ILLUSTRAZIONE

SULLA

CATTEDRALE DI VOLTERRA

SIENA 1869
TIPOGRAFIA SORDO-MUTI
di Luigi Lazzeri.

ALL' AMICO

IACOPO INGHIRAMI

DELLE PATRIE MEMORIE AMANTISSIMO

UNA PROVA DI RICAMBIATA BENEVOLENZA

IN QUESTE NARRAZIONI

SUI PRINCIPII E SUGLI INCREMENTI

DEL NOSTRO MAGGIOR TEMPIO

OVE SPLENDIDO TESTIMONIO DI AVITA RELIGIOSITÀ

EI VANTA LA CAPPELLA

DICATA ALL' APOSTOLO DELLE GENTI

AVVERTENZA

Molti scrittori volterrani ci hanno trasmesso dei lodatissimi studi intorno alle cose della nostra patria, ed hanno trattato d'ipogei, d'urne e medaglie; d'invasioni e di guerre; di consoli, di potestà, di capitani; di santi e di vescovi; ma nessuno si è avvisato finora di presentarci riunite come in un quadro le sparte memorie che rilevano ai sacri fasti della città e di agevolarci la cognizione della nostra storia cristiana. Di qui che in Volterra, fatta, come ben s'intende, eccezione delle classi culte, la maggioranza del popolo, che pur saprebbe tenere in gran pregio i religiosi suoi vanti, non ne ha un concetto determinato quanto basta per poterli convenientemente apprezzare: ed oggi che a causa di una industria forse troppo esclusiva, neglette molto tra noi le professioni che più importano agli ordinari bisogni della vita, è subentrata ad esercitarle gente d'altri paesi e per ciò stesso straniera alle nostre tradizioni, nelle classi operaie principalmente non si conosce quasi che nulla di tante belle specialità e di tanti interessantissimi fatti che riguardano la Chiesa volterrana e che erano una volta

soggetto gradito delle prime istruzioni che i nostri padri comunicavano ai figli.

Se non m' illude una vana stima delle mie fatiche, queste Memorie sulla nostra cattedrale, da me raccolte così per amore di studio or sono quasi cinque anni, possono giovare assai, nel difetto d' ogni altra opera, a rendere più comuni tra noi almeno le principali tra le cognizioni che attengono ai fasti dell' antichissima cristianità volterrana: ed io le pubblico all' unico intendimento di procurar questo bene. Non mi fanno esse altro merito che quello della pazienza che mi bisognò esercitare nel compilarle; e ciò per la vera farragine delle pergamene, dei codici e di altri monumenti, spesso d' inesorabile oscurità, ai quali dovetti riportarmi per non creare la storia! Gradiscano i miei concittadini l' umile scritto; e gli eruditi lo rivedano e lo correggano opportunamente per ricavarne, se non altro, una preparazione a qualche più critico e più completo lavoro.

Can.° Gaetano Leoncini.

CAPITOLO I.

ESORDI DELLA CRISTIANA RELIGIONE IN VOLTERRA E PRIMA CHIESA CATTEDRALE IN DETTA CITTA'.

I primi tra i Volterrani che abbracciarono la religione di Gesù Cristo ricevettero la grazia della fede per la predicazione dell' istesso Apostolo S. Pietro.

Vorrebbe una volgare tradizione accolta con favore nelle opere di molti eruditi scrittori nostri concittadini che, sbarcato il detto Apostolo alle spiagge occidentali di Etruria quand' era in via per trasferire la sua sede a Roma, e giunto lunghesso il littorale a quel sito che dicevasi *Ad Aquas vulterranas*, inoltrando alquanto verso Settentrione, si fosse avvicinato a due miglia circa da Volterra, precisamente da quella parte dove il fianco del monte dichina al fiume *Era*; e quivi prendendo la in allora notissima e comoda *Via romana* costrutta da Scauro e restaurata da Caio Gracco, in sul cadere dell' anno 42 dell' Era nostra, si fosse soffermato ospite di un distinto patrizio, il senatore [1] Ercolano De' Mauri, nel seno della cui

(1) I più cospicui tra i cittadini di Volterra godevano in Roma impieghi ed onorificenze al pari degli stessi Romani. Ancho il volterrano Caio Curzio, amicissimo di Cicerono e commendato da quest' oratore con tanto affetto a Quinto Valerio Orca Vice pretore in Toscana, (Lib. XI. 5.ª famil.) era insignito della dignità senatoria; e Decio Albino Cecina, quel volterrano dalla famosa villa presso Vada, descritta

famiglia avrebbe colto le primizie della cristianità volterrana. (1)

Nè la linea di direzione che, a testimonio di autori gravissimi, dovè percorrere l' Apostolo principe per giungere a Roma, sembrerebbe escludere la possibilità del passaggio di lui per le suddette adiacenze. Abbiamo infatti che salpando egli dal mare di Antiochia per alla volta d' Italia in compagnia dei santi Marco (l' Evangelista) Marziale, Rufo, Apollinare, Pancrazio e Marciano, dopo di essersi soffermati per poco alle spiagge di Napoli ed aver quivi rifatto vela pel porto d' Ostia, fu ridotto da una burrasca ad avanzar di tanto lungo i lidi Tirreni, che si trovò a prender terra a tre miglia al Sud-Ovest da Pisa, e a riparare in quel piccolo villaggio che per ciò stesso ebbe nome di *S. Piero in Grado;* del quale scrive il Baronio che è celebre appunto per la memoria di questo avvenimento: — ***Quem locum tantae rei memoria celebrem a posteris summo honore habitum esse con-***

da Rutilio Numoziano e notata su tutte le mappe geografiche dell' Etruria antica, tenne la carica di Prefetto nella stessa Roma.

Tanta specialità di considerazione proveniva da questo, che i Volterrani conosciuti dovunque e riveriti per le loro ampie fortune e per quella potenza che aveali messi in grado di assistere al console Scipione nell' impresa delle Guerre Puniche, somministrandogli, come riferisce Tito Livio, — *armamenta navium et frumentum* — (Lib. 28. Cap. 25.) erano avuti in Roma più come soci che come sudditi; e decorati inoltre del privilegio della romana cittadinanza, partecipavano di diritto ai vantaggi tutti della Repubblica. Cicerone ricorda questo privilegio, da sè proclamato solennemente dinanzi all' illustre consesso dei Pontefici, là dove dice dei Volterrani — *non modo cives sed etiam... optimi cives, fruuntur nobiscum simul hac civitate* — (Pro Dom. Sua Orat. 29. ad Pontif.): e dà un bel concetto della reputazione goduta dalla città di Volterra, allorchè invocando a di lei riguardo i favori del prelodato Valerio Orca, usa nel nomiarla le espressioni — *tam grave, tam firmum, tam honestum municipium.* — (Lib. XIII. 4.a famil).

(1) Vedasi tuttociò narrato e difeso dalla dotta Commissione che si costituì tra noi nel 1647, per raccogliere i patrii monumenti da servire all' opera del P. Giovanni Bollando. (M. S. esistente nella pubblica

stat. — (1). Potè esser quindi ben naturale che l' Apostolo pellegrino, transitando da questa parte lungo la costa di Etruria, capitasse di fatto in prossimità di Volterra.

Ma se non fu in riva dell' *Era*, fu certo in Roma che i Volterrani, pel ministero stesso di Pietro, offersero i loro primi credenti alla religion del Vangelo; poichè il Principe degli Apostoli, giunto di poco nella capitale dei Cesari, vi guadagnò alla fede Lino, l' illustre figlio d' Ercolano che, giovine poco più che ventenne, si trovava colà per ragion di studii in casa

Libreria sotto il titolo di — *Contratto delle SSme. Reliquie che si conservano nelle Chiese della Città di Volterra.* —)

Siccome ci avverrà spesso di doverci riportare al testimonio della prefata Commissione, riferirò fin d' ora che essa ebbe a Presidente Mons. Vescovo Sacchetti e fu composta con partito capitolare degli 11 Marzo del suddetto anno dei Sigg. Canonici Dott. Alessandro Riccobaldi-Bava e Francesco Broccardi: e con deliberazione magistrativa dei 12 Giugno dell' anno stesso dei Sigg. Provveditore Dott. Raffaello Maffei e Curzio Inghirami. I quali con un processo storico-critico sulle Sacre Reliquie e sulle religiose memorie della città, formalmente redatto per mano di pubblico notaro (Ser Francesco di Sebastiano Conti di Volterra), a prezzo di operosissimi studii, risposero così bene alla espettativa del celebre editore degli *Atti dei Santi*, che riferendo egli delle premure con le quali e vescovi e principi e dotti d' ogni nazione si adoperarono a trasmettergli documenti per la sua opera, così si esprime: *Nulla tamen, quod fateri sine invidia licet, nulla inquam urbs vel congregatio etiam sacrorum hominum, adhuc Volaterranorum studium vel superavit, vel aequavit.* —

(Acta Sanctor. T. I. Februar. die 3.a De S. Candido Martyre Romano.)

(1) Ann. Eccl. T. I.

Anche nelle citate Memorie per servire all' opera del Bollando si legge: — *Cum certum indubitatumque sit divum Petrum ad Italiae littora delatum, prius Neapolim appulisse navim; inde cymba digressum ut Ostiam navigaret, ab ingruente procella Pisanum ad littus, quod vocatur Gradus, fuisse derectum, in illum videlicet sinum ubi flumen Arnus suas undas in mare effundit, et quod ibi Princeps Apostolorum maris fortuna perculsus e nave exiliens Sacrificium Missae peregerit; quo in loco nunc etiam columna servatur in qua ipse navim alligatam appendit.* —

del romano patrizio Quinto Fabio (1): e il Battesimo di questo primo convertito fu come seme di spirituale rigenerazione alla sua patria.

Non solo infatti per la politica rinomanza che godeva allora la città, ma anche e più assai per le insistenti premure del di lei amato cittadino, s'indusse Pietro ad inviare a Volterra fino dall'anno 45 i due suoi discepoli Dolcissimo e Crescenzio a predicarvi la religione di Gesù Cristo: e non molto dopo aggiunse ad essi il vescovo Romolo e Carissimo con altri infaticabili cooperatori alla santa impresa, lo zelo dei quali tutti fè, sì che Volterra sul cominciare della seconda metà del primo secolo, già contasse un gran numero di famiglie cristiane. (2)

Il primo frutto delle fatiche di questi santi inviati era stato la conversione di un magnate volterrano di nome Vittimo e di tutti gli aderenti e congiunti di lui, all'amore del quale avea Romolo restituito con solenne prodigio un figlio morente.

Come vivessero i primi fedeli in una città per costumi e per leggi tenacemente idolatra, sotto gli occhi dei Legati cesarei, (3) servili istrumenti di tutte le follie di una potenza pagana, in mezzo a dei cittadini non d' altro ambiziosi che dei favori di quella superba

Il Repetti nel suo *Dizionario* ricorda la tradizione tuttora viva nel popolo di *S. Piero in Grado* sullo sbarco del Principe degli Apostoli al detto villaggio; e fa cenno di alcuni monumenti colà riferiti a questo fatto.

(1) Vedi al Cap. III di queste Illustrazioni. Memorie sopra *S. Lino Pontefice e Martire.*

(2) Ivi Memorie sui *Ss. Romolo, Dolcissimo Carissimo e Crescenzio Martiri.*

(3) Al seguito delle leggi emanate da Augusto quando eseguì il nuovo spartimento delle provincie soggette alla romana dominazione, Volterra era governata in questi tempi da un Propretore, o Prefetto che esercitava la suprema giurisdizione civile e militare sulla città a nome dell' Imperatore, e durava in carica un anno.

dispensatrice di gradi e di fortune, lo dice il sangue che ebbero presto a versarė quei generosi cui Romolo avea lasciati in Volterra alla custodia del nascente suo gregge. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio erano barbaramente uccisi poco dopo l'anno 64; e la loro morte apriva il catalogo dei nostri martiri.

Se il grande studio che in ben tre secoli di persecuzione posero sempre i tiranni a cancellare di sulla terra le tracce della loro efferatezza contro i proseliti della Croce: e tante luttuose vicende di devastazioni e di rovine, non avesser distrutti e dispersi i monumenti di quei primi tempi d'eroismo cristiano (1), chi sa quanti nomi di concittadini che prodigarono la loro vita per la fede si leggerebbero nei religiosi fasti di nostra patria! Ci hanno lasciato scritto i maggiori che Volterra fu bagnata — *col sangue di molti martiri* — (2): e irrefragabili memorie ci fanno avvertiti che quella più antica parte della città che giace tra Settentrione e Levante, e nella quale i primi fedeli tra gli orrori delle spelonche e delle arenarie cercavano scampo dalla immanità dei giudici e talvolta perfino dai tradimenti degli stessi più intimi e familiari, era ricca di sepolcri di santi. Ne furono ritrovati in copia là dove presso alla deserta badìa di S. Salvadore si apre oggi la paurosa voragine delle *Balze*, quando nel 1365 vi si restaurava dalle fondamenta la chiesa di S. Clemente (3): e molte sante ossa vennero discoperte

(1) Sui barbari artifici messi in opera dai monarchi e dai loro proconsoli per ottenere che restasser distrutti i monumenti e le scritture che riguardavan la storia dei primi cristiani, veggasi fra gli altri Eusebio *Stor. Eccl. Lib. VIII. Cap. 3.*

(2) Bava Cav. Giuseppe — *Dissertazione istorico etrusca sopra... Volterra.* Ragionamento II. pag. 48.

(3) Leggesi il fatto di questo ritrovamento in un libro di *Memorie* esistente nel pubblico Archivio *T. I. S. nera. N. 5. pag. 102.* Avvenne nel Novembre dell'indicato anno, essendo Abate della Badia Giusto di Guiduccio Gotti, di una famiglia patrizia volterrana, oggi estinta.

l'anno 1491 sotto l'antico maestoso tempio dedicato a S. Giusto, in quella medesima critta dove furono riconosciuti i mortali avanzi dei tre illustri campioni di nostra fede, Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio.

Sarebbe lunga e difficile opera discorrere le epoche, i luoghi, le circostanze prodigiose di tutti i ritrovamenti di reliquie di santi innominati (1) che confermarono in varie guise a Volterra il vanto della sua antica conversione al vangelo e furono gradito oggetto di discussioni e di studii ai religiosi avi nostri.

Sembra che sul cadere del terzo secolo non fosse tra noi ancora finito lo scandalo della persecuzione dei santi; poichè due giovani sorelle Attinia e Greciniana, non d'altro ree che d'essere state vedute nel loro domestico ritiro attendere alle pratiche del culto cristiano, interessavano la giustizia del pretore il quale, ordinata la loro cattura, nell'anno 296 le consegnava al carnefice (2).

Dopo questo tempo, io non so bene se i nostri presidi, della cui cecità si serviva Iddio per moltiplicarci in cielo gl'intercessori, durassero più a lungo nel loro genio d'inesorabile ferocia contro i seguaci di Gesù Cristo. So che accadde in Volterra come per tutto altrove che il sangue dei martiri fu seme che parve gettato apposta sopra il terreno perchè i figliuoli della redenzione ne germogliassero numerosi più

(1) Ai 13 Ottobre 1613 fu scoperta sotto un altare dell'antica collegiata di S. Stefano (di cui oggi non resta che una piccola porzione ridotta ad oratorio) un'urna di materia fittile sulla quale era scritto — *Reliquiae sanctorum quorum nomina ignorantur* —; e conteneva otto crani, sei colonne vertebrali, trenta tra radii, femori o tibie, alcuni omeri ed altre ossa. Nel Dicembre poi 1647 fu ritrovato nell'altar principale della stessa chiesa un vaso di piombo pieno di ceneri sacre, esibente una epigrafe come sopra. (Memorie per il Bollando).

(2) Vedi al Cap. III. di queste illustrazioni. Memorie sopra le *SS. Attinia e Greciniana Vergini e Martiri.*

che le spighe; e cessata l' ignominia degli editti sovrani contro la chiesa, nè più obbligati i credenti a nascondere nelle caverne o a raccomandare alla segretezza di qualche ospite amico i riti delle loro sacre adunanze, videsi con istupore che la insultata follìa della croce aveva invaso la città intera.

Non ci soccorre la guida di alcun monumento quando si tratta di precisare il tempo in cui la cristianità volterrana aperse la prima sua chiesa al pubblico culto. La maggior parte dei nostri cronografi crede dovere assegnare gli ultimi anni del quarto secolo alla costruzione del tempio di *Santa Maria* (1) che a poco a poco ampliato e ridotto dalla semplicità di sua primitiva struttura, assunse la forma dell' odierna cattedrale. Ma non è chi ignori che anticamente il nostro duomo non era questo: e noi siamo incerti se quella chiesa che tenne la prima in Volterra la dignità di matrice, fu anche la prima ad essere edificata.

Sorgeva essa — *in eminentiori urbis parte quae plagam respicit orientalem iuxta Portam Silicis quae Solis antea dicebatur* — (2), precisamente nel terziere di *Castello* in luogo che in antico chiamavasi *Camporisa*; e i cittadini in testimonio di riverenza e di grato animo verso il glorioso Apostolo, alle cui sollecitudini andavano debitori del beneficio e del vanto insieme di esser tra i primi sortiti alla cognizion del vangelo, l' avevano intitolata a S. Pietro. (3)

(1) Checchè ne sia parso al nostro cronografo Filippo Giachi, è antichissimo nella cristianità l' uso d' intitolar le chiese e gli oratorii dal nome della Madre di Dio: e a cominciar dal tempio che le fu eretto sul *Carmelo* pochi anni dopo il di Lei transito, Essa ebbe in ogni età delle chiese designate dalla sua invocazione (Vedansi tra gli altri l' Orsini nella sua bella operetta intitolata *La Vergine.*)

(2) Memorie per il Bollando.

(3) La chiesa di cui parliamo si vuole esistita in prossimità di quella fabbrica sotterranea da noi chiamata la *Piscina*: nè io conosco argomenti che contradicano una tal credenza. Avvertirò solo non poter-

La prima volta che trovo fatta menzione di questa chiesa è sul finire del secolo VI, epoca nella quale per la invasione dei Longobardi, memorabile ahi troppo a causa delle stragi, delle rovine e di tante turpitudini che ovunque la accompagnarono, sembra che il detto tempio fosse sacrilegamente guasto e profanato! In una pergamena infatti del 580, veduta e citata dalla commissione che si costituì in Volterra per raccogliere le patrie memorie da servire alla celebre opera del Bollando, un tal sacerdote Mino ci lasciò scritto che essendo rimasto infranto l'altare di S. Pietro (1), ei ne salvò le sacre reliquie da sè ritenute per quelle del Principe degli Apostoli. Ecco le parole del documento: — *Istae sunt Reliquiae Sancti Petri Apostoli prout credo quod inventum in Altare fracto Sancti Petri Apostoli ego presbiter Minus... anno DLXXX.* (2)

Ma il *nobile ed antico* tempio di cui parliamo,

si ammettere ciò che sembra insinuare il Giachi, che questo secondo edifizio di architettura etrusca ed anteriore per certo ai tempi del nostro pubblico culto cristiano, fosse costruito per gli usi della chiesa prenominata. Recenti escavazioni hanno messo fuori di controversia che la *Piscina* non era che un deposito d'acqua viva destinata a diramarsi per via di condotti a vari punti della città e segnatamente ai bagni che erano attorno all'Ippodromo. (Vedasi nell'opera del Giachi prenominato — *Saggio di Ricerche* ecc, pag. 84 dell'Appendice, la Relazione che nel 1580 fece della *Piscina* il volterrano architetto *Francesco Capriani.*)

(1) Avverta il leggitore che le chiese avevano in antico un solo altare.

(2) Questa pergamena quasi corrosa dal tempo e scritta in carattere antico, era nel 1647 nella sacrestia del duomo in una cassetta d'avorio a belli intagli di figure e tutta ripiena di reliquie che in altra carta membranacea ivi stesso riposta, si asserivano date — *in raccomandigiam Operaio Sanctae Mariae de Vulterris.* — (Memor. per il Bollando) Oggi è gran tempo che un tal monumento è smarrito: e chi sa se per imperizia di alcuno di quei subalterni che disgraziatamente in certe epoche regolarono a libito le cose della nostra sacrestia.

per tale lo caratterizza la tradizione [1], dovette esistere molti e molti anni prima che avvenisse questo fatto; poichè non si può dubitare che la città di Volterra avesse già la sua chiesa cattedrale nel secolo V. Graziano ci ha conservato nel suo *Decreto* una lettera che il santo pontefice Gelasio I, il quale governò la cristianità dal 492 al 496, diresse a Giustino arcidiacono ed a Faustino difensore della chiesa volterrana per ordinare alcuni provvedimenti relativi alla amministrazione dei beni di lei [2]: e dal tenore di questa Lettera ove si parla del vescovo Eucaristico e della sua chiesa già da tempo provvista di fondi e di possessioni e servita da un clero ordinato e distinto per gradi di gerarchia, si par manifesto che fin d' allora la religione dei Volterrani non avea nulla a desiderare di quanto potesse occorrere alla pubblica solennità de' suoi riti; e a torto si supporrebbe esser bastato a ciò l' altro tempio denominato dalla Vergine, poichè ci consta che esso era in antico una fabbrica angusta troppo per rappresentare la chiesa matrice di una città popolosa e quasi interamente cristiana.

Io son d' avviso che non anderebbe gran cosa lungi dal vero chi ritenesse che la fondazione del nostro antico *S. Pietro* abbia preceduto di qualche anno quella della chiesa di *S. Maria:* e che alla formazione del patrimonio di quella prima cattedrale e al successivo ordinamento del suo clero non fossero estranei lo zelo e la cooperazione di un illustre Pontefice, asserto nostro concittadino, il celebre S. Leone magno [3] che governò la chiesa di Dio dal 440 al 461;

(1) Memorie per il Bollando.

(2) Vedasi l' Appendice al documento I.

(3) È antichissima la tradizione che attribuisce a Volterra la gloria di aver dato i natali a S. Leone Magno; ed oltre ad essere eruditamen-

e al cui nome, ricordato con ossequio tutto speciale negli antichi monumenti della patria, dovè senza dubbio connettersi la memoria di qualche segnalato beneficio.

La Chiesa di S. Pietro frattanto, dopo i guasti cui andò soggetta pei ladroneggi e le profanazioni perpetrate dai Longobardi, (1) fu presto restituita al Culto cristiano: e forse non più che venti e quattro anni dopo il sofferto disastro, rivestita di nuova maestà, risuonò degl' inni di grazia porti dai fedeli all' Altissimo per una novella gloria concessa a Volterra, l' avvenimento del nostro concive Sabiniano al supremo Trono pontificale (2).

Nel difetto assoluto di analoghe memorie non possiamo accertare se fosse proprio in sugli esordi del

te sostenuta dai nostri Compilatori delle Memorie per servire all' opera del Bollando, la si può veder ricordata eziandio in alcuni *cenni storici* sopra il vescovo *S. Massimo* editi in Torino dall' Abate Prof. *Carlo Ferreri* nel 1861, ove è detto che un Monaco della Novalesa, il quale scrisse nel Secolo XIII, assegna al prelodato Vescovo «*per patria Volterra in Toscana, per padre Quinziano uomo nobile e piissimo, e per fratello S. Leone che salito sulla Cattedra di S. Pietro, conseguì il soprannome di Magno.*» A me sembrerebbe che a spandere un po' di luce sopra lo storico fondamento di questa credenza, dovesse essere sottoposta ad un più critico esame quella prova dedotta dagli antichi statuti volterrani, nei quali per deliberazione del Consiglio Comunale si dichiara annualmente solenne un giorno sacro alla memoria del prefato Pontefice; e che fosse per riuscir molto utile il ben rintracciar la ragione di quella epigrafe in pietra

LEO MAGNUS
URBIS AETRURIAE LUMEN

che, dopo l' altra commemorativa di S. Lino, si vede apposta esternamente sul destro fianco della chiesa di S. Giusto.

(1) Forse anche prima di questo tempo, ed in specie durante la dominazione degli Ostrogoti, la detta Chiesa ebbe a subire delle sacrileghe violazioni per parte di altri invasori. Lo farebbero credere le guerre e i politici commovimenti che travagliarono la Città tra il V. ed il VI. secolo. Ma poco o nulla di certo sappiamo a questo riguardo.

(2) Sabiniano, figlio di Bono; successe a S. Gregorio Magno e governò la Chiesa dal 1.° Settembre 604 al 22. Febbraio 606.

secolo VII. che fu costruito presso il nostro Duomo di S. Pietro quel magnifico Episcopio rammentato da quasi tutti gli Scrittori di antichi fasti volterrani. L' architettura grave e munita per cui andava distinto quel vasto edificio, (1) persuaderebbe che esso fosse stato opera appunto dei detti tempi nei quali le nostre città, e le marittime in specie, essendo soggette a continue scorrerie di barbaresche masnade, volea previdenza che non fossero esposti a facile offesa gli asili della Religione e vi potessero trovare scampo le vite di coloro che riparavano alla di lei ombra. Checchè sia di ciò, fu scritto ed insinuato per lo meno con troppa leggerezza che i nostri Vescovi si creassero quel luogo forte per sostenere contro del popolo reluttante il loro civile dominio: poichè, oltre a non potersi provare nemmeno se essi ebbero alcuna ingerenza nella costruzione del famoso Palazzo di *Castello,* basta conoscere anche debolmente la patria storia per sapere che i pastori della chiesa volterrana lo abitavano prima assai che le loro pacifiche relazioni con la città fossero al caso di esser turbate per differenze derivanti da titoli di signoria (2).

(1) Nel maggio 1120, il nostro Vescovo Regerio ospitò comodamente in questo Palazzo il Pontefice Callisto II. con dodici Cardinali, l' Arcivescovo Atto di Pisa, altri cinque Vescovi e moltissimi addetti alla Corte Pontificia: e, quello che più sorprende, con principesca sontuosità e senza che il facoltoso Prelato avesse bisogno di accettare argenti, tappezzerie e mobili di alcuna sorta dalla Nobiltà che offerivasi a coadiuvarlo. (Emilio Fei. *Memorie dei Santi, delle Reliquie ed altre particolarità di Volterra.* MS. esistente nella pubblica Libreria.) Lodovico Falconcini dice che il Santo Padre ebbe ad ammirare in un con la generosità e splendidezza di Rogerio — *Palatii eiusdem, celsitudinem* — e la dovizia quasi sovrana che — *ex Palatio undique aspiciebatur.* — (*Antiquissimae urbis Volaterranae Historiae.* T. I. Lib. 3.° MS. esistente nella pubblica Libreria.)

(2) Coloro che sopra i dati della storia assegnano alla civile giurisdizione dei nostri vascovi l' origine più antica, non la spingon più là del 1164; o quei sacri pastori che anteriormente alla detta epoca esercita-

Si trova pertanto che tra il VII e l' VIII secolo, il tempio di S. Pietro avea perduto il suo grado di chiesa matrice e che la cattedra dei nostri vescovi era stata trasferita in *S. Maria*. Quali imperiosi motivi reclamassero questa risoluzione non è agevole determinarlo, chè non ne dicono affatto nulla i nostri cronografi; e noi non potremmo fermarci che a delle semplici congetture. Forse non è improbabile che influissero nell' indicato temperamento il sito troppo appartato e riposto del duomo primitivo e la convenienza di destinare per cattedrale una chiesa di più comodo accesso alla pubblica divozione. Il fatto è che nell' 800, quando i nostri canonici giurarono fedeltà a Carlo Magno che nel Febbraio di detto anno, si trovava a Volterra, [1] il giuramento fu prestato in Santa Maria dal Collegio Capitolare di detta Chiesa: e non altrove che in essa fu custodito e venerato mai sempre, dopo l' 820, il corpo del Santo Eremita Ottaviano, di cui ci lasciarono scritto i maggiori che dalla chiesa di là d' Era fu traslatato in detto anno con solenne pompa alla cattedrale. [2]

Ma non per questo che il tempio di S. Pietro cessò di rappresentare la chiesa matrice, fu chiuso alla pietà dei fedeli o demolito. Noi lo troviam rammentato col titolo di basilica [3] in una pergamena

ron tra noi atti di temporale sovranità, o la esercitarono sulle persone comprese nei loro particolari possessi, o a nome e vece degl' Imperatori, duchi e marchesi che per i tempi ressero la Toscana.

(1) Vedi al Cap. V. di queste Illustrazioni.

(2) Le stesse Cap. III. Memorie su *S. Ottaviano Eremita.*

(3) Si chiamavano così quei sacri templi che erano internamente spartiti a gallerie o navi per mezzo di vari ordini di colonne e servivano specialmente alla custodia delle reliquie dei martiri. La voce *Basilica* da Βασιλικη, che significa appartamento reale, era usata peraltro già prima tra i gentili a denotare alcuni maestosi edifici costruiti a somiglianza di templi dove conveniva il popolo per la preghiera e dove

dell' anno 851, e precisamente in un diploma dell' imperatore Lodovico II in data dei 23 Maggio di detto anno, col quale il prelodato Monarca dando facoltà al nostro Vescovo Andrea II. d' istituire in Volterra due fiere o mercati, stabilisce che uno di essi debba esser tenuto vicino al duomo — *ad festivitatem beatae dei Genitricis Mariae ubi beatus Octavianus corpore requiescit, quod evenit media mense Augusto* — (1); e l' altro — *in Curte eiusdem Sedis* (volaterranae) *quae dicitur Camporisae ad Basilicam quae est constructa in honorem beati Petri Apostolorum Principis* — (2). Che se tuttociò non sembra acconcio a provare che la detta basilica fosse veramente serbata agli esercizi del culto, non ne lasciano tuttavia dubbio alcuno e il fatto del sommo pontefice Callisto II che con le stesse sue mani la ebbe solennemente consecrata nel 1120 insieme alla cattedrale e alla chiesa di S. Alessandro, ed il ricco donativo di molte sacre reliquie, che il generoso Pontefice inviò espressamente da Roma, perchè servissero a decorare la venerata basilica, e che furono collocate infatti dai Volterrani dentro l' altare di S. Pietro (3).

Non voglio tacere che si trova fatta menzione di questo tempio nei nostri patrii Statuti del 1251, i

i principi e i magistrati rendevano giustizia: o i Cristiani non fecero che adottare una tale denominazione per le chiese che imitavano la grandiosità e magnificenza di quelli.

(1) Noti il leggitore l' antica origine della nostra fiera detta *dell' Assunta.*

(2) Il diploma è riprodotto per esteso dall' Ammirato nella sua Opera — *Vescovi di Fiesole, Volterra et d' Arezzo* —, e dall' Ughelli nell' — *Italia sacra* —.

(3) Questi fatti che il leggitore troverà opportunamente notati nel seguente capitolo, son riferiti sull' autorità di memorie irrefragabili da quasi tutti i nostri scrittori di cose patrie. Ponno vedersi tra gli altri il Cav. Emilio Fei e Lodovico Falconcini nelle già citate loro Opere; Mario Giovannelli nella sua *Cronistoria*, il Provveditore Raffaello Maffei

quali là dove dispongono che non sia negata a una certa classe di foresi l'area per costruirsi in città un'abitazione, così si esprimono: — *Potestas vel Consules teneantur dare cuilibet foretano* (sic) *spatium domus in piano Castelli in territorio Ecclesiae Sancti Petri iuxta murum civitatis volentibus aedificare domum: de illis forensibus dicimus qui nondum assidue habitaverunt Vulterras* —. [1]

Sennonchè, all'epoca di cui parliamo, il culto della nostra basilica aveva forse perduto alquanto del suo antico splendore; poichè è indubitato che circa la metà del Secolo XIII. esisteva in Volterra un'altra chiesa designata dal nome del Principe degli Apostoli; e sappiamo che la detta chiesa, quella medesima annessa oggi al Conservatorio di S. Pietro, nel 1259 era distinta col titolo di Collegiata e servita da un corpo di Canonici [2]. Ciò renderebbe probabile che le religiose solennità dell'antico tempio fossero passate, almeno in parte, a formare il culto del nuovo; ma non è questa che una semplice congettura.

ne' suoi *Annali;* ed altri storiografi più moderni, i quali tutti ci hanno lasciato in proposito dei ragguagli molto minuti ed interessanti.

(1) Archivio pubblico. *Statuti del Comune di Volterra.* Anno 1251. G. 7. Parte II. §. CX. pag. 20.

(2) Giachi. Opera cit. Parte II. pag. 149.

L'Archivio della chiesa prioria di S. Pietro, oggi in S. Agostino, possiede una pergamena che mi fu presentata dal M.° R.° Sig. Carlo Gori, parroco meritissimo della chiesa stessa, ove si legge che nell'Ottobre 1324 Giovanni degli Archionni romano, priore della canonica di S. Pietro in Selci — *considerans quod redditus dictae suae canonicae erant adeo augmentati quod Praebendarum... numerus... sine praeiuditio aliorum Canonicorum in ea poterant commode augmentari,* — risolve d'istituire una nuova Prebenda o deputa Ser Lotto cappellano della cattedrale alle opportune pratiche presso il vescovo Rainuccio. La detta chiesa di S. Pietro continuava ad essere collegiata nel 1454, sebbene a quest'epoca non fosse servita che da due soli Canonici, Ottaviano d'Andrea e Pietro di Donato, quest'ultimo rivestito anche dell'ufficio di Pievano di Palaia. (Archiv. della Curia Vescovile. Visita Pastorale Neroni pag. 114.)

Quando i Volterrani nel 1472, per avere offeso l'orgoglio della Repubblica fiorentina, si trovarono imposta la forza preponderante delle sue armi [1]; e dopo capitolata la resa della città a condizione che non le si recherebbe alcun danno, si videro attenuta la parola con quel memorando saccheggio che ingombrò dei carri delle nostre spoglie le strade tutte della Toscana e quelle perfino della Gallia Cisalpina, in sugli ultimi del mese d'Agosto, incontravansi nelle vicinanze di *Castello* dei cittadini taciturni e confusi che ai gesti, agli sguardi rivelavano un interno cruccio a gran fatica compresso e l'acerbità veramente sentita di una immeritata umiliazione. Era loro interdetto appressarsi un ultima volta alla chiesa di S. Pietro che, derubata d'ogni ricchezza, priva de' suoi arredi, dopo le profanazioni che vi ebber commesse i militi del Conte Federigo, crollava sotto i proiettili delle nemiche batterie! Il Comune di Firenze che voleva aggiungere alla vicina fortezza quel bastione quadrato detto da noi *Rocca nuova*, nel cui centro è la torre del *Mastio*, per render libero il campo al giuoco delle sue artiglierie sopra la città sdegnosa di servitù, avea dato ordine che la nostra basilica e l'attiguo episcopio fossero smantellati: ed in breve quegli antichi e nobili monumenti della pietà dei nostri avi, non erano che un ammasso di rovine!

Si sa che nel luogo occupato dall'antica cattedrale i Volterrani eressero poco dopo un piccolo oratorio che servì per molti anni alle radunanze di una

(1) Per chi non lo ricordasse, l'offesa consistè in questo, che i Volterrani essendosi rimessi all'arbitrato di Lorenzo dei Medici su certa differenza tra loro insorta per la locazione di alcune miniere d'allume nella quale l'interesse del pubblico credevasi sacrificato, non vollero poi stare a ciò che il detto Lorenzo ebbe deciso. Questo fatto colle sue deplorabili conseguenze è benissimo narrato dal Dott. Gaspero Amidei nella sua Opera delle *Fortificazioni* da pag. 106 a 121. Ediz. 2.ª

divota congrega che intitolavasi da S. Pietro [1]: ma anche di questo edificio e della pia istituzione che vi fioriva tuttora nel 1647, non è rimasta più traccia.

Vorrà saper qui il leggitore che cosa avvenne di quelle preziose reliquie donate alla nostra antica basilica dal Pontefice Callisto. Restarono esse per ben cinque anni sepolte sotto gli avanzi del tempio demolito: poichè, murate com' erano nel corpo dell' altare, nè l' oste nemica si addiede della loro esistenza, nè i pochi cittadini che dopo un lasso di tre secoli e mezzo, conoscevano dubbiamente per tradizione il preciso luogo del sacro deposito, avrebbero, pur volendo, avuto agio di salvarle. Racconta il Fei [2] che nel Dicembre 1477 un povero campagnuolo essendosi posto a frugare tra i ruderi della basilica, tentando se vi fosse rimasta alcuna cosa di pregio, ad un tratto diè della marra in due cassette di legno ben chiuse: ed in quello che si fu accinto a romperne a forza i serrami, poichè gli tardava di conoscere la sua fortuna, all' istante divenne cieco. Intese il campagnuolo che Iddio lo puniva del suo ardire profano; e fattosi guidar senza indugio alla cattedrale, colà genuflesso dinanzi all' altar maggiore depositò le due arche con le quali i sacerdoti, per divina ispirazione, avendogli toccati gli occhi, riottenne la vista. Gli sconosciuti tesori erano appunto le preziose reliquie che mandò a Volterra da Roma Callisto II! Così fu letto sopra le annesse memorie, tostochè vennero aperti: e dodici prodigi operati in virtù di essi dal Dicembre del precitato anno, al successivo Gennaio, resero altamente solenne questo felice ritrovamento.

Nel 1480, il cardinal Francesco Soderini, allora vescovo di Volterra, trasferì con gran pompa le pre-

(1) Memorie per il Bollando.
(2) Memorie altra volta citate.

nominate reliquie nella chiesa nuova di S. Pietro: e quivi, prima all' altar maggiore, più tardi a un altare di destra dedicato a S. Sebastiano e detto poi più comunemente degli Innocenti (1), furono custodite fino al 1811, nel qual anno passarono ad essere venerate nella chiesa di S. Agostino, ove si trovano adesso (2).

CAPITOLO II.

CATTEDRALE ODIERNA E SUA DESCRIZIONE.

Dove oggi è la cattedrale di Volterra fu già una chiesa di forma quadrata, d' ampiezza non molto notevole, eretta dalla pietà dei maggiori ad onore di Maria Assunta in Cielo.

Non è concorde il parere dei nostri scrittori di cose patrie intorno all' epoca in cui questa chiesa potè essere edificata: ma ha qualche credito l' opinione di molti che la riferiscono ai tempi del pontefice S. Siricio e dell' imperatore Teodosio I. e precisamente all' anno di nostra Salute 390 (3).

(1) Fu chiamato così dopo che il nostro Daniello Ricciarelli, verso il 1550, lo ebbe decorato per propria devozione di quel suo celebre dipinto che esprime la Strage dei SS. Innocenti, lavoro che figura oggi nella Galleria di Firenze; e fu allora che vi vennero traslocate le sante reliquie di cui parliamo. Usavasi nel dì 28 Dicembre di benedir con quelle i fedeli toccando la fronte di ciascheduno con la piccola arca che le conteneva; e si narra di molti prodigi e favori per esse ottenuti. Sappiamo anzi che la tavola stessa di Daniello sarebbe rimasta distrutta a causa di un incendio che investì l' altare su cui figurava, se le fiamme non si fossero miracolosamente arrestate dinanzi al deposito delle sacre reliquie. Così nelle sue *Memorie* il Fei, contemporaneo all' avvenimento.

(2) Chi fosse vago di conoscer l' elenco delle suddette Reliquie, oltre a leggere la più volte citata Opera dei Compilatori delle Memorie per il Bollando, potrebbe consultare gli Atti della Visita Pastorale Sfondrati alla pagina 51 e seguenti.

(3) Così anche una *Relazione* compilata nel 1724 a cura del Capitolo dai RR.mi Sigg. Canonici Lodovico Caffarecci, Giovanni Maffei e

Nell' assoluto difetto di storici documenti resta difficile determinare dietro l' unica guida dell' induzione in qual' epoca l' umil tempio che dicevasi di *Santa Maria* cominciò a subire quelle riforme che dalla sua originaria semplicità tolsero ad avanzarlo all' attuale decoro. Avvi ragione di ritenere che fosse notabilmente ampliato ed abbellito circa l' 801, perchè l' imperatore Carlo Magno che vi ricevè in persona il giuramento di fedeltà dei Canonici, dette in tale occorrenza delle speciali disposizioni a questo riguardo (1): e vi ha chi asserisce che nella loro divota pietà e nel loro attaccamento ai Pastori della Sede volterrana, concorsero ad accrescere lo splendore di questo tempio Lodovico il Pio e Lotario (2). Ma noi troviamo che prima ancora che regnasse Carlo Magno (vuolsi comunemente tra il VII. e l' VIII. Secolo) la chiesa di *Santa Maria* che aveva aggiunto a questo suo titolo anche l' altro di S. Giusto, era succeduta all' antica basilica di S. Pietro in *Castello* nella qualifica di cattedrale, ed aveva attigua una canonica per la residenza del Capitolo (3): lo che induce a credere che molto anteriori siano le prime opere di ampliazione che dovettero necessariamente occorrere alla detta chiesa.

La prima volta che rovistando le patrie memorie vien fatto di riconoscere con qualche fondamento un

Francesco Incontri, per essere presentata a Mons. Vescovo Pandolfini. Si può consultare tra le altre copie quella esistente nella pubblica libreria al T. II di alcuni *M. S. Medico-fisici* donati dal Dott. Luigi Toti.

(1) Mem. per il Bollando.

(2) *Relazione* del 1724 precit.

(3) Si è incerti se la detta canonica esistesse nell' attual crociata del duomo a ripiano del presbiterio, o in quell' area ove oggi è la cappella della Vergine Maria. Questa seconda opinione peraltro sembra meglio sostenibile. Si veda in questo capitolo quanto si narra della Chiesa battesimale di S. Giovanni.

periodo in cui i Volterrani dettero opera forse la più valutabile fino allora che qualunque altra mai, ad accrescere la divota maestà della loro cattedrale, è al principio del Secolo X, epoca in cui venne compresa nel corpo di questo tempio l'antica residenza dei canonici di *Santa Maria*, per cui essi passarono a convivere in quella tuttoggi esistente, edificata per il Capitolo di S. Ottaviano [1].

Dopo questo tempo, prima che la cattedrale di Volterra ricevesse dai cittadini altre più splendide prove del loro zelo per il decoro della Casa di Dio, venne resa più insigne in grazia di un avvenimento al tutto degno di special ricordanza: quello di essere consacrata dalle stesse mani di un Sommo Pontefice.

Nessuno ignora come nel 1119, correndo un'epoca di vera mortificazione per la cattolica Chiesa, venne eletto a Pontefice in Cluny il pio e sapientissimo arcivescovo Guido, figliuolo di Guglielmo il grande, Conte di Borgogna e congiunto per parentela coi primi Monarchi d'Europa. Quando questo Pontefice, che assunse il nome di Callisto II., entrò nel 1120 in Italia per trasferirsi a Roma, il di lui passaggio fu un vero trionfo. Traversò la Toscana tra le ovazioni dei popoli e delle soldatesche che riserrandosi dietro a lui si confondevan con quelle degli altri stati; e giunto a Pisa, il nostro vescovo Rogerio fu colà a supplicarlo che volesse compiacersi di visitar Volterra.

Non tornerà discaro ai miei leggitori che io riferisca quanto ci narra in proposito l'erudito provveditore Raffaello Maffei in un'opera da sè compilata circa il 1660 sui documenti per la maggior parte rac-

(1) Fu esso un corpo di canonici istituito in onore di detto Santo per servire alla cattedrale insieme col preesistente Capitolo di *Santa Maria*.

colti dalla intelligente operosità del noto scrittore Curzio Inghirami. (1)

« Con umilissime preci (Rogerio) supplicò Sua Santità a degnarsi di passar per Volterra, dimostrandoli quella essere per lui la strada più breve: ed Alessandro II. l' anno 1062, et Urbano II. l' anno 1094 s' erano ancor essi compiaciuti di farla per honorare quei popoli colla presenza loro. E di ciò egli tantopiù instantemente lo pregava quantochè la città aveva bisogno della sua paterna misericordia per ristoro delle passate calamità e per i disordini proceduti dalla cessione fatta da Eucaristio (2) al marchese Currado, il quale tuttavia ne teneva il dominio. A queste preci condiscese il buon Pontefice, il che intesosi in Volterra, fu deliberato di riceverlo con ogni maggior dimostrazione d' allegrezza e d' ossequio. Fu dunque prima incontrato a' confini da Giulio di Goterio Gotti con tutte le milizie a piedi et a cavallo; poscia dal Senato con tutto il popolo molto lontano dalla città, e poco dopo da tutto il clero in processione accompagnato alla cattedrale, quivi discese e fece orazione e quindi fu condotto al palazzo episcopale con tutta la sua Corte e comitiva, nella quale erano dodici Cardinali, Atto Arcivescovo di Pisa e cinque Vescovi senza l' altre genti quasi innumerabili di minor conto e di servizio, pei quali tutti fu nel medesimo palazzo onorata e comoda habitazione per lo spazio di dodici giorni che il Papa vi dimorò »....

« Venuto il dì 13 Maggio, dopo avere il Pontefi-

(1) Curzio d' Inghiramo Inghirami inventore de' rinomati *Scarilli* visse dal 1614 al 1651.

(2) Qui il Maffei parla secondo un errore cronologico riguardante la serie dei Vescovi, nel quale incorsero tra gli altri per difetto di documenti l' Ammirato e l' Ughelli: e che venne appresso corretto dagli storici più moderni coll' assegnare ad Eucaristio la precisa epoca del suo episcopato.

ce cantato nella cattedrale la messa solenne, donò alla medesima una ricca paratura di broccato d'oro ed una mitria tutta coperta di perle e di pietre preziose, le quali ancora ne la sagrestia della medesima basilica si conservano, come ancora gli donò una Testa d'oro, entrovi la maggior parte del vero capo del glorioso S. Vittore mauritano, e nella base di essa non poca quantità di ossa del medesimo: e però in tal giorno si celebra in Volterra la festa di esso Santo Martire, da tutto il popolo volterrano alla presenza del medesimo Pontefice eletto e con pubblico decreto dichiarato Avvocato e Protettore della chiesa volterrana. Haveva Callisto portata dalla chiesa di Milano questa preziosa reliquia et havendone, come si è detto, fatto dono alla città di Volterra, è poi stata sempre tenuta in grandissima reverenza e venerazione. Il dì 20 poi del medesimo mese il Pontefice con grandissima pompa e con l'assistenza dei sopraddetti Cardinali e Vescovi e molti Abbati, consacrò la cattedrale in onore della SS. Vergine Madre di Dio, del Legno Sacrosanto della Croce, di S. Giusto vescovo e di tutti i Santi, concedendo perpetua Indulgenza nel giorno anniversario di essa consacrazione e per tutta l'ottava. » ... (1)

« Il Pontefice dopo dodici giorni che in Volterra era dimorato, s'incamminò alla volta di Roma molto ben soddisfatto della divozione dei Volterrani e degli honori ricevuti. Fu accompagnato fino alla destrutta *Roselle* e di quivi gionto felicemente a Roma, mandò a' Volterrani molte sante reliquie da collocarsi nella

(1) Questa Indulgenza di giorni venti per ciascuno dei giorni suindicati fu concessa con quella bolla solita affiggersi al duomo fuor della porta di *Piazza* in ogni anniversario della *Sacra*. (Vedansi i documenti IV e V dell' appendice.)

chiesa di S. Pietro [1]: e tra le altre alcuni frusti della Corona di Spine di N. S; un nodello del piede di S. Pietro Apostolo e parte di un osso di S. Paolo, le quali reliquie furono illustrate e maggiormente autorizzate mediante dodici segnalati miracoli successi in un istesso giorno, come racconta Marsilio Ficino [2]. Mandò ancora in dono alla medesima chiesa molti corpi dei Santi Innocenti, la metà del corpo di S. Taddeo Apostolo [3], e molti vasi di vetro pieni di sangue di Martiri, le quali reliquie furono con grande allegrezza e devozione ricevute dai Volterrani e riposte nell' altar maggiore della detta antica chiesa di S. Pietro. »

« Volse ancora onorare Guido Gotti, quello che fu capo dell' incontro fattoli a' confini, dandoli per privilegio a lui e sua successori et al più vecchio di essa famiglia de' Gotti l' onorevolezza di ricevere i Vescovi la prima volta che arrivano a pigliare solennemente il possesso del vescovado, come si è poi sempre osservato in simili occasioni, quando è piaciuto ai Vescovi di fare la loro entrata solenne. » [4]

All' epoca peraltro della consacrazione eseguita dal pontefice Callisto, il nostro duomo era sempre alquanto angusto ed irregolare, [5] e non presentava la forma che ha oggi. Fu nel 1254 che i Volterrani

(1) S' intenda della basilica di S. Pietro, a quell' epoca tuttora esistente in Castello.

(2) *Theolog. Platon.* Lib. XVIII. Cap. 9.

(3) Detto più comunemente S. Giuda, le cui sacre ossa infatti, insieme con quelle dell' Apostolo S. Simone, esistono in quantità assai notabile nella chiesa di S. Agostino.

(4) Maffei Raffaello (Iuniore) *Annali di Volterra* dal Secolo XI fino alla metà del Secolo XIV. M. S. esist. nella pubblica libreria. Questo dotto scrittore mancato ai vivi nel 1672, ci lasciò tra gli altri pregevoli lavori un Trattato sulla *natura dei Sali di Volterra.*

(5) Vasari. Vita di *Niccolò Pisano.*

chiamarono ad abbellirlo il famoso architetto *Niccola Pisano* che lo ridusse alle dimensioni attuali e lo spartì in tre navi terminate a croce latina. Successivamente nel 1508, i sigg. Nello Inghirami e Falconcino Falconcini Conservatori laici della sacrestia, fecero demolire e riammodernare tutti gli Altari e Cappelle allora esistenti in cattedrale (1): e più tardi, a cominciare dal 1580, col favore del granduca Francesco de' Medici, il nostro vescovo e concittadino Guido Serguidi, insieme col religioso suo popolo accrebbe la maestà del duomo con altre opere di abbellimento, tra cui quella ricca soffitta che vi si vede oggi (2).

Rammentano questa impresa i tre stemmi Mediceo, dei Serguidi e Comunale, che fanno fronte sull' arco del presbiterio, e l' epigrafi che si leggono alle due estremità della impalcatura della nave maggiore, l' una delle quali a ripiombo della gradinata ha queste parole:

RELIGIONE MAGNI DUCIS
VIGILANTIA PASTORIS
CONCORDIA CIVIUM

L' altra, presso l' occhio situato sopra la porta principale (3), è così concepita:

(1) Il Libro 16 delle Deliberazioni Capitolari, sotto di 18 Marzo del suddetto anno, contiene la facoltà concessa ai Conservatori di eseguire la indicata opera.

Poco dopo ebbe la cattedrale un restauro nell' angolo esterno che guarda oggi la *Piazzetta della Misericordia*, come rilevasi dalla seguente epigrafe in marmo ivi collocata:
ANGULUS HIC VETUSTATE LABENS EX TESTAMENTO MARII MAFFEI PATRIAE CULTORIS RESTITUTUS EST ANNO MDXXXVIII.

(2) Quest' opera era stata già suggerita al Vescovo dal granduca Cosimo I che venendo a Volterra aveva veduto da sè medesimo i bisogni della cattedrale.

(3) Il diametro di quest' occhio misurato nella sua luce, ossia senza tener conto di ciò che chiamasi lo sguancio, è B. 5 e 1/3 circa, il che dà un perimetro di B. 16,76. pari a M. 9,78.

VOLATERRANORUM
RELIGIOSA
LIBERALITATE
MDLXXX.

Il disegno di tal lavoro, la cui esecuzione importò la spesa di circa quattordicimila scudi (1), si deve all'abile architetto volterrano Francesco Capriani, detto eziandio *Francesco da Volterra* (2), il quale appose il proprio stemma in una delle colonne delle navate (3). Gl'intagli sono per la maggior parte di *Lodovico Cardellini* aiutato da *Pietro del Serra* per i lavori di tornio: e la doratura è di *Fulvio di Andrea Tucci* da S. Gimignano, che insieme con *Maestro Martino* di Firenze l'ebbe compita nel 1604, come apparisce dalla memoria che collocò egli stesso nella cornice della seconda epigrafe precitata.

Presenta la soffitta scolpiti a mezzo rilievo e collocati in vari scompartimenti otto busti di Santi protettori della Città, lavorati da *Iacopo Paolini* di Castelfiorentino, sei dei quali nella maggior nave e due

(1) Giachi. *Saggio di Ricerche ec.* Parte II. pag. 196.
Furon comprese in detta somma Lire toscane 1045 ricavate dalla vendita di tanta *cocciniglia* che era in un bastimento naufragato rimpetto a Rosignano nel 1580, e i cui padroni essendo annegati, il Sommo pontefice Gregorio XIII. ordinò che le loro proprietà fossero attribuite ai luoghi pii. (Archiv. della Curia Vescovile. *Libro d' Entrata ed Uscita per i lavori della Soffitta del Duomo*) pag. 29.

(2) Questo Architetto insieme con un suo servo muratore, *Iacopo Lombardo*, venne espressamente da Roma li 22 Maggio 1584 per dirigere i lavori della soffitta, e andò ad abitare in *Via S. Felice* presso suo fratello Antonio detto *Pugnino*, al quale l'amministrazione dell'opera della cattedrale pagava Lire 56 al mese per alloggio, vitto e biancheria. Più tardi il Capriani fece venire da Roma un suo nipote di nome Giovanni, e allora prese quartiere nelle stanze dell'Opera. Quando al termine del lavoro, e precisamento ai 13 Settembre del suddetto anno, Francesco tornò a Roma, si ebbe in regalo N.° 6 cucchiai d'argento e libbre 28 di formaggio *marzolino*. (Archivio della Curia Vescovile, Libro precitato; pag. 61, 81 ed 85.)

(3) Ivi pag. 89.

nella crociata. Si veggono in questa a poca distanza da un grande ovale entro cui è scolpita un' immagine di Maria Vergine assunta in Cielo, i busti di S. Vittore e di S. Ottaviano, il primo dalla parte della cappella di S. Paolo. l' altro da quella del SS. Sacramento. Figurano nella navata maggiore il busto del pontefice S. Lino verso il presbiterio, quello di S. Clemente in prossimità della porta: e attorno ad un altro ovale che centra la soffitta e dove è il simbolo dello Spirito Santo, sono collocati nella parte superiore i due busti dei Santi Vescovi Giusto ed Ugo, nella inferiore quelli delle Sante Vergini e Martiri Attinia e Greciniana.

Una consimile impalcatura lavorata a belli intagli, quantunque non messi a oro, e' decorata delle armi gentilizie delle famiglie e degli stemmi di alcune corporazioni che concorsero alla spesa di queste opere d' ornamento (1), fu pur costruita nella detta epoca in ambedue le navi laterali. Fu edificato a tergo dell' altar maggiore il coro, esistito fin allora in un recinto che occupava la navata di mezzo, appena sceso il pre-

(1) Quando nel 1842 furon demolite le soffitte delle navi laterali (parte de' cui avanzi si trovano adesso in un dei loggiati superiori della canonica) le dette armi tutte d' intaglio del *Paolini* vennero copiate al di sopra degli archi della navata di mezzo come si vedono oggi; e ad osservarlo in giro, cominciando dal primo arco di destra a scendere dal presbiterio, corrispondono ai nomi seguenti.

1 Incontri e Fei	11 Incontri
2 La Fraternità	12 Idem
3 Verani	13 Parissi
4 Babbi	14 Guarnacci
5 Lisci	15 I Bava (ad onore di S. Barbera)
6 Gabbretani	16 Lottini
7 Li stessi (ad onore di S. Orsola)	17 Inghirami
8 Malespini	18 Minucci
9 La Fraternità	19 Guidi
10 Maffei	20 Vinta

Così si legge nel gia citato *Libro di Entrata e d'Uscita per i lavori della soffitta* a pag. 70 e 78, ove i due stemmi che in questo quadro

sbiterio (1): e da *Leonardo Ricciarelli*, nipote del celebre Daniello, vennero lavorati a stucco e fregiati degli stemmi di varie corporazioni e famiglie oblatrici (2) i capitelli d' ordine corinto, che adornano le colonne e che furono dal medesimo Leonardo messi a oro (3).

Nuovi lavori s' intrapresero infine a restauro ed ornamento della cattedrale nel 1842, quando il nostro

corrispondono ai numeri 2 o 9, sono indicati con lo parole « *dua stelle per la compagnia* »: uno doi duo scudi Gabbretani è notato col nome di « *una S. Orsola* » patrona di quella famiglia; e lo stemma di numero 15, che in sostanza è l'armo Bava, è chiamato « *una S. Barbera per li bavosi.* »

(1) Che questa fosse l' antica situazione del coro lo abbiamo dalla visita pastorale di Monsig. Neroni dell' anno 1454, ovo si legge cho il detto Vescovo « *Visitavit Chorum . . . quod est in medio . . . Ecclesiae* » (pag. 107). E sappiamo inoltre che in coro si tumulavano i Canonici (Archiv. Capit. Delib. Lib. 15. pag. 25. 1.) il cui sepolcro è stato sempro fino agli ultimi tempi in quol sito della navo di mezzo, oggi in prossimità degli ultimi gradini del presbiterio. È ricordata quivi questa sepoltura sopra una marmetta del pavimento, inferiormente alla quale sono ancho notati gli antichi sepolcri Inghirami, Visdomini o dei Cappellani. I corpi dei Vescovi erano deposti in una tomba praticata a qualche distanza dai gradini dell' altar principale, nel centro della crociata.

(2) Ad osservar quosti stemmi coll' ordine istesso praticato per gli altri testè descritti, ma rifacendosi bensì dalla mezza colonna cho è alla gradinata per cui si scende alla navo dotta del Rosario e terminando all' altra mezza colonna opposta, si hanno i seguenti nomi.

1 Municipio
2 Idem
3 Incontri (Lodovico) o Fei
4 Migliori (Marcello)
5 Tani
6 Sermolli
7 Gotti
8 Gabbretani
9 Gotti
10 Marescalchi (Sebas.) e Bonamici
11 Compagnia del SS.mo Nome
12 La stessa
13 Incontri (Sig. Elisabetta)
14 Idem
15 Capriani (l' Architetto)
16 Guarnacci e Fei
17 Li stessi
18 Inghirami
19 Lisci
20 Falconcini o Inghirami
21 Minucci
22 Vinta
23 Municipio
24 Idom

(3) *Libro d' Entrata e Uscita per i lavori della soffitta* pag. 89.

Ignoro in qual' epoca i detti capitelli vonissero successivamente imbiancati.

vescovo e concittadino Mons. Giuseppe Gaetano Incontri di benedetta memoria, sul disegno del volterrano architetto Sig. *Aristodemo Solaini* fè costruire a proprie spese il presbiterio di marmo con la gradinata per cui vi si ascende: e con le oblazioni del popolo vennero sostituite le ambrogette al vecchio smalto del pavimento, e alle guaste soffitte delle navi laterali le volte, dipinte dal fiorentino *Gaetano Gori.* In questa stessa occorrenza si rinnuovarono anche le basi alle colonne, le quali per esser composte di moli di pietra commesse con poca regolarità e proporzione, furono alquanto corrette e coperte quindi di una scagliola che finge il granito rosso orientale: e vennero pur rinnuovate al primario ingresso della chiesa le pile per l'acqua santa che portano incise nel piede le iniziali del nome del già ricordato Mons. vescovo Incontri, donatore.

Gettato questo sguardo sopra la fondazione e i successivi ampliamenti del nostro duomo, dobbiamo osservarne più da vicino le specialità.

Il forestiere che si fa a visitare la chiesa cattedrale di Volterra, sia che la riguardi all' esterno o all' interno, vi scorge un' architettura di stile tutto romano. Questo carattere è nella fronte, che modesta e grave ad un tempo, è volta, giusta il costume preferito in antico, all' occaso. Al suo principale ingresso di solida struttura e tutto di marmo, due bianche colonne sorreggono l' architrave, e su di esse è girato un arco di finissimo lavoro in bella armonia con vari ornati di commesso a marmi bianchi e scuri che campeggiano nella interposta lunetta. È sormontato l' arco da una *fascia* risaliente che si congiunge nella *corona* ad una cornice, la quale misura da banda a banda tutta la larghezza del tempio: e ai lati di questo prospetto e proprio sulle due linee che ricorrono con gl' interni

colonnati, sorgon da terra due costoloni o pilastri che si addossano alla facciata fino alla sua sommità, e quivi fiancheggiano una mostra di galleria ad arcate sorrette da otto piccole colonne, che digradano in guisa da formare un frontone ad angolo ottuso. Poco più basso dal piano di questa mostra sei archi a manca ed altrettanti a diritta fan bordo al tetto delle navi laterali, seguendone la inclinazione [1]: e alcune finestre di forma circolare, orlate a larghe cornici commesse di marmi bianchi e neri rifiniscono con bell' ordine la decorosa prospettiva.

Si leggono nella facciata diverse epigrafi, due

(1) Tanto la cornice del tetto della nave maggiore, quanto quella più bassa, dello navi laterali sono ricorse in piano per tutto l' ambito esterno della fabbrica da questo ornamento di archi che non risalta come dovrobbe, a causa degli odifizi contigui alla chiesa: ma lo si può vedere assai bene dal loggiato della canonica, dalla chiostra del palazzo comunalo, nonchè da una terrazza che è in qnesto stosso palazzo nel quartiore d' antica residenza dei Priori e guarda la marina.

L' osterna fabbrica del duomo là dovo ha l' accesso dalla parte di *Piazza*, offre dello particolarità che mi sembrano degne di nota. Quivi sul muro dol Coro è scolpita in pietra una targa con sei scudotti disposti a piramide capovolta che può ritenersi por armo Medicea, sebbene somigli molto quella dell' antica casa *Tignoselli*. Dall' altro lato dello stesso angolo, sporge commesso col bugnato del muro un pezzo di fregio con sua cornico, tutto lavorato a fogliami in rilievo e con in mezzo uno stemma oho io credo dei Bolforti; nol cho è da scorgero un avanzo di qualche bel monumento demolito. Vedesi poi collocata per chiave dell' arco alla porta d' ingresso una bozza di marmo dove è scolpito un drago o altro animale rampante, sotto di cui in carattere gotico è incisa l' epigrafe mortuaria di un tal *Giovanni di Pino De' Rossi*, cho ora Capitano a Volterra nol 1309. E in questa bozza vi si leggon tuttora assai bene le parole « *in aeterna iacet pace . . . Ioannes d. Pini de rubeis* » e la data MCCCXXXI. che sembra quella della di lui morte. Parlando io di questa memoria, non saprei como qui trasportata, coll' erudito Sig. Iacopo Inghirami, ei mi avvertiva che il Capitano *de'Rossi* avendo avuta una figlia di nome *Bandecca* maritata a *Bocchino* del celebre *Ottaviano Belforti*, non era irragionevolo il supporre che il detto *De' Rossi* fosse morto in Volterra o per aver quivi in vecchiezza stabilito il suo domicilio, o per essérvisi recato a rivedere la figlia.

delle quali son collocate sotto quegli archi che fiancheggiano l'ornato della porta. L'una a destra del riguardante è dell'appresso tenore:

IULIUS III. PONT. MAX. URBI HUIC A CHRISTI RESURRECTIONE USQUE AD EIUS ASCENSIONEM IUBILEUM CONCESSIT QUO TEMPORE CUNCTI VOLATERRANI ET HUIUS DIOECESIS POPULI AC EXTRA NONNULLI INSTINCTU DIVINITATIS PERMOTI TEMPLUM HOC CAETERAQUE AB IPSO PONTIFICE CONSTITUTA SUPPLICES DEOQ. DONA FERENTES CERTATIM PETIERE ITA UT TALIS CONVENTUS NUSQUAM SIT VISUS EX QUO DIGNUM FUIT TANTAM FIDEM RELIGIONEMQUE MEMORIAE MANDARE AN. MDLI. COSMO MED. FL. DUCE IMPERANTE.

L'altra a sinistra è così concepita:

AD HANC. AEDEM IUBILEI CAUSA A GREGORIO XIII. IN SEX MENSES CONCESSI AMPLIUS XXVCIↃ DIOECESANORUM VENERUNT QUI OMNES ET VOLATERR. LIBERALI HOSPITIO ACCEPTI ET SALUTARI EUCHARISTIA A GUIDONE SERGUIDIO EPO CUIQUE PORRECTA REFECTI FUERE CIↃIↃLXVI. FRAN. MED. COSMI F. ETRURIAE MAGNO DUCE.

E sulla medesima banda, a ripiombo dell'occhio della nave laterale, si ha la seguente memoria:

PAULUS MAFEUS EQUES HANC TEMPLI RUENTEM PARTEM OB SUMMAM IM THEOTOCUM [1] VENERATIONEM CUI TEMPLUM EST DICATUM RESARCIVIT AN. SAL. MDXXXVIII.

(1) Vale *Madre di Dio.*

Nè è da passare inosservata un' altra iscrizione che si legge vicino al pietrame che adorna esternamente la porta della chiesa della *Vergine Maria* e che ricorda il pio e benemerito *Dello Spera* con queste semplici parole:

MAGISTRI IOANNIS DELLO SPERA MEDICI EXIMII
OSSA IACENT. OBIIT ANNO MCCCXX.

Tre erano forse le porte che si aprivano in antico nella fronte del nostro duomo: e sebbene io non conosca memorie che di ciò ne convincano, mi par ragionevole il dedurlo da quella porticciuola che, costruita chi sa da quanto tempo, mostreggia a sinistra della facciata, e che per legge di simmetria, dovette avere la sua corrispondente dall' altro lato. Non credo anzi improbabile che le tracce di questa terza porta restassero cancellate alla occasione di quei risarcimenti fatti eseguire da Paolo Maffei nel 1538 sul muro della nave destra, conforme ricorda la scritta poco sopra riferita; in quel tempo cioè in cui egli stava per erigere, come sappiamo, nell' interno di detta nave il monumento al Vescovo di Cavallione. Vero è peraltro che in questa ipotesi le due anguste porticciuole sarebbero state più un opera d' ornamento che di comodità. (1)

(1) Non so se la piccola porta che aprivasi dove oggi è il monumento Incontri sia quella di cui scrive il *Giovannelli* che era murata anche ai suoi tempi e chiamavasi anche la *Porta di S. Ugo*, perchè nell' interno del duomo vi stava vicina l' urna contenente il corpo di detto Santo. Certo è che di questa porta si è parlato molto. Il Dottor *Raffaello Pagnini*, che circa il 1780 tenne la carica di Operaio della cattedrale, in un suo lavoro MS. sulla medesima, intitolato *Opuscolo Patrio*, esistente nella pubblica libreria, sostiene che la porticciuola in discorso era l' ingresso al *Nartece interiore*, come portava la struttura propria dei templi dei primitivi Cristiani; e parla diffusamente del *Nartece esteriore*, del *Lavacro*, della *Porta Speciosa* e di altre appartenenze

Prendendo adesso a descrivere l' interno del nostro duomo, io non presumo di guidare i miei leggitori traverso alla oscurità di quelle indagini che riguardano il di lui primitivo carattere. Non mancano tradizioni secondo le quali al modo medesimo che di tutti i più antichi templi si assevera anche del nostro che non avesse per lunga età che un unico altare (1), e questo eretto ad onor di Maria. Alcuni materiali vestigi, scoperti ora in questa ora in quella occasione di abbellimenti e di restauri, hanno pur fatto credere che una volta la nostra cattedrale abbia avuto un santuario diviso dal rimanente corpo della fabbrica; ed in certi emicicli di marmo trovati, sotto il suo pavimento, è sembrato ai pratici di archeologia sacra di riconoscere il luogo delle *stazioni dei penitenti*. Discutano a beneplacito gli eruditi siffatte questioni.

Il duomo di Volterra presenta oggi, come dicemmo, la forma di un bel tempio a tre navi terminate a croce latina. È lungo B.ª 100 (M.i 58, 36) compreso il coro; largo B.ª 26 (M.i 15, 17) ed ha una lunghezza di B.ª 67 (M.i 39, 10) nella crociata, incluse le due cappelle che sono alle di lei estremità.

Entrati la porta maggiore, (2) si hanno alla de-

del duomo secondo l' antica sua forma. Alcuni poi si sono spacciati d' ogni questione col dire che la detta porta era stata costrutta per il passaggio dei morti!

(1) Si vuole che il secondo altare eretto in cattedrale fosse quello dedicato a S. Ottaviano, e che un antico ornamento dell' altare medesimo fosse quel bassorilievo collocato su in alto nell' interno del duomo al di sopra della porta maggiore e che offre appunto l' imagine del detto Santo Eremita.

(2) Gli attuali battenti di detta porta vennero costruiti nel 1787 pel prezzo di lire 327 dal falegname Bernardino Pocci; (*Amministrazione dell' Opera*. Lib. 45. pag. 127) e la bussola interna di riparo presso la porta medesima fu un dono fatto nel 1862 dall' attuale Mons. Vescovo Giuseppe Targioni che la commise ad eseguire al legnaiuolo Paolo Mariani sul disegno del Perito Ingegnere sig. Dott. Gaetano Guerrieri, e spese in quest' opera oltre 1500 lire toscane.

stra su in alto quattro piccoli quadri di marmo incassati a fiore del muro, esprimenti in mezzo rilievo il martirio di S. Regolo vescovo di Populonia e compagno dei ss. nostri Patroni Giusto e Clemente, nonchè del santo eremita Ottaviano, nella loro emigrazione dall' Affrica. Alla sinistra, altri tre simili quadri rappresentano la traslazione del corpo del santo Eremita predetto fatta dal vescovo Andrea nell' anno 820; ed ivi stesso un epigrafe narra come nel 1767 il sig. operaio *Lino Falconcini* tolse tutte queste sculture di sul muro esterno del duomo (dal lato orientale della cappella di S. Carlo) perchè non andassero a deperire. La memoria dice come appresso:

M. AET.
D. OCTAVIANI OSSA EX HUMILI AD
AERAM SACELLO IN PRINCIPEM URBIS ECCLESIAM
AB ANDREA VOLATERRANO PONTIF. SAEC. VIIII INEUNTE
SOLEMNITER DELATA ET D. REGULI POPULONENSIS PRAESULIS
OCTAVIANO COMITIS EX AFRICA IN ETRURIAM
IN REIECTO CAPITE SUB TOTILA MARTIRIUM
EXHIBENT ANAGLIPTICA [1] MARMORA QUAE
EXTERIUS SUB DIO ADPOSITA PERPETUITATIS CAUSSA
HUC VOLUIT INSERTA LINUS FALCONCINI PATRICIUS VOLATERR.
AEDIS MAXIMAE CURATOR
POSTERIS ERUDIENDIS POSUIT MONUMENTUM
ANNO CIϽIϽCCLXVII

Inferiormente ai quadri dove è effigiato il martirio di S. Regolo, si vede un prospetto di marmo (ornamento di un antico deposito delle reliquie di S. Ottaviano) che nel 1678 si trovava tuttora presso l' altare del santo istesso [2]. Su tal prospetto sono

(1) Vale *a figure rilevate.*
(2) Visita pastorale di Monsig. Sfondrati. Anno sudd. pag. 39.

scolpiti a basso rilievo in quattro specchi di forma circolare il busto del S. Eremita prenominato, quello del martire S. Vittore, e i due dei santi confessori Giusto e Clemente: e al sommo, al centro e alla base di tal lavoro, si leggono tre scritte così disposte:

A. D. VCCCXX. FACTA FUIT TRASLATIO BTI OCTAVIANI DE LOCO
I. Q. MIGRAVIT AD URBEM ANTONIAM PER EPISCOPUM ANDREAM

D. O. M.
DISPERSOS
SANCTVARI LAPIDES
OCTAVIANI MONVMENTVM
SEDVLA PIORVM CVRA
COLLECTOS
HIC
POSVIT
A. D. CIƆIƆCLXXIV

OCTAVIANUS ADEST PUGIL VULTERRAE BEATUS
QUEM TULIT EX ULMO PRAESUL CLERO SOCIATUS.

Continuando sopra la destra a entrare dalla porta maggiore si trova il bel monumento eretto nel 1840 dal Clero alla memoria dell' insigne nostro concittadino Mons. Francesco Gaetano Incontri arcivescovo di Firenze. Il busto che qui si vede, sì bello per la sua espressione grave e divota e pei delicati lavori del sacerdotale indumento, è opera pregiabilissima del celebre scultore *Aristodemo Costoli* fiorentino [1]. I rapporti e gli ornati sono di *Mariano Falcini*, fiorentino pur esso, il quale non senza maestrevole artificio studiò di

(1) Essendo egli nato di madre volterrana, accettò col più alto gradimento l' incarico di lavorare questa scultura, e non volle per la sua opera che una tenuissima ricognizione.

adattarne lo stile a quel dinanzale destinato loro per base, e che non è altro se non che il paliotto dell' altar maggiore antico [1] opera di Mino da Fiesole [2]. Si sa che alla spesa di questo monumento volle in gran parte contribuire anche il Vescovo d' allora, Mons. Giuseppe Gaetano Incontri, che professava quasi per l' arcivescovo Francesco suo zio sentimenti di divozione come verso di un santo. Ecco l' epigrafe che si legge al di sopra del busto.

HONORI ET MERITIS
FRANCISCI CAIETANI INCONTRII
DOMO VOLATERRIS
ARCHIEPISCOPI FLORENTINORUM
CUIUS INSIGNEM ERGA RES SACRAS DOCTRINAM
EXCELLENTIA INGENII SANCTIMONIA VITAE
OMNIS AETAS SUSPICIET SUSPEXIT SUA
KLERUS VOLATERRANUS
IN STUDIUM PATRIAE DIGNITATIS
EXEMPLUMQUE VIRTUTUM CLARISSIMARUM
IMAGINE DEDICATA F. C.
ANNO R. S. MDCCCXLII.

E al di sotto del busto medesimo è incisa in carattere dorato quest' altra memoria.

FRANCISCO CAIETANO INCONTRIO ARCHIEP. FLOR.
CUIUS NOMINIS CELEBRITATE PATRIA CONSECRATA
CLERUS VOLATERRANUS
CIVI MAXIMO
ANNO MDCCCXXXX. [3]

(1) Il resto di questo altare col suo magnifico ciborio è nella prossima chiesa di S. Giovanni.

(2) Mino da Fiesole fu allievo di Desiderio da Settignano, e morì a Firenze nel 1486.

(3) Il Chiarissimo P. Alessandro Checcucci delle Scuole Pie, allora professore di Belle Lettere nel volterrano Collegio, poi superiore del proprio Ordine nella provincia toscana, ebbe la sua gran parte nel ge-

L'epigrafe collocata poco discosto alla destra del monumento sopra descritto appella ai lavori eseguiti in cattedrale nel 1842, ed è dell'appresso tenore:

A. M. D. G.
IOSEPH CAIETANUS INCONTRIUS
EPISCOPUS VOLATERRANUS
DECURIONES MUNICIP. ET SINGULI CIVES
TEMPLUM MAXIMUM
AERE COLLATO
LEOPOLDI II. M. E. D. ADAUCTA MUNIFICENTIA
RESTAURANDUM ET EXORNANDUM CURARUNT
VOTIS PUBBLICIS XIV IUN. AN. SAL. MDCCCXLIII
PRID. FESTIVIT. SS. CORPORIS CHRISTI
RENOVATA SACRORUM VICE PERSOLUTIS.

In una nicchia praticata sopra la porta, che mette alla *Piazzetta della Misericordia*, vedesi un busto del pontefice S. Lino [1], eseguito in terra cotta invetriata *da Luca della Robbia* [2]; dal che il leggitore può dedurre che si tratta d'un opera degli ultimi del secolo XIV.

Incominciando adesso ad osservare gli altari [3], il primo che ci si presenta secondo il giro che abbiamo impreso è lo

neroso progetto per la erezione di tal monumento: ed io rendo ben di grado questa lode all'ottimo e degno scolopio che mi fu per più anni amoroso maestro.

(1) Nei primi tempi del governo di pietro Leopoldo questo busto figurava sopra la porta della chiesa di S. Lino.

(2) Luca della Robbia fiorentino nacque nel 1388 e morì sui primi del 1400.

(3) Gli altari della cattedrale sono in numero di tredici, non compreso quello della cappella della *Vergine Maria;* e sono tutti costruiti di bellissimi marmi, per lo più di vario colore, con ornati di diverso stile. Solo gli altari delle navate hanno un'architettura quasi uniforme; e sono sormontati da un arco sorretto da due colonne d'ordine composito, l'uno e le altre lavorati in pietra *serena*.

Altare di S. Giusto

Fu ricostruito a spese della famiglia Giorgi (che vi ha il proprio stemma) l'anno 1626, data che si legge incisa nel fregio della colonna al corno dell'epistola. Vedesi a quest'altare una tavola esprimente Maria Vergine Assunta in Cielo, S. Giusto e vari altri Santi protettori della città, pregevole lavoro del pittore fiammingo *Pietro Candido Witter, o De Wit,* (1) che lo eseguì nel 1578 per commissione del pio capitano Francesco Del Bovino, di cui son ritratti nel quadro la imagine e lo scudo.

Una piccola scritta in marmo posta su in alto fuor dell'ornato, nel corno dell'evangelio (2), ci avverte che sono erette a questo altare le cappelle del titolo di Maria SSma della Neve, di S. Antonio detto dei *Minucci* e di S. Apollonia vergine e martire. E il rammentato capitano Del Bovino nel 1576 v'istituì ad onore dei Ss. patroni Giusto e Clemente una perpetua uffiziatura (3).

Prima di giungere all'altro altare si trova sul muro un piccolo scudo, ov'è scolpita una mano che impunga una spada con intorno tre stelle; e sotto di esso è la seguente memoria:

IOANNES CLARUS DE BRABANZIA LOCUM TENENS PERILLUSTRIS DOMINI IACOBI DE LONGAVALLE CAPITANEI EQUITUM FERDINANDI II. MAGNI DUCIS ETRURIAE MERITISSIMI OBIIT

(1) Questo pittore nato a Burges nel 1548 lavorò col Vasari in Roma e in Firenze; ed è autore del quadro della Natività di N. S. già prima esistito nella chiesa della nostra Badìa all'altare detto dei Verani, ed oggi in S. Francesco. Nel 1604 il De Wit viveva a Monaco dove lavorava alla corte di quel Principe.

(2) Il sistema di queste piccole scritte in marmo è osservato in cattedrale a quasi tutti gli altari.

(3) Archiv. Capit. Lib. 21 delle Delib. pag. 6 tergo.

VULTERRAE ANNO MDCXLV. MENSE IULII DIE X. CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Altare della Natività di Maria SSma

Chiamavasi anticamente la cappella del *Barbialla* a causa di un benefizio ivi eretto nel 1426 da un benefattore di tal nome. Presenta questo altare nel mezzo dell' arco lo stemma dei *Colaini*, lo che fa credere che fosse abbellito da qualche individuo di questa antica famiglia, la quale fioriva nel secolo XV; ma si deve per certo ad altro donatore la materia dei marmi che adornano di presente l' altare istesso, perchè negli imbasamenti laterali dei gradi si legge:

IOAN. BAPTISTA CHERUBINI SACERDOS VOLATERRANUS FECIT ANNO DNI. MDCCLXXII.

Vi spicca una magnifica tela del cav. *Francesco Curradi* (1) esprimente la nascita di Maria Vergine; e per quanto chi la riguarda possa aver l' occhio poco educato a rilevare il bello dei dipinti, tuttavia nel fissar questo quadro trova figure che lo sorprendono. È faceto secondo alcuni, se si abbia riguardo a certi dettati donneschi, lo scherzo del gatto che stringe tra le unghie il suo topolino: e in molti bei modi potrebbe darsi alla occasione della nascita di Maria un mistico senso a quel curioso contrasto che presentano nella tela il bragiere e le rose. Il quadro fu restaurato nel 1746 dal volterrano *Ippolito Cigna*.

Vennero erette a questo altare le cappelle sotto la invocazione di S. Bartolommeo Apostolo denominato dei *Colaini*; della Natività di Maria SSma detta del *Barbialla*, nonchè di S. Girolamo detto dei *Forti:*

(5) Questo distinto pittore, di cui abbiamo in Volterra varie opere, nacque in una villa dei pressi di Firenze nel 1570 e morì nel 1661.

ed appiè dell' altare istesso ha il proprio sepolcro Mons. Giuseppe Gaetano Incontri, come lo accenna la seguente epigrafe:

IN PACE
HIC QUIESCIT IOSEPH CAIETANUS
IACOBI FELICIS F. INCONTRIUS
EPISCOPUS ET PATRICIUS VOLATERRANUS
ECCLESIAE PATRIAEQ. ADAMATOR
QUI LEGITIS
CIVES QUOTQUOT ESTIS ET ADVENAE
PRO EO QUIETEM COELITUM
ADPRECAMINOR
OB. DIE VI. APRIL. MDCCCXLVIII.
AN. NATUS LXXIV. D. XXV.
EPIS. XLII.

Viene appresso lo

Altare della Presentazione

Fu edificato da Simone Parissi, come si vede dallo stemma che è sopra il fregio delle colonne e come lo indica la scritta che è fuor dell' ornato verso la gradinata:

HOC SACELLUM
SIMON PARISSIUS
MILES S. PAULI
A FUNDAMENTIS
EXTRUXIT
ET DOTAVIT
AN. DNI. MDLXXX.

Ma sembra che prima di questo tempo preludesse alla pia opera un altro benefattore, costruendo l' al-

tare in marmo, perchè nelle basi laterali dei gradi si legge l' appressa memoria:

PHILIPPUS MARTELLINIUS VOLATERRANUS
AERE PROPRIO FECIT ANNO MDLXXIII.

Si ammira qui una tavola di bellissimo colorito, la quale esprime la Presentazione di Maria Vergine al tempio, e che fu fatta eseguire nel 1590 al pittore *Gio. Batta Naldini* (1) pel prezzo di scudi 145 dal prelodato Simone Parissi, che negli anni 1588 e 1589 istituì a questo altare un benefizio corale ed una congregazione, ambedue sotto il titolo della Presentazione di Maria SSma.

Son quivi eretti due altri benefizi parimente corali sotto l' invocazione di S. Lucia e di S. Cecilia vv. e mm.

Ascesa la prossima gradinata, e proseguendo il giro sempre sopra la destra, si trova la

Cappella di S. Carlo

Al di sopra della sua porta è situato sull' esterna faccia il bel quadro di un Crocifisso dipinto nel 1611 dal cav. *Francesco Curradi*, e conservato per molto tempo all' altare della cappella gentilizia dei Sigg. Falconcini nella chiesa di S. Agostino. Lo fece qui trasportare l' attuale suo proprietario Nob. Sig. Canco Proposto Perzio Benedetto, maggiornato della prelodata famiglia, quando si fu accorto che era mal custodito sotto il finestrone del coro di quella chiesa

(1) Gio. Batt. Naldini, nato in Firenze nel 1537, fu allievo di Iacopo da Pontormo e di Angelo Bronzino.

dov'era stato posto per dar luogo alla miracolosa immagine del Crocifisso detto di S. Pierino (1).

La cappella in onore di S. Carlo fu cominciata a costruire dalle fondamenta tra il 1614 e il 1615 (2) con le oblazioni di alcuni divoti, i quali per tutto ricordo della loro opera posero quelle poche parole che si leggono nel dinanzale dell' altare:

AERE PIO
A. D.
MDCXXII

La benedisse nel detto anno con solenne rito Mons. Vescovo Inghirami. Ma essa non era in origine quale è oggi; poichè fu restaurata ed abbellita nel 1751, concorrendo fra gli altri alla spesa per la somma di scudi cento Mon. Carlo Filippo Incontri vescovo d' Arezzo (3): e fu sottoposta a nuovi riattamenti negli anni 1771 e 1772 (4).

Poco appresso, nel 1774, il Nob. Sig. cav. Guido dei Conti Guidi vi fè costruire il pavimento di ambrogette, come lo indica l' appresso memoria incisa in una marmetta del pavimento medesimo in prossimità dell' altare dal corno dell' epistola:

D. O. M. GVIDUS EX COM. GUIDIS EQUES D. STEPHANI MARMOREUM HOC PAVIMENTUM EXTRUXIT A. S. MDCCLXXIIII.

(1) Questa divota Imagine fu portata in S. Agostino nel 1814, anno in cui con decreto vescovile dei 30 Marzo venne traslatata alla detta chiesa la cura Prioria di S. Pietro.

(2) Libreria pubb. *Documenti Storico-politici.* Filza 9. quint. 33. - Archiv. Capit. Delib. Lib. 23. pag. 26 e 54; e Tomo IV. delle Memorie pag. 105.

(3) Archiv. Capit. Delib. Lib. 32. pag. 70 e 278.

(4) Lo stesso. Delib. Lib. 33. pag. 117 120 e 133.

e vi edificò un nuovo altare di marmo che porta nel fregio dell' architrave l' epigrafe:

PURPURATA MICAT HUMILITAS

così bene allusiva alla dignità ed alla più cospicua tra le virtù del glorioso Borromeo, il cui quadro adornava allora l' altare ridetto (1). Presenta questo nel grado le seguenti parole.

GUIDUS EX COMITIBUS GUIDIS ANNO D. MDCCLXXIIII.

Nel 1776 il Rmo Capitolo fornì a proprie spese la cappella dei sedili che la contornano, di un assito amovibile, nonchè di una cantorìa (demolita non son molti anni) per un piccolo organo; e deliberò di convenirvi alla uffiziatura corale nei mesi d' inverno (2).

Il S. Carlo è una cappella che, quasi dalla sua origine, andò decorata di vari quadri degni dell' ammirazione degl' intelligenti; ma grazie alle cure del già Sig. Provveditore dell' opera del duomo, il Nob. Sig. Luigi Fedra Inghirami, secondate con zelo anche dai RRmi Sigg. Capitolari, si accrebbe tra il 1842 e 1844 di molti pregevoli dipinti qua e là raccolti da varie chiese e oratorii dov' erano, per così dire, negletti; e

(1) Trovo che la tela esprimente il S. Carlo era tuttora all' altare della Cappella di questo nome nell' anno 1685.

(2) Archiv. Cap. Delib. Lib. 32 pag. 70 e 499; e lib. 33. pag. 206. Attesa la rigidezza del clima di Volterra, i Sacerdoti della nostra cattedrale praticavano in antico di congregarsi in duomo nei mesi invernali alla uffiziatura vespertina senz' abito di coro e ravvolti nel loro tabarro: e trovo che tal costume durava ancora nel 1568. Si legge pure che il clero in qualche invernata assai fredda, coll' annuenza del Vescovo, adempì alla uffiziatura delle *Ore* in sacrestia; e se ne ha l' esempio negli anni 1745 e 1751 (Arch, Capit. Delib. Lib. 32 pagine 35 e 280).

la detta cappella è divenuta come una piccola pinacoteca.

Il primo quadro, postato interiormente sovra la porta d' ingresso, rappresenta la Vergine col suo divin Fanciullo e vari altri Santi. Il volto di Maria, l' atteggiamento del S. Bambino e quello dell' Evangelista Giovanni, di S. Lorenzo e di S. Francesco destano l' ammirazione di chiunque li riguarda. Questa insigne pittura trasportata in duomo dalla chiesa suburbana di S. Chiara (1) fu fatta eseguire da Suor Maria Inghirami benemerita abbadessa del monastero di quel nome, al celebre *Baldassarre Franceschini* volterrano (2).

Il quadro che si trova il primo alla destra di chi accede nella cappella è una tavola fatta qui trasportare nel 1842 dall' oratorio di S. Antonio in *Via nuova* (3). Rappresenta Maria Vergine con S. Antonio Abate e S. Bartolommeo Apostolo: ed è opera cui vari storici volterrani, tra i quali il Giachi, hanno creduto di Domenico Ghirlandaio; ma per le osservazioni accurate fattevi modernamente da intelligenti pittori, si

(1) La Chiesa suburbana delle monache di S. Chiara, chiusa insieme col soppresso monastero nel 1810, era dedicata a S. Lorenzo e a S. Giovanni Evangelista: e la tela di cui parliamo, dipinta per scudi 216 nel 1655, ornava l' altar maggiore. Trasportata che fu in Cattedrale, stette molti anni all' altare dell' SSmo Rosario, ove fu benedetta dal Sig. Canco Decano Francesco degli Useppi per servire alla divozione dei Congregati. Ma vedutosi che il quadro non aveva qui la sua luce, fu appeso in coro, di dove passò alla cappella di S. Carlo nel 1842.

(2) Nacque nel 1611 e morì nel 1689, Fu discepolo di Matteo Rosselli e parla diffusamente di lui il Dott. Gaspero Amidei nell'opera delle *Fortificazioni* da pag. 353 a pag. 366 della seconda ediz.

(3) Quest' oratorio fu edificato da Flandolfo e da Pietro figli di Sempongio ed uomini della comunità, i quali nel 1172 comprarono a bella posta una casa detta la *Loggia* ed un pezzo di terra per costruirvelo.

attribuisce piuttosto a *Fra Filippo Lippi* (1). Benchè questo quadro venisse assai bistrattato nel 1746 quando fu commesso a restaurare ad Ippolito Cigna, ciò non impedisce che se ne possano ammirare anch'oggi i distinti pregi.

Segue una bella tavola eseguita nel 1516 da *Leonardo da Pistoia* (2), la quale rappresenta Maria Vergine col Gesù Bambino, S. Sebastiano, S. Stefano, S. Lorenzo e S. Niccolò da Bari. Fu qui trasportata nel 1784, epoca in cui venne interdetta per la sua vetustà la primitiva chiesa prioria di S. Stefano, al cui altar maggiore era situata la detta pittura: ed è pregevole per colorito e per naturalezza d' espressione.

Quanto alla tela che rappresenta il S. Carlo, della quale avvertii già che in antico adornava l' altare della cappella, è incerto tra gl' intendenti se sia opera di *Iacopo Empoli* o di *Matteo Rosselli* (3), l' uno e l' altro rinomati pittori del secolo XVII. Non si può credere bensì che sia lavoro di un unico pennello, perchè il colorito del Santo è dissimile da quello delle altre figure. Vi si ammirano con soddisfazione i volti degli angeletti che fanno corona alla Vergine.

Appiè del muro su cui ripiomba il suddetto quadro è il sepolcro di Mons. Carlo Filippo Sfondrati con la seguente memoria:

CAROL. PHIL. SFONDRATUS MEDIOL. EPUS
VOLAT. NATALIUM SPLENDORE MORUM
CANDORE PASTLI ZELO CHARITATIS
MERITO CLARISS. SPIRITU OB ID ELEVATUS IN

(1) È detto *Frate* perchè era stato novizio carmelitano. Morì nel 1438 d' anni 57; ed ebbe un figlio dello stesso suo nome.

(2) Fu scolare del *Fattorino* di Raffaello e famoso coloritore. Morì a Napoli.

(3) Iacopo da Empoli morì in Firenze nel 1640 di anni 86, e Matteo Rosselli fiorentino nacque nel 1578 e morì nel 1650.

COELUM CORPORE HIC SEPULTUS IACET SEDIT AN. II. MENS. IX. DIES XVI. OBIIT PISIS V. IDUS MAII MDCLXXX.

Appresso è una tavola dipinta a secco e rappresentante la Nascita di N. S. G. C. opera molto ben conservata, massime nelle figure che sono nella predella o base del quadro. Era in antico nel convento di S. Girolamo; e indica da se stessa, come molte altre, il nome dell' autore portando scritto « *opus Benvenuti Ioannis de Senis* MCCCCLXX. Vi ha chi opina che le pitture della base suddetta, esprimenti alcuni fatti della vita di Maria Vergine, siano lavoro di un altro secolo ed appartengano a *Giotto*, o a qualche bravo discepolo della sua scuola (1).

Non ci sazieremmo mai di ammirare un piccolo e grazioso quadro che si trova appresso e che rappresenta una Deposizione di Croce, opera del principe della scuola Senese, Giovanni Antonio Razzi detto il *Sodoma* (2).

Al di sopra di questo quadro è una tavola assai pregevole che esprime il Patriarca S. Giuseppe, creduta opera della prima gioventù del *Volterrano*. Stava essa per lo addietro sopra la porta che comunica col duomo nell' interno della cappella della *Vergine Maria*.

Fu savissimo intendimento quello del già ricordato Sig. Provveditore dell' Opera, Luigi Fedra Inghirami, di rimettere in onore quattro dipinti ovali, per lo innanzi non troppo accessibili al forastiere, collocandoli allato l' altare distribuiti come si veggono in due per parte (3). Rappresentano la Natività e la Re-

(1) Giotto nacque nella villa di Vespignano presso Firenze l' anno 1276 e morì nel 1336.

(2) Il Sodoma morì nel 1554 d' anni 75.

(3) Stavano prima appesi in sacrestia.

surrezione di N. S. G. C., la Discesa dello Spirito Santo e l'Assunzione di Maria al Cielo; e sono creduti opera del felice pennello di *Tommaso da S. Friano* (1) maestro dell'Empoli. Appartenevano in antico ad un bellissimo ornato di legno, eseguito nel 1524 e riccamente messo a oro, il quale serviva per ingrandimento dell'altar maggiore nelle solennità dell'anno, ed aveva nel mezzo un'apertura ovale in cui collocavansi i dipinti a seconda della ricorrente solennità (2).

Sopra questi ovati, così dall'uno come dall'altro fianco dell'altare, si veggono due quadri che rappresentano una S. Caterina da Siena ed un S. Francesco Stigmatizzato; e sono copie cui trasse la prima da un originale di Guido Reni, la seconda da altro originale di Pietro Vanni il *Guarguaglini* volterrano stato già contadino dei Sigg. Incontri, e che dopo aver frequentato la scuola del nostro Franceschini, si recò a Parigi ove si distinse per alcuni pregiabili lavori, ed ivi morì in assai fresca età.

L'altare della cappella, opera di buona architettura, è costruito di bellissimi marmi, tra i quali si può osservare nelle colonne il marmo volterrano. Vi si vede un quadro che esprime un'estasi di S. Maria Maddalena nella sua grotta di penitenza, e che stava prima nella Confraternita di questo nome presso la chiesa di S. Francesco. Resulta da una lettera del celebre *Guido Reni* al capitano Francesco Incontri che il disegno di questo dipinto, ultimato nel 1634, e il ritocco della testa della Santa sono opera del Reni medesimo, che fece eseguire sotto i propri occhi il lavoro

(5) Questo pittore era di casa *Manzoli*. Morì nel 1570 di anni 39, ed è sepolto nella chiesa del Carmine a Firenze.

(6) Quest'ornato che stette lungamente appeso in fondo al duomo in quel sito ove oggi è il monumento Incontri, passò a mio tempo tra le masserizie usate del fu Sig. Don Paolo Gennai Proposto di Roncolla.

al discepolo *Cammillo Incontri* di Volterra, della famiglia del Marchese Ottaviano (1).

Proseguendo, si osservano alcuni piccoli quadri, uno dei quali rappresenta S. Gaetano, pittura del Cav. *Cristofano Roncalli* (2); quindi un S. Giusto ed un S. Vittore patroni di Volterra, che si attribuiscono a *Francesco da S. Friano;* ed una Vergine col Bambino Gesù e S. Gio. Batta pregiabile lavoro di *Francesco Brini.*

Segue una tavola a tempera con cornice di stile gotico, l'una e l'altra assai maltrattate dal tempo. Fu fatta qui trasportare dall'oratorio di S. Lorenzo a *Strada* nel 1842 (3); e gli intelligenti vi riconoscono la maniera di *Alvaro di Pietro di Portogallo* (4). Rappresenta una Vergine col S. Bambino in grembo, ed alla sinistra un S. Cristoforo e un S. Michele; alla destra un S. Giuseppe e non so qual Santo Vescovo. Con molta fatica è riuscito leggere nella fascia di questo quadro il nome *Leostelli*, che richiamerebbe la memoria d'un'antica famiglia volterrana (già proprietaria forse del dipinto) un individuo della quale, certo Giov. Pietro, ebbe credito di letterato circa il 1440: ed un altro trovasi rammentato nel 1549 in un libro dell'archivio pubblico segnato di N. 23 ed intitolato - *Spese per il Camerotto* (5).

Si trova appresso una tavola esprimente una Depo-

(1) Giachi P. II. pag. 200.

(2) Nacque di padre Bergamasco in Pomarance nel 1552 e morì nel 1626.

(3) Archiv. Capit. Delib. Lib. 38. pag. 104 e 120.

(4) Alvaro di Pietro di Portogallo fioriva nel Secolo XV. e i lavori da esso eseguiti in Volterra son rammentati dal Vasari in fino della vita di Taddeo Bartoli.

(5) Di cognome Leostelli vi fu pure un Notaro Ottaviano che viveva nel 1557. (Libreria pubb, *Indice delle Scritture della Badia.* Parte I. pag. 13).

sizione di Croce, lavoro del *Rosso* fiorentino, (1) il quale tenne il primato nella scuola di Andrea del Sarto e fu uno di quei benemeriti che recò in Francia l'onore della toscana pittura. Quest'opera fu qui traslocata nel 1788 con approvazione sovrana dalla soppressa compagnia della Croce detta *di giorno*. L'autore non la condusse a termine, ma la lasciò peraltro a tal punto che basta a far rilevare quanto egli fosse retto e patetico nella composizione delle sue figure e quanto fiero e fondato nel disegno.

Ed eccoci a un altro bel dipinto a tempera con cornice di stile gotico, il quale nel suo campo, primario rappresenta una Madonna col S. Bambino sulle ginocchia e negli altri scompartimenti l'Arcangelo S. Michele, S. Giov. Batta, S. Ottaviano e S. Francesco, il nome dei quali tutti è scritto nella fascia. Quivi si legge pure che l'opera venne eseguita da *Taddeo Bartoli* di Siena nel 1411 (2). Fan parte di questa tavola tre quadretti sovrapposti alle aguglie che adornano la cornice: ed è bello il fregio della base spartita in cinque piccoli campi, nei quali l'autore espresse la Decollazione di S. Giov. Batta, il miracolo della Santa Casa, quello di S. Galgano e delle Stimate di S. Francesco, fatti tutti allusivi ai soggetti superiormente rappresentati nel quadro. Non si conosce che cosa figurasse in origine nel quinto scompartimento, poichè il S. Ottaviano dentro l'olmo, che vi si vede oggi, è una cattiva pittura eseguita in tempi posteriori, e precisamente nel 1588 da un tal *Cammillo*

(1) Il Rosso morì a parigi nel 1541.

(2) Siccome Taddeo Bartoli morì nel 1410; se non è erronea la data che si legge nel dipinto, conviene ammettere che questo forse ricevesse gli ultimi tocchi da Domenico nipote di Taddeo che avanzò molto nella pittura lo zio. Secondo il Vasari, Taddeo Bartoli avrebbe lavorato in Volterra nel 1394.

Campana, il quale per questa fatica e per l' altra di aver guastato a destra del quadro un S. Antonio, col mettergli in mano una città e dargli le sembianze del S. Eremita Avvocato di Volterra, trovo che ebbe per sua mercede tre lire. Questa tavola che prima del 1588 stava all' altare di S. Sebastiano, fu fatta qui trasportare nel 1842 dalla chiesa di S. Ottaviano di la d' *Era* (1).

Si trova in ultimo un' altra tavola esprimente l' Annunziazione di Maria SSma, opera molto pregevole eseguita da *Luca Signorelli* da Cortona nel 1491 (2). Stava essa all' altare della cappella della Vergine Maria, ed avendo quivi sofferto per la caduta di un fulmine, fu data a restaurare nel 1737 al volterrano *Ippolito Cigna*, che non uscì troppo felicemente dal difficile impegno. Fu collocata in S. Carlo quando l' altare della suddetta cappella venne scelto per custodirvi i Sacri Caratteri esprimenti il SSmo Nome; e nel 1851 il Sig. Operaio Inghirami avendola affidata per nuovi restauri alla intelligenza ed accuratezza del pittore *Garagalli* fiorentino, vidési il bel dipinto quasi ricuperare l' originario suo effetto.

Sono erette all' altare di S. Carlo le cappelle del titolo di S. Carlo detto del *Tozzo*, dell' Annunziazione di Maria SSma detta di *Ser Chelino*, di S. Anna, di S. Iacopo denominato dei *Pagnini*, di S. Salvadore: e vi è pure istituito un semplice Benefizio annesso alla dignità Primiceriale.

In questa stessa cappella trasferì dopo il 1776 le proprie tornate la compagnia laicale di Santa Maria Maddalena Penitente, (3) Sodalizio che aveva in anti-

(1) Archiv. Capit. Delib. Lib. 21. pag. 170. t.° - Lib. 38. pag. 98 t.° - *Libro d' Entrata e Uscita dal 1586 al 1589.*

(2) Morì in patria nel 1521, d' anni 82.

(3) Arhiv. Capit. Delib. Lib. 32. pag. 499.

co il suo oratorio presso la chiesa di S. Francesco [1] Porta anche il nome di Compagnia del SSmo Sacramento, perchè aggregata alla Arciconfraternita di questo titolo eretta in Roma nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso [2]: e perchè dal seno di lei ed a nomina de' suoi membri si eleggevano i Deputati alla Amministrazione dei redditi per il culto della SSma Eucaristia in cattedrale [3]. La detta fraternita è stata sempre composta dei soli patrizi e dei nobili della città; ed è suo precipuo distintissimo ufficio il servire in cura del duomo a tutte le sacre funzioni nelle quali ha luogo in forma solenne il trasporto del SSmo Sacramento.

Esiste infine in S. Carlo la tomba gentilizia dei Sigg. Incontri, come viene indicato dalla seguente epigrafe:

D. O. M.
CAESAR INCONTRIUS E. D. S.
SIBI SUISQUE ET ALEXANDRI I. C.
FRATRIS AMANTISS. POSTERIS
T. F. I. FILII MOERENTES F. C.
ANNO DOM. MDCXXX.

Usciti da questa cappella, si trova l' altra sotto l' invocazione *dei Miracoli* del Signore, detta altresì *dei Serguidi* ed oggi comunemente

Cappella del SSmo Sacramento

Fu fatta costruire dal nostro Vescovo e concittadino Guido Serguidi e dal di lui fratello Cav. Antonio,

(1) Visita pastor. di Monsig. Sfondrati. Anno 1679. pag. 137. t.°
(2) Ivi pag. 139.
(3) Si legge negli Atti della precitata visita che la Compagnia della Maddalena venne arricchita di moltissime indulgenze con Breve Pontificio dato in Roma li 20 Giugno 1625.

che erogarono in quest' opera, ultimata nel 1592, la rispettabil somma di diecimila ducati ([1]). Per la edificazione di questa cappella fu necessario demolirne un altra assai antica detta del SSmo Crocifisso, la quale occupava porzione dell' area destinata al nuovo lavoro; ed un avanzo della cappella demolita, ricca di affreschi sul gusto di quelli della Compagnia della Croce, può tuttoggi vedersi in una piccola stanza a cui si accede dal sinistro lato dell' altare della Madonna dei cherici.

Sul pilastro che è a manca della cappella del SSmo Sacramento, ([2]) a ripiombo del balaustro si legge:

GUIDO EPUS VOLATERRANUS ANNO XVIII SUI EPISCOPATUS ET ANTONIUS SERGUIDIUS FRATER EQUES D. STEPHANI XXXX. QUO COSMO FRANCISCO ET FERDINANDO MEDICEIS MAGNIS ETRURIAE DUCIBUS A SECRETIS OPERAM NAVABAT SACELLUM HOC IN QUORUMDAM. PRAESERTIM MIRACULORUM UNIGENITI FILII DEI I. CPTI D. NOSTRI MEMORIAM IPSI DEO CONGRUENTER DOTATUM PIE DICARUNT ANNO A DEIPARAE VIRGINIS PARTU CIƆIƆXCII.

Questa cappella che fu sottoposta in vari tempi e segnatamente nel 1746 ([3]) a dei costosi lavori di

(1) Apparisce da un istromento rog. Ser Niccola Mattonari, Notaro volterrano, che fino dal 1576 il Serguidi erasi proposto di edificare la detta cappella: e a tal uopo aveva ottenuto facoltà di occupare all'esterno del duomo quell' area che dicevasi il *Canto*. (Visita precitata pag. 34. 1.°)

(2) Cominciò la cappella a chiamarsi del Sacramento quando si prese a custodirvi la SSma Eucaristia che prima di questo tempo e precisamente nel 1441 (come può riscontrarsi nella visita pastorale di Mons. Cavalcanti a pag. 44) stava all'altare di S. Vittore, oggi di S. Ugo; e dopo il 1678 (come apparisce dalla visita Sfondrati) si custodiva all' altar maggiore.

(3) Archiv. Cap. Delib. Lib. 32. pag. 119.

restauro ed abbellimento, ha una volta ornata di stucchi da *Leonardo Ricciarelli*, quel medesimo artista volterrano che eseguì i capitelli delle colonne nelle navate; e nei cinque principali specchi, nei quali è spartita, offre i seguenti affreschi del valente pennello di *Giovanni Balducci* fiorentino (1). Nell' ovale che è al centro, un Eterno Padre con alcuni angeli che sostengono il libro portante le mistiche lettere *Alfa* ed *Omega*; e nei quattro spartimenti dattorno, a rifarsi da quello che ripiomba sopra l' altare, prima il ritrovamento di Gesù nel tempio, col motto - *Fili quid fecisti nobis sic*; - appresso, il miracolo delle nozze di Cana con la epigrafe - *Vinum bonum servasti usque adhuc*; - quindi la preghiera del Centurione colle parole - *Domine non sum dignus*; - ed in ultimo la liberazione dell' Adultera con la scritta - *Ubi sunt qui te accusabant.* - E per tutta la volta, entro formelle di vario disegno e trapezi bordati d' oro, dipinse il Balducci bellissimi ornati alla raffaellesca, e in quattro piccoli ovali situati negli angoli, simboleggiò in altrettante figure muliebri la Fede, la Carità, la Speranza e non so quale altra virtù.

Sono opera dello stesso Balducci le due figure di donna dipinte ai lati dell' occhio che sovrasta al frontone dell' altare, nell' una delle quali, quella dalla parte dell' evangelio e che sta in atto di accarezzare un agnella è significata l' Innocenza; nell' altra che accenna ad una ferita fattale al cuore e porta scritta nel lembo della veste la parola - *mors* - è figurata la Colpa.

Non so con certezza se debbono attribuirsi allo stesso pennello altre quattro figure che si veggono nei muri di fianco al di sopra della cornice che li ricorre,

(1) Il pittore Giovanni Balducci fu discepolo di Giov. Battista Naldini, e morì a Napoli l' anno 1600.

e delle quali lascio al leggitore lo interpretare il preciso simbolo. Sono esse la figura di un uomo genuflesso e atteggiato alla espressione di un interno dolore (1); quella di una donna in piede con in mano un turibolo; l' altra ancor essa di donna stante in bella movenza di pietà ed in atto di tener levata colla sinistra una tazza; finalmente una figura di donna assisa che impugna un fascetto di spighe.

Gli affreschi che si veggono al di sotto della cornice sono opera di *Agostino Veracini* di Firenze; ed osservati in giro per la cappella, a rifarsi dalla prima figura di destra appena entrati, rappresentano il pontefice e martire S. Lino con al di sopra un piccolo quadro ov' è dipinta la di lui decapitazione. Succede l' imagine di S. Ottaviano che ha superiormente espresso il fatto del falconiere che trova il S. Eremita entro l'olmo. S'incontrano di poi le figure dei santi vescovi di Volterra Ugo e Giusto, sulla prima delle quali è espresso il miracolo della manna risanatrice, sull' altra la nota tradizione della prodigiosa fuga dei serpenti. E seguon le imagini dei gloriosi martiri Mario e Vittore aventi ancor esse al di sopra del capo l' affresco che ricorda il genere di martirio sofferto dai Santi quivi raffigurati (2).

Passando ora ad osservare le altre particolarità della cappella, la prima cosa che ci si presenta alla destra del suo ingresso è l' iscrizione apposta sopra il sepolcro d' un pubblico funzionario civile, di Volterra iscrizione così concepita:

(1) Riferisce il Cav. Raffaello Guarnacci nella sua *Guida . . . . . di Volterra* che il Balducci ritrasse in un dipinto della volta le sembianze dello stucchista *Leonardo Ricciarelli.*

(2) Secondo alcuni il Balducci dipinse anche diversi affreschi nelle pareti dalla cappella al di sotto della cornice; i lavori surricordati non sarebbero perciò tutti opera del Veracini.

D. O. M.

ALEXANDER CANONICI
NOB. PATR. FERRARIENS. SENATOR FLOR.
ANIMI MAGNITUDINE
REGUNDORUM PERITIA POPULORUM
RERUM AGENDARUM DEXTERITATE
SINGULARIS
RELIGIONE IN DEUM
LIBERALITATE IN PAUPERES
BONITATE IN SINGULOS ET COMITATE
NEMINI NON ACCEPTISSIMUS
HIC SITUS EST
VOLATERRANA PRAETURA SEPTEM ANNOS
OPTIME ADMINISTRATA
ANNONA LATIS LEGIBUS RESTITUTA
CIVILI SEDULO PROCURATA CONCORDIA
FATO INGRUENTE OPPRESSUS EST
V. IDUS FEB. MDCCXXXVIII
AN. AGENS SEXTUM SUPRA QUADRAGESIMUM
AETERNUM VICTURUS
AEQUUS PROVIDUS BENEFICUS
PRAETOR.

Segue una bella tela dipinta dal più volte lodato pittore *Giovanni Balducci* l' anno 1591, nella quale è rappresentata la espulsione dei profanatori dal Tempio, e sopra la cui cornice credo che si leggesse in addietro il motto « *Fecistis illam speluncam latronum*.

Al di sotto di questo quadro è il monumento onorario eretto alla felice memoria del vescovo di Volterra Alessandro Galletti, con la seguente epigrafe.

A. ☧. Ω.

MEMORIAE IN AEVUM COLENDAE
ALEXANDRI GALLETTI EQ. PHILIPPI F. EX PATRICIA
GENTE ARRETINA STEPHANIANI ORDINIS EQ. SOLENSIS
AC DEIN SANCTAE VOLATERRANAE ECCLESIAE PONTI-
FICIS OMNIUM CONSENSU VIRI INCOMPARABILIS QUI VO-
LATERRANA DIOECESI AD ANNOS XIV. LENITER ADMI-
NISTRATA SINGULARI IN DEUM PIETATE RELIGIOSI-
TATE MORUM RARA VITAE SOBRIETATE EFFUSIS IN
EGENOS LARGITIONIBUS EXIMIO IN CLERICOS AMORE
HUMANITATE AMPLISSIMA IN CUNCTOS ORDINES OPTI-
MIS CONSILIIS STUDIOQUE IN DIRIMENDIS PRIVATORUM
IURGIIS MUNIFICENTIA IN SACRIS AEDIBUS CENSU
DITANDIS AC FIRMIORI ELEGANTIORIQUE FORMA RE-
STITUENDIS CURA IN PATRIMONIALIBUS SUAE ECCLE-
SIAE BONIS TUTANDIS EIUSDEMQUE AGRARIIS REDDI-
TIBUS PECUNIA SUA AMPLIANDIS IMMORTALE NOMEN
EST ADEPTUS SED EHU PRAESUL OPTIMUS DIOECESI
TER PASTORALI SOLICITUDINE PERLUSTRATA DUM
MAIORA MOLIRETUR INOPINO MORBO CORREPTUS MOR-
TALES DESERUIT MOERORE AC LACRYMIS OMNIUM
SINGULORUM UNIVERSORUMQUE ET MERITIS PLENUS
AD AETERNAM ABIIT BEATITUDINEM IV. NONAS IUN.
ANNO REPAR. SAL. CIOIOCCLXXXII. VIXIT ANN. LXXII.
MENS. I. DIEB. II. PRESBITER PHILIPPUS GALLET.
EQUES DOMINICI F. HAERES EX ASSE PATRUO REVE-
RENTISSIMO RENOVATO DOLORE COENOTAPHIUM PO-
SUIT.

Un' altra memoria si legge sulla muraglia di prospetto dal lato dell' epistola a poca altezza dal pavimento, del tenore che segue:

HEIC IN PACE XPTI QUIESCIT
IOSEPH DE APOLLONIIS NOB. ET IC. COLLENSIS QUI CUM IN PLURIBUS ETRURIAE DITIONIBUS IUDICIS OFFICIUM EXERCUISSET POST PITILIANENSEM ET LUNENSEM PRAEFECTURAM AD VOLATERRARUM REGIMEN EVECTUS TRIENNALI MUNERE PENE ABSOLUTO ANTEQUAM DEMANDATAM SIBI PISTORIENSEM PROVINCIAM ADIRET REPENTINO FATO CORREPTUS OBIIT ID. OCT. LUSTRALI ANNO MDCCLXXV. VIXIT AN. LIX. D. VI. CAN. NICOLAUS VIC. GEN. COLLENS. ET STEPHANUS FRATRI OPTIMO OB SINGULAREM AEQUITATIS ET COMITATIS LAUDEM SUMMIS ET INFIMIS UBIQUE CARO CUM LACRYMIS. P. P.

Ed eccoci all' altare della Cappella con bell' ornato di pietra fiesolana composto di due colonne d' ordine corinto che sostengono un architrave nel cui fregio sono scolpiti dalla parte del Vangelo lo stemma vescovile e dalla parte dell' Epistola quello gentilizio Serguidi. In mezzo a detto fregio si legge l' epigrafe « *Tollite lapidem* » allusiva al miracolo della resurrezione di Lazzaro, espresso con ben intesa composizione e con tutta piacevolezza di colorito nella tavola sottoposta, opera eseguita nel 1592 dal celebre dipintore *Santi di Tito* (1). Il detto altare che ebbe per molto tempo la mensa sostenuta da due colonnette di marmo con un unico grado di legno a rabeschi dorati, sul cui mezzo inalzavasi un tabernacolo anch' esso in legno, (2) oggi è formato tutto di marmi bellissimi, specialmente fini e pregevoli nella esterna incrostatura del ciborio; ed ha un paliotto di giallo di Siena con

(1) Nacque in Borgo S. Sepolcro. Gli anni 1538 e 1603 furono i confini della sua vita.

(2) Così era nel 1679, come apparisce dalla visita past. Sfondrati a pag. 35. t.°

rapporti di marmo bianco statuario, lavoro fatto eseguire a proprie spese da mons. Vescovo Giuseppe Gaetano Incontri nel 1814, quando ripose sotto la mensa dell'altare le venerate reliquie delle SS. VV. e MM. Attinia e Greciniana.

Si trova sul muro di fronte nel corno dell'Evangelio, assai verso terra, un'altra scritta mortuaria così concepita:

D. O. M.
UBALDINUS UBALDINI PATR. AC SENATOR FLOR.
EQUES DIVI STEPHANI
PRO R. C. CELEBERRIMARUM ETRURIAE CIVITATUM
PLURIES MAGNIFICUS GUBERNATOR
ANNUM AGENS LXXIX SDO PRAETURAM GERENS
OBIIT VOLATERRIS IX. KAL. OCTOB. MDCCXXX.
ALOYS. UBALD. PATRUO AMANTISSIMO
M. P.

Abbiamo appresso sul muro di fianco un'altra pregevolissima tela di *Giovanni Balducci*, esprimente il miracolo della moltiplicazione dei pani nel deserto: quadro al di sopra della cui cornice si leggono le parole « *Facite illos discumbere* », e che al modo stesso del dipinto che gli sta di faccia, sormonta l'ornato marmoreo di un monumento funebre, questo eretto però sul sepolcro di Mons. Vescovo del Rosso e portante l'appresso epigrafe:

D. O. M.
OCTAVIO DEL ROSSO PATRICIA GENTE FLORENTIAE NATO
VITAE INNOCENTIA MORUM INTEGRITATE LAUDATISSIMO VOLATERRANAE ECCLESIAE XII KAL. MAIAS AN. MDCLXXXI. EPISCOPO CONSECRATO QUI FACTUS FORMA GREGIS EX ANIMO IN SORTEM DOMINI VOCATIS AD

ECCLESIASTICAM PERFECTIONEM INFORMANDIS SEMINARIUM DEDICAVIT DIOECESANOS CONGRESSUS AD ECCLESIASTICI DECORIS AUGUMENTUM TER INDIXIT POPULUM SIBI COMMISSUM SOLICITUDINE PASTORALI QUATER INVISIT AVITUM SPLENDOREM SUPERGRESSUS PRIDIE KAL. IAN. MDCCXIV IN PACE XPTI QUIEVIT VIRO OMNIUM VIRTUTUM ET ANIMI ROBORE SPECTATISSIMO LAUR. OCTAVIUS DEL ROSSO EQUES BAIUL. ORDINIS STEPHANIANI EX NEPOTE NEPOS IMMORTALITATI CONSULENS AN. MDCCLXXII PIETATIS ET BENEVOLENTIAE PERENNE MONUMENTUM P. C.

In sul pilastro che rimane a diritta di chi se ne viene dalla cappella si legge inciso sopra una lastra di marmo il breve con cui il Pontefice Gregorio XIII. annuendo alle istanze dei pii fondatori della cappella istessa, dichiara privilegiato l'altare che stava allora per esservi eretto; ed ecco il preciso tenore dell'apostolica concessione:

GREGORIUS EPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD FUTURAM REI MEMORIAM

OMNIUM SALUTI CHARITATE PATERNA INTENTI INTER TAM MULTA PIETATIS OFFICIA QUAE NOS PRO MUNERE NOSTRO CONVENIT EXERCERE SACRA INTERDUM LOCA SPECIALI PRIVILEGIO INSIGNIMUS UT INDE FIDELIUM DEFUNCTORUM SALUTI AMPLIUS CONSULATUR QUOCIRCA UT ECCLESIA VOLATERRANA SIMILI USQUE ADHUC PRIVILEGIO DECORATA AC IN EA ALTARE MIRACULORUM D. N. I. XPTI QUOD IBI A DILECTO FILIO ANTONIO SERGUIDIO MILITE MILITIEI S. STEPHANI PAPAE ET MARTYRIS COSTRUITUR ET POSTQUAM CONSTRUCTUM FUERIT HOC SPECIALI DONO ILLUSTRETUR AUCTORITATE NOBIS A DOMINO TRADITA CONCEDIMUS UT QUOTIES MISSA AD DICTUM

ALTARE CELEBRABITUR PRO ANIMA CUIUSCUMQUE FIDELIS QUAE DEO IN CHARITATE CONIUNCTA AB HAC LUCE MIGRAVERIT IPSA DE THESAURO ECCLESIAE INDULGENTIAM CONSEQUATUR QUATENUS D. N. I. XPTI ET BMAE. V. MARIAE ET BB. PETRI ET PAULI APOSTOLORUM ALIORUMQUE SANCTORUM OMNIUM MERITIS SUFFRAGANTIBUS A PURGATORII POENIS LIBERETUR.

DATUM ROMAE APUD S. PETRUM ANNO INCARNATIONIS DOMINICAE MDLXXVII. KAL MAII PONTIFICATUS NOSTRI ANNO VI.

Mi sembra degna di ricordanza la pietà del nob. sig. cav. Giuseppe Contugi Serguidi che nel 1825, essendo Operaio della cattedrale, rinnovò a proprie spese il pavimento alla cappella; e sulla tomba gentilizia Serguidi che è in mezzo del medesimo, sostituì all'antica e guasta lapide, la seguente:

SEPULCHRUM SERGUIDIAE GENTIS
VOLATERRIS OLIM CLARISSIMAE
TUM GUIDONIS SERGUIDII
GENTILIUM SUORUM GLORIA EPI VOLATERR.
QUOD
TEMPORUM IMPOTENTIA PENISSIME DELETUM
IOSEPH CONTUCIUS SERGUIDIUS EQUES S. STEPHANI
MARMORE ET TITULO
AD POSTERORUM MEMORIAM
AEDITUUS DE SUO RESTITUIT
ANNO MDCCCXXV.

Furono erette all'altare del SSmo Sacramento le cappelle del titolo del SS. Crocifisso detto dei *Serguidi* e di S. Antonio detto dei *Marchi*.

I lampadari in legno dorato apposti ai lati della cappella, sembra che fossero intagliati nel 1584, so-

pra un disegno del Capriani, dai lavoranti della soffitta [1].

Si trova appresso la seguente memoria della traslazione dei corpi delle Sante vergini, e martiri Attinia e Greciniana, riposti come accennammo, dentro l' altare del SSmo Sacramento.

☧ ☧

OSSA SS. ACTINEAE ET GRAECINIANAE
QUAE MARTYRII PALMAM
SUB DIOCLETIANO ET MAXIMIANO
VOLATERRIS ADEPTAE SUNT
SAECULO XIII INEUNTE REPERTA
ET INGRUENTE VORAGINE
EX PERVETUSTA D. IUSTI AEDE
IN PROXIMIORI XPTO SERVATORI DICATUM
PUBLICA SUPPLICATIONE TRANSLATA
IOSEPHI CAIETANI INCONTRI EPI IUSSU
HIC AD PATRIAE DECUS ET PRAESIDIUM
SOLEMNI POMPA DECENTIUS RECONDITA
PRID. NON. IUNIAS AN. SAL. MDCCCXIV.

Ed eccoci allo

Altare della Madonna dei Cherici.

La nobile famiglia Falconcini, come lo accennano i due stemmi scolpiti su in alto a destra e a sinistra dell' altare, fu quella che la decorò dei bei marmi che vi si vedon' oggi. Ciò peraltro non fu innanzi che cominciasse almeno il secolo XVIII poichè nei documenti anteriori a questo tempo si legge che l' altare ri-

(1) Vedasi il *libro di entrata ed uscita per i Lavori della soffitta* a pag. 85.

detto aveva i gradi di legno: e due piccole colonne, in legno anch' esse, sostenevano il piano della mensa, che vuolsi esser quello medesimo, tutto consecrato, dell' altar maggiore antichissimo sul quale celebrò il Pontefice Callisto.

Non son molti anni che il Rvmo sig. Proposto della Cattedrale nob. sig. Canonico Persio Benedetto Falconcini fece qui costruire a sue spese in onore di Maria SSma il paliotto di marmo bianco.

Risalta assai il prospetto di questo altare, certo di non spregevole architettura, in grazia di quelle quattro colonnette di broccatello di Carrara con basi e capitelli di giallo di Siena, che imitano come il vestibolo di un tempio e circondano di maestà il tabernacolo che custodisce il simulacro della Madre di Dio.

I due quadri che si veggono ai lati di detto prospetto fuori delle colonne, rappresentano i santi martiri Vittore e Mario, e sono creduti opera del *Canigiani.* Non si conosce peraltro l' autore di quelle figure in legno dorato, che esprimono al di sopra dell' altare il mistero della deposizione di Croce. Vediamo bensì che esse risentono assai dei primi tempi dell' arte; ed io mi sovvengo di aver letto che provennero dalla casa Maffei.

Nella nicchia che è in mezzo all' altare, sormontata dalla scritta « MATER ADMIRABILIS » e da una corona di marmo, sta riposta un'antica scultura in radica di legno d' olmo, esprimente una Vergine col santo Bambino in braccio, detta da noi la Madonna dei Cherici ed anche la Madonna di *Barbialla.* Era essa, prima del 1500, oggetto di singolar divozione al popolo di Barbialla suddetto presso Volterra, ov' era custodita in un decente tabernacolo e di continuo visitata. Ma venuto un tempo nel quale, non saprei ben dire se per causa di straniere invasioni o per interni scom-

pigli, si presero ad oltraggiare empiamente le cose sante, avvisarono i buoni cristiani di sottrarre il divoto simulacro agl' insulti dell' ira iconoclasta col nasconderlo sotto terra: e qui rimase per sì lunga età, che venne dimenticato. Un bel giorno frattanto i giovenchi di un aratore si fermano d' improvviso sulla passata, nè per quanto s' insista a tormentarli e percuoterli, vogliono tirar più oltre l' aratro. Sembra al bifolco e ad altri villici accorsi d' intravedere nel caso qualcosa di men naturale: e dopo vari consigli essendosi preso a scavare il terreno vicino ai piedi degli ostinati giovenchi, con meraviglia di tutti viene scoperta e riconosciuta l' antica statua della Vergine. Fu rimessa tosto in onore; e non andò guari che si costrusse espressamente per lei una chiesuola la quale divenne frequentata come un santuario. Sennonchè tornando la località troppo angusta al concorso dei divoti, che vi ricevevano ogni giorno grazie segnalatissime, fu deciso di trasportare l' Imagine taumaturga in città e di collocarla in duomo. Disposto ogni cosa per questa traslazione, alla quale presero parte il vescovo e tutto il clero, accadde che, sebbene si sottoponessero a portar la statua uomini freschi di età e di vigore, essi non furon da tanto da caricarsela sulle spalle e da reggere all' enorme suo peso; e solo i giovani cherici della cattedrale la trovarono facile e leggiera al trasporto. Di qui l' altro nome di Madonna dei Cherici dato alla imagine. L' altare dov' essa primamente si venerava era quello che dicevasi di S. Vittore e che poi fu chiamato di S. Ugo; ma essendosi dovuta qui collocare l' urna che contiene il corpo di questo santo vescovo, si credè bene di trasferire il simulacro della Vergine dove è adesso; e ciò fu fatto nel 1646 (1).

(1) *Visita Past: di Mons. Del Rosso.* Anno 1682. pag. 150.

Sono erette a questo altare le cappelle del titolo della SSma Concezione, detta del *Belladonna*, di S. Michele Arcangelo, detto del *Tuccio*, di S. Maria Maddalena, dei SS. Biagio e Cristoforo, di S. Francesco denominato dei Soderini: e Fedra Inghirami con un pio legato provvide che vi fossero praticate in perpetuo alcune divozioni ad onor di Maria. Inferiormente ai gradi dello stesso altare è il sepolcro di Mons. Pandolfini con questa epigrafe:

D. O. M.
LUDOVICUS MARIA PANDOLFINI
PATRICIUS PISANUS EQUES S. STEPHANI P. ET M.
ECCLESIAE VOLATERRANAE EPISCOPUS
SEMEL SEPULTUS
PLURIES QUOTIDIE IN VITA MORTUUS
ET INTER MORTUOS LIBER
OBIIT XV. KAL. IUNII MDCCXLVI
AETATIS SUAE LXXI
EPISCOPATUS VERO XXXI.

Proseguendo, si trova lo

Altare di S. Ottaviano.

Sorge esso in un vacuo le cui pareti nel 1441 si adornavano tuttora di alcuni affreschi (1) sul cui fondo dovea far bel risalto l'antico, comechè più umile, deposito delle reliquie del santo, al quale l'altare medesimo è intitolato. È tutto di bianco marmo, e l'urna che si vede oggi è pregiabile opera di *Raffaello di Giovanni Cioli* da Settignano, che la lavorò di commissione del Municipio pel prezzo di scudi 260 fiorentini

(1) Archiv. della Cur. Vesc. *Visita Pastor. di Monsig. Cavalcanti* pag. 45.

(1), dal 1523 al 1527 (2). Fu fatta eseguire per isciogliere un pubblico voto a S. Ottaviano, dalla cui intercessione ripeteva la città l' esser rimasta libera dalla peste, come lo dicono le parole incise in parte sul corpo dell' urna; ed in parte sopra la base, che serve di grado all' altare.

DIVO OCTAVIANO
PO. VOLATERRANUS ILLIUS
MERITIS PESTILENTIA
LIBERATUS EX VOTO REFECIT
ANNO SALUTIS MDXXII. SEXTO KAL. MARTIAS.

Trovo che nel 1685 il grado inferiore di questo altare era di legno tinto in ceruleo con filettature dorate, e la mensa di pietra (3).

Sono scolpite in due riquadri, che sporgono ai fianchi dell' altare ridetto, dal corno dell' epistola l' arme del comune; dal corno del vangelo quella del popolo di Volterra (4): e sui riquadri medesimi posano due An-

(1) Lire 1528, 80.

(2) Libreria pubb. - *Documenti storico-politici di Volterra* - Filza 5. quint. 32.

(3) *Visita Pastor. di Monsig. Del Rosso*. pag. 38.

(4) L' arme antica del nostro Comuno era uno scudo con campo mezzo bianco o mezzo rosso. Ma sorto lo fazioni dei Guelfi o Ghibellini, simbologgiate la prima dal grifo rosso, la seconda dalla biscia verdo, in campo bianco, si cominciò ad usaro ora l' uno, ora l' altro stemma secondo che il governo della città era in mano dell' una o dell' altra fazione. Vero è bensì che avendo quasi sempre, o almen più a lungo prevalso la parto Guolfa, il Comune non ebbe mai propriamente altr' armo che il grifo; giacchè quando nel 1248 restaron padroni del governo i Ghibellini, costoro in ossequio dei Pisani che aveanli aiutati a vincere l' opposta faziono, adottaron lo stemma della croce bianca in campo nero. Nel 1279 il nostro vescovo Raniori Degli Ubertini, coadiuvato dal pontefice Niccolò III, che spedì a bella posta a Volterra il Cardinal Legato, riuscì a pacificare i due partiti; e fu allora che i cittadini richiamati gli esuli, condonatesi le reciproche offese e, con pubbliche feste, giu-

geli ceriferi di Andrea di Piero di Marco Ferrucci o Ferruzzi, scultore del secolo XVI. conosciuto sotto il nome di *Andrea da Fiesole* ([1]).

L' altare di S. Ottaviano, per rescritto pontificio *ex Audientia SSmi* dei 13 Gennaio 1792, concesso dalla benedetta memoria della Santità di Pio VI. alle premurose istanze del nostro vescovo Ranieri Alliata è decorato in perpetuo della grazia della Indulgenza detta Gregoriana ad ogni messa che vi si celebra in suffragio di uno o più defonti dalle Dignità e Canonici del Capitolo della cattedrale, come se fosse celebrata all'altare di S. Gregorio in Roma ([2]): e a ricordare questo singolar privilegio, i prefati Canonici sotto il dì 31 Marzo dello stesso suddetto anno, ordinarono incidersi in marmo quella scritta che si legge appiè del pilastro che rimane a sinistra del riguardante, così concepita:

A. P. R. M.
EX PRIVILEGIO QUOTIDIANO A PIO VI
DIE XIII. IANUARII ANNO MDCCLXXXXII
IN PERPETUUM CONCESSUM
MISSAE QUAE PRO DEFUNCTIS
A DIGNITATIBUS ET CANONICIS

rata nel tempio di Santa Maria perpetua amistà, in testimonio solenne di riconciliazione vollero che dei due stemmi se ne formasse un solo, che è l' attuale del grifo alle prese colla biscia. Prima di questo tempo peraltro, e precisamente nel 1253, il governo della città (che era stato fin' allora la Repubblica presso gli Ottimati) avea dovuto modificarsi per contentare il popolo, il quale sotto una sua speciale insegna, la Croce rossa in campo bianco, reclamò la propria rappresentanza nella magistratura, e prese ad eleggersi un capitano. Di qui le due armi del Comune e del popolo, le quali bensì erano usate simultaneamente e null' altro denotavano in sostanza fuorchè l' antica e nuova forma di governo.

(1) Vedasi il Vasari nella vita di questo artista.

(2) Il Documento autentico è nell' Archivio capitolare alla filza 25. pag. 107 bis; ed esiste anche in copia nella pubblica libreria.

HUIUS ECCLESIAE DUMTAXAT
AD HOC ALTARE CELEBRANTUR
VALENT AD INDULGENTIAM
AC SI SUPER ALTARE
S. GREGORII DE URBE CELEBRENTUR.

Le altre memorie, che quivi stesso si veggono apposte, appellano ad alcune straordinarie supplicazioni praticate in occorrenza di pubbliche calamità, ed a grazie ottenute per intercessione del santo nostro avvocato Ottaviano. Ecco il tenore di queste diverse epigrafi:

D. O. M.
AD OBTINENDAM PLUVIAM CORPUS D. OCTAVIANI
SOLEMNI RITU ET POMPA FUIT ITERUM
PUBLICE EXPOSITUM DIE XX ET XXI MAII MDLXXXV.

—

D. O. M.
AD PRAECAVENDAM PESTILENTIAM
CORPUS D. OCTAVIANI SOLEMNI RITU AC POMPA
PUBLICE EXPOSITUM
SUPPLICITER VENERATA EST
CIVITAS VULTERRANA
DIE II ET III SEPTEMBRIS A. D. MDCLVI.

—

D. O. M.
AD SERENITATEM AERIS IMPETRANDAM
ET AD AVERTENDA DIVINAE IRACUNDIAE FLAGELLA
QUIBUS UNDIQUE CHRISTIANUS ORBIS AFFLIGITUR
SACRAS RELIQUIAS
DIVI OCTAVIANI AMANTISSIMI PATRONI SUI
AD ARAM MAXIMAM PER BIDUUM EXPOSITAS

ET SUPPLICI LUSTRATIONE PER URBEM DELATAS
UNIVERSI CIVIUM ORDINES
SOLEMNI AC PIISSIMO RITU VENERATI SUNT
DIE XII ET XIII FEBRUARII MDCCVII A. I.

—

DIVO OCTAVIANO CONF.
QUOD
CIVITATEM HANC PATROCINIO
AGROS FAUSTITATE BEAVERIT
CLERUS POPULUSQUE VOLATERRANUS
OB ACCEPTA IUGITER BENEFICIA
GESTIENTIBUS ANIMIS
TRIDUANA SOLEMNIA MEMOR
INSTAURAVIT PERSOLVIT
SEPTEMB. AN. MDCCCXLIV. INCIPIENTE.

Sono erette a questo altare le due cappelle riunite del titolo di S. Ottaviano e di S. Bartolommeo, dette dei *Belforti*; quella di S. Gherardo e l' altra di San Galgano.

La mostra di quella cantoria che soprasta all'altare prenominato, e sembra fargli baldacchino col suo parapetto, è un lavoro d' intaglio in legno contemporaneo alla costruzione della soffitta: e venne colorito e messo a oro nel 1581 da *Giov. Paolo Rossetti* volterrano (1).

Altare Maggiore

L' illustre arcivescovo di Pisa mons. Ranieri Alliata, che serbò mai sempre speciale affetto per la

(1) Archiv. della Cur. Ves. *Libro d' entrata e uscita pei lavori della soffitta* pag. 56 e seg.

chiesa di Volterra stata già la prima sua sposa, fu il generoso donatore di questo altare formato tutto di marmi la cui qualità, con isquisito tratto di gentilezza, egli volle financo proposta alla libera scelta dei nostri intendenti: e il detto altare fu consacrato solennemente da mons. Giuseppe Gaetano Incontri, la domenica 7 agosto 1831.

A quest' epoca era già stato rimosso da molti anni il ciborio, o come lo chiama meglio il Vasari, il tabernacolo del Sacramento, uscito nel 1471 di sotto lo scalpello del celebre *Mino da Fiesole*; e dell' altare antico, riconosciuto dai nostri maggiori angusto troppo rispetto alla località ed incomodo alla celebrazione dei riti solenni, non eran quivi rimasti che il solo paliotto e la mensa aggrandita fino dal 1584 dal nostro architetto *Capriani* (1), il tutto nascoso perfino da rapporti intagliati in legno e da un dinanzale amovibile.

Di quanto formava prima il bell' insieme dell' opera veramente artistica di Mino qui non si veggono oggi, sebbene spostati un poco dall' antico sito, che quei due angeli ceriferi che il Vasari stesso dice condotti tanto bene e con diligenza (2), e che genuflettono sui capitelli di due antichissime colonne di marmo scanalate ad elica, del cui pregevol lavoro non si conosce l' autore.

A tergo dell' altare è il coro, la cui volta insieme con gli archi e le pareti laterali erano ornate in origine dei belli affreschi del valente pennello di Niccolò

(1) *Libro d' entrata e uscita* precit. pag. 95 — Leggesi nella Visita pastor. Sfondrati dell' anno 1678. a pag. 8. che anche a quell' epoca il suddetto altare riusciva « *satis angustum pro episcopalibus functionibus* » e che era stato necessario aggrandirlo di nuovo, così nella mensa como nei gradi, con assi colorito a marmo.

(2) Vasari — *Vita di Mino da Fiesole* — in fine.

Cercignani detto il *Pomarance*, [1] che vi aveva rappresentato il transito di Maria Vergine, la di lei assunzione ed altri misteri, dei quali trovo che rimaneva ancora qualche vestigio al tempo di mons. Pandolfini. Ma oggi non abbiamo più altro di queste pitture che l' Eterno Padre, che si vede nel centro della volta: e gli altri ornati sono un lavoro eseguito nel 1842 dal fiorentino *Gaetano Gori* [2].

Sono contemporanei alla costruzione del coro e rimontan perciò agli ultimi anni del secolo XVI gli stalli, ove seggono i canònici e la cattedra quivi collocata pel vescovo, la quale un tempo dovette esser pregiabile per una minutezza di scorniciature e d'intarsi di cui rimangono molte tracce anche adesso. I due seggi attigui portano scritto sul postergale, il primo « *locus archidiaconi*, » il secondo « *locus archipresbyteri*. »

I sedili dei cappellani sono una riduzione fatta nel 1827 di due ben lavorati mobili che stavano nel corpo della chiesa sotto il presbiterio, al luogo delle così dette panche dei *Priori;* e il leggìo, modernissimo nella colonna eseguita dal legnaiuolo *Paolo Mariani*, che riattò pure le due maggiori facce della piramide, ci fa ricordare quello magnifico tutto di bronzo che stava nell' antico coro, e che dal Conte Federigo, nel saccheggio memorando del 1472, fu portato ad Urbino.

Proseguendo il giro sopra la destra, si trova lo

Altare di S. Ugo

Era anticamente chiamato di S. Vittore, e prese

(1) Niccolò Cercignani delle Pomarance morì di 72 anni nel 1588 e lasciò un figlio di nome Antonio, anch' esso pittore, che lavorò nelle lunette della maestosa loggia di S. Maria Nuova a Firenze.

(2) In questa occorrenza per via di rappelli e di cortine furon rimessi alla randa gli angoli e la zona della vela che forma la volta, nella cui costruzione i nostri antichi non si eran curati di troppa esattezza.

il suddetto nome dopochè ai 9 Febbraio 1648, [1] vi furono trasferite le venerate reliquie del vescovo S. Ugo, le quali per lo innanzi stavano in un deposito di marmo che formava la mensa dell'altare della Natività di Maria SSma, o come allora dicevasi, della cappella della Madonna di *Barbialla* [2].

Fu il Cav. Attilio Incontri che nella sua singolar devozione verso S. Ugo fè costruire nel 1644 l'altare e l'urna di marmo ove si custodiscono di presente le venerate ossa del S. Vescovo: ed è perciò che il detto altare porta scolpito ai lati lo stemma gentilizio Incontri, frattanto che nel corpo dell'urna, la quale per ragione di simmetria, venne lavorata sullo stesso disegno dell'altra di S. Ottaviano, si leggono queste parole

ATTILIUS INCONTRIUS
INTER EQUITES S. STEPHANI PRIOR AUSTRIAE
OB INGENTIA BENEFICIA EREXIT
AN. SAL. MDCXLIV AETATIS SUAE LXIV.

Trovo che nel 1678 si biasimava che sulla mensa di questo altare si tollerasse ancora un grado lavorato in legno [3].

Son quivi istituite le cappelle del titolo di S. Vitto-

(1) Si trova scritto 9 Febbraio 1647; ma ricordi il leggitore l'antico uso fiorentino di non incominciare l'anno, o meglio, di non rinnuovare il millesimo, prima del 25 Marzo, festa dell'Annunziazione di Maria Vergine, per cui l'anno così computato dicevasi *ab Incarnatione.*

(2) Si riferisce nella visita pastor. di mons. Sfondrati anno 1678. pag. 10. che il corpo di S. Ugo riposto nell'urna ov'è adesso « *eductum fuit ab ara cappellae . . . . B. M. V. de Barbialla:* » ed ivi stesso a pag. 28. leggiamo che la detta cappella, fondata fino dal 1426 da Iacopo soprannominato il Barbialla, era eretta come oggi all'altare della Natività. — Vedasi anche nelle memorie per servire al Bollando, come la recognizione del corpo di S. Ugo fatta nel 1647, venne seguita « *ad Cappellam de Barbialla.* »

(3) Visita Past. precit. pag. 10.

re martire, di S. Ugo, di S. Donato, di S. Giuliano e di S. Girolamo detto dei *Giugni*.

La cantorìa, che ancora da questa parte fiancheggia esternamente su in alto l' arco del coro, è opera contemporanea all' altra simile della quale ho parlato: ed il piccolo organo, che quivi esiste, fu costruito nel 1829 da *Giosuè Agati* di Pistoia in provvisoria sostituzione ad un altro grandioso organo ormai debole e guasto che era stato fatto da *Cesare Romani* di Cortona nel 1601.

Entrando adesso in quel vestibolo che è tra la porta così detta *di piazza* e la interna bussola, fatta eseguire da monsig. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri sopra un ben inteso modello del sig. architetto *Aristodemo Solaini*, si trova superiormente all' usciuolo per cui si accede alla cantorìa una iscrizione in marmo commemorativa la consecrazione del duomo fatta dal Pontefice Callisto, ed è del seguente tenore:

D. O. M.

CALISTUS SECUNDUS PONTIFEX MAXIMUS CUM ROMAM E GALLIA AD PONTIFICATUS CORONAM SUSCIPIENDAM PROFICISCERETUR VULTERRAM PERMEANS TEMPLUM HOC VIRGINI IN COELUM ASSUMPTAE DICATUM XII. CARDINALIBUS PISARUM ARCHIEPISCOPO ET QUINQUE EPISCOPIS CUM ROGERIO VULTERRARUM ANTISTITE INTERVENIENTIBUS SOLEMNI CELEBRIQUE POMPA CONSECRAVIT MAURITANI VICTORIS SACRI CAPITIS AURO OBDUCTI DONO ILLUSTRAVIT AC OMNIBUS IDEM SINGULIS ANNIS PIE ADEUNTIBUS OCTENIS DIEBUS VIGINTI DE INIUNCTIS DIES INDULXIT XIII. KAL. IUNII CUIUS IAM IAM LABENTEM MEMORIAM EX VETUSTISSIMIS MONUMENTIS DEPROMPTAM LUCAS ALAMANNUS EPISCOPUS VOLATERRANUS E TEMPORIS FAUCIBUS ARRIPUIT MARMOREOQUE HOC LAPIDE AETERNAVIT VI. IDUS MARTIAS MDCX.

Tornati indietro dal detto vestibolo, abbiamo alla destra la

Cappella di S. Paolo

È dessa intitolata alla miracolosa conversione dell' Apostolo delle genti, ed è un bel monumento della religiosità di un celebre agnato della nobile famiglia dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*, il Generale Iacopo marchese di Montegiovi, ammiraglio supremo delle galere della religione di S. Stefano, detto il *Flagello dei Barbareschi e dei Turchi* per le tante imprese gloriosamente compite contro di loro.

Il pio e valoroso generale (1), che erogò nella costruzione di questa cappella la cospicua somma di ben trentamila scudi, ne fece fare il disegno a *Gherardo Silvani* architetto fiorentino (2): e implorata nel 1607 dal capitolo dei RRmi. sigg. Canonici della cattedrale l' area per l' attuazione dell' opera (3), nel 1615 l' ebbe compita.

Dalle memorie che esistono nell' archivio della famiglia del prefato fondatore siam fatti certi che i marmi dei quali è tutta incrostata la cappella così nelle pareti come nel pavimento, erano stati raccolti con gran premura dallo stesso sig. ammiraglio Iacopo fino

(1) Il generale Iacopo Inghirami mancò ai vivi li 3 Gennaio 1623, e fu sepolto nel sotterraneo della cappella da sè fatta edificare. Il detto sotterraneo visitato, me presente, li 4 Agosto 1868 ò lungo metri 3, 40 largo metri 3, 15; alto metri 1, 70; ed ha a ripiombo dell' esterna lapido o chiusuolo uno scalino per comodo di chi vi scende.

(2) Nacque nel 1579 e morì ottuagenario.

(3) Fu poi nella capitolare adunanza tenuta il sabato 8 Dicembre 1608, che venne definitivamente assegnato per la costruzione della cappella il posto davanti la sagrestia: e i canonici consentirono che il di lei ingresso fosse praticato ove si vede oggi. (Notizie tratte dall'Archivio Inghirami e dalla visita pastorale Sfondrati).

dal citato anno 1607; e quali a quest' epoca stavan per essere trasportati a Volterra dal porto di Vada, come il frontone dell' altare; quali erano a Firenze sotto l' opera del marmista e dell' intarsiatore, come le basi delle colonne col sovrapposto ricco scudo. Una bella qualità di broccatello, dono fatto al Generale dal Granduca Ferdinando I, si trovava in consegna del sig. Cosimo Latini provveditore della R. Galleria; alcuni pezzi di giallo erano in pronto per esser lavorati sotto le logge della nostra canonica. E nello stesso suddetto archivio è una nota su cui si legge partitamente il peso di tutta questa preziosa varietà di marmi che, quali greggi, quali lavorati occorse far carreggiare a Volterra.

Vuolsi che quelle quattro spere di pietra detta *cotognina*, che adornano la cappella nelle pareti, siano delle antiche cave di *Ulignano*, villa dei sigg. Inghirami: e che il vicino *Montenero*, proprietà anch' esso dei detti signori, abbia sommininistrato il marmo delle colonne dell' altare e dei pilastri che reggono l' arco [1]; ma a me non consta che appartenga alle dette cave altro che quella breccia adoperata nello scalone appiè del balaustro.

La cappella ha una ricca volta, disegno dell' architetto *Giovanni Caccino* di Firenze [2], vagamente ornata di stucchi messi a oro, nella quale lavorarono nel 1613, prima *Pompilio Boldrini*, poi *Lodovico Chiappini* stucchista senese [3]: e il pittore Giovanni Mannozzi, conosciuto sotto il nome di *Giovanni da S. Giovanni* [4], la decorò degli affreschi che figurano

(1) Guarnacci. *Guida . . . di Volterra* pag. 213 e seg.

(2) Giovanni Caccino morì quinquagenario nel 1612.

(3) Archiv. Inghirami precit.

(4) Giovanni da S. Giovanni, rinomato allievo di Matteo Rosselli, nacque l' anno 1590 e morì nel 1626.

ne' suoi scompartimenti e che esprimono i soggetti che appresso.

Nello specchio del centro, S. Paolo col libro delle Epistole. In quello a ripiombo dell' altare, lo stesso Apostolo che predica ai gentili, e quivi leggesi il motto « *Qui persequebatur, nunc evangelizzat.* » Appresso son figurati Paolo e Barnaba a Listri in atto di dissuadere il sacerdote di Giove e le turbe, che li reputavano Dei, dal render loro onori divini. Perciò le parole proferite in questa occasione dagli Apostoli, « *Viri, quid haec facitis? Et nos mortales sumus.* » Segue il miracolo che operò Paolo appena sbarcato nell' isola di Malta, ove, venendo condotto al fuoco per riaversi dal freddo, nel mettere sulle fiamme alcuni sarmenti, fu morso da una vipera; ed ei la scosse sulla bragie e restò illeso dal suo veleno. Per questo l' epigrafe « *Serpentes evomunt virus. Verus Deus agnoscitur.* » Si vede infine nell' altro specchio l' Apostolo delle genti sottoposto alla pena della fustigazione: e però quivi il motto « *Qui insaniebam in Christum, nunc patior pro Christo.* »

I quattro angoli della volta si adornano di alcune pitture, che osservate in giro, a cominciare dalla destra appena entrati il balaustro, presentano, la prima una figura di donna che abbraccia una palma. E poichè per la palma che cresce a grande altezza e produce dolcissime frutta, nelle divine scritture è intesa la chiesa ([1]), può vedersi qui simboleggiata la conversione delle genti al cristianesimo. Il secondo angolo ha un altra figura muliebre che tiene nella destra un favo ed accenna colla sinistra al cielo. E come il favo entro cui le api preparano il miele, sono al dire dei padri le sante scritture, allo spirito delle qua-

(1) « *Statura tua assimilata est palmae.* » Cant. dei cant. cap. VII. v. 7.

li s' informano i banditori della Fede [1], può quivi vedersi raffigurata l' indole e la virtù della evangelica predicazione. Non saprei ben dire se coi rimanenti simboli della donna che sembra calcare un' aquila e dell' altra che siede in compagnia di alcune belve, siasi voluto esprimere, come io crederei, la chiesa trionfatrice della violenza e della barbarie.

Sono pur opera del ricordato *Mannozzi* gli affreschi che si veggono nelle lunette al di sotto della volta, uno dei quali, quello che soprasta al frontone dell' altare, esprime Saulo che rimasto cieco dopo la sua caduta, è manodotto a Damasco. E quivi l'artista collocò in un gruppo fantastico di personaggi un soggetto che si volge molto spiccato verso del riguardante, e che ritrae le genuine sembianze del fondatore della cappella.

Sul muro di fianco dal corno dell' epistola è il profeta Anania che colla imposizione delle mani restituisce la vista all'Apostolo; e nell' altro muro di contro è figurato S. Paolo nella sua prodigiosa virtù di operar guarigioni e richiamare a vita gli estinti [2]. Non conosco la precisa allusione di quella bizzarria pittorica che ci offre le figure di un canonico e di un religioso (dei quali si dice che fossero molto assidui a veder lavorare l' artista) rappresentato il primo in atto di amministrare al secondo il battesimo [3].

(1) Vedasi al cap. IV. del precitato sacro libro quello che avvertono gli espositori, e specialmente Teodoreto, al versetto 11 « *Favus distillans labia tua* » — Dicono i padri che la dottrina della chiesa è favo che stilla a gocce il miele puro, non misto a profane novità, non adulterato col mescolamento di errori o di umani ritrovati, perchè è la parola di Dio schietta e sincera.

(2) Uno dei miracoli quivi espressi potrebb' essere la guarigione dello storpio in Listri; l' altro mi sembra la resurrezione del giovine Eutico caduto in Troade dal terzo piano della casa, mentre sedeva sul dinanzalo della finestra del cenacolo per ascoltar Paolo a predicare.

(3) Non crederei improbabile che nella figura stante fosse effigiato il canonico Antonio Inghirami fratello dell' ammiraglio.

L' altare che porta scritto nel fregio dell' architrave il davidico effato - *vox domini in virtute* - tanto bene allusivo alla vocazione dell' apostolo, si offre ricco di scelti marmi, specialmente pregiabili nelle formelle dell' unico grado che ha sulla mensa, e presenta nel dinanzale questa memoria:

D. O. M.
IACOBUS INGHIRAMIUS CLASSIS
MAGNI ETRURIAE DUCIS
PRAEFECTUS
GRATI ANIMI ERGO AC PARTARUM
VICTORIARUM ARAM HANC
EREXIT DOTAVIT
A. D. CIƆIƆCVII.

Sarebbe stato magnifico ornamento all' altare stesso quella tela che esprime la caduta di Saulo, e che dal generale Iacopo fu fatta eseguire colla spesa di 800 scudi al celebre Domenico Zampieri, chiamato il *Domenichino*, (1) se la troppa fretta di collocarla nella cappella, allora di poco costrutta, non avesse fatto risentire al dipinto gli effetti di una umidità, che lo ha reso appena riconoscibile. Questa bell' opera, cui tentarono inutilmente di ravvivare Agostino Veracini di Firenze, Niccolò Franchini d' Arezzo ed altri, è già dal 1734 che si ritiene come affatto guastata. Mantengono bensì la vivezza del loro colorito gli altri due quadri delle pareti laterali, l' uno rappresentante la spedizione di Saulo in Damasco, dipinto eseguito nel 1620 da *Paolo Rossetti*; l' altro il martirio dello stesso apostolo, opera del *cav. Francesco Curradi.*

(1) Questo pittore nativo di Bologna mori a Napoli di anni 59 nel 1641.

Sono erette a questo altare la dignità canonicale dell'abbazia sotto il titolo di S. Paolo converso, fondata dal generale Iacopo Inghirami; ed una uffiziatura istituita dall'Inghirami cav. Giulio d'Agostino, essa pure sotto l'invocazione dell'Apostolo.

Usciti dalla cappella dobbiamo rivolgerci ad osservare gli affreschi che figurano esteriormente sul frontone del di lei arco. Il pittore *Mannozzi* ritrasse qui in due ben intesi gruppi allegorici l'indole degli ostacoli che ebbe a incontrare l'apostolato nella sua missione alle genti, e per la parte delle passioni che dovè combattere; e per quella delle dottrine che ebbe l'incarico di propagare e difendere. Nel gruppo, che è a destra dell'osservatore, è figurato il domma della resurrezione dei morti, che fruttò a Paolo tante persecuzioni e tanti dileggi, e pel quale venne perfino chiamato ripetutamente in giudizio [1]. In questo affresco è espressa la chiesa insegnante simboleggiata in una matrona, sul cui capo posa il Divino Spirito, la quale come ben si deduce dalle parole segnate in un volume che le sta appresso « *nos quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur* » [2] annunzia che tutti gli uomini resusciteranno, ma non in tutti avverrà quel cambiamento felice che è riserbato solo agli eletti. Ed in prova del suo vero, porge la mano ad uno scheletro in cui comincia ad infondersi moto e vita, come sta a denotarlo la sottoposta parola « *reviviscent*; » ed aiutandolo a sollevarsi, lo mostra alla gentilità figurata in una donna calva ed attonita al gran portento. Il simulacro di Giove stretto in catene minacciante indarno i suoi fulmini, denota l'Idolatria obbligata a comprimere i propri sdegni dinanzi ad una dottrina che condanna i suoi sistemi di superstizione e di errore.

(1) *Atti Apostolici* Cap. XVII. v. 18. Cap. XXIII. v. 6. ed altrove.
(2) I. ad Corint. Cap. XV. v. 51.

Nel gruppo di sinistra si allude alla umana ragione che, nell' ordine delle cose di Fede, volontariamente resiste al lume del vero. È dessa simboleggiata in una figura di donna che da sè medesima si serra agli occhi una benda, mentre la Verità che semplice e nuda le sta dinanzi con sopra al capo un fulgido sole, dolcemente contendesi di strappargliela. E a denotare come le passioni e la mollezza son causa di questo volontario acciecamento, è quivi dipinta presso ad un idolo una figura muliebre sfarzosamente paludata, la quale cuopre con una mano i raggi che partono dalla verità, ed impedisce che a colei che tiene agli occhi la benda, ne giunga pur solo l' albore. Per questo il motto « *vim facit ne videat*. »

Il faro che porta l' epigrafe « *ni splendeat* » e che si vede dipinto sul mezzo dell' arco tra due putti che recano, se non erro, emblemi riferibili alla condizione ed al grado del fondatore della cappella, non mi suggerisce altra morale allusione che questa: il mistico faro che solo guida gli uomini a salute, il lume santissimo della cattolica fede, difeso e custodito gelosamente dall' Ammiraglio in tutte le circostanze della vita, col braccio e col cuore.

Continuando il giro, si trova sopra la porta che mette al loggiato della canonica una tela esprimente la Concezione di Maria SSma, opera che si ritiene di *Giov. Paolo Rossetti*, e che fu qui trasportata dal coro delle religiose di S. Lino, previe le autorizzazioni sovrana e vescovile, con partito del pubblico Consiglio dei 28 Febbraio 1851 (1).

La pila dell' acqua lustrale, che è a destra della suddetta porta (e che io ben ricordo di aver veduta

(1) Si credo che questo quadro appartenesse al soppresso convento di S. Chiara *extra moenia*.

in quel sito dove ora è l' altra pila all' ingresso della parte di piazza) è dono del nostro concittadino mons. Francesco Guidi arcivescovo di Pisa, il quale come apparisce da una sua lettera all' Operaio del duomo in data dei 12 Gennaio 1772, volle che il suo dono fosse abbellito con quella statuetta di S. Giovanni che vi è annessa e che apparteneva all' antico batistero ([1]).

Scesi da questa parte della crociata nella nave laterale, si incontra lo

Altare di S. Francesco

È desso chiamato più comunemente della SSma Concezione, dal mistero espresso in un dipinto molto pregevole che lo adorna, e che è opera non ben compiuta di Niccolò Cercignani detto il *Pomarance*. Questo altare fu riattato a spese della famiglia di Borguccio Verani, che appose perciò il proprio stemma nel fregio delle colonne: e successivamente, a premura di alcuni divoti, fu arricchito dei marmi che ne incrostano il dinanzale, nonchè dei due gradi della mensa, i quali verso il 1700 eran di legno.

Vi sono erette le cappelle della SSma Concezione detta dei *Verani*, di S. Francesco denominato dei *Benni* e di S. Caterina v. e m: e appiè dell' altare è il sepolcro del benemerito mons. vescovo Bonamici, con questa epigrafe:

A . ☧ . Ω .
MEMORIAE ET VIRTUTI
ALOYSII BONAMICI
DOMO VOLATERRIS PATRICIA NOBILITATE
QUI

(1) Vedasi in questo stesso capitolo all'art. *Chiesa di S. Giovanni*.

INGENII ET DOCTRINAE LAUDE CLARISSIMUS
FLORENTI AETATE
HONORIBUS ET MUNERIBUS
NITIDE ET IN EXEMPLUM PERFUNCTUS
PONTIFEX COLLENSIBUS PRIMUM
VI. POST ANNO IN PATRIAM TRANSLATUS
VOLATERRANIS SUIS SANCTISSIME PRAEFUIT AN. IX.
IDEM COMIS INTEGER ABSTINENTISSIMUS
BENEFICENTIAE IUSTITIAE FIDEI
INVICTI ANIMI ADVERSIS IN REBUS GLORIA
ENITUIT
ET EGREGIUS VETERIS DISCIPLINAE
DOCTRINAEQUE PROPUGNATOR ET VINDEX HABITUS EST
VIX. ANN. LIII. M. V. D. V.
DECESSIT EX DIUTURNO ANEURISMOU CORDIS MORBO
VI. NONAS MAIAS A. CIƆIƆCCLXXXXI.
MAGNO BONORUM MOERORE ET LACRUMIS
IOSEPHUS ET PETRUS
FECERUNT FRATRI OPTIMO ET DESIDERATISSIMO
PIETATIS CAUSSA.

Poco discosto si trova tra due colonne della nave il

Pulpito

È desso di forma quadrilatera tutto lavorato in marmo e sostenuto da quattro colonnette, tre delle quali di granito verde ed una di granito rosso dell'Elba. Quelle dalla parte di prospetto hanno per base un leone, l'uno accosciato sopra una ariete, l'altro sopra una figura di forma umana; e quelle di tergo posano anch' esse su due animali giacenti che sono un vitel-

lo ed una bestia fantastica con alcune membra d' uomo ([1]). I capitelli della parte anteriore portano scolpite negli angoli alcune teste, quelli della parte posteriore son lavorati a sfogliami: e il parapetto dell'ambone, ornato di bella cornice e d' intarsi a marmi bianchi e neri, ha sul dinanzi un mezzo rilievo ov' è figurato il Signore a mensa in casa del Fariseo nell' atto che consola del suo divino perdono l' umile e fiduciosa Peccatrice. Sta dietro a costei in forma di rettile il Tentatore: e sono seduti a tavola col Nazzareno gli Apostoli, che al di sopra delle loro teste portano inciso in carattere semigotico il respettivo nome. Nel fianco, che guarda la porta principale, si veggono in basso rilievo cinque figure, due delle quali, verso l' angolo anteriore, l' Arcangelo Gabriele e Maria SSma esprimono il mistero dell' Annunziazione; le tre rimanenti, che sono Maria Vergine, Zaccaria ed Elisabetta, rappresentano la Visitazione: e qui pure ciascun soggetto porta superiormente inciso il proprio nome. Il dorsale del pulpito offre scolpito il sacrifizio d' Abramo; e in un campo assai ristretto lascia veder le figure del Patriarca, d' Isacco, dell' Angelo, quella di alcuni servi con un giumento ed un ariete che qui si cela dietro una pianta a larghe foglie. Osservano gl' intelligenti che il lavoro di questo pulpito accenna alle condizioni in cui si trovava l' arte nel secolo XIII. Io non sono in grado di riferire altro più sennonchè esso fu restaurato nel 1584 dal fiorentino *Francesco Ferruzzi*; che in detto anno vi fu costruita la piccola scala della forma di quella che vi si vede oggi: e dall' intagliatore *Iacopo Paolini* di Castelfiorentino, vi fu scolpito in legno,

(1) Il Dott. *Raffaello Pagnini* nel MS. da me citato in nota alla pag. 36 ha delle interpretazioni molto ingegnose sul senso allegorico di questi animali.

per la spesa di lire toscane 15, il Crocifisso col braccio di S. Francesco che lo sostiene ([1]).

È celebre questo pulpito perchè vi predicarono nel 1424 S. Bernardino da Siena, e nel 1723 S. Leonardo da Porto Maurizio ([2]).

Segue lo

Altare del SSmo Rosario

Se ne deve la prima costruzione alla antica e nobile famiglia volterrana *Dei Gherardi*, oggi estinta, che ne aveva il patronato. Ma nel 1500 una tal Costanza, vedova di Matteo di Battista Ormanni, attestò grandemente della sua pietà con generose largizioni per il decoro e servizio di questo altare; ed esso cominciò a chiamarsi l'altare di *Madonna Costanza*. Era dedicato come adesso a Maria SSma Annunziata, e lo adornava una pittura rappresentante questo mistero: ma occorrerebbero delle indagini assai complicate per giudicare se il dipinto fosse il medesimo che vi figura oggi.

Il padre Niccolò Falconi pistoiese, dell' ordine dei Predicatori, nel 1565 eresse a questo altare la Congregazione del SSmo Rosario ([3]); e ciò fece sì che i di-

(1) *Libro d' entrata e uscita pei lavori della soffitta.* pag. 83.
Ancora l' aquila in legno dorato che serve ad uso di leggio fu intagliata dal *Paolini*. È dessa un mobile che nei giorni di quell'entusiasmo popolare suscitatosi come per tutto altrove anche in Volterra alla caduta del primo Napoleone, fu sul punto di esser dato alle fiamme; e venne risparmiato in grazia del Rmo sig. canonico Arciprete Pietro Sanfinocchi che riuscì a persuadere ad una mano di popolo, entrata in Duomo per asportar dall' ambone quel simbolo, che l' aquila dell' Evangelista Giovanni non avea nulla che fare coll' Insegna francese.

(2) Archiv. Capit. Filza 31. bis.

(3) La erezione di questa Congregazione fu fatta in virtù di specioli facoltà concesse al p. Falconi dal p. Vincenzo Giustiniani maestro generale dell' ordine dei Predicatori, li 6 Luglio 1564; e col consenso pre-

voti più che mai curassero con ispeciale zelo il decoro dell' altare istesso. Nel 1725 poi alcuni fedeli, essendosi procacciata in Roma una statua della Vergine lavorata in legno e benedetta dal sommo Pontefice nel giubileo di quel medesimo anno, con gran festa la collocarono nella nicchia praticata nel detto altare: e due anni dopo, avendolo quasi interamente ricostrutto, lo arricchirono dei marmi che lo adornano di presente (1).

Allorchè fu interdetta la chiesa del monastero di S. Chiara *extra moenia*, stette per alquanto tempo all' altare del Rosario la magnifica tela del Franceschini: ed in questo intervallo la statua della Vergine fu custodita nella cappella dell' Episcopio. Ma rimosso non molto dopo il bel quadro che quivi mancava della sua luce, la sopraddetta statua fu collocata di nuovo nel suo tabernacolo, al di sopra del quale venne posto il dipinto della Annunziazione di Maria SSma; e il rimanente prospetto fu adornato con quella corona di quadretti che esprimono i misteri del SSmo Rosario, e colle due imagini in tela che rappresentano S. Domenico e S. Caterina da Siena.

stato dal Capitolo della cattedrale li 6 Aprile 1565. La pia opera fu confermata appresso dal p. Domenico Marini vicario generale dell' ordine Domenicano, li 23 Novembre 1647; e modernamente per cura del Rmo sig. canco Filippo Gori, Decano dolla cattedrale, riportò nuova approvazione dal p. maestro generale Vincenzo Iandel, li 5 Maggio 1865.

(1) Si legge nella base della imagine di Maria SSma del Rosario — BENEDICTUS XIII P. M. BENEDIXIT AN. IUBILEI MDCCXXV. E dalle memorie dell' archivio capitolare (Delib. Lib. 29 pag. 60 e seg.) siamo fatti avvertiti che la detta imagine veniva recata in cattedrale dal convento di Santa Chiara, dov' era depositata; andando ad incontrarla processionalmente il Vescovo e il clero fino alla *portà S. Francesco*.

In occasione dei lavori eseguiti all' altaro del Rosario nella suindicata epoca, sembra che fosse rimosso un cancellato di legno che contornava l' altare medesimo, e fossero costruiti due armari che si aprivano da ambi i suoi lati nel muro per custodirvi oggetti ed arredi di proprietà della pia Congregazione. (*Visita pastorale di monsig. Del Rosso.* Anno 1683. pag. 154).

Nel quadro dell' Annunziata che si asserisce eseguito nel 1497, ravvisano gl' intendenti la esattezza dei tempi del *Ghirlandaio* [1]: ma quanto al nome dell' autore, vi si leggono a tergo scritte in carbone queste sole parole « Bartolommeo me fece: » e un po' più discosto « Agnolo » [2]

I due quadri del S. Domenico e della S. Caterina si vogliono opera del *Piattoli* pittore fiorentino, che visse sugli ultimi del secolo XVII.

Sono erette all' altare del Rosario le cappelle corali del titolo di S. Iacopo detto dei *Gherardi*, della SSma Annunziata detta di *Madonna Costanza*, di S. Antonio denominato *degl' Incontri*, di S. Orsola v. e m., di S. Mario martire: e le semplici uffiziature di S. Michele detto dei *Naldini* e degli Angeli Custodi.

Appiè di questo medesimo altare è sepolto mons. Vescovo Cecina, come lo accenna la seguente iscrizione:

A . ☧ . Ω .

PHILIPPUS NICOLAUS COECINA
PATRICIUS VOLAT. ZENOPOLITANUS EPUS.
DOCTUS IUSTUS PIISSIMUS
HEIC SITUS EST
QUI
VOLATERRANA ECCLESIA .

(1) Domenico Ghirlandaio fiorentino morì nel 1493 in età di anni 44.

(2) I pratici dello stile di *Bartolommeo di Arezzo*, religioso camaldolense che decorò di molti pregiabili dipinti la sua patria, e dopo aver fatto un discreto allievo in *Agnolo di Lorentino*, morì nel 1461, potrebbero indagare se sia erronea la data che comunemente si assegna alla esecuzione di questo quadro, e se il lavoro possa riferirsi al detto autore. Le relazioni dei PP. Camaldolensi con Volterra non mi farebbero credere al tutto strana l' ipotesi.

SUFFECTA POTESTATE AD AN. IX. D. IX.
PROVIDENTISSIME ADMINISTRATA
OBIIT V. ID. IAN. CIƆDCCLXV.
AETATIS SUAE LXXIII.
IN PACE.

Si trova infine lo

Altare di S. Sebastiano

Leggesi rammentato fino dal 1254 (epoca dei grandi lavori eseguiti in duomo da Niccola da Pisa) per una divota festa che vi si celebrava dal popolo ad onore dei Santi Cosimo e Damiano, dalla cui intercessione ripeteva la città l' esser campata in quell' anno appunto ad un saccheggio e ad una strage minacciatale dai fiorentini (1). Questo altare appellavasi della Comunità; ed il comune infatti, che vi ha il proprio stemma, fu sempre quello che, curando il decoro e il religioso servizio dell' altare istesso, vi fece eseguire a proprie spese nel 1587 la tavola esprimente il martirio

(1) Questa liberaziono, nella quale ebbe tanta parte il piissimo vescovo Ranieri I. avvenne il 27 Settembre, giorno dedicato ai SS. Cosimo e Damiano. Di qui l' origine della divozione del Comune per questi Santi, ravvivata ancor più da un' altra grazia da essi loro ripetuta dieci anni appresso, la dispersione dei *Salonicchi*, aggressori armati che infestavano i paesi e le campagne del volterrano. Per questo motivo si volle dedicato agli stessi Santi il palazzo dei Priori (che allora dicevasi degli Anziani), terminato appunto nel suddetto anno 1254 e preso ad abitare nel 1257, dal 1208 in cui erasi deliberato di costruirlo; e quivi nella sala del consiglio, oggi libreria, fu trasferita nel 1383 la festa dei SS. Cosimo e Damiano, solita celebrarsi solennemente ogni anno, ed alla quale assistevano in alta gala i magistrati e tutti gli ordini religiosi della città. Ma dopo la pubblicaziono del sacro Concilio di Trento (1563) questa festa tornò come per lo innanzi ad essere celebrata in duomo: ed oggi non rimane altro vestigio della di lei solennità fuorchè il costume mantenuto dai PP. Min. Osservanti, di mandare annualmente ai 27 Settembre due religiosi al coro della cattedrale.

di S. Sebastiano, suo antichissimo patrono (1). È opera di *Francesco di Leonardo Cungi* di Borgo S. Sepolcro da esso dipinta in Volterra nella biblioteca della sacrestia, pel prezzo di scudi 66 e mezzo, come rilevasi da ricevuta autografa esistente a carte 9 di un libercoletto incluso nel più volte citato *Libro d' entrata ed uscita per i lavori della soffitta.* Si dice a proposito di questo quadro che il pittore ritraesse bizzarramente nel volto di S. Francesco, che è tra le figure secondarie, le sembianze di Mario di Giov. Batta Incontri.

L' altare di cui parliamo non venne ornato di marmi che dopo il 1685, giacchè prima di questo tempo aveva la mensa sostenuta da due colonnette di pietra, e il grado di sulla planizie, di legno. Vi furono istituite le cappelle corali del titolo di S. Pier Martire, di S. Cristoforo e di S. Sebastiano: e appiè dell' altare è la tomba di mons. vescovo Galletti con questa epigrafe:

HIC IACET
ALEXANDER
GALLETTI
EPISCOPUS
VOLATERRANUS
ORATE
PRO EO.

Entrasi appresso nello

Oratorio della Vergine Maria.

Non mi sono avvenuto mai in memorie che dessero pure un cenno, comecchè lontano, della di lui ere-

(1) Anche la festa di questo martire era tra noi solennizzata da tempo immemorabile colle medesime pompe solito usarsi il dì 27 Set-

zione: ed un titolo di dominio che il Capitolo dei canonici conserva ancora ab immemorabili sopra alcune pertinenze di quest' Oratorio (1), insinuerebbe che fosse stato in antico o una parte della canonica, o una fabbrica qualunque di proprietà del collegio capitolare di *S. Maria*; ma non intendo di affermar nulla su tal proposito. Quello che posso asserire si è che nel 1414 era quivi eretta una confraternita di pie donne dette le *Disciplinate:* e che dai primi del secolo XVI a tutto il secolo XVII vi fiorì una congregazione di *giovinetti della dottrina cristiana* sotto il titolo di S. Sebastiano regolata con istatuti dettati dal cardinal Soderini e sostenuta con dotazione proveniente da un legato di *Sebastiano Del Legge* (2).

In questo medesimo tempo esisteva altresì nella *Vergine Maria* una fraternita (3) addetta ai vari re-

tembre, ed è un residuo di questo costume la pratica tenuta anch' oggi dai PP. Min. Osservanti di mandare il dì 20 Gennaio due religiosi ai vespri ed alla messa cantata in duomo.

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 36 pag. 107. t°.

(2) Vedasi quanto alle *Disciplinate* la pergamena N.° 334 dell' Archiv. Capit. e quanto *all' istituto della dottrina* si riscontri nell' Archiv. della curia vescovile la visita pastorale Sfondrati da pag. 105 a 109, dove si legge che detto Vescovo ordinò che i direttori insegnassero il Catechismo anche in quelle domeniche nelle quali la parrocchia della cattedrale faceva vacanza. La congregazione era frequentata da giovanetti del ceto più distinto, ed inalberava il suo particolare vessillo nelle solenni processioni della cura.

(3) Avverta il leggitore di non confondere questa compagnia con un altro pio sodalizio chiamato esso pure la *Fraternita*, il quale esisteva anticamente in Volterra al tempo appunto del vescovo Francesco Soderini, che ai 6 aprile dell' anno del Giubileo 1500 l' ebbe ripristinato. Era esso un collegio di giovani che sotto la disciplina di uomini i più distinti per pietà e per sapere ed eletti dal pubblico consiglio dei cittadini attendevano nel già palazzo della Potesteria, che appellavasi ateneo o sapienza, allo studio delle arti e delle scienze, segnatamente delle leggi: e con forme poco dissimili da quelle degli odierni istituti di S. Vincenzo De' Paoli, si educavano alla pratica esemplare dei doveri di religione ed alla beneficienza. Il Comune aveva accordato a questo col-

ligiosi servigi della cattedrale, compreso quello di assistere alle inumazioni che d' ordinario eseguivansi nella cappella istessa [1]: ed i membri di questa società indossavano il sacco turchino, ed avevano il patronato dell' oratorio della Madonna fuori di *porta fiorentina*, al quale recavansi processionalmente ogni anno per la festa della Visitazione [2].

La cappella di cui parliamo è chiamata ancora del SSmo Nome; e ciò perchè, essendo stati soppressi in sul cadere dello scorso secolo un oratorio ed una congregrazione di questo titolo eretti vicino alla chiesa di S. Francesco, appo i quali si venerava una preziosa reliquia esprimente il nome adorabile di Gesù, dopochè essa fu stata alcun tempo nell' episcopio (dove fu esposta in camera di mons. Bonamici durante la di lui ultima malattia) fu quì traslocata nel 1791 dal Rmo Capitolo della cattedrale, e venne riposta nel tabernacolo appositamente costruito all' altare per la di lei decorosa custodia.

legio le rendite di un suo possesso detto la *Pruneta*, alcuni diritti di percezione sulle matricole dei notari, varie questue per la città, che eseguivansi per mezzo di deputati detti *Rogatori*: o con questi ed altri introiti provenienti da legati, la *Fraternita*, oltre al provvedere a se stessa, manteneva a studio quattro giovani, dotava annualmente quattro zittelle, gli uni e le altre a nomina dei Priori; distribuiva pane e vestiario ai poveri, difendeva le loro cause, ed esercitava altre carità. I membri dell' istituto sedevano in consiglio, portavano il distintivo di un C colla croce sovrapposta; e per la Concezione di Maria SSma, loro titolare, faceano gran festa in duomo, ove tenea discorso un alunno del collegio, ed interveniva la magistratura. (Notizie tratte dall'archivio dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*).

(1) Si legge di questa cappella nella visita Sfondrati, anno 1679 pag. 108. t.° « *Servit quasi pro Coemeterio Curae Cathedralis praesertim pro Confratribus degentibus in eadem Cura.* » E nella visita Del Rosso, anno 1682. pag. 114. si nota che è sepolto in sacrestia un Cardinale, come lo accennava allora un cappello scarlatto pendulo dalla volta.

(2) Relazione e descrizione della cattedrale presentata nel 1724 a Mons. vescovo Pandolfini.

Le sacre cifre che formano la detta reliquia furon dipinte a caratteri e raggi d'oro sopra una tavola a fondo cilestre da S. Bernardino da Siena, indefesso propagatore della divozione del SSmo Nome: e a cura del medesimo furon fatte benedire dal pontefice Martino V. L'umile religioso nel suo ministero di banditore evangelico portava seco costantemente questo adorabile monogramma, col quale operava frequenti prodigi: e sia che arringasse nelle chiese o nelle piazze, benediceva con esso le moltitudini. Venuto S. Bernardino nel 1424 a predicare a Volterra (1), con singolar contrassegno di stima e di parzialissimo affetto verso la nostra città, regalò al Pubblico le venerate cifre: e fu tale il gradimento di questo dono, che la magistratura deliberò senza indugio che fossero creati un oratorio ed una congrega per custodirlo (2) Fu il 24 Aprile dell'istesso suddetto anno che si diè mano a costruire presso la chiesa di S. Francesco la piccola fabbrica; e per gettarne con solennità le fondamenta, vennero poste cinque pietre: la prima da Pietro di Giusto Verani gonfaloniere; la seconda da Guccio (o Guglielmuccio) da Sommaia capitano; la terza da Paolo di Castiglione aretino, potestà; la quarta e

(1) Tra i vari stupendi fatti che segnalarono tra noi la predicazione di S. Bernardino, uno si è questo che, giunto egli una mattina alla seconda parte del suo sermone, ad un tratto, appoggiato il capo alla cornice del pulpito e stato così per buona pezza al tutto fuori dei sensi, finalmente (dopo oltre un ora) si fu riscosso a chiedere scusa della sua interrotta predica, adducendo che eragli morta nella città di Massa la madre, e che aveva assistito in spirito ai di lei funerali. E il fatto e l'ora della funzione furono riscontrati esattamente veri al seguito delle informative che ne ebbero il vescovo ed i magistrati. (Vedansi Emilio Fei, Lodovico Falconcini ed altri) Fu ad insinuazione di S. Bernardino che i patrizi ed il popolo adottarono in Volterra il pio costume di sovrapporre esternamente all'ingresso delle case, invece delle stemma delle famiglie, le cifre che esprimono il SSmo Nome.

(2) Archiv. Pubb. Deliber. del collegio dei Priori dell'anno 1443. - Vedasi ancora il Giachi nel suo *Saggio di ricerche* P. II. pag. 189.

la quinta da due superiori dell' ordine di San Francesco (1).

I volterrani nei pubblici bisogni, di serenità in specie o di pioggia, hanno sperimentato sempre di una efficacia prodigiosa il pregare a Dio dinanzi alle venerate cifre ricevute in dono da S. Bernardino.

L' altare ov' esse si conservano, ornato di stucchi messi a oro, ad istanza della congregazione dei Cappellani della cattedrale e con benigno rescritto del sommo pontefice Pio VI. in data dei 19 Febbraio 1793 venne distinto della qualità di privilegiato pei sacerdoti di detta congregazione: e di ciò ne avverte l' epigrafe posta presso l' altare medesimo dal corno dell' epistola, e così concepita:

A. P. R. M.
EX INDULGENTIA
SS. DNI. NOSTRI PII VI. PONT. MAXIMI
CONCESSUM FUIT COLLEGIO
CAPELLANORUM HUIUS CATHEDRALIS
PER LITERAS IN FORMA BREVIS
EXPEDITAS ROMAE APUD S. PETRUM
DIE XIX. FEBR. MDCCLXXXXIII.
UT MISSAE QUAE AD HOC ALTARE
SS. NOMINIS IESU ET B. MARIAE VIR. IMMATAE
A CAPPELLANIS CHORO INSERVIENTIBUS
CELEBRABUNTUR
VALEANT TAM PRO SATISFACTIONE ONERUM
MISSARUM IPSIS INCUMBENTIUM
QUAM DEVOTIONIS CAUSSA
PRO ANIMA CUIUSCUMQUE FIDELIS
AC SI AD ALTARE PRIVILEG.

(1) Fei - *Memorie* MS. altre volte citate.

Son da osservare nel corpo della cappella due tabernacoli con varie figure in terra cotta, l' uno alla destra di chi entra, rappresentante la Nascita di N. S. G. C; l' altro che gli sta di contro, l' Adorazione dei Magi: opere che vengono riferite ambedue al 1400, e delle quali non si conosce l' autore [1]. Sappiamo solo che *Benozzo Gozzoli* fiorentino, artista lodato dal Vasari, [2] fu quello che dipinse il fondo del tabernacolo della Epifania.

Assai vicino alla porta laterale, che mette sopra la *Piazza di S. Giovanni*, è una tavola dipinta a tempera che presenta l' imagine di S. Bernardino da Siena e che tra i guasti ricevuti dall' incuria e dal tempo, ha pur quello di aver perduto l' indicazione dell' autore. Superiormente infatti a quella scritta che si legge in calce della tavola « SANCTUS BERNARDINUS DE SENIS, » era un altro verso di cui oggi non restano che queste sole parole « . . . *de Senis pinsit.* » S' induce facile peraltro dai raffronti con altre pitture che quest' opera debba attribuirsi a *Benvenuto da Siena*.

La mezza statua esprimente l' *Ecce-Homo*, situata nella nicchia rincontro alla suddetta tavola non ha sotto il rispetto artistico nulla di rimarchevole. Fu lavorata in legno durante la peste 1631, come lo indica una scritta a tergo della statua istessa; e dopo essere stata tenuta molto tempo in venerazione nell' oratorio della confraternita dei *Vanchetoni* (oggi chiesa dell' ospedale) allorquando fu soppresso questo sodalizio,

(1) Avvi chi le ritiene lavoro di *Zaccaria Zacchi* nobile volterrano, che eseguì sui primi del secolo XVI. molto pregevoli opere in terra cotta, specialmente a Bologna, e morì a Roma nel 1544. Lo rammenta il Vasari tra gli amici di *Baccio da Montelupo*. Ma noi abbiamo dei dati per dubitare che i due tabernacoli esistessero assai prima del suddetto tempo.

(2) *Benozzo Gozzoli* nacque nel 1400 e morì nel 1478 a Pisa, ove è sepolto nel celebre camposanto.

divenne proprietà di una famiglia Cini oggi estinta, appo la quale il divoto simulacro andò quasi dimenticato. Fu mons. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri che insinuò di rimetterlo in onore e lo fè collocare nella chiesa di S. Giovanni, di dove poi fu qui trasportato nel 1858.

Sulla primaria porta d' ingresso della *Vergine Maria* vedesi dalla parte interna una tela stata già per molti anni in *S. Carlo,* la quale rappresenta la strage degli Innocenti, ed è opera del Cav. *Francesco Vanni* di Siena (1).

Si lucrano dai divoti in questa cappella le indulgenze dell' esercizio della *Via-Crucis,* che per ordine di mons. Cecina fu fatto qui trasferire dalla prossima chiesa di S. Giovanni (2), e fu eretto dal min. oss. *Fra Ambrogio di Trassilico,* vicario del convento di S. Girolamo, li 7 Settembre 1759; e in questa medesima cappella tengono le loro tornate i fratelli della venerabile compagnia del SSmo Nome e di S. Bernardino, aggregata alla parrocchia per i servizi di carità propri di tutte le associazioni consimili.

Rientrando in duomo, troviamo a destra il monumento onorario fatto inalzare nel 1538 da Paolo e Giulio Maffei al nostro chiarissimo concittadino e loro zio Mario Maffei vescovo di Cavallione. Quest' opera uscita dallo scalpello di non so quale dei rinomati scultori da Settignano, presenta la figura del prelato vestito degli abiti pontificali e giacente sopra un' urna alla cui estremità siedono in bella movenza due angeletti. Il frontespizio del monumento, anch' esso tutto di marmo a rilievi e a cornici di bel lavoro, porta inciso sul mezzo l' apoftegma « EN QUO TANDEM; » e poco

(1) *Francesco Vanni* nacque nel 1565 e morì nel 1609.

(2) L' Indulgenza della *Via-Crucis* in S. Giovanni era stata concessa ed eretta l' anno 1731. (Archiv. Capit. Delib. Lib. 30 pag. 65. t.°)

più basso, distribuita in tre parole per parte, l'epigrafe greca:

ΖΩΝ ΜΕΝ ΗΠΑΙΝΟΥ ΘΑΝΩΝ ΔΕ ΜΑΚΑΡΙΖΗΙ

che si risolve letteralmente in questa sentenza — *in vita eri encomiato: dopo morte però sei chiamato beato.*

Nell' alta base marmorea che sostiene l' urna, leggesi la seguente iscrizione:

MARIO MAFFEO PONTIFICI CAVALLICENSI RELIGIONIS PATRIAEQUE CULTORI ADMIRABILI INGENII ACUMINE OMNIUM DISCIPLINARUM GENERE OMNIUM VIRTUTUM MAGNITUDINE QUI LICET ROMAE TOT SUOS ORNATISSIMOS COLLEGAS LONGE AUTHORITATE NEC SINE MULTA LAUDATORUM VIRORUM GRATIA PRAESTITERIT TAMEN SUIS HAUD PAREM MERITIS DIGNITATEM EST CONSEQUUTUS VIXIT ANNOS LXXIII. MENSES DECEM OBIIT VIII KAL. QUINTILES ANNO SALUTIS MDXXXVII. PAULUS MAFFEUS ET IULIUS EIUS FILIUS EQUITES B. M. P.

Ultima, secondo il giro da noi intrapreso, è l' iscrizione posta internamente presso la porta maggiore del duomo, e che ricorda il fatto segnalatissimo della venuta del glorioso pontefice Pio IX. a Volterra, con le seguenti parole:

DIES MEMORANDUS IN AEVUM
VII KAL. SEPTEMBRIS AN. MDCCCLVII
QUO
PIUS IX. P. MAXIMUS
VOTIS VOLATERRAN. OBSEQUUTUS
COMITANTIBUS
LEOPOLDO II M. ETR. DUCE FERDINANDO ARCHID. F.

ET COSMA E MARCHION. CORSI CARD. PISAR. ARCHIEP.
TEMPLUM HOC PRINCEPS
NON SINE MAGNA ANIMI COMMOTIONE REVISENS
UBI HORTATU ET MINISTERIO
IOSEPHI CAIET. INCONTRI EP. VOLAT. CONCIVIS NOSTRI
PRIMA SIC AFFLANTE DEO
CLERICALIS VITAE SUMPSIT EXORDIA
NUNC FASTIGIA TENENS
SUMMI PONTIFICATUS IDEM MAIESTATE REPLEVIT
NEC MINORI CELEBRITATE DIGNUS
DIES V. KAL EIUSDEM
QUO SACRA MISTERIA PERAGENS
CLERO POPULOQUE BONA ADPRECATUS OMNIA
EPHEBOS IN SORTEM DOMINI VOCATOS
EUCHARISTICO PANE SUIS IPSE MANIBUS REFECIT
VETEREM IN VOLATERRAN. OMNES BENEFICENTIAM
TANTA NOVI HONORIS ADIECTIONE CUMULANS
UT QUIDQUID TEMPORA VOLVANT
NIHIL MAIUS MELIUSVE HAEC NOSTRA CIVITAS
SIBI UNQUAM SPERANDUM PUTET.

È ora da far cenno della

Sacrestia

Avanti il 1600 il suo ingresso non era situato dove è oggi; e la prima sua stanza era quella di presente occupata dalla cappella di S. Paolo. Non saprei dire se un tempo l' area di questa stessa cappella e l' attual sacrestia formassero una stanza sola avente in prospetto quel grande armario a forma d'altare ove si custodiscono le sacre reliquie; e su in alto, dall' interno lato ove si apriva la porta, quella specie di baldacchino intagliato in noce, che manca adesso di simmetrica collocazione. Sappiamo che il suddetto armario coi suoi ri-

lievi e con le sue dorature, nonchè i rimanenti ornati in legno, furono fatti al seguito di una disposizione di *Guelfuccio* figlio di *Guelfuccio Mannucci* che con testamento del 1419, rogato Ser Arcangelo di Giovanni Seghieri, lasciò la somma di cinquecento fiorini d'oro da erogarsi in abbellimento della sacrestia: e i lavori d' intaglio portano anch' oggi il nome del loro autore in quella memoria superiormente collocata in mezzo ad un fregio dalla partedel banco, che dicesi *dei Cappellani*, così concepita:

HOC OPUS FECIT ET EXPREVIT GHUASPAR
NAUDI DE PELLICCIONI DE COLLE AN. D. MCCCCXXV.

Son da vedere in questa stanza una Vergine annunziata dall' Angelo, dipinto eseguito da *Luca da Cortona*, nella interna faccia degli sportelli di un piccolo reliquiario ornato dentro e fuori d' altre belle figure e riposto in un armarietto che posa sul *banco dei Cappellani* prenominato. Il grazioso mobile fu un dono di mons. Bonamici, e porta a tergo lo stemma di questo vescovo.

I due quadretti situati qui presso ed esprimenti l' uno la Resurrezione di N. S., l'altro la Venuta dello Spirito Santo, appartenevano a due antichi ornati da altare, fatti a guisa di reliquiario quadrato, il cui disegno può anch' oggi vedersi in quattro mobili simili esistenti nella sacrestia della cappella di S. Carlo; ma non si conosce l' autore di questi dipinti: ed è pure ignoto a qual pennello debba attribuirsi quella piccola tavola posta sopra l' ingresso della sacrestia dei canonici, ov' è figurato Gesù che sta per essere involto nella Sindone, e che dagli intelligenti si vuole opera non al tutto spregevole degli ultimi del secolo XV.

Cosimo Daddi dipinse l' angelo di quella tela che è sul muro del *banco grande*, la quale, a quanto appa-

risce, dovea formare un prospetto rappresentante il mistero dell' Annunziazione, in un luogo ove l' imagine della Vergine era espressa da qualche scultura o sporgente o incavata nel muro. E poichè la detta tela, (che stette già nella chiesa dell' Annunziata presso la villa del *Palagione* e quindi nella propositura di *Roncolla*) si volle rimossa dal primitivo suo posto, fu commesso al volterrano pittore *Giuseppe Arrighi* (1) di supplirvi la mancante figura della Madonna.

Ignoro a qual pennello appartengano i due dipinti ovali del S. Francesco Xaverio e del Vincenzo Ferreri collocati il primo sopra l' armario delle reliquie, l' altro sul lato di contro; ed ho ricercato invano di chi sia opera quella pila di marmo che serve per le abluzioni dei sacerdoti celebranti, lavoro assai fino nei bassi rilievi di quell' architrave che la adorna, massime in quella testa galeata del frontone terminato a fastigio.

La stanza attigua, detta la sacrestia dei Canonici, fu costruita a spese del Capitolo nel 1749 (2): ed ha una pittura in tela esprimente l' imagine di Maria Vergine col S. Bambino e S. Giov. Batta, opera di *Francesco Brini.*

Chi fosse vago di oggetti di antichità, potrebbe osservar con piacere nella sacrestia del duomo un ostensorio di rame dorato avente la forma di un prisma esagonale terminato a cupola, e intorno alla base la iscrizione « ACCIPITE ET COMEDITE HOC EST CORPUS MEUM VERUM. » È un lavoro d' assai fino cesello; e dallo stemma che unitamente alla sigla S. A. porta nell' ampio suo piede, si può dedurre che fosse fatto

(1) Questo pittore, discepolo del nostro celebre *Franceschini*, morì nel 1706 e fu sepolto nella chiesa dell' ospedale.

(2) Archiv. Capit. Delib. Lib. 82. pag. 209.

eseguire per la sacrestia a spese del Comune. Serve oggi di teca a due sacre reliquie, l' una di S. Diodato, l' altra di S. Vittorina.

Graziosi pure a vedere sono una pisside ed un reliquiario, anch' essi di rame dorato, la prima con un coperchio a cerniera tutto rapporti d' agugliè a trafori e riscontri di stile gotico, ed avente anch' oggi l' antico suo conopeo fatto d' una rete a nodi d' argento; l' altro formato da una cornice quadra sorretta da un largo piede e divisa in nove spartimenti, ove son chiuse tra due cristalli altrettante sacre reliquie. Quest' ultimo è dono di Paolo Maffei, e porta lo stemma di sua famiglia.

Bella è altresì una piccola arca, anch' essa cesellata in rame e sormontata da un Crocifisso in mezzo a due statuette, la quale contiene fra le altre reliquie una testina di un Santo Innocente inghirlandata di perle. Fu regalata li 9 Novembre 1575 da mons. Lodovico Antinori, già nostro vescovo, che aveala ricevuta in dono dalla Imperatrice d' Austria.

Un altro mobile di molto pregio è l' urna che serve di deposito pel SSmo Sepolcro, tutta di un bel commesso di piccoli quadri di avorio e d' ebano, e nella semplicità del disegno giustamente ammirata per la finezza del lavoro.

Ma la sacrestia del duomo, che sofferse già nel 1530 le depredazioni del famigerato *Ferruccio*, e sui primi di questo secolo si ebbe per giunta i rispigolatori francesi che tra le altre cose la spogliarono di un maestoso servito di grandi candelieri tutti d' argento destinati all' addobbo solenne dell' altar principale, non possiede, almeno tra le suppellettili di sua esclusiva proprietà, grandi ricchezze. Ed anche in genere di sacre parature, ove si escludano i pontificali indumenti lasciati dalla felice memoria di mons. Giuseppe

Gaetano Incontri, gli arredi pei quali anch' oggi restino meglio decorate le solennità della cattedrale sono quelli donati da antichi vescovi, alcuni dei quali ressero la nostra chiesa or fa 300 anni! (1) Le vantate preziosità della sacrestia non son da gran tempo altro più che un doloroso ricordo sopra le pagine degl' inventari; ed io bramo riportar qui, perchè ancora non ben conosciuta, la nota genuina di quei soli oggetti che vennero tolti al duomo da *Francesco Ferrucci* il 12 Giugno 1530 (2). Si trova essa nell' archivio capitolare a pag. 1 e seg. di un libro M. S. il cui titolo è « *Liber omnium rerum mobilium et immobilium sacristiae cathedralis Ecclesiae Volaterranae* » contenente, tra le altre cose, gl' inventari delle suppellettili di detta chesa dal 1521 al 1608; ed io ne trascrivo alla lettera gli articoli postillati passim da queste espressioni « *hebbe el ferruccio,* » *hebbe ut supra,* » *fu scoperto dal ferruccio;* » *si sfece, si Guastò* ec per dare al detto soldato.

(1) Adoperiamo tutt' oggi suppellettili ed arredi non solo dei nostri vescovi Del Rosso, Albizi, Gerini, Sacchetti ec, ma fin del Serguidi, che reggeva la chiesa volterrana nel 1574.

(2) Siccome le prime operazioni militari del *Ferruccio* contro la nostra patria precedettero il 25 Marzo del suddetto anno, è perciò che nell' antico uso di computare gli anni *ab Incarnatione*, o più chiaramente, di non mutar millesimo prima del 25 marzo, le operazioni suddette vengono riferite dagli antichi cronografi al 1529; ma nell' Aprile immediatamente successivo, quando il *Ferruccio*, assediata Volterra e poi messe a fuoco tutte le case che erano sulla strada chiamata oggi *via nuova*, entrò ai 26 del mese nella costernata città, l' anno dicevasi 1530. Il nostro concittadino *Cammillo Incontri* testimone oculare dei fatti che narra, in un suo M. S. da me veduto nell' archivio dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*, riferisce del sacco dato dal Ferruccio a Volterra li 28 Giugno anno detto; delle angherie, dei balzelli, delle uccisioni colle quali questo soldato vessò crudelmente la città. di dove attesta che partì ai 15 Luglio 1530.

« Una Testa di scto ottaviano Testa et barba dargento tutto il resto dirame orato diadema di rame dorata con basa di legno dorata et smaltata. »

« Uno Ceppo di scto ottaviano dargento a bronchoni et fogliami con usciolo smaltato con Coperchio et una Crocetta con crocifixo dipeso dilibbre xxxv Senza il legno et Gruccia vie dentro mancha una foglia inpie del Ceppo. »

« Uno Anello con Giglio con uno Càmeo et quattro pietre, due rubini et due smaragdi et quattro perle legate in oro. »

« Una nostra donna con figliuolo in braccio dargento dipeso dilibbre iij once 2 con basa dirame dorata. »

« Uno Tabernaculo Grande dargento con pie dirame dorato con sei smalti in nel nodo: smalti sei al piede Con angeletti sei con tutti loro pinnaculi con crocetta insieme con crocifixo dipeso dilibbre xiij. »

« Uno Tabernaculo piccolo dargento drentovi del liguore di scto Uglio con crocetta da capo dipeso dilibbre una et mezzo. »

« Uno Tabernaculo dargento da portar il Corpo di xpo Con lunetta et crocetta dargento dipeso dilibbre quattro et once tre. »

« Uno Turibulo dargento con guglie septe nel cerchio Grande et nel Secondo Cerchio Guglie quattro Et mezzo et auna mancha la punta dipeso dilibbre quattro et once due. »

« Uno Thuribolo dargento con sei Guglie nel primo Cerchio che vene una spicchata; in nel secondo otto dipeso dilibbre tre once nove. »

« Una Navicella dargento con dua smalti et dua serpenti drentovi uno Chucchiaio dargento dipeso dilibbre due, once due, mal peso. »

« Uno paio dampolle dargento con arme de' Gherardi dipeso dilibbre una et once quattro. »

« Uno paio dampolle di peltro a una mancha il bottone. »

« Una pace dargento con una pieta et pietre sei dipeso di once otto. »

« Una pace con una nostra donna dargento con dodici castoni con pietre otto et perle quattro con arme de' Gherardi dipeso di once otto: dette m. Iacopo gherardi con Capsa di quoio Cotto. »

« Una lingua dargento con filo doro di peso donce due. »

« Una stella dargento dorato dipeso once due. »

« Una Croce dilegno Coperta dargento Con Crocifixo dargento con iande xvj mancha una ianda et una mezza dipeso dilibbre due et once x mal peso. »

« Una Crocetta dargento con Crocifixo Con coralli cinque et bottoni cinque di peso once otto. »

« Uno Evangelistario dilegno Coperto dargento da uno Lato La natività di xpo Guasto in molti luoghi Dallaltro lato uno Crocifixo guasto in molti lughi. »

« Uno Epistolario Coperto dargento da uno Lato uno Crocifixo da laltro uno Dio padre con quattro Evangelisti guasto in qualche loco. »

« Una Corona auso del Crocifixo con Gigli otto con pietre quattro per giglio mancha due pietre a due gigli con quattro matre perle in Cima et uno castone voto con due ramacci piccholi in mezzo con angeletti otto smaltati in nel Cerchio di rame con septe pietre nelli smalti et uno smalto senza pietra quattordici pietre picchole Et Castoni cinque senza pietra dipeso libbre una donce sei mancha una di decte pietre piccole. »

« Una Tavola dilegno Copertata dargento auso dell' altar maggiore con quadri ventuno in ciascheduno uno misterio della passione. Nel primo quadro disoprà mancha la testa di nostra donna. In nel terzo quadro disopra mancha il viso dinostra donna: in nel quinto

quadro disopra mancha uno braccio auno magio: Et alla veste del bambino mancha uno pezo. Al terzo quadro di mezo mancha Lasino excepto il collo et mancha laveste a una parte dei pueri: del quinto quadro dimezo mancha quattro teste di apostoli et a dua mancha mezzo il Capo et uno pezzo di Tovaglia: Alsexto quadro di mezo mancha una parte della testa dixpo et uno pezo di veste delli Apostoli Nefregi dintorno è rotta in molti luoghi. Sono in decta Tavola dodici smalti di più Colori (1). »

« Uno bacinetto dargento dorato con arme in mezzo di m. Iacopo gherardi dipeso dilibbre una once cinque. »

« Una Croce d' argento di peso di libbre sei et uncie dieci dallimolato Crocifixo con quattro smalti nel primo la nostra donna nel secondo sancto giovanni nel tertio sancto giusto, nel quarto una colomba et al capo del crocifixo uno pellicano, et dapie larme del Reverendo Religioso Ser Bartolommeo di cherubino belladonna elquale Ser Bartolommeo dono la detta croce alla Sacrestia altempo di Ser. Canonici M. Michele di Ser Antonio tignoselli et di Mes. Arrigho di ormanno darrigo et di Lodovico di Antonio incontri et di Bastiano di baptista fei conservadori di detta Sacrestia adi 14. Agosto MDXXiij. It. dallaltro lato in mezo uno agnusdeo con cinque smalti cioe et quattro evangelisti et dapie scto Vettore con ghiande diecisepte smaltate et con foglie dorate et con bottoni diciotto smaltati et col nodo et piedi di rame dorato. »

« Uno Calice dargento smaltato con arme et segno diguelfuccio dipeso dilibbre due et donce tre conpatena dirame dorata con smalto drentovi Crocifixo. »

(1) Il precitato *Cammillo Incontri* racconta anch' esso come il *Ferrucci* si prese questa tavola ricca di finissimi lavori in cesello e rilievo, e dice che ritrasse dalla di lei fusione ben tronta libbre d'argento.

« Uno Calice grande dargento smaltato dipeso dilibbre tre once dieci. »

« Uno Calice dargento con patena dargento dipeso dilibbre due once due ripieno di piombo nella patena smaltato uno Sancto Con cinque rosette. »

« Uno Calice dargento con patena dargento smaltato dipeso dilibbre due con uno Seraphino et nella patena uno dio padre Con tre rosette. »

« Uno Calice et patena dargento allinghilese smaltato dipeso di libbre due. »

« Uno Calice con patena dargento smaltato el piede el nodo et patena dipeso colla patena dilibbre due once sei nella patena Scto Giov. Batta bapteza xpo. scto Thomaso. (Del qual calice ebbe il Ferruccio la sola patena). »

« Uno Legato (?) dargento si levo dalla Tavola in uno Fazoletto suggellato con arme del Tignoselli di peso di libbre una donce tre. »

Erroneamente peraltrò si crederebbe che gli oggetti tolti dal *Ferruccio* alla cattedrale fossero questi soli, poichè siamo accertati che dallo spogliamento di detta chiesa ei ritrasse di soli argenti oltre libbre 300 [1]; vistosa ricchezza in cui dovettero esser comprese molte preziosità di cappelle, congregazioni ed altari indipendenti dalla amministrazione della sacrestia.

Non vogliamo omettere adesso di far cenno della

Canonica

È questa una fabbrica costruita, come accennammo, per servire di residenza ai membri del capitolo di S. Ottaviano, che poi formarono una sola famiglia con quello più antico di *S. Maria.* È certo che nei primis-

(1) *Cammillo Incontri* MS. precit.

simi tempi i canonici vi conducevano vita comune: ed esistono documenti da' quali risulta che una parte almeno del collegio capitolare, insieme ad una quantità di mansionari e di cherici, aveva quivi tuttora la sua abitazione nella prima metà del secolo XV. Si trova prescritto infatti nel 1414 dal nostro vescovo d' allora mons. Stefano da Prato « *quod nullus Cappellanorum possit pernoctare extra Canonicam:* » e si legge che ai 28 Febbraio 1441, recatosi in canonica in occasione di sacra visita mons. Cavalcanti « *visitavit dormitorium Cappellanorum quod iam de novo inceptum est et nondum constructum, seu opere perfectum.* » Nella visita pastorale poi tenuta da mons. Giovanni Neroni l' anno 1454 si narra come in Canonica erano la casa dell' arcidiacono « *magna satis et bene ordinata;* » quattro altre case di canonici, una delle quali « *nec completa, nec commode habitabilis:* » e le case per sette cappellani e vari cherici di sacrestia, situate nel loggiato superiore; « *habitationes vero Cappellanorum et Clericorum praedictae site sunt in capite veronis, seu claustri superioris* » (1).

In questo locale vennero trasportate non son molti anni alcune iscrizioni: e la prima di esse incisa in un cartello di pietra cerulea, stava una volta in fondo al duomo sopra un sepolcro Incontri in quel sito ove poi venne eretto il monumento all' illustre arcivescovo di tal nome, ed è così concepita:

ANGELO INCONTRIO I. U. D.
CELEBERRIMO QUI NOBILITATE ATQ.
INTEGRITATE CLARUS OMNI VIRTUTUM
GENERE INSIGNIS PLURIMIS IN REMP.
AMICOSQUE MERITIS INTER SUOS CIVES AUCTATE

(1) Vedansi nell' archivio della curia vescovile le visite pastorali del 1414 a pag. 61 t°; del 1441 a pag 53: e del 1454 a pag. 140.

VALENS OBIIT AETATIS SUAE ANNO LXX.
SALUTIS VERO CIƆDLXX.
IDIBUS SEPTEMBRIS LUDOVICUS F.
PATRI B. M. F. C.

Non è possibile legger l'epigrafe incisa intorno all'arme vescovile che viene appresso e che fu rimossa così corrosa come si vede, dal vecchio pavimento del duomo (1).

Segue la lapide che cuopriva il sepolcro *Inghirami* situato nella nave di mezzo poco dopo i gradini del presbiterio ed avente questa scritta:

IULIO INGHIRAMIO VOLATERRANO HUIUS ECCLESIAE ARCHIPRESBITERO RELIGIOSISSIMO ATQUE INTEGERRIMO PATRI PAUPERUM OMNIBUS MORUM SUAVITATE CONSILIO LIBERALITATE MULTIPLICI ERUDITIONE CARISSIMO IACOBUS INGHIRAMIUS EQUES D. STEPHANI UNIUS TRIREMIS PRO MAGNO ETRURIAE DUCE DUCTOR PATRUO OPTIME DE SE MERITO POSUIT VIXIT ANNOS LXXXIV. OBIIT MDXCVIII.

L'altra lapide apparteneva al sepolcro dei canonici situato accanto al predetto, subito dopo sceso il presbiterio, ed ha scritte intorno le parole:

SEPULCHRUM CANONICORUM POSITUM ANNO SAL. MDIII.

Si hanno appresso due altre epigrafi, l'una in marmo e l'altra in pietra; e nella prima si legge inciso questo distico

(1) Molti disegni in marmo ornavano qua e là l'antico pavimento della cattedrale. Il nostro museo, nel primo vestibolo della galleria delle urne, conserva qualche saggio di questi lavori; ma i più per essere troppo guasti o corrosi, furon lasciati al loro posto e coperti dal nuovo commesso d'ambrogette.

UNA DIES CUNAM SOLI DAT UNA FERETRUM
SIC DAT MORTALES VIVERE ET UNA MORI.

nella seconda, il motto scritturale

CONGREGATE ILLI SANCTOS MEOS.

Usciti per la porta maggiore fuori della cattedrale, abbiamo di fronte la

Chiesa di S. Giovanni

Questa chiesa, di struttura ottangolare e di cui non si conosce la fondazione, fu creduta da alcuni un antico tempio idolatrico; ma a torto, poichè la fabbrica non offre evidentemente caratteri di tale antichità da far prender sul serio un simile supposto. Altri invece assegnarono a questa chiesa un origine troppo recente, indotti forse in equivoco da una scritta in marmo, che appella ad alcuni restauri eseguiti nel S. Giovanni l' anno 1283, e che venne creduta commemorare la di lei fondazione. Ecco il tenore della memoria che si legge incisa a caratteri gotici sull' architrave della porta:

ANNI MILLENI X. (1) CURREBANT DUCENI
INDE TRIENI FLUEBANT OCTUAGENI
ISTA DOMUS QUANDO VOLENTIBUS LEGERE PANDO
ACTA IN ANNIS AD HONOREM BAPTISTAE IOANNIS
CUM PRAESUL ERAT TURBIS RAINERIUS ISTIUS URBIS
ET SEMPERTINIS NATUS FUIT DE UBERTINIS
H. FIERI FECIT GERARDUS NOMINE FELIX
SANCTUS OPUS DEI SALUS NOSTRA ET SANCTAE SPEI.

(1) Intendasi come se dicesse Xpti.

Nè incorsero abbaglio men grave coloro che reputarono questa fabbrica costruita nel 1252, avvisandosi di esserne assicurati da quella iscrizione che si legge alquanto in disparte sulla destra a entrare, e che fu qui trasportata dai ruderi della nota torre del *Balco* che sorgeva presso il *Poggio alla Rocca* in vicinanza della chiesa di S. Giovanni a *Monteveltraio*, forse per rammemorare la dedizione di questo castello al comune di Volterra, avvenuta nel suddetto anno. L' iscrizione che, come ho detto, non ha nulla che fare colla chiesa battesimale è del seguente tenore:

ANNO. DNI. MCCLII. INDICT, X. TPE. POTESTAIE. DNI.
ALBERTI. COITIS. D. SEGALAR. VIRI. ILLUSTRIS.
VVLT. CIVITATIS. POTIS. EADE. DI. GRA. OPATE. COE.
MONTIS. VVLT. UNITV. E QIVTV. IVRIS.
DICCIOI. COIS. CIVIT. VVLT. E. H. ECLA. OP.
E. TVRS, BALCHI. H. ARCIS. FCA. SVT. TPE.
SSTO. ✠. GIROLDVS. D. LUGANO. ME. FECIT. (1)

È certo pertanto che la nostra chiesa battesimale esisteva già fino dal secolo X, e che in questo tempo rivestiva il titolo ed i diritti di Pieve; poichè apparisce da un documento dell' anno 989 (2) che Anselmo arcidiacono del duomo di S. Maria col consenso dei canonici suoi colleghi, « *per consensum canonicorum*

(1) Vale a dire « *Anno Domini 1252, Indictione decima, tempore Potestariae domini Alberti de Segalari viri illustris Vulterranae Civitatis Potestatis, eadem Dei gratia opitulante, Commune montis Vultrai unitum est et coniunctum iurisdictioni Comunis Civitatis Vulterrae, et haec Ecclesia opus et turris balchi huius arcis facta sunt tempore suprascripto ✠ Giroldus de Lugano me fecit.* » Vedasi a proposito di questa iscrizione il Giachi nel suo *Saggio di ricerche ec.* P. II. pag. 114; e il Documento riportato dal Guarnacci nella *Guida . . . di Volterra* alla pag. 116.

(2) Archi. Capit. Pergamena N.° 37.

fratum meorum » dava a livello alcuni beni destinati alla pieve battesimale di S. Giovanni, » *quae est iuxta suprascripta domo et ad ipsa canonica* » [1]: e consta altresì che dalla ridetta epoca fino al principio del secolo XVI continuò sempre il capitolo a deputare ed istituire un ecclesiastico col titolo di rettore, nel servizio spirituale della chiesa medesima [2].

La fabbrica peraltro in origine dovette essere sormontata da una callotta o coperta di tutta altra forma che non è la bella cupola che vi campeggia adesso; poichè per l'autorità di un documento posto modernamente in luce dal dott. *Gaspero Amidei*, abbiam fondato motivo di credere che la detta cupola fosse costruita circa il 1427, nel qual anno si legge che la nostra magistratura invitò a Volterra *Filippo Brunellesco* [3] per vedere e consultare del modo di cuoprire la chiesa di S. Giovanni. Sappiamo altresì che questa cupola dai primi del 1500 fino al 1758 stette sempre difesa e coperta da una lamina di piombo, e che recava alla sommità una grande aguglia con cro-

(1) Vedasi alla pag. 24 nota 3.

(2) Si trova che i Canonici amministrano questa pieve anche nel 1514. sotto di 16 Giugno. (Archiv. Capit. Delib. Lib. 16 pag. 52 t.°

(3) Ecco il Documento quale è riportato dall'Amidei nel suo libro delle Fortificazioni 2. Ediz. pag. 153. — Si legge tra i partiti magistrali « *Dom. Priores stantiaverunt literas ad eorum oratores Florentiam . . . qui dicant Pippo Ser Brunelleschi rogando quod veniat Vulterras ad videndum et consulendum super facto coperturae S. Ioannis de Vulterra promittendo per partem Operariorum S. Mariae illi facere satisfieri. 13 Novbre 1427.* » Sul che osserverò che sebbene da queste espressioni non resti determinata la precisa qualità dell'opera richiesta al Brunelleschi, nè si sappia qual esito ebbe l'invito, tuttavia non negheranno gl'intelligenti che il voltare una cupola della grandezza di quella della nostra chiesa battesimale, potè ben essere un'impresa da reclamare il concorso ed i consigli di quel celebrato architetto. — Morì il Brunellesco nel 1446 di anni 69. ed è sepolto nella Metropolitana fiorentina.

ce, la quale venne rimossa nel 1836 per sostituirvi il parafulmine ([1]).

È meritevole di essere osservato sul primo limitare di questo tempio il bel lavoro che adorna la porta, specialmente nell' architrave, ove sotto quel rettangolo nel cui contorno è incisa la prima delle due epigrafi poc' anzi riportate, si veggono delicatamente scolpite entro un ornato di graziosissimo disegno alcune testine in rilievo che hanno le seguenti sigle.

([2]) . . . FL. SI. IA. AN. PE. BA. IK. MGV. IO. IA.
— TA. PAU. MAT.

e vogliono indicare . . . *Philippus*, *Simon*, *Iacobus*, *Andreas, Petrus, Bartholomeus, Iesus Christus, Maria gloriosa Virgo, Ioannes, Iacobus, Thaddeus, Paulus, Mattheus.*

La chiesa è illuminata con finestre di forma oblunga ad architrave rotondo, e negli otto suoi angoli è costeggiata verticalmente da altrettanti bastoni di muro che assorgono fino al ripiano di un ballatoio dove s' imposta la cupola. Il pavimento è tutto a quadroni di marmo bianco e ceruleo intersecato da otto guide di pietra scura, le quali dagli angoli della chiesa convergono ai canti della base del batistero ottagonale, che sorge in mezzo della medesima: e dal centro di questo, ricco di bellissimi marmi colorati, ed al quale si ascende tutto all' intorno per due larghi gradini, si leva una colonnetta o prisma ottagonale su cui posa la statua del Battista. Tanto la detta

(1) Furono in questo stesso tempo munite di tal riparo anche le torri del campanile, dei Priori e del tribunale, assistendo alla apposizione dei parafulmini il P. *Giorgi* delle Scuole Pie, Prof. di Fisica nelle scuole di S. Giovannino a Firenze,

(2) È stata rotta ed abrasa la prima testina a sinistra.

statua, quanto il batistero son dono del nostro concittadino mons. Francesco Salvatico dei Conti Guidi, arcivescovo di Pisa, ed opera della scuola dell' abilissimo scultore *Giovanni Vaccà* di Carrara. Il pavimento fu fatto eseguire da una famiglia Incontri che ha quivi stesso la tomba gentilizia in prossimità della porta.

Cominciando adesso il giro della chiesa dalla parte di destra, si trova in uno dei grandi sgusci o vani simmetricamente praticati a forma di nicchia nei muri della medesima un antico mobile di legno di forma ottagonale, che serve per custodirvi diversi oggetti necessari alla amministrazione del santo Battesimo. A fronte della sua vetustà, il detto mobile lascia tuttora ammirare i belli intagli delle sue facce: e sembra che fosse in origine il piede o zoccolo di un leggìo da coro fatto forse eseguire per la chiesa cattedrale, quando il Conte Federigo si prese per la sua Urbino quello antico di bronzo. In questa ipotesi sarebbe opera degli ultimi del secolo XV.

Si trova appresso l' altare dedicato a Maria SSma detta dei Dolori, lavorato in marmo nel dinanzale, nelle mensole che sostengono la planizie e nei gradi: e nei rimanenti ornati del frontone e delle colonne quasi tutto di pietra. Fu costruito in sui primi del passato secolo a cura di alcuni divoti per collocarvi un simulacro di Maria SSma Addolorata e farvi erigere in di lei onore quella Congregazione di questo titolo che vi dura anch' oggi. È dessa un pio sodalizio aggregato all' ordine dei Servi di Maria che trovasi canonicamente eretto fino dal 1724; (1) e porta di presente un diploma di conferma dato dal Prior generale dei Serviti, il P. Michele *Francesco M. Strigelli*, sotto dì 5 Agosto 1844.

(1) Archiv. Capit. Deliberazioni. Lib. 29 pag. 22.

Vien custodita oggi fino dal 1835 nella nicchia dell' altare una bella statua della Vergine denominata *dei Dolori*, fatta eseguire in carta pesta da mons. Giuseppe Gaetano Incontri ad un abile artista in Roma sopra il modello di quella che si venera al Monte Senario.

Segue l' antico batistero di marmo statuario egregiamente lavorato da *Andrea Contucci* da S. Savino (1). È di forma ottagonale con varie figure simboliche scolpite nelle facce, e porta incisa nel giro superiore la memoria « A NATIVITATE HIESU FILII DEI ANNO MDII. » Stette negletto fino al 1828 in una stanza ad uso di arsenale, di dove lo trasse l' Operaio Sig. Cav. *Contugi*; e ne era stata tolta nel 1772 la picccola statua del S. Giovanni per collocarla sopra la pila dell' acqua santa che è presso la porta della canonica in cattedrale.

Vicino all' altar maggiore è collocata su in alto da questa parte una epigrafre che ricorda l' epoca in cui venne sostituita sopra la cupola la coperta di materia fittile a quella di piombo:

TEMPLI HUIUS TESTUDO
VETUSTIS LAMINIS PLUMBEIS
- AQUAE PLUVIAE ARCENDE IMPARIBUS
TEGMENTIS FICTILIBUS SUFFECTIS
CURANTIBUS
IOSEPHO MARIA FEI MARIO MAFFEI EQUITIBUS
VINCENTIO PAGNINI ET LINO SALVETTI I. CTIS
IV. VIRIS PUBLICO DECRETO OPERI COMPLENDO PRAEFECTIS
RESTAURATA FUIT
ANNO SALUTIS MDCCLVIII.

Ed eccoci all' altar principale dono del nostro venerabile concittadino mons. Francesco Gaetano Incon-

(1) Lo scultore *Andrea Contucci* nacque nel 1460 e morì nel 1529.

tri arcivescovo di Firenze. È lavorato in marmo statuario con elegante disegno; e poichè mancava del tabernacolo per potervi custodire in qualche occorrenza la SSma Eucaristia, questo vi fu aggiunto a cura del nostro vescovo mons. Giuseppe Gaetano Incontri, nipote del suddetto illustre prelato.

L'ornato marmoreo dell'arco della cappella con intagli di formelle a rosoni e con tralci di fiori e frutta, che lo mostreggiano fino al piede, è opera molto più antica, nella quale par certo che lavorasse *Mino da Fiesole*, e che si ritiene ultimata sui primi del secolo XVI da *Iacopo di Alessandro Balsimelli* da Settignano, per la sopraggiunta morte di quell'insigne scultore (1).

A questo altare figura una magnifica tavola rappresentante l'Ascensione di Nostro Signore al cielo, opera di *Niccolò Cercignani* che ci lasciò in essa, a giudizio di molti, la sua produzione più bella e tale da stare a confronto con non pochi lavori dei pennelli più accreditati. Stava essa in antico all'altar maggiore della chiesa di S. Marco di dove fu qui trasportata per cessione fattane dalla Badia al Pubblico li 15 Gennaio 1761 (2): e porta scritta la memoria « NICOLAUS DE CIRCIGNANIS VOLATERRANUS PINGEBAT ANNO MDXCI, » data, che fa giustamente supporre che la tavola del Cercignani ricevesse gli ultimi tocchi da *Antonio* di lui figlio, artista non men celebrato di *Niccolò*.

(1) Vedasi un Documento allegato in proposito nelle *Fortificazioni* del Dott. Amidei pag. 153 della 2. Ediz.

(2) *Gherardini* — Indice MS. delle scritture della Badia, esistente nella libreria pubb. P. I. pag. 21 t.° In tempi più antichi figurava all'altar maggiore della chiesa di S. Giovanni la bella tavola di *Taddeo Bartoli*, oggi esistente in *S. Carlo* e tolta già circa il 1587 dall'altare di S. Sebastiano per sostituirvi il dipinto di *Francesco Cungi*. Quando dopo il 1761 fu collocata all'altare di S. Giovanni la tavola del *Cercignani*, quella del *Bartoli* fu fatta trasportare dai Canonici alla chiesa di S. Ottaviano di là d'*Era*.

Leggesi appresso su in alto a poca distanza dall' altar principale la seguente epigrafe onoraria decretata dal municipio alla splendida religiosità dell'illustre donatore del nuovo Batistero:

FRANCISCO EX COMITIBUS GUIDIS
PATRICIO VOLAT. PISANO ARCHIEP.
CORSICAE ET SARDINIAE PRIMATI
QUOD AD SAC. HUIUS PERANTIQUAE AEDIS
IN QUA XPO. GENITUS EST
MAIESTATEM AMPLIFICANDAM
NOVUM AUGUSTIUS EX MARMORE ET IASPIDE
BAPTISTERIUM
AERE SUO EXCITAVERIT
ORDO DECURIONUM VOLATER.
SPLENDIDISS. CIVI
ET DE PATRIA OPTIME MERITO
PERENNE HOC MONUM.
PONI DECREVIT
AN. REP. SAL. CIↃ. IↃ. CC. LX.

Ed eccoci all' antico altare della cattedrale, o meglio, al ciborio che si levava maestoso al di sopra della mensa di quell' altare, il cui paliotto è stato da noi già veduto in duomo in fondo alla nave laterale di destra. Si direbbe di prima vista che questo ciborio meritava bene di esser lasciato al suo posto: ma poichè i nostri maggiori, saggi sempre e ponderati nelle loro risoluzioni, non trovaron modo di mettere l' altar principale in armonia colla mutata architettura del suo sito, senza rimuovere questo pregiabilissimo lavoro, è da credere che ostassero delle cause da noi non conosciute (1). Porta esso la indicazione del suo celebre

(1) La costruzione del coro e del grand' arco che ripiomba sopra l' altar maggiore, avvenuta l' anno 1590, potè bene essa sola produrre un effetto di disarmonia colle anguste proporzioni dell' altare di *Mino*.

autore *Mino* nella epigrafe « MCCCCLXXI OPUS MINI DE FLORENTIA, » che si legge incisa sul dinanzi inferiormente a quell' apertura quadrilatera che sembra effetto della sottrazione di qualche membro del bel monumento [1]; e si compone di un tabernacolo della forma quasi di un cubo, o meglio, di un parallelepipedo retto, sostenuto a modo di vaso da una gola o fusto cilindrico, l' uno e l' altro ricchi di figure e d' intagli di una finezza e di un disegno ammirabili. Il tabernacolo ha nelle quattro sue facce come altrettante porticelle, al cui limitare scolpiti in basso rilievo stanno dei Serafini in atto di adorazione; ed il fusto porta attorno al suo giro, a destra del riguardante il simbolo della Fede; in mezzo, ma nella parte posteriore, quello della Carità, e da sinistra la Speranza. In uno dei gradi poi che serve di base a tutto il lavoro sono scolpiti il busto di S. Ottaviano e quello di S. Giusto. Tutta questa bell' opera di scultura fu rimessa in onore circa il 1835 dal Sig. Cav. *Giuseppe Contugi*, operaio del duomo, che la trasse dalla oscurità di una stanza che serviva ad uso di arsenale.

La tela che si trova appresso al di sopra del confessionario rimpetto all' altare della Madonna, è ritenuta per opera di *Francesco Brini*. Esprime una Concezione con vari Santi, e fu fatta qui collocare da mons. Giuseppe Gaetano Incontri che ebbela acquistata in Firenze pel coro della nostra cattedrale, ove poi non occorse altrimenti. Fu questa tela aggrandita nel contorno, giacchè oltre a non essere come oggi di forma rettangolare, era anche assai piccola; ed il volterrano pittore *Vincenzo Grilli*, di commissione del pre-

(1) Si vuole che a questo vacuo appartenesse quella imaginetta di Maria SSma che è nella *Via de' Guidi* presso il *canto di via Nuova* sulla facciata della casa *Verdiani*.

fato mons. Incontri, vi coperse un cappello cardinalizio che si vedeva ai piedi del santo vescovo ivi genuflesso, e vi sostituì la caratteristica dei pani, nell' intendimento che la figura rappresentasse il nostro patrono S. Giusto [1].

Segue in un' altra nicchia, che trovasi in questo lato vicino all' ingresso, un antico deposito di marmo che dalla sua struttura e da' suoi ornati si ravvisa facile per lavoro romano. I due geni alati che negli angoli anteriori dell' urna tengon la fiaccola rovesciata, il paludamento della mezza figura che è nel centro e che sembra tenere in mano un bastone, suggeriscono che il deposito appartenesse ad una famiglia consolare gentile. Guido II. vescovo di Volterra si valse di quest' urna per depositarvi nel 1037 il corpo del suo antecessore Gottifredo: e fu forse in questa occorrenza che, fatta cancellare con lo scalpello l' epigrafe che sembra essere stata una volta sotto quel basso rilievo del centro, vi fè incidere una croce: e sopra la lastra di marmo che serve all' urna di coperchio, pose la seguente memoria:

OMNIA DISPONIT SICUT DEUS, OMNIA NOVIT
IN MUNDO CUNCTOS DIRIGIT ET POPULOS.
QUOS VULT SUBLIMAT, QUOS VULT AD IMA RECLINAT
HOS PATRIA RETINET, AST ALIOS ALITER
DOMNUS GUNFREDUS STATUENS AD PONTIFICATUM
QUAM PROCUL A PATRIA NON REGIONE SUA
NOVARIAE NATUS VOLATERRAE EST INTRONIZZATUS
PROGENIE DIGNUS MORIBUS EXIMIUS.
SOLERS FINITIMIS, PRAEBENS SOLATIA CUNCTIS
REGNUM CONSILIIS FOVIT ET ELOGIIS

(1) Il Sig. *Vincenzo Grilli* è anche autore del disegno sul quale il *Salucci* eseguì la litografia del simulacro dell' Addolorata, che si venera in questa chiesa di S. Giovanni.

ECCLESIAM CHRISTI SUPPLEVIT MENTE FIDELI
AUGENS MULTIPLICI CUNCTA LABORE SUO.
VESTITUM NUDIS, VICTUM DONAVIT EGENIS
AUXILIUM MISERIS OMNIBUS ET VIDUIS.
NUNC ROGO TE TITULUM FRATER QUI LEGERIS ISTUM
DEPOSCAS SEMPER HUIC MISERERE PATRI.
ANNO INCARNATIONIS DNI NRI. IH XRI MXXXVII. IND. VIII.
G. EPS. SEDIT ANNOS XXIII. VIII KAL. SEPT. OBIIT G. EPS.

Stette eziandio riposto in questa medesima urna, insieme col corpo di Gottifredo, quello di Rogerio: e nel 1184, sopra i mortali avanzi di questi due vescovi, furono collocate nello stesso monumento le venerate ossa di S. Ugo, racchiuse in un' arca di legno e quivi custodite fino al 1648, epoca in cui vennero riposte nell' altare ove sono adesso. Quarto ed ultimo dei nostri vescovi defunti tenuti per un dato tempo in questo deposito fu mons. Sfondrati, nel collocarvi il cui corpo venne tagliata la suddetta iscrizione per adattarvi la seguente:

SUB HAC URNA DIU NEGLECTA ET HOC IN LOCO RESTAURATA IACET VENERANDUS ANTISTES CAROLUS PHILIPPUS SFONDRATI UT PLUMBEI CARACTERES ARCAE SUPPOSITAE INSCULPTI DE ANNO MDCLXXX SATIS INDICANT.

CREDIDERAM AETERNO DONATUM MUNERE TERRIS
NEC QUI SIC POTUIT VIVERE POSSE MORI.
OBIIT PISIS V. IDUS MAII MDCLXXX. SED. A. II.
MENS. IX. D. XVI. (1)

(1) Quest' urna che coperta da un altro piano di marmo con pietra consacrata, nel 1647 formava il corpo dell' altare detto di S. Anna, poco dopo che ne furono estratte le reliquie di S. Ugo, fu posta in S. Carlo, ove stette dal 1680 al 1776. Di qui fu traslocata in fondo al duomo, ove oggi è il monumento Incontri: finchè fu rimossa e posta in S. Giovanni quando fu inalzato quel monumento.

Sopra l' interno della porta d' ingresso del S. Giovanni è una tela esprimente la concezione di Maria SSma con vari Santi, opera di *Cosimo Daddi,* (1) che fu qui trasportata nel 1845 dallo ospedale di S. Maria Maddalena, ove stava affissa internamente sopra la porta maggiore d' ingresso nella infermeria cosiddetta *degli uomini.*

Poco distante dalla fabbrica del duomo è il

Campanile

Fu edificato a spese del popolo e della Amministrazione dell' Opera (e porta perciò lo stemma di quello e di questa) nel 1493 in sostituzione di altro più antico che rovinava, come ne fa fede la memoria incisa in quella fascia di marmo, che ad una certa altezza lo ricorre orizzontalmente nelle due facce che guardano la via del Crocifisso e l' ospedale. La detta memoria e così concepita :

AERE PUB. VOLAT. ET PRAEFECTUS OPERAE BASILICAE TURRIM ALIBI VETUSTATE LABENTEM A FUNDAMENTIS REFICI CURARUNT AN. DNI MXDIII.

Questa torre per la demolizione di una parte della sua altezza, resa necessaria dai pericoli di rovina cagionati più che altro dalle percosse dei fulmini (2), si eleva oggi braccia 76 (metri 44,36) a comprende-

(1) *Cosimo Daddi* fiorentino, allievo di *Giov. Batta Naldini,* morì durante la peste del 1630.

(2) Uno dei maggiori guasti che sofferse tra gli altri la torre (per per cui si credè bene diminuirne l' altezza), provenne dal fulmine che la percosse li 26 Marzo 1581, giorno del sabato santo. (Archiv. pubb. *Libro dell' Opera del Duomo* H'. pag. 40.) Un' altra causa consimile la danneggiò notabilmente nel 1731. (Ahiv. Capit. Delib. Libro 30 pag. 64 t.° e 65 t.°)

re anche l' alzata del balaustro che la ricorre alla sommità. Sostiene N.° 6. campane fatte nel 1845 da *Carlo Moreni* fonditore reale, col bronzo di quelle preesistenti e coll' aggiunta di nuovo metallo procacciato con le largizioni di pii oblatori. Il peso complessivo di dette campane e di libbre 11946 (kil. 4056 e gr. 169) repartito nelle seguenti proporzioni:

Alla 1. campana che ha per nota armonica il *re* . . .	Lib.	4088	(Kil. 1388	gr. 048
Alla 2. che ha per nota il *mi*	«	2642	(« 897	« 070
Alla 3. che ha per nota il *fa*	«	1912	(« 649	« 204
Alla 4. che ha per nota il *sol*	«	1626	(« 552	« 095
Alla 5. che ha per nota il *la*	«	970	(« 329	« 356
Alla 6. che ha per nota il *si*	«	708	(« 240	« 396

La prima di dette campane, fatta a spese di mons. Giuseppe Gaetano Incontri, è decorata da una parte di un Crocifisso con a destra l' imagine di Maria SSma Assunta in cielo, a sinistra quella del patriarca S. Giuseppe; e nella faccia posteriore porta lo stemma del vescovo prenominato. La epigrafe di detta campana è la seguente:

IESU. IN. ✠. SUFFIXO
VIRG. DEIP. IN. COELUM. RECEPTAE. AC. SS. ILLIUS. CONIUGI
DICATUM
IOSEPHUS. CAIETANUS. INCONTRI. EP. VOLATERRANUS
AD. AHENEUM. HOCCE. OPUS. CONFLANDUM
EX. INTEGRO. PECUNIAM. LARGITUS. EST
ANNO. R. S. MDCCCXLV.

La seconda fù fatta a spese del clero, al quale volle associarsi un pio oblatore laico, certo Agostino

Guidi: ed ha impresso un Crocifisso con a destra l'imagine di S. Lino pontefice e martire, a sinistra quella di S. Ugo vescovo e confessore. Nel lato opposto è lo stemma del cardinale Francesco Soderini, durante il cui episcopato in Volterra, e precisamente nell'anno 1507, era stata fusa la seconda campana antica (1). L'epigrafe di questo sacro bronzo è così concepita:

☧. REDEMPTORI
SS. Q. PATRONIS. LINO. P. M. AC. HUGONI. EPISCOPO
SACRUM. ESTO
AD. CHR. RELIG. AUGMENTUM
CLERUS. ECCLESIAE. VOLATERRANAE. ET. AUGUSTINUS. GUIDI
AES. ISTUD. SACRUM
PRIV. SUMPTIBUS. RECONFLANDUM. PROCURAVERE
AN. S. N. MDCCCXLV
AEDITUO. IULIO. MAFFEI. EQ. STEPHANIANO

E sotto lo stemma del cardinal Soderini si leggono queste parole:

OB MEMORIAM. RENOVANDAM
FRANC. SODERINI. S. R. E. CARD. ET. VOLAT. ANTISTITIS
STEMMA. HOC. GENTILITIUM
VETERE. NOLA. EXPRESSUM. ANNO. MDVII
ITERUM. SENATUS. DECRETO. INSCULPTUM. EST

Mons. Giov. Batta Bitossi vicario generale della diocesi di Volterra ed arcidiacono del Capitolo della cattedrale tolse a suo carico le spese per la fusione della 3.ª campana, la quale si fregia di un Crocifisso con

(1) L'apposizione dello stemma Soderini in questa campana venne deliberata con partito della civica magistratura a mozione del cav. Giuseppe Contugi, gonfaloniere gelosissimo della conservazione dei patrii monumenti e del cittadino decoro.

a destra l' imagine del vescovo S. Giusto, a sinistra quella di S. Clemente confessore; e nella parte di contro lo stemma Bitossi. La memoria che vi si legge è la seguente:

CHRISTO. SERVATORI
AC. SS. COELITIB. IUSTO. EP. ET. CLEMENTI. PRESB.
D.
ATQUE. D. IOSEPHO. PAT. ET. S. I. B. PRAEC.
A. M. P. I.
AES. HOC. NOLANUM
IOAN. BAPT. BITOSSI. ARCHIDIACONUS
ET. VOLATER. DIOECESIS. VIC. GENER.
DE. SUO. REFICI STATUIT.
AN. A. CH. N. MDCCCXLV.

Nella quarta campana, fusa a spese del Comune, è impresso un Crocifisso con a destra l' imagine di S. Giov. Batta. a sinistra quella di S. Sebastiano, e di contro l' arme di Volterra. L' epigrafe è del seguente tenore:

CHR. SOSPITATORI
DIVISQUE. IOAN. BAPT. AC. SEBASTIANO. M.
CAMPANUM. AES. ISTUD. SUUM
S. P. Q. V.
STIPE. COLLATA. RESTITUENDUM
ANNUIT
AN. D. MDCCCXLV
VEXILLIFERO. IOSEPHO. CONTUGI. SERGUIDI
EQ. STEPHANIANO.

Il Capitolo dei RRmi Canonici fece fare a sue spese la quinta campana, la quale si adorna di un Crocifisso con a destra l' imagine di S. Michele Arcangelo,

a sinistra quella di S. Ottaviano: ed ha nella parte opposta lo stemma capitolare. La scritta che vi è impressa è così concepita:

IN. HONOREM. SEMPITERNUM
IESU. CRUCIFIXI. AC. SS. MICH. ARCH. ET. OCTAVIANI. EREM
COLLEG. CANONICOR. ECCLESIAE. PRINCIPIS. VOLATERRANAE
NOLAM. HANC.
DE. SUA. IMPENSA. CONFLATAM. AERE. PRISTINO
DEDICAVIT
ANN. S. MDCCCXLV.

La sesta campana finalmente, fatta a spese del sig. canonico abate cav. Giuseppe Fabbrini e dei Molto Reverendi sacerdoti Desiderio Manetti, Raimondo Iovi e Giuseppe Burchianti, porta impresso un Crocifisso avente a destra le imagini delle sante vergini e martiri Attinia e Greciniana, ed a sinistra quello del martire S. Vittore. L'epigrafe dice come appresso:

SERVATORI. MUNDI. CHRISTO
SS. Q. ACTINIAE. ET. GRAECINIANAE. VV. MM. AC. VICTORI. M.
IOSEPHUS. FABBRINI. ECCL. VOLAT. CAN. ABB. ET. EQ. STEPH
AC. SACERDOTES. DESIDERIUS. MANETTI. RAYMUNDUS. IOVI.
ET. IOSEPHUS. BURCHIANTI
CONFLATILE. HOC. OPUS
PRIORE. METALLO. INSTAURATUM
OPIBUS. LARGE. EROGATIS
DEDICAVERE
AN. D. MDCCCXLV.

La consacrazione di questi sacri bronzi venne eseguita con grande solennità da mons. vescovo Giuseppe Gaetano Incontri la mattina del 2 Settembre 1845.

Attigua alla fabbrica del duomo, e un poco indentro dalla linea del suo prospetto, s' apre sul lato sinistro del duomo istesso la piccola

Chiesa della Misericordia

Vi è eretta la Confraternita di questo titolo, già istituita in Volterra almeno fino dal 1560 (1) ed aggregata a quella di Roma con bolla pontificia dei 2 Novembre 1608. Questo pio Sodalizio non ebbe tra noi per molti anni che un oratorio assai angusto (e prima del 1764 neppur corredato di un po' di stanza ad uso di sacrestia) il quale s' intitolava dalla Decollazione del S. Precursore, ed era situato presso la chiesa battesimale dalla parte di mezzogiorno.

Quando nel 1785 Pietro Leopoldo soppresse le confraternite, l' umile chiesuola, ridotta ad uso profano, andò venduta dal cosiddetto Patrimonio ecclesiastico che se la era appropriata; e se i Volterrani vollero poi far rivivere nella loro patria il tanto benemerito istituto, conforme alla facoltà loro fattane dal Granduca Ferdinando III. con rescritto dei 14 Settembre 1791, bisognò che incominciassero dal sopportar le spese per la costruzione di una chiesa nuova.

Intanto che si cercava di accorrere con le pubbliche offerte a questa necessità, il Rmo Capitolo della cattedrale accoglieva la ripristinata confraternita nel proprio oratorio di S. Antonio alla *Ripa*; e mons. Ranieri Alliata, nel Gennaio 1792, le portava da Roma dov' era stato allora a consacrarsi vescovo, un eletto tesoro di sacre Indulgenze.

(1) Vedasi nell' Archiv. Pubb. alla Filza D. nera N.° 7 un Documento del 23 Agosto 1563.

Il luogo reputato opportuno per edificarvi la nuova chiesa della Misericordia fu l'antico cimitero situato nell' angolo esteriore della cattedrale accanto alla cappella di S. Carlo; e la civica magistratura concesse a tal' uopo gratuitamente quest' area con deliberazione dei 24 Aprile 1795 alla quale accederono il sovrano rescritto dei 14 Aprile 1796 e il vescovile decreto dei 29 Giugno dell' anno stesso. Il 1.° Luglio immediatamente successivo, per mano del Rmo Sig. Canco Giuseppe Giorgi, arcidiacono della cattedrale, si poneva la prima pietra della fabbrica; e ai 23 Agosto 1797 l' opera già compita era benedetta dal Rmo sig. Canco arciprete Luigi Riccobaldi Del Bava.

Ecco l' epigrafe che si legge sopra l' esterna fronte della chiesa:

FRATRES SODALITATIS
A MISERICORDIA NUNCUPATAE
DELETA VETERI AEDE
NOVAM
CONLATIS - PIORUM
ELARGITIONIBUS
A FUNDAMENTIS EXTRUENDAM
CURARUNT
ANN. MDCCXCVII.

Poche cose notabili sotto il rispetto artistico offre la chiesa della Misericordia, se si eccettui la tela dell' altar maggiore dipinta da *Fra Arsenio Mascagni* nel 1602 (1) la quale rappresenta un Crocifisso con appiè

(1) Questo pittore fiorentino, Religioso Servita (al secolo Donato) è quel medesimo che nel 1597 per commissione dell' Abate Don Grisostomo Ticci dipinse la bella tela delle Nozze e gli affreschi sulla storia di S. Giusto nel refettorio dei monaci della nostra Badia. Nacque nel 1579 e morì nel 1636.

della croce la sua divina Madre, S. Giov. Batta., S. Maria Maddalena, S. Girolamo e S. Elena.

Quelle piccole figure che si veggono in un ornato al di sopra del frontone dell'altare simboleggiano la virtù della misericordia, e sono opera della notissima pittrice volterrana Sig. *Giovan-Gastona Forzoni-Accolti* vedova *Guarnacci*, che sul cadere del secolo ultimo scorso, regalò alla patria molti non ispregevoli saggi del suo vivace pennello. Appartiene alla medesima artista l'Orazione nell' Orto, che è sulla parete sinistra ad entrare presso la porta: ed è lavoro della mano istessa l'imagine della Madonna cosiddetta d' Arezzo situata sopra l' altare laterale di questa chiesa, e posta quivi in venerazione li 29 Luglio 1800 (1). Il quadro principale di detto altare, esprimente la Natività di Maria SSma è opera del *Cav. Nasini* (2); e la tela di contro, ov' è figurato un S. Antonio da Padova, è del volterrano pittore *Giuseppe Arrighi*.

Nell' attigua Sacrestia esiste in una cornice anti-

(1) Gli Aretini che nel 1799 si erano collegati con i Volterrani per liberare i popoli di Toscana dalla servitù francese, e sotto la scorta del Cav. Marcello Inghirami-Fei, si recavano con imponenti forze ad aiutar le città in questa impresa, avevano atterrato in Volterra l' albero della Repubblica al grido di *Viva Maria*, della quale portavan l' imagine in una coccarda fermata al cappello. Erano riusciti così i Volterrani il dì 5 Luglio di detto anno a costituire in patria un Governo Provvisorio a nome del Gran Duca Ferdinando III; e ravvisando in questo fatto una grazia segnalatissima concessa loro per la Intercessione della Madre di Dio, vollero mostrarsene riconoscenti col prendere a venerare la Madonna d' Arezzo. Inaugurarono essi questa divozione con una festa celebrata nella Domenica 7 Luglio dell' anno medesimo, nel qual giorno portarono con divota pompa per la città la nuova imagine della Vergine; e ad onore di Lei, nella Domenica immediatamente successiva, dettero un pranzo ai poveri.

(2) *Giuseppe Niccola Nasini*, figlio del pittore Francesco, nacque nel 1660 in Castel del Piano, luogo distante circa 30 miglia da Siena dalla parte del Monte Amiata, e morì nel 1736. Ebbe un figlio di nome Appollonio che continuò con onore l' arte del padre.

ca dorata un piccolo dipinto in tela esprimente l'Adorazione dei Magi, lavoro pregevolissimo, sebbene alquanto guastato, del celebre *Alberto Duro* o *Durero*, pittore alemanno (1).

La Confraternita della Misericordia con decreto vescovile degli 8 Febbraio 1798 ottenne di essere aggregata al servizio della cura nostra cattedrale: e per benigna concessione resultante da un breve pontificio dei 3 Agosto dell'anno medesimo, nella chiesa della prelodata Confraternita fu eretta la pia Società dell'Adorazione perpetua del SSmo Sacramento (2).

(1) *Alberto Durero* nacque in Norimberga l'anno 1470 e morì nella settimana santa del 1528 agli 8 di Aprile.

(2) Questo pio sodalizio favorito di moltissime indulgenze, ha per iscopo il culto speciale del SSmo Sacramento e la di Lui continua adorazione, non tanto per mezzo di un divoto ossequio che si pratica ogni sera nella chiesa della Misericordia e che è detto il *Perdono*, quanto per via di alcune ore di preghiera distribuite in modo tra i congregati, che l'adorazione a Gesù Sacramentato non venga a mancare in nessun'ora del giorno. Siffatta istituzione ebbe tra noi il suo principio la Domenica 21 Settembre 1799 con una sfarzosa festa nella suddetta chiesa, e con discorso inaugurale del Sac. Antonio Leoncini: e i primari della città iniziarono l'elenco degli ascritti con una gara edificante.

AL MIO CARO ANNIBALE CINCI

DALLA PRIMA ADOLESCENZA

COMPAGNO DELLA MIA VITA

UN RICORDO D' AMICIZIA

IN QUESTE MEMORIE SUI NOSTRI SANTI

ARGOMENTO GRADITO

A' SUOI AFFETTI DI PATRIA

E ALLA RARA PIETÀ DEL SUO CUORE

CAPITOLO III.

MEMORIE SUI SANTI DI SPECIALE VENERAZIONE IN VOLTERRA E RELIQUIE CHE SI CONSERVANO NELLA CATTEDRALE DI DETTA CITTÀ

S. Lino Pontifice e Martire

Dalla etrusca famiglia *De' Mauri* cospicua per averi e per cariche, nacque S. Lino in Volterra (1) circa il diciottesimo anno di Gesù Cristo, ed ebbe a padre il Senatore *Ercolano*, a madre una illustre matrona di nome Claudia (2).

Della età di 22 anni (circa il 40 dell'era nostra) Lino venne mandato agli studi in Roma, conforme a quei tempi era uso tra la gente di nobil lignaggio; e là fu accolto in casa del romano patrizio Quinto Fa-

(1) Costante ed universale tradizione raffermata, tra gli altri nostri scrittori, dal Volterrano ne' suoi *Commentari Urbani* (Lib. XXII. f.° 302. dell' Ediz. princ.) anche coll' autorità di un'antichissima iscrizione patria da sè veduta, e che oggi si credo disgraziatamente o smarrita o distrutta. Vedasi a questo proposito il Bava - *Dissertaz. Storico-etrusca ec.* Ragionamento II. Pag. 48 e seg. ove si cita anche l'elogio fatto di Volterra da Giacomo Gaddi ed inciso in marmo, in un con quello d'altre città toscane, nella Reale Cappella di S. Lorenzo a Firenze: « *Persius hanc urbem clarat Linusque vetustam.* »

(2) Francesco Galluzzi — *Vita di S. Lino.*

bio, unito, non si sa bene se di parentela, ma al certo d' amistà, con la famiglia del giovine alunno (1).

Quasi due anni dopo giungeva la prima volta in Roma, proveniente dalla metropoli della Siria, il principe degli Apostoli: e fatta ricerca del volterrano discepolo, di cui si vuole che avesse avuto contezza nel soffermarsi da pellegrino presso i di lui genitori (2), strinse con esso familiare consuetudine, ed ammaestratolo nella Fede, lo ebbe ben presto tra i più fervorosi proseliti del Vangelo.

Intorno all' anno 45 di nostra salute, Lino, già ricevuto il battesimo, lasciava la casa di Quinto Fabio per dedicarsi tutto a servir Gesù Cristo sotto la scorta del bene amato suo precettore (3).

Se la nostra Volterra può scrivere tra i suoi vanti che i primi banditori evangelici accolti nelle sue mura portavano dallo stesso labbro del primo Pontefice espressa raccomandazione di convertirla, lo deve allo zelo con che il figlio d' Ercolano sostenne appo il maestro gl' immortali interessi della sua patria.

Dopo questo tempo, S. Pietro ebbe a recarsi più

(1) Così tutti gli scrittori delle gesta del nostro Santo, tra i quali il cav. Emilio Fei nelle cui *Memorie* si legge che quasi nel tempo medesimo in cui si portò a studiare in Roma S. Lino, vi fu pure inviato il nostro famoso poeta Persio da Flacco suo genitore.

(2) I nostri compilatori delle *Memorie* per servire all' opera del Bollando scrivono: *Constanti fide haberi et credi Divum Linum ad S. Petri cognitionem et familiaritatem pervenisse eo quod Apostolus ipse dum Romam transiret, plurima humanitatis et liberalitatis beneficia ab Herculano Lini parente in agro Vulterrano accepisset.* » Sul che sono pienamente concordi col cav. Cammillo Guidi di Volterra, dottissimo segretario di ben quattro Granduchi di Toscana ed erudito investigatore delle cose patrie, il quale affermò lo stesso in un suo libro MS. dedicato alla Granduchessa Cristina di Lorena.

(3) « *Anno salutis 45 . . . cum Petrus Romam pervenisset, statim* (Linus) *primus ex aliis derelictis Fabiorum aedibus, contemptis divitiis, nil mundana curans negocia, in Iesum Christum credens, eumdem Petrum secutus est.* » (Memorie per il Bollando)

volte in Asia, ora chiamatovi da dei gravi bisogni di quella cristianità, ora costretto a cercarvi scampo dall'imperial prepotere ([1]); e il nostro Santo Concive, creato sacerdote, restava in Roma alla direzione e alla cura dei nuovi convertiti. Ei si trovava colà quando nel 49, per un editto di Tiberio Claudio, eran cacciati da quella superba metropoli, sotto pena di cattura e di morte, tutti gli adoratori del vero Dio ([2]): e in mezzo a mille pericoli, fra le trepidazioni degli stessi credenti, celava alle indagini della regia tirannide i misteri delle cristiane adunanze.

Verso la metà del 57, essendo in carica di Consoli fino dal precedente anno ([3]), Quinto Volusio Saturnino e Publio Cornelio Scipione, il nostro Santo veniva eletto dall' Apostolo Principe a suo corepiscopo: ed in questa dignità, che non si ha da creder peraltro esclusiva di lui solo, ma conferita da Pietro per comodo dei fedeli ad altri suoi più distinti cooperatori ([4]), Lino partecipava l' autorità del Maestro medesimo della Chiesa.

(1) San Pietro fu a Gerusalemme a confortare i fedeli e dar loro un novello vescovo nella persona di S. Simone, dopochè Erode Agrippa, circa il 44, ebbe fatto uccidere l' Apostolo Giacomo, fratello dell' Evangelista Giovanni. Tornò in Asia nel 49, quando Tiberio Claudio bandì da Roma i Giudei, sotto il qual nome l' ignara gentilità comprendeva ancora i Cristiani (Vedasi il Martini nelle sue note al verso 2.° del Cap. XVIII. degli *Atti Apostolici*); e fu di nuovo a Gerusalemme nel 51 a presiedere il Concilio tenuto colà per prosciogliere dalle osservanze mosaiche i gentili che abbracciavano il Vangelo.

(2) S. Luca, *Atti Apostolici* Capit. precit. — Orosio *Istoria* Lib. VII. Cap. 6. — Muratori *Annali*.

(3) Regnava a quest' epoca Nerone Claudio, il quale (è utile notar questo fatto) aveva il costume di mutare i Consoli alle calende di Luglio. (Muratori. Opera precit.).

(4) Il gran numero dei convertiti e la difficoltà loro fatta in quei tempi di persecuzione di adire il Pontefice per consultarlo nelle frequenti occorrenze e dipendere da' suoi oracoli, indussero Pietro a crearsi come dei Vicari o Delegati, cui conferiva in parte la propria auto-

Contano alcuni storici probabilmente da questo tempo gli anni del pontificato del nostro concittadino.

Ma di tale pontificato che tutto ebbe a consumarsi in un tremendo periodo di pubblici sconvolgimenti pei quali, al dir del Baronio (1), parevano ardere come fiamma Roma ed il mondo, ben poche memorie sono state trasmesse alla posterità.

È tradizione che Lino, valicate le Alpi, stabilisse la Fede in varie terre di Francia (nazione che onora particolarmente anch' oggi questo nostro Concive): e che la città di Besansone fosse quella che vide di preferenza i prodigi coi quali il Santo Antistite suggellava la verità delle dottrine da sè predicate. Narrasi a questo riguardo che essendogli avvenuto di abboccarsi colà con un tale Onesio tribuno, che aveva in animo di coglierlo in errore e di farlo punire come sedizioso, Ei guadagnò alla fede questo magistrato e la sua famiglia; ed ottenuto di vantaggio da lui il palazzo di abitazione per le adunanze dei convertiti, vi costrusse ad onor di Maria (2) e del Martire S. Stefano un tempio, che dedicò alla Resurrezione di Gesù Cri-

rità ed affidava la esecuzione dei propri ordini. Si ritiene dagli storici con assai fondamento che ancora Cleto e Clemente fossero eletti a questo ufficio.

(1) « *De Lini Pontificatu, cuius exordia in miserrima tempora inciderunt, cum bellis civilibus Urbs et orbis conflagrare viderentur, nulla prorsus videtur esse memoria relicta, acerrimis persecutionibus Ecclesiae devastata.* » (Annali. Annot. 80. N.° 4).

(2) Sanno benissimo gli eruditi che il culto a Maria Vergine ed ai Santi data senza controversia dai tempi apostolici; ed impossibile sarebbe qui allegare i monumenti e le testimonianze da cui resulta questo fatto. Avvertirò solo, così per curiosità istorica, che quando fu dedicata da S. Lino la chiesa di Besansone, erano ben pochi anni che la Madre di Dio aveva terminato il suo terreno pellegrinaggio: poichè i dati cronologici portano che Ella cessasse di vivere l' anno quinto del regno di Claudio, che corrisponde al 45 dell' Era Volgare. (Orsini — *La Vergine*).

sto. E va decantato tra gli scrittori delle gesta del nostro pontefice un altro miracolo che egli operò in Besansone, quando abbattutosi un giorno in una folla di gente che concorreva alla pubblica piazza per far sacrifizio ad un idolo, « ed a chi andate voi a sacrificare, o insensati ! » esclamò: e non avea ben proferite queste parole che l'idolo a vista di tutti traboccava a terra ridotto in minuti frammenti.

Sennonchè l'ira dei sacerdoti pagani riuscì alfine ad insinuare alla plebe che Lino non era che un mago ed un incantatore, buono a provocar sul capo di lei i castighi dei numi: e a forza di compri maltrattamenti, Ei fu espulso alfine con violenza da quell'amata città, che avea quasi tutta convertita al Vangelo [1].

Il suo tenero cuore gli suggerì allora di recarsi a consolare la numerosa cristianità della capitale del romano Impero che, sotto il governo di quella iena che fu Nerone, era chiamata ogni giorno a pagare un tributo di sangue [2]. E noi vediamo di fatti nel 65 il nostro Santo concittadino già ritornato a Roma, aggirarsi colà tra lo squallor delle carceri, a soccorrere ed animare i fratelli ivi martoriati in odio di Gesù Cristo: ed essere di non lieve conforto all'istesso Apostolo Paolo che, prigioniero esso pure, scrivendo nel detto anno al suo caro Timoteo, lo saluta a nome di Lino, cui novera tra i pochi coraggiosi che non lo avevano abbandonato [3].

(1) Galluzzi. Opera cit; ed altri scrittori volterrani in molte memorie inedite da me vedute, quali nella pubblica libreria, quali in alcuni archivi privati.

(2) È notissima la persecuzione mossa contro i cristiani da Nerone Augusto l'anno 64 e continuata a vari intervalli perfino all'anno 68 ultimo della vita di questo fiero tiranno.

(3) Epist. II. a Timoteo Cap. IV. v. 21.

Ai 29 Giugno 67, Pietro subiva il martirio; e i nostro Santo pel voto concorde degli altri Antistiti suo colleghi e di tutti i fedeli, nonchè pel desiderio gia espresso dal medesimo Principe degli Apostoli, era eletto a succedergli nella tremenda dignità di sommo moderatore della Chiesa (1). Quai tempi fossero quelli nei quali egli tolse a trattare le mistiche chiavi, raccolte financo per colmo di umiliazione, appiè d'un patibolo, lo dice la storia. Era quasi conteso in Roma ai seguaci del Nazzareno il natural diritto alla vita: ed in Gerusalemme le stragi e gli orrori, principio delle calamità predette dal Salvatore, obbligavano i fedeli a fuggir raminghi e dispersi per le terre dell' Asia con una desolazione che muoveva alle lacrime (2). Che un tale stato della cristiana società recar dovesse al nostro Pontefice le sue gravi sollecitudini e le sue pene, è agevole immaginarlo.

Ma Iddio che più largheggia in aiuti con la sua Chiesa, via via che la chiama alla prova di più fieri conflitti, le avea dato in Lino un pastore atto a tem-

(1) Parlano di questa successione immediata di S. Lino nel supremo ministero del Principe degli Apostoli S. Ignazio. Epist. 4. a *Maria Cassabolite*; — Tertulliano Lib. 1.° dei *Carmi*; — S. Ireneo Lib. III. Cap. 3; — Ottato di Milevi Lib. 2; — S. Agostino *Lettere* 161 e 165 (a *Generoso*); — S. Epifanio. *Trattato contro le Eresie* 27 e 40; — S. Girolamo *Scrittori Ecclesiastici (in S. Clemente)* Cap. 15. — Papirio poi nell'opera *De Episcopis Urbis* scrive « *Felices Volaterrae; illae enim Petro successorem Urbique Episcopum primae ex Italia dedere.* » E nel poema contro Marcione, che suole andare unito come appendice alle Opere di Tertulliano, e che sebbene di autore ignoto, fu scritto certamente prima del IV. secolo, esponendosi verso la fine del terzo libro la serie dei Romani Pontefici, si esordisce con questi versi: — *Hac cathedra, Petrus qua sederat ipse, locatum — Maxima Roma Linum primum considere iussit.* — Vedasi anche la (*Civiltà Cattolica* Serie VI. Vol. 12 pag. 465).

(2) Fu nel 67 che ebbero cominciamento in Gerusalemme i tumulti e le ribellioni che poi finirono colla distruzione di quella città e del rinomato suo tempio. (Storia Eccl.)

perare assai l'orgoglio de' suoi nemici; poichè egli godeva in Roma la estimazione di chiunque lo conoscesse per pregi di sapere e di eloquenza incomparabili [1]: e favorito inoltre nella sublime sua santità della virtù di taumaturgo, valeva a confondere colle sovrumane sue opere i più reputati campioni della idolatria. Rendere la vista ai ciechi, raddrizzare gli storpi, guarire gli ossessi e richiamare a vita gli estinti colla sola invocazione del Nome adorabile di Gesù Cristo, erano fatti che di lui si narravano quasi ogni giorno da testimoni non sospetti di partito: e i gentili lo riverivano perciò e lo temevano loro malgrado; e come già con Pietro suo predecessore, amavan tavolta di conferire segretamente con quest' uomo straordinario nei propri palagi e fin nell' aula di Cesare.

In sul cadere della state dell' anno 68, il nostro Santo Pontefice compiacendo agl' inviti di un tal Saturnino, personaggio consolare e grande di corte, si era condotto presso di lui e gli avea risanato con un segno di croce una figlia energumena. Il prodigio fu sì manifesto che la famiglia tutta del genitore racconsolato decise di farsi istruire nella fede cristiana per ricevere il battesimo. Ma il savio divisamento non rimase occulto. Lo trapelarono i sacerdoti degl' idoli gelosi di conservare alle proprie superstizioni il favore della reggia; e d'accordo con alcuni invidiosi cortigiani, congiurarono di sbalzar Saturnino dall' altezza del suo grado e della sua fortuna. Quel vile si dette a sacramentare che non aveva mai avuto in animo di seguitar le follie di uno sconosciuto morto di supplizio! E per meglio ostentar dispregio verso i fautori di Lui,

(1) Il Volterrano nei *Commentari*; il Fei nelle sue *Memorie* ec; il Galluzzi ed altri parlano tutti di queste prerogative possedute dal nostro Santo in un grado di perfezione singolare.

giunse alla ingratitudine di ordinare egli stesso che fosse mozzato il capo al suo benefattore!

Così S. Lino ai 23 Settembre dell' anno 68 riceveva la corona di martire dopo aver governato la Chiesa un anno, due mesi e ventitrè giorni dalla morte di S. Pietro: ossiano anni undici, mesi due e giorni ventitre, dacchè era stato eletto suo Corepiscopo (1); e i fedeli gli davano sepoltura presso il corpo medesimo del principe degli Apostoli, nel Campo Vaticano.

Qual fosse la stima che faceva la cristianità di questo Santo, lo dicon la pratica che presto invalse di rammentarlo ogni giorno come una gloria della Chiesa nel canone della messa (2) e l'elogio che ne lasciò scritto un suo contemporaneo ben degno di fede, il Martire S. Ignazio, il quale asserisce che Lino — ne' suoi costumi più d' Angelo che di mortale, innamorava colle virtù, e nel suo ministero si offerse innocente ed irreprensibile — (3).

Creò questo pontefice in due sacre ordinazioni tenute nel Dicembre dell' anno 67, quindici vescovi e diciotto sacerdoti; e rinnuovò e fece universale nella Chiesa il decreto dell' Apostolo a quei di Corinto (4)

(1) In tanta varietà di computi sulla durata del governo Pontificale di S. Lino, giudico cho il qui preferito sia l' unico ammissibile sotto tutti i riguardi di cronologia.

(2) Non è improbabile che questo testimonio di cristiana riverenza fosse reso al nostro Santo poco dopo la sua morte; poichè il *Communicantes*, cioè quella parte del canone ov' egli è ricordato nella S. Messa, è opera appunto di alcuni Pontefici più vicini a lui, là dove offre l' elenco di quei dodici martiri che su su pei tempi illustrarono maggiormente la Chiesa; ma era stato introdotto, secondo alcuni, da Lino medesimo e conteneva già i nomi di Maria SSma e dei dodici Apostoli.

(3) Epistola V. *ad Tralleanos*.

(4) Cap. XI. v. 5. e seg.

che ordina alle donne di assistere alle sacre adunanze col capo velato [1].

Vogliono gli eruditi che S. Lino ci lasciasse in due libri dettati in greco la relazione della caduta di Simon Mago e del martirio dei SS. Apostoli Pietro e Paolo (fatti dei quali era stato testimone egli stesso) nonchè alcune lettere; e dicono che di tali opere, mutilate poco dopo dagli eretici, ci resta tuttoggi qualche frammento nella *Biblioteca dei Padri*, quantunque un poco diverso dall' originale [2].

Lasciando ad altri il discutere argomenti di tanta erudizione, chiuderò con un cenno sul modo con cui pervenne nei Volterrani una parte delle reliquie del loro Santo Concive.

I nostri maggiori educati meglio di noi all' affetto delle patrie glorie, soffersero lunga età con vero rincrescimento che i Romani Pontefici, per non toccare il sepolcro dell' Apostolo Principe, accanto al quale giaceano le ossa dell' immediato suo successore, vietassero di aprire il loculo che le custodiva, e Volterra perciò non potesse augurarsi di conseguirne un piccol frammento [3]. Quegli uomini tutti religione erano riusciti ad esprimere in vari solenni modi la riverenza che professava la loro città per S. Lino: ed i facoltosi lo aveano fatto ritrarre nei busti e nelle tele; gli eruditi lo avevano celebrato nei loro scritti; i magistrati

(1) « Constituit ne qua mulier, nisi capite linteis operto, templum ingrederetur. » (Raff. Maffei; Mons. Falconcini ed altri).

(2) Il Maffei nei *Commentari* Lib. XXII. f.° 302. ediz. princ; Sisto Senese nella sua *Biblioteca*; Giovanni Tritemo nel suo *Catalogo degli scrittori ecclesiastici*: il Baronio negli *Annali* Annot. 69. N.° 6. parlano tutti di queste opere di S. Lino.

(3) « Quamvis omni cura et diligentia cives Volaterrani curaverint ut aliquam huius S. Protectoris insignem reliquiam obtinerent, a Summis Pontificibus SS. Apostolorum Sepulchrum tangere nolentibus, consequi non potuerunt. » (Memorie per il Bollando).

lo andavano ricordando negli atti pubblici [1]; i padri ne imponevano il nome ai figliuoli; il clero ne festeggiava per otto dì l'anniversario natalizio [2]; il popolo tutto aveva infine concorso con bella gara alla edificazione di un tempio in suo onore [3]; ma dell'ambita sorte di potere un giorno stampare un bacio divoto sopra i suoi resti mortali, si reputava gratuita ogni speranza.

Sembra che alcuno di quei grandiosi lavori eseguiti pei tempi dalla splendidezza pontificia nella Basilica Vaticana, inducesse alfine la necessità di scuoprire, almeno in parte, i sepolcri che sottostanno alla confessione dei Santi Apostoli, e che in tal contingenza fosse visitato anche quello del nostro Santo. Sedeva infatti al governo della chiesa di Dio il pontefice Urbano VIII di gloriosa memoria e l'arca delle reliquie che si conservano nella sacrestia apostolica, tra le sue tante preziosità, chiudeva vari frammenti delle ossa di S. Lino. Ce ne fa fede una memoria firmata di proprio pugno da un testimone credibilissimo, l'aba-

(1) Noterò qui che per regolamento magistrativo, approvato con deliberazione dei 29 Giugno 1692, nel giorno sacro alla memoria di S. Lino, le nostre antiche scuole comunali faceano vacanza: e questa era prescritta anche per le feste di S. Vittore, delle SS. Attinia e Greciniana, di S. Ottaviano e di S. Ugo. (Archiv. pubb. *Memorie* T. I. lettera S. nera pag. 134).

(2) La festa di S. Lino celebravasi anticamente con ottava, la quale fu dismessa nel 1629 al seguito di alcune regole pubblicate dalla Sac. Coog. dei Riti che parvero contradire una tal pratica. (Mem. per il Bollando).

(3) La nostra chiesa di S. Lino e l'attiguo Monastero, edificati presso quel sito medesimo ove, giusta un'antica tradizione, fu già il palazzo del Senatore Ercolano, incominciarono ad essere costruiti nel 1480 a cura di Raffaello Maffei. Ma questo buon servo di Dio che con una splendidezza da suo pari costituì del proprio il patrimonio per il convitto delle Suore, sostenne soltanto in parte le spese di fabbrica; avendo voluto concorrervi il popolo tutto con a capo i primari della città. (Mons. Falconcini. *Vita di Raff. Maffei*).

te Girolamo Conti di *Cingoli* ([1]), il quale avendo servito vari anni nella mentovata sacrestia presso il di lei Prefetto mons. Vincenzo Galluzzi vescovo di Tagaste, in sul partire nel 1624 da Roma, si ebbe da quel prelato in benemerenza del suo zelo, il raro dono di detta reliquia, estratta sotto i suoi occhi dall' urna dov' era riposta. Quella piccola parte degli avanzi mortali del venerato Pontefice e Martire fu appunto la prima che venne offerta al pio desiderio dei di lui concittadini ([2]): ed ecco per qual felice combinazione.

Nell' Aprile dell' anno antedetto, dovendo l' abate Conti, che se ne veniva da Roma, accompagnare in certo viaggio il Duca di Bracciano, Principe di Piombino, per un ben giusto riguardo di riverenza, avea dato a custodire insieme con altre la indicata reliquia al sacerdote Bernardino Maschi urbinate. Ora accadde che questo ecclesiastico, trovandosi nell' Agosto del medesimo anno ai Bagni di Lucca, vi combinasse il sig.

(1) Presso il *Musone* nel Pontificio, Delegazione di Macerata e Camerino.

(2) Altre due volte, dopo quest' epoca, ebbe Volterra delle reliquie di S. Lino. Nel 1636 ci procurò questo gradito dono l' istesso mons. Prefetto della sacrestia apostolica che lo consegnò per l' opportuno recapito al P. Gio. Batta Paolucci di Roma; e questi, a diligenza del suo parente il P. Riccardo Antonini eremita agostiniano, lo fece pervenire a Volterra nelle mani del P. Ottaviano Mannucci altro religioso dell'ordine istesso. La reliquia ottenuta per questo mezzo fu riposta nel 1637 in Cattedrale entro una teca di rame dorato a forma di antico ostensorio. Un altro frammento (non so bene se una parte del malleolo, volgarmente *noce* del piede) fu regalato nel 1744 ai Conservatori della sacrestia dal P. Simone da S. Lino, carmelitano scalzo, figlio del Sig. Sebastiano Benedetto Riccobaldi del Bava: e i detti Conservatori informaron del dono la magistratura che deputò due cittadini a presentare al Vescovo la reliquia per l' opportuna recognizione; e con partito dei 30 Aprile 1744 prenominato, stabilì che la reliquia medesima fosse collocata nella cavità del formale di quella mezza statua di metallo che esprime S. Lino vestito degl' indumenti pontificali. (Mem. per il Bollando — Visita pastorale di mons. Ranieri Alliata; — Archiv. pubblico *Memorie* T. I. lettera S. nera N.° 5. pag. 277).

cav. Emilio Fei di Volterra; e udito da lui che la detta città mancava sfortunatamente della reliquia del suo insigne Pontefice, gli rivelasse che egli era appunto il depositario di tal tesoro. Non istarò a dire se il Fei, patrizio di una pietà veramente esemplare, frappose indugio alle pratiche per conseguirlo. Favorito financo nella sua brama dalla opportunità di abboccarsi coll' abate Girolamo, venuto anch' esso alle bagnature, fu tosto a supplicarlo del sacro dono: e tanto si adoperò che con formale atto stipulato ai Bagni di Lucca il 1.° Settembre 1624, e nel quale il Maschi ed il Conti giurarono respettivamente la provenienza ed autenticità della reliquia (1), ne ottenne regolare cessione, presenti e sottoscritti il conte Alessandro Onesti di Cesena e Mario Maffei di Volterra.

Se l' inatteso acquisto riuscisse di gradimento alla intera città, lo dimostrò più che assai il disegno che quasi subito fu concepito di fare eseguire, parte in argento, parte in rame, con le comuni oblazioni quella mezza statua che esprime il Santo concive (2), entro la quale nel 1635 (epoca in cui l' opera fu compiuta) si voller riposti i venerati frammenti delle di di lui ossa; e dimostrollo altresì la religiosa pompa con cui la magistratura tolse fin da quel tempo a festeggiare ogni anno il dì 23 Settembre, accompagnan-

(1) L' atto è recognito Ser Ottaviano Lisci notaro volterrano, sotto di 20 Settembre 1625: e il decreto di autenticità della reliquia è del 1. Ottobre dell' anno stesso, dato da mons. Benedetto Bava vicario generale.

(2) La statua porta incisa sul dinanzi della cintura questa epigrafe — LINO PP ET MARTYRI VOLATERRANA CIVITAS SUO CIVI ET PATRONO ANNO MDCXXXV. — Fu deputato ad assistere alla esecuzione del lavoro il Cav. Cammillo Leonori: e quando Mons. Sfondrati nel 1678 teneva in duomo la sacra visita, il Cav. Leonori Francesco gli asserì che la testa del simulacro era fatta a spese del Monte Pio, la cui amministrazione volle perciò che nel simulacro medesimo figurasse il suo emblema. (Visit. Past. di Mons. Alliata).

dò in pubblica forma insieme col clero e col popolo il simulacro del S. Pontefice volterrano alla chiesa che s' intitola dal suo nome ([1]).

Trovo che quasi un secolo dopo e precisamente nel 1719, la prelodata magistratura, sotto dì 20 Dicembre, proponeva che S. Lino fosse annoverato tra i principali patroni della città ([2]); nè sono ben certo se circa quest' epoca la festa di detto Santo fosse tra noi tale un oggetto di special divozione, che la precedesse il pubblico apparecchio di una sacra novena ([3]).

Ma tante e sì belle prove dell' antico ossequio dei Volterrani verso del loro inclito Protettore non sono oggi in gran parte che una memoria.

I Santi Romolo, Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio Martiri

Dolcissimo, non si sa bene di qual paese delle Gallie, e Crescenzio romano, ([4]) furono i primi che vennero in Volterra a predicarvi la fede di Gesù Cristo. Aveali mandati circa l' anno 45 della riparata salute

(1) Il municipio praticava ancora questo costume nel 1760; (Archiv. Capit. Delib. Lib. 32 pag. 501) e circa trent' anni dopo durava tra noi pur sempre l' uso di portar l' imagine del S. Pontefice sotto un baldacchino rosso, i cui drappelloni son quelli che contornano oggi il paracelo che pende al di sopra dell' altar maggiore in cattedrale.

(2) Archiv. Capit. Delib. Lib. 28 pag. 142.

(3) Conservo un antico MS. di preghiere per questo esercizio; e le divote aspirazioni al SS. Sacramento esposto, la loro distribuzione in nove distinti libretti, la loro provenienza, le tracce che ne indicano l' uso fatto, ogni cosa tenderebbe a convincere della pratica accennata.

(4) Il Fei, invece di Crescenzio pone a compagno di Dolcissimo il di lui fratello Carissimo, ambedue discepoli di S. Pietro: e dice che presso i monaci dell' antica nostra Badia di S. Salvadore esisteva a suo tempo la tradizione che questi due Santi fossero stati istruiti nelle scienze dal celebre Dionisio Areopagita.

l' istesso Apostolo principe a ciò indotto dalle preghiere del discepolo Lino, che non volea differito il beneficio della spirituale rigenerazione alla propria patria: e dalla rinomanza di quell' antica città, ai tempi di Claudio Cesare tuttora riverita tra le principali di Etruria (1).

Ma i Santi pellegrini non entrarono appena le nostre mura che, conosciuti per fautori di quella nuova credenza che allora diceasi la setta dei Galilei, e della quale forse non era ignoto quanto andasse impensierita la romana gentilità, vennero messi in voce di nemici delle osservanze dell' Impero e di perturbatori dell' ordine. E i cittadini, quali per cieco attaccamento alla idolatria, quali per tema di essere addebitati di studio di novità presso la dominante, di cui ambivano soprammodo le considerazioni e le grazie, oltre al guardarsi più che dal fuoco dal comunicare coi due inviati, acclamarono al decreto del Preside che li metteva al bando dalla città peggio che se fossero stati due malfattori. Fu tale l' impeto della bordaglia aizzata a bello studio contro quegl' innocenti, che vennero trascinati fuor della porta detta di *Marte*, (2) sotto una tempesta di percosse e di ferite (3); ed ebbero a gran ventura se riuscì loro di sottrarsi agli eccessi della turba efferata, fuggendo al vicino *Monte*

(1) Nel sistema degli Apostoli bramosi di sollecitare la diffusione del Vangelo, la conversione delle città più popolate e delle capitali di provincia era oggetto primo delle loro cure; ed ognun sa che gli abitanti dei castelli e dei villaggi essendo stati per questo motivo gli ultimi a ricevere il battesimo, perciò appunto da *pago* si tolsero a designare col nome di *Pagani* coloro che non avevano ancora abbracciato la Fede.

(2) Poi *Porta S. Marco*. (Fei memorie).

(3) « *Praetoris iussu a populo furente flagellis et vulneribus affecti, eiecti fuerunt e civitate.* » (Mem. per il Bollando).

Bradone [1], dove poteron nascondersi in alcune spelonche che avevano servito già ai Volterrani di critte pei loro morti.

Non cadde l' animo dei due proscritti dinanzi ad un trattamento così inumano: e dai preludi del martirio presa fiducia d' immancabil vittoria, risolsero di affrettarne il giorno nella orazione e nella penitenza, e di attendere nella solitudine del loro orrido asilo le ispirazioni del Signore.

Era l' anno 46, e tornava a Roma cacciato da Sutri [2] il piissimo sacerdote Romolo, uno dei più operosi propagatori della Fede [3]. Convertito dal Capo stesso della Chiesa ed ammaestrato nelle sacre scienze da un dotto e fervente cristiano di nome Giustino, avea per amore di Gesù Cristo abbandonata la corte di Tiberio Claudio, dov' era in carica di primo ministro degli affari delle ambascerie [4]; e da quasi due anni, nella sua età più fiorita, inteso al ministero della divina parola, non dava tregua un istante al mostro della idolatria.

Non ebbe Pietro riabbracciato appena l' infatigabile alunno che, dettogli dell' ardente sua brama di sollecitare la conversione dell' Etruria e del pensiero che gli costava il non aver più novelle dei due discepoli in missione a Volterra, gli commise di recarsi in quella città a prender voce di loro: e conferitagli la pie-

(1) *Monte Bradone*, detto poi anche *Monte Nibbio*, presso del quale fu edificata la prima chiesa in onore dei SS. nostri Patroni Giusto e Clemente.

(2) « *Cum Sutrii Iesum Christum praedicasset, inde expulsus, Romam regressus est.* » (Mem. precit.) Sutri è oggi una piccola città del Pontificio, distretto e Delegazione di Viterbo.

(3) Questo illustre romano cominciò dal predicare in patria ove convertì la famiglia del magnate Carisio non tanto colla potenza della parola, quanto con quella dei miracoli; ed inviato appresso dall' Apostolo Pietro a Sutri, vi ottenne i più splendidi trionfi contro il gentilesimo.

(4) Philon. Hebr. Lib. *De Lege* ad Caium.

nezza della potestà sacerdotale, gli raccomandò caldamente di assicurare l'opera di salute colà incominciata. Passerebbe di poi a predicare il Vangelo a quei di Fiesole, anch' essi rinomato popolo della etrusca provincia, e, assistente la divina grazia, sarebbe padre e pastore dell' una e dell' altra famiglia (1).

Romolo non frappose indugio alla sua dipartita, e in compagnia dei santi discepoli Marchitiano, Giustino e Carissimo, (2) datigli da Pietro stesso per cooperatori nell' arduo ministero, dopo alquanti giorni di faticoso cammino, si trovava a Volterra. Entrato per la *Porta d' Ercole* (3), e fatta sua prima cura indagare ciò che fosse avvenuto dei due pellegrini quivi inviati a spargere il primo seme della Fede, seppe che eglino vivevan nascosti in alcune caverne situate poco lungi dalla parte occidentale del monte, ove tra gli stenti del digiuno e nell' estrema penuria d' ogni cosa, pregavano notte e giorno per la conversione della città. Il santo vescovo ed i tre suoi compagni si fecer guidare al luogo indicato: e non è a descrivere l' allegrezza che inondò l' animo di Dolcissimo e di Crescenzio quando con loro estrema sorpresa si videro visitati da quella cara comitiva. Intesero che il Signore aveva esaudite le loro suppliche e li invitava senza meno a tornar con fiducia ai cimenti dell' apostolico arringo.

(1) « *Divus Petrus . . . mira cupiditate qua flagrabat Hetruriam et Vulterram ad Christi fidem converti, et instante, ut creditur, summis praecibus Lino, cum nihil novi de eo quod Dulcissimus et Crescentius Vulterrae agerent audivisset, primum Fesulanum et Vulterranum Episcopum constituit Romulum qui . . . Vulterram missus est, ut quod de duobus primis discipulis actum esset investigaret, iisdemque in convertenda civitate opem ferret, et his peractis Fesulas peteret.* » (Memorie per il Bollando).

(2) Fratello di Dolcissimo.

(3) Oggi *Porta all' Arco*, detta da Scipione Maffei « *Monumento ammirabile e che indica lo splendore e il decoro dell' etrusca maestà.* » Peccato che se ne curi sì poco la conservazione!

Perlochè, ringraziata la divina clemenza e detto addio alle loro grotte ospitali, ripresero coi novelli arrivati la via della città, e tutti zelo si fecero ad annunziare al popolo volterrano la dottrina del Redentore.

Volle Iddio che il primo trionfo della sua grazia in questa missione fosse abbastanza solenne da splender chiaro e cospicuo agli occhi dei più ritrosi e da render vani i sofismi della delirante idolatria. Perocchè, essendo occorso a Romolo di recarsi in casa di Vittimo distinto patrizio e capo dei senatori della città, ed avendolo ritrovato nell' estremo dell' amarezza per la imminente morte di un figlio, a cui salvare si erano dichiarati impotenti i primi dell' arte, si fece al letto del giovine, e — sorgi, gli disse: nel nome di Gesù Cristo, che noi predichiamo, ti è resa la sanità. — Fu uno stupore veder quel morente rianimare d' un tratto le languide pupille, tinger la faccia di un roseo colorito, riprender moto ed energia nelle membra; e come riscosso da un sonno, sorridere ai circostanti e riabbracciare i genitori racconsolati. — Viva il Dio dei Galilei! — sclamò Vittimo all' inatteso prodigio; e ripudiate dal fondo del cuore le dottrine gentilesche, si dette vinto alla fede annunziata da Romolo, il quale di lì a poco ebbe conferito il battesimo a lui e a tutta quanta la sua famiglia [1].

La fama di questo fatto, seguito da altri molti che non meno mirabili e strepitosi rendevano ogni dì più bel testimonio di verità alla parola dei Santi inviati, scosse per guisa gli animi dei cittadini, che presto li ebbe disposti ad accogliere docilmente la religione del Crocifisso. Sull' esempio di Vittimo, altri maggiorenti tra i più riveriti per pregi di sapienza e splendore di

(1) P. Agostino Fortunio Camaldolense *Vita e Miracoli dei SS. Confessori Giusto e Clemente.* Cap. XXVIII. — Emilio Fei. *Memorie.* — Compilatori delle Memorie per il Bollando, ed altri.

fortune, si francaron dal giogo delle volgari credenze imposte loro dall' umano rispetto più che dal cuore; e le prime case del patriziato apertesi ospitali ai banditori del vangelo, divennero scuola di catecumeni impazienti di essere purificati nel lavacro della salute. E non molto dopo non vi era contrada della città che dentro le mura di un privato tetto non avesse un cenacolo od una sala destinati ad accogliere numerose famiglie di credenti che vi convenivano assidui alla celebrazione dei riti cristiani.

Avea benedetto il Signore alle sante fatiche dell' apostolico drappello; e ormai prosperavan così, che Romolo avvisando esser tempo di accingersi alla spirituale conquista delle altre genti raccomandategli da Pietro, confermò nella Fede i convertiti, ed affidatane la cura ai due fratelli Dolcissimo e Carissimo ed a Crescenzio, in compagnia di Giustino e di Marchitiano s' incamminò alla volta di Fiesole.

Non è improbabile che il santo vescovo, duranti i travagli che ebbe a soffrire nella sua missione a questa seconda città, tornasse talora a consolarsi delle accoglienze amorevoli dei cristiani di Volterra. Sembrerebbero insinuarlo ed il numero ivi sempre crescente dei neofiti ai quali era da conferire lo Spirito Santo; e i ripetuti bandi che costrinsero il beato Romolo ad esulare lungo tempo da Fiesole [1], prima che gli fosse concesso di evangelizzarne i cittadini e prodigar per essi il suo sangue. Nè anderebbe forse gran cosa lungi dal vero chi reputasse dovuto alle sollecitudini di questo vigile pastore se non mancò di un tratto nella nostra patria la successione dei Sacerdoti al na-

[1] Varie furono le città alle quali S. Romolo predicò la Fede mentre era profugo da Fiesole; e si rammentano tra le altre Bergamo e Brescia, in ambedue le quali operò il prodigio della risurrezione di alcuni estinti.

scente ovile di G. C., quando per man del carnefice furono spenti i tre fervorosi discepoli eletti a pascerlo e custodirlo. Ma l' assoluto difetto di storiche autorità ci vieta di nulla asseverare a questo riguardo.

Erano ormai più anni che la spirante idolatria volterrana guardava bieca gli autori di sua sconfitta: e lo stesso preside della città secondandone accortamente gli sdegni, sotto finta di contristarsi per gli offesi dei, morìa di voglia di vendicare il dispregio ai costumi e alle leggi di Roma. Alfine un decreto del sanguinario Nerone (1) licenziò lo sciagurato a compiere l'iniquo disegno: ed un giorno i santi fratelli Dolcissimo e Carissimo col loro compagno Crescenzio, a terrore e sgomento di quanti ne seguivan le parti, erano uccisi. Vuole la tradizione che essi fosser sorpresi in un antro da una furibonda mano di plebe messa sulle loro tracce, che ebbeli finiti a colpi di subbi da gualchierai (2); e dal luogo in cui, dopo lun-

(1) « *Eiusdem Neronis iussu* » dicon le patrie memorie; dal che si deduce che il martirio dei SS. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio non fu posteriore all' anno 68, ultimo della vita di quel Monarca; nè forse anteriore al 64, all' anno cioè in cui ebbe cominciamento la prima tremenda persecuzione contro i cristiani.

Quanto al martirio sofferto in Fiesole da S. Romolo e suoi compagni (al primo dei quali vennero rotte e segate le membra, agli altri fu ascisso il capo) si vuole dai più che avvenisse li 6 Luglio dell'anno 90. Ma è controversa molto tra i critici l' indicazione di questa data. Secondo il Fei, Romolo morì circa 40 anni dopo la Passione del Divin Salvatore, cioè a dire verso il 75: e questo nostro istoriografo sostiene tra le altre cose non essere menomamente da dubitare che il santo vescovo governasse ad un tempo la cristianità di Volterra e di Fiesole. Che anzi, ricordando egli l' antichissima divozione della città nostra per questo suo primo pastore, riferisce che anche ai suoi tempi era tra noi molto osservato il costume affatto tradizionale d' imporre ai figli il nome di Romolo; ed io trovo che nel 1590 il capitolo di Volterra proponeva come una deliberazione sommamente onorevole ed importante per la chiesa nostra il prendere a celebrare la festa di detto Santo. (Archiv. Cap. Delib. Lib. 21 pag. 185).

(2) Falconcini — *Historia urbis volaterranae* — MS. esistente nella libreria pubb. pag. 41.

go volger di secoli, vennero trovati i tre santi corpi, sembra doversi arguire che fossero sepolti in quelle arenarie vicine al *Monte Nibbio*, dove narrammo già che Dolcissimo e Crescenzio s'erano posti in salvo dall'ira dei Volterrani, e dove seicento e più anni appresso fu edificata la prima chiesa di S. Giusto. Ecco in qual modo avvenne il felice ritrovamento.

Restauravasi nel 1491 la chiesa dedicata al suddetto Santo. (1): e i lavoranti avendo dovuto scavare nel di lei ambito interno al piede di un muro per rafforzarne le fondamenta, si abbatterono in un vuoto fatto a guisa di un piccolo pozzo (2) che, non appena fu scoperchiato, empì tutto il tempio di soavissimo odore. Sorpresi gli astanti alla singolarità del fenomeno, guardarono che cosa si contenesse in quel vacuo e crebbe dimolto la loro meraviglia quando si furono accorti che la cagione di quella inesplicabile fragranza era una gran copia di umane ossa ivi riposte. Fu dato avviso del fatto al padre Giusto Bonvicini, abate del prossimo monastero di S. Salvadore: e questi accintosi a visitare diligentemente il deposito vide da una parte di esso tre scheletri e accanto a quelli una memoria assai chiara ed intelligibile, scritta sopra il papiro, la quale li designava pei corpi dei tre Santi Martiri Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio, discepoli di S. Pietro. Portavan sui crani le tracce non equivoche di gravi percosse, e vivè e rosseggianti ancora eran le macchie del sangue di che si vedeano aspersi (3).

(1) Avverta il leggitore che si tratta qui dell'antica chiesa che rovinò nelle Balze nel 1627. e della cui costruzione parleremo a suo luogo.

(2) Si hanno moltissimi esempi di sepolture di questa forma usata dai gentili specialmente per la classe degl'indigenti, e adottata pure dai cristiani in tempi di persecuzione. Vedansi Varrone e il Baronio.

(3) La relazione fatta in occorrenza di questo ritrovamento dice che le venerate reliquie riempiron gli astanti di meraviglia « *tum fra-*

Fu grande la gioia prodotta nei Volterrani dall'impensato ritrovamento: e l'abate Giusto, raccolte con diligenza le sacre ossa e — *separatele dalle altre dei Martiri non conosciuti,* — ([1]) le collocò nella chiesa in una grand'urna di marmo ([2]), ove ripose puranco entro un vasello suggellato con piombo liquefatto, la rara iscrizione trovata accanto alle venerate reliquie, e chiuse nell'urna stessa una concisa relazione dell'accaduto.

Quasi novanta anni dopo, e precisamente ai 3 Gennaio 1579, il volterrano vescovo Guido Serguidi volendo riparare al guasto gravissimo che gli constava essere stato prodotto nei tre sacri corpi dalla umidità e frigidezza dell'arca marmorea che li conteneva, ne fece solenne recognizione: e collocatili in una cassa di noce, con religiosa pompa ed assistente numeroso clero, li trasferì all'altare dedicato a S. Giusto. Quivi nel 1612 dovettero essere visitati di nuovo per soddisfare alla pietà di Cosimo II. Gran Duca di Toscana, che venuto a visitar Volterra con la consorte, l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, e con la propria madre, la Granduchessa Cristina di Lorena, espresse vivissimo il desiderio di veder le reliquie dei tre Santi Martiri e di averne in dono qualche frammento ([3]). Ed è a deplorare che in questa occasione

grantia odoris suavis, tum etiam cicatricibus quas supra caput a virgarum ictibus in martirio sanctissima corpora accepisse leguntur, et sanguineis maculis non modo extantibus, sed adhuc rubeo colore madentibus. » (Archiv. Pubbl. *Memorie* T. I. Lettera S. nera N.° 5. pag. 102).

(1) Fei — *Memorie.*

(2) Gli atti della Recognizione fatta di queste reliquie da Mons. Serguidi nel 1579 dicono che esse furono estratte « *ex arca magna marmorea.* »

(3) Il guasto avvenuto nelle dette sacre reliquie prima della recognizione di Mons. Serguidi, la facilità con cui in diversi tempi se ne rilasciarono delle parti notabilissime a molti pii richiedenti, e la male intesa divozione del popolo che, allorquando cominciò a ruinare l'antica

andasse distrutta la rara memoria dell' epigrafe sul papiro: poichè alcun degli astanti dopo averla estratta, non senza gran tempo e pazienza, dal piccol vasetto in cui era riposta, facendo forza di vincere la tenacità che opponeva ad essere svolta, se la vide cader dalle mani ridotta pressochè in polvere (1).

Ma sul principio del 1624, l' antico maestoso tempio intitolato a S. Giusto faceva ormai prevedere imminente la sua irreparabile rovina. Si comprese quindi essere necessario asportarne i corpi dei tre Santi Martiri: e collocatili intanto in luogo sicuro, precisamente all' altare detto della Pietà nella chiesa della vicina Badia (2) e ripostili in una nuova arca, dopo varie consultazioni fu risoluto depositarli nella parrocchiale di S. Marco per rilasciarveli finchè non fosse ultimata la nuova chiesa che si stava già edificando ad onore dei SS. Patroni di Volterra, in sostituzione dell' antica. Fu il dì 1. Luglio 1628 che processionalmente da tutto il clero, accompagnato dalla magistratura, le reliquie dei Santi Martiri Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio vennero traslocate in S. Marco: e fu

chiesa di S. Giusto, accorse in folle di notte tempo per asportare i tre sacri corpi, e fattone aprire il deposito, involò dalla mal connessa e quasi marcita urne una notabile quentità di ossa, sono le ceuse per cui le reliquie medesime si vedono oggi ridotte sì poche. Quest' ultimo fetto provocò enzi dei pubblici e severi ammonimenti dalla parte di Mons. vescovo Inghirami contro gli occulti detentori delle dette sacre reliquie; e nel 1630 ne vennero restituite un buon numero che, previ i deposti giurati e i reffronti più minuziosi, furono in parte riconosciute e passarono in dono a verie chiese.

(1) Le memorie della Badia dei PP. Camaldolensi, nonchè l' atto notariale della recognizione eseguita nel 1612, dicono che il vasello contenente l' epigrafe fu trovato difficile ad eprirsi per un' alta durissima patina formatasi presso il coperchio: e che il papiro eravi custodito in un drappo chiuso dentro un cilindro di piombo, questo pure ravvolto in un altro drappo.

(2) Gherardini. — *Indice delle scritture della Badia*. Parte I. pag. 146. t.° MS. esistente nella libreria pubblica.

quivi che nella recognizione fatta di queste stesse reliquie li 8 Gennaio 1648 alla presenza della Commissione incaricata di compilar le memorie per la celebre opera del Bollando, appena scoperti i tre sacri corpi, si rinnuovò il prodigio di quello stesso inesplicabile odore che nel 1491 si diffuse per tutto il tempio in cui vennero ritrovate. Ecco le precise parole con cui riferisce il fatto la Commissione che ne fu testimone: « *Vix sublato cooperculo, tanta suavissimi odoris fragrantia exalavit, ut per totam Ecclesiam odor diffunderetur; unde qui aderant se nunquam gratiorem et suaviorem odoris auram naribus percepisse fatebantur; nec dissimilis, imo idem erat odor qui exalavit calcedine, ut Evagrius Lib. II. Cap. 7. testatur, e reliquiis Sanctae Euphemiae, nam hic quoque neque odor florum qui ex pratis colliguntur similis est, neque illi qui ex rebus suavissime olentibus capitur, neque talis qualis conficitur ab unguentariis, sed peregrinus est et prae caeteris eximius.* »

Compita dopo molto tempo la fabbrica della chiesa nuova di S. Giusto, ai 30 del mese di Agosto 1750, vi erano trasferite con solenne pompa, insieme col corpo di S. Clemente, eziandio le reliquie dei tre Santi Martiri (1); e quivi venian riposte in quel vacuo praticato nel dinanzale dell' altar maggiore ove si custodiscono di presente.

È destinata ogni anno nella chiesa di S. Giusto la seconda domenica del mese di Ottobre alla divota esposizione di una piccola teca che contiene qualche frammento dei tre Santi corpi prenominati: e la loro arca non viene estratta dal suo deposito che ben di rado e per gravi motivi di pubblica rilevanza.

(1) Collazioni della Cura Vesc. Lib. 53. pag. 126. t.° — Archiv. Capit. Delib. Lib. 32. pag. 277.

San Vittore Mauritano Martire

Vittore era un giovane affricano nato d' illustre casa circa l' anno 264 di Gesù Cristo nella Mauritania Tingitana, o come oggi direbbesi, in Barberia, in alcuna di quelle città prossime alla costiera che guarda rimpetto la Spagna (1).

Com' era uso di quasi tutte le nobili famiglie tra le nazioni soggette alla romana potenza (2), Vittore fu mandato a scopo di coltura e di erudizione a passar qualche anno in Italia; ed avendo preso soggiorno in Milano, dove allora col solo titolo di *Cesare* risiedeva Massimiano, scelto per aiuto dal tiranno di Nicomedia nel governo dell' impero (3), quivi lo splendor dei natali e l' ampiezza del censo gli attrassero le considerazioni e le simpatie dei confidenti del Duce.

Non andò guari che il giovine straniero colla politezza dei modi e colla rara cultura dello ingegno destò di sè tanta ammirazione nel Duce istesso, che questi conferitogli uno dei primi gradi nella milizia d' onore, lo volle nel novero degli alti ufficiali del suo palazzo (4).

(1) Tutti i nostri più antichi scrittori, tra i quali il Volterrano, sembrano convenire in questa indicazione: e la patria di S. Vittore verrebbe assegnata perciò al di là dello stretto di Gibilterra, in quel tratto di paese che noi conosciamo sotto il nome di Regno di Fez, nell' impero del Marocco, e secondo alcuni precisamente a Tangeri.

(2) Niun dubbio che l' Affrica fosse a quest' epoca tuttavia tributaria di Roma. Troviamo anzi che pochi anni appresso, la dizione di quella provincia era toccata appunto a Massimiano; e che nel 292 la Mauritania Tingitana era sottoposta al governo di Costanzo Cloro adottato da Massimiano stesso per figlio. (Muratori — *Ann. d' Italia*).

(3) Massimiano divise per più d' un anno con Diocleziano le ingerenze imperiali prima di ricevere da questo Monarca il titolo di Augusto che si crede gli fosse conferito al 1. Aprile 286. (Muratori — Opera citata).

(4) Raffaello Maffei afferma che Vittore era presso Massimiano « *Miles et aulicus maximo in honore*. » (*Commentari* Lib. xx. pag.

Niuno sarebbesi giammai sognato che il distinto Mauritano professasse l' umile e perseguitata fede del Crocifisso! Quando alcuni dei cortigiani che, forse per invidia, spiavano ogni opra, ogni detto del favorito straniero, si furono accorti che egli non era mai ai riti idolatrici; che dichiarava aperto di averli in conto di un diabolico ritrovato: ed amico dei sospetti fautori come allora diceasi, di *Cresto*, si conformava alle loro usanze, nè ben si pareva se neppur si astenesse dal prender parte ai loro segreti convegni, credettero che per suggestioni di Galilei raggiratori, egli avesse abiurato la religion dell' impero, e senza meno lo accusarono a Cesare.

Gli editti sovrani erano inesorabili contro chi osava di militare tra le romane insegne seguendo il culto della Croce; poichè questo culto reputavasi una follia inventata apposta per rovesciare i sistemi e le istituzioni, alle quali i Romani doveano quel loro carattere guerriero che li avea resi potenti: ed era comune convincimento che ove un dì o l' altro invalesse la setta dei Galilei, sarebbe spacciato l' impero. Diocleziano di preferenza partecipava a questi timori: ed all' ambizioso Signore di Milano, docile istrumento delle sue crudeltà, non rifiniva d' insinuare che estirpasse col ferro e col fuoco il cancro del cristianesimo, dovunque ne subodorasse il seme.

Fu grave al cuore di Massimiano l'accusa contro Vittore: ma era malignamente promossa in un tempo poco opportuno a fargliela apprendere nella sua vera amarezza. Volgevan quei giorni nei quali il superbo Duce, chiamato da Diocleziano a partecipare all' onore della regia porpora, assumeva tra i plausi delle provin-

612, dell' ediz. lionese.) E nella riforma delle lezioni per l' uffizio di detto Martire, dice che esso « *in equestrem ordinem cooptari, locumque honoratissimum in aula meruit.* »

cie il titolo d'Imperatore: e il novello Augusto che nell'altezza di sua fortuna si sentia più schiavo che mai della volontà del collega, più esposto alle insidie degli emuli e più tenuto di riguardi ai pregiudizi del volgo, non vide che il danno che gli verrebbe dal mostrarsi parziale col suo protetto. Si fece condurre innanzi l'accusato, e — in che ti offesero i nostri Numi, lo interrogò, che ne disertasti da sconoscente la religione? — Monarca, replicò Vittore, io i tuoi Numi non li conobbi mai; e informato fin dall'infanzia alla fede di Gesù Cristo, questa tenni mai sempre, e di questa mi onoro. Oh, perchè non l'abbracci ancor tu la mia fede! ed oggi stesso con questo solenne atto non rendi imperitura la memoria del tuo felice avvenimento al trono? Cento e mille sul tuo esempio abiurerebbero le menzogne dell'idolatria, ed un'era di prosperità comincerebbe pei popoli del tuo regno.

La franca proposta, proferita al cospetto dei primi notabili della corte, seppe al tiranno anche più acerba; e non volendo egli lasciarne impunita quella che a lui parea sfacciata insolenza, ordinò alle guardie che traducessero il milite in una segrete che era alla porta Ticinese vicina al circo.

Fosse arbitrio crudele di subalterni o espresso comando imperiale, Vittore fu qui sostenuto sei interi dì senza bevanda e senza cibo! Finchè al settimo giorno, Massimiano che si era recato all'Ippodromo per assistervi ad alcuni spettacoli dati dalla città in suo onore, fece venire a sè il prigioniero; e nella sua stessa tribuna, dinanzi alle migliaia di spettatori che assordavano il circo di saluti frenetici al nuovo Augusto, — ebbene, il richiese, perseveri ancora nello stolto proposito di adorare il tuo Cristo? — Alle quali parole Vittore replicò: — questa che reputi una stoltezza, agli occhi di Dio è sapienza. Non lusingarti, o Monarca, e

se mediti contro me qualche disegno, affrettati a compierlo, perchè io colla grazia di quel Cristo che adoro, starò saldo nella mia fede fino alla morte. —

Parve questa a Massimiano una presuntuosa fiducia a cui svergognare e confondere sarebbe d' avanzo la prova di qualche tormento: perlochè, rimandato il prigioniero, ordinò che a ridurlo a miglior consiglio, si usasse il rigor delle verghe. E ben tre squadre di robusti littori furono all' opra; e gli uni subentrando agli altri con assidua vicenda: — Sacrifica ai nostri Dei, — esclamavano; e più e più con impeto insistevano nelle percosse. Ma venne meno la forza dei manigoldi, non balenò la costanza del sofferente! Di che avvertito l' Imperatore si fece condur di nuovo il giovine cristiano; e non sono a ridire le artificiose esortazioni, gli insinuanti modi, le larghe promesse cui ebbe ricorso per espugnare la di lui fermezza. Pensasse ch' ei s' ostinava in un culto proscritto da tutti i più grandi popoli e riconosciuto per una follia dai primi sapienti; che a un dignitario di corte, decorato come egli era di nobili fregi (1), non potea condonarsi il far parte di una setta volgare, per di più congiurata ai danni dell'impero; che ove per questa colpa gli toccasse a subire il rigor della legge, perderebbe la vita cuoprendo la sua memoria d' eterno disonore. Facesse senno; e rigettato il delirio di sua fede, otterrebbe in premio il più alto posto nell' ordine equestre con pri-

(1) « *Nemo potest . . . deservire* (diis) *sicut tu, praeterea cum sis canis decoratus* » hanno le antichissime lezioni che si usavano nella nostra uffiziatura corale per la festa di S. Vittore. E benchè il Surio ami di leggere « *praesertim cum canities te exornet*, » essendo ormai più che abbastanza accertato che il nostro Santo sofferse il martirio nell' età di circa 22 anni, quella parola - *canis* - deve stare ad esprimere un segno, un esterior distintivo che io non dirò se fosse la veste *candida* degli aspiranti alle magistrature, ma senza dubbio qualcosa di questo genere.

vilegi speciali di potere ed aumento di fortune a sazietà. Tutto fu indarno: e il monarca stizzito dell'inutil prova, partì dall'Ippodromo bestemmiando in suo cuore gli Dei e la tempra inflessibile del loro dispregiatore!

Repugnava altamente a Massimiano macchiarsi del sangue di questo giovine in cui la nobiltà della nascita splendea congiunta alle doti più belle: nè disperando ancora di potersi sottrarre alla dura necessità di perderlo, lo fè rinchiudere in una più rigida segrete sita in vicinanza della *Porta Romana*, e raccomandò al suo intimo consigliere Anolino [1] di usare ogni industria per vincere o colla severità o colle blandizie la di lui ostinazione.

Si ebbe ricorso una seconda volta allo spediente delle battiture, ma i resultati non furono più favorevoli della prima: poichè mentre l'ira dei fustigatori contro il giovine Mauritano rompeva più acerba, composto egli il sembiante a una dolce serenità, udiasi pronunziare, — mio Dio, mio Dio! Tu che mi confortasti finora, non abbandonare il tuo servo alla sua debolezza. Io non ti chieggo che di patire per la esaltazione del tuo nome! — E trascorrea tranquillo nella preghiera la lunga durata del suo tormento. Si schierarono allora dinanzi al milite le tenaglie e le ruote, i pettini, le mazze e gli eculei, gli ordegni tutti delle più crudeli torture; ma ei riguardando con occhio di pietà i suoi custodi, — e che sono questi supplizi esclamò, di fronte a quelli che attendono nell'altra vita chi cadrà nelle mani del Dio vivente? — E nulla commosso per questo apparato di umana efferatezza, benediceva al Signore che lo avea fatto degno di confessare al cospetto degli uomini la sua Fede.

(1) Il Giovannelli scrive *Anicio*.

Anolino era sorpreso di questa fredda impassibilità del prigioniero davanti alle forme più orribili della morte: e poichè ebbe tentato invano di scuoterlo colle esortazioni degli amici e di molti autorevoli, prendendo ei medesimo a rampognarlo della sua indifferenza, — hai dunque poco sofferto, si fece a dirgli, che vuoi provocar di vantaggio lo sdegno dell'Imperatore? Non vedi che sei crudele contro te stesso; che colla tua ostinazione distruggi d'un soffio, a cotesti verd'anni le belle speranze della tua ridente carriera? Che altro è alfine turificare agli dei, fuorchè osservare i doveri di cittadino romano e rispettare la religion dell'impero? — E con questi ed altri argomenti affidavasi di espugnare la costanza di Vittore. Ma come si fu accorto che le sue parole non riuscivano a nulla, preso di rabbia ferina ordinò ai manigoldi che nudato il milite e stesolo a terra, gli versassero sulle membra il piombo liquefatto.

L'intrepido cristiano, stretto fra duri nodi i piedi ed i polsi, offerse senza lamento le livide carni al novello strazio; e mentre che riboccante dai roventi vasi riceveva l'onda del fuso metallo, invocato con grande affetto il suo Dio, proruppe in questa preghiera. — Se è tuo volere ch'io soffra ancor più, a Te che campasti i tre giovinetti dall'ardente fornace, non è nulla lo estinguere questo fuoco e serbarmi al patire; ma deh! riguarda al desio di quest'anima pellegrina, e dopo l'esilio non isdegnare di accoglierla nel tuo soggiorno. — Ciò detto atteggiò il volto ad un dolce sorriso, chinò lievemente le pupille, ed interrotto il respiro parve già spento. Ma quale non fu la sorpresa dei circostanti allorchè il Santo Martire, non appena disciolti i suoi lacci, si rialzò da terra fresco di forze e di vigore qual se si fosse riscosso da un placido sonno? Un Angelo sceso dal cielo a lenirgli i tormenti, aveagli

tocche così le membra piagate da non lasciarvi traccia del sofferto supplizio.

Stordì Massimiano al racconto di tal maraviglia; ma superstizioso qual'era, attribuendola a segreti d'incantagioni e fattucchierie, in che si andava spacciando essere i Galilei espertissimi, invece che addarsi di sua ingiustizia, ne trasse motivo di maggiore sdegno: e risoluto di farla finita, com'ei dicea, col pervicace Affricano, lo fè condurre a *Porta Vercellina*, prevenendo i ministri che là avrebbe loro comunicate le sue disposizioni.

Vittore e le guardie che lo scortavano furono presto al luogo indicato: e mentre quivi attendeano gli ordini del Monarca, piacque a Dio di esaltare con un nuovo prodigio le virtù del suo eletto. Un repentino sonno invase con forza così irresistibile i custodi, che tutti persino ad uno giacquer per terra profondamente addormentati: perlochè il Santo milite rimasto in libertà, si ritrasse per divino impulso ad orare in un recinto ad uso di equile poco discosto da loro. Com'essi pertanto al giungere degl'inviati che recavano l'imperiale sentenza si furon desti, non è a dir qual li prese vergogna in uno e dispetto allorchè più non videro il prigioniero. Reputandolo ormai fuggito lontano a più ore di via, si dettero ansiosi ad indagar per qual parte si fosse diretto: ed ebbero a rimanere altamente meravigliati allorchè, dopo lungo errare e richiedere, lo sorpresero nello stabulario che sorgeva ad un mezzo tiro di pietra da luogo del loro riposo. Avea voluto mostrare ad essi il Signore che in quella vittima era spontaneo il sacrifizio della vita! Gli stessi ministri dell'imperiale tirannide non seppero dissimulare la loro ammirazione per tanta virtù: ed annunziata con rammarico al giovine cristiano la sua condanna alla pena capitale, furono a scongiurarlo

perchè coll' abiura di sua fede, volesse risparmiarsi la vita. Sennonchè Vittore, rigettata francamente l' iniqua insinuazione, — io dunque, esclamò, io sarò in breve congiunto ai miei cari concittadini Nabore e Felice ([1]) che ebber la sorte di dare il sangue per Gesù Cristo? Io cingerò in cielo la loro stessa corona? Oh somma pietà del mio Dio! Su presto, eseguite gli ordini dello Imperatore: ma dite allo sciagurato che il termine de' suoi giorni si appressa, e che di tutto il superbo suo fasto non fia gli rimanga nemmeno l'onor del sepolcro. — ([2]) Così favellando seguitò i littori che l' ebber condotto fuor di città, e traversato l' *Orto di Filippo* ([3]), e giunto ad un parco imperiale denominato la *Selva agli Olmi*, qui, gli fu detto, è il luogo prefisso alla esecuzione della sentenza: e il Santo milite piegato a terra il ginocchio e tratto dal fondo dell' anima un amoroso sospiro al suo Dio, porse da sè medesimo il collo alla spada del carnefice, e giacque decapitato.

Era il dì 8 Maggio 286 quando avvenne questo glorioso martirio. Massimiano ordinò che il corpo di Vittore, lasciato sul luogo stesso del suo supplizio, fosse fatto divorare alle belve: e le guardie sbarrati i

(1) Due cristiani della Mauritania martirizzati anch' essi poco prima di Vittore a Lodi, allora piccola terra del milanese, o all' insaputa del tiranno portati a seppellire nella Basilica di Filippo a Milano. Parla di essi S. Ambrogio nel Commentario del Vangelo di S. Luca Lib. VII. N.° 178; e nell' Inno che egli compose appositamente per i tre Santi Vittore, Nabore e Felice, e che può vedersi nel Breviario Ambrosiano agli 8 Maggio.

(2) Questo Monarca morì di laccio l' anno 308. Costantino Magno fece atterrare e distruggere tutte le statue, iscrizioni ed imagini che ricordavano un mostro così esecrando: e nel 1054, scopertosi in Arles il corpo di Massimiano, fu tratto dal suo deposito e gettato in alto mare.

(3) Così designato dal nome del suo ricco proprietario che fino dai primi del secondo secolo vi aveva eretta una Basilica, ed avevalo offerto per uso di cimitero cristiano.

cancelli delle vicine cavee, si furon ritratte dal parco. Oh, le alte meraviglie con cui glorifica Iddio in suoi Santi! Due leoni usciti i primi all'aperto, scuotendo la folta criniera e agitando a guisa di sferza la coda, avanzano con lento passo verso la salma del Martire, e non appena le sono sopra, la guatano come sorpresi; indi, dopo lungo esitare, le si accosciano allato senza pur lambire una stilla del sangue in cui giace immersa! Quasi sei dì quei fieri animali, dimentichi della loro fame, sostennero accanto all'ucciso, minacciando col cupo ruggito che bolliva loro dentro la strozza, qualunque belva si contendesse appressarsi a quel pasto! Fu persuaso alfine al Monarca che conveniva por termine a questa scena di stupore col dar sepoltura all'estinto: ed ai 13 Maggio, il parco imperiale si apriva ad alcuni pietosi che s'erano offerti per questo ufficio. Precedeva il piccol drappello un venerando vecchio, il santo vescovo di Milano, Materno, al cui comparire i due leoni, con nuovo prodigio, si ritrasser tranquilli non altrimenti che se fossero stati due mansueti cagnuoletti: e la pia comitiva, raccolte divotamente le reliquie del Martire, ancor rubiconde e fresche come s'ei fosse spirato allora, le avvolse in un candido lenzuolo, e recatele fuor della *Selva*, le ebbe di lì poco lunge in pace sepolte.

Dicono le memorie che Anolino, dopo aver fatto dare alle fiamme ogni documento che si riferisse al consumato processo, inibì sotto severe pene ai notai ed a quanti erano consapevoli dell'accaduto, di serbarne tra le loro carte parola alcuna di ricordo; ma un attuario imperiale, certo Massimio, occulto cristiano e testimone di vista dei fatti sopra narrati, ne compilò di nascoso un racconto fedele e lo rimise senza timore ai suoi confratelli di Religione. Noi non avrem-

mo saputo altrimenti che poco o nulla delle specialità di questa pietosa istoria ([1]).

Non istarò adesso a narrare qual fosse il preciso sito in cui venne deposto il corpo di S. Vittore, e come il di lui sepolcro divenisse un oggetto di tenera divozione per la cristianità di Milano. Quello che a noi più importa è sapere perchè il glorioso Martire ricevesse un culto speciale nella nostra patria; ed io debbo dichiarar brevemente la ragione di questo fatto.

Quando, come accennammo in principio del precedente capitolo, nel Maggio 1120 era a Volterra il Sommo Pontefice Callisto II che passava di Borgogna in Italia per trasferirsi a Roma, egli avea già traversato fra le ovazioni dei popoli la Lombardia; e nel soffermarsi per poco, prima a Piacenza, quindi a Tortona, avea quivi ricevuto molte belle significazioni di affetto dai cittadini milanesi e dal loro arcivescovo Giordano, accorsi ad ossequiarlo sul suo passaggio. Ora in questa occasione il detto arcivescovo essendosi procurato dai monaci della Basilica ambrosiana ([2]) una delle più insigni reliquie di quella illustre sua chiesa, il capo appunto del martire S. Vittore, avealo racchiusa in una testa d'argento dorato ([3]) che ritrae-

(1) Salvo alcune piccole modificazioni che mi son parse richieste dalla critica, ho tratto principalmente questi cenni da quei codici antichi che erano adoperati prima del 1519 in duomo per la uffiziatura del coro e che sotto il nome di *Passionali* si conservano oggi nella pubblica libreria. Se ne veda la Parte I. segnata esternamente di lettera A e di N.° 164 alla pagina 207, sotto la rubrica « *Incipit passio S. Victoris Martyris.* »

(2) Il corpo di S. Vittore giaceva nelle contignità di detta Basilica in un piccolo sotterraneo, dov' erano eziandio le mortali spoglie di S. Uranio Satiro, fratello di S. Ambrogio, ivi deposte come in un luogo d' alta venerazione da questo medesimo vescovo.

(3) Altri dicono - d' oro, - e soggiungono che questa bella ricchezza essendo andata perduta nel saccheggio del 1530, i nostri concittadini che fortunatamente poterono recuperare il sacro cranio del Martire, lo

va maestrevolmente l' effigie del S. milite mauritano; ed agli 11 Aprile di quell' istesso anno, nella prefata città di Tortona, aveane fatto dono al Pontefice (1). Il Santo Padre pertanto recava seco questo prezioso tesoro allorchè fu ospitato tra le nostre mura, e poichè nella benignità del suo animo apprezzò così le amorose accoglienze usategli dai Volterrani da volerne ad essi attestare in modo solenne la sua soddisfazione, nulla gli parve più proprio ad appagare il generoso suo desiderio che lasciar loro in ricordo la venerata reliquia datagli da Giordano. E la mattina dei 13 Maggio 1120, Sua Santità dopo aver celebrato in duomo il divin sacrifizio, alla vista d' immenso popolo commosso di tenerezza fino alle lacrime, consegnava colle stesse sue mani al vescovo Rogerio la ricca teca contenente il capo di S. Vittore. Fu allora che un pubblico decreto proferito al cospetto dello stesso Pontefice (2), noverò il glorioso martire tra i celesti avvocati della città: e i Volterrani disposero di festeggiare ogni anno il lietissimo giorno che loro ricondurrebbe in uno e la memoria della deposizione e quella dell' acquisto della reliquia del nuovo Intercessore.

Troviamo che la riverenza dei nostri padri verso del Santo milite mauritano si espresse fin da quest' epoca sotto le forme di una pietà sì sentita, che il di lui

fecero includere in un testa d' argento. Ma ciò non concorda con quelchè si legge nell' Archivio capitolare in un libro d' *Inventari di Sacrestia*, che comincia dal Maggio 1521, ed ha in prima pagina « Una Testa di sco Vector dargento: » o la descrive per quegli stessi caratteri poi ripetuti negl' inventari posteriori all' epoca del saccheggio.

(1) Vedasi una nota apposta ad un antico frammento MS. della privata libreria dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*, col quale un Olivetano (per quanto sembra) contendesi di sostenere le ragioni di possesso del corpo del S. Martire a favore della Basilica Porziana.

(2) Così il cav. Emilio Fei nelle sue *Memorie*; Lodovico Falconcini nell' opera *Antiquissimae Urbis Volaterranae Historiae*; il Provveditor Raffaello Maffei negli *Annali di Volterra*; ed altri.

nome fu unito a quello dei Santi titolari della chiesa madre [1]. Lo invocava il clero nelle comuni commemorazioni; lo rammentavano i magistrati nei solenni atti di patria rilevanza [2]: e nel dì che riconduceva le devote pompe in suo onore, cantavasi in cattedrale l'uffizio proprio del Santo [3]; si recava in trionfo la di lui venerata reliquia, e taceano nei tribunali i pronunziati della giudicatura [4]. Ben presto l'imagine di S. Vittore decorò i nostri marmi e le nostre tele; dal nome di lui si designaron prebende, si eresser cappelle; e la pubblica religiosità gli volle intitolato in duomo un altare.

Ma quanta fosse nei Volterrani la divozione verso l'illustre martire lo dice assai la sollecita premura con cui eglino, nel Giugno 1530, si adoperarono per riscattare la di lui sacra reliquia empiamente depredata nel tremendo saccheggio dato alla città dal Ferrucci. Questo soldato, che dopo avere spogliate armata

(1) Lo conferma tra i vari documenti un atto di compra e vendita tra il nostro vescovo Adimaro ed il conte Ranieri Pannocchia in data dei 22 Gennaio 1139, esistente tra le pergamene dell'Archivio episcopale alla Decade III. N.° 14.

(2) Vedasi il Lodo con cui sotto il dì 1.° Dicembre 1279 il vescovo Ranieri II degli Ubertini ed il potestà Schiatta dei Cancellieri riuscirono a pacificare in Volterra le fazioni Guelfa e Ghibellina. Il documento citato in parte da molti nostri scrittori, può leggersi per esteso alla pag. 83 t.° di un volume MS. della pubblica libreria redatto per commissione del Municipio nel 1732 dal cav. Lorenzo Aulo Cecina ed intitolato *« Rerum volaterranarum quae continentur tam in membranis quam in codicibus Archiviorum Comunitatis volaterranae. Epitome. »*

(3) Le antifone e i responsi di questo uffizio quale si celebrava prima che usassimo come oggi quello riformato dal buon servo di Dio, l'erudito Raffaello Maffei, si trovano in uno di quegli antifonari membranacei che servono alla uffiziatura del coro, e precisamente in quel libro che comincia coll'Invitatorio del mattutino di Pasqua e finisce coll'uffizio dell'Assunzione di Maria SSma. Le dette antifone e i detti responsi (gl'inni non vi son che citati) precedono immediatamente quest'ultimo mattutino.

(4) Sinodo Belforti dell'anno 1356.

mano le chiese e le case d'ogni loro preziosità, puniva di morte chi si attentasse nascondergli qualunque residuo di ricchezza, o sapendone il ripostiglio non la rivelasse ([1]), era giunto a raccogliere nella *Rocca* una enorme quantità di ori e di argenti, ed ivi li avea consegnati a disfare ed a fondere ([2]). Or tra gli oggetti quivi confusamente ammassati, videro con rammarico i cittadini la teca che conteneva il dono del Pontefice Callisto; e recatisi senza meno a trovare il Ferruccio, con cortesissimi modi e con ragioni le più convincenti lo ebbero supplicato a rispettare in quella memoria un sentimento religioso del popolo ed a volerla restituire alla loro venerazione. La risposta fu chiara e recisa: — contassero bei cento sessanta scudi in moneta sonante, e la grazia verrebbe concessa. — Crudele pretesa! Le tasse, i balzelli, le estorsioni, le angherie d'ogni specie avevano stremato così la città di numerario, che il pretenderne di vantaggio era affatto una beffa. E non pochi fremettero dell'insulto; ma non era permesso altro sfogo che il pianto! . . . La reliquia di S. Vittore stava ormai per essere guastata e fusa, quando alcuni dei Ferrucciani fattisi a rimirarla, si sentirono improvvisamente commossi da un arcano impulso di riverenza; e sapendo male anche a loro che avesse ad andar distrutto quel monumento di devozione, chiesta ed ottenuta promessa d'indennità, essi medesimi anticiparono generosamente la somma per ri-

(1) Ammirato (Scipione) *Storie fiorentine* Lib. 30 (Vol. 2.° parte 2. pag. 398 Ediz. fiorentina del 1641).

(2) Il Falconcini registra tra le altre particolarità il nome di un abile orefice volterrano, Giov. Michele Baccioni, obbligato dalla prepotenza militare a disfar gli oggetti depredati e a determinarne l'intrinseco valore; e riferisce di più essersi abboccato egli stesso con certo Ubertino Strozza che gli contò di aver fatto un guadagno d'oltre 500 scudi sulla sola opera di fusione degli argenti ed ori resultati dal saccheggio.

scattarlo (1). Mallevadori del convenuto rimborso furono due benemeriti Volterrani, il canonico Benedetto Riccobaldi e Persio Falconcini, i quali presa seco la teca contenente il capo del Santo Martire, si dettero a questuare per le vie e per le case: e fu proprio uno spettacolo degno d' ammirazione veder ricchi e poveri gareggiar tutti di generosità per serbare alla patria intero ed inviolato il ricordo di Callisto, e voler ciascuno il suo merito nell' impresa. Non ostanti le pubbliche distrette, il danaro da pagare ai militi del Ferrucci fu in breve raggranellato: e l' esito felice dei comuni sacrifizi parve così bel vanto, che fin d' allora fu stabilito rammemorarlo con una usanza che vige anche adesso, quella di mostrare al popolo ogni dì 13 Maggio dall' ambone della cattedrale la reliquia rivendicata.

Altre difficili contingenze reclamarono in tempi da noi men lontani i providi avvedimenti dei nostri padri per sottrarre quella preziosa memoria ai pericoli di nuove depredazioni (2). Ma troppo in lungo ci porterebbero questi dettagli. Chiuderò il mio cenno col menzionare un fatto che, or sono quasi tre secoli, sconcertò assai le convinzioni di qualche erudito intorno al vero nostro possesso della reliquia di cui parliamo.

(1) Paolo Giovio *Istorie* Lib. 28 (T. II. Par. 1. pag. 339 Ediz. di Basilea del 1557).

(2) Non ho potuto accertare come e quando avvenisse che la nostra teca di S. Vittore fu spogliata di una bella corona d'argento composta di otto angeletti librati sulle ali e portanti ciascuno dei gigli e delle spighe ornate di gemme. È indubitato peraltro che questa preziosità esisteva: ed ognuno può vederla descritta negli *Inventari di Sacrestia* degli anni 1521, 1608, e non so se anche in altri successivi. Fu forse quando venne a mancare questa corona che invalse l' uso di ornar la testa del S. Martire di una fresca ghirlanda, i cui fiori anche a mio tempo si aveano dai fedeli come una benedizione ed erano avidamente desiderati. Con poco felice consiglio si è oggi sostituito un cerchio di fiori artificiali!

Col volgere di lunghe età e col succedersi di molte vicende s' erano a poco a poco alquanto oscurate nei Milanesi le patrie tradizioni intorno al sepolcro di S. Vittore: e designare il preciso sito di quel monumento, d' altronde ne' suoi esterni caratteri semplicissimo, non era per tutti senza incertezza. Accadde pertanto che una ricognizione di sacri corpi praticata a Milano l' anno 1576, nella Basilica Porziana, servita in antico dai monaci Benedettini ed allora dagli Olivetani, parve mettere in evidenza che il corpo del nostro provatissimo Martire, creduto esistere nelle contiguità della Basilica di S. Ambrogio, si trovasse invece tutto intero con il suo capo in un' arca situata sotto l' altar maggiore della chiesa dei detti padri. Se ne reputava certo argomento una epigrafe a sgraffio espressa sopra un mattone che serviva di folcro al cranio del Santo, nella quale, non fatto caso di una V e di una T capovolte come in questo fac-simile S. ΛICꞱOR, vedeasi chiaro il nome di S. Vittore; e favoriva a meraviglia siffatta persuasione la prossimità di altro santo corpo, assai ben designato in apposita scritta per quel di S. Satiro, che si sapeva appunto essere stato sepolto dal suo illustre fratello, il santo vescovo Ambrogio, accanto alle venerate ossa del milite Mauritano.

Non ci dicono le memorie con qual animo i Volterrani, vissuti sempre nella fiducia di possedèr la reliquia di S. Vittore Mauro, accogliessero la notizia di questa ricognizione. Troviamo soltanto che nel 1658 i canonici della nostra cattedrale, quasi come pressati a tornare sopra un disgustoso argomento (1) da un dotto archeologo milanese, l' Arciprete Giov. Pietro Puricelli, autore di un' erudita opera che propugna le ra-

(1) Archiv. Capit. Filza 33 pag. 61 e 62.

gioni di possesso del corpo del S. Martire a favore dei Santambrosiani, inviavano a questo scrittore il disegno del cranio [1] donato alla loro chiesa da Callisto, più alcuni documenti atti a provare l' autenticità del dono: e in una lettera degli 8 Luglio dell' istesso anno emettevano la franca dichiarazione di non essersi nullamente rimossi dalla certezza che la loro reliquia fosse del Santo Mauritano e non d' altro Vittore.

Passò un secolo e l' insorta vertenza parve quasi dimenticata. Ma ai 13 Febbraio 1758 essendo occorso in Milano di riaprire l' urna della Porziana per soddisfare alla divota pietà di tre Principesse [2] desiderose di avere qualche frammento delle ossa di S. Vittore, questo fatto porse occasione di rimettere in campo gli argomenti di possesso del corpo del S. Martire a favore degli Olivetani, e nuove polemiche tornarono a contradire l' antica fede del nostro popolo. La Gazzetta milanese, nel suo N.° VIII. dei 22 Febbraio dell' indicato anno, narrava la pompa solenne di questo nuovo scoprimento di sacre reliquie nella chiesa degli Olivetani e parea dar la causa dei Cisterciensi [3] per ispacciata. Sennonchè, ad attenuare la disgustosa impressione di quell' articolo, ai 4 Marzo immediatamente successivo, uscia per le stampe in Milano una dotta lettera di un anonimo ad un suo amico di Volterra; e in que-

(1) Era quello che il nostro Capitolo avea fatto delineare fino dal 1642 sotto la direzione dell' abilissimo medico Cavalcanti, per annuire alle richieste del P. Ferdinando Ughelli, che volle inserirlo nella sua celebre opera l' — *Italia Sacra*; — e un esemplare, a quest' epoca, era già stato da essi spedito all' Internunzio Pontificio in Firenze per quei riscontri fisiologici che fossero reputati opportuni. Apparisce da questo disegno che la parte sinistra frontale del cranio è mancante di alcune parti.

(2) Benedetta ed Amalia, sorelle di Francesco III Duca di Modena, e la di lui figlia Matilde.

(3) Monaci della Basilica Ambrosiena.

sta lettera si confortavano i nostri concittadini a star saldi nella loro antica credenza, e si dimostrava ad essi che il valore critico delle ricognizioni fin allora eseguite nella Porziana era troppo poca cosa per fondarvi un giudizio categorico sì pro che contro di alcuna parte.

Come a Dio piacque, in questi ultimi anni, e precisamente in occasione di certi restauri eseguiti nel 1860 in una cappella della Basilica ambrosiana, fu dissipata per nuovi ed al tutto ineluttabili argomenti la densa oscurità della questione: e la verità del nostro possesso trovò nei fatti i più bei riscontri che potessero desiderarsi. Con alla mano il testimonio di antichi codici fu messo in chiaro che le due epigrafi della Porziana non potevano altro indicare fuorchè le reliquie di S. Amore (o Amatore) e di S. Saturnino, colà da gran tempo depositate: e i resti mortali dei Santi Vittore e Satiro, il primo effettivamente privo del capo, vennero riconosciuti, conforme insegnavano le respettive sigle e la tradizione, nei due Santi corpi venerati da secoli nella già Basilica di Fausta, oggi riunita a quella di S. Ambrogio, di cui è divenuta appunto la cappella come sopra restaurata. La rigorosa critica con cui fu condotta questa ricognizione, gli storici raffronti che ne confermano ad ogni passo la verità, l'esame di monumenti d'ogni maniera ed il giudizio infine di peritissimi professori di storia naturale e di fisiologia, che ricomposti a meraviglia i due scheletri (1), constatarono nel cranio

(1) Siccome lo scheletro di S. Vittore ci vien descritto e rappresentato nell' opera del Sig. Biraghi privo di varie altre parti oltre il cranio, non credo inutile lo avvertire che nella nostra teca contenente il capo del S. Martire si conservano pure altre di Lui ossa, che nella ricognizione del 1647 furono dal chirurgo Antonio Calderini così descritte, « *Pars occipitis, clavicula, pars fucilis maioris, duae partes foemoris, os brachioli, talus pedis et alia triginta sex magna ossium frusta. Insuper nonnulla fragmenta parva quae non fuerunt enumerata.* » (Memorie per

di S. Satiro il tipo caucaseo-romano con proporzioni d' uomo sui cinquant' anni, e nelle ossa lunghe e sottili di S. Vittore il tipo mauritano colle proporzioni della di lui giovine età di anni ventidue, son tutte cose egregiamente discorse in un lodatissimo opuscolo edito nel 1861 dal valente archeologo milanese il sacerdote Luigi Biraghi, Dottore della Biblioteca Ambrosiana; ed io rimando gli eruditi all' attenta lettura di questo pregiato lavoro [1]. I canonici della R. Basilica di S. Ambrogio lo ebbero presto rimesso al venerato giudizio della Sacra Congregazione delle Reliquie in Roma. E poichè di là fu loro significato che alla piena cognizione della tesi propugnata nell' opuscolo gioverebbero assai gli allegati autentici dei documenti che riguardano il possesso dei Volterrani, l' illmo e rvdmo mons. Proposto della prefata Basilica, inviando con grata sorpresa al nostro Capitolo due esemplari dell' accennato scritto, con lettera dei 6 Dicembre 1862, pregava il capitolo stesso d' interessarsi della raccolta dei documenti richiesti. Una commissione di canonici espressamente a ciò deputati, fece prova di tutto il suo buon volere per corrispondere all' onorevole invito: ed ai 15 Aprile del seguente anno, in un lavoro MS., spedito poi a Roma ed a Milano, ebbe presentata una genuina relazione di tuttociò ohe intorno alla insigne reliquia del capo di S. Vittore offrono i monumenti della nostra patria [2].

il Bollando.) Se queste ossa sono proprio da riferirsi al corpo del martire S. Vittore, è egli constatato che siano appunto quelle che mancano nello scheletro del Santo a Milano?

(1) Il suo titolo è — *Ricognizione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro Confessore, Casto e Polemio Diaconi confessori, compiuta in quest' anno 1860 entro la Basilica di Fausta annessa all' Ambrosiana in Milano.*

(2) Archiv. Capit. Filza 34. quint. 3.

Le Sante Attinia e Greciniana Vergini e Martiri

Ecco ciò che ci riferisce di queste Sante concittadine il cav. Emilio Fei erudito cronografo che, a testimonio de' suoi contemporanei, logorò la vita sui manoscritti e sulle pergamene dei pubblici e privati archivi, e tolse dalla oscurità i più astrusi monumenti della patria istoria (1).

« Debbe sommamente gloriarsi la città di Volterra di due pretiosissime perle che arricchiscono il nobil tesoro spirituale, del quale piacque alla benignità di Dio d' illustrarla, che gemme candidissime sono in terra i santi corpi, come lucidissime stelle in cielo le anime beate delle volterrane vergini e martiri Attinia e Greciniana, le quali nate dalla antica stirpe dei Tavianozzi (2), belle altrettanto di corpo quanto d'anima, fin dai primi anni si sposarono con alte nozze in eterna virginità a Dio. Poichè sebbene in tanta lunghezza e variatione di tempi siamo scarsi d'ogni particolarità dalla vita loro, tuttavia si raccoglie che furono ornate del pregiatissimo dono della virginità santa,

(1) Il cav. Emilio di Cosimo Fei, nato in sugli ultimi del secolo XVI e morto circa il 1630, fu versatissimo nelle sacre memorio patrie; e la nostra Commissione incaricata di raccogliere i documenti per servire alla celebre opera degli *Atti dei Santi*, così scrive di lui: « *Eo quod multae lectionis et eruditionis vir fuit, multumque insudavit in memorias, scripturas et tabularia huius civitatis magis abstrusa et abscondita indagando, dignus est cui plurimum credatur, tum quia vetustissima monumenta elicuit, tum etiam quia ex antiquissimis Abbatiae Sancti Iusti Breviariis manuscriptis et ex Raphaelis Vulterrani licteris excerpsisse testatur.* »

(2) Questa nobile ed antica casata che si estinse in Volterra circa il 1640 in un tal sacerdote Lorenzo ed in una di lui sorella di nome Attinia, aveva l'abitazione in quella parte della città oggi detta *Firenzuola*; e devotissima delle due Sante Vergini che per tradizione costante riteneva essere state di sua famiglia, ne promosse mai sempre il culto e lo perpetuò con pie istituzioni.

mentre in un Martirologio antichissimo dei Santi di Toscana si legge: — *Sanctae Actiniae et Grecinianae Virgin. et Martir.*; — nei Breviari che già da lunghissimo tempo sono in mano dei Monaci Camaldolensi della Badia di S. Giusto, vergini vengono celebrate; vergini le dichiara Papa Innocenzo II (1) nel Breve, il cui originale è presso i Monaci, dove comanda che come vergini annualmente nella loro festa sian lodate nei divini offici: e chi ha veduto le loro santissime reliquie, afferma dalla piccolezza dei denti loro potersi far certa coniectura che di tenera età patissero il martirio e che in conseguenza verginelle se ne volassero in paradiso. Oltrechè chiaramente lo dice l'elogio di piombo ritrovato con esse anticamente, che vergini pure e martiri le manifesta. »

« Habitavano queste gloriose Fanciulle in una parte rilevata della città, hoggi detta *Firenzuola*, dove all' incontro risiedeva nell' antica rocca della fortezza il Pretore dependente l'anno 289 da Diocleziano e Massimiano, crudelissimi persecutori della religione cristiana, dai ministri del quale erano spesso vedute vivere christianamente nell'impiegarsi in continue orationi ed in altre opere pie (2). Onde ragguagliatone esso da loro, commise che legate gli fussero senza indugio condotte avanti; e ritrovate dagli empi esecutori mentre erano innanzi a una Immagine devotissima della Regina del cielo, nella stessa lor camera furono le caste Vergini prese, havendo avuto quegli scellerati ardire di tagliare in dispregio della nostra Fede, il sacro capo all'Uni-

(1) Il Fei seguendo in ciò fedelmente l'autore dei *Commentari Urbani*, scrive Innocenzo III; ma noi giustificheremo a suo luogo la nostra correzione.

(2) Si vegga nel *Mamachi* come talora per siffatte cagioni i cristiani erano arsi ed inceneriti insieme colla casa in cui s'erano congregati per le pratiche della loro Fede. (*Costumi dei primitivi Cristiani*. Lib. I. Cap. 4 § 2).

genito Figliuolo che la Santissima Madre haveva in braccio, siccome tuttavia si vede, havendo voluto Iddio che fino ad oggi l'habitatione di esse sia rimasta in piede; dove appunto essendo in parte cominciata a rovinare, si va pensando da più particolari persone della città di erigere una chiesa in onore delle volterrane Avvocate e di riporvi il sacrosanto simulacro della Madonna conservato con meraviglia e veneratione di ciascuno tuttavia intero da ogni offesa (1), in sì lungo tempo di anni 1319 (2).

« Furono le Sante vergini dalla crudeltà del Pretore, dopochè con molte lusinghe ed offerte tentò invano deviarle dal vero culto divino, fatte imprigionare nell' oscurissimo fondo di torre, nel quale con lodevolissimo esempio di fortissima costanza nel femminil sesso, patirono vari ed asprissimi tormenti. Alla fine divenendo il malvagio Pretore tanto più crudele, quanto più le Vergini martiri apparivano allegre, le condannò empiamente alla morte, facendole condurre al sasso più eminente fuor della Porta S. Marco (3), luogo in quel tempo destinato al supplizio dei fedeli. Quivi

(1) Il disegno di erigere questa chiesa non venne per certo mai effettuato. Nel 1647 non esisteva anzi più alcun vestigio della casa delle Sante vergini: e l' imagine di cui parla il Fei (secondo alcuno già stata sepolta con esse loro) veneravasi nell' antico oratorio della confraternita della cura di S. Pietro, detto volgarmente *S. Pierino*, che oggi fa parte della fabbrica del Conservatorio ed abbraccia a pian terreno le scuole pubbliche, nel piano superiore il dormitorio delle educande. Stava il divoto simulacro, lavorato in gesso (come apparisce dalla visita pastorale di mons. Sfondrati) ad un altare a destra dedicato a Maria SSma, ed era in grande venerazione: ma dispiaceva che un tal *Pietro Ciacchi* nel restaurarlo e colorirlo gli avesse tolto il suo antico carattere. Ignoro se col volger dei tempi questo monumento sia andato perduto.

(2) Il Manoscritto autografo ha una correzione che rende incerto se debba leggersi 1319 o 1328. Se ne deduce pur nondimeno che il Fei scriveva queste memorie nel 1608 o nel 1617.

(3) Allora *Porta di Marte*.

avendone bagnato intrepidamente del loro purissimo sangue il paterno terreno, se ne andaron felici con gran festa degli angelici chori a godere il Cielo, essendo ad Attinea stato tagliato il capo, et a Greciniana trapassato il petto con un appuntatissimo dardo; essendo Pontefice Marcellino I (1). I corpi loro con due piccoli vasi pieni del loro sangue furono per timore occultamente seppelliti sotto terra assai a dentro con due ricordi, l' uno in piombo e l'altro in marmo per più sicurezza che nei secoli avvenire, non si perdesse la memoria di ancelle così pudiche e costanti (2). »

Lascia a desiderare assai sotto il rispetto delle circostanze dei fatti questa breve relazione: ma non si conoscono monumenti che autorizzino ad introdurvi specialità alcuna di maggiore interesse; e questo solo è quel più che nell' ostinato silenzio dell' antichità siasi potuto accertare intorno alle Sante Vergini di cui scriviamo.

Avvi chi afferma che sopra il loro sepolcro fabbricarono presto i fedeli una piccola chiesa che poi per le barbare devastazioni dei tempi di Totila rimase distrutta; ma non so se il luogo in cui avvenne la prodigiosa invenzione dei corpi delle due illustri Concittadine, offerisse tracce di questa chiesa demolita. È certo che il detto luogo fu quella campagna che al Nord-Est della città stendevasi un tempo con placido declivo dalla *Porta S. Marco* al monastero della Badia,

(1) Se le Sante Vergini furono catturate nel 289 e martirizzate al tempo del S. Pontefice Marcellino I, vuol dire che soffersero per lo meno una prigionia di sei in sette anni; giacchè Marcellino non fu assunto al governo della Chiesa di Dio prima del 296.

(2) *Memorie dei Santi, delle Reliquie* ec. più volte citate. MS. esistente nella libreria pubblica.

e che oggi è mutata in quell' orrido abisso, che noi chiamiamo le *Balze* [1].

Essendo infatti che nel 1140 fosse molto avvallata e minacciasse di sprofondare per instabilità di suolo una cappella che là sorgeva ab antico sulla spelonca dov' era il sepolcro di S. Clemente, nella chiesa ad esso dedicata: ed i padri Camaldolensi avendo intrapreso al di sotto della cappella stessa dei laboriosi scavi per ricercare ed estrarre le reliquie del Santo Confessore, acciò coll' ostruirsi del sotterraneo non andassero danneggiate o disperse; poichè l' ebbero dissepolte, videro sopra un muro di fondamento una pietra che portava incisa una scritta. Ne aveva il tempo alterati in modo i caratteri che tra una quantità di parole e di segni indefinibili (che poi esercitarono invano la pazienza e lo studio dei più intelligenti di varie città) questo solo vi si leggea con chiarezza, che ivi era il deposito di Attinia e Greciniana.

Siffatti nomi dicevano più che assai ad un popolo che sulla fede di un' antichissima tradizione, avea riverito in essi mai sempre la memoria di uno dei più splendidi vanti della sua patria. Fu dato subito mano a disumare i resti mortali delle due venerate Concittadine: e scavato diligentemente il terreno in quel sito dov' era l' epigrafe in pietra, quale non fu la dolorosa sopresa di tutti allorchè si conobbe non esser ivi nessun indizio dello sperato deposito! Si tentò il sotterraneo in alto ed in basso, a diritta ed a manca del luogo indicato, ma sempre con inutil fatica. E già dopo un lungo insistere di vari giorni, divenuta l' opera più e più rischiosa, si stava sul punto di abbandonarla, quando un piissimo Volterrano, di cui gli storici non

(1) Secondo la tradizione, questa campagna, allorchè vi furono martirizzate le due Sante Vergini, era tutta coperta di una densissima selva.

ci hanno serbato il nome, venne ammonito in sogno che le desiderate reliquie giaceano al di là di quel muro sul quale era affissa la lapide indicatrice, e che per trovarle bisognava romperlo e penetrarlo al piede, un po' sulla parte di settentrione. Rispose mirabilmente l' avviso alla pubblica espettativa: e i corpi delle due sante Donzelle vennero discoperti in poco d' ora l' uno vicino all' altro con allato una lamina in piombo sulla quale era scritto: — *hae duae castissimae foeminae actinea et graeciniana temporibus diocletiani et maximiani sunt passae.* —

La fama del prodigioso ritrovamento ebbe attratto in gran folla i divoti a visitare il sacro speco: e tra i moltissimi accorsi a chieder grazia al Signore per i meriti delle due invitte sue spose, era una mano di gente che condotto a forza colà un energumeno, implorava con sospiri e con lacrime la di lui liberazione. Non sosteneva il misero la presenza delle venerate spoglie; e tra i più orribili contorcimenti, levato ad un tratto un rauco grido che empì di terrore la moltitudine: — Io, io, esclamò, concitai l'ira del Pretore contro queste costantissime Vergini! Io spogliai d' ogni pietà per loro il cuor dei satelliti e dei carnefici! E dopo l' inutil prova di molti tormenti, all' una feci recidere il capo, all' altra trapassare il petto con acuti strali! — Il demone invasore avea suo malgrado reso testimonianza alla verità: poichè, osservati minutamente i due sacri corpi, in uno di essi, in quello appunto che dalla sua situazione rispetto all' elogio in piombo, era designato pel corpo d' Attinia, si riscontraron di fatto le tracce dell' ascissione del capo: e le coste di Greciniana parvero offese qua e là da incisioni profonde.

Instavano i Monaci della Badia perchè queste sacre reliquie decorassero la loro chiesa di S. Salvadore;

e il volterrano vescovo Adimaro (1), con una processione solenne, alla quale presero parte il clero tutto della città e la magistratura, ai 16 Giugno dell' istesso indicato anno 1140, le trasferì alla detta chiesa ed ivi le ripose in un' urna sotto l' altar principale. Quindi ad istanza dei cittadini, il Sommo Pontefice con sua Bolla (2) dichiarò festivo in Volterra il giorno anniversario di questa Traslazione, e concesse al clero di solennizzarlo colla recita dell' Uffizio proprio delle due Sante.

Quale incremento ricevesse d' allora in poi la pubblica devozione verso le Martiri volterrane lo dice

(1) È manifesto che Raffaello Maffei (il seniore), Agostino Fortunio, Emilio Fei e tutti quei nostri scrittori che riferiscono l' invenzione dei corpi delle sante vergini e martiri Attinia e Greciniana all' anno 1200 circa, sotto il Pontificato d' Innocenzo III, o non ebbero notizia della traslazione eseguita da questo vescovo Adimaro, o mancarono di documenti per appurare l' epoca del di lui governo. Quello peraltro che più sorprende si è vedere che essi non conobbero un monumento che avrebbe posto da se solo fuori di controversia la data storica del fatto, la memoria cioè incisa nell' urna che accolse le reliquie di S. Clemente subito dopo che furono estratte dal loro sepolcro. Quest' urna tutta di pietra, di forma semplicissima, senza figure e senza ornamenti, larga ed alta un piede, lunga due, come ci vien descritta dai compilatori delle memorie per il Bollando, e come l' ho veduta io pure in una stanza della chiesa prioria di S. Giusto, porta in antichi caratteri in una delle facce del coperchio a fastigio la seguente epigrafe: — HIC IACET CORPUS B. CLEMENTIS ET INVENTUM EST SUB TEMPORIBUS INNOCENTII PP. II. MCXL — Il ritrovamento adunque delle reliquie delle S. nostre Concittadine contemporaneo alla esumazione del corpo di S. Clemente, non può a meno di riferirsi a questo medesimo anno; ed ogni incertezza su tal proposito diviene impossibile.

(2) Le parole *Innocentius Epus servus* etc. poste in principio di detta Bolla, disgraziatamente guasta nel sigillo o priva d' ogni altra indicazione di data, come ci narrano di averla veduta i nostri storiografi più antichi, lasciano senza meno il dubbio se il documento risalga al II od al III Pontefice di quel nome. Ma se sta in fatto quelchè si accenna nelle patrie memorie, che il papalo indulto fu conseguito all' epoca dell' invenzione delle reliquie delle Sante Vergini, non si può che attribuirlo ad Innocenzo II.

lo zelo spiegato pei tempi a procurare il decoro del loro culto. Le memorie che ci convincono di questo fatto non risalgono per avventura più là degli ultimi anni del secolo XV: ed io non so con certezza se fosse prima di quest' epoca che venne costruita tra il monastero della Badia ed il borgo di *Montebradone* quella chiesa che ivi esisteva ancora nel 1600, intitolata alle gloriose Attinia e Greciniana e descritta sulla carta topografica della città da Curzio Inghirami. Checchè sia di ciò, questa chiesa, da non confondersi punto con quel piccolo Oratorio eretto in tempi posteriori ad onore delle stesse Vergini appiè del poggio della Badia, dal lato che prospetta Volterra, fu uno dei primi monumenti della pietà dei nostri maggiori verso le dette Sante.

Trovo che circa il 1490 intendevasi ad abbellire il deposito delle loro reliquie con degli ornati e delle dorature: e che Giusto Bonvicini, abate camaldolense, avendo commesso al celebre pennello di *Domenico Ghirlandaio* la stupenda tavola esprimente le venerate nostre Concittadine, [1] nel 1492, previa recognizione dei loro sacri corpi, decorava con quel maraviglioso dipinto l' altar principale della chiesa di S. Salvadore destinato a custodirli.

Ottanta anni dopo, essendo abate del monastero Don Filippo Fantoni, si dava mano a modificare in parte la primitiva struttura della chiesa della Badia coll' aprirvi a ripiombo dell' altar maggiore l' arco di comunicazione col coro; ed anche in questa occorrenza, uno dei primi pensieri era quello di adornare viepiù il monumento che accoglieva i mortali avanzi delle nostre Martiri. Si costruiva infatti per la loro custodia un

(1) Gherardini — *Indice delle scritture della Badia.* Parte I. pag. 69 t.° MS. esistente nella libreria pubblica.

vacuo nel dorsale dell'altare predetto, chiuso a tergo da doppio ostiolo ed avente nella faccia anteriore un'apertura munita di una craticola dorata: quindi le sacre reliquie che durante quest'opera erano state riposte nella prossima sacrestia, ai 13 Aprile 1572, venivano trasferite con solenne processione dal clero e dai magistrati al nuovo deposito [1]; e a ricordare questa traslazione poneasi nell'urna una lamina in piombo colla seguente scritta: — *Haec translatio Sanctarum Actineae et Graecinianae facta fuit MDLXXII. regnante Pio V. Pont. Max. et Maximiliano Imperatore tempore Domini Philippi florentini de Fantonibus Abbatis.*

Ma non passarono che 28 anni, ed essendo giunta per vetustà a notabile deperimento l'urna che serviva di prima custodia alle venerate ossa, si ebbe premura di sostituirne un'altra esteriormente adorna di aurei fregi; e mons. vescovo Alamanni, che sotto dì 29 Aprile 1600, in presenza di due deputati del Consiglio comunale, assistette da sè medesimo a tale sostituzione, fè incidere a tergo della lamina prenotata quest'altro ricordo: — *Die XXIX Aprilis MDC. Cum vetustate capsula in qua reconditae erant retroscriptae Reliquiae consumpta esset in hac repositae fuerunt per Illmum ac Rmum D. Lucam De Alamannis Episc. Volat. tempore Admod. Revdi. Domini Samuelis Rissalii casentientis Abbatis.*

Fu anzi in questa occorrenza che l'abate Samuele Rissalio dettò la seguente epigrafe, e fattala incidere in marmo, la volle collocata presso l'altar maggiore dalla parte del coro, nel pavimento.

HIC INTRA RESERVANTUR RELIQUIAE SS. ACTINEAE ET GRAECINIANAE PASSAE IN UNDECIMA PERSECUTIONE ECCLESIAE SUB DIOCLETIANO ET MAXI-

(1) Gherardini. Indice precit. parte I. pag. 112.

MIANO IMPERATORIBUS ET UT CREDITUR SUB MARCELLINO SUMMO PONTIFICE. LATUERUNT IN ECCLESIA SS. IUSTI ET CLEMENTIS ANNIS CIRCITER CCCXXXIV. INVENTAE POSTMODUM SUB INNOCENTIO III. ET TRANSLATAE FUERUNT AD HANC SANCTI SALVATORIS ECCLESIAM CUM STATUT. QUOTIDIANAE MEM. ARTICULATAE HAEC SAMUEL ANN. MDC (1).

Ignoro in quale occasione e da chi fosse apposto sette anni dopo a tergo dell' altare ridetto il seguente tetrastico:

CIRCITER EN CAELEBS ACTINEA HIC PERTULIT ANNOS
BIS CENTUM ATQUE NOVEM OCTOQUEGINTA SIMUL
TUM SOROR AC SPARSO SIC GRAECINIANA CRUORE
MAXIMIANUS ACER DUM IMPIA SCEPTRA TENET.
D. T. M. A. MDCVII.

Nè queste sole sono le prove del religioso pensiero e della divozione onde in Volterra furono sempre onorate le nostre Sante. Passando in silenzio lo zelo di edificar qua e là cappellette ed oratorii destinati al loro culto, di fondar congreghe dalla loro invocazione (2), troviamo che nel 1608 la pia signora Cammilla Cec-

(1) Evidentemente il Rissalio seguì l' opinione, allora comune, intorno all' epoca del ritrovamento dei corpi delle Sante Martiri; ma su qual calcolo abbia egli asserito che le dette reliquie stettero sconosciute per anni 334 nella chiesa di S. Giusto, non è possibile indovinarlo; giacchè a retrocedere di tutto questo tempo dal 1200 si ha l' anno 866, data posteriore di qualche secolo alla edificazione della chiesa di cui si parla.

(2) Si ha nella visita Sfondrati la indicazione di alcuni Oratorii eretti ad onore delle Sante Attinia e Greciniana, quello tra gli altri in cura di S. Michele, circa un miglio dalla città, in luogo detto *le Valli*: e l' archivio pubblico alla filza A 214 pag. 58 t.° ci rammenta una Congregazione di sacerdoti esistente in Volterra sotto la protezione delle dette Martiri.

chi, maritata Verani, faceva lavorare a Firenze per la spesa di duecento scudi due teste d' argento con busto di rame dorato, esprimenti le gloriose Martiri: ed ottenuto nel 1613 di farvi riporre alcuni frammenti del capo delle due Sante ([1]), decorava con questo bel dono l' altare del loro deposito. Le due teste, oggi esistenti in duomo, ma prive della ghirlanda che le adornava in origine, portano nel lato anteriore del busto un ovale in cui si leggono sotto cristallo, scritte in carattere d' oro su fondo azzurro, le seguenti parole: nel busto che rappresenta S. Attinia « *Reliquiae hic conduntur Capitis Actineae Virginis et Martyris:* » e nell' altro « *Reliquiae hic conduntur Capitis Graecinianae Virginis et Martyris.* » Ed in ambe le basi si legge la memoria: « *Hoc opus dna Cammilla de Cecchis volaterrana pietatis et devotionis causa fieri fecit anno Dni MDCVIII* ([2]).

Un' altra splendida significazione di pietà verso le Sante Martiri fu quella del sacerdote Lorenzo della nobile famiglia dei Tavianozzi, il quale nel suo testamento del 1642 dispose che dopo la morte di certa sua sorella Attinia, coi capitali del suo patrimonio, si costruisse nella chiesa nuova di S. Giusto un' altare in onore delle sante Attinia e Greciniana, vi si facesse

(1) Nella seconda Visita pastorale tenuta da mons. vescovo Giuseppe Targioni in duomo sotto di 4 Maggio 1862, i detti due busti furono aperti: e nella cavità della testa dell' uno e dell' altro vennero ritrovate le sacre reliquie chiuse in due grossi tubi di bandone suggellati in più luoghi coll' arme Incontri, e muniti di carte declarative, scritte di propria mano dello stesso Prelato, quando egli ne estrasse i frammenti del cranio delle Sante Martiri per riporle nella loro urna e vi sostituì altre ossa dei medesimi corpi.

(2) I due busti si trovano in duomo per acquisto fattone l' anno 1812 dal prefato mons. Incontri, come può vedersi ai libri del Provveditore dell' Opera, nell' inventario degli oggetti di sacrestia, compilato l' anno 1815.

dipingere una tela esprimente il martirio delle dette Vergini e vi fosse perpetuamente eretto dal loro titolo un benefizio ecclesiastico da conferirsi a nomina della Fraternita di S. Barnaba detto *di notte* (1). E non molto dopo, l' altare era edificato; il volterrano pittore *Giuseppe Arrighi* vi eseguiva il dipinto che lo adorna anch' oggi: e un decreto episcopale dei 20 Agosto 1655 vi dichiarava eretto il benefizio.

Non voglio passare in silenzio la recognizione fatta delle reliquie delle venerate nostre Concittadine nel Gennàio 1648, quando in Volterra si raccoglievano le memorie per l'opera degli *Atti dei Santi*; poichè in tale occorrenza, non essendosi risparmiati studii per appurare con critica l' anno del ritrovamento dei corpi delle due illustri Martiri, fu riposta nell' urna che le conteneva una scritta che fissa con tutta storica precisione la vera data dell' avvenimento. Ecco il tenore della memoria:

« *Ossa Sanctarum Virginum ac Martyrum Actineae et Graecinianae Vulterranarum civium, quae in persecutione Diocletiani et Maximiani ob Fidem Christi altera capite ense abscisso, altera sagitta transfixa passae sunt, a fidelibus cum lapideo et plumbeo monumento sepulta anno Domini 1140 in antiquissima SS. Iusti et Clementis aede a Monachis effossa et solemni pompa a Clero et a populo Vulterrano in hanc Ecclesiam translata et sub hac maiori ara collocata, XVI kalendas Iunii eiusdem anni, Innocentio II. Summo Pontifice qui ipsam translationis diem colendam vene-*

(1) Questa Fraternita che avea l'oratorio presso la chiesa di S. Agostino, ripeteva la sua origine ed il suo lustro dalla famiglia dei *Tavianozzi*, che ne avea promossa la istituzione: e tra le sue speciali osservanze contava quella di recarsi processionalmente ogni dì 16 Giugno alla chiesa della Badia per venerarvi i corpi delle Sante vergini e martiri Attinia e Greciniana.

randamque accolis demandavit, demum a Domino Iusto Bonviciñio patricio vulterrano huius Monasterii Abbate anno 1492 reficiente ara, iterum decentius ornata et rursus hic recondita, hoc anno 1647 Reverendiss. Dom. Augustinus Cavallus apuanus huius Coenobii dignissimus Abbas, hac die 14. Ianuarii recognovit. »

Ma intanto che la pietà e l' ossequio dei Volterrani verso le Sante Vergini si esprimeva ogni dì più in vari generosi modi, e frequenti ed assidui erano appiè del venerato deposito i pubblici voti, ecco in sui primi di questo secolo mancar di un tratto alla chiesa della Badia l' operosa assistenza dei Padri Camaldolensi, esturbati dal loro pacifico asilo dal primo Bonaparte. Si chiuse il tempio del monastero, la cui parrocchia venne provvisoriamente riunita alla prioria di S. Giusto; ed in breve la miseria e l' abbandono impressero nella solitudine di quel santuario i caratteri della desolazione. Fu perciò che il vescovo di quel tempo, mons. Giuseppe Gaetano Incontri, avvisando ben fatto trar di colà le reliquie delle Martiri volterrane per collocarle in luogo più favorevole ai divoti desiderii del popolo, nel 1814 ordinava che si trasportassero in duomo. E la sera infatti del 4 Giugno di detto anno, il parroco della predetta chiesa di S. Giusto, sig. Filippo Bellucci, insieme con vari sacerdoti e colla sua fraternita (cui amò di associarsi anche l' altra della Badia) trasferì processionalmente dal soppresso monastero i corpi delle Sante Vergini alla propria cura; e di qui il giorno appresso, sacro alla festività dei nostri Santi Patroni, il clero della cattedrale, nel ritorno della consueta processione che dicesi *di S. Giusto*, accompagnò con solenne pompa al Duomo le venerate reliquie tra la gioia di un popolo immenso compreso di tenera divozione fino alle lacrime.

Mons. Vescovo fu da sè stesso a ricevere sulla porta del tempio la sacra urna e riscontratine i sigilli

la fè riporre dentro il corpo dell' altare del SSmo Sacramento, dove vien custodita al presente.

I Santi Giusto vescovo e Clemente confessore

Tra le persecuzioni che ebbero di frequente a soffrire i cristiani d' Affrica durante il barbaro dominio dei Vandali, non fu delle men crudeli quella di Trasamondo che vi tenne il governo per interi ventisette anni fino al 523. Incaponito questo ariano di sradicare da quelle provincie la fede cattolica, non rifiniva di angariare i di lei proseliti e di vessarne in specie con sempre nuove ed inique leggi i sacerdoti, accortamente avvisando che avviliti e stremati questi, caderebbe a poco a poco da sè il culto che egli aborriva. Una delle tante arti di che si valse al suo scopo fu quella d' inibire che fosse provvisto alle sedi episcopali, via via che la morte le vedovasse dei loro pastori. E poichè per tal modo in poco tempo era divenuto gravissimo il danno che ne pativano le diverse chiese, i rimanenti vescovi sentirono il debito di metter da parte qualunque umano riguardo per venire in soccorso delle anime, e ne consacraron dei nuovi. Non ci volle altro perchè Trasamondo montato in furore, cacciasse in esilio, i più alla Sardegna, non meno di dugentoventi tra prelati ed altri minori sacerdoti (soprattutto della provincia Bizacena,) confiscasse i loro beni, facesse chiudere i loro templi; ed i Vandali ariani, incoraggiati dall' esempio reale, con ogni maniera di violenze e di eccessi, riducessero i fedeli a provvedere alla propria sicurezza colla fuga.

Circa l' anno 520 [1], la situazione della Chiesa in

[1] Senza riportare la nostra narrazione almeno a questo tempo, non è possibile metterla in armonia coi fatti della storia generale. Ciò

Affrica era divenuta sì grave, che alcuni sacri pastori campati per prodigio alla severità dell' editto sovrano ebbero a vedere affatto dispersa la loro mistica greggia: nè potendo acconciarsi alla condizione di operai inutili nella travagliata famiglia di Gesù Cristo, risolsero di cercare sotto altro cielo un terreno meno ingrato alle loro fatiche.

Salpava un giorno dai lidi settentrionali dell' Affrica una piccola nave, nella quale col santo arcivescovo Regolo e i suoi discepoli Cerbone e Felice, erano due fratelli sacerdoti di nome Giusto e Clemente (1) e secoloro un drappello di fedeli del cui numero un piissimo laico chiamato Ottaviano. Patria, congiunti, fortune, ogni cosa avevano abbandonato quei profughi, quali condotti da impaziente desio di raccogliere al di là dei mari copiosa messe di conversioni; quali da ferma fiducia di trovare una terra dove attendere in pace alle osservanze della Fede. Ed ecco dai primi istanti mostrare il Signore con un prodigio di avere accolto il sacrifizio dei generosi suoi servi. Veleggiava tranquillo per le acque del Mediterraneo il fragile legno quando, levatasi d' improvviso una furiosa tempesta, ne schianta a un baleno le antenne, ne sfracella gli ordegni e sul dorso delle onde, che qua si adergono come montagne, là si sprofondano come abissi, lo inalza, lo adima, lo giuoca come una foglia. La maggior parte dello sbigottito equipaggio erasi già rassegnato alla morte: e solo i santi Leviti, tutti serenità, ragionavano di speranza. Orarono essi dapprima per breve spazio con gran fer-

si trova avvertito anche dai Bollandisti, i quali già oltre un secolo fa, rilevando gli anacronismi della nostra prima lezione dell' uffizio di S. Giusto, confidavano fin d' allora che l' avessimo emondata. (*Acta Sanctorum* Septembris. T. I. die 2. de S. Octaviano Eremita pag. 391. Edit. Veneta anno 1756).

(1) Vuolsi che questi due fratelli fossero di stirpe reale.

vore: indi, ascesi sull' alto della nave, come volessero arringare lo sconvolto elemento, — Basta, esclamarono, basta di tanto sdegno! Te lo imponiamo in nome di quello stesso divin Nazzareno che ti calcò coll' asciutto piede, e d' una semplice occhiata compresse i tuoi furori. Ora è tempo di calma; ti accheta, e rendi omaggio ancor tu all' Unigenito dell' Altissimo. — A queste parole piene di Fede, tacque di un tratto il rombo della procella, sparvero le orride tinte del cielo, si ricompose l' immenso piano, e la sbattuta nave si trovò guidata da prodigiosa forza ai lidi tirreni.

L' antico porto di Populonia fu quello dove approdarono gli avventurati fuggitivi: e qui, non appena discesi a spiaggia e rese grazie al Signore che aveali campati al naufragio, concordemente si separarono; restando Regolo co' suoi discepoli e gli altri fedeli nelle vicinanze del porto ospitale, ed i fratelli Giusto e Clemente con Ottaviano prendendo la via di Volterra.

Erano ben quarant'anni che quest' ultima città, straziata dalle guerre e dai saccheggi che prostraron mai tanto la sua fortuna, costretta a familiarizzare con Eruli, con Sciti, con Rugi, con barbari d' ogni nazione calati in Italia sulle orme di Odoacre loro re, avea pur contratto gli errori di questi popoli in materia di Fede, restando infetta d'arianesimo. Ed ora che espulso Odoacre, s' era insediato a Ravenna, nuovo monarca d' Italia, Teoderico re dei Goti, un' altra sventura pesava sulla nostra misera patria: il trovarsi stretta d' assedio da numerose schiere di quella barbara gente che di conquista in conquista, espugnando colla fame le città più munite, avea soggiogato ed invaso le migliori provincie della Penisola.

Giusto e gli altri due pellegrini ebbero contezza di questi fatti presso le sponde del fiume Cecina, in quella campagna che dista oggi forse di mezzo miglio dal

castello di Pomarance: e presi di compassione per la travagliata città, ivi stesso all' aperto cielo ed in vista della di lei fortissima cinta, supplicarono genuflessi al Signore che concedesse loro tanta virtù di richiamare il popolo di Volterra da' suoi errori e lo francasse dalla tirannia dei propri nemici. Su quel terreno, su cui prostraronsi i Santi affricani nel porgere a Dio la loro preghiera, è anch' oggi un macigno che per ciò appunto dai nostri maggiori venne chiamato il *Sasso di S. Giusto* (1).

Finita la pietosa orazione, i tre eletti compagni affrettarono il passo verso l' assediata città: e giunti ben presto in vicinanza delle sue mura, sott' esso le tende delle gotiche falangi che custodivano tutto attorno ogni varco, ripararono in una densa ed annosa selva che giù per dirupato giogo stendeasi a quei dì sotto l' antico *Campo Marzio*. La volterrana pendice non avea sito più pauroso e men frequentato di questo, poichè lo abitavano feroci lupi ed altre insidiose belve, vedute errare sovente intorno ai rustici alberghi: e il passeggiere nel rasentarlo, s' era trovato in lotta col regolo micidiale e avea dovuto allibire allo scontro di altri rettili mostruosi che lo aveano costretto a ricalcare le proprie orme. Ma non appena i venerati Ospiti posarono il piede nel cupo recesso, che i temuti animali, tra cui un serpe d' immane corporatura, precipitando a torme giù per gli anfratti della foresta, con sibili e rugghi orrendi abbandonarono i loro covi, e usciti all' aperto furono dileguati, dispersi! (2)

(1) Agostino Fortunio. — *Vita dei Santi Giusto e Clemente*. Capit. VI.

(2) Dubitano i Bollandisti che la credenza di questo fatto possa essere derivata dal non aver compreso la espressione allegorica di qualche antico dipinto dove, con le figure dei serpi e dei mostri messi in fuga dai nostri Santi, non altro infine si fosse voluto significare fuorchè la

A sì stupendo prodigio intesero i Santi pellegrini che quel Dio, che sgominava sul loro passaggio le fiere, invitavali ad avanzar con fiducia verso gli accampamenti nemici; e dopo breve riposo, ripresa nel nome del Signore la via della città, o non temuti o non visti oltrepassarono senza molestie le barbare masnade e col favore delle stesse scolte cittadine entraron le porte. Nè si furon di molto avanzati che, veduti qua e là dei gruppi di popolo mesto e disanimato, — Riducetevi a penitenza si fecero ad esclamare, riducetevi a penitenza se volete misericordia! Gesù Cristo non è con voi perchè voi non siete con Gesù Cristo. Che avete fatto della sua Fede, della sua dottrina? — E sparti per le vie e per le piazze, con apostolico zelo si accinsero a propugnare i sublimi misteri della Divinità una in triplice ipostasi, e del Verbo, che assunta per nostro amore l' umanità nel sen della Vergine, si immolò sulla croce ([1]).

L' aspetto venerando dei tre incogniti, le loro cortesi maniere, il linguaggio scevro di barbare mischianze e tutto romano ([2]), attrassero in folla la gente ad

città liberata dalla eresia. La pensino i critici come lor piace, chè non si tratta d' articoli su cui la Chiesa si sia pronunziata. Io peraltro non mi tengo autorizzato a rigettare per una semplice ipotesi la storicità di un racconto trasmesso e creduto uniformemente da secoli, e del quale non può affatto provarsi che abbia avuto origine da nessuna interpretazione di monumenti.

(1) Non rechi meraviglia il sentire che anche Ottaviano predicò contro l' eresia. Narra Vittore che a questi tempi la cristianità contava pertutto, e specialmente in Affrica, dei laici nobilissimi non meno forti nel confessar la Fede che eruditi nel propugnarla. E basta notare tra i molti Mario Mercatore, uomo tenuto in alta reputazione di scienza e grandemente amato da S. Agostino, che gli scrivea lunghe e dottissime lettere.

(2) La lingua di Roma (una latinità semplice e più o meno corretta a seconda della educazione e cultura di chi la parlava) era conosciuta ed usavasi a quest' epoca in tutte le provincie che aveano una volta

udirli; e tale fu l' efficacia della loro santa parola, che i più allucinati dalla eresia, vinti e conquisi da un' arcana forza che non lasciava schermo nè alla mente nè al cuore, confessaron pentiti di avere aberrato dalla verità. Si guardavano per istupore l' un l' altro gli accorsi, nè sapeano che si pensare di quegli uomini straordinari, la cui inesorabil dottrina era colpo di folgore per le credenze ariane. Ma ebbero presto a restar convinti di essere testimoni di una di quelle meraviglie solenni che solo Iddio, a ravvedimento dei traviati, sa trar dagli abissi della sua misericordia. Avvalorava egli con i più alti prodigi l'opera dei suoi servi: ed in quello medesimo che essi predicavan Gesù Redentore divino, colla sola invocazione di questo Nome adorabile rendeano la vista ai ciechi, raddrizzavan gli storpi, guariano i lebbrosi, liberavan gli ossessi, vinceano la durezza dei peccatori più restii. Allo spettacolo di questi portenti commosso il popolo fino alle lacrime, si gettò ai piedi dei Santi inviati, e detestando dal fondo dell' anima le menzogne, di che era stato giuoco tant'anni, protestò altamente di non volere altra Fede che quella della Chiesa Cattolica.

Il trionfo della celeste grazia non poteva essere più strepitoso e più splendido, e la consolazione e la gioia dei convertiti pareano far quasi dimenticare la dolorosa pressura in che versava la patria. Non era più nei granai briciolo di frumento; e si trovavano i cittadini nella tremenda alternativa o di accogliere entro le mura i Goti, o di cader vittime della fame. Il pensiero di doversi abbandonare alla discrezione di orde selvaggie e crudeli tristamente celebri per ogni ne-

obbedito, od erano allora stesso soggette alla romana dominazione. L' Affrica quindi e l' Etruria, l' una e l' altra famoso teatro delle romane conquiste, possedevano un idioma comune.

fandità di eccessi, si affacciava a tutti terribile quanto la stessa morte! Sennonchè era ferma fiducia che in così estremo periglio non mancherebbe a Volterra un soccorso potente nell' opera dei Taumaturghi affricani. E la comune speranza non fu delusa.

Come infatti i Santi ospiti ebbero intesa dagli stessi governatori del popolo la gravità della pubblica situazione, Giusto per primo levando pietosamente gli sguardi al cielo, — E sarà vero o Signore, esclamò, che abbiano ad esser date in balìa dei barbari le anime che confessano la tua Fede? Le avrai tu ricuperate con tanti prodigi per l' ora dello sterminio; nè resterà in queste contrade chi rimembri le tue misericordie e ti benedica? — E non avea finite queste parole, che ecco gli si fa udir dall' alto una voce: — Vi elesse Iddio perchè portate frutto di salute e perchè il vostro frutto perduri. Insistete nell' orazione, e nuove meraviglie farà il Signore pel popol suo! — A tali accenti preso animo il Santo levita, esortò i cittadini alla penitenza e alla preghiera: e predetto loro che alla dimane si rallegrerebbero dei soccorsi della divina pietà, insieme co' due compagni Clemente e Ottaviano si fu ritratto ad orare.

Il giorno appresso, con grande ed universale sorpresa, i pubblici granai riboccavano di frumento e la città si trovava copiosamente provvista di vettovaglie! Non era quindi la Dio mercè più a pensare al disperato partito di darsi vinti all' esercito degli assediatori; ed ognuno benedicendo teneramente alla somma bontà dell' Altissimo, piangeva di consolazione. Ma i Volterrani non conoscevano ancora che in parte il nuovo prodigio della divina benevolenza a loro riguardo: perocchè in quello medesimo che essi si rallegravano di tanta copia di viveri, una estrema penuria mani-

festatasi quasi di un tratto [1] tra le schiere nemiche, le convinceva ormai della necessità di levare il campo e partirsene. Sòlo i più avidi di bottino non sapevano tollerare che, riuscito inutile il blocco, non si tentasse uno sforzo disperato contro le mura della città per guadagnarla d' assalto: e di qui dispareri ed alterchi che aveano seminato tra le gotiche falangi lo scisma. Vollero i più baldanzosi che alla prima luce del dì seguente fosse fatta la prova della espugnazione; ed ove ancor questa fallisse, converrebbero allora di abbandonare l' impresa.

Istruiti per divin lume i Santi affricani del fiero divisamento, ne informarono il popolo; e poichè questi reputando che lo si volesse invitare ad afforzar la guardia delle porte e delle mura, non appena inteso lo annunzio correva in folla alle armi, — Sostate, sostate! gli dissero quei confidenti di Dio. I nostri avversari, simili ai lupi, son divenuti furibondi per fame e il Signore ci ha dato abbastanza di che sbramarli. Non ci comanda egli la compassione e la carità anche verso coloro che ci odiano! Orsù, si appresti del pane: e nella fede sincera in Gesù Crocifisso, dispensiamolo a quei tapini. — Non replicaron le turbe all' autorevol precetto; e di lì a poco messa a disposizione dei Santi ospiti una mai più veduta dovizia di pani, Giusto con gran fervore li benedisse; e fattili nottetempo gettare in parte da ogni lato lungo le esterne mura, quasi loro presidio, ordinò che si serbassero gli altri per l' ora dell' assalto.

All'alba del nuovo giorno, l'esercito dei Goti s'era

(1) Secondo la volgare tradizione, gli Angeli di notte tempo avrebbero trasportati dal campo dei Goti i grani dei quali si trovò provvista Volterra; ed il miracolo è così espresso anche negli affreschi del Refettorio della soppressa Badia di S. Giusto, eseguiti dal Mascagni nel 1597.

tutto riconcentrato sott' esso la cinta della città per batterne con impeto le porte e armata mano scalarne i bastioni. Dense file d'arcieri coi giavellotti in resta già si tenevan pronte a rispondere alle offese degli assediati, quand' ecco che scorta a piè delle mura la misteriosa imbandigione, non meno insospettiti che attoniti, pensaron gran pezza se ivi fosse a temere di qualche inganno nemico; ma prevalendo infine l' irrequieto stimolo della fame a ogni altro riguardo, un milite levò in alto uno dei pani sopra la punta della sua spada, e gridando di tutta voce ai compagni che era piovuta la vettovaglia, a un baleno le schiere digiune si furono gettate in folla sul sospirato cibo. Ed era già tutto scomparso sotto le avide pugna dei più destri alla preda, allorchè fattisi i cittadini alla sommità delle mura, con gran meraviglia delle sopraggiunte caterve, rinnuovarono la copiosa derrata. — E che gente ella è questa, sussurravan tra loro quei barbari, tanto benigna verso i propri nemici? Qual Dio la protegge che dopo sì lungo assedio è ancora provvista di viveri da darne altrui? Oh certo che sta per essa qualche occulto potere che non si doma! Desistiam dall' assalto e cerchiamo altre terre. — Ma come non era concorde l' avviso e molti sacramentavano di volere a ogni costo espugnar la città, qual terrore non si diffuse nel campo allorchè i più spavaldi, iti a raccogliere furiosamente le proprie armi, o furon veduti traboccarvi sopra cadaveri, o colti da un tremito repentino, lasciarsele ricadere di mano quasi importabil peso! Lo sgomento e la confusione occuparon l' esercito intero; e tutti fuggendo a rotta dalle malaugurate mura, gettate le lance e gli scudi, si urtavano, si percuotevano e invasi da un arcano furore, assordavano il cielo con alte grida. Gli stessi elementi furono licenziati dalla Onnipotenza a daccrescere lo scompiglio delle avvilite fa-

langi; poichè oscuratosi d'improvviso l'aere, una impetuosa bufera mista di folgori e grandine, le ebbe fieramente percosse finchè non si furono dileguate! Tal fu l'effetto della benedizione del pane su quella gente barbara ed infedele.

Ebbe a stordire il popolo all'inatteso portento! E riconoscendolo bene a ragione dalla virtù dei pietosi suoi Protettori, dopo di averne reso nella più grande effusione dell'animo umili grazie all'Altissimo, li acclamò ad una voce suoi concittadini e suoi padri. Erano essi sull'alto delle mura a capo la *Fonte d' Ercole* [1] dove aveano durato nella preghiera quanto era stato lungo il pericolo del conflitto: e quando riscossi dalle festose grida della moltitudine si levarono, fu veduta la pietra che li sosteneva essersi mirabilmente incavata sotto il peso dei loro ginocchi ed averne ritratta la forma qual morbido cuscino.

Il voto dei gloriosi Taumaturghi poteva dirsi ormai coronato; poichè i Volterrani, resi tutti di cuore a Gesù Cristo e campati al flagello di empi dominatori, tornaron lieti alle pratiche dell'antica fede, riapersero al culto i loro templi, vi appesero in voto le nemiche spoglie: e nel geloso attaccamento alla Religione cominciarono alfine dopo tanti anni a ricuperar quel costume di virtù e di giustizia senza del quale anche in terra, si cerca invano la pace.

Compiuta per questa guisa la conversione della città, Ottaviano espresse ai compagni l'accesa sua brama di ritirarsi in solitudine alla vita contemplativa; e un bel giorno, abbracciatili con tenerezza, si fu separato da loro. Giusto e Clemente, che ardevano di egual desio, avrebbero di buon grado seguito siffatto esempio: ma oltrechè la qualità di sacerdoti non permette-

(1) Oggi, secondo il Fei, *la Fonte al Pino*.

va loro di viver solo a sè stessi, erano ormai troppo necessaria guida ed aiuto alla numerosa famiglia dei ricuperati credenti che riferendosi a loro per tutte le cose di spirituale governo, in Giusto segnatamente amava di riconoscere l' autorità di suo capo e pastore.

Per questi riguardi i due santi fratelli non vollero abbandonare la nostra patria; e sceltisi di abitare in quella medesima selva dove aveano riparato al primo giungere sotto le mura della città, quivi con gran meraviglia del popolo, che seppe allora come da questo sito si fossero dileguati gl' infesti animali, nell' esercizio dell' orazione e della penitenza presero ad impiegare tutto quel tempo che loro sopravanzava alle sollecitudini ed alle fatiche dell' assunto ministero. Due grotticelle trovate colà a breve tratto l' una dall' altra servivano ad essi di ricovero nella notte; una vena d' acqua perenne, scaturita prodigiosamente nel bosco alla preghiera dei Santi Ospiti, somministrava loro da dissetarsi; e paghi nel rimanente i due Solitari di agresti frutti e di erbe, non era quasi mai che cedessero alla profferta di miglior cibo. Intanto i fedeli affluivano numerosi e frequenti alla romita dimora come alla casa dei loro padri; e versando quivi con fiducia i segreti del proprio cuore nel seno dei venerati servi di Dio, e deliziandosi nelle parole di sapienza e di vita che uscivano dal loro labbro ispirato, ne ritraevan quiete per l' animo ed eccitamento continuo a sante virtù.

Verso l' anno 530, desiderando i Volterrani di vedere appieno riordinato il regime della propria Chiesa e ristabilita in essa l' antica serie dei suoi legittimi governatori, acclamarono Giusto per loro vescovo: ed il pio sacerdote dopo lunghe reluttanze, pressato ad aderire al pubblico voto dagli stessi comandi del supremo Capo della cristianità, dovè sobbarcarsi all' im-

posto peso. Noi non presumeremo accertare in tanta oscurità di tempi e nel difetto assoluto d' ogni monumento se stia in fatto quello che scrissero i nostri storici che, Giusto ricevè in Roma la sua missione dalle mani medesime del Sommo Pontefice Bonifacio II. Quello che abbiamo per incontestato si è che il novello pastore, senza nulla dismettere delle sue abitudini di austera penitenza, fu tutto zelo a dirigere con sapientissimi ordinamenti la sua mistica greggia: e non ebbe poco da faticare per premunirla contro le arti di uomini perversi che si contendeano di scuotere in mille guise la di lei fermezza nelle cattoliche dottrine. Una mano di stranieri, che fin dal tempo delle ultime invasioni eransi stabiliti in Volterra, vedea con dispiacere nel pubblico discredito dei suoi religiosi sistemi, offeso il prestigio della propria nazione: e poichè arduo è fare schiavo quel popolo che non ha prima venduto all'oppressore le convinzioni di sua fede, di qui un incessante agitarsi di quei barbari, o noti contradittori o finti convertiti, per ricondurre i cittadini alle massime dell' arianesimo. Ma Giusto levando alto la voce, svelò le insidie di quelli sciagurati; dichiarò scissi i più rei dal seno della religiosa famiglia; ricordò ai fedeli il monito apostolico di negar l' ospizio non solo, ma financo l' onor del saluto ai maestri dell' eresia: e perchè i diletti suoi figli viemeglio si penetrassero della verità dei principii cattolici, pose nelle loro mani un suo lavoro catechistico intorno al mistero della SSma Trinità, nel quale avea espresso e difeso gli oracoli dommatici dei recentissimi Concili con ammirabil sapere.

Tante sollecitudini per preservare la nostra patria dal maggiore dei mali, la perdita della religione, fruttarono al piissimo Vescovo persecuzioni ed oltraggi; ma noi non sappiamo nulla di speciale a questo riguardo. Ci è noto solo che il nostro Santo oppose ai

propri nemici le armi della mansuetudine e della carità, quella tra le altre della divota e frequente preghiera: e che ad essa eccitando con grande amore il suo popolo, per la cui istruzione ebbe apposta dettato anche un commento sui Salmi (1) riportò alfine da Dio la grazia segnalatissima di accoglier pentiti nel cattolico ovile tutti perfino ad uno i suoi più acerrimi persecutori.

La cristianità di Volterra con a capo il suo santo Pastore, potea dirsi ormai una famiglia di un solo spirito e di un solo affetto col proprio padre. E già erano scorsi più anni di questa beata tranquillità, quando un tal giorno, quello appunto delle none di Giugno, che ricorsero questa volta colla festa di Pentecoste, vedeasi andare e venire per la pendice di *Campo Marzio* una folla di popolo tocco fino alle lacrime da acerba sventura. I venerati fratelli Giusto e Clemente, mentre stavano orando nella loro prediletta solitudine, erano spirati insieme in un' estasi di santo amore: (2) e la triste novella corsa qual lampo per la città e pei dintorni, avea richiamato da tutte parti numerose turbe di divoti, impazienti di tributare gli estremi uffici di riverenza ai due estinti.

In mezzo al compianto di che risuonava il solingo recesso, composero i mesti cittadini le care spoglie in due tombe che i Santi confessori, ciascuno presso la sua grotta, s' erano da sè medesimi preparate; e datisi tosto a diboscare il sito, ebbero in breve costrut-

(1) Tanto quest' opera, quanto l' altra ricordata più sopra, andaron perdute da secoli in occasione di saccheggi e di guerre.

(2) Dicono i nostri storiografi che S. Giusto fu vescovo per 18 anni. Ma se si vuole ch' ei ricevesse questa dignità sotto il pontificato di Bonifazio II, cioè a dire nel 530 o 531, e che morisse quando concorreva col 5 Giugno la solennità di Pentecoste, siccome quest' ultima condizione non si avverò nel VI Secolo altro che nel 561 e 572, circa 30 almeno sarebbero gli anni di questo episcopale governo.

to sopra di esse due piccole cappelle, che giusta la tradizione furono con solennità dedicate dal vescovo Mauro senese negli ultimi anni dell' impero di Giustiniano, cioè a dire circa il 565 (1). Sorgea la chiesetta di S. Giusto alla destra verso l' occaso; a sinistra ed un poco più in alto quella di S. Clemente: ed erano entrambe per i prodigi che di continuo vi operava Iddio, tale un oggetto di universale venerazione, che anche i fedeli di remote terre vi si recavano in pellegrinaggio.

Ma questi due monumenti di patria religiosità, circa l' anno 579 andaron distrutti nelle sacrileghe devastazioni perpetrate in Italia dai Longobardi; e per oltre un secolo i sepolcri dei nostri Santi restaron privi del dovuto onore (2). Fu loro schermo dapprima contro la debaccante empietà, la stessa mole dei ruderi che li celava; e quando cansate dai tumuli le pietre e le spine, poterono tornare i fedeli a cuoprirli dei loro baci, a bagnarli del loro pianto, una rozza tettoia accoglieva sotto la sua ombra le turbe colà raccolte a divota preghiera. Si conta anzi che questo spettacolo che avrebbe commosso di tenerezza qualunque cuore, provocò un giorno i motteggi e le risa di due giovani fratelli di nome Munno e Manno, i quali con temeraria miscredenza osarono proferire delle indegne allusioni contro i Santi confessori: e incontanente i due beffardi perduta la loquela e rimasti immobili come statue, pagarono il fio del sacrilego insulto. Essi non riottennero la salute che dopo essere stati più giorni straziante oggetto di compassione alla intera città; e dopo assidue, fervorose preghiere porte per loro da tutto il popolo sulle tombe dei Santi stoltamente vilipesi. Ma la più

(1) Gherardini. Indice delle scritture della Badia P. I. dove si cita l' archivio della Badia stessa alla filza B. N.° 1.

(2) Memorie per servire all' Opera del Bollando.

splendida grazia riportata dai due giovani fu quella di una conversione durevole e al tutto edificante.

Circa l' anno 690 un nobile e ricco Gastaldo ([1]) volterrano, di nome Alchi, faceva ricostruire a sue spese nel luogo delle atterrate edicole due più capaci templi ornati entrambi di maestoso altare eretto sul respettivo sepolcro: e tosto la pubblica divozione verso i beati Giusto e Clemente ricuperava la forma del suo primitivo decoro.

Non si desume con bastante chiarezza dalle patrie memorie se fosse a quest' epoca che per comodo dei fedeli i quali recavansi di continuo a visitar le reliquie dei gloriosi Confessori, venne costrutto presso le due chiese un caseggiato parte del quale, conforme narrano gli scrittori contemporanei, rimaneva tuttora in piede sugli ultimi del secolo XVI ([2]). Certo è che il numeroso concorso dei pellegrini, l' assidua custodia e il servizio dei due santuari, ben presto arricchiti di splendidi voti e di larghe donazioni, resero necessario siffatto provvedimento; e molto popolo abitava in prossimità dei due divoti templi, un borgo che chiamavasi di *S. Giusto.*

Ma toccato a Volterra verso l' anno 913 il flagello di un' altra barbara invasione, quella degli Ungri che, mettendola spietatamente a ferro ed a fuoco, la ebbero poco men che distrutta ([3]), anche le due chiese

(1) Valeva ministro degli effetti patrimoniali dell' imperante e giudice delle cause camerali. (Muratori Antich. ital. Dissert. X.)

(2) Fei. Memorie citate.

(3) Veggasi quello che scrivono i nostri storici di questa memorabile devastazione, al seguito della quale si accerta che Volterra, circa il 965, fu riedificata in gran parte da Ottone il Grande, che peraltro restrinse assai il giro delle sue mura. È questo il motivo per cui la nostra città fu un tempo chiamata *Ottonia*, nome che le resta oggi, così per memoria, in quelle preci che i nostri ecclesiastici sogliono recitare al termine delle Ore canoniche, quando ricorrono le *Commemorazioni comuni*.

dei SS. Giusto e Clemente rimasero smantellate e guaste; nè vennero più riaperte al culto prima del 1030, epoca nella quale il pio vescovo Gottifredo le ebbe fatte restaurare ed abbellire del proprio con largo dispendio [1]. Avea divisato quello zelante pastore di riunire i corpi dei due santi Patroni in una chiesa istessa; ma il riguardo di non toccare per riverenza le loro tombe, e la difficoltà di comprenderle nell'area di un solo edifizio, lo dissuasero dalla impresa, ed ei mantenne perciò i due santuari distinti e separati [2]. Quindi coll' animo di assicurare la loro decorosa custodia, alla quale aveva invitato i padri dell' ordine di S. Benedetto, asceso lì poco lunge un piccolo colle, che dicevasi il *Monte Nibbio* [3], vi delineò col pastorale la pianta di un'altra chiesa con attiguo monastero: e ordinata senza meno la loro costruzione, diè principio alla celebre Badia detta di S. Salvadore e dei SS. Giusto e Clemente, da sè dotata con splendidezza e servita sin da quel tempo dai Religiosi della stessa regola, che vi ha durato fin' oggi [4].

(1) Trovo che i restauri furono sufficienti per la Chesa di S. Giusto, ma per quella di S. Clemente occorse quasi una nuova riedificazione.

(2) L' archiv. pubb. alla filza D nera N.° 48 circa la fine, parla di vari lavori eseguiti nel 1393 e nel 1407, gli uni nella chiesa di S. Giusto, gli altri in quella di S. Clemente, e non lascia luogo a dubitare del suddetto fatto.

(3) « *Ecclesia SS. Iusti et Clementis posita in appendicibus volater. ad plagam occidentalem in iugo montis qui Nibius dicitur.* » (Archiv. pubb. Memorie T. I. lett. S. nera N.° 5. pag. 102.)

(4) Mutaron tra noi i detti Religiosi l' abito nero di S. Benedetto in quello bianco di S. Romualdo l' anno 1113; ma la sostanza si è che eglino attengono all' istess' Ordine che fu chiamato a Volterra da Guttifredo.

Spiacque assai, or sono pochi anni, veder quel nobile Sodalizio emigrare dalla solitudine che lo ospitò primiera: e la Badia, monumento di tante care religiose memorie, restarsi muta e deserta, esposta financo alle ingiurie del martello fabrile che non si ritenne da specular sulle

Per cosiffatti provvedimenti l' antico culto verso gl' incliti Confessori cominciò ad esprimersi sotto forme ogni giorno più splendide. Ricorreano i fedeli sì nelle pubbliche che nelle private necessità alla intercessione dei venerati Patroni: e dopo di aver pregato al loro sepolcro ed aver sorbita talora un po' di quell' acqua che scaturì per miracolo nella selva quando si elessero di abitarvi i due Santi [1], vedeano dissipati terribili fla-

pietre delle venerate sue mura! Il cittadino che osserva quest' edificio, mediti quanta Fede animasse quegli avi che vi profusero le loro fortune per la devozione e pel culto dei nostri santi Patroni: e sappia che in quel solitario asilo visser miracolo d' orazione e di penitenza moltissimi religiosi che furono colà sepolti in fama di venerabili; che vi fiorirono degli ingegni ai cui studi eruditi dobbiamo la cognizione di antichissimi documenti, dei quali si giovò assai la patria istoria; che i PP. Camaldolensi vi tennero un tempo la sede del noviziato del loro ordine, e appiè del piccolo colle su cui assorge il monastero vi servirono lunga età un ospedale aperto e mantenuto a loro spese in sollievo degl' infermi mendici; (Gherardini. *Indice delle membrane dell' archivio della Badia P. II. f. 146. t.°*) che alla splendidezza di distintissimi soggetti preposti al governo della Badia sono dovuti il bel chiostro ivi costrutto da *Giovanni Tortori* di Fiesole sopra il disegno dell' *Ammannato*, e i molti affreschi del *Mascagni* e del *Franceschini* che adornano anch' oggi quel negletto ritiro; che pontefici e principi largheggiarono in ogni tempo di privilegi e di donativi coi monaci che lo abitarono: ed il nostro Comune, conforme resulta da un attestato del Consiglio dei priori in data dei 30 Maggio 1572. (Gherardini luog. cit. Docum. N.° 1160) ebbeli dichiarati cittadini Volterrani e partecipi per diritto, degli onori e dei vantaggi che si competevano a questo ceto. Il dilatarsi di quelle voragini che si chiaman le *Balze* e che già prima del 1590 s' erano aperte dinanzi al poggio della Badia, fece pensare ai monaci che quell' asilo non fosse più oltre abbastanza sicuro; ed implorata instantemente nel 1858 la facoltà di abbandonare la tranquilla solitudine ove il loro Ordine era vissuto per quasi otto secoli e mezzo, la sera degli 11 Febbraio 1861 si trasferirono ad abitare entro la città presso la chiesa di S. Francesco, ove convivono di presente.

(1) Esiste sempre sebbene mal custodito, un piccolo bacino ove affluisce quest' acqua che vien bevuta anche di presente da molti divoti ed è recata talora agli infermi. Si trova essa dietro un dirupo presso del quale si alzava un tempo l' esterno muro del coro della chiesa del s. Vescovo nostro patrono, ed ha nome di *Pozzo* o *Bagno di S. Giusto*.

gelli di guerre, di contagi, di carestie, di siccità: ed i ciechi ricuperavan la vista, i sordi l'udito, i muti la loquela, gl' infermi d' ogni genere erano consolati della bramata salute.

I due templi frattanto si adornavan dei voti della comune riconoscenza; ed ai 5 Giugno, quando l'anno riconducea la memoria della beata dormizione dei gloriosi Taumaturghi, il clero ed il senato si recavano in pubblica forma a pregare sul loro sepolcro (1): erano esposti alla venerazione dei fedeli il pastorale, la mitra, le chiroteche ed i sandali del santo Vescovo (2); e a ricordare come pei meriti degl' incliti Patroni quella pendice fosse rimasta un tempo miracolosamente purgata dalle feroci belve che la infestavano, in questa medesima riccorrenza e nel lunedì di Pentecoste un popolo numeroso ed esultante portava come in trionfo dei grossi ceri cincischiati tutti all' intorno di variopinti dondoli e di figure, pur esse in cera, esprimenti ideali mostri di serpi e di draghi; e fra lo strepito delle trombe e le più alte acclamazioni, appendevali alla volta del tempio di S. Giusto (3). Con egual pompa, nella

(1) È immemorabile l' uso di queste stazioni solenni in onore dei nostri Santi: e la magistratura volterrana, che proseguì ad osservarlo fino ad un' epoca da noi non molto remota, non se ne tenne dispensata nemmeno allora che mancò alla Città il tempio ad essi votivo. Vedasi nell' Archiv. pub. alla Filza D nera N.° 48 circa la fine, come le dette stazioni erano praticate anche nel 1644; e come ogni volta che esse ricorrevano, era costume del Clero della cattedrale passare col suo stendardo davanti alla residenza dei Priori i quali, scendendo dal loro palazzo, si associavano alla processione.

(2) Non ho potuto fin qui rintracciare che cosa sia stato di questi oggetti. È certo che esistevan tuttora nel 1613, come può vedersi nella *Cronistoria* del Giovannelli: e che sedici o diciotto anni appresso si faceano delle lagnanze alla magistratura perchè non erano più esposti, come in antico, alla pubblica venerazione. (Archiv. pubb. Filza D nera N.° 31 circa il mezzo).

(3) Questi ceri erano cinque; e venivano offerti da altrettante contrade denominate S. Marco, Montebradoni, S. Stefano, S. Giusto e le

domenica che precede il dì dell' Ascensione, si misuravano tutte in giro le esterne mura e internamente gli altari di quella chiesa con una corda incerata che a titolo di patrio voto vi rimaneva affissa fino alla festa della SSma Trinità (1). Nè i padri della Badia spiegavano minore zelo nei loro pubblici attestati di divozione verso i due Santi; perocchè, oltre al curare colla maggior diligenza e con larghi dispendi il decoro delle due chiese (2), commemoravano solennemente ogni anno il prodigio per cui la città fu salva dall' assedio dei Goti: e nel sabato che precede la quarta domenica di Quaresima, benedetta una gran quantità di pani, li dispensavano a tutti coloro che convenivano a celebrare la lietissima ricordanza (3).

Intanto col proceder dei tempi, via via che questi segni di pubblica religiosità assumevano delle forme sempre più belle ed edificanti, i due santuari mal fermi nelle fondamenta per disgraziate condizioni di suo-

Ville, i cui capi o rappresentanti, in occasione di questa festa, vestivano uniforme e cingevano spada. Si trova che nel 1691 essendo sorti tra le dette contrade dei dissidi per diritti di precedenza nell' appensione del cero, i signori del Consiglio, sotto dì 29 Maggio, stabilirono che fosse eseguita coll' ordine suespresso. (Archiv. pubb. Memorie T. I. lettera S nera N.° 5 pag. 119).

(1) Vedasi ai Documenti X e XI dell' appendice con quanta solennità si eseguiva questa cerimonia che dicessi *far l' avvinta*, e quale ne fosse il significato. Resta tuttoggi un vestigio di tal costume nell' offerta di una piccola matassa di cerino giallo che, sotto la denominazione di *Avvinta*, si fa al Capitolo della cattedrale nel dì di Pentecoste dalla Amministrazione dell' opera di S. Giusto.

(2) Si sa che la chiesa di S. Giusto nel 1330 era stata abbellita di alcuni affreschi del celebre pennello di *Giotto:* e che un avanzo di questi lavori aveasi in un' immagine della Madonna fatta segare dai monaci sopra un pilastro di detta chiesa ed apporre dalla parte del chiostro sull' arco della porta della Badia. (Gherardini. Indice cit. P. I. pag. 67).

(3) Si trova che questa distribuzione, praticata da remotissimi tempi, era tuttora in uso dopo il 1746: e narra il Gherardini che i pani, in principio assai piccoli, furon portati ad una dimensione bastante a saziar la fame. (Luog. cit. pag. 51).

lo che divenivano di giorno in giorno più gravi, facevano presagir con rammarico la loro poco durevole conservazione. Già fin dall' anno 1140 essendosi avvallato il piano della chiesa di S. Clemente proprio a ripiombo della cappella sotto la quale giaceano le di lui venerate reliquie, era stato mestieri esumarle (1) e assegnar loro un deposito entro un' altare della chiesa stessa, che fu per un tempo quello di S. Sebastiano. Tuttavia non andò molto che convenne rimuoverle anche da questo luogo a cagione di nuovi e sempre crescenti pericoli di rovina cui non bastavano ad arrestare continui e spendiosi ripari (2). Troviamo che nel 1579 le ricordate reliquie venivan riposte da mons. Serguidi entro l' altare detto di S. Iacopo *sotto le campane* nella prossima chiesa di S. Giusto (3). Ma anche quest' altro bel monumento dell' antica pietà volterrana non dava a sperare di potere a lungo sussistere: e se il tempio di S. Clemente, vinta ogni ragione di provvedimenti, vedeasi ormai tenere in piè per miracolo le sconnesse sue mura, l' altro di S. Giusto, rasentato su tutta la parte orientale da profonde voragini, che negli anni 1600 eran giunte a corrodere la bella gradinata che metteva alla sua porta (4), facea giustamente temere che caderebbe prima di quello.

(1) Furono in questa occasione riposte in quell' urna che abbiamo descritto alla pagina 180 nota 1.

(2) Come narrammo nel primo capitolo di queste *Illustrazioni*, la chiesa di S. Clemente era stata restaurata dalle fondamenta l' anno 1365: e pur tuttavia nel 1393 aveva avuto bisogno di nuovi risarcimenti. (Archiv. pub. Filza D nera N.° 48 circa la fine).

(3) Vedansi le memorie per servire all' opera del Bollando.

Il campanile dell' antica chiesa di S. Giusto era stato fatto costruire per deliberazione magistrativa dell' anno 1407. (Archiv. pubb. luogo precit.)

(4) Il cav. Emilio Fei, che viveva appunto in questo tempo, così scrive:

« *Pare ancora che per miracolo rimanga in piede lo antico tempio di S. Giusto, poichè le dirupate e voraci balze dopo di avere in pochi an-*

Nè le tristi previsioni andarono errate; poichè ai 12 Marzo 1614 la chiesa di S. Giusto ruinò d'improvviso nella sottoposta balza per tutto quel lato che guardava a levante: e non più che tredici anni e mezzo dopo, sull' ora meridiana del sabato 11 Settembre 1627, il resto di detta chiesa finì di sfasciarsi e di precipitare, lasciando in piede unicamente l'altar maggiore e qualche muro delle cappelle laterali che gli facevan corona.

Una felice ispirazione aveva indotto poco tempo innanzi i padri della Badia a trasportar le reliquie di S. Clemente nella *Grotta*, che aveva nome dal detto Santo [1]; e quando avvenne la deplorata rovina, si trovavano esse già riposte colà e difese da una porta chiusa con ben tre chiavi, la prima delle quali era stata presa a custodire dal Capitolo, la seconda dal Senato volterrano, la terza dai Monaci.

Restava ora che si ponessero in sicuro i mortali avanzi del santo vescovo Giusto la cui tomba dall'epoca della di lui beata dormizione non era stata giammai aperta. E poichè sapevasi che il suo sito era il soppiano dell'altar maggiore, si cominciò a scavare al di sotto di quello; ed oh, come restò delusa la divota espettazione del popolo allorchè, rotto a gran forza il terreno, non uno ma due scheletri vennero discoperti

ni rovinato e le case et i campi interi, hanno di già non solo consumata la strada pubblica che passava innanzi alla Chiesa et alla scala di essa, ma sono arrivate fino a canto alle proprie mura con infinito cordoglio di tutto il popolo che teme di dover perdere un giorno il più nobile e stimato tesoro che di tante belle antichità gli sia oggi rimasto. »

E passa a narrare di sè e di alcuni suoi contemporanei che nel recarsi a visitare la chiesa dei Santi Patroni precipitarono nelle voragini fino a sessanta braccia di profondità, senza riportar tuttavia, con evidente prodigio, nessuna lesione. (Archiv. pubb. Memorie MS. pag. 73 e seg.)

(1) Era essa propriamente una cappella situata dietro l'altare del SSmo Crocifisso della chiesa di S. Clemente: e sussisteva ancora circa un secolo fa, sotto la denominazione di *Cappella di S. Giusto*.

vicinissimi l' uno all' altro [1], senza alcuna memoria o contrassegno che denotasse quali erano le reliquie desiderate! . . . Le indagini più minuziose e pazienti non valsero a rischiarare di un sottil raggio di luce la densa oscurità di questo fatto [2]: e non potendo i due corpi essere sicuro oggetto di pubblica religiosa venerazione, furono entrambi raccolti e portati nella sacrestia del prossimo monastero di S. Marco.

Non passarono pochi mesi, e l' altar principale di questa medesima chiesa accoglieva le reliquie di S. Clemente; poichè essendo incominciato a cadere anche il tempio dedicato al detto Santo, correva grave pericolo la *Grotta* o cappella dov' eran riposte. E siffatta traslazione, seriamente contrastata ai Volterrani dai PP. Camaldolensi che la reputavan lesiva di certi loro di-

(1) Ecco quanto si legge di questo fatto nelle patrie memorie per servire all' opera del Bollando:

« *Eques Camillus Leonorius et Inghiramus Inghiramius . . . praestito iusiurando asseruerunt ... dum Scti Iusti corpus requirebatur, unius hominis ossa reperta fuisse in saxo quod vulgo dicitur* PANCHINA *extensa quanta est hominis longitudo cuius cadaveris partem fuisse sub Scti Iusti maiori altare et partem extra longe a gradibus ad quatuor brachia absque ulla inscriptione in ipso tumulo ex utroque latere imbricibus cooperta et superne lateribus et petris latis munita. Eadem ossa a Presbitero Lucantonio Franciosio ad divi Marci templum delata fuisse in altaris mappa involuta reposita sub scanno in Sacrario. Item aliud corpus inventum fuisse sub gradibus in penitiori loco ab ipsis gradibus introrsum quatuor cubitos cuius ossa tegulis ac imbricibus adoperta et quamvis sibi undique difflueret aqua, attamen erant pulcherrima, maxime candida et integra. Epus igitur Inghiramius eadem ossa in . . . urna reposita ad divi Marci ecclesiam deferenda suasit, maturiori consilio perscrutaturus an prima vel secunda possent divi Iusti an alterius sancti reliquiae diiudicari.* »

(2) Siccome quella campagna in cui ebbero sepoltura i nostri Santi Patroni fu quella stessa ove venner deposti nei primi secoli e giacquero lungamente ignorati tanti corpi di martiri, come quelli dei SS. Dolcissimo, Carissimo e Crescenzio, delle sante vergini Attinia e Greciniana e di altri, non sarebbe improbabile che presso al luogo in cui fu depositata la salma di S. Giusto, fosse esistita la tomba di qualche altro Santo.

ritti di possesso (1), compivasi con solenne pompa tra la generale esultanza della città il dì 1. Luglio 1628 (2).

Un decreto frattanto della volterrana magistratura, in data dei 28 Febbraio del precedente anno, aveva approvato che si costruisse ad onore dei ss. Patroni una nuova chiesa. Ed essendosi perciò fatto acquisto di una quantità di terreno nel luogo denominato il *Poggio*, di proprietà delle religiose Benedettine di S. Marco, quivi sopra un disegno del fiorentino architetto *Giovanni Coccapani* (3), ed assumendo la direzione dell' opera il di lui allievo *Lodovico Incontri* di Volterra, ai 28 Ottobre 1628 si dava principio alla fabbrica, ponendone la prima pietra il vicario generale mons. Benedetto Bava (4).

Quanto riuscisse gradita questa testimonianza di ossequio verso gl' incliti Protettori lo dimostrò lo zelo con cui ogni ordine di cittadini volle concorrere a se-

(1) Vedasi nel *Registro di Cancelleria* N.° 22 pag. 100 come lo stesso Granduca di Toscana interpose la sua autorità perchè fosse eseguita questa traslazione; e come pur nondimeno, a causa di essa, i PP. Camaldolensi mossero lite al municipio che, con sovrano rescritto dei 6 Novembre 1628, dovette essere abilitato a sostenerla.

(2) Fu in detto anno, e precisamente nel dì 25 Aprile, terzo giorno di Pasqua, che mons. vescovo Inghirami estrasse dalle reliquie di S. Clemente (riposte in questa occasione in una nuova urna) una parte della *scapula* e del *tarso* per collocarle in quel busto d' argento che è in cattedrale, e che esprime l' imagine dello stesso Santo . È dono di Giovan Maria Ormanni che lo fece eseguire a sue spese: e mons. Inghirami vi collocò di sua mano le prefate ossa il dì 2 Giugno 1629. Il busto dell' altro Santo compatrono non ha reliquie e fu fatto colle elemosine di alcuni divoti e della amministrazione del Monte Pio, da Lorenzo Galluzzi nel 1628.

(3) Se non vissero contemporaneamente a Firenze due architetti Coccapani, quegli di cui parlo sarebbe conosciuto nelle biografie col nome di *Sigismondo*, nato nel 1585 e morto nel 1642. Ma io non ho avuto ragione di discostarmi da quello che scrissero il Giachi ed il Guarnacci.

(4) Archiv. pub. Filza D nera N.° 48 circa la fine.

condarla. Trattavasi d' un' impresa che era già da gran tempo un ardente voto del popolo [1]: e al vederla felicemente incominciata non fu alcuno che non ne gioisse come di un fatto che, oltre ad appagare la pubblica religiosità, conferiva altamente al patrio decoro. Sennonchè la tanto vagheggiata opera ebbe a procedere con gran lentezza a causa delle molte miserie che nel secolo XVII si aggravarono sulla città, e fra queste il flagello terribile della peste del 1631.

Come a Dio piacque, il grandioso tempio, modificato alquanto nel suo troppo vasto originale disegno, venne alfine compito: e non appena fu in pronto l'urna marmorea che sopra l' altar maggiore dovea servir di deposito alle reliquie di S. Clemente, furono esse asportate dall' altar di *S. Marco* nella cappella dell'episcopio, ove il vicario apostolico abate Iacopo Inghirami, previa formale ricognizione, le fece accuratamente disporre in una nuova arca [2]; quindi il dì 30 Agosto 1750 con solennissima processione di tutto il clero sì secolare che regolare della città, intervenendo la magistratura e le università delle arti col respettivo

(1) Vedasi nell' *Indice* del Gherardini alla P. I pag. 47 come fino dall' anno 1623 i PP. dell' Ordine Domenicano erano in trattative col nostro Comune per assumere il servizio della nuova chiesa di S. Giusto e fabbricare accanto ad essa un loro convento.

(2) Fu tolta in questa occasione dalla cassa delle reliquie una piccola urna d' avorio esternamente lavorata a bellissime figure in rilievo e che forse è una di quelle che si conservano oggi in Libreria pubblica nella stanza chiamata del *ballatoio*. La detta piccola urna conteneva una parte delle ossa del s. Patrono, e insiem con queste una lamina in piombo avente in giro una scritta di carattere molto antico, che diceva — CORPUS S. CLEMENTIS. — Le altre reliquie erano qua e là sparse per la cassa e commiste a dei drappi molto laceri e di vario colore, che avevano anticamente servito a ravvolgerle. Si deplorava fino da questo tempo che esse fossero ridotte assai poche per soverchia facilità di regalarne cospicui richiedenti.

vessillo, le sacre reliquie vennero accompagnate sotto baldacchino alla chiesa novellamente edificata [1].

Qui oggi si custodisce sì bel tesoro; e quivi il divoto popolo volterrano ricorre con fiducia alla intercessione dei due celesti Patroni il cui presidio, manifestato sovente con i prodigi più splendidi [2], non mancò ad esso giammai nelle gravi necessità della patria.

È vano augurarsi di poter constatare per via di scientifici raffronti tra i due scheletri ritrovati nell' antica chiesa di S. Giusto, l' identità di quello del s. Vescovo: e le reliquie di lui, recate anch' esse nel nuovo tempio e custodite accanto all' altro corpo in una arca lignea a due sezioni che è nell'armario di un piccolo vestibolo tra il coro e la sacrestia [3], senza una grazia particolare del cielo, resteranno prive per sempre di pubblico ossequio.

S. Ottaviano eremita

Parlando dei santi fratelli Giusto e Clemente, narrammo già che il loro compagno Ottaviano un bel

(1) Trovo che fu stabilito di commemorare questa traslazione ogni ultima domenica d' Agosto, e che fu concessa l' indulgenza di 40 giorni ai fedeli che in detto di anniversario visitassero la nuova chiesa di S. Giusto.

(2) Ponno vedersi narrati da Agostino Fortunio, dal Fei, dal Giovanelli ed anche dai Bollandisti.

(3) Contiene quest' arca una breve memoria in carta bambagina scritta di pugno del Canco Luigi Inghirami quando le ossa dei suddetti due corpi furono trasportate nella sacrestia di S. Marco, ed è così concepita: — Corpo *trovato sotto la pietra a cornu epistolae dove si ritiene per antichissima tradizione* fusse *sepolto il corpo di S. Giusto in una tomba incavata nella panchina quanto è la lunghezza di un huomo due braccia in circa dal piano della cappella.* — Ed alla detta memoria ne va unita un' altra del seguente tenore: — *Quest' ossa furon cavate dall' urna dove già erano l' ossa di S. Clemente e messe in questa cassa li 13 Febbraio 1647.* —

giorno li ebbe lasciati per ritirarsi a vivere in solitudine; ed è ora da sapere che, uscito egli fuor di Volterra, si fu condotto circa un miglio di là dal fiume Era, ed ivi in un folto ed intricato bosco dove neppur curavansi di penetrare i tagliatori di legne, si scelse un ricovero nel cavo di un olmo, e si dedicò alla più austera penitenza.

Vuole la tradizione che questo solitario avesse in uso di piegar le ginocchia a terra ben cento volte al giorno in ossequio della SSma Trinità, e che più assai che di umano cibo si nutrisse di un pascolo tutto spirituale e celeste. Ma scarse troppo son le notizie che abbiamo di detto Santo; e quel che si legge di lui tutto si riassume in questa semplice narrazione: che egli abitò molti anni nella riposta selva non veduto da alcuno, e che forse sarebbe morto affatto ignorato, se un giovine di Val d' Elsa non avesse scoperto per uno strano accidente il luogo di sua dimora.

Cacciava costui in prossimità del bosco e, veduta una colomba, aveva lasciato andar lo sparviere a ghermirla; ma poco dopo non iscorgendo più nè il predatore nè la preda, inoltrò alquanto, e visto il rapace augello immobile tra dei folti rami, dopo di averlo richiamato invano cogli usati cenni e col fischio, fendendo a gran pena la densa boscaglia, si fu avanzato fin sotto all' albero su cui posava l' indocile animale: e in quel che chinavasi per trargli un sasso, ebbe a restar di gelo dallo spavento, quando vide nel cavo del tronco uno sconosciuto! Stava il giovine per dar volta, ma presto rassicurato dalle cortesi maniere del Santo, si fermò ad ascoltarlo; ed avuta piena contezza di lui e della sua vita, dopo un lungo colloquio che gl' infuse nell' anima una consolazione di paradiso, richiamato con facilità il suo sparviere, tutto ilare se ne partì.

L' avventurato giovine, nel tornarsene a casa, non si saziava di comunicar la sua gioia a quanti veniva incontrando per via: perlochè divulgata in brev' ora la nuovità del ritrovamento del pellegrino che giunse a Volterra coi due beati Sacerdoti affricani, giù dalla vicina città e dalla sua pendice, nonchè dalle circostanti terre e castelli, calò a torme la gente a vederlo (1); e vinti a gran pena gli ostacoli del selvaggio sentiero, tutta compresa di un sentimento misto di sacro orrore e di riverenza, si trovò davanti ad un vecchio emaciato e bruno, coperto la faccia e le vesti di bianca barba e di lunghi capelli, il quale dolce ed affabile con quanti appressavansi all' annoso albero che lo accogliea nel suo tronco, esortava ognuno alle pratiche di una santa vita ed all' amore di Dio.

Da questo giorno fu sempre un accorrere da tutte parti alla inospita selva per conferire col venerando Romito; e non era dovunque che un raccontar le grazie e i prodigi dalla divina benignità dispensati per la di lui mediazione. Ma una volta (il secondo dì di Settembre) giungono all' olmo alcuni divoti, e veduto il Santo starsene genuflesso e raccolto, come suolea, in atto di profonda preghiera, dopo di aver lungamente atteso di favellargli, lo scuotono alfine e si accorgono che egli non era più! La mesta novella corse qual lampo per le campagne e per la città; ed un popolo numeroso venne a bagnar di lacrime la salma dell' amato vecchio non altrimenti che farebbero i figli su quella del padre.

Resi con ogni onore gli estremi uffici all' estinto, una tomba scavata lì presso all' olmo ospitale, accolse le care spoglie: e scomparso in breve sotto i colpi della scure

(1) I dati di congruenza porterebbero che questo fatto fosse avvenuto tra gli anni 570 e 580.

il selvaggio aspetto del sito, un piccol tempio le chiuse nell' ambito delle sue mura. Il sepolcro del santo Eremita dilatò ampiamente in pochi anni la sua fama: e i pellegrini muoveano da remote terre a venerarlo, e ne tornavan lieti di benefici segnalatissimi. Or ecco quello che abbiamo nelle memorie.

« Tanti lacrimabili accidenti mondani di dannose guerre e turbolenze infelici occorse nella lunghezza del tempo havevano rovinato in parte l' antica chiesa et in parte diminuita la divota riverenza che si portava alle sacrate . . . Reliquie, quando Andrea vescovo di Volterra, desideroso di restituirle al primo honore, vi andò con processione solennissima il venerdì avanti la domenica delle Palme, accompagnato dai Magistrati e da tutta la gente della città di qualunque età o sesso a traslatarle divotamente in Volterra: e pervenuto al luogo e fatto cavare con la dovuta veneratione di sotterra quel santo corpo, si cominciò ad avviare con esso verso la città. Ma arrivato appena alla metà del viaggio [1], fu sopraggiunto in un istante da così gran diluvio d' acqua, da così densa oscurità di nebbia e da così furiosa tempesta di venti che, togliendo dinanzi agli occhi la strada, impediva del tutto il poter passare più avanti: oltre all' essersi fatto tanto grave il corpo stesso del santo che i buoi però appiccativi, nè altre forze maggiori unite insieme furono bastanti a muoverlo punto. Spaventati dunque tutti i circostanti da così orrido temporale e da così gran prodigio, si eran tolti giù affatto della speranza di poterlo condurre più avanti. Solo il buon vescovo Andrea rimasto armato di devotissimo zelo, intrepido ricorse al divino aiuto, facendo voto, se gli era concesso di poter-

(1) Si vuole a quel sito di qua d' Era contrassegnato lungo la via da una specie di cappelletta che è sulla destra di chi volge verso la città, a poca distanza dal fiume.

lo levar di quivi, di fondare e dotare un nuovo collegio di canonici congiunto alla sua cattedrale chiesa sotto la tutela e titolo del medesimo S. Ottaviano; onde esaudito il suo prego pieno di riverente affetto, si vedde tosto intorno tutto rasserenato il cielo e quel corpo facile a muoversi come prima: che però agevolmente fu portato con infinita universale allegrezza e riposto con pomposa magnificenza nella Basilica a canto all'altar maggiore da man sinistra » (1).

Il deposito che in questa occasione accolse le traslatate reliquie fregiavasi di quelle sculture che adornano di presente nell'interno del duomo il muro ove s'apre la porta primaria.

Dopo questo fatto, che avvenne li 30 Marzo 820, la pubblica divozione verso il beato Ottaviano tornò ad esprimersi con una gara di pietosi attestati che mai i più universali e più splendidi. Il vescovo Andrea tutto sollecito di sua votiva promessa diè mano a fare erigere la *Canonica* pel nuovo capitolo; stabilì la di lui dotazione; ordinò che fosse ricostrutta ed ampliata di là dall'Era la chiesa del s. Eremita (2): e poichè allo zelante pastore non fu concesso di veder compiute le sue opere, le proseguirono con ogni cura i vescovi che vennero dappoi e la pietà dei fedeli fu larga di offerte e di donazioni allo scopo.

Troviamo che dopo quest'epoca, un busto d'ar-

(1) Fei *Memorie* MS. pag. 81.

(2) Dovette essere probabilmente quando fu posto mano a questo lavoro che avvenne, conforme narrano i nostri storiografi, il prodigio di quel ladro che avendo caricato sopra un'asina alcuni materiali destinati al muramento, per quanto usasse di forze, non riuscì a muoverla mai finchè non ebbe rimessi perfino ad uno al loro luogo gli oggetti che volea rubare. E ad un'epoca quasi contemporanea va forse riferito il fatto di un altro ladro che essendosi presi alcuni pali di una cinta che era attorno la chiesa, non potè dare un passo finchè non li ebbe ricollocati nel posto d'onde li aveva tolti.

gento con ornati d'oro, ritraente l'effigie del glorioso Confessore, servia di teca alla di lui calvarie (1): e che un mobile della forma di un piccolo albero con rami e fronde, tutto anch' esso d'argento e chiuso nel tronco da un ostiolo a ricchi smalti, conteneva una gruccia del venerato Vecchio, con alcuni frammenti dell'olmo che gli porse ricovero nella selva (2).

Il tempio intanto che addita pur oggi l'ermo ritiro in cui visse il contemplativo Ottaviano, tornò ad essere frequentato più che in antico. Lo visitavano per pubblico voto, un per famiglia, cittadini d'ogni grado nel venerdì che precede la domenica delle Palme, in memoria della prodigiosa traslazione delle reliquie del Santo (3); vi affluiva una turba innumerevole

(1) Fei Memorie cit. pag. 84.

(2) Si legge a pag. 104 di queste *Illustrazioni* che il detto mobile pesava di solo argento once 35. La gruccia e i frammenti che esso conteneva son quelli che insieme ad un piccolo orciuolo e ad altri oggetti serviti agli usi del Santo, vengono custoditi oggi in un'urna che suol essere esposta il dì 2 Settembre sopra una base portatile al basso dei gradini del presbiterio.

(3) Dura anche adesso un vestigio di questo voto nel pio costume che hanno le confraternite delle parrocchie della città e delle pendici di visitare processionalmente in alcune domeniche tra l'anno la chiesa di *S. Ottaviano*. Ma il giorno della traslazione non è ricordato che dal solo clero della cattedrale che nel venerdì innanzi la domenica delle Palme pratica perciò una divota stazione a porta *S. Angelo*; e in detto giorno, siccome in quello del 2 Settembre, il Capitolo invia un canonico a celebrare il divin sacrifizio alla chiesa del S. Eremita.

Sembra che anticamente nell'anniversario della traslazione qui mentovata usassero i Volterrani di astenersi dalle opere servili; poichè leggiamo nelle patrie memorie che nel 1508 un tal maestro Batista, muratore lombardo, lavorando nel venerdì di Passione in una casa commessagli a costruire dal cittadino Silvestro Fei nel borgo di *S. Maria*, venne di ciò ripreso da un tal Giov. Piero Covazzi come di un gravissimo scandalo. E si conta a questo proposito che il muratore, uomo di poca pietà e tutto amor di guadagno, avendo risposto che i suoi interessi non erano con S. Ottaviano, ma con Silvestro che lo pagava, appena proferite queste parole, cadde a scavezzacollo dal ponte giù nella strada a causa di un'asse che gli capolevò: e con terrore di tutta la città

di divoti nel giorno della di lui festa: e tutto l'anno vi era assiduo così il concorso dei pellegrini venuti a sciogliere i loro voti sopra la tomba del Taumaturgo, che il Consiglio della città a provvedere che in quella solitudine non mancasse affatto ogni necessario alla vita, dichiarò esenti dal pagamento del dazio comunale quei Volterrani che avessero preso colà stabil dimora [1].

Non istarò adesso a narrare come nel dì anniversario della beata dormizione del Santo feriasser tra noi i tribunali [2], fossero chiuse le scuole [3], riposassero le officine; ed il popolo della città e della campagna convenisse alla cattedrale numeroso e lieto come nelle ricorrenze le più solenni. Amo piuttosto di non passare in silenzio le seguenti specialità: che al primo antichissimo ufficio che si recitava dal clero per la festa del nostro Santo, faceva seguito un rito di ottavaria commemorazione [4]; e che quanti in quel giorno pregavan contriti dinanzi alle spoglie mortali

rimase all' istante cadavere. Afferma il cav. Emilio Fei nelle sue *Memorie* pag. 94, che Silvestro, a perpetua ricordanza dell' accaduto, lasciò incompleta la fabbrica; e che a suo tempo aveva tolto a continuarla il cav. Michelangelo Lottini, ponendo al di lei primo finestrato, che era il punto da cui proseguiva il lavoro, una piccola immagine di S. Ottaviano e sotto ad essa un' epigrafe in marmo commemorativa del fatto.

(1) Per goder la esenzione da questa tassa bisognava tener letti e viveri per uso dei viaggiatori, arnesi da maniscalco ed abitar la collina in prossimità della chiesa per la custodia del luogo e della fabbrica. (Archiv. Copit. pergamena N.º 348. — Sinodo Belforti ed altre memorie). Si trova nell' Archiv. pubb. al *Registro di Cancelleria* N.º 37 pag. 233 che i contadini del podere di *S. Ottaviano* erano tuttora esenti dal pagamento del dazio nel 1496.

(2) Archiv. Capit. — Sinodo Belforti precit.

(3) Vedasi a pag. 142 di queste Illustrazioni la nota 1.

(4) « *Notandum* (dice il Calendario d' Ugo là dove parla della festa di S. Ottaviano) *quod pro reverentia tanti confessoris a prima die usque ad octavam novem lectiones facit pro eo vulterrana ecclesia in qua cum corpore requiescit et facit ad missam gloria in excelsis deo et credo in deum ut in ipso festo propterea non nec in octava die dicitur et hoc quia quasi apostolus et defensor fuit in vulterrana civitate.* »

del celeste Avvocato, lucravano per pontificio indulto una parziale condonazione di penitenza (1).

Non apparisce da alcuna memoria che prima del secolo XVI esistesse il costume di quella divota lustrazione colla quale il dì 2 Settembre si reca per la città il busto che contien la reliquia del venerato Eremita (2). Ma a proposito di questo busto, non creda già il leggitore che la nostra cattedrale possegga tuttoggi l'antico. Quello, dopo di essere stato prodigiosamente sottratto nel 1472 alla insaziabile avidità delle milizie capitanate da Federigo di Montefeltro conte d'Urbino (3), nel 1530, quando Francesco Ferrucci venne a riconquistar Volterra alla sudditanza dei Fiorentini, restò sventuratamente compreso tra le tante preziosità mancate alla nostra patria per le depredazioni che vi com-

(1) Il Pontefice Giovanni XXII concesse un'Indulgenza di 40 giorni a coloro che visiterebbero il nostro duomo nell'anniversario della sua *Sacra*, nelle feste di Maria SSma e dei santi avvocati Vittore e Ottaviano. (Vedasi nell'Archiv. Capit. alla pergamena N.° 303 la bolla — *Gloriosus Deus in Sanctis suis* — in data del 1.° marzo 1321).

(2) Sembra che l'uso di questa processione, alla quale associavasi un tempo la magistratura, fosse introdotto nel 1561. (Archiv. Capit. Deliber. Lib. 19 pag. 98 t.°)

(3) Vedasi il capit I. di queste Illustrazioni a pag. 21.

Il busto di S. Ottaviano era stato nascosto in questa occasione entro la sepoltura dei canonici; ma le milizie di Federigo che, abbattute le porte del duomo, entrarono come un orda di forsennati a mettervi a soqquadro ogni cosa, non tralasciarono di scopercbiar le tombe e, trovata perciò anche l'imagine del nostro Santo, già stavano per involarla, quando furon sorpresi dai seguenti prodigi. Videro le sfracellate imposte, da ignota man riconnesse, abbarrar di nuovo le soglie del tempio: ed un milite, repentinamente rimasto cieco, ir brancolando a cercare un'uscita. Quel misero aveva osato di saccheggiare il ciborio! . . . e teneva in mano un'aurea pisside con entro la sacra Ostia. Lo esortarono gli atterriti compagni a rimettere al suo luogo quella fatale preziosità; ma avendola egli rabbiosamente scagliata contro del muro! . . . di subito un tremuoto, che scosse la città intera, spaventò in guisa i sacrilegbi rapinatori che, correndo tutti a cercare uno scampo all'aperto cielo, abbandonarono le raccolte ricchezze, e così fu salvato anche il busto del S. Eremita. (Memorie per il Bollando).

mise questo Capitano (1): e fu una grazia segnalatissima se potè esser serbata alla divozione del popolo la sacra calvarie che dentro la ricca teca si custodiva. Quel mezzo busto che ritrae di presente l' imagine del celeste Avvocato, fu fatto delle oblazioni dei fedeli, a diligenza del Comune, poco dopo il saccheggio del Ferruccio: e venne offerto alla cattedrale li 19 Marzo 1534 (2).

All' epoca di cui parlo l' altare di S. Ottaviano, decorato allora da pochi anni per decreto magistrativo di quell' urna marmorea, dove anch' oggi riposano le mortali spoglie del Santo, fregiavasi dei votivi ricordi che, per le grazie ottenute, vi venivano depositati dai fedeli riconoscenti (3); e sullo scorcio del secolo XVI era bello il vedervi appese quattro catene di altrettan-

(1) Fu una vera provocazione quella di uno sfacciato giovine, certo Leonardo Tedaldi, nipote di Bartolo, il commissario dell' esercito invasore, il quale dopo di essersi molto distinto in ogni più bassa ribalderia di uccisioni e ladroneggi, tutto in uzzolo per aver trovata la preziosa effigie del Santo, si fece a lisciarne con gesti beffardi la prolissa barba d' oro massiccio (. . . . *magnam et ottandam barbam solido auro confectam*. — Falconcini. Antiquiss. urbis. volat. Histor. Lib. 7.), ed — oh quanto danaro, esclamò: quanto danaro vuol regalarci questo vecchio barbone! — e gettò villanamente il simulacro tra i metalli da fondere. Sennonchè l' infelice, colto immantinente da quell' enfiore pestilenziale che *carbonchio* s' appella (*anthrax*), il giorno appresso era estinto: (*atroci poena ac fetore intolerabili . . . unius diei noctisque spatio misere vitam finierit* — Memorie per il Bollando).
Raccontano vari scrittori, tra i quali il Giovio nelle sue *Istorie* Vol. II. P. 1. Lib: XXVIII (alla pag. 339 dell' ediz. di Basilea dell' anno 1557) che i Volterrani, sebbben ridotti ad una povertà estrema, non disperarono di poter riscattare l' imagine del loro Santo; ma quando furono a concertar di ciò con gli ufficiali del Ferruccio, quella imagine era già fusa: ed appena, per un religioso riguardo dei fonditori, trovarono risparmiato il sacro cranio, malconcio bensì e fratturato.

(2) Archiv. Capit. — *Liber omnium rerum mobilium et immobilium Sacristiae* etc. pag. 22. t.°

(3) L' uso di questi voti cessò nel 1580, quando pei vari lavori eseguiti in cattedrale, e segnatamente per la costruzione del coro, restò troppo angusto lo spazio occupabile presso l' urna di S. Ottaviano.

ti cristiani che, fatti schiavi sopra una galera turchesca e campati a tanta sventura per intercessione del s. Eremita, aveano pellegrinato apposta a Volterra per isciogliere i loro voti sopra il sepolcro del venerato Benefattore (1).

Pochi altri particolari si leggono nelle memorie dei tempi a noi più vicini sul religioso argomento che ci intrattiene: e forse sarebbe ora da encomiar lo zelo spiegato nel 1717 a costituire colle elemosine di tutti i diocesani un fondo speciale pel culto del Santo (2); da ricordare l' argentea urna dove si espongono le di lui reliquie, fatta con le oblazioni della liberalità cittadina l' anno 1742 (3); la custodia a cristalli entro la quale ebbele collocate e disposte il vicario Iacopo Inghirami li 4 Dicembre 1746 (4); l' operato di mons. vescovo Incontri, che nel 1807 riunì al deposito la calvarie del santo Confessore, sostituendo nel busto altre di lui ossa. Ma io vado convinto che il narrato fin qui sia già d' avanzo allo scopo. Chiuderò col rammentare come altamente splendidi e segnalati furono sempremai i beneficii che il glorioso Ottaviano intercesse dalla divina clemenza a favore dei suoi divoti: e come a lui

(1) Il fatto è attestato dal Fei, scrittore contemporaneo.

(2) Un libro di memorie dell' archiv. della Curia vescovile contiene una circolare ai parrochi in data degli 8 Luglio del suddetto anno, diretta allo scopo suespresso. Si rileva da quella l' uso, forse allora per la prima volta introdotto, di distribuire agli oblatori le imagini del Taumaturgo, in calcografia.

(3) Si legge sulla detta urna l' appresso memoria:

DIVO O. AD. VOLAT. — OB TOTIES TEMPERATAM AERIS INCLEMENTIAM ET FUGATAM BELLI — PESTISQUE DEPOPULATIONEM ET ALLA INNUMERA ACTA BENEFICIA — ARGENTEAM HANC HURNAM CONCORDI OMNIUM LIBERALITATE — VIGILANTISSIMI EIUSDEM ARAE CUSTODES — DDD AB ORBE REPARATO MDCCXLII.

(4) L' archiv. della Curia vescovile al libro delle Collazioni del suddetto anno, contiene l' atto rogato in tale occorrenza.

debbono i Volterrani or la città preservata da esiziali contagi; ora i cessati flagelli della carestia e della guerra; ora le grazie della serenità e della pioggia; ora i dolci conforti all' animo costernato; una serie insomma di favori e di prodigi valevoli a guadagnare la fiducia e la gratitudine d' ogni cuore. E questa fiducia infatti e questa gratitudine verso il venerato Eremita si espressero sempre tra noi con tale una solennità di pietose dimostrazioni, che non si leggono senza tenerezza le memorie di ciò che fu praticato pei tempi in ossequio del nostro Santo (1). Non sia mai che i nipoti deviando dai religiosi esempi degli avi, giungano a demeritarsi la efficace di lui protezione!

S. Ugo vescovo e confessore

Ugo era della illustre famiglia volterrana dei *Saladini* conti d' Agnano, antico castello che sorgeva un tempo non molto lungi dalla nostra patria, dove oggi è la villa di Spedaletto. Inviato ancor giovine agli studi in Padova, città che sebbene non contasse allora il suo famoso ateneo, abbondava peraltro d'uomini celebratissimi, vi si fece ammirare per molta virtù non meno che per sapere: e fatto ecclesiastico, vi ebbe presto conseguito un canonicato nalla cattedrale. La santità della vita lo rese in breve così distinto, che essendo vacata in Volterra la sede episcopale, il Capitolo ed il Consiglio di detta città, ai quali spettava allora la nomina del proprio vescovo, lo proposero al Sommo Pontefice Alessandro III per la loro chiesa; ed Ugo nell' anno 1173, ne assunse il governo. Egli ad-

(1) Se ne vegga l' esempio in una relazione che ho riportata al documento di N. XV. nell' appendice.

dossavasi questo peso quando non erano ancora spente le ostilità ed i partiti dei quali era rimasto vittima l'immediato suo antecessore: e quando la repubblica volterrana avendo piegato alla parte di Federigo I, allora in specie grandemente infenso alla S. Sede, un gran numero di terre e castelli della diocesi [1] rifiutavano al Vescovo il dovuto ossequio e il pagamento dei soliti contributi. Di qui che il degno pastore ebbe a soffrire assai per difendere i diritti e le proprietà della sua chiesa [2]; bensì sempre mite ed amorevole, usò rare volte dei severi espedienti che pure era autorizzato di adoperare.

Zelantissimo del decoro della casa di Dio, istituì e mantenne del proprio un collegio di cherici che servivano alla chiesa e attendevano in pari tempo allo studio delle sacre discipline.

Nell'anno 1179 si recò al concilio di Laterano, accompagnato dall'arciprete Ugo e da tre altri individui del Capitolo della sua cattedrale: e richiesto in questa occorrenza da Alessandro III di ascriver tra i membri di quel collegio un certo Ildebrandino, ecclesiastico di molti meriti, dopo di aver risposto umilmente alla Santità Sua che non a sè ma al prefato capitolo spettava questo diritto, rappresentò la cosa ai quattro canonici che erano seco in Roma, ed ottenne da loro che il desiderio del Pontefice fosse senza meno appagato [3].

(1) Si contano tra gli altri S. Gimignano, Gambassi, S. Quirico e Filline, i quali bensì spontaneamente tornarono all' obbedienza del Santo Pastore un anno prima della di lui morte.

(2) « *Varios labores et aerumnas ab infestis civibus ad Ecclesiae libertatem et res conservandas est passus.* » (Raff. Maffei — *Commentari Urb.*)

(3) Vedasi il documento VI. dell' appendice.

Trovo che due canonici, Ildebrando (o Ildebrandino) e Suffredigo, entrambi di molta influenza nella città, si mostrarono sempre poco

Tornando il vescovo Ugo nel 1181 da Bologna, e giunto presso Chiusdino, intese che alcuni malvagi aveano dato fuoco all'umile tugurio che servia di ricovero all'eremita Galgano; e recatosi sulla faccia del luogo a fin di conoscer la cosa e punire i colpevoli, trovò che il celebre Solitario era morto (1). Gli rese perciò alla presenza di numeroso popolo gli estremi uffici, in un col vescovo massetano Giovanni che si trovava seco: e poichè vide coi propri occhi i miracoli che si operavano sul sepolcro del benemerito Servo di Dio, iniziò egli medesimo il processo della sua santità (2); ed entrato in trattative coi Padri della Badia di Chiaravalle, ottenne che una famiglia di monaci cisterciensi venisse ad abitare l'eremo del venerabil Galgano, ed ivi delle sue particolari fortune fondò un priorato.

Ma l'infaticabil pastore agli 8 Settembre 1184, maturo d'anni e di meriti, volava al cielo.

Ben dieci giorni dovè rimanere insepolto il suo corpo per soddisfare alla divota pietà dei fedeli che da tutte parti della diocesi recavansi a venerarlo (3): e riposto alfine in quell'antico sarcofago che oggi è nel tempio di S. Giovanni e nel quale riposavano allora da un secolo e mezzo le ossa di Gottifredo, non corsero

benevoli verso del s. Vescovo; ma non saprei accertare se quel primo fosse quello di cui egli favorì la elezione nella indicata occorrenza.

(1) Si vuole che S. Ugo fosse in amichevoli relazioni con questo Eremita.

(2) Fu poi il Pontefice Lucio III che nel 1185 ad istanza dei senesi, del vescovo e capitolo di Volterra, ascrisse Galgano nel catalogo dei Santi.

(3) « *Fu conservato con riverenza dieci giorni il suo santo corpo sopra la terra senza alcun cattivo odore per lo gran concorso dei popoli vicini che passavano a Volterra per vederlo et toccare per loro divozione et anche per ottener gratie da Dio per i suoi meriti, come ottenevano.* » (Leonardo Alberti. *Descrizione d' Italia*. Ediz. di Bologna dell' anno 1550. pag. 49.)

cinque mesi e il dì 2 Febbraio, festa della Purificazione, fu veduta stillare dal monumento come una limpida acqua più odorosa del balsamo, dalla quale i fedeli otteneano effetti mirabili di sanità e di grazie d'ogni maniera. Il canonico Matteo Fei, nipote per parte di sorella a S. Ugo, fu eletto a raccogliere quel prodigioso umore, e non lo ebbe appena applicato alle mani rattratte di un divoto cristiano, che le scòrse agili e stese tornare alla naturale mobilità. Lungo sarebbe il dire dei ciechi che ricuperaron la vista, dei sordi che riebber l' udito, dei moltissimi infermi che per quella mirabile unzione riottennero la salute (1).

Io non so fino a quando si compiacque il Signore di glorificare visibilmente il suo servo con questo prodigio (2). È certo che a causa di questo e di altri molti portenti, divenne ogni giorno più viva la pubblica divozione verso l' inclito Concittadino; e che presto assai gli fu decretato l' onor degli altari (3). Lo si deduce dal fatto del cardinale Pandolfo Mosca, legato *a Latere* della S. Sede, che nel 1197 concesse un indulgenza di venti giorni a chi avesse visitato la cattedrale nell' anniversario della festa del Santo; concessione che poco dopo venne anche ampliata dal nostro vescovo Pagano con altri dieci giorni d' indulto (4).

(1) Archiv. capit. Libro d' inventari altre volte cit. pag. 182 t.°

(2) Sebbeno io non abbia potuto trovare in qual tempo cessasse l' accennato miracolo, ho veduto bensì in più d' un documento che la manna o liquore di S. Ugo si possedeva tuttora sulla metà del secolo XVII; e i compilatori delle memorie per il Bollando dicono che era custodito nella sacrestia del duomo entro un' ampolla contenuta in un vaso di bronzo dorato avente la forma di una piramide.

(3) Dai più accurati riscontri eseguiti in Siena nel Novembre 1864 non resulta quello che dice il Giachi, che gli atti della canonizzazione di S. Ugo esistano in quella città nel cassone od armario che dicesi *del Concistoro*.

(4) Documenti dell' archiv. capit. citati dai compilatori delle Memorie per il Bollando ed enche da mons. Del Rosso nolla sua visita pastor. dell' anno 1682 a pag. 150.

Frattanto l' urna marmorea che conteneva il corpo del santo Vescovo, situata in antico sul fianco sinistro della cattedrale presso una porta, oggi ostruita, che si chiamava perciò la *Porta di S. Ugo* (1), fu traslocata alla cappella che dicevasi *del Barbialla* (2); e munita di una planizie di marmo con pietra sacrata, servì lungo tempo di altare alla cappella istessa.

Era quì che i divoti baciavano con tenerezza la tomba del loro insigne protettore: e qui fu eseguita la recognizione delle sue reliquie nel 1540 (3); di qui furon tolte per porle sull' ara massima in occasion della peste del 1631 (4); e quivi si praticò più anni di esporre il busto del Santo vescovo nel giorno della di lui festa, dopochè i Provveditori del Monte Pio, ai 31 Dicembre 1607, ebbero fatto alla cattedrale quel generoso presente (5).

(1) Così era almeno nel 1613, come può vedersi nella *Cronistoria* del Giovannelli alla pag. 107.

(2) È l' altare della Natività di Maria SS. e non vuol essere equivocato con quello che pure è detto della Madonna *di Barbialla*, che è l' altare dei cherici.

(3) La mem. riposta nell'urna in questa occasione era così concepita:

MDXL APERTUM SEPULCHRUM FUIT ET EX TRIBUS CADAVERIBUS INIBI INVENTIS HOC LIGNEO LOCULO B. UGONIS OSSA CONDIDERUNT AUREIQUE ANULI DUO IPSIUS IN SACRARIO CUM EIUSDEM LIQUORIS PARTE HONORIFICE HABENTUR.

E i detti due anelli infatti si conservarono lungo tempo in sacrestia, nel tabernacolo stesso che conteneva il liquore di S. Ugo, nella cavità o vacuo del coperchio formato a cupola. Erano entrambi d' oro, uno con ismeraldo, l' altro con zaffiro, come può vedersi al libro degl' Inventari, dove son rammentati siccome dono fatto dal Capitolo.

(4) Un' altra scritta fu inclusa nell' urna in tale occorrenza, ed era dell' appresso tenore:

ANNO SALUTIS MDCXXXI SEPTIMO KAL. NOVBRIS BERNARDO INGHIRAMIO EPISCOPO VOLATERRAN. CUM IN QUARTUM MENSEM CIVITAS PESTILENTIA LABORARET B. UGONIS OSSA E LIGNEA IN HANC DECENTIOREM CAPSULAM REPOSITA IN ALTARI MAIORI EXPOSITA SUNT UNIVERSO POPULO VENERANTE ET IUSTAM DEI IRAM DEPRECANTE.

(5) Erano in carica di Provveditori Michelangelo Lottini, Cosimo Fei, Michele Lisci ed Alessandro Guarnacci. Il suddetto busto contene-

Ma nel 1648, essendo ultimato il deposito in marmo che per le ultime volontà del sig. Lodovico Incontri, devotissimo di S. Ugo, era destinato ad accogliere le ossa di questo Vescovo all' altare che diceasi di S. Vittore, il dì 9 Febbraio del suddetto anno furono estratte dall' antico sarcofago e con isplendida festa e processione solenne per la città, vennero depositate nell' urna dove son' oggi.

Non sogliono essere esposte che in occorrenza di gravi e pubblici bisogni; e moltissimi fatti, così antichi come recenti, rammentano ai Volterrani il bene che loro provenne dall' aver fatto ad esse ricorso.

Ed eccomi ora a narrare delle

Altre Reliquie che si conservano in Cattedrale

Le assegnerò a quegli altari sui quali sogliono essere esposte nelle varie ricorrenze dell'anno, massime nelle solennità: e seguirò l' ordine e il giro che tenni nella descrizione di essi al secondo capitolo. Si hanno frattanto

All' altare di S. Giusto.

Delle ossa dei SS. Antonio ab. e Antonio conf.
« Giusto e Lucia vv. e mm.
« Pietro e Paolo ap.
« Silvestro pp. e SS. Innocenti
« Ugo vesc. ed Ottaviano erem.
« Vincenzo e Felice mm.

va nel 1647 la calvarie del Santo, mirabilmente rivestita di una parte dei capelli. (Memorie per il Bollando).

All' altare della Natività di Maria SSma

Delle ossa dei SS. Benigno ab.
« B. Ermanno ab.
« B. Lucchese
« Pietro Regalato (1)

All' altare della Presentazione

Delle ossa dei SS. Angelo m.
« Alepanto m.
« Bono m.
« Giusto m.
« Vittorino m.
Della veste di S. Antonino vesc.

All' altare del SSmo Sacramento

Delle ossa dei SS. Antonio ab.
« Apollonia v. e m.
« Agata v. e m. e Maria Maddalena penit.
« S. Sebastiano m. e Rocco conf.
Della veste di S. Anna
« M. Vergine
Del baculo di S. Giuseppe sp. di M. V.
Del pluviale di S. Gaetano conf.
Delle catene di S. Pietro ap.

All' altare della Madonna dei Cherici

Sono dodici reliquiari designati dal nome dei dodici mesi; ed in ciascuno di detti reliquiari, spartito

(1) Sono contenute in quattro teche a forma di piramide triangolare e provennero a mons. vescovo Incontri, donatore, da una Certosa soppressa.

in quattro teche, quante sono le settimane d' ogni mese, si contengono le reliquie dei Santi d' ogni giorno. Penso di servire all' ordine ed alla brevità, indicandole come appresso:

Gennaio - SS. Agnese, Almachio, Anastasio, Aquilino, Arcadio, Antonio ab., Benedetto, Canuto, Cirillo, Emerenziana, Eufrosina, Fabiano, Felice, Fortunato, Fulgenzio, Francesco di Sales, Gaspare, Giov. Grisostomo, Gregorio X, Ilario, Igino pp., Ildefonso, Macario, Mauro, Marcello, Martina, Paolo ap., Paolo erem., Policarpo, Priscilla, Prisca, Potito, Pier Nolasco, Sebastiano, Severino, Tito, Timoteo, Telesforo, Vincenzio, Zosimo.

Febbraio - SS. Agata, Apollonia, Abilio, Andrea Corsini, Biagio, Caterina de' Ricci, Diodoro, Dorotea, Feliciano, Felice, Fortunato, VII Fondatori, Giuseppe da Leonessa, Giovanni di Mata, Giuliana, Iovita, Ignazio vesc. e m., Leone, Mattia ap., Marcello, Margherita da Cortona, Pietro Igneo, Pietro Urseolo, Rufino, Romualdo, Raimondo di Pennafort., Secondino, Simone, Scolastica, Teodulo, Valentino, Verdiana.

Marzo - SS. Adriano, Agabito, Alessandro, Balbina, Basilio, Benedetto, Casimiro, Cirillo, Dionisio, Eufemia, Eufrasia, Felicita, Francesca rom., Giuseppe sp. di M. V., Gorgonio, Gregorio Magno, Giovanni della Croce, Gennara, Marino, Matilde, XL Martiri, Patrizio, Quirino, Suwitberto, Teodoro, Tommaso d' Aquino, Torello, Zaccaria pp.

Aprile - SS. Aniceto, Anselmo vesc., Apollonio, Agnese, Callisto, Cleto e Marcellino, Caterina da Siena, Ermenegildo, Francesco di Paola, Fedele da Sigmaringa, Giulio pp., Giorgio, Lamberto, Leone Magno, Marco evang., Marina, Maria egiziaca, Pier martire, Pompeo, Riccardo, Saturnino, Sotero e Caio, Sisto, Teodoro, Tiburzio, Ugo, Vitale, Vincenzio Ferreri, Zita.

Maggio - SS. Antimo, Acacio, Alessandro m., Atanasio Antonino, Benedetta, Bonifazio, Bernardino da Siena, Filippo e Iacopo ap., Felice pp. Felice m., Felice capp. Filippo Neri, Giuliano, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Nepomuceno, Gregorio VII., Monaca, Maria Maddalena de' Pazzi, Nereo ed Achilleo, Petronilla, Pier Celestino, Pio V., Restituto, Stanislao vesc., Torquato, Urbano pp. Ubaldo, Umiliana de' Cerchi, Vittore, avv. volt., Vincenzo m., Venanzio.

Giugno - SS. Antonio da Padova, Barnaba ap., Basilio, Clemente conf. di Volt., Erasmo, Feliciano, Gio. Batta, Giovanni e Paolo, Gallieno, Giuliano e Germano, Giovanni da S. Facondo, Lucina, Ladislao, Lorenzo e Quirino, Leone pp., Luigi Gonzaga, Marco e Marcelliano, Margherita di Scozia, Norberto, Pietro e Paolo ap., Paolino di Nola, Retinia, Ranieri, Severino, Silverio, Sabiniano, Vito.

Luglio - SS. Apollinare, Anacleto pp., Alessio, Benedetto, Bonaventura, Celso, Cammillo de Lellis, Domizio, Elisabetta reg., Enrico, VII Fratelli mm., Felice, Fausto, Giocondino, Giacinto, Gallo, Giov. Grisostomo, Gióv. Gualberto, Girolamo Emiliani, Iacopo ap., Liborio, Ignazio di Loiola, Marta, Martiniano, Nazzario, Prassede, Pantaleone, Pio V, Romolo, Sennen, Vittore, Vincenzo de' Paoli, Zenone.

Agosto - SS. Augusto, Abibone, Bartolommeo ap., Bono, Bernardino da Siena, Ciriaco, Chiara, Donato, Domenico conf., Emidio, Eusebio, Felice, Francesco d' Assisi, Filippo Benizzi, Giovacchino, Giulia, Giuditta, Giuliana, Gaetano, Giuseppe Calasanzio, Ippolito m., Ippolito e Sinforiano, Lorenzo, Lodovico, Romano, Rocco e Sereno, Rosa di Lima, Raimondo Nonnato, Stefano m., Sisto, Timoteo, Tiburzio; Veste di Maria SSma.

Settembre - SS. Adriano, Cornelio e Cipriano, Cosimo e Damiano, Eustachio, Egidio, Francesco d' Assisi, Giustina, Giacinto, Gennaro, Girolamo, Grimoaldo, Giuseppe da Cupertino, Lino pp. e m., Ligorio e Crescenzio, Leonzio, Lorenzo Giustiniani, Matteo ap., Mauro, Macario, Maria di Cervellione, Nicomede, Niccola da Tolentino, Ottaviano avv. di Volt., Panfilio, Rosa e Rosalinda, Stefano re, Tecla, Tommaso da Villanuova, Ugo vesc. di Volterra, Wenceslao.

Ottobre - SS. Brunone, Brigida, Cresci e Comp., Caio, Callisto, Dionisio, Donato, Esuperia, Evagrio, Eleuterio, Eduardo, Evaristo, Edwige, Feliciano, Francesco d' Assisi, Francesco Borgia, Grisanto, Germano, Giovan Canzio, Luca ev., Marco ap., Orsola, Placido, Pietro d' Alcantara, Remigio, Simone e Giuda, Saturnino, Settimio, Teresa, Vèro.

Novembre - SS. Andrea ap., Andrea Avellino, IV Coronati, Cecilia, Clemente pp., Caterina da Siena, Carlo Borromeo, Dida, Ercolano, Elisabetta d' Ungh., Felice di Valois, Giusto m., Germano, Giocondo, Gregorio Taumat., Geltrude, Giovanni della Croce, Leonardo da Porto Maurizio, Martino, Pietro Alessandrino, Romano, Saturnino, Trifila, Teodoro, Tommaso di Aquino, Valerio, Vitale ed Agricola.

Dicembre - SS. Anastasio, Ansano, Albina, Ambrogio, Bibiana, Barbera, Claudia, Damaso, Dionisio, Demetrio, Eutichia, Eusebio, X Fratelli mm., Fausta, Giovanni evangel., Gherardo, SS. Innocenti, Lazzaro vesc., Lucia, Melchiade, Niccolò, Onorio m., Pier Crisologo, Stefano m., Siro e Proculo, Sabba, Spiridione, Simplicio, Silvestro pp., Tommaso apost., Tommaso di Aquino, Vittoria, Zanobi, Zenone; Pietra del S. Presepio e paglia della cuna del divin Salvatore.

All' altare di S. Ottaviano

Dei precordi di S. Bernardino da Siena.
Della carne del B. Giovanni Colombini da Siena
Della veste di S. Giovanni da Capistrano
« Ignazio di Loiola

All' Altar Maggiore

Vengono esposte opportunamente, oltre alle reliquie di quasi tutti quei Santi dei quali ho dato uno storico cenno in questo capitolo, anche quelle di due provatissimi martiri Mario e Candido, entrambe formate della calvarie respettiva, ed incluse in una ricca teca a forma di busto che esibisce l'imagine del Santo a cui ciascuna è dedicata. La reliquia di S. Mario è un dono fatto dal nostro concittadino il vescovo di Cavallione monsig. Mario Maffei, li 15 Agosto 1535; l' altra di S. Candido proviene dalla famiglia Fei, che ebbela donata nel 1633 (1).

A questo medesimo altare si espone nel Venerdì Santo la Reliquia del Legno della S. Croce, chiusa tra due cristalli legati con bell' ornamento di filograna di argento, e riposti in un' altra maggior teca dello stesso lavoro; la quale vedesi sostenuta dalla figura di un angeletto dorato che posa sopra un piccolo bronco d' agata e reca in mano gli emblemi della Passione. Questa reliquia, composta in origine di un tenuissimo frammento dell'adorato Legno, venne accresciuta da mons. Ranieri

(1) La testa di S. Mario venne espressamente domandata e ottenuta da mons. Maffei in Roma per farne dono alla cattedrale di Volterra; e quella di S. Candido (il cui busto fu fatto delle oblazioni dei fedeli a cura del pio sacerdote Marco Casarelli) provenne nei Fei dalla Sig. Isabella da Mendozza, consorte di Paolo Orsini Duca di Bracciano, la quale regalò a quella pia e sua bene affetta famiglia l' intero corpo del S. Martire, ottenuto in Roma da Urbano VIII.

Alliata con altre particelle del medesimo, ottenute ed autenticate in Roma dal Cardinal Colonna vicario generale della Santità di Pio VI.

Ho parlato all' Articolo — *Sacrestia* — di un' altra preziosità che suol essere esposta sopra l' altar maggiore nel giorno dei SS. Innocenti; ed è una testina di uno di questi Martiri neonati, coronata di perle, dono di monsig. Antinori.

Adornan sovente lo stesso suddetto Altare sei grandi reliquiari, nei quali son contenute:

Delle ossa dei SS. Adaucto m.
« Bonifazio m.
« Concordio ed Esuberanzia mm.
« Crescenzio ed Abundanzio mm.
« Gaudenzio e Teodosio mm.
« Vittorina verg.

All' altare di S. Ugo

Delle ossa dei SS. Galgano erem.
« Giuliano m.
« Vittore m.
Della veste di S. Filumena v. e m. (1)

All' altare di S. Paolo

Delle ossa dei SS. Agabito m.
« Clemente m.
« Felicissima m.
« Vitale m. (2).

(1) Le dette reliquie son dono della felice memoria del vescovo Giuseppe Gaetano Incontri.

(2) Questi quattro reliquiari, aventi la forma di un avambraccio terminato da una mano che sostiene una palma, furono donati da mons. Luigi Maria Paoletti attual vescovo di Montepulciano.

All' altare della Concezione

Delle ossa dei SS. Apollonia v. e m.
« Fabiano pp. e m.
« Leonardo erem.
« Orsola v. e m.
« Paolo ap.
« Stefano pp. e m.

All' altare del Rosario

Delle ossa dei SS. Lucchese
« Modesto m.
« Vincenzo m.
« Altri martiri
Della veste di S. Niccola da Tolentino
« Giovanni da Capistrano

All' altare di S. Sebastiano

Delle ossa dei SS. Floriano m.
« Giuseppe Calasanzio
« Gregorio X e Dalmazio m.
« Margherita da Cortona
« Vittore m. e Antonino vesc.
Del cordiglio di S. Giuseppe da Cupertino.

Nella sacrestia è una piccola urna in legno dorato che contiene della carne e del cilizio del B. Ippolito Galantini, reliquia che io non so precisamente dove soglia essere esposta.

Nel dì 25 Gennaio i sigg. Inghirami *dai Ponti* espongono a questo altare un bel reliquiario d' argento che contiene alcuni frammenti delle ossa dell' Apostolo Paolo.

CAPITOLO IV.

SERIE DEI VESCOVI DI VOLTERRA.

1. S. ROMOLO *(an. 46)*

Nobile romano, discepolo di S. Pietro. Ricevette nell' anno 46 dallo stesso Principe degli Apostoli la missione episcopale per le due città di Volterra e di Fiesole ([1]), e secondo i più accreditati scrittori ottenne in quest' ultima la corona del martirio ai 6 Luglio dell' anno 90.

. . . .
. . . .
. . . .

2. OPILIONE
3. EUMANZIO

Vissero circa la metà del secolo V: e come può vedersi nel Decreto di Graziano, son ricordati tra i predecessori di Eucaristio da S. Gelasio I in una lettera che questo Pontefice, al tempo di detto vescovo diresse a Giustino ed a Faustino, quegli arcidiacono, questi difensore della chiesa volterrana, per ordinare

(1) Così il Maffei nel lib. V. dei *Commentari Urbani*; l' Ammirato nella sua *Storia dei Vescovi*; l' Ughelli nell' *Italia sacra*; l' Orlandi nel *Mondo sacro e profano*, ed altri.

dei provvedimenti a tutela dei beni che costituivano il patrimonio di quella sede episcopale (1).

4. EUCARISTIO *(an. 492)*

Il precitato documento ed il pontificato di S. Gelasio I, che durò dal 492 al 496, pongono fuor di dubbio la esistenza di questo vescovo circa l' anno assegnatogli. Fu deposto per le ragioni che si deducono dalla lettera del prelodato S. Pontefice, ossia, come dice il celebre storico volterrano Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra* « *Eo quod Ecclesiae sibi commissae patrimonium male administrando divexasset.* »

5. ELPIDIO *(an. 496 e 503)*

Il trovarsi nel Decreto di Graziano una lettera diretta a questo vescovo dal sullodato santo Pontefice, che lo rimprovera di avere stabilito di portarsi alla corte di re Teodorico prima di aver soddisfatto alla visita ad *limina* (2), e il vederlo sottoscritto negli atti del 3°, 4°, 5° e 6° dei Concili celebrati in Roma da Papa Simmaco (3), ci fa certi che Elpidio occupava la Sede volterrana nel 496, e durava ancora in questa dignità nell' anno 503.

6. S. GIUSTO *(an. 530)*

Sacerdote originario d' Affrica di dove partì a causa delle persecuzioni degli ariani contro i cattolici

(1) Can. *Vulterranae Ecclesiae* 25. Caus. 12. Quaest. 2. da me riportato nell' Appendice al Documento I.

(2) Can. *Quo ausu* 26. Caus. 23. Quaest. 8. che si può leggere per intero anche nell' Opera del Giachi a pag. 139 dell' Appendice.

(3) Labbè *Sacrorum Conciliorum Collectio* T. VIII. pag. 253, 269, 300 e 315. Ediz. fiorentina del 1762. Avverta il leggitore che ai detti

ai tempi di Trasamondo re dei Vandali, circa il 520. Ridottosi in conseguenza d' una fortuna di mare a Volterra, salvò prodigiosamente questa città da un terribile assedio di Goti; e colla virtù della predicazione e dei miracoli la ricondusse alla fede cristiana, dalla quale la avevan distolta gli errori dell' arianesimo. È tradizione che questo Santo, cui i Volterrani stessi chiesero ed ottennero dal Pontefice Bonifazio II per loro vescovo, morisse ai 5 Giugno, ricorrendo la solennità di Pentecoste [1].

7. LEONE SENESE *(an. 566)* [2]

8. GEMINIANO *(an. 649)*

Trovasi sottoscritto negli atti del Concilio Lateranense contro i Monoteliti, convocato da Martino I nell' anno 649 [3].

9. MARZIANO *(an. 680)*

(Secondo alcuni MARTINIANO) sottoscrisse gli atti del Concilio che Papa Agatone adunò in Roma nel Marzo 680 come in preparazione al celebre Concilio Ecumenico Sesto contro i Monoteliti, previamente intimato dallo stesso Pentefice e riunito quindi a Costantinopoli li 7 Novembre di detto anno [4].

Concilii interveniva il nostro Vescovo perchè appartenente a una sede immediatamente soggetta alla provincia di Roma.

(1) Vedi al Cap. precedente — Memorie sui *SS. Giusto vescovo e Clemente confessore.*

(2) Così l' Ughelli e l' Orlandi, il primo dei quali riporta l' autorità del Visdomini allegata dall' Ugurgeri nel T. I dell' opera — *Le Pompe Senesi* — pag. 189.

(3) Labbè Opera cit. T. X. pag. 866.

(4) Id. T. XI. pag. 310.

10. AMATORE *(an. 681)*

È indubitato che questo Vescovo, finora non avvertito per quanto mi sappia da alcuno dei nostri storiografi, successe a Marziano durante il predetto Concilio Ecumenico Sesto, poichè trovo che ne sottoscrisse gli atti delle sessioni tenute nel 681, con queste precise parole. « *Amator minimus Episcopus S. Ecclesiae Vulterranae provinciae Tusciae* » (1).

11. GUIDO I *(an. 682)* (2)

12. GAUDENZIANO

Un' antica iscrizione, che può vedersi nel coro della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente presso Volterra, ci fa certi che Gaudenziano era vescovo di questa città a tempo di Cuniberto re longobardo che ebbe dominazione in Italia dall' anno 678 al 699 (3).

(1) Labbè opera cit. T. XI. pag. 775.

(2) È accolto nel detto anno nella serie dei nostri vescovi dal Falconcini, dal Giovannelli, dall' Ammirato, dall' Ughelli, dall' Orlandi e da quasi tutti gli scrittori di sacri fasti volterrani.

(3) Questa epigrafe scritta in caratteri longobardi e rarissima nel suo genere in tutta l' Italia, era stata apposta nell' antico Tempio dedicato a S. Giusto per ricordare la pietà di Alohi, ricco Gastaldio volterrano, che circa il 690 restaurò a proprie spese la detta chiesa e quella di S. Clemente. Ma poichè questo Tempio nel 1627 restò inabissato nella voragine delle *Balze*, e nel successivo anno vennero trasferite le reliquie dei due SS. Patroni alla vicina chiesa di S. Marco, fu quivi trasportata anche l' epigrafe, e sappiamo che nel 1712 vi serviva di planizie all' altar maggiore. Demolita appresso nel 1723 anche questa chiesa, la preziosa memoria fu collocata ove si vede oggi. È incisa in marmo attorno ad una lastra di forma rettangolare, e non vi si leggono ormai che queste sole parole: « . . . . ORE SCI IUSTI ALCHIS ILL GASTALDIUS FIERI IUSSET TE. PORE DOMN CUNINCPERT REGI ET GAUDENTIANO EPISCOPO A . . . . »

13. PIETRO I *(dall' an. al 698 705)*
14. GANGINO *(Dall' an. 706 al 709)*
15. GRIPPO I *(dall' an. 710 al 734)* (1)
16. ALBOINO I *(an. 735)*
17. TOMMASO *(an. 752)*

Il Muratori nella Dissertazione LXIV delle *Antich. ital.* avverte che deve essere aggiunto alla serie dei vescovi di Volterra questo soggetto la cui esistenza nell' anno 752 è accertata da una Bolla del Sommo Pontefice Stefano II riprodotta dal Muratori suddetto nella Dissertazione LXXIV delle *Antichità del medio evo* (2).

18. PIETRO II *(an. 800)*

Constata in detto anno la esistenza di questo vescovo un diploma direttogli da Carlo Magno che accorda la sovrana sua protezione a lui ed alla sua chiesa: e nel fargli dono dell' Abbazia di S. Pietro in *Monteverde* e di vari effetti posti nel territorio volterrano, lo esonera da alcune gravezze e gli concede il privilegio di eleggersi quattro avvocati per render giustizia nei tenimenti di sua giurisdizione (3).

(1) Questa successione di vescovi col preciso ordine cronologico loro assegnato ha per sè l' autorità dei più antichi ed eruditi scrittori di cose nostre: e il non essermi abbattuto in storici riscontri che la confermino non mi è sembrato motivo sufficiente per rigettarla.

(2) Parla di questo vescovo anche Lorenzo Grazzini nell' Opuscolo *Vindiciae SS. Martyrum Aretinorum.*

(3) Questo Diploma rammentato da tutti i nostri antichi storici, dall' Ammirato fra gli altri, il quale affermando di averlo veduto e letto, ne descrive il preciso tenore e fin la particolarità della mancanza di data, io lo cercai invano per molto tempo e con tutta cura: quando un bel giorno avendo dinanzi certi volumi in cui sono trascritte le pergamene dell' archivio vescovile, lo vidi erroneamente riferito all' Imperatore Carlo il Grasso nella Pergamena 3. ed ultima del Secolo IX. Il Leggitore troverà questo Diploma al Documento II. dell' Appendice, ove ho creduto bene di riportarlo per soddisfare al desiderio degli eruditi.

19. ANDREA I *(an. 820)*

Ai 30 Marzo dell'820, ultimo anno di sua vita, trasferì con solenne pompa alla cattedrale il corpo del santo nostro Avvocato Ottaviano, che fino a quest'epoca veneravasi nella chiesa intitolata dal suo nome nelle colline di là d'Era; e ad onore di detto Santo istituì un collegio di canonici, riunito poi a quello già prima esistente, chiamato di *S. Maria.*

20. GRIPPO II *(an. 821)*

Fa fede dell'esistenza di questo vescovo un diploma direttogli da Lodovico il Pio sotto dì 27 Ottobre 821, col quale questo monarca dichiara di confermare alla Chiesa volterrana ed ai suoi Pastori quei privilegi medesimi che le erano stati concessi da Carlo Magno di lui augusto genitore (1).

(1) Il Documento che esiste autentico nell'archiv. capit. Pergam. N.° 3. è pubblicato dal Giachi nell'Appendice della sua opera a pag. 100 e comincia come appresso:

Noverit omnium fidelium nostrorum tam presentium quam et futurorum etc. . . . . quia vir vener. Grippo voloterrensis Ecclesie episcopus obtulit obtutibus nostris quandam auctoritatem immunitatis domini et genitoris nostri Karoli bone memorie serenissimi imperatoris in qua continebatur insertum qualiter ipse ob amorem Dei tranquillitatemque fratrum in eadem sede degentium predictam sedem que est constructa in onore Sancte Genitricis semperque Virginis Marie et S. Iusti semper sub plenissima defensione et immunitatis tuitione habuisset: sed pro firmitatis studio petiit predictus episcopus celsitudinem nostram ut pro mercedis nostre augmento paterne auctoritati nostram quoque superadderemus etc.

Dimostra il Muratori alla Dissert. LXX delle *Antichità italiche* che con quelle parole *plenissima defensione, immunitatis tuitione* e simili, solito usarsi dai monarchi nei *mundiburdii* o carte di protezione, s'intendevano comminate le pene prescritte dalle leggi comuni a chiunque osasse inquietare o sturbare ingiustamente le persone e beni protetti; e che le une e gli altri intendevansi pure esclusi dai pubblici aggravi e tributi e da qualsia dipendenza dai magistrati regi.

21. PIETRO III *(an. 826 e 844)*

Intervenne al Concilio Romano tenuto nell' anno 826, essendo Pontefice Eugenio II (1). Nell' anno 833 fu deputato dall' Imperator Lotario ad accomodare insieme con Agiprando, vescovo di Firenze, alcune controversie insorte tra Pietro vescovo d' Arezzo e Virgilio Abate di S. Antemio (2): e viveva ancora nell' 844, poichè al 15 Giugno di detto anno era presente in Roma alla incoronazione di Lodovico secondogenito di Lotario (3).

22. ANDREA II *(an. 845 ed 853)*

Ci fanno certi della esistenza di questo vescovo due diplomi a lui diretti, l'uno dall' imperatore Lotario sotto il dì 30 Dicembre 845 (4), l' altro da Lodovico II li 23 Maggio 851 (5), il primo dei quali conferma alla Chiesa volterrana ed ai suoi Pastori i privilegi e le immunità già loro concesse da Carlo Magno e da Lodovico Pio; il secondo abilita il vescovo ad istituire in Volterra due mercati o fiere (una delle quali per la festa dell' Assunzione di Maria SSma) oltre le due già permesse da Lotario a Pietro III nei giorni dedicati a S. Ottaviano ed a S. Silvestro. Rilevasi che il vescovo Andrea viveva ancora nell' anno 853, poichè in questo tempo intervenne al Concilio Romano (6) e sottoscrisse un giudicato proferito dal Sommo Pontefi-

(1) Labbè oper. cit. T. XIV pag. 493 e 1000.

(2) Muratori *Antichit. ital.* Diss. LXX.

(3) Id. *Scritt. ital.* T. II.

(4) Questo diploma si legge nell' opera *dei Vescovi* dell' Ammirato a pag. 67; e nell' Appendice dell' Opera del Giachi a pag. 94.

(5) Vedasi al cap. I di queste *Illustrazioni* pag. 19.

(6) Coleti *Ad Concilia Veneto-Labbeana Supplementum* T. VI. pag. 187 in fine. Ediz. di Lucca an. 1752.

ce Leone IV e dall' imperatore Lodovico II, relativo ad una vertenza tra i vescovi di Siena e d'Arezzo (1).

23. ALPARTO

Ci è noto il nome di questo vescovo per un diploma spedito a favore di lui dall'imperator Lodovico II, che gli conferma tutti i privilegi giurisdizionali concessi alla Chiesa volterrana dai monarchi suoi antecessori (2).

24. GUAGINO *(an. 874 ed 882)*

L' imperatore Lodovico II sotto il dì 8 Dicembre 874 spedisce a favore di lui un diploma col quale ratifica alla sede episcopale volterrana i privilegi accordatile da Carlo Magno, da Lodovico Pio e da Lotario; e dopo di averle solennemente confermato la proprietà dei beni fino allora per qualunque titolo posseduti, ordina la immediata rescissione dei contratti di donazione, concessione, precari, livelli ec. stipulati con Andrea (II) mentre era *incommoditate sui corporis praepeditus*. Dispone quindi che siano rivendicati i suddetti beni dalle mani dei loro ingiusti detentori: e decreta che chiunque in appresso con qualsivoglia artificio o violenza oserà offendere le proprietà della Sede volterrana, *tanquam imperialis praecepti temerarius violator*, paghi a questa chiesa *duodecim pondera auri probatissimi* e più *triginta libras argenti* in pena della conculcata immunità (3). Da un atto di concessione livellare

(1) Muratori *Antich. del Medio Evo* Diss. LXX. — Manzi *Supplem. ad Concil. Veneto-Labbeana* T. I, colonna 956 Ediz. di Lucca an. 1748.

(2) Vedansi l' Ammirato, che riporta il Documento, sebbene senza precisa data, il Giovannelli, il Bava ed altri.

(3) Ammirato opera dei *Vescovi* pag. 70.

risulta che Guagino viveva ancora nel prim' anno dell' impero di Carlo il Grosso, ossia nell' 882 ([1]).

25. ALBOINO II (*an. 889 e 907*)

Due atti di concessione livellare, l'uno del secondo, l' altro del vigesimo primo anno del règno di Berengario in Italia, ([2]) mettono fuori di controversia che Alboino II fosse vescovo di Volterra dall' anno 889 al 907 almeno. Ebbe nell' 896 il possesso e la giurisdizione civile di varie castella della Diocesi, quella tra le altre di Berignone e di Montieri ([3]); da Adalberto marchese di Toscana, ed intervenne al Concilio Romano tenuto nel 904 ([4]).

26. ADELARDO (*an. 918 e 929*)

È certa l' esistenza di questo vescovo nel 918 e nel 929, perchè trovasi sottoscritto nel Marzo di quel primo anno in un contratto di livello di alcuni beni appartenenti alla chiesa di S. Ottaviano ([5]); ed Ugo re d' Italia, nell' anno quarto del suo regno, e precisamente ai 30 Agosto 929, spedì a di lui favore un atto di donazione di alcuni possessi situati in luogo detto *Monte della Torre*, presso S. Gimignano ([6]).

27. BOSONE (*an. 943 e 959*)

Trovasi rammentato la prima volta in una pergamena dell' Archivio vescovile contenente un atto del

(1) Archiv. Capit. Pergam. N. 4.
(2) Ammirato Opera cit. pag. 74.
(3) Targioni *Viaggi* T. IV pag. 48.
(4) Coleti Opera cit. T. VI pag. 187 in fine.
(5) Archiv. Capit. Pergamena N.° 7.
(6) Archiv. Vescovile.

14 Marzo 943, col quale si conferma un tal prete Andrea nel possesso della chiesa curata di S. Quirico; e successivamente si ha riscontro della continuazione di sua vita fino all' anno 959 in un atto di concessione livellare del mese di Luglio di detto anno (1).

28. PIETRO IV *(an. 967 e 983)*

Nel 967 fu a Vada, ove trovavasi l' imperatore Ottone I, ad invocare la sovrana autorità di lui contro alcuni invasori di beni della sua Chiesa, e ne tornò con un imperiale Diploma in data del 2 Dicembre dell' anno stesso (2), col quale il prefato monarca assicura il favore di sua protezione alla Sede episcopale volterrana, dichiara irriti gli atti eseguiti a danno delle di lei proprietà: e dopo di avere autorizzati i rettori di quella Sede a scegliersi a beneplacito quattro avvocati o difensori dipendenti solo dal vescovo, ordina che nelle cause che riguardano le persone ed i beni dei sacri Pastori della Chiesa volterrana, non possano dar sentenza che i soli legati imperiali. Si prescrive appresso nel documento che ognuno paghi le decime a quella chiesa *battesimale* (3) dove ha il domicilio o i possessi: ed è comminata ai trasgressori delle sovrane volontà contenute in questo diploma, la multa di lire duecento d' oro applicabili alla cattedrale, più lire trenta

(1) Archiv. capit. Pergam. N ° 14.

(2) Secondo che riferisce Raffaello Maffei nel Lib. V de' suoi *Commentari*, Ottone I fu veramente a Volterra; e potrebbe perciò essere stato anche in questa occasione che Pietro si trovò favorito del diploma in discorso. Il documento estratto dall' opera *Vindiciae antiquorum Diplomatum* di Mons. Fontanini, può leggersi nella storia del Giachi a pag. 101 dell' Appendice.

(3) Si designavano con tal nome le cure rurali cui di recente era stato esteso per comodo dei fedeli, un diritto fino allora esclusivo della sola cattedrale, quello di amministrare il S. Battesimo. (Muratori Antic. ital. Dissert. LXIV).

d' argento a favore del vescovo. Da una pergamena dell' Archivio capitolare riguardante un livello di alcune terre della canonica di S. Ottaviano ([1]), resta accertato che Pietro IV. viveva ancora nel 983. Questo vescovo beneficò il collegio de' suoi Canonici, facendo loro generosa donazione di alcuni terreni, come da atto dei 23 Ottobre 974 ([2]).

29. BENEDETTO I *(dall' an. 984 al 986)*

È sottoscritto in un atto di concessione livellare del 9 Dicembre 984 esistente nell' Archivio vescovile, ed in altro del 986 da me veduto tra le pergamene della pubblica Libreria, col quale vengono allivellate a Giovanni di Domenico ed a Giovanni d' Orso alcune terre poste presso S. Gimignano in luogo detto *Petrenzano* ([3]).

30. PIETRO V. *(dall' an. 987 al 999)*

Nel 987 sottoscrive un atto col quale fa donazione di alcune terre alla chiesa e all' altare qui « *est in onore beati S. Agneli Michaeli qui est in loco ubi dicitur a foro*, » il cui rettore era a quel tempo un tal prete Teuzzone; e comparisce pure in altro documen-

(1) Archiv. capit. Pergam. N.° 33.

(2) Questa Donazione è ricordata dal Muratori nelle *Antich. italiche* Dissert. XII; ed esiste in copia in un cartolare del Capitolo nostro, ove comincia con queste espressioni:

« *Ego Petrus voloterrensis urbis episcopus considerans necessitudinem hanc nimiam paupertatem Kanonicorum in episcopio beate Dei genitricis Marie deservientium quos in prephato Dei loco invenimus ob amorem Christi et animae meae remedium adidimus super omnia que antea abuerunt ad stipendia prephatorum Kanonicorum* . . . . . » e segue la descrizione dei possessi donati. Il documento porta la firma di N.° 20 Canonici.

(3) Libreria pubb. Pergam. N.° 7 secondo l' Indice del Gherardini.

to degli 11 Settembre 999 col quale dona a certo prete Domenico figlio di Ildizo alcune terre situate in luogo detto la valle (1).

31. BENEDETTO II *(dall' an. 1000 al 1015)*

Era vescovo di Volterra certamente nel 1000, poichè troviamo che sotto dì 18 Aprile di detto anno, concede a livello a Brunduzo figlio d'Orso alcuni beni posti *in Iuminiano qui Pretenzano vocatur* (2); ed occupava ancora la Sede episcopale nel 1015, quando il Santo Imperatore Enrico II (quello di cui la Chiesa celebra la festa sotto dì 15 Luglio) venuto in toscana e trattenutosi alquanto in una villa della campagna di Pisa, spedì a favore di lui e del Collegio de' suoi Canonici un Diploma col quale accorda ai Vescovi ed al Capitolo di Volterra speciali immunità e privilegi (3).

32. GOTTIFREDO *(dall' an. 1015 al 1037)*

(Altri lo chiamano GUNFREDO) era nativo di Novara. Rilevasi esattamente la durata del suo episcopato dalla epigrafe incisa sull' urna sepolcrale fatta costruire per riporvi le di lui ceneri dall' immediato suo successore Guido (4). Vogliono alcuni Scrittori che egli accogliesse nel suo palazzo di *Castello* il Pontefice Benedetto VIII, venuto nel 1016 in Toscana ad or-

(1) Ammirato. *Stor. dei Vesc.* pag. 78.

(2) Libreria pubblica lettera U" — Indice MS. delle membrane dell' Archivio della Badia compilato dal P. Giuseppe Gherardini Abate del Monastero P. II. pag. 5 membrana N. 7.

(3) Questo Diploma rammentato anche dal Muratori nelle *Antich. ital,* Dissert. LXII. è riportato per esteso al Documento III dell' appendice delle presenti *Illustrazioni.*

(4) L' urna è quella che si trova oggi nel Tempio di S. Giovanni; e noi ne abbiamo parlato a suo luogo.

ganizzare personalmente una spedizione contro i Saraceni che infestavano i lidi del mediterraneo (1). Eresse e dotò a proprie spese nel 1030 la badìa di S. Salvadore dedicata ai nostri SS. Patroni Giusto e Clemente; ed invitò i Monaci di S. Benedetto a prestarvi il servizio pel culto (2). Morì li 25 Agosto 1037, poco dopo il suo ritorno dal Concilio Romano tenuto in detto anno (3).

(1) Amidei. *Fortificazioni volterrane.* Cap. III. pag. 62 della seconda edizione.

(2) Esiste nella pubb. libreria alla pergamena N.° 12, secondo l'indice del Gherardini, ed è riportato anche nell'appendice dell'Opera del Giachi a pag. 122, il decreto con cui Gottifredo conferma al monastero dei SS. Giosto e Clemente da sè eretto, la proprietà dei possessi che ne costituiscono la dotazione; e l'atto, a richiesta del Vescovo, è sottoscritto dall' arcidiacono, dall' arciprete e da altri dodici canonici del Capitolo volterrano. Il benemerito fondatore riservò a sè ed ai successori nell' episcopato il diritto di elegger tra i monaci l' Abate *pro tempore*; e questi ebbe il privilegio di porre i novelli eletti della chiesa volterrana in possesso della loro sede. Altri vescovi dopo Gottifredo, con vari zelanti cittadini, e il Beato Guido da Certaldo, monaco camaldolense, insieme col suo fratello Inghiramo, concorsero con generose largizioni ad accrescere il decoro della Badìa. Verso il 1500 essa fu data in Commenda al cardinal Giovanni De' Medici (poi Papa Leone X) dal cui genitore vennero i monaci regalati di due dipinti del Ghirlandaio; più tardi a mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione; e successivamente a vari altri cospicui personaggi ecclesiastici che le lasciarono tutti qoalche ricordo della loro liberalità. L' ultimo Commendatore mons. Giov. Batta Del Bava rinunziò a favore dei religiosi le rendite del suo titolo: e il Pontefice Pio IV. con Bolla — *Ex solita sedis aplice clementia*, data in Roma li 5 Novembre 1562 (*MS. storico-politici della pubbl. libreria filza VIII quint. 2.* — Pergam. N. 1156 secondo l' indice Gherardini) riunì in perpetuo l' abbazia di S. Salvadore ai PP. Camaldolensi sotto certe condizioni, una delle qoali è la seguente: « *Quocumque tempore deficiente numero dictorum monacorum . . . . ac in eventu contraventionis praemissorum, unio, annexio, incorporatio huiusmodi perpetuo dissoluta essent et monasterium ipsum vacare ac cum annexis huiusmodi, nec non iuribus et pertinentiis suis Hospitali B. M. Magdalenae Vulterrarum immediate unitum annexum et incorporatum esse censetur; praeterquam occasione belli et pestis aut alterius urgentis penuriae.* »

(3) Labbè Opera cit. T. XIX pag. 582.

33. GUIDO II (*an. 1039 e 1061*)

Occupava già la Sede volterrana nel 1039 come ne fa fede un documento di detto anno, esistente nella pubblica libreria [1], col quale Guido conferma all' abbazia dei SS. Giusto e Clemente (che rammenta edificata dal suo antecessore Gottifredo) il possesso dei beni che formavano il patrimonio di lei e li accresce con altre sue donazioni. Avendo egli elevato alcuni reclami presso l' imperatore Arrigo III, perchè certi pubblici funzionari civili *sub occasione exigendi iuris*, con grave offesa della ecclesiastica dignità vessavano i cherici e le persone addette ai beni del vescovado, riportò da quel Monarca un diploma in data dei 17 Giugno 1052, col quale fu fatta facoltà a lui ed ai suoi successori di decidere, senza ingerenze di laiche potestà, qualunque causa potesse insorgere tra *contendenti* [2] compresi nei

[1] Libreria pubb. Indice Gherardini. Pergam. N. 15.

[2] « *Concedimus*, dice il privilegio, *predicto Epo suisque successoribus clericos et famulos aliosque super terram sue Ecclesie habitantes in sua potestate ut liceat eum ante se causas agere et perduellium* (il documento ha *per duellium*) *qualibet legali sententia lites diffinire omnium hominum remota contradictione.* » (Archiv. Capit. pergamena N. 68).

Vedano i critici se da queste parole possa inferirsi quelche hanno asserito molti nostri storiografi, il Giachi tra gli altri, che l' Imperatore concedesse al Vescovo il privilegio di terminar le cause per mezzo del duello! So bene che ai tempi di cui si tratta, era fermissima la persuasione che la verità e l' innocenza restassero dichiarate con tali specie di prove che dicevansi appunto *Giudizi di Dio*; e nella Dieta generale di Germania e d' Italia tenuta in Verona nel 983 sotto l' imperatore Ottone III, fu sentenziato che verrebbero decise col duello le cause riguardanti allegazioni di documenti falsi, essendochè, per la immoralità generale, non fosse bastevole garanzia il deferire il giuramento. Ma noi parliamo di una concessione usata a riguardo di un vescovo: ed un vescovo nella sua pietà e nella sua dottrina non accetta un' offesa della giustizia e della ragione come fosse un privilegio. Sarebbe poi a mio avviso da dimandare come mai, se il suddetto modo di definir le cause era la legge del tempo, i nostri Pastori, che pur rivestivano da anni ed anni la qualità di Giudici sulle persone dei loro possessi, potevano aver bisogno di uno special diploma per essere autorizzati ad applicarle?

luoghi e beni di proprietà della sua chiesa. Abbiamo un atto di permuta di alcune terre, stipulato tra questo Vescovo ed il monastero dei SS. Giusto e Clemente il dì 22 Giugno 1061 (1). Intervenne Guido al Concilio Romano tenuto l' anno 1050 sotto Leone IX, ed all' altro del 1059 sotto Niccolò II (2).

34. ERMANNO *(an. 1064 e 1073)*

Monaco vallombrosano, teutonico di nazione, ed amico e discepolo di S. Giovan Gualberto, con i consigli del quale si governò ancora da vescovo (3). Nel 1064 confermò alla badia dei SS. Giusto e Clemente le largizioni ed i privilegi che le erano stati concessi dai suoi antecessori (4): e nel 1070 tenne un Sinodo diocesano principalmente diretto a rimettere in vigore il primitivo sistema disciplinare dei canonici della sua chiesa (5). Nell' anno stesso fu al Concilio di Laterano (6); e al 26 Gennaio 1073 sottoscrisse in Pisa un placito con cui Beatrice duchessa di Toscana aggiudicò alcuni beni alla badia di S. Ponziano di Lucca (7).

(1) Archiv. capit. pergam. N. 70.

(2) Labbè Op. cit. T. XIX pag. 771 e 919.

(3) Vedasi nell' Ughelli una lettera di s. Giov. Gualberto al detto Vescovo.

(4) Giachi Op. cit. Parte II pag. 36.

(5) Risulta questo fatto, ricordato anche dal Muratori nelle *Antich. ital.* Disser. LXII, dalla pergamena N. 77 dell' Archiv. Capit. la quale leggesi per intero nell' Opera di Giov. Domenico Mansi — *Ad Concilia Veneto-Labbeiana Supplementum* T. I pag. 1371 della Ediz. di Lucca del 1748, sotto la rubrica — *Volaterrana Synodus Dioecesana pro restituenda vitae communis professione Ecclesiae illius Canonicis circa annum 1070 habita.* —

(6) Mansi luogo sopracitato.

(7) Ammirato. Opera dei Vescovi pag. 83 nelle note a penna.

35. GUIDO III *(an. 1078)*

Si deduce l' esistenza di questo vescovo da un placito proferito ad istanza di lui dalla contessa Matilde il 13 Febbraio 1078 nel palazzo da lei posseduto in Volterra in borgo di *Marcoli* presso la chiesa di S. Andrea: col quale atto la detta Principessa assicurò a Guido e suoi successori la proprietà di tre tenimenti compresi in alcune pievi, oggi della campagna di Siena (1). In questo medesimo anno peraltro la chiesa volterrana rimase priva del suo Pastore (2).

36. PIETRO VI *(an. 1086 e 1099)*

Della famiglia Aldobrandeschi di Soana (grossetano) occupava certamente la Sede di Volterra nel 1086 (3): e nel 1099, con decreto dei 30 Luglio, confermava alla Badìa di S. Salvadore la proprietà dei beni da essa goduti, accrescendoli con generose donazioni (4).

37. ROGERIO *(an. 1104 e 1132)*

Era già vescovo di Volterra nel 1104, come apparisce da un Breve del Sommo Pontefice Pasquale II diretto agli abitanti di S. Gimignano in data del 23 Maggio del suddetto anno (5). Intervenne all' insigne

(1) Id. pag, 84. — Avv. Lorenzo Aulo Cecina *Notizie Storiche* pag. 15. — Giuseppe Del Bava *Dissertazione* ec. pag. 63.

(2) Lo si deduce da un Breve di Gregorio VII in data dei 16 Settembre 1078, riprodotto dall' Ammirato, col quale il detto Pontefice sollecita presso il clero e popolo di Volterra la nomina del nuovo Vescovo e raccomanda ad un tempo per quella Sede Bonoisso di Mantova, che non sappiamo se poi restasse eletto.

(3) Giachi. Parte II pag. 38.

(4) Libreria pubb. pergam. N. 78 secondo l' indice del Gherardini.

(5) Ammirato Op. cit. pag. 89.

Concilio riunito a Guastalla dal prefato Pontefice nel 1106 [1]; ed è il vescovo che nel 1120 ospitò nel suo palazzo di *Castello* il Papa Callisto II dal quale ottenne il singolar favore della consacrazione di sua Cattedrale. Creato Rogerio nel 1126 arcivescovo di Pisa, proseguì a ritenere ad un tempo la sede vescovile di Volterra, come rilevasi da vari atti, nei quali si sottoscrive pastore dell' una e dell' altra chiesa [2]. Il Capitolo riconosce dalla generosità di lui una donazione di beni resultante da un documento del 20 Settembre 1111 [3]. Morì questo vescovo nel 1132, come ne fa fede un frammento dell' archivio pisano, riportato anche dal Muratori ne' suoi *Scrittori italici* al T. VI, ed esistente nell' opera *Pisa sacra* T. I pag. 209.

38. CRESCENZIO *(an. 1133 e 1136)*

Abbiamo di lui un contratto di acquisto dei 16 Agosto 1133 [4], ed un decreto dei 4 Giugno 1136 con cui

(1) Id. pag. 90 nelle note a penna.

(2) Archiv. vescovile pergamene del secolo XII. Decade 2. N. 7.
Siccome opinano alcuni nostri storiografi (il Falconcini tra gli altri) che Rogerio (o Ruggiero) sia stato il primo dei Pastori volterrani che battesse moneta, hanno creduto altresì di trovare nella sua dignità arcivescovile la ragione per cui le antiche monete dei nostri vescovi ci esibiscono l' imagine di essi ornata dell' indumento del sacro Pallio. Ma se questa spiegazione è plausibile per coloro, che voglion leggere in alcune delle suddetto monete il nome di Rogerio, non è così quando si tratta di quelle coniato a tempo d' Ildebrando e di Ranieri degli Ubertini, i quali non furono arcivescovi. È più ragionevole perciò il ritenere (ed anche l' erudito Sig. Iacopo Inghirami concorre in questa opinione) che quell' ornamento che nelle imagini dei nostri sacri pastori si vede annessò nelle monete agli abiti pontificali, non sia già il Pallio, ma sì un fregio a guisa di stolone solito ricamarsi, come riferisce anche il Du-Cange, sulle antiche pianete, e che imitava moltissimo la figura del Pallio suddetto. « *Casula* (dice il citato scrittore) *coloris aelerii phrygium palmum habens superhumeralis et rationalis effigiem ad modum pallii archiepiscopalis honorabiliter praetendebat.* »

(3) Archiv. capit. pergam. N. 104.

(4) Archiv. vescov. Secolo XII. Decade 4. pergam. N. 3.

conferma alla chiesa di S. Pietro di *Latereto* della *Pieve al Pino*, le donazioni fattele dai vescovi antecessori (1).

39. ADIMARO *(an. 1137 e 1148)*

Della famiglia Adimari, nobile fiorentino. Abbiamo un documento relativo ad una permuta di beni conclusa tra questo vescovo e quel di Siena, l' anno 1137: ed un atto dei 6 Ottobre 1147, col quale i coniugi conte Lotario del conte Ranieri e Adelasia del conte Ugo donano ad Adimaro e nella persona di lui alla mensa episcopale volterrana certi loro possessi, situati nel poggio detto la *Rocca a S. Biagio* (2). L' Ammirato fissa l' epoca della morte di questo vescovo all' anno 1148.

40. GALGANO I *(an. 1150 e 1170)*

Dell' antica e potentissima casa Pannocchieschi di *Castiglion-Bernardi* (*Vetulonia*) Signori del castello di Travale e cittadini volterrani. Nel 1150 aggiunse ai possedimenti della sua chiesa alcuni beni donatigli dai fratelli Rinaldo, Ranieri e Marzuca figli d' Ugolino, con atto stipulato in Chiusdino nel Settembre del suddetto anno (3); e nel 1164 fu favorito dall' Imperatore Federigo I di un diploma dato in Pavia, col quale tanto esso che i suoi successori vennero decorati del titolo di *Principe* ed investiti della civile autorità e signoria di Volterra e di tutte le castella della Dio-

(1) Ammirato. *Storia dei Vescovi* pag. 96. — Giachi pag. 140 dell' Appendice.

(2) Ammirato Op. cit. pag. 100. — Giachi Parte II pag. 42.

(3) Ammirato Op. cit. pag. 102.

cesi (1). Galgano è il vescovo che insieme coll' arcivescovo Villano di Pisa e Giulio di Firenze consecrò nel dì 6 Novembre 1161 la chiesa collegiata di Casole, esendone parroco Martino (2). Sembra certo che, a causa di una popolare congiura, questo vescovo nel 1170 restasse ucciso (3).

41. S. UGO *(an. 1173 e 1184)*

Dei Conti Saladini dell' antico castello d' Agnano presso Volterra. Un atto del 19 Maggio 1173, col quale conferma una vendita fatta dal suo immediato an-

(1) Così l' Ammirato, il Cecina, il Bava ed altri sull' autorità di documenti che ponno vedersi opportunamente allegati.

(2) Archivio esistente nella detta Collegiata.

(3) L' uccisione di un Vescovo di Volterra è una tradizione antica, di cui fanno parola pressochè tutti gli scrittori di cose nostre: e solo si trovan discordi nell' indicare il soggetto su cui fu consumata tanta sceleraggine. Par constatato peraltro da una pergamena che si conserva nell' archivio nostro capitolare segnata di N. 189. e non avvertita prima dell' anno 1750, che l' uccisione avvenisse nella persona di Galgano. Il documento è un Breve del Sommo Pontefice Innocenzo III dato da Signa li 26 Settembre 1213 e diretto al Potestà e popolo di Volterra, col quale la Santità Sua minaccia di fulminar l' Interdetto alla città e di toglierle l' onore della Sede episcopale, se non restituisce al suo vescovo, allora Pagano Pannocchieschi, i beni e diritti usurpatigli: e non rispetti in lui, oltre la ecclesiastica anche la civile giurisdizione che se gli compete in forza di privilegi. Ed in quel documento lamentando il Santo Padre le vessazioni e le violenze che in altri tempi il Comune di Volterra non aveva avuto ribrezzo di far soffrire ai propri Pastori, così si esprime: . . . . *Immemores* (cives) *multiplicis honoris et gratie que vobis per Wlterranos Epos sunt collata et illa dispensationis gratia speciali abusi quam Sedes Apostolica vobis impendit postquam bone memorie G. Wlterranum Epum peremistis, per quam rebellione prorsus abiecta vestris fortius debuistis Pastoribus obedire non solum bona possessiones et iura occupastis Eccle memorate ac detinere presumitis occupata sed etiam ipsi Episcopo minas et terrores mortis incutere nullatenus formidatis sicut et predecessorem ipsius Hugonem pie recordationis multis contumeliis et iniuriis affecistis.* — A proposito delle quali espressioni

tecessore all' Abate di S. Giusto, ci fa certi che era già vescovo in detto anno [1]. Ebbe molto a soffrire per difendere dalla rapacità di astuti ed audaci potenti i beni che formavano il patrimonio della sua Sede: e a tal uopo invocò ed ottenne nel 1175 e 1179 a proprio favore speciali decreti del Romano Pontefice [2]. Nel secondo dei detti anni fu a Roma al Concilio Lateranense [3]: e nel 1181 si trovò insiem col Vescovo di Massa a dar sepoltura al corpo di S. Galgano [4]. Passò al premio delle proprie fatiche il dì 8 Settembre 1184: e le rare virtù delle quali fu esempio, ed i miracoli avvenuti sul suo sepolcro gli meritarono l' onor degli altari [5].

avverte il Bava che quantunque nel detto Breve non si esprima il nome del vescovo ucciso che colla sola iniziale G, non può tuttavia dubitarsi che ivi si tratti di Galgano, perchè nessun altro Vescovo designabile con quella lettera, trovossi prima di lui in tali condizioni di dominio da offrir pretesto a simili eccessi.

(1) Il documento esistente nella pubblica libreria alla pergamena N. 123, secondo l' indice Gherardini, incomincia. « *Ugo episcopus Sancte Sede Voloterrensis de consensu archipresbiteri Ugonis* etc. » dal che si fa manifesto l' equivoco in cui sono incorsi coloro che insinuarono essere il detto Arciprete quello che fu elevato alla dignità episcopale, e che da noi è riconosciuto per S. Ugo.

(2) La pergamena N. 158 del nostro archivio capitolare contiene una Bolla di Alessandro III data da Laterano il 23 Aprile 1179 e diretta al S. vescovo Ugo, colla quale il Pontefice, enumerati i diritti e i possessi della sede volterrana, ne dichiara sotto severissime pene la inviolabilità. Il documento è sottoscritto dal Papa e da 13 Cardinali, e può vedersi riportato nell' opera del Giachi a pag. 119 dell' appendice.

Tra i beni posseduti nella suddetta epoca dalla mensa episcopale, si notano ancora quelli di *Morrona*; ed è falso ciò che credono alcuni cioè che questa proprietà antichissima dei nostri Vescovi, dati dai tempi del Cardinal Sodorini.

(3) Archiv. Capit. pergam. N. 184. Vi si narra che il S. Vescovo fu accompagnato a Roma da quattro canonici del suo Capitolo, tra i quali era l' arciprete Ugo: e questo pure conferma la verità della osservazione fatta più sopra alla nota 1.

(4) Razzi — *Vite dei Santi toscani* — pag. 229.

(5) Vedi al precedente capitolo — Memorie sopra *S. Ugo vescovo.*

42. ILDEBRANDO (*dall' an. 1185 al 1211*)

Nato in Elci dalla nobile famiglia Pannocchieschi di Volterra, fu canonico della cattedrale di detta città ([1]) e quindi Prelato straordinariamente operoso in ogni ecclesiastico e civile negozio: attalchè Pontefici ed Imperatori lo ebbero sempre accettissimo. Ad istanza di lui Urbano III con Bolla data in Verona il 21 Settembre 1187 accordò ai possessi e ai diritti della sede di Volterra il perpetuo privilegio dell' apostolica protezione ([2]): Clemente III. con Bolla data in Martorano il 25 Gennaio 1188, pose sotto il governo spirituale di detta sede la pieve di Colle ([3]); ed Innocenzo III con Bolla data da Laterano il 24 Marzo 1199 confermò ai Vescovi di Volterra ed alla loro chiesa tutte le libertà, immunità, dignità e giurisdizioni riportate fin allora dalla grazia dei Principi e di qualunque persona così ecclesiastica come secolare ([4]). Nè minori attestati di benevolenza ricevette Ildebrando per parte dei Monarchi: poichè Federigo I, con diploma spedito in Crema li 17 Maggio 1185, dichiarò nulle a riguardo di lui tutte le alienazioni di beni della mensa episcopale volterrana fatte fino allora dai titolati di quella Sede senza evidente utilità della chiesa (5): ed Enrico VI con diploma del 28 Agosto 1188 gli confermò il possesso delle miniere argentifere del castello di Montieri; e con altro del 16 Agosto dell' anno seguente, dichiarò perpetuo nei Pastori della Sede volterrana il diritto di

(1) Archiv. Capit. Pergam. N. 484 precitata.
(2) Ammirato Op. cit. pag. 144.
(3) Giachi pag. 147. dell' appendice.
(4) Ammirato Op. cit. pag. 143. e seg.
(5) Id. pag. 108 e seg.

batter moneta [1]. Ildebrando ebbe tale una parte nei pubblici affari del suo tempo che nel 1197 essendosi stretto in lega con varie città toscane per difesa comune e della chiesa, dovè trattare personalmente la guerra: e le sue imprese gli meritarono nel 1200 di essere ascritto tra i cittadini della Repubblica fiorentina. È constatato da un atto, riguardante la riabilitazione dell' Abate di Badìa alla sua carica, che questo vescovo viveva ancora agli 11 Dicembre 1211 [2]. Si deve a lui la edificazione di Montecastelli (3): e fu a suo tempo (precisamente nel 1193) che fu cominciata a costruirsi la celebre Badia di S. Galgano.

43. PAGANO *(dall' an. 1211 al 1239)*

Dei Pannocchieschi, nipote *ex fratre* del suo immediato antecessore, era già vescovo di Volterra li 23 Dicembre 1211, come apparisce da un giuramento di fedeltà emesso a riguardo di lui dal Comune di S. Gimignano [4]. Visse in continui travagli per difendere le proprietà di sua mensa e i privilegi di sua civile giurisdizione, le une e gli altri sì poco rispettati nelle deliberazioni del Consiglio di Volterra, da provocare nel 1213 contro di quel Comune i più severi richiami del Pontefice Innocenzo III [5], e successivamente le

(1) Archiv. vescovile. Secolo XII. Decade 9. N. 19.
In ordine a questo privilegio il diploma così si esprime: « *Ipsi* (Epo Ildebrando) *et successoribus suis monetam recto feudo tenendam in perpetuum concedimus dantes ei licentiam et plenam potestatem cudendi eam in quo pondere colore et forma voluerint et eam mutandi pro sua voluntate.* »

(2) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 2. pergam. N. 6.

(3) Lo stesso, Secolo XIII. Decade 7 pergam. N. 11.

(4) Id. Secolo XIII. Decade 2. pergam. N. 7.

(5) Archiv. Cap. pergam. N. 189 già citata superiormente alla pag. 252 nota 3.

speciali sollecitudini di Onorio III e Gregorio IX, il primo dei quali nel 1217, l'altro nel 1235, provvidero con energici atti che si rivendicassero a Pagano i beni usurpatigli. Fè scudo della sua autorità ai diritti di questo Vescovo anche l'Imperatore Federigo II, il quale con un diploma dato in Montemalo, gli confermò i privilegi e i possedimenti medesimi goduti da Ildebrando; e con altro dato in Pontemolle, gli estese la civile giurisdizione e lo creò suo luogotenente in Italia ([1]). Contuttociò Pagano ebbe a rassegnarsi più volte alla suprema necessità di opporre alla prepotenza di uomini fedifraghi la forza delle armi: e queste stesse non valsero ad impedire che ai 24 Gennaio 1229, ei si trovasse stretto d'assedio in Castel Gambassi, dov' erasi recato a tener Cresima ([2]); e che ai 13 Aprile 1235, fosse fatto prigione in Montieri insieme col Delegato del Pontefice. Il Consiglio ed il popolo di Volterra incorsi nell' interdetto per la parte che avevano avuta in questi sacrileghi eccessi, ne furon prosciolti il 1.° Gennaio 1236 nella chiesa cattedrale con solenne dichiarazione dello stesso Pagano ([3]); e quando questo vescovo ai 27 Agosto 1239, si trovò prossimo a morte, fu supplicato di una nuova generale assoluzione al Comune, al Potestà, al Consiglio ed ai Volterrani, ed egli la impartì di gran cuore ([4]).

(1) Ammirato *Stor. dei Vescovi* pag. 117 e 120.

(2) Archiv. vescovile. Secolo XIII Decade 3. pergam. N. 23.

(3) A quest' epoca il Palazzo de' Priori, antica residenza della Magistratura era in costruzione e le adunanze del Consiglio si tenevano d' ordinario nel coro della cattedrale, situato allora in mezzo alla chiesa.

(4) Cecina — *Notizie storiche* pag. 40.

Furono tali i dispendi sofferti dal vescovo Pagano nelle vicissitudini del suo governo che, per pagare i propri debiti, il dì 21 Settembre 1214 sottoscrisse una temporanea cessione della metà della sua rendita del sale di tutte le *Moie* del distretto di Volterra, di Montegemoli, di Querceto, di Gello, della Palombaia e delle Pomarance. (Archiv. vescov. Secolo XIII. Decade 2 pergam. N.° 16).

44. GALGANO II *(an. 1242 e 1249)*

Monaco Cisterciense della Badìa di S. Galgano da sè costrutta e dotata coll' aiuto del Cardinale Stefano (1). Eletto alla sede di Volterra allorchè l' imperatore Federigo II, perduta la grazia del Pontefice per gli arbitrii commessi contro la Chiesa, favoriva le ambizioni delle varie Repubbliche toscane a fin di accattarsi partito; ebbe a soffrire un' infinità di maltrattamenti dal Comune inteso a spogliarlo del suo potere. Rifugiatosi prima nella Rocca di Montevoltraio, di dove al 14 Agosto 1244 vide co' propri occhi le stragi e gl' incendi che distrussero il circostante castello, indi in quella di Montecerbero, dalla quale partì per non dar pretesti all' ira dei propri nemici (che, messe a ferro ed a fuoco le vicine terre, diroccata Vecchienna, spargevano ovunque lo sgomento e la morte), si recò in Francia ai piedi d' Innocenzo IV, che allora risiedeva a Lione: e soccorso per varie guise da questo Pontefice, ottenne da lui due lettere di favore in data del 29 Luglio e 10 Agosto 1245, l' una al Capitolo, l' altra al Comune di Volterra (2). Sennonchè la gente del partito imperiale ostò al pieno effetto di queste raccomandazioni: e Galgano, tornato alla sua Sede, dovè pel ben della pace stipular col Comune degli accordi non al tutto a sè vantaggiosi. Si lasciò indurre ad impetrare egli stesso con ripetute vivissime istanze dal Santo Padre che la città fosse prosciolta dall' interdetto fulminatole in pena della ribellione al proprio Pastore: e dopo un breve e travagliato governo finì la

(1) Questa Badìa costrutta nel contado senese appiè del Monte *Siepi*, si dice che fosse perfettamente ultimata nel 1250, e messa in grado di contenere non meno di 180 monaci.

(2) Ammirato Op. cit. pag. 122 — Bava *Dissertazione* ec. pag. 85.

vita nel monastero di S. Galgano, dove volle esser sepolto (1).

45. RANIERI I DEGLI UBERTINI *(an. 1250 e 1260)*

Dei Conti di Chitignano d' Arezzo. Soccorso dalla efficace cooperazione dei Sommi Pontefici Innocenzo IV ed Alessandro IV, potè ricuperare non pochi possedimenti di terre e di castelli usurpati alla Sede volterrana durante il regime dell' immediato suo antecessore. Ma nel 1256, aggravato per le vicende dei tempi da ben quarantamila lire di debiti (2), dovette alienare alcune proprietà della mensa per soddisfarli. Questo vescovo ai 27 Settembre 1254, giorno dei SS. Cosimo e Damiano, liberò Volterra dalle stragi e dai saccheggi che stavano per consumarvi le armate fiorentine che la avevano invasa nell' Agosto di detto anno: poichè il degno Prelato, fatto coraggio al popolo, che raccoltosi in duomo mandava gemiti e grida di desolazione, indossò gli abiti pontificali e, seguìto dal clero e dai fedeli, si fece incontro alle schiere nemiche e seppe arringarle con detti così pietosi, che le indusse a deporre qualunque disegno di rapina e di sangue (3). Ranieri I visse così accetto al suo popolo, che nel 1250, con esempio al tutto nuovo, fu scelto a sostenere, siccome

(1) Riferisce il nostro chiarissimo concittadino P. Ferdinando Ughelli. nella sua *Italia Sacra* che essendo egli nel 1630 Abate del Monastero di S. Galgano, dettò un' epigrafe che venne apposta sovra il sepolcro di detto vescovo Galgano II. per la storicità della quale si fu valso delle noti.ie che intorno a questo Pastore ebbe attinte dall' archivio del Monastero di Cestello in Firenze. Or come mai il Giachi non si è abbattuto in questo testimonio: e sull' unico dato di alcuni Indulti pontificii, nei quali è fin taciuto il nome del Vescovo indultario, ha fatto occupare da Ranieri I gli anni del governo di Galgano?

(2) Archiv. vescovile. Documento dei 3. Marzo 1256 riportato dal Giachi nella parte II dolla sua opera a pag. 54.

(3) Villani *Storie fiorentine* Lib. VI. Cap. 59.

fece, in Volterra la carica di Potestà e di Capitano ([1]). Ma questo vescovo l' anno 1260 rinunziò nelle mani del pontefice Alessandro IV la propria Sede, e passò all' ufficio di Vicario generale del successore ([2]).

46. ALBERTO DEGLI SCOLARI *(an. 1261 e 1268)*

Arcidiacono di Bologna, eletto alla Sede di Volterra con Breve dato da Laterano li 21 Gennaio 1261. Sofferse dapprima molti contrasti dalla parte del Comune per cause di giurisdizione, giudici delle quali essendo stati delegati con Breve apostolico di Urbano IV, l' Arcidiacono Lanfranco e Batuldo, canonici del Capitolo di Volterra, costoro con un lodo, riconosciuto ed approvato anche dal Pontefice Niccolò III, riuscirono nel 1264 a procurare al Vescovo una pace utile e decorosa (3). Questo Prelato, con Breve del Pontefice Clemente IV, dato in Viterbo li 7 Giugno 1265, ottenne che i PP. Agostiniani, da un convento detto di *S. Lucia del Bosco,* donato loro dal cav. Ottaviano Belforti, si trasferissero nella nostra patria presso la chiesa di S. Agostino, chiamata in antico dei SS. Iacopo e Filippo, in un monastero ad essi donato dalla comunità. Vago il vescovo Alberto della solitudine, risiedeva ordinariamente nel suo castello di *Berignone* dove morì e di dove fu trasportato alla cattedrale per esservi sepolto (4)

(1) Cecina *Notizie storiche* pag. 58 e 260

(2) L' Ammirato alla pag. 129 della sua *Storia dei Vescovi* cita un decreto dei 22 Febbraio 1261 col quale *Rainerius olim vulterranus Electus, Vicarius Dni vulterrani Electi,* priva un tal prete Albizzo della parrocchia di Paurano, diocesi di Volterra, perchè non vuole osservare l' obbligo della residenza.

(3) Bava — Dissertazione ec. pag. 79.

(4) È indubitato per molti documenti dell' Archivio nostro capitolare che la Sede volterrana vacava negli anni 1269 e 1272.

47. RANIERI II DEGLI UBERTINI *(an. 1273 e 1290)*

Sebbene apparisca dai documenti dell' Archivio nostro capitolare che a successore del vescovo Alberto i Canonici avessero proposto al Papa sotto dì 17 Febbraio 1271, Guglielmo Pannocchieschi, troviamo peraltro che dopo ben quattro anni di vedovanza della Sede volterrana, il nuovo eletto fu Ranieri II degli Ubertini, nipote di Ranieri I, e proposto di S. Gimignano e quindi d' Arezzo sua patria. Consta che ai 20 Luglio 1274 ei si trovava al Concilio di Lione (1): e che in questo medesimo anno faceva riedificare il *Cassero*, piccolo forte contiguo al palazzo episcopale di *Castello*, rimasto quasi distrutto per le gare dei Guelfi e dei Ghibellini (2). Travagliato dai vicini popoli e specialmente dai Pisani, che a mano armata si erano prese varie terre di sua proprietà e giurisdizione, invocò il braccio della Repubblica fiorentina per ricuperarle: e sotto il 21 Dicembre 1284, per indennizzare la detta repubblica delle spese occorse a questo scopo, si obbligò a rilasciarle per dieci anni la metà delle rendite di ventidue castella e sei villaggi, nonchè di quelle che gli pervenivano dalle saline e dalle miniere dell' argento e del rame (3). I Volterrani onorarono questo Vescovo della loro fiducia in molti negozi di civile importanza: e nel 1279, avendo rimesso in lui e nel loro potestà Schiatta dei Cancellieri tutte le differenze di partito, per mezzo di un lodo, che i due arbitri pubblicarono il 1. Dicembre del suddetto anno, la città vide posto un termine alle sanguinose ire delle fazioni (4). Ranieri II

(1) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 8. pergam. N. 18.

(2) Falconcini Mons. Benedetto. *Vita di Raffaello Maffei* pag. 211.

(3) Ammirato Op. cit. pag. 133.

(4) Questo lodo nella sua parte principale è riportato dal Cecina alla pag. 67; ed è pure citato dall' Ughelli alla pag. 1450 del T. I del-

fondò la chiesa di S. Magno in Montalcinello presso Chiusdino: e con i beni donati da Baccio di Federigo Ruffoli fece erigere in Volterra l'ospedale di S. Maria in *Via nuova*, detto della Misericordia. Questo vescovo nel 1288 rivestiva la carica di Potestà di S. Gimignano (1), e sembra dover esser mancato di vita circa due anni dopo. È sepolto in Arezzo nella Chiesa di S. Domenico ove, presso l'altar maggiore, ha un deposito con una epigrafe ricordata da monsig. Falconcini (2).

48. RANIERI RICCI *(an. 1291 e 1301)*

Nobile fiorentino, cooperò con zelo alla spedizione dei Crocesignati in Terra Santa: e da un Breve che gli diresse il pontefice Bonifazio VIII, in data di Roma li 24 Aprile 1298, apparisce che egli era Collettore delle elemosine elargite dai fedeli per questa impresa (3). Abbiamo un documento da cui resulta che nel suddetto anno questo Prelato era Potestà del comune di Casole (4). Mancò di vita nella prima metà del Maggio 1301.

49. RANIERI BELFORTI *(an. 1301 e 1320)*

Della celebre famiglia volterrana di questo nome. Fu eletto vescovo della chiesa nostra con Breve dei 27 Settembre 1301, dopo averla governata per qualche tempo col titolo di Amministratore: e ricevè la Consecra-

l' *Italia Sacra*, nonchè da Scipione Ammirato nella sua opera dei Vescovi alla pag. 129.

(1) Targioni. *Viaggi* T. VIII. pag. 193.

(2) Falconcini. Vita di Raffaello Maffei pag. 211.

(3) Archiv. vescovile. Secolo XIII. Decade 10. pergam. N. 31.

(4) Ivi. Secolo e Decade suddetti. pergam. N. 28.

zione nel Gennaio 1302 dal vescovo di Pistoia, Tommaso Andrei di Casole, associato secondo il rito ad altri due vescovi. La fama di sua virtù e dottrina indusse Roberto re di Sicilia ad eleggerlo per suo consigliere: e il Pontefice Clemente V, con Breve dato in Vaison (diocesi di Provenza) li 11 Ottobre 1309, autorizzò questo Prelato a stare assente tre anni dalla sua Sede, per occuparsi di alcuni gravi negozi di quel principe che faceva grandi premure per averlo alla propria corte. Rifiutò nel 1313 all' imperatore Arrigo VII i soccorsi di fanti e cavalli che con pubblico editto e sotto severe minacce avea dimandato ai Vescovi ed ai loro Capitoli per valersene a sottomettere le toscane repubbliche: e nel 22 Novembre 1318, ottenuto dal Comune di Volterra intero risarcimento dei danni recati nelle passate turbolenze ai possessi episcopali, in virtù di un Breve del Pontefice Giovanni XXII, dato in Avignone li 3 Giugno di detto anno ad istanza del comune prenominato, prosciolse solennemente la città dall' Interdetto che la gravava da molto tempo, al seguito delle violenze commesse contro i propri Pastori. Ranieri Belforti morì li 26 Novembre 1320 [1]: e il Comune di S. Gimignano inviò deputati al Consiglio di Volterra per condolersi della perdita di sì degno prelato. Nella sua carità aveva eretto un ospedale nei Borghi di S. Stefano.

50. RAINUCCIO ALLEGRETTI *(an. 1321 e 1348)*

Nobile Barone volterrano, Parroco della pieve a *Morba* (Montecerboli). Fu approvata nel dì 8 Febbraio 1321 dal Pontefice Giovanni XXII la elezione di

(1) Ormanni *Studi MS. sui Vescovi di Volterra*. Libreria pubblica, lettera T".

lui fatta dal Capitolo, e lo eletto ricevè la Consecrazione da Gherardo arcivescovo di Arles. Ebbe a soffrire delle terribili violenze dallo zio materno cav. Ottaviano Belforti che, fattosi signore di Volterra, non tanto per gelosia di comando, quanto per odio di parte, lo costrinse nel 1340 a fuggire dalla città, e lo snidò colle armi dal castello di Berignone, dov'erasi rifugiato (1). Ei dotò la chiesa di S. Pancrazio a Chiusdino, e col suo zelo operoso fondò in Volterra due monasteri, uno di suore Benedettine eretto li 8 Giugno 1336 nei subborghi della città, detto S. Giovanni in Orticasso, poi S. Chiara (2); un altro di monaci olivetani istituito li 8 Ottobre 1339 presso la pieve di S. Andrea di *Postierla*, ove oggi è il Seminario. Rainuccio mancò di vita l'anno 1348 e fu sepolto nella Badia di S. Galgano (3).

(1) Siccome il Dott. Amidei nelle sue *Fortificazioni* a pag. 90 della 2. ediz. riferisce che Rainuccio prima che cedere il castello di Berignone sofferse che per ordine dello zio Ottaviano gli fossero decapitati sotto i propri occhi due fratelli, prevengo che questo racconto (tolto da Giovanni Villani su ciò male informato) è in sospetto di falsità presso il Bava, che si meraviglia di non trovarlo pure accennato nel processo che tuttavia si conserva intorno al fatto del Belforti (*Dissertazione* ec. pag. 94): ed è assolutamente riconosciuto per non vero dal Cecina che lo dice contradetto da un autentico documento d'archivio (*Notizie storiche* pag. 123). Sappia il leggitore che un solo fratello, non due, aveva seco Rainuccio nel forte di Berignone durante l'assedio: e che anche quest'unico fratello sembra doversi riconoscere in un soggetto che sopravvive alla supposta decapitazione. (Archiv. vescovile. Documenti contemporanei).

(2) Il Soppresso Convento di S. Chiara, detto così per la traslazione fattavi nel 1474 di alcune religiose Clarisse, era l'antica chiesa Prioria di S. Giovanni *in Orticasso* che, a testimonio dell'arciprete Ugo, esisteva nel 1161, (Archiv. vescov. Secolo XIV. Decade 4. pergamena N. 42).

(3) Al tempo di questo vescovo e precisamente nel 1330, trovo rammentati i Cavalieri di S. Maria di Volterra. (Vedasi l'Archiv. vescovile Secolo e Decade precit. pergam. N. 116).

51. FILIPPO BELFORTI *(an. 1349 e 1358)*

Figlio del famoso cav. Ottaviano e canonico della cattedrale di Volterra. La sua virtù e la sua dottrina fecero sì che ai 10 Luglio 1349 dal Pontefice Clemente VI fosse eletto vescovo di questa chiesa quando era ancora costituito negli ordini minori (1). Fece prima sua cura il dar compimento ad un opera iniziata dall' antecessore suo zio, attivando un legato di certo Ottaviano di Strenna, il quale aveva disposto che fosse costrutto un nuovo spedale (quinto tra quelli che aveva allora la città) sotto l' invocazione dei SS. Apostoli Iacopo e Giovanni, riunito poi dallo stesso vescovo Filippo nel 1353 all' altro della Misericordia in *Via Nuova*. Questo prelato grandemente accetto ai ministri di varie corti ed ai loro sovrani, come ne fanno fede le lettere che di lui si conservano (2), in un medesimo anno riportò dall' imperatore Carlo IV ben tre diplomi a favore della sua chiesa (3): e quando nel 1355 gl' inviati del Comune di Volterra si recarono in Pisa ai piedi di quel Monarca a giurargli fedeltà e sud-

(1) La nomina di Filippo Belforti fu fatta da Clemente VI senza nessuna previa proposta del Capitolo, poichè il detto Pontefice dichiarò a sè riservata la provvista dei vescovadi di Toscana.

(2) Cecina — *Rerum volaterranarum epitome* pag. 471 o seg. MS. della Libreria pubb. scaffale U".

(3) Essendo invalsa l' opinione che la Sede volterrana fosse decaduta dai suoi privilegi e dallo sue imperiali giurisdizioni per la sentenza proferita da Arrigo VII contro i vescovi che gli ricusarono i soccorsi richiesti coll' editto del 1313, (vedasi l' art. Ranieri Belforti) Filippo fu sollecito di premunirsi contro gli effetti possibili di questa sentenza. Il primo diploma ch' ei conseguì da Carlo IV è in data 13 Febbraio 1355, e per esso i vescovi volterrani vengono dichiarati giudici in ultimo appello di tutte le cause civili e criminali della Toscana, nonchè autorizzati a crear dottori, notari, curatori, tutori e legittimare a beneplacito gli spuri in tutto l' Impero come altrettanti vicari imperiali. Gli altri due diplomi sono ambedue in data dei 22 Maggio del suddetto anno, o l' uno conferma alla chiesa di Volterra i privilegi tutti fin' allora ottenuti dai

ditanza in nome del loro popolo, il vescovo Filippo si presentò pur esso all' Imperatore con una protesta nella quale gli dichiarò che per l' operato della città non intendeva lesi i diritti della propria Sede (1). Abbiamo di questo prelato un sinodo diocesano tenuto li 10 Novembre 1356, al quale intervenne il vescovo Paolo di Calcedonia (2). Nel mese di Settembre 1358, la Sede volterrana era vedova del suo Pastore (3).

52. AMERIGO CORTI *(an. 1359 e 1361)*

Siam fatti certi della esistenza di questo Vescovo da due atti del suo vicario Giovanni da Milano, l' uno del 22 Giugno 1359, relativo alla concessione del fonte battesimale alla chiesa di Belforte, nel quale atto il prefato Giovanni si sottoscrive — *Vicario d' Amerigo Eletto di Volterra*; — l' altro concernente alcune disposizioni su vari effetti di proprietà della mensa episcopale, datato dei 20 Luglio 1361, dove il detto vicario si qualifica — *Vicario Generale e Procuratore del Revdo in Cristo Padre Sig. M. Amerigo Eletto di Volterra e per la Santa Romana Chiesa Tesoriere Generale in Italia.* — (4) Consta da alcuni documenti che il vescovo Amerigo fu traslatato alla Sede di Bologna (5); e che fino dal 10 Settembre 1361 i Volterrani facevano istanza perchè il loro nuovo pastore fosse Tommaso di Pietro Corsini.

passati monarchi, l' altro esonera i suoi pastori dal pagar tributo alla Camera imperiale per le miniere di Montieri. (Vedasi il Cecina *Notizie* da pag. 140 a 146).

(1) Cecina *Notizie* pag. 139 e 146. in un Diploma di Carlo IV al vescovo Pietro Corsini.

(2) Archiv. Capit. T. III delle Memorie pag. 149. — Una copia di detto Sinodo esiste anche nell' Archiv. dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*.

(3) Archiv. Vescov. Secolo XIV Decade 6. Pergam. N. 31.

(4) Ammirato Op. cit. pag. 153.

(5) Archiv. Capit. Delib. 7 Settembre 1361.

53. PIETRO CORSINI *(an. 1362 e 1363)*

Nobile fiorentino e parroco della Pieve di S. Maria di Montemignaio presso Poppi nel Casentino. Chiese pur egli, come Filippo Belforti, all' imperatore Carlo IV che le dichiarazioni di sudditanza del Comune di Volterra alla Maestà sua lasciassero illesi i diritti della Sede volterrana: e quel Monarca aderì alla dimanda con decreto dato in Praga li 14 Giugno 1363 (1). Ma nell' Ottobre di detto anno, il Corsini era traslatato alla Sede fiorentina (2), e la diocesi di Volterra aveva un Vicario Capitolare nella persona di Paolo vescovo di Calcedonia, gli atti del quale si trovano fino ai 2 Dicembre dell' anno medesimo.

54. ANDREA CUDON *(an. 1364 e 1373)*

Illustre bolognese. Si adoperò nel 1364 presso il Consiglio di Siena perchè gli fosse restituito il castello di Montalcino indebitamente occupato da quel Comune; e nel 1373 ebbe coi PP. Olivetani alcune vertenze che il Pontefice Gregorio XI rimise a definire all' Arcivescovo fiorentino (3). Fu traslatato alla Sede vescovile di Tricarico nel regno di Napoli.

55. LUCIO DA CAGLI *(an. 1374 e 1375)*

Oriundo della città degli Stati pontificii del suddetto nome. Fu prima legato del Pontefice Urbano V in Toscana, indi vescovo di Cesena, di dove fu trasla-

(1) Cecina *Notizie* pag. 147.

(2) Questo prelato fu poi Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso e Vescovo di Porto.

(3) Ormanni *Studi MS. sui Vescovi di Volterra*. Libreria pubblica lettera T".

tato a Volterra con Breve di Gregorio XI dato in Avignone li 9 Gennaio 1374. Morì l'anno appresso [1] ed è sepolto nella cattedrale.

56. SIMONE PAGANI *(an. 1375 e 1384)*

Nativo di Reggio e auditore della Sacra Rota a Roma. Sedeva già al governo della chiesa volterrana li 15 Novembre 1375, poichè a quest' epoca Iacopo di Reggio, canonico di Faenza, era vicario generale della diocesi di Volterra, e spediva gli atti in nome di questo vescovo. Urbano VI con Breve dato da S. Maria in Transtevere li 14 Febbraio 1378, commise a lui ed al P. Francesco da Orvieto, eremitano di S. Agostino, di assolvere i fiorentini dalla scomunica incorsa per attentati contro la Chiesa: e Simone, insieme col detto Monaco, si recò a Firenze ad eseguirvi li 24 Ottobre dell'istesso anno con pubblica assoluzione, gli ordini pontificii [2]. Nel 1381 ebbe a soffrire delle molestie per parte del Comune che si arrogava il diritto di custodia del castello di Berignone: ma essendosi poi il Comune medesimo rimesso in gran parte dalle sue pretese, sotto dì 5 Febbraio 1382 fu terminata ogni differenza [3]. Questo vescovo è quegli che con approvazione pontificia riunì tutti gli spedali della città e del suburbio a quello di S. Maria Maddalena. Fu traslatato alla sede di Forlì con Bolla del

(1) È certo che ai 12 Febbraio 1375 era vacante la chiesa volterrana e che questa vacanza durava ancora ai 4 Aprile dell'anno stesso, poichè sotto queste due date abbiamo degli atti del Vicario capitolare della Diocesi che era l'arcidiacono Michele.

(2) Ammirato *Storie Fiorentine*. T. II. Lib. 14 pag. 738 Ediz. esistente nella libreria pubb.

(3) Cecina *Notizie*. pag. 190 e 192.

Pontefice Urbano VI, data in Napoli li 28 Marzo 1384 ([1]).

57. ONOFRIO VISDOMINI *(an. 1384 e 1390)*

Nobile fiorentino e frate dell' ordine eremitano di S. Agostino. Fu creato vescovo di Volterra dal Pontefice Urbano VI colla Bolla medesima che trasferiva a Forlì il suo immediato antecessore. Al tempo di questo prelato, Biagio arciprete della chiesa di Colle di Val d' Elsa promosse questione d'indipendenza dalla spirituale giurisdizione della Sede volterrana, e la causa venne ultimata con sentenza contraria all' arciprete li 23 Ottobre 1385 ([2]). Sappiamo del vescovo Onofrio che fu pastore di singolar pietà e di somma dottrina, nonchè autore di opere ricordate con lode. Bonifazio IX lo promosse alla Sede di Firenze con Bolla del 22 Gennaio 1390 ([3]).

58. ANTONIO CIPOLLONI *(an. 1390 e 1396)*

Nobile fiorentino e religioso dell' ordine dei Predicatori, fu traslatato dalla Sede vescovile di Fiesole a quella di Volterra col Breve medesimo con cui fu promosso il suo antecessore a quella di Firenze. Sappiamo di lui che a dì 28 Dicembre 1394 stipulò alcuni

(1) Archiv. vescovile, Secolo XIV Decade N. 9. pergam. 11.
Sono onorevoli per la nostra patria le espressioni di questo Pontefice a riguardo di lei, poichè egli riconoscendo in essa una delle più antiche chiese immediatamente soggetto alla Sede di Roma « *Sane Ecclesia vulterrana eidem Romanae Ecclesiae immediate subiecta* » dichiara esser suo animo l' aver per lei tutto quelle cure che il supremo Pastore dee darsi per qualunque Sede, ma specialmente per quelle che godono il suddetto vanto: « *Cum de ipsarum praesertim Romanae Ecclesiae immediate subiectarum regiminibus agitur.* »

(2) Archiv. suddetto. Secolo e Decade citati. pergam. N. 16.

(3) Ivi pergam. N. 31.

accordi riguardanti il castello di Berignone, per cui il Comune di Volterra cominciò ad avere dei diritti sopra il medesimo (1). Esercitò uno dei più distinti privilegi imperiali della sua Sede in una causa vertente tra la città di Massa Marittima e Giovanni di Giusto Guidi; poichè in una sentenza del 1395, ov' egli si dichiara — *causarum civilium, criminalium ac appellationum inter quoscumque vertentium in tota Tuscia legittimus cognitor et decisor, vigore privilegii* etc., — condannò la città di Massa a pagare duemila fiorini d' oro al suddetto Giovanni; e la Signoria di Firenze con quella di Volterra curarono la esecuzione del giudicato (2). Questo vescovo con Bolla di Bonifazio IX, in data dei 24 Maggio 1396, fu traslatato alla Sede episcopale di Egina (Grecia) ; e con la Bolla istessa fu dato per pastore alla sede volterrana

59. GIOVANNI DE' RICCI *(an. 1396 e 1398)*

Figlio di Zanobi di Corso, dottore in sacri canoni, vicario generale e canonico fiorentino. Ottenne dal Consiglio di Volterra sotto dì 7 Maggio 1397, che gli ecclesiastici di sua diocesi fossero esclusi dal pagamento del dazio sulle raccolte provenienti dai titoli del loro beneficio. Viveva ancora li 8 Febbraio 1398 (3); ma poco dopo, mancato di vita, ebbe a successore

60. LODOVICO ALIOTTI *(an. 1398 e 1410)*

Pratese, traslatato a Volterra dalla Sede arcivescovile di Atene con Bolla di Bonifazio IX, data li 29

(1) Cecina. *Notizie.* pag. 200. — Ammirato *Storia dei Vescovi* pag. 163.

(2) Ammirato opera e pagina suddette.

(3) Archiv. Capit. pergam. N. 328.

Marzo 1398. Prése possesso della sua nuova chiesa il 17 Giugno di detto anno (1): e il prelodato Pontefice, con Breve del 6 Aprile 1399, lo creò suo Legato e Collettore della Camera apostolica in Inghilterra, raccomandando al Comune volterrano che fossero rispettate e difese le proprietà della mensa episcopale, mentre sarebbe assente il titolato. L' Aliotti non era in Italia quando Volterra fu afflitta dalla terribil peste della primavera e della state 1400; nè si era per anche restituito alla propria Sede nel 1404, perchè in quest' anno il Comune di Siena avendo tassato troppo gravemente alcuni beni che la mensa volterrana possedeva in quel territorio, fu la Repubblica di Firenze che a dì 17 Novembre dell' anno istesso, si lagnò di questo fatto col Consiglio senese, e domandò che si procedesse con più umanità con un vescovo della terra di Prato ed assente per ispeciale servizio della S. Chiesa (2). Sappiamo di questo nostro pastore che nel 1409 era al concilio tenuto a Pisa per la elezione del Pontefice Alessandro V: e che nella sua dignità di Arcivescovo faceva uso del sacro Pallio. Morì circa il mese di Marzo 1410.

61. IACOPO SPINI *(an. 1411)*

Fiorentino, priore della chiesa collegiata di S. Paolo di Firenze e Tesoriere generale del Pontefice Giovanni XXIII, che lo elesse vescovo di Volterra con Bolla del 16 Aprile 1411. Morì li 2 Agosto dell' anno stesso (3).

(1) Ammirato. Op. cit. pag. 164.
(2) Lo stesso; luogo cit.
(3) Lo stesso in una nota a penna, luogo cit. — Salvini *Catalogo dei Canonici di Firenze* pag. 30.

62. STEFANO ALIOTTI *(an. 1411 e 1433)*

Pratese, figlio di Geri e nipote del vescovo Lodovico, fu eletto alla Sede di Volterra mentre era canonico di Pistoia, li 27 Agosto 1411; ma noi non lo troviamo alla sua Chiesa prima del 24 Marzo dell'anno seguente (1). Fu accettissimo alla Repubblica fiorentina, che in occasione di alcune ambascerie ai Pontefici Martino V ed Eugenio IV, lo ebbe sempre raccomandato a quei supremi pastori della cristianità come grandemente benemerito della Chiesa. Con Breve del Papa Giovanni XXIII, dato in Bologna li 15 Agosto 1414, ottenne che in vista dei gravissimi disastri che avevano afflitta la diocesi volterrana nelle passate guerre e pestilenze, fosse ridotta della metà la imposta delle decime papali dovute dalla detta diocesi (2): e nel 1430, mercè il favore della Repubblica fiorentina, esercitò un antico diritto proprio dei titolati di sua Sede, eleggendo gli ufficiali per il governo civile di Pomarance, del Sasso, della Leccia, di Serrazzano e di Montecerboli. Sappiamo dicerto che questo prelato ai 16 Agosto 1433 governava tuttora la nostra Chiesa, perchè sotto quella data esistono degli atti di Guarduccio, che si sottoscrive di lui vicario: ma ai 13 Novembre del medesimo anno, troviamo che soggiornando l'Aliotti, come spesso suoleva, in Roma dov' era Registratore delle lettere apostoliche, venne promosso dal Pontefice Eugenio IV alla dignità di Vicario di quell' alma città, e che ivi non molto dopo cessò di vivere (3).

(1) Archiv. vescovile. Secolo XV. Decade 2. pergam. N.° 1.

(2) Archiv. Capit. pergamena N. 336.

(3) Un documento esibitomi dalla bontà dell' Illmo. e Rvmo mons. vescovo Giuseppe Targioni, dice che ciò si desume da una postilla scritta a penna da Giov. Batta Casolti sul margine di una copia dell' *Italia sacra* dell' Ughelli esistente nella Roncioniana, nella qual copia il Casolti.

63. ROBERTO ADIMARI *(an. 1435 e 1439)*

Canonico fiorentino, fu assunto alla cattedra episcopale di Volterra nel 1435 [1]: ed un atto dei 3 Giugno di detto anno, firmato da Guarduccio che si qualifica di lui vicario generale, dimostra che a quest' epoca Roberto era già alla sua Sede. Fu egli che ai 31 Marzo 1437 cedè al Comune il patronato dell' ospedale di S. Maria (detto poi di S. Maria Maddalena) che per causa di guerre e per indolenza dei suoi Rettori, trovavasi così assottigliato di rendite da non potersi più sostenere [2]. L' Adimari nel 1439 fu traslatato alla Sede di Montefeltro (Stati Pontifici) ed eletto Governatore di Corsica per la Santa Sede [3].

64. ROBERTO CAVALCANTI *(an. 1440 e 1449)*

Nobile fiorentino, abile canonista, auditore del sacro palazzo apostolico e cappellano del Pontefice Eugenio IV. Venne alla Sede volterrana li 27 Aprile 1440; e con Bolla del prenominato Pontefice in data dei 2 Maggio 1442 fè confermare la cessione dell' ospedale di S. Maria fatta al Comune dall' immediato suo antecessore. Nel 1445 pose la prima pietra della chiesa di S. Girolamo in *Vellosoli* attigua al convento che si stava allora edificando pei Minori Osservanti di San Francesco, invitati dal Comune predetto a stabilire nella città una famiglia del loro Ordine [4]. Al tempo del

suddetto asserisce di possedere la carta originale riguardante la nomina del vescovo Stefano a Vicario di Roma.

(1) Salvini. *Catalogo dei Canonici di Firenze* pag. 39.

(2) Giachi Parte II pag 79.

(3) Salvini luogo sopra cit.

(4) Vedasi nel pubb. archivio al T. I delle *Memorie* lettera S nera N. 5 pag. 276; ed anche al libro dei *Registri della Cancelleria* cominciato il 9 Gennaio 174$^{2}/_{3}$ a pag. 106 e 107, come fino dal 22 Marzo 1444

Cavalcanti la mensa episcopale possedeva miniere di allume e di zolfo nei castelli del Sasso e di Vecchienna, come ne fanno fede vari atti di affitto delle miniere stesse stipulati col detto prelato. Egli mancò di vita circa il 25 Febbraio 1449 (1).

65. GIOVANNI NERONI *(an. 1450 e 1461)*

Detto anche Diotisalvi, nobile fiorentino, fu eletto vescovo il 27 Febbraio 1449; presentò la Bolla di sua elezione il 18 Marzo successivo (2) e ai 13 Luglio dell' anno medesimo fece l' ingresso alla sua sede con le forme e le solennità proprie della chiesa volterrana (3). Esercitò il privilegio di legittimare gli spuri, come rilevasi da un atto del 22 Agosto 1453 (4): e sotto dì 2 Settembre 1455 tenne un Sinodo diocesano (5). La Re-

fu formata in Volterra una Deputazione di quattro cittadini, i quali spedirono a Siena il Cancelliere della Comunità a trattare col Generale dei PP. Minori Osservanti (S. Bernardino) del modo di stabilire in patria una famiglia del detto Ordine. Le pratiche a questo scopo, dopo instanti ripetute suppliche sortiron buon esito, come apparisce anche da un documento che ho riportato nell' appendice al N. VIII. Nel 1444 la Comunità pose mano ad edificare il convento e nell' anno successivo la chiesa, l' uno e l' altra ultimati poi nel 1465. Sappia bensì il leggitore che la fabbrica del convento era nel suo principio assai umile e ristretta, poichè il Comune non vi fece costruire che il primo chiostro con poche celle e qualche altra stanza, e donò ai religiosi l' annesso terreno. Il rimanente di quell' edificio è un ampliazione fatta nel secolo XVI, mercè la liberalità di Cosimo di Giovanni de' Medici e di Piero suo figlio.

(1) Archiv. Capit. Deliberazioni lib. 14 pag. 69.

(2) Ivi pag. 71.

(3) Per privilegio concesso dal Pontefice Callisto II, spettava al seniore della famiglia Gotti ricevere il nuovo prelato: e per decreto del vescovo Gottifredo apparteneva all' abate dei Camaldolensi il metterlo in possesso della sua sede.

(4) Libreria pubblica Imbreviature del Notaro Antonio Tignoselli. Lettera U".

(5) Archiv. vescov. secolo XV. Decade 6. pergamena N. 7.

pubblica fiorentina ammirò sempre i suoi meriti; e ai 13 Ottobre 1459 lo inviò a Pio II a sostener la causa dell' abate di Borgo S. Sepolcro contro il vescovo di Città di Castello, il quale pretendeva che il Borgo fosse compreso nella sua diocesi, mentre dipendeva nello spirituale dall' abate suddetto (1). Con Bolla del 22 Marzo 1461 fu promosso alla sede di Firenze (2).

66. UGOLINO DEI GIUGNI *(an. 1461 e 1470)*

Canonico della collegiata di S. Paolo di Firenze sua patria e della cattedrale di Volterra (3). Fu promosso a questa sede colla Bolla medesima con la quale venne traslatato a Firenze l'immediato suo antecessore; e durante il suo governo esercitò almeno due volte l'imperiale privilegio di creare i Conti e spedire i diplomi per l' investitura di questo grado. Autorizzato con Breve apostolico di Pio II, creò nel 1468 un vicario foraneo in S. Gimignano (4). Eresse in Volterra un ospedale detto degl' *Incurabili*, ed istitùi in Duomo una cappella corale sotto la invocazione di S. Girolamo, che dal nome del fondatore è chiamata *de' Giugni*. Il vescovo Ugolino morì in Firenze il 25 Aprile 1470, ed ebbe sepoltura in quella città nella chiesa della Badia (5).

67. ANTONIO DEGLI ALLI *(an. 1470 e 1477)*

Filosofo e letterato fiorentino, fu traslatato dalla chiesa di Fiesole a quella di Volterra con Bolla di Pao-

(1) Vedansi nell' Ammirato a pag. 171 le premure della Repubblica fiorentina a favore dell' Abate di S. Sepolcro.

(2) Archiv. vescov. secolo XV. Decade 7. pergamena N. 1.

(3) Salvini. Catalogo cit. pag. 40.

(4) Giachi. P. II pag. 82.

(5) Salvini. Op. e pag. precit.

lo II (già suo discepolo) data in Roma il dì 1. Maggio 1470 ([1]), Fu al tempo di questo vescovo chè, cessata la guerra cosiddetta delle *Allumiere*, i Fiorentini nel 1472 sottoposero la città: e per togliere ai Volterrani uno dei mezzi di ribellarsi, facendosi scudo degli edifizi che sorgevano presso la Fortezza, spianarono in *Castello* l' antica chiesa di S. Pietro con l' attiguo palazzo episcopale; ed ingrandito il Forte, assegnarono per abitazione dei vescovi la casa detta dei *Granai* o delle *Munizioni* che è quella parte dell' attuale episcopio prossima al Duomo in prospetto della piazza ([2]). Morì il suddetto prelato nel 1477 e fu sepolto, conforme aveva disposto, nella chiesa dell' *Impruneta* della quale era stato parroco, e dove ha un ricco deposito ([3]).

68. FRANCESCO SODERINI *(an. 1478 e 1509)*

Di Firenze, fratello del celebre Pier Soderini Gonfaloniere di quella Repubblica. Con Bolla di Sisto IV,

(1) Archiv. Capit. pergam. N. 342.

(2) La casa de' Granai fu destinata per esser ridotta a residenza episcopale con deliberazione magistrativa del 23 Dicembre 1472, da me veduta in copia nell' Archivio dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*, nella quale si legge: — *Et perchè la detta casa de' Granai, o vero munitione et libreria ha pur qualche mancamento havendovi a usare per habitatione, però si provvede che gli Offiziali del canale dei denari ordinati per la muraglia di Volterra faccino assettare la detta casa per il Vescovo in modo che si rassetti quelle cose che stessino male, tanto che si possa comodamente habitare facendo tutto con più rispiarmo et minore spesa di Comune che fare si possa, rimanendo libera la loggia sotto detta casa al Comune di Firenze per la Guardia et altre cose necessarie come parrà al detto Comune di Firenze.* — Non apparisce peraltro che questi ordini fossero eseguiti: ed i Vescovi di Volterra, da questo tempo fino al 1618, non ebbero alcuna determinata abitazione.

(3) Il vedere che nelle vicende patrie del 1472 non figura mai il nome di questo Prelato: e il trovar nell' archivio Capitolare delle Bolle e dei Brevi coi quali i Pontefici Paolo II e Sisto IV si rivolgono all' Arcidiacono per affari rilevanti il governo della Diocesi, farebbe supporre che nella indicata epoca, il vescovo Antonio non si fosse trovato in Volterra.

data in Roma li 9 Marzo 1478, fu creato dapprima semplice amministratore della sede volterrana, perchè non ancora in età da poter ricevere la consecrazione episcopale. Uomo assai destro nel maneggio dei più gravi negozi e di sottile accorgimento nelle cose politiche, fu quasi sempre occupato nei pubblici affari della sua patria: e nel 1480 fu il primo dei dodici oratori inviati a Roma dalla Repubblica fiorentina per implorar dal Pontefice l'assoluzione dell'interdetto, nel quale era incorsa la città di Firenze per gli eccessi sacrileghi che accompagnarono la celebre congiura de' Pazzi contro la famiglia Medici. Tornò a Roma nel 1484 a prestare obbedienza in nome dei propri concittadini a Innocenzo VIII; fu a Milano presso il Cardinale di Roan; dovè recarsi più volte per importanti ambascerie alla corte di Francia: ed ebbe insomma ad ingerirsi di tante diplomatiche faccende, che poco potè occuparsi di sua diocesi, il cui governo tenne caldamente raccomandato prima alle sagge ed operose cure di Marco Strozzi, poi di Pietro Giachini suoi vicari generali. Dall' epoca di sua elezione, questo prelato pontificò in duomo la sua prima messa nella domenica 16 Settembre 1493 (1). Ma non andò molto che altri gravi negozi lo richiamaron lungi dalla sua chiesa: ed egli non potè trovarsi in Volterra a confortare personalmente il suo gregge desolato più volte per carestie e per contagi dall'anno 1496 al 1501 (2). Il Pontefice Alessandro VI nel 1503 lo creò Cardinale del

(1) Archiv. Capit. Deliber. Lib. 15 pag. 30.

(2) Ai 24 Febbraio 1496, il Capitolo deliberava si facessero delle pubbliche Processioni di penitenza per implorare da Dio la cessazione dei flagelli della guerra, della fame e della peste che affliggevano la città; ed ai 5 Maggio 1501 sospendeva la Processione del *Corpus Domini* per causa di pestilenza (Archiv. Capit. Delib. Lib. 15 pag. 78 t.° e 121 t.).

titolo di S. Susanna (1); ed egli, ritenuta per alcun poco con dispensa apostolica la propria sede, la renunziò più tardi a favore del fratello Giuliano. Il Soderini dette opera efficacissima a secondar la pietà di Raffaello Maffei che nel 1480 aveva fondato il monastero di S. Lino; poichè chiamate a Volterra delle vergini religiose che conducevano santa vita nel castello di Montescudaio, le riunì ad alcune povere Terziarie della città, e formò con quelle la prima famiglia del nascente Istituto (2). Rivendicò armata mano nel 1482 il monastero della Badia di Morrona che incommendato con le debite autorità alla mensa episcopale, era soggetto di strane pretese per parte dei religiosi che lo abitavano (3). Eresse in Duomo una perpetua cappellania sotto la invocazione di S. Francesco; curò che fossero ridotti al vero canto gregoriano i libri del coro; e lasciò alla sua chiesa molte altre testimonianze della sua pietà e del suo amore. Morì a Roma il 17 Maggio 1524, ed è sepolto in S. Maria del Popolo.

(1) Archiv. Capit. luogo sopracit. pag. 140.

(2) Falconcini *Vita di Raffaello Maffei* pag. 91.

(3) La Badia di Morrona era stata edificata in onor della Vergine da un certo Conte Ugolino di Lamagna e dalla sua consorte, personaggi piissimi che avevano erogato molte loro fortune nello erigere eziandio altri monasteri: (*Archiv. vescov. Secolo XIV. Decade 2. pergam. N. 12 e 18*), e la abitava una famiglia di padri Camaldolensi. Trattandosi di un cenobio costrutto nelle antichissime possessioni della mensa episcopale volterrana, fu trovato opportuno nel 1482 incorporarlo ed unirlo alla mensa stessa, (*Vedasi la visita di mons. vescovo di Rimini an. 1576*) invitando i religiosi a trasferirsi in altro loro monastero. Ma poichè essi non aderivano il buon grado a siffatta disposizione, e alcuni popolani, prese le loro parti, si opponevano colla forza alla consegna della Badia, di qui l' austera misura a cui si attenne il Soderini. È ben vero peraltro che prima di muoversi, come fece, con 200 armati a farsi consegnare nel dì 13 Settembre del suddetto anno il Monastero, avea tentato ogni mezzo per riuscire al suo scopo con modi pacifici, ed avea perfino inviato ai monaci il suo vicario generale Bartolommeo Soderini per concluder con essi le cose di buon accordo (Libreria pubb. Docum. Storico-Politici di Volterra. Filza IV. Docum. 65).

69. GIULIANO SODERINI *(an. 1509 e 1514)*

Fratello del Cardinal Francesco, fece il solenne ingresso alla sede di Volterra il 12 Luglio 1509 [1]. Con decreto del 30 Luglio 1511 approvò che le religiose Benedettine conviventi nel castello di S. Dalmazio di Val di Cecina [2], per sottrarsi alle molestie di quei castellani loro soggetti ed alle vessazioni cui erano esposte per continue scorrerie in quei tempi di rappresaglie e di guerre, si trasferissero in città, ove fu tolto ad edificare per loro l' oggi soppresso convento di S. Dalmazio [3]. Il vescovo Giuliano intervenne nel 1512 alle sessioni del Concilio Lateranense tenuto sotto Giulio II; ed ai 12 Giugno 1514 passò dalla sede di Volterra a quella di Vicenza: indi nel 1522 a quella di Nantes in Francia, dove morì il 30 Luglio 1544.

70. FRANCESCO DELLA ROVERE *(an. 1514 e 1530)*

Di Savona, nato di madre attenente alla imperial famiglia dei Comneno e nipote *ex fratre* del Pontefice Giulio II, fu traslatato dalla sede di Vicenza

(1) Il cardinal Francesco Soderini rinunziò alla sede di Volterra nel 1509; ma sembra che continuasse ad aver parte nell' esercizio dei diritti vescovili di questa chiesa anche alcun tempo dopo, poichè si trovan degli atti spediti a suo nome fino al 1512.

(2) Uno dei lati dell' attual canonica della chiesa arcipretale di S. Dalmazio prospetta sul chiostro, anch' oggi esistente, di questo antico monastero; e l' interno recinto di questo chiostro, ampio assai e decorato tuttora dello stemma della religione benedettina, è stabbio agli animali lanosi o suini di povera gente che ha lì presso il proprio tugurio.

(3) Il nostro monastero di S. Dalmazio, alla cui costruzione concorse spontaneo il Comune per la somma di 1510 fiorini, si stava edificando nel 1513 e 1514, come ho veduto all' Archiv. pubb. *libro d' uscita* segnato A' 51. pag. 39. La chiesa di questo convento fu consacrata da mons. Cherubino Scarpelli il 2 Ottobre 1647; ma l' anniversario di detta consacrazione celebravasi costantemente la prima domenica di detto mese.

(Lombardia) a quella di Volterra nel 1514. Abbiamo di lui un atto del 14 Novembre di detto anno riguardante la collazione della chiesa di S. Cristina di Gambassi, ed un decreto con cui a dì 20 Aprile 1530, riunì all' opera di detta chiesa i beni dello spedale di S. Lucia a Montaione [1]. Siccome questo Vescovo ebbe a soffrire gravissimi danni arrecatigli nei possessi di Berignone ed in altre proprietà della mensa da prepotenti usurpatori, alcuni dei quali giunsero a ritenergli i frutti del patrimonio ed a spogliarlo perfino delle suppellettili della chiesa e dei mobili del palazzo, il pontefice Leone X, con Breve del 16 Aprile 1516, dette ampia autorità a mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione, ed al canonico Iacopo Inghirami di procedere contro gl' ingiusti detentori delle proprietà della sede volterrana; e grazie alle cure di questi patrizi, vennero pressochè tutte recuperate. I cappellani della cattedrale nostra debbono al Della Rovere la loro costituzione in un corpo avente massa e statuti amministrativi particolari, e la riunione fatta alla massa medesima, a dì 4 Marzo 1523 e 2 Luglio 1528, dei beni della chiesa di S. Paolo in Pieve di Pignano e di quelli della chiesa di S. Giovanni presso Lustignano. Fu al tempo del Della Rovere, e precisamente nel 1519, che vennero rinnuovati gli uffizi propri dei nostri santi Patroni. Questo Vescovo passò nel 1530 alla sede di Benevento, e non era più a Volterra nei luttuosi giorni dell' assedio del Ferruccio [2]. Quindi li 7 Aprile 1544, rinunziata quella chiesa, si ritirò a Roma, dove morì l' anno dopo, ai 21 del mese di Gennaio.

(1) Archiv. della curia vescovile. Collazioni dal 1505 al 1545 pag. 88 e 155.

(2) Ho già detto altrove che fù nel 26 Aprile 1530 che il Ferruccio entrò in Volterra.

71. GIOVANNI SALVIATI *(an. 1530 e 1532)*

Canonico fiorentino e nipote *ex sorore* di Leone X, da Cardinale diacono del titolo dei SS. Cosimo e Damiano (1) fu eletto amministratore perpetuo della diocesi di Volterra nell' Agosto 1530, epoca miseranda per la nostra città orribilmente flagellata dalla peste (2). Governò fino al 1532 per mezzo del suo vicario Andrea Picchinesi; e dopo quest' epoca, ritenendo pur sempre la qualità di amministratore della sua chiesa, ebbe a coadiutori i vescovi Giovanni Sertori e Benedetto Nerli. Cessò di vivere nel 1553 ai 27 Ottobre.

72. GIOV. MATTEO SERTORI *(an. 1532 e 1541)*

Dei Conti Sertori di Modena, prima proposto di Casole, indi cameriere del pontefice Giulio II e vescovo di S. Severina (napoletano) alla qual sede era stato preconizzato li 28 Maggio 1508, venne alla cattedra di Volterra li 22 Marzo 1532. Fu durante il suo governo, e precisamente nel 1540, che il municipio prese ad adoperarsi perchè fosse stabilita nella città la religione dei PP. Cappuccini; e a tale desideratissimo scopo il Capitolo dei canonici offerse gratuitamente il terreno per costruire nella cura di Roncolla la chiesa ed il convento (3). Ma queste pratiche non ottennero per allora buon resultato. Il vescovo Sertori godè spe-

(1) Archiv. della Cur. Vescovile, Collazioni dal 1505 al 1545 pagina 160 t.°

(2) Nell' Agosto di detto anno 1530 non erano in Volterra quattro case ove non fossero morti od infetti. Quattordici e diciotto al giorno eran le vittime della epidemia entro le mura, e mancava ogni temporale assistenza. Alla fine del flagello, più che metà dei cittadini erano morti. Così lo scrittore contemporaneo Cammillo Incontri nelle sue memorie MS. da me vedute e lette nell' archivio Inghirami *dai Ponti*.

(3) Vedasi il documento IX dell' Appendice.

cialissima grazia presso gl' imperatori Massimiliano I e Carlo V, che ricolmarono la casa sua di privilegi e di onorificenze. Rinunziò la cattedra volterrana nel 1541 per ritirarsi a Nonantola (modenese) nel cenobio di S. Silvestro da sè grandemente beneficato, ed ivi morì e fu sepolto nel 1545.

73. BENEDETTO NERLI *(an. 1545 e 1565)*

Nobile fiorentino, nipote del cardinal Giovanni Salviati e del Granduca Cosimo dei Medici, venne alla sede volterrana, (della quale era sempre amministratore il Cardinale suo zio) li 22 Luglio 1545. Con decreto dato in Firenze il 20 Ottobre 1554, al quale accedè l' apostolica approvazione del pontefice Marcello II, rilasciata per organo della sacra penitenzieria li 22 Aprile 1555, riunì al Capitolo della chiesa cattedrale i beni dell' oratorio di Monteterzi; con altro decreto del 15 Giugno 1560, quelli dell' oratorio di S. Lorenzo a Fiorli: e nel dì 28 Maggio 1561 dette esecuzione ad una Bolla data già da Pio IV il 29 Aprile 1560, colla quale vennero ammensati al predetto Capitolo i beni dell' oratorio di S. Ottaviano. Morì nel 1565, e legò alla sacrestia della cattedrale il corredo dei propri indumenti pontificali.

74. ALESSANDRO STROZZI *(an. 1566 e 1568)*

Illustre fiorentino, uomo di lettere, già rivestito fino da giovine della carica di Cameriere segreto di Clemente VII, e in alta stima presso il Granduca Cosimo De' Medici, che si valse di lui per alcune ambascerie al Pontefice. Fu consacrato in Firenze dal Vescovo di Cortona assistito dai Vescovi di S. Sepolcro e di Fossombrone, li 28 Aprile 1566: e fece il suo ingres-

so in Volterra a dì 7 Settembre di detto anno, colla solennità del possesso dato dall' Abate della Badia al quale « *in signum census ex antiqua consuetudine de qua nulla hominum memoria extat in contrarium, episcopale pallium . . . . reliquit* » [1] Rivolse anch' egli le sue premure a provvedere al decoro del Capitolo della sua chiesa, migliorandone quanto era da sè le troppo deteriorate condizioni: e a dì 9 Dicembre 1566 riunì alla mensa capitolare i beni della propositura di Pignano. Pastore distintissimo per la sua carità, fè molti legati pii; lasciò i suoi paramenti pontificali alla sacrestia e morì compianto da tutto il suo popolo il 4 Aprile 1568. È sepolto nella chiesa di S. Maria Novella a Firenze.

75. LODOVICO ANTINORI *(an. 1568 e 1573)*

Fiorentino, accettissimo per la sua bontà e dottrina ai pontefici Pio IV e Pio V, il primo dei quali lo mandò ai padri del Tridentino per sollecitare la conclusione del Concilio, ed ambasciatore al Re di Francia per le cose riguardanti la pubblicazione del Concilio stesso. L'altro con gran dispiacere lo inviò al Granduca Cosimo de' Medici, che ne faceva istanza per affidargli un' ambasciata presso l' imperatore Massimiliano II, relativa ad affari della sua corte. Fu durante quest' ultima missione che Pio V lo promosse al Vescovado di Volterra. Questo prelato con decreto dei 5 Marzo 1568, riunì alla mensa capitolare l' oratorio di S. Michele detto delle Pomarance. Nel 1574 fu trasferito alla cattedra di Pistoia: e nell' anno successivo, con Bolla del 2 Dicembre, fu nominato alla sede arci-

(1) Libreria pubb. Gherardini Indice più volte citato P. I. pag. 155 t. e 175 t.

vescovile di Pisa, della quale l'Antinori prese possesso li 22 Gennaio 1576. Ma colto in quel medesimo giorno da grave malattia, ai 13 del susseguente mese di Febbraio morì. Fu durante il governo di questo prelato, e precisamente nel 1573, che il Comune di Volterra ebbe preso i definitivi concerti per sistemare nella città una famiglia di religiosi Cappuccini [1].

76. MARCO SARACINI *(an. 1574)*

Nobile aretino, peritissimo nella scienza delle Leggi e consultore del pontefice Gregorio XIII. Nel Maggio 1574 intraprese la sacra visita pastorale di sua diocesi, e ai 21 Settembre dell' anno stesso, dopo otto mesi dalla sua elezione al vescovato, morì nella fresca età di anni 39, e fu sepolto nella cattedrale.

77. GUIDO SERGUIDI *(an. 1574 e 1598)*

Figlio di Ser Lorenzo e canonico volterrano, dopo di aver tenuto in Firenze, dov' era Proposto della Metropolitana, la carica di vicario generale dell' arcivescovo Antonio Altoviti, e più tardi quello di vice-nunzio apostolico, fu dal pontefice Gregorio XIII che avealo occupato più volte in varie importanti ambascerìe,

(1) Vedasi al documento XII dell' Appendice.

Fu propriamente al 23 Luglio 1573 che venne stabilito che i PP. Cappuccini terrebbero in Volterra una famiglia del loro ordine; ed il Comune che godeva il patronato della chiesa rettoria di S. Matteo al *Posatoio*, (oggi *Santonuovo*) e la proprietà di alquanto terreno a quella annesso, presi i dovuti concerti coll' Ordinario, a spese proprie e di varie persone pie, fece costruire il convento in detto sito. Era a quel tempo rettore della chiesa Giovanni di Giusto Simbeni, il quale emesse la sua renunzia in mano del procuratore della comunità Alessandro Cecchi. I Cappuccini pertanto ricevettero l' uso sì dello stabile, come del terreno indicati; e quando mons. Serguidi consacrò la chiesa di S. Matteo, essi abitavano il loro umile ritiro.

creato Vescovo di Volterra. Fece il Serguidi l' ingresso a questa sua sede li 21 Dicembre 1574 con tutte le formalità e con tutte le pompe più solenni di speciale osservanza a riguardo dei nuovi eletti della chiesa volterrana: e il suo avvenimento fu una gioia, una festa del popolo da molto tempo non più veduta (1). Due anni dopo, e precisamente ai 2 Luglio 1576, questo prelato ricevette il vescovo di Rimini Mons. Gio. Batta Castelli, inviato dal predetto Pontefice Gregorio XIII a varie città toscane con autorità di Visitatore apostolico per riformare e correggere la disciplina delle chiese in tuttociò che non fosse consentaneo alle disposizioni del sacro Concilio di Trento (2). Volle esercitare alcuni privilegi imperiali propri della sua sede, e ciò fece legittimando sotto di 27 Febbraio 1575 uno spurio (3), e creando in seguito quattro notari (4). È benemerito il Serguidi per la splendida pietà con cui promosse il decoro della chiesa cattedrale, interessandosi alla costruzione della ricca soffitta e facendo edificare a tutte sue spese nella chiesa medesima la cappella detta *dei Miracoli.* Gli debbono i Canonici la riunione fatta alla loro mensa il 19 Ottobre 1579 dei beni dell' oratorio di S. Antonio in *Via nuova,* e l' al-

(1) Vedasi la relazione di questo ingresso al documento XIII dell' appendice.

(2) Questo Visitatore apostolico, oriundo bolognese e già membro del sacro Concilio di Trento, nel quale avea fatto parte del corpo dei Dottori in legge, presa in varie sedute esatta informazione così dal Vescovo, come dai deputati del Capitolo, degli ordinamenti disciplinari della chiesa cattedrale, non trovò pressochè nulla che meritasse riforma.

(3) Archiv. della Curia vescovile collazioni dal 1574 ai 1578 pagina 70 t.°

(4) Ivi pag. 171; e nelle collazioni dal 1578 al 1585 vedansi le pag. 8, 15, 19, ed altre.

Il Serguidi dopo i vespri della Epifania dell' anno 1588, battezzò solennemente sul pulpito un' ebreo con cinque figli, ed impose a ciascuno dei battezzati uno dei nomi dei SS. Patroni ed Avvocati di Volterra.

tra di quelli della cappella della SSma Annunziata a Montefoscoli in data dei 16 Ottobre 1581, confermata poi nel 1622 dal pontefice Gregorio XV. Consacrò il Serguidi nel 1576 la chiesa di S. Lino; nel 1579 quella di S. Matteo al *Posatoio;* nel 1570 quella di S. Agostino; nel 1592 quella di S. Michele; nel 1594 quella di S. Girolamo. Pose sotto una regola disciplinare i giovani cherici, riunendoli ad una scuola comune: e volle che dodici di essi, vestiti in abito paonazzo, servissero la cattedrale. Il detto prelato morì in Firenze, compianto da tutto il suo popolo, il 1. Maggio 1598; e lasciò alla sacrestia del Duomo i suoi ricchissimi arredi (1).

78. LUCA ALAMANNI *(an. 1598 e 1617)*

Fiorentino, traslatato dalla sede vescovile di Macòn (Francia), prese possesso di quella di Volterra il dì 7 Agosto 1598. Fu pastore zelantissimo della osservanza delle prescrizioni del sacro Concilio di Trento, massime quanto all' obbligo della residenza dei parrochi: e tutto premura per la religiosa istruzione della gioventù, fondò il sodalizio della *Dottrina Cristiana*, ad istituire il quale fece venire a Volterra il rinomato servo di Dio, Ippolito Galantini. Nel mese di Novembre 1600 tenne il Sinodo Diocesano; e sotto dì 16 Febbraio di detto anno eresse in parrocchia la chiesa dei

(1) Sebbene, come accennammo al II Capitolo, Volterra possedesse già la utilissima istituzione voluta dall' Alamanni, essa non era organizzata con quelle forme che si richiedono per educare alla pietà i poveri e negletti figli del popolo: e il sodalizio del B. Ippolito, esistito molto tempo tra noi sotto il nome di Confraternita dei Vanchetoni, servì mirabilmente a questo scopo.

SS. Donato e Niccolò a Fosini [1]; ai 16 Giugno 1608 quella dei SS. Bartolommeo e Rufo ad Anqua [2], e ai 10 Aprile 1614 quella del castello di S. Dalmazio [3]. Furono consacrate da questo vescovo la chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco in Volterra, l' anno 1601: e quella delle monache di S. Marco nel suburbio, l' anno 1604. L' Alamanni rinunziava la sua sede nel Giugno 1617 per ritirarsi a godere un po' di riposo in Firenze, dove morì nel 1625.

79. BERNARDO INGHIRAMI *(an. 1617 e 1633)*

Nato in Volterra nel 1581 dal nobile Agostino, tenne cattedra d' istituzioni imperiali nella Università di Pisa dal 1601 al 1608. Esercitò per tre anni la carica di auditore a Siena; e nel 1612 andò a Roma auditore del Cardinale Alessandro Orsini duca di Bracciano. Creato vescovo di sua patria il 12 Giugno 1617, si diè pensiero di provvedere al maggior decoro della città ed a quello in uno della illustre sua cattedra, col riparare al difetto di un quartiere stabilmente assegnato per le residenza episcopale [4]; ed ottenuta nel 1618 dal Comune in tutte le più autorevoli forme la cessione delle stanze che soprastavano all' uffizio della gabella [5] ed alle botteghe della cosiddetta casa dei *granai* e della *libreria* [6], colla spesa di oltre tremila

(1) Collazioni della Curia Vescovile dal 1598 al 1604 pag. 406.

(2) Collazioni suddette dal 1604 al 1613 pag. 106 t.°

(3) Le stesse dal 1613 al 1617. pag. 15.

(4) Dal 1472, epoca nella quale i Fiorentini atterrarono la Basilica di S. Pietro o l' episcopio in *Castello*, i nostri Vescovi avevano sempre abitato nella cura di S. Michele un palazzo preso ad affitto.

(5) Restava quest' uffizio sulla piazza maggiore sotto un loggiato di cui si vedon le arcate anche adesso, e da quell' area per cui si accede al duomo giungeva fino al *Casino dei Nobili*.

(6) Ceduto che ebbe il Municipio il locale per il quartiere del Vescovo, consultò di trasportare altrove la libreria o di destinare per i

scudi che egli erogò del proprio nei soli riattamenti di stretta necessità, assegnò il palazzo pei Vescovi (1). Nel 1620 eresse la pieve di S. Maria a Ciciano (2): e nel 1622, con decreto del 25 Maggio, istituì in cattedrale la prebenda per il canonico teologo a forma del prescritto del Sacro Concilio Tridentino (3). Devesi alle premure di mons. Inghirami il felice resultato delle pratiche a lui espressamente affidate nel suddetto anno 1622 dalla corte di Toscana, per la erezione della sede episcopale di S. Miniato. Tenne nel 1624 il Sinodo Diocesano; istituì delle conferenze settimanali per la istruzione del clero; nel 1625 consacrò la chiesa dell' oggi soppresso monastero di S. Chiara; ed ai 28 Ottobre 1628 pose la prima pietra della chiesa nuova di S. Giusto. Si ritrovò questo pio e generoso prelato alla peste che fece grandissima strage in Volterra nel mese di Luglio 1631 (4): e pianto da tutti i concittadini, che ebbero ad ammirarlo sempre per i suoi affabili modi e per la carità del suo cuore, morì dopo lunga e penosa malattia nell' assai fresca età di 52 anni li 5 Giugno 1633.

granai il salone del palazzo dei Priori. (MS. dell' Archivio dei Sigg. Inghirami *dai Ponti*).

(1) Fu convenuto cedersi il locale per la costruzione dell' episcopio con deliberazione magistrativa dei 22 Giugno 1618, alla quale accedè il rescritto di Cosimo II in data dei 23 Settembre e l' ordine dei Nove Consiglieri della Giurisdizione fiorentina in data dei 26 dello stesso mese ed anno. Due deputati eletti dalla magistratura assisterono al contratto di cessione rog. Ser Bartolommeo Cortinovi li 5 Dicembre 1618.

(2) Collazioni della Curia vescovile dal 1613 al 1620 pag. 165.

(3) L' Archivio Capitolare possiede in autentica forma alla filza 37 quinterno 3.° il Decreto di erezione della teologale, donatomi gentilmente dal sig. Iacopo Inghirami durante il mio ufficio di canonico Archivista: dono valutabile assai, poichè riguarda una memoria che per lo innanzi si cercava invano, non solo nel Capitolo, ma anche nella Curia.

(4) Vedasi al Documento XIV dell' appendice l' indizione della Quarantena osservata in questa occorrenza.

80. NICCOLÒ SACCHETTI *(an. 1635 e 1650)*

Fiorentino, cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, prese possesso della sede volterrana li 20 Febbraio 1635. Tenne più volte il Sinodo Diocesano: ed ebbe particolarmente a cuore l' incremento della istruzione dei giovani cherici, che si educavano sotto un sistema uniforme di disciplina fino dai tempi di mons. Serguidi. Nel 1646 fece legale recognizione di tutte le sacre reliquie della città ed in parte ancora della diocesi. Morì li 8 Giugno 1650.

81. GIOVANNI GERINI *(an. 1650 e 1653)*

Nobile fiorentino, prese possesso della sede di Volterra nell' Ottobre 1650. Siccome a suo tempo esistevano nella diocesi alcuni piccoli monasteri, ove per la tenuità del patrimonio e per lo scarso numero degli individui mancava la vita comune e perciò l' osservanza della disciplina, egli procedè a sopprimerli, conforme ingiungeva una Bolla d' Innocenzo X; e convertendo le rendite di questi soppressi monasteri in altri pii usi, destinò quelle del cosiddetto Conventino della SSma Annunziata dei Servi di Casole per due posti gratuiti di studio nel nascente seminario della cattedrale a vantaggio dei giovani cherici di quella terra (1). Il Gerini passò alla sede di Pistoia il 1. Ottobre 1653, anno in cui la chiesa di Prato fu dichiarata cattedrale

(1) A tempo di mons. Gerini cessaron di esistere in diocesi di Volterra i Minori Conventuali a Montieri, gli Agostiniani a Gambassi, i Cistercienci a S. Galgano, i Carmelitani di S. Maria de' Magi a Bibbona, i Vallombrosani a Chiusdino, un Convento a Gerfalco ed altri monasteri che, ridotti a tante famigliuole di due o tre individui, rimanevano come isolati dai centri dei respettivi ordini; e perciò i religiosi medesimi facevano istanza per essere ammessi altrove alla vita comune.

e cominciò a formare con quella le due attuali Diocesi unite.

82. ORAZIO DEGLI ALBIZI *(an. 1655 e 1675)* (1)

Fiorentino, prese possesso del vescovado di Volterra li 27 Luglio 1655. Convocò due volte il Sinodo Diocesano; e nel secondo, tenuto gli 11 Settembre 1674, fissò relativamente ai Sesti della diocesi la distribuzione delle parrocchie in quell' ordine che, salvi pochi cambiamenti, dura anche adesso. Il governo di questo vescovo è segnalato per una copiosa fondazione di cappelle e di benefizi in molte delle principali chiese della diocesi. L' Albizi mancò di vita in S. Gimignano ai 29 Gennaio 1675, e fu tumulato a Firenze nel sepolcro de' suoi maggiori (2).

83. CARLO FILIPPO SFONDRATI *(an. 1677 e 1680)*

Patrizio milanese e chierico regolare di S. Paolo, prese possesso della Sede di Volterra li 26 Luglio 1677. Ai 4 Ottobre di detto anno consacrò la chiesa delle monache di S. Chiara presso Castelfiorentino; e nella breve durata del suo governo faticò a visitar la diocesi con tale un' operosa accuratezza, che gli atti della

(1) Dopo la traslazione di mons. Gerini alla sede delle due diocesi unite di Pistoia e Prato, era stato eletto alla chiesa volterrana Carlo del Senatore Pier Francesco Ricci canonico fiorentino e vicario generale del Vescovo d' Ostia: ma questo pio ed abilissimo sacerdote non potè essere indotto in nessun modo ad assumere l' offerto peso. (Salvini. Catalogo dei canonici di Firenze).

(2) Nell' anno medesimo, in cui morì questo vescovo, ebbe principio in Volterra l' uso del suono dell' Ave-Maria detta delle *Ventuna* in tutti i giorni di venerdì, a raccomandazione fattane dal sig. senatore Ferrante Capponi auditore del Granduca. (Archiv. Capit. Delib. Lib. 26 pag. 47).

sua visita pastorale offrono anch' oggi materia d' istruzione e d' interesse. Morì a Pisa gli 11 Maggio 1680; e poichè il Granduca di Toscana volle egli stesso far trasportare a proprie spese e con pompa solenne il cadavere di lui a Volterra, dopo che il clero lo ebbe tenuto per onoranza nell' urna di deposito allora situata in S. Carlo (1), ai 30 Luglio dell' istesso anno lo fece estrarre per tumularlo nella detta cappella appiè della parete che porta anche adesso analoga scritta.

84. OTTAVIO DEL ROSSO *(an. 1681 e 1714)*

Fiorentino, consacrato nel dì 20 Aprile 1681. Assiduo nel promovere il decoro della chiesa, si rivolse alla munificenza del Granduca di Toscana per dare un migliore ordinamento al sistema di educazione dei giovani cherici della città e diocesi; e nel 1704 concorse colle proprie rendite a fare acquisto del palazzo dei Sigg. Filippo e Cesare Incontri, situato sulla piazza maggiore per istabilirvi, siccome fece, il convitto e le scuole del Seminario. Premuroso della buona condotta e della sana istruzione della gioventù, chiamò nel 1711 a Volterra i benemeriti padri delle Scuole Pie; e in tutto il lungo periodo del suo spirituale governo non cessò mai dal dar prove del suo zelo e della sua carità con varie maniere di utilissimi provvedimenti. Convocò per ben quattro volte il Sinodo diocesano, e morì il 31 Dicembre 1714.

(1) Lo stesso vescovo Sfondrati pochi mesi prima della sua morte avea ordinato estrarsi dalla detta urna i corpi dei vescovi Gottifredo e Ruggiero, ed aveali fatti depositare nel sepolcro gentilizio della famiglia Inghirami, situato nella cappella di S. Paolo. (Collazioni della Curia vescovile dal 1679 al 1682 pag. 68).

85. LODOVICO PANDOLFINI *(an. 1715 e 1746)*

Patrizio pisano e cav. dell' Ordine di S. Stefano, fu consacrato nel dì 8 Marzo 1715, dopo di aver governato in qualità di Vicario Capitolare la diocesi di Cortona; e prese il possesso della sede di Volterra li 22 del suddetto mese. Convocò nel Luglio 1724 il Sinodo, quello che pubblicato due anni dopo pei tipi di Francesco Bindi di Pisa, contiene gli ordinamenti che si osservano di presente nella diocesi (1); ed ottenne che la Sacra Congregazione dei Riti con espresso decreto del dì 11 Febbraio 1726 dichiarasse che il vescovo di Volterra come *immediatamente soggetto alla sede di Roma,* non ha obbligo d' intervenire al Concilio Provinciale fiorentino (2). Il Pandolfini dopo un governo assai travagliato per le difficoltà con cui ebbe a lottare nell' attuazione di certe riforme, morì li 18 Maggio 1746 (3).

(1) Abbiamo di questo Sinodo una ristampa eseguita a cura di mons. Alliata nel 1806 per sopperire alla scarsità degli esemplari della prima edizione; ma non vi sono comprese le costituzioni apostoliche e i decreti di che va ricca la 2. parte dell' edizione apografa del Pandolfini.

(2) « *Episcopum volaterranum . . . non teneri accedere ad concilium Provinciale Florentiae quia est in Provincia speciali Romana.* » (Sinodo volterrano pag. 800 della 1. ediz. — Collazioni della Curia vescovile Lib. 45 pag. 57).

(3) Al tempo di questo Vescovo, l' anno 1730 ai 23 Settembre, giorno sacro alla memoria di S. Lino, ed ai 24 successivo, giorno di Domenica, furon fatte in Volterra grandi feste per lo inalzamento di Clemente XII (Corsini) alla suprema sede pontificale. Intese la città di esprimere la sua letizia pel sommo onore toccato ad un Personaggio di una cospicua famiglia appartenente ab antico alla cittadinanza volterrana, e che fu in ogni tempo apprezzatrice sincera di questo suo titolo come di un nobilissimo vanto. In tale occasione la Magistratura fece collocare il ritratto di Clemente XII nella sala d' udienza del Proposto dei Priori; procurò che i membri dell' accademia dei Sepolti dassero un solenne trattenimento letterario, al quale il Magistrato stesso invitò e ricevè in pubblica forma mons. Vescovo col suo Capitolo; distribuì nel locale della canonica 3372 pani erogati ad uno per testa in tutte le fa-

86. GIUSEPPE DU-MESNIL *(an. 1748 e 1781)*

Nativo di Toul in Lorena, figlio del cav. Michele Conte di Oeville, canonico fiorentino e dottore del Collegio Teologico di Parigi, fu eletto vescovo di Volterra nel Giugno 1746 e consacrato nel 19 Maggio 1748. Non avendo voluto esibire all' approvazione dell' autorità imperiale (1) le lettere apostoliche riguardanti la sua nomina, un ordine governativo gl' impedì il possesso del Vescovado. Ma il Du-Mesnil si recò non ostante a Volterra: e il 13 Luglio 1748, presenti poche persone della città ed alcuni ecclesiastici che lo avevano accompagnato, fece l' ingresso nella cattedrale e vi celebrò messa. Di qui una serie di animate proteste e poi una procedura per la quale restando leso l' ossequio dovuto alla reggenza di Toscana ed alla persona medesima del Monarca, il Pontefice Benedetto XIV ebbe a chiamare a Roma il Du-Mesnil per esortarlo a più miti consigli. Ma tutto fu indarno; poichè il Prelato (secondo alcuni divenuto mentecatto) resistè agli stessi moniti del Santo Padre: e questi per ovviare a gravi disordini, lo tenne custodito, con amore bensì e con ogni maggior riguardo, in Castel S. Angelo, dove morì il 24 Marzo 1781 (2).

87. FILIPPO NICCOLA CECINA *(an. 1755 e 1765)*

Canonico volterrano dell' antichissima famiglia Cecina sì celebre nella patria istoria. Fu eletto Coadiuto-

miglie bisognose della città e pendice: e fece collocare un grandioso stemma del novello Pontefice sulla facciata del palazzo pubblico che in una splendida luminaria della sera del sabato 23, brillava della luce di N.° 120 falcole veneziane. (Archiviopubb. Memorie T. I. lett. S. N. 5. pag. 224).

(1) Il Granduca di Toscana Francesco II. era stato eletto in quest' epoca all' Impero d' Austria.

(2) Vedansi i documenti XVI e XVII dell' Appendice.

re del Du-Mesnil col titolo di Vescovo *in partibus* di Zenopoli il 21 Luglio 1755; ed assunse il governo della diocesi il 31 Dicembre di detto anno (1). La somma prudenza e dottrina di questo prelato fecero dire al pontefice Benedetto XIV che la promozione di lui al vescovado era cosa minore del suo merito (2). Morì il Cecina a dì 9 Gennaio 1765.

88. ALESSANDRO GALLETTI *(an. 1768 e 1782)*

Patrizio aretino e cav. dell'ordine di S. Stefano, fu eletto Coadiutore del Du-Mesnil col titolo di vescovo *in partibus* di Solèa, ed assunse il governo della diocesi volterrana il 16 Febbraio 1768 (3). Consacrò nel 25 Giugno 1775 la nuova chiesa dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia*, nella quale l' anno innanzi avea traslatato la cura di S. Marco (4): e nel 1778 interdisse la chiesa dedicata a questo Santo, perchè irreparabilmente minacciata dalla vicina voragine delle *Balze* (5). Alla morte di mons. Du-Mesnil cessò il Galletti di esser vescovo Coadiutore; ma durò poc' oltre

(1) Avea governato fino allora la chiesa di Volterra pel vescovo Du-Mesnil il canonico abate Iacopo Inghirami eletto da Benedetto XIV vicario apostolico della diocesi.

(2) Vedasi il Documento XVIII dell' Appendice.

(3) Nell' interregno tra i vescovi Cecina e Galletti, ai 27 Settembre 1767, fu invitato ad amministrare la Cresima in Volterra Mons. Iacopo Gaetano Inghirami vescovo d' Arezzo, e cresimò più di duemila persone. (Gherardini — Indice più volte citato P. I. pag. 40 t.°).

(4) Il decreto di traslazione era stato preceduto da sovrano Motuproprio del 3 Dicembre 1773.

(5) Le religiose Benedettine, che quivi abitavano, avevano già abbandonato questo soggiorno fino dall' anno 1740 ed eransi recate dentro la Città in un monastero appositamente costruito a loro spese presso l' antica prioria di S. Pietro in *Selci*, che è quello ove di presente esiston le Oblate del R. Conservatorio.

nel suo governo, essendo mancato di vita li 2 Giugno 1782.

89. LUIGI BONAMICI *(an. 1782 e 1791)*

Nobile volterrano, fu traslatato dalla cattedra episcopale di Colle a quella della sua patria nel mese di Agosto 1782: e dopo aver preso possesso della sua chiesa a dì 5 Ottobre di detto anno, si recò a governarla il 18 del mese istesso. Riunì con decreto del 4 Settembre 1784 la prioria di S. Stefano alla chiesa parrocchiale dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia*; e quando Pietro Leopoldo, con grave dolore di tutta la chiesa, si argomentò di attuare in Toscana le scismatiche riforme del cosiddetto Sinodo Ricci, il Bonamici dovè portarsi a Firenze all'assemblea dei Vescovi, convocata per ordine sovrano a dì 23 Aprile 1787, dove insieme con gli altri prelati combattè con coraggio le eretiche nuovità vergognosamente protette dal Capo dello Stato. Un pastore così accetto ai Volterrani per la sua rara pietà e per le doti di un animo al sommo caritativo, fu portato al sepolcro da lungo e penoso morbo precordiale li 2 Maggio 1791 (1).

90. RANIERI ALLIATA *(an. 1791 e 1806)*

Patrizio pisano e canonico della chiesa Primaziale della sua patria, fu eletto vescovo di Volterra il 19 Dicembre 1791 e prese possesso della sua Sede il 5 Gennaio 1792. Zelantissimo della disciplina del clero, introdusse il santo costume di raccogliere ogni anno

(1) Posseggo la copia di una lettera scritta al Granduca di Toscana dal Vescovo Bonamici dodici giorni prima della sua morte: e reputandola di molto onore alla memoria di lui, l'ho qui pubblicata al Documento XIX dell'appendice.

per alcuni giorni un dato numero di sacerdoti della diocesi in spirituale ritiro; ed assicurò con fondi convenienti l' osservanza di questa e d' altre pie istituzioni. Sommamente caritativo verso dei poveri, splendido nelle opere che importassero il decoro del sacro culto, lasciò l' Alliata gran desiderio di sè, quando in sul finire del mese di Ottobre 1806 fu traslatato alla sede arcivescovile di Pisa, dove poi morì li 11 Agosto 1836 in età di anni 84.

91. GIUSEPPE GAETANO INCONTRI *(an. 1806 e 1848)*

Patrizio volterrano, nato da Iacopo Incontri e da Ottavia Inghirami li 12 Novembre 1773 e canonico della sua patria, fu eletto vescovo il 6 Ottobre 1806; ricevè la consacrazione il dì 12 di detto mese, ed entrò al possesso della sua sede ai 30 Novembre dell' istesso anno. Chiamato fin dagli esordi del suo governo a partecipare alle tribolazioni cagionate alla chiesa dal primo Bonaparte, ebbe a recarsi più volte a Parigi per obbedire ai pressanti ordini di quel Monarca guerriero, cui con apostolica libertà rammentò il debito che hanno pure i sovrani di rendere a Dio ciò che è di Dio; e dovè sedere in quell' assemblea detta *Nazionale* convocata dall' Imperatore nel Giugno 1811, ove in presenza di oltre novanta vescovi, gravemente impensieriti delle pretese dell' Arbitro d' Europa, proclamò ad alta voce la letterale osservanza dei prescritti del Tridentino. Fu l' Incontri un Prelato sommamente benefico verso dei poveri, e così pronto ai bisogni della sua patria, che nel 1839 si sobbarcò alla gravissima spesa di restaurare dalle fondamenta il palazzo episcopale per procurar lavoro ai braccianti che ne mancavano. E a questo suo spirito di beneficenza aggiunse tale un amore per il decoro dei sacri templi e del lo-

ro culto, che erogò ragguardevoli somme per abbellire la cattedrale ed arricchirla di preziosi arredi, facendo anche generoso dono di varie pregevoli suppellettili a quante son chiese della città ed a molte anche della diocesi. Questo vescovo, che lacrimato da tutti i suoi concittadini, mancò di vita a dì 6 Aprile 1848, legò al Seminario la sua copiosa biblioteca, e del rimanente di sue fortune volle costituito un fondo per l' assistenza dei malati cronici nello Spedale comunitativo. La sacrestia della cattedrale deve all' Incontri una quantità di decorosi indumenti per gli usi pontificali.

92. FERDINANDO BALDANZI *(an. 1851 e 1855)*

Canonico pratese, fu consacrato vescovo di Volterra il 13 Aprile 1851, e fece l' ingresso alla sua chiesa li 26 Maggio successivo tra le dimostrazioni di gradimento di numeroso popolo avvezzo ad esprimere la sua riverenza ai propri Pastori. Il breve governo di questo saggio prelato, che ai 28 Settembre 1855 abbandonò la chiesa nostra per essere stato promosso alla cattedra arcivescovile di Siena, non offre specialità degne di nota. Solo è da ricordar con dolore che fu all' epoca di questa traslazione che l' antichissima sede volterrana venne privata del vanto della sua immediata dipendenza da Roma ([1]). L' arcivescovo Baldanzi morì il 6 Marzo 1866.

(1) Alla inattesa notizia di tale disposizione furono attivissime le pratiche del Capitolo concorde col Municipio, per declinare dalla Sede volterrana la dolorosa iattura. Ma si trattava ormai di un ordinamento che non poteva più revocarsi con convenienza, e le sollecitudini dei cittadini dovettero limitarsi ad un voto di dolore, che commosse di tenerezza il Santo Padre e li lasciò nella ben ragionevole fiducia che ad un' antichissima Chiesa vissuta sempre come la nostra sotto la dipendenza immediata del Vescovo di Roma, verrebbe opportunamente restituita la continuità della sua storia.

93. GIUSEPPE TARGIONI

Nato in Prato il 18 Settembre 1807 ed ivi canonico della cattedrale e rettore del Seminario, fu preconizzato alla vacante sede di Volterra con lettere apostoliche date in Bologna li 3 Agosto 1857; ricevè la consacrazione ai 23 di detto mese nella Metropolitana di Firenze dalle stesse mani dell' immortale Pontefice Pio IX, allora in viaggio per la Toscana: e due giorni dopo, preso possesso della sua chiesa, era in mezzo all' esultante popolo volterrano a ricevere l' augusta persona del prelodato Pontefice, che il dì 26 Agosto 1857 degnava portarsi a riveder la città della sua giovanile educazione (1). Mons. Targioni è il prelato che, distintissimo per virtù e per dottrina, siede oggi al governo della diocesi di Volterra. Per una onorificenza concessa alla sua chiesa colla Bolla pontificia « *Uti primum placuit* » spedita sub plumbo il primo Agosto 1856, egli indossa il sacro Pallio (2); e porta inoltre il distintivo, di cui il regnante Pontefice si compiacque fregiare i Vescovi che furono nel 1867 in Roma al celebre centenario di S. Pietro. Con decreto del 14 Febbraio 1861 eresse in parrocchia la chiesa rettoria di S. Francesco di Volterra, e ne commise lo spirituale servizio ai monaci Camaldolensi poco prima traslatati presso la chiesa medesima dalla loro antica Badìa di S. Giusto.

(1) Vedasi la relazione di questo avvenimento al N.° XX dell' Appendice.

(2) Il conseguimento di questo straordinario privilegio è dovuto alle pressanti suppliche porte personalmente in Roma ai piedi del Sommo Pontefice dall' attuale Arcidiacono del Capitolo di Volterra, mons. Giacomo Leoncini, che volle lenire il dolore provato dai Volterrani a causa della *Suffraganeità*, impetrando, alla comune patria un singolare attestato di Pontificia benevolenza.

A MONS. ARCIDIACONO

GIACOMO LEONCINI

UN SEGNO DI ATTACCAMENTO E DI STIMA

IN QUESTI STORICI STUDI

SUL CLERO DELLA CATTEDRALE VOLTERRANA

IL CUI LUSTRO E LA CUI PROSPERITÀ

FURON PER LUI

OGGETTO FREQUENTE DI GRAVI SOLLECITUDINI

AMORE COSTANTE

DI TUTTA LA VITA.

CAPITOLO V.

STORICHE SPECIALITA' SUL CAPITOLO DEI CANONICI DELLA CATTEDRALE DI VOLTERRA

La patria di S. Lino convertita alla Fede per le sollecitudini di questo illustre suo figlio, comincia la serie dei propri pastori col nome di un discepolo di S. Pietro. Molto per tempo perciò essa dovette avere un corpo di cherici pei ministeri sacri, ossia quel collegio ecclesiastico che nei primi secoli faceva una sola famiglia col Vescovo e, come oggi il Capitolo, lo serviva nelle sacre funzioni e lo aiutava nello spirituale governo.

Non abbiamo memorie così antiche che risalgano alla prima costituzione di detto Collegio. Sappiamo solo che nell' anno 496 la Sede volterrana si trovava già provveduta di fondi patrimoniali ed aveva un clero; e ciò si deduce, come altrove avvertimmo [1], da una lettera che il Pontefice S. Gelasio I diresse a Giustino ed a Faustino, quegli arcidiacono, questi difensore della chiesa di Volterra, per commettere alle loro

(1) Cap. I di queste Illustrazioni pag. 15.

cure l' amministrazione dei beni di quella mensa episcopale grandemente trascurati da Eucaristio, vescovo d' allora (1).

Se ai tempi di S. Gelasio, il clero aggregato al servizio della nostra cattedrale si governasse già a modo di un vero e proprio istituto di Canonici, noi non sapremmo deciderlo. Avvertiremo solo che di quell'epoca, essendo ormai conosciute in Italia da oltre un secolo le forme particolari di quel sistema di ecclesiastica convivenza (2), non è punto improbabile che i cherici della chiesa volterrana le avessero a quell' ora adottate.

Erroneo è bensì ciò che da alcuni venne insegnato che la prima costituzione del Capitolo di Volterra vada riferita all' anno 820, all' epoca cioè in cui il vescovo Andrea I fece voto d' istituire un collegio di Canonici in onore di S. Ottaviano; poichè scrittori gravissimi affermano di aver vedute e lette delle memorie per le quali è posto fuori di controversia che il Capitolo della chiesa cattedrale volterrana, denominato dei Canonici di *S. Maria*, era oggetto dei sovrani favori di Carlo Magno nell' 800. Nè per ciò solo che resta oggi a noi malagevole il mettersi sulle tracce di quei vetusti monumenti da cui si desume un tal fatto, si può senza offesa della ragione impugnarli. Ci sia d' avanzo per ogni altro testimonio ciò che scrissero gli eruditi collettori delle patrie memorie per servire all' opera del Bollando. Là dove parlano essi della isti-

(1) Vedasi il Documento I dell' Appendice.

(2) I collegi dei canonici (intendiamo di un'associazione benissimo distinta da ogni sistema di disciplina monastica) sono una istituzione italiana ideata e promossa verso la metà del IV. secolo dallo zelo e dalle sollecitudini di S. Eusebio di Sardegna, illustre vescovo di Vercelli, morto circa il 370. (Muratori Antichit. ital. Dissert. LXII).

tuzione dei canonici di S. Ottaviano, fatta per voto del vescovo Andrea, così si esprimono:

« *Non tamen ut quidam autumant, vulterranos Canonicos tunc primum institutos esse credendum est; nam ex innumeris documentis multo etiam ante in vulterrana Ecclesia Canonicos floruisse patet, et ex antiquissimo Privilegio in Archivio Capituli asservato* [1], *quod ego Notarius infrascriptus vidi, apparet quod nonis Februarii Carolus regis Pipini filius Francorum rex et Romanorum imperator cum per singulas Italiae urbes ad quaestiones et civiles controversias audiendas progrederetur, sicut ipse testatur in diplomate quod Mutinae ad praesens viget, sub anno Domini 801 a Carolo Sigonio Lib. IV. de* REGNO ITALIAE *collato, Vulterrae Sanctae Mariae, constitutus, inter missarum solemnia supra sacrosanctum Corpus Dni nostri I. C. ab Ainulpho et ab aliis octo vulterranae Ecclesiae Canonicis fidei iusiurandum accepit, qui pro regis Caroli et maiorum suorum animabus Deum se oraturos et Canonicos in posterum succedentes pia lege ad praeces Dno effundendas obstricturos promiserunt. Contra, ipse Rex eodem actu pro se suisque successoribus dictos Canonicos et Capitulum in fidem et tutelam adscivit, ipsique rationes omnes, iura, bona feudalia confirmavit, regique Pipino suo nato mandavit ut Divae Mariae Templum angustum, parumque exornatum ad maiorem formam et magnificentiam rehedificandum curaret. Insuper quicquid tractus regionis a Gualda*

(1) La diligenza somma e quasi, per così dire, gelosa colla qoale i nostri canonici han custodito sempre le memorie del loro archivio, non lascia compreodere come mai sia andato smarrito questo diploma. Il fatto è che io non seppi rinvenirlo, e che di esso non ci fè parola nemmeno il beoemerito archivista Sig. Decano Terzo Callai, che sulla metà del secolo attuale, con pazienza ammirabile, dedicò per molti anni il suo valido iogegno a rivedere e riordioare ad uoo ad uoo i monumenti tutti dell' Archivio preoominato.

ad Cecinam flumen, usque ad mare rex Desiderius possidebat, Canonicis humanissime est elargitus. Ea nempe bona dictus rex Carolus adeptus fuerat anno sexto sui regni et nostrae salutis 774, quando Beronulphus Pro-dux praedicti regis Desiderii et vulterranae civitatis Guastaldius, Ludergius Biburgo et Alpertus civitatem fidei et arbitrio eiusdem Caroli tradidere ut patet ex monumento quod egomet notarius olim vidi et legi et DD. Raphael et Curtius (1), *nunc in secreto vulterranae civitatis tabulario conservari testantur. Itaque novum Canonicorum collegium in Divi Octaviani honorem constitutum ab Episcopo Andrea, antiquo Sanctae Mariae Capitulo additum fuit anno Domini 823* » (2).

Questa ed altre molte autorità, che tedioso troppo sarebbe il riferire, dicono espresso che la istituzione dei Canonici di S. Ottaviano non è il fatto primo da cui dee muovere chi vuol discorrer l'origine del Capitolo della cattedrale di Volterra. Il voto del vescovo Andrea non fece che dar principio ad un nuovo corpo di Canonici che tolse a vivere accanto all'antico: e due furono un tempo i Collegi capitolari che decorarono i riti e le solennità della chiesa di *S. Maria* (3).

(1) *Maffei ed Inghirami*. Vedasi a pag. 8 di queste Illustrazioni la nota 1.

(2) MS. più volte cit. § *Postea Michael*, quasi in principio.

(3) Allorchè in sullo acciogermi alla compilazioοe di queste memorie feci mia prima cura il rintracciare possibilmente i nomi e le epoche dei nostri più antichi canonici, e colla scorta di uoa infinità di documenti venni a capo di quel *Catalogo*, che il leggitore troverà quì pubblicato (e che mi giovò a dissipare tante incertezze di racconti e di date) io mi fermai con sorpresa davanti agl' iodizi di un fatto finora non avvertito, e che pure colpisce chiuoque ripassi attento le più vetuste tra le pergamene dell' archivio del nostro Capitolo, l'esistenza contemporanea di due arcidiaconi nel clero della cattedrale volterrana fino al cadere del secolo X, epoca appunto io cui si ritieoe avvenuta la fusio-

Sostengono i critici che fu in sullo scorcio del secolo X che i due Collegi si fusero in uno; e si ritiene comunemente come accertato che quando nel 1015 il Santo imperatore Enrico II spedì quel suo noto diploma di protezione a favore della nostra Cattedrale [1], essi formavano già un solo Capitolo, perciò appunto composto allora dello straordinario numero di ben 40 individui, perchè vi si comprendevano i membri delle due aggregazioni poco fa riunite.

Abitavano questi ecclesiastici i quartieri di quel recinto che dicesi la *Canonica*; e nella perfetta osservanza della vita comune [2] e di un interno ordinamento di disciplina formulato in un corpo di particolari Statuti [3], si mantenevano col patrimonio risultante

ne dei due Collegi! Starebbe in questa specialità il riscontro irrefragabile e al tutto categorico del punto di storia da noi difeso. Ma in tanta lontananza di tempi ed in sì gran copia di possibili congetture, per quali lumi, per quai raffronti potrebbe mai restar garantita la critica di questo argomento? Io non lo accenno che per proporlo alle osservazioni degli studiosi delle cose patrie.

(1) Vedasi il Documento III dell' Appendice.

(2) Amaron talvolta di partecipare a questo tenore di vita anche i laici i quali erano ammessi ad abitare in *Canonica* col titolo di *Conversi*, e ricevevano quasi una specie d' investitura *cum libro et stola*. Vedasi, tra gli altri documenti, la pergamena N.° 235 dell' archivio capitolare.

(3) Gli Statuti o le Costituzioni più antiche del nostro Capitolo non si conoscono: e non ci son pervenute nemmeno quelle di cui è parola in una pergamena del suo archivio, segnata di N.° 250, dove si narra che nel 1263 le ebbe solennemente giurate, conforme al prescritto, il novello Canonico Tommaso, proposto al nostro collegio capitolare dal sommo pontefice Urbano IV. Si hanno bensì e possono segnatamente vedersi nella libreria pubblica tra i *Frammenti MS.* stanza 2. lettera U", le Costituzioni che i nostri canonici, ad invito dell' arciprete Bartolommeo d' Arezzo, vicario generale, discussero e stabilirono in riforma e rinnovazione d' altre anteriori li 26 Gennaio 1399; e l' archivio dei Canonici ridetti possiede in un codice membranaceo, quelle che vennero compilate nel 1547. Ma le regole con cui il Capitolo si governa oggi furono stabilite dodici anni dopo la pubblicazione del sacrosanto Concilio di Tronto a mozione del nostro vescovo Serguidi, visitatore aposto-

dalle antiche e recenti donazioni di cospicui personaggi e di facoltosi privati, gli atti delle cui pie largità offrono anch' oggi nell'archivio capitolare un complesso di memorie molto edificanti ([1]).

Troviamo che nel 1070 non era gran fatto osservata, per parte almeno di alcuni Canonici, la pratica della convivenza; giacchè Ermanno, vescovo d' allora, convocò espressamente un Sinodo per ristabilire a questo riguardo l' antico costume: ed un espediente che ebbe tra gli altri adottato, quello di migliorare con una generosa donazione l' economico del Capitolo, indurrebbe a credere che la inosservanza fosse derivata dalla difficoltà fatta agli individui di viver tutti del patrimonio comune.

Ma non durò a lungo peraltro l' effetto di questi provvedimenti: e la necessità di valersi dell' opera dei Canonici in molti uffici incompatibili colle capitolari osservanze, quello tra gli altri del ministero di parroco in varie terre e castella della vasta dizione episcopale volterrana ([2]), fè sì che sui primi del secolo

lico subdelegato, e si trovan comprese in un corpo di Statuti dal Capitolo medesimo commessi a redigere all' arciprete Giulio di Cornelio Inghirami che ebbeli presentati all' adunanza degli 8 Novembre 1577 e che, dopo decreto di approvazione di mons. Serguidi ridetto in data del 5 Dicembre dello stesso anno, furono pubblicati a Firenze pei tipi di Bartolommeo Sermartelli nel 1578.

(1) Ho contato io medesimo in detto archivio non meno di 54 pergamene relative ad atti di donazioni fatte al Capitolo intorno ai tempi di cui parliamo: e ve ne sono del duca Ugo detto il *Grande*, della contessa Berta, del nostro vescovo Ermanno, del conte Robertino, della duchessa Matilde e di vari piissimi volterrani.

(2) I più antichi confini della Diocesi di Volterra da noi conosciuti son quelli descritti in una Bolla del pontefice Alessandro III al nostro vescovo S. Ugo data da Laterano il 1.° Maggio 1179, ove è detto: — *Termini autem ipsius episcopatus . . . ab Elsa usque ad mare et a* (termino) *qui est iuxta Sitichium* (?) *et ab alio qui est prope Sufficillum* (Sovicille, oggi in diocesi di Siena) *et ab alio qui est prope Tocchi et . . . sicut erat usque ad S. Cascianum in Carisi*, — (Ab-

XIII, si vedessero risiedere a fatica nella città sei Canonici (1). Per questo il sistema della convivenza incontrando ogni giorno maggiori ostacoli ad essere conservato, pochi anni dopo cessava affatto: e nel 1249 col patrimonio capitolare erano già formate delle speciali assegnazioni pel mantenimento dei singoli individui o, come noi diremmo, eran create delle prebende, riservata una parte della massa per sopperire alle spese comuni ed alla retribuzione del quotidiano servizio (2). I prebendati intanto dimoravano fin da quest' epoca presso le respettive famiglie: e sebbene alcuni di essi, per un costume che trovasi praticato anche nel secolo XV (3), continuassero ad abitare in *Canonica*, ciò non era per altro sennon perchè vi possedevano dei quartieri facienti parte della dotazione della propria prebenda e riserbati forse per un rispettoso riguardo ai più provetti Capitolari, allora stesso che fu disciolto il convitto.

Questa rapida occhiata sopra l' origine del nostro Capitolo rende ragione di molti particolari che interessano la sua forma: perocchè in esso quasi ogni cosa

bazia che era compresa nella nostra Piove di Micciano). La detta Bolla è in una pergam. dell' archivio capit. segnata di N.º 158 e può vedersi anche nel Giachi a pag. 119 dell' Appendice. Chi fosse contento di sapere qual era l' estensione della diocesi volterrana nel 1356, potrebbe consultare il Sinodo di monsig. Filippo Belforti che novera minutamente tutte le parrocchie, chiese od oratorii a quel tempo in essa compresi. Vero è che lo stato della odierna diocesi è assai diverso da quello d' allora. Molto chiese furono dopo quell' epoca o riunite o soppresse; altre nel 1595 passarono a formar la diocesi di Colle (accresciuta poi nel 1782 anche del nostro territorio di S. Gimignano): e sono da valutare non so che piccoli smembramenti e permute occorse prima nel 1622 per crear la diocesi di S. Miniato, quindi nel 1806 per fissar la estensione territoriale di quella di Livorno.

(1) Archiv. capit. pergam. N.º 184.

(2) Giachi P. II pag. 134.

(3) Vedasi in queste *Illustrazioni* all' Art. *Canonica* pag. 107 e seguenti.

è conseguenza dell' antichità degli esordi. Nato quando Volterra ed il suo suburbio non contavan pur una di quelle parrocchie che vi vennero istituite in progresso ([1]), egli fin da principio fu l' unico braccio ed aiuto dei propri Vescovi nella dispensazione dei misteri divini; che anzi le cento volte, e chi sa in quai penosi frangenti di barbare guerre e d' empie devastazioni, rimasto solo alle necessità dei fedeli, ora nei lunghi interregni della cattedra episcopale, ora allorquando i suoi pastori sedeano in Roma ai Concilii della loro provincia, ebbe a portar da sè il peso di quasi tutti i provvedimenti che interessavano la religione della patria. Può dirsi senza tema di errore che i nostri canonici si trovarono fin dall' origine solidariamente investiti della cura spirituale della città intera ([2]). E quando nel secolo X, cominciate a costituirsi tra noi le minori chiese ([3]), poterono essi grado a grado limitar le fatiche del loro ufficio a quella parte

(1) Checchè ne abbian detto gli antichi eruditi, il leggitore ritenga per accertato che le città episcopali non ebbero parrocchie prima del 1000.

(2) Non si creda che questa condizione sia unica ed esclusiva dei canonici di Volterra. Altri Capitoli, purchè antichi, improntarono la loro organizzazione delle stesso forme del nostro: e lo si può vedere segnatamente nell' Opera — *Acta . . . apud Sanctam Sedem* — Vol. IV. pag. 401 e seg. leggendo il riassunto di una vertenza agitata e risoluta presso il sacro tribunale della Congr. del Concilio li 23 Gennaio e 24 Settembre 1864.

(3) Per ciò che intorno a questo tempo si trova rammentata la prima volta nelle memorie la chiesa di S. Giovanni, e vi si legge designata col titolo di *Pieve*, s' inferirebbe a torto che essa pure divenne una parrocchia. Oltrechè non si può provare che quel titolo non le sia stato conferito più secoli innanzi unicamente per un onore dovuto alla chiesa battesimale; sta in fatto che il tempio di S. Giovanni fu sempre un' attenenza del Duomo ed una assoluta proprietà del Collegio dei canonici, i quali vi istituivano si un rettore, come ne fa fede un costume praticato fino al 1514, (Arch. capit. Delib. Lib. 16 pag. 52 t.°) ma non mai un parroco (Archiv. precit. Perg. N.° 37 e 315. — Giachi P. II pag. 143).

di popolo compresa nelle adiacenze della chiesa madre, nè alterarono sostanzialmente la forma dell'antico regime, nè abdicarono i dritti della loro primiera più estesa giurisdizione. Di qui che vediamo il Capitolo, costituito ab immemorabili nel pieno gius di amministrare nello spirituale e nel temporale la sua parrocchia, servirla dapprima col simultaneo concorso dei propri membri, tutti partecipi *habitu et actu* dello stesso onore; dedicarle più tardi le speciali sollecitudini di quel canonico che via via per i tempi teneva il posto d'Arciprete; commetterla infine al ministero di un vicario amovibile *ad nutum* del Collegio e soggetto alla di lui conferma; nè mai delegar questa carica con formalità di patenti o d'investiture, non richieste dall'indole indefettiva del corpo in cui risiede la parrocchialità abituale ed inamovibile. Di qui un'osservanza fino dal secolo XII. passata in legge per una Bolla del sommo pontefice Anastasio IV, a tenor della quale nella nostra patria, riguardata a buon diritto come antichissima parrocchial dizione del Capitolo dei canonici, non è permesso lo erigere alcuna chiesa popolare senza il loro consenso [1]. Di qui un altro costume approvato dalla S. Congregazione del Concilio e favorito eziandio nel 1774 dal Governante della Toscana, che a mantenerlo in vigore, con Rescritto dei 13 Agosto di detto anno, eccettuò il Capitolo di Volterra dalle disposizioni della legge 25 Marzo dell'anno precedente, l'obbligo che hanno le nostre chiese di riconoscere la di lui originaria parrocchialità col tribu-

[1] Ecco le parole di questa Bolla data da Laterano li 24 Maggio 1154 ed esistente nell'archiv. capitolare alla pergam. N.° 143. — *Nullo episcopo liceat infra spetialem vestram parrochiam vel muros Wlterrane civitatis aliquam ecclesiam popularem de novo sine vestro comuni consensu costruere.*

to della così detta *Porzione canonica*, o *Quarta funebre* (1).

Ma tra le prerogative che distinguono il Collegio di cui parliamo, nessuna avanza quella singolarissima del diritto di collazione delle sue prebende. Sa già il leggitore come anche prima che queste fossero istituite, era il corpo capitolare che accoglieva o rigettava gl' individui che dimandavano di far parte di sua famiglia; e noi raccontammo altrove come un tal fatto venne attestato nel 1179 in Roma ad Alessandro III dal santo vescovo Ugo, in occasione che quel Pontefice lo ebbe richiesto di ammettere per canonico della cattedrale di Volterra un suo raccomandato (2). Pur tuttavia, intorno all' anno 1205, parve a Ildebrando Pannocchieschi di poter contendere al nostro Capitolo la facoltà della elezione de' suoi membri; ed essendosi per questo agitata una causa tra il Vescovo ed il suo Senato, ciò fu motivo che il sommo pontefice Innocenzo III, con una sentenza che può vedersi inserita nel corpo del Giure canonico al capo — CUM ECCLESIA VULTERRANA — XXXI. *De electione et electi potestate* (3), confermasse solennemente nel Collegio capitolare l'esercizio del suo antico diritto. È per l' autorità di questa sentenza, sopravvenuta a render giustizia ad una consuetudine già immemorabile fino dal secolo duodecimo, che il nostro Capitolo è libero collatore di tutte le sue canonie, come fu sempre libero elettore de' suoi canonici prima che quelle fossero erette (4); ed egli solo spe-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 33 pag. 180 e pergamena N.° 351, documento dal quale apparisce che la *Quarta funeraria* era esatta dal Capitolo nel 1516.

(2) Vedansi queste *Illustrazioni* all' Art. *S. Ugo*. pag. 222.

(3) Le stesse. Documento VII dell' Appendice.

(4) Si osservi come la causa mossa da Ildebrando al Capitolo cade appunto intorno a quei tempi in cui cominciarono ad esser formate

disce le lettere d' istituzione a favore de' nuovi prebendati, egli solo li mette in possesso del loro titolo (1).

In un con questo diritto, il Collegio capitolare esercita l' altro che dicesi d' *Ozione*, per cui i singoli Canonici, nella loro quasi totalità, sono abilitati ad ascendere alle maggiori prebende che via via rimangon vacanti (2): e possiede pur quello d' istituire a a molti benefizi sì curati che semplici, eretti nella diocesi anteriormente alla celebrazione del Sacrosanto Concilio di Trento (3).

Giudico che questi cenni abbiano ad essere più che bastevoli a porgere un' idea della storia del nostro

le prebende. Questa circostanza spiega a mio avviso la ragione per cui il Vescovo confidò di potere indurre un nuovo sistema nelle elezioni.

(1) Siccome tra le altre cose che si praticano in occasione di questo possesso, v' ha il giuramento degli Statuti e delle consuetudini capitolari e la contribuzione di una tassa che dicesi *del piviale*, avverto che il giuramento si trova prescritto anche nelle Costituzioni del 1399 al § 35, ed ha un' osservanza immemorabile menzionata nei nostri monumenti più antichi. Quanto alla tassa, imposta come si sa a favore della sacrestia, io non la trovo rammentata la prima volta che nell' anno 1444 alla pag. 1. di un *Libro di debitori e creditori della sacrestia* stessa, segnato di lettera O ed esistente nell' Archiv. dei canonici; ma l' obbligo di pagar detta tassa resulta da un Breve di Sisto IV. dato in Roma li 6 Dicembre 1480, nel quale è comminata la censura ecclesiastica e la inabilità a percipere i frutti della prebenda al canonico che non soddisfa questo contributo (Archiv. capit. *Memorie* T. III pag. 106).

(2) Si trova nel precit. Archivio in un *Libro del tempo di Sede vacante* a pag. 78 che il diritto di *ozione* era esercitato anche nel 1270, poichè intorno a quest' epoca il canonico Guglielmo ottò la prebenda vacata per morte del canonico Iacopo pisano.

(3) I detti Benefizi curati sono: la Prioria di S. Alessandro *extra moenia*, alla quale il Capitolo istituiva anche nel 1380, come dalla pergam. N.° 318 del di lui archivio; la Prioria di S. Pietro ad *Ulignano*; quella di S. Martino a *Camporbiano*; quella di S. Giorgio a *Cedri*: la Propositura di S. Martino a Monterodulfo o *Roncolla*; dei SS. Lorenzo ed Agata a *Guardistallo*; e le due Pievi di S. Giov. Batta a *Villamagna* e alla *Nera*, salvo se altre. Quest' ultima conforme apparisce dalla pergamena N.° 246 del precit. Archivio, era provveduta per istituzione del Capitolo anche nel 1261.

Capitolo [1], e passo senza meno a ricordare i larghi favori e le molte testimonianze di considerazione ch' ei ricevette pei tempi dalla bontà dei Pontefici e dei Monarchi. Sono quasi tutte accertate dai monumenti del di lui Archivio; ed eccole in una forma sommaria nel seguente elenco:

Favori pontificii

Celestino II. con Bolla — *Commissae Nobis Apostolicae Sedis auctoritas* — data li 3 Marzo 1143, prende sotto la sua protezione il Capitolo ed i suoi beni e prescrive che il Vescovo lo consulti nello ammettere i promovendi agli Ordini sacri e nell' alienare o disporre delle facoltà della propria mensa. (Pergamena N.° 135.)

Eugenio III. con Bolla — *Quoties illud a Nobis petitur* — data li 29 Aprile 1145, rinnuova le disposizioni dell' Antecessore. (Perg. 137.)

Anastasio IV. con Bolla — *Piae postulatio voluntatis* — data li 24 Maggio 1154, conferma quanto è stato concesso da Celestino II ed Eugenio III, e vieta che in Volterra si erigan parrocchie senza consenso del Capitolo. (Perg. 143.)

Adriano IV. con Bolla — *Officii Nostri nos admonet* — data li 27 Maggio 1157, conferma le disposizioni degli antecessori. (Perg. 146.)

Alessandro III. con Bolla — *Piae postulatio voluntatis* — data li 29 Dicembre 1171, rinnuova le disposizioni che sopra. (Perg. 151.)

(1) Non mi si faccia addebito di non aver rammentato come una volta il nostro Capitolo eleggeva i suoi Vescovi. Questo costume, proprio dei tempi e comune a molte chiese, non indica affatto un privilegio. Credo di potere asserire che in quanto a noi rimanesse onninamente abolito nel 1349 per disposizione di Clemente VI.

Lucio iii. con Bolla — *Cum iusta postulantibus* — data nel 1182, conferma a riguardo dei Canonici le concessioni dei suoi predecessori. (Perg. 161.)

Innocenzo iii. (La Decretale di questo Pontefice è citata più sopra e riprodotta per esteso al Documento VII dell' Appendice).

Onorio iii con lettere del 17 Febbraio 1221, delega l' Arciprete e i Canonici del nostro Capitolo a risolvere in ultimo appello una vertenza di pagamento tra i Consoli di Volterra ed un tale Arugerio, caso che i contendenti non vogliano stare alla sentenza dell' Arcivescovo di Pisa. (Perg. 202.)

Lo stesso con lettere del 1 Dicembre 1222 commette all' Arcidiacono e Canonici di Siena di obbligare alcuni sacerdoti di Volterra e di Pisa, nonchè alcuni laici, al pagamento delle decime dovute al Capitolo di Volterra (1), ed alla restituzione di alcuni beni usurpatigli. (Perg. 196.)

Innocenzo iv con lettere del 17 Luglio 1249 ringrazia il Capitolo di Volterra che ha creato canonico un tal Pietro Del Monte, scrivano e familiare della Santità Sua, e da essa raccomandatogli. (Peg. 218 bis.)

Alessandro iv con Bolla — *Cum a Nobis petitur* — data li 19 Febbraio 1260, conferma tutti i privilegi accordati al Capitolo volterrano da Pontefici ed Imperatori. (Perg. 244.)

Urbano iv con lettere del 23, Marzo 1263 dichiara che per aderire alle istanze del Cardinal Diacono

(1) Non so se le decime di cui qui si parla sian quelle che eran dovute al Capitolo sugli antichi possessi delle sue saline e delle sue miniere, ovvero per diritti di parrocchialità. Certo è che egli era autorizzato ad esigerle per l' uno e per l' altro titolo: e che l' esazione di queste ultime venne al tutto abolita non ha gran tempo, e precisamente nel 1787.

del titolo dei SS. Cosimo e Damiano, e per aver riguardo ai distinti meriti di Tommaso, priore della chiesa di Monte al Pruno, diocesi di Volterra, brama che questo sacerdote venga sollecitamente accolto nel numero dei Canonici del nostro Capitolo. (Perg. 249).

Clemente v con lettere del 7 Dicembre 1307, spedite per organo del Cardinale diacono Napoleone, del titolo di S. Adriano, commette al Priore della chiesa di S. Angelo di Volterra di richiamare alcuni parrocchiani al pagamento delle Decime dovute al Capitolo, obbligandoli a ciò sotto pena di censura. (Perg. 295.)

Giovanni xxii con lettere del 10 Marzo 1321, delega l'Abate di S. Giusto presso Volterra ad intimare sotto pena di scomunica che gli occulti detentori di decime, di censi e di rendite da pagarsi comunque al Capitolo di detta città, non ricusino di manifestarsi. (Perg. 302.)

Lo stesso con lettere del 1 Maggio del suddetto anno, commette ai Vescovi di Siena e di Massa di rivendicare al Vescovo ed ai Canonici di Volterra alcuni beni indebitamente da essi occupati. (Perg. 308.)

Clemente vi con lettere del 30 Marzo 1349, deputa gli Arcivescovi di Firenze e di Pisa, nonchè il Vescovo di Chiusi a rivendicare al Vescovo ed ai Canonici di Volterra delle proprietà indebitamante occupate da vari individui, tra i quali si contan perfino dei Duchi. (Perg. 312.)

Niccolò v con lettere del 22 Giugno 1453, delega l'Abate di S. Giusto ed il Priore di S. Stefano presso Volterra alle pratiche opportune per far cessare una vessazione, che per motivo d'interessi vien recata al Capitolo da alcuni religiosi di Lucca. (Perg. 340.)

Clemente vii con Bolla — *Ad exequendum pastoralis officii* — data li 13 Aprile 1532, riunisce al patrimonio dei Canonici ed a quello dei Cappellani i beni

della priora di S. Salvadore di Monte al Pruno, al seguito della risegna fattane da mons. Mario Maffei (Perg. 354.)

Paolo III con Bolla — *Significaverunt Nobis* — data li 10 Aprile 1545, commette al Vescovo di Cesena di pubblicar la scomunica contro gli occulti detentori di sacri arredi, argenti, carte e documenti qualunque relativi al testamento fatto da mons. Mario Maffei in favore del Capitolo di Volterra; ed estende la detta scomunica anche ai maliziosi detentori di documenti riferibili a privilegi concessi al detto Capitolo. (Perg. 357.)

Marcello II per oracolo *vivae vocis*, partecipato con lettera del Cardinal penitenziere Rainuccio in data del 22 Aprile 1555, riunisce al Capitolo i beni dell' oratorio di Monteterzi presso Volterra. (Perg. 359.)

Pio IV con Bolla — *Ad exequendum pastoralis officii* — data il 29 Aprile 1560, riunisce alla mensa capitolare i beni dell' oratorio di S. Ottaviano. (Perg. 363.)

Gregorio XV con Bolla — *In supremo apostolicae dignitatis culmine* — data il 1 Dicembre 1622, riunisce al Capitolo i beni della SSma Annunziata di Montefoscoli e della cappella di Strido; conferma le riunioni di altri benefizi e la libera facoltà che ha il Capitolo di amministrare da per sè i propri beni; e vieta a qualsia dignitario di far contro questo disposto. (Perg. 378.)

Benedetto XIII con lettere del suo Cardinal Segretario di Stato in data del 24 Gennaio 1728, avvisa il Nunzio Pontificio presso la Corte di Toscana, mons. arcivescovo Lazzaro Pallavicini, che partecipi ai canonici di Volterra come vien loro concesso il distinti-

vo del roccetto e della mozzetta paonazza. (Perg. 384.)

Pio vi con Rescritto dei 13 Gennaio 1792, annette l' indulgenza dell' altare di S. Gregorio al nostro altare di S. Ottaviano in cattedrale per i Canonici che vi celebreranno la s. messa. (Filza 25 pag. 107 bis.)

Lo stesso con rescritto del 23 Gennaio del suddetto anno, concede ai Canonici l' uso della cappa-magna. (Ivi pag. 108.)

Pio vii con Breve del 21 Dicembre 1821, concede ai detti Canonici l' uso del collare, calze e fiocco paonazzi. (Perg. 391.)

Pio ix con Breve del 27 Luglio 1852, accorda ai nostri Canonici l' uso della *bugia* e il distintivo della croce pettorale, più il privilegio della mantelletta paonazza all' Arcidiacono [1]. (Perg. 392.)

Favori regi

Carlo Magno nel 5 Febbraio dell' anno 800, accoglie sotto il suo patrocinio il Capitolo di Volterra e lo arricchisce di privilegi. (*Tradizione scritta*).

Lodovico il pio con diploma del 27 Ottobre 821, conferma ai Canonici la protezione che *dichiara* essere

(1) Da tanta copia di esteriori distintivi concessi al Capitolo quasi tutti in un tempo, dedurrà naturalmente il leggitore che in antico i nostri canonici non ne avessero alcuno. Era quasi così. Non si distinguevano una volta dagli altri ecclesiastici che per una guarnacca a larghe maniche come quelle dei monaci, e che portavano in pubblico; ed in chiesa, dall' uso del *galero* che era dai canonici adoperato non tanto in coro, quanto ancora nel portarsi all' altare a celebrar messa. Apparisce dalle memorie che un tal costume durava ancora nel 1564. L' Arcidiacono bensì usava nelle sacre funzioni un abito distinto, e portava segnatamente il baculo, sormontato da una piccola sfera di cristallo, (forse allusiva a quella dignità per cui l' Arcidiacono è chiamato *Oculus Episcopi*) che si trova rammentato anche negli inventari di sacrestia dell' anno 1521 alla pag. 14 Le costituzioni capitolari del 1399 ed un antico dipinto che è in una tavoletta dell' archivio dei Canonici, possono dare idee più precise a questo proposito.

stata loro concessa da Carlo Magno suo padre, e accorda ai medesimi l'immunità dei loro beni. (Perg. 3.)

LOTARIO, figlio di Lodovico, con diploma del 30 Dicembre 845 rafferma a riguardo del Capitolo le concessioni del padre e dell'avo. (*Giachi* pag. 94 dell'appendice).

LODOVICO II con diploma degli 8 Dicembre 874, approva tuttociò che in vantaggio dei Canonici fu concesso e stabilito dai Monarchi suoi antecessori (Ammirato *Storia dei* vesc. pag. 70.)

UGO (Il Duca) col suo diploma — *Divinae gratiae munere* — dell'anno 929, dona al Collegio di *S. Maria* alcune sue particolari possessioni, dichiarando essere sua volontà « *ut Canonici qui ibi ordinati sunt, vel in antea esse debent faciant ex ea quicquid illis congruum vel aptum videtur.* » (Perg. 40 bis).

S. ENRICO II (Il suo diploma — *Noverit omnium fidelium* — è riportato al Documento III dell'appendice).

MATILDE (La Duchessa) nel 1090 emette un bando contro i violatori dei diritti e dei possessi del Capitolo « *et per fustem quem in suam detinebat manum* (sic), *nomine dni Regis* » li condanna a una multa da applicarsi per metà alla camera reale, e pel rimanente al Capitolo predetto ed alla chiesa. (Perg. 88 bis.)

La STESSA nel 1107 fa donazione di alcuni suoi beni al Collegio dei canonici; minaccia di nuovo i violatori di queste sacre proprietà di una multa, ed ordina che essa venga applicata per una parte al nominato Collegio e per l'altra al nostro Comune. (Perg. 101.)

Chiudo col porgere al leggitore nel seguente quadro l'ordine e il numero delle attuali Prebende del nostro Capitolo:

1. L' Arcidiaconato, *prima dignitas post pontificalem,* il cui titolo si trova esistere, come vedemmo, fino dal 496, e che è posto sotto l' invocazione di Maria SSma Assunta in Cielo.

2. L' Arcipretura, dell' esistenza del cui titolo si ha riscontro anche nel 905, e che è posta sotto l' invocazione di S. Lino p. e m.

3. Il Decanato, titolo di cui si riscontra l' esistenza fino dal 1130, e che in questi ultimi anni è stato posto sotto l' invocazione di S. Ugo vesc. La prebenda annessa a questo titolo fu soccorsa di nuovi assegni nel 1403 e nel 1509, nel qual secondo anno Giulio II approvò con un Breve alcune riunioni di beni alla medesima.

4. La Propositura, titolo posto sotto la invocazione di S. Eleuterio p. e m. e di cui si ha riscontro nell' anno 970. Fu dichiarata dignità dal vescovo Giuliano Soderini al tempo in cui ne era investito il canonico Antonio Zeno, con decreto del 15 Settembre 1510. Perchè il Rettore di questa Prebenda potesse lucrare le distribuzioni del servizio corale, cui in antico non era obbligato, il Sommo Pontefice Innocenzo VIII avea poco innanzi riunito alla mensa capitolare i beni dell' oratorio di S. Maria Maddalena a Serrazzano (1).

5. Il Primiceriato, del cui titolo si ha riscontro nel 970; ma che non costituisce oggi nell' investito vera e propria qualità di canonico avente voce e posto in Capitolo e parte al corale servizio. Il Primiceriato non è che un titolo d' onore, al quale è annesso un semplice benefizio sotto la invocazione di S. Carlo, fondato per testamento di Tita di Alessandro Brandini, rog. Ser Bartolommeo Cortinovi li 21 Apri-

(1) Collazioni della Curia vescovile. Lib. 2. pag. 55 t.°

le 1617; e la cui erezione fu fatta con decreto del 7 Gennaio 1624. Ne furon chiamati patroni i Falconcini, dai quali il diritto di nomina passò nei Cepparelli, ed oggi si trova in Ginori-Lisci.

6. L'Abbazia, canonicato di solo onore come l'altro predetto, ha annesso un semplice benefizio fondato per testamento del Generale Iacopo Inghirami, rogato Ser Girolamo Seganti li 6 Aprile 1621: e questo benefizio, che è sotto la invocazione di S. Paolo Converso, fu eretto con decreto dei 10 Agosto 1626. Ne sono Patroni i Sigg. Inghirami *dai Ponti*, e per legge di fondazione non può essere conferito che ad uno di loro famiglia o ad un ecclesiastico che sia cittadino volterrano.

7. La Prebenda di S. Gio. Batta che è la prima dopo le dignità, e quindi anche la prima d'ordine presbiteriale [1].

8. La Prebenda dei SS. Giovanni ed Andrea, 2ª presbiteriale, e che ha annesso fino dal 1622 l'ufficio di canonico Teologo, come da decreto di mons. Inghirami in data dei 25 Maggio del suddetto anno.

9. La Prebenda di S. Paolo 3ª presbiteriale.

10. La Prebenda di S. Michele, 4ª presbiteriale, che si trova soccorsa di sussidi dotali nel 1451 a premura di mons. vescovo Neroni.

11. La Prebenda di S. Giusto 1ª diaconale, alla quale è annesso l'ufficio di Canonico Penitenziere, fino dal 1738.

12. La Prebenda di S. Pietro 2ª diaconale.

13. La Prebenda di S. Clemente 3ª diaconale.

(1) La distinzione di questi ordini, che si trova stabilita e prescritta anche nelle Costituzioni del 1399, si vede osservata principalmente nelle visite pastorali di monsig. Inghirami e di monsig. Alliata, i quali richiamano a questo riguardo l'ordine istesso degli Statuti capitolari in vigore.

14. La prebenda di S. Lorenzo a Quinto 1.ª suddiaconale creata nel 1527.
15. La Prebenda di S. Vittore 2.ª suddiaconale.
16. La Prebenda di S. Ottaviano 3.ª suddiaconale.
17. La Prebenda di S. Antonio 4.ª suddiaconale (1).

CAPITOLO VI.

CATALOGO ALFABETICO CRONOLOGICO DEI CANONICI CHE SI SONO SUCCEDUTI NEL CAPITOLO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI VOLTERRA DALL' ANNO 900 AL 1868.

An. 900 Anselmo arcidiacono v. n. (*viveva nel*) 905.
Allo v. n. 905.
Aurelio v. n. 945.
Andrea v. n. 905 e 954.
Alberto arcidiacono v. n. 905 † n. (*morì nel*) 954.
Arnaldo v. n. 949; era arcidiacono nel 955 e 963.
Adalmanno v. n. 955.
Arnoldo v. n. 955; era arcidiacono nel 959 e 983.
Adalindo v. n. 957.
Anselmo v. n. 960; era primicerio nel 970 e 974.
Adelmo v. n. 972; era primicerio nel 981 e 991.
Allo v. n. 972 e 990.
Amelio v. n. 989 e 994.
1000 Anselmo v. n. 979; era arcidiacono nel 980 e 1000.

(1) Avverta il leggitore che queste Illustrazioni vengono in luce com' erano compilate prima della legge 15 Agsto 1867.

1000 Andrea v. n. 972 e 1015.
Alberto v. n. 972 e 1015.
Alberto v. n. 975 e 1015.
Albizzo v. n. 979 e 1015.
Azzo v. n. 994 e 1015.
Anselmo v. n. 1015.
Adelmaro vicedomino (1) v. n. 1015 e 1017.
Andrea v. n. 1003 e 1030.
Almo v. n. 1015.
Albalto v. n. 1030.
Almaro v. n. 1015 e 1039.
Alberto arcidiacono v. n. 1061.
Adelmo v. n. 1061 e 1079.
Azzo v. n. 1079.

1100 Alberto v. n. 1111.
Alberto v. n. 1079; era arciprete nel 1129 e 1134.
Azzo arciprete v. n. 1136 e 1143.

1200 Amedeo v. n. 1200 ed era stato eletto a premura del cardinal Bernardo Legato in Toscana.
Aldebrando arciprete v. n. 1222 e 1242.
Albertino v. n. 1249.
Arrigo v. n. 1245 e 1256

1300 Andrea, proposto di Casole, v. n. 1299, e 1345.
Antonio di Niccolò v. n. 1347. † n. 1391.

1400 Antonio di Paolo, arcidiacono v. n. 1426. † n. 1439.
Antonio di Lorenzo v. n. 1458.
Andrea di Giov. Martino, priore di S. Stefano presso Volterra v. n. 1471.
Albertacci decano dott. Giovanni v. n. 1463 e 1482. Fu Vicario Generale del vescovo Francesco Soderini.

(1) Il *Vicedomino* aveva l' avvocazia dei possedimenti e diritti della chiesa; giudicava nelle liti e nei crimini delle persone addette ai di lei beni, e mancando di vita il Vescovo, era il custode ordinario delle rendite della mensa episcopale.

1700 Arrighi Giovanni, preb. (*prebendato*) n. 1768 † li 23 Dicembre 1786.

900 Benedetto v. n. 937 e 949.
1000 Baruncio v. n. 1015.
Berardo v. n. 1015 e 1030.
Berizzo v. n. 1030.
Benedetto v. n. 1039.
Bianciardo proposto v. n. 1079.
1100 Berardino v. n. 1107.
Bernardo v. n. 1109 e 1111.
Bugnolo v. n. 1166 e 1180. Era segretario del vescovo Galgano I.
1200 Broccardo v. n. 1224 e 1237.
Boninsegno, ex-pievano di Gabbreto, v. n. 1249.
Bonagiunta v. n. 1245 e 1256.
Barone v. n. 1245 e 1256.
Biagio v. n. 1261.
Batuldo v. n. 1245 e 1270.
Bonaventura, arcivescovo di Tebe, v. n. 1270 e 1300.
Bonafidanza di Ranieri v. n. 1290.
1300 Baldo di Godiferro v. n. 1302 e 1310.
Belforti Filippo della celebre famiglia Belforti di Volterra, v. n. 1345. Versatissimo nelle sacre discipline e distinto letterato de' suoi tempi, nel 1349 fu creato Vescovo della sua patria.
Belforti Ricciardo di Musciatto, della stessa famiglia del vescovo Filippo, v. n. 1348, nel qual anno, permutata la prebenda con Granello Belforti, amò di passar Canonico della collegiata di S. Stefano.
Belforti Granello di Musciatto preb. n. 1348. Messo calunniosamente in voce di segreto cospira-

tore contro il pacifico stato della patria, fu per le insinuazioni di ambiziosi e malevoli concittadini fatto prigione; per la qual cosa la città andò sottoposta all' ecclesiastico interdetto. Il canonico Granello viveva ancora nel 1390, nella qual' epoca esercitava la carica di procuratore del vescovo Antonio de' Cipolloni in un affare di rilevanza.

Bartolommeo di Niccolò d' Arezzo v. n. 1391 e 1399. Fu Vicario Generale del vescovo Lodovico Aliotti.

1400 Belforti Granello v. n. 1414.

Belforti Gregorio v. n. 1414.

Belforti Iacopo v. n. 1414.

Bucelli proposto Matteo, priore della chiesa di S. Bartolommeo a Pignano, v. n. 1414 † n. 1431.

Baldovinetti Niccolò di Firenze v. n. 1435.

Brunacci Francesco di Firenze v. n. 1437.

Becci dott. Giov. Damiano di S. Gimignano, preb. n. 1471. † n. 1498. Fu Vicario Generale del vescovo Antonio Degli Alli.

Bianciardi Gaspero v. n. 1472 e 1485.

Bonanni Giovanni di Francesco da S. Gimignano preb. nel 1490.

1500 Bonanni decano Girolamo di Giovanni da S. Gimignano preb. n. 1490. † nel 1512.

Bava Benedetto preb. n. 1508 v. n. 1526.

Barone di Francesco da Pontorme preb. n. 1533.

Bonanni Giusto di S. Gimignano preb. n. 1533.

Bava mons. Giov. Batta. proposto n. 1555; arcidiacono n. 1564 e 1566. Fu accettissimo al cardinal Cibo, e venne adoperato dalla S. Sede presso la Corte di Toscana in molti affari di governo. Clemente VII lo creò protonotario apostolico ed abate commendatario perpetuo della

chiesa di S. Salvadore presso Volterra, da esso poi rinunziata nel 1562 ai PP. Camaldolensi.

1500 Bava Benedetto preb. n. 1555. † li 28 Febbraio 1571. Tenne contemporaneamente al canonicato la cura della chiesa prioria di S. Alessandro *extra moenia*.

Bava arciprete Vincenzo † li 10 Settembre 1572.

Bardini Baldassarre preb. n. 1550 † circa il 1574.

Babbi arcidiacono Raffaello v. n. 1570. † circa il 1575. Era della illustre e benemerita famiglia Babbi di Volterra, onorata con decreto del 27 Marzo 1561 della cittadinanza romana.

Babbi decano Antonio preb. nel 1563. † li 8 Agosto 1579. Fu parroco della chiesa prioria di S. Pietro in Selci, ove è sepolto (1).

Borselli Lodovico preb. n. 1572. † n. 1585.

Barlettani Cristoforo v. n. 1574. † n. 1588.

Bava dott. Agostino v. n. 1590.

1600 Bardini Dott. Benedetto preb. n. 1566, arcidiacono n. 1582; renunziò nel 1610.

Broccardi Gherardo preb. n. 1569 † n. 1612. Sostenne l'ufficio di parroco della cura della cattedrale.

Broccardi dott. Onofrio eletto canonico onorario n. 1618. Era Parroco della chiesa prioria di S. Michele.

Bava proposto Benedetto di Carlo preb. n. 1616. † li 19 Aprile 1629. Fu Vicario generale del vescovo Bernardo Inghirami.

Broccardi Antonio preb. n. 1613 † li 1. Giugno 1630. Fu leggiadro poeta e distinto letterato; ed

(1) A poca distanza dal limitare esterno di detta chiesa è anche oggi un marmo collo stemma gentilizio di questo Parroco.

i suoi lavori son ricordati con lode dal Crescimbeni.

1600 Borgucci Francesco Borguccio preb. n. 1619 † li 27 Giugno 1630.

Bava Guglielmo, monaco agostiniano, eletto nel 1622. † n. 1632. Fu il primo a supplire in duomo l' ufficio di canonico teologo, quando non era per anche istituita la prebenda teologale.

Bava mons. dott. Paolo del cav. Ugo, preb. nel 1597, arciprete nel 1619. † li 28 Gennaio, 1646 in età di 76 anni. Era Referendario pontificio e fu sepolto in S. Dalmazio.

Bibboni Bartolommeo preb. nel 1634. v. n. 1647.

Bava Ottaviano preb. circa il 1618, proposto nel 1638. † li 3 Marzo 1658 dopo aver rinunziato nel 1640 la propositura.

Bava dott. Alessandro preb. n. 1631. † nel Marzo 1674. Fu Vicario generale del vescovo Orazio degli Albizi.

Bargiacchi Giov. Carlo preb. nel 1676.

Broccardi Francesco preb. n. 1631, decano n. 1667. † li 14 Novembre 1678.

Bonamici dott. Bonamico preb. n. 1639, arciprete n. 1646, † li 7 Marzo 1681.

1700 Borselli Benedetto preb. nel 1693, † li 19 Marzo 1705.

Bonamici primicerio Luigi preb. n. 1692, † li 18 Maggio 1713.

Bonamici Giusto preb. n. 1669, decano n. 1701, † li 22 Febbraio 1728.

Bonamici arciprete dott. Pietro preb. n. 1680, † li 31 Gennaio 1729. Fu Vicario generale di mons. Del Rosso.

Barzoni Antonino eletto canonico teologo n. 1725, † li 28 Agosto 1761.

1700 Bava arciprete dott. Lodovico Niccola di Sebastiano preb. n. 1730, † li 22 Novembre 1781.

Bonamici dott. Luigi eletto canonico teologo nel 1755. Passò più tardi alla prebenda della penitenzieria e nel 1769 ottenne la nomina all'arcidiaconato. Alla morte di mons. vescovo Cecina fu dal pontefice Clemente XIII creato vicario apostolico della città e diocesi di Volterra: e venuto a questa Sede episcopale mons. Galletti, tenne la carica di suo Vicario generale, finchè nel 1776 fu consacrato vescovo di Colle, e nel 1782 traslatato alla Sede volterrana.

Borselli Cristoforo preb. n. 1755, proposto nel 1781 † li 23 Marzo 1792.

1800 Bava Luigi preb. n. 1777, arciprete n. 1791, renunziò la prebenda nel Marzo 1802.

Baldereschi Teodoro di Montefoscoli preb. n. 1817, decano n. 1821, † li 5 Gennaio 1824.

Bellucci Filippo preb. n. 1817, † li 29 Aprile 1835. Era stato parroco della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia.*

Bacci Isidoro di Chianni, eletto canonico teologo nel 1817, arciprete nel 1837, † li 11 Agosto 1839.

Bitossi Dott. Giov. Batta eletto canonico penitenziere n. 1794, decano n. 1825, arcidiacono n. 1837, † li 23 Marzo 1847. Fu Vicario generale di mons. Giuseppe Gaetano Incontri.

Bava dott. Tommaso preb. nel 1805, † li 7 Febbraio 1850.

Burgassi dott. Anton Cesare eletto canonico onorario nel 1848, † li 3 Maggio 1850. Era parroco della chiesa prioria dei SS. Giusto e Clemente *extra moenia.*

Bonucci Bernardino proposto della collegiata di

Casole e protonotario apostolico, eletto canonico onorario nel 1851.

900 Crescenzio v. n. 981.
Catulo v. n. 982.
Camerino vicedomino v. n. 945 e 986.
1000 Corbulo v. n. 1015.
Cristiano v n. 1079.
1100 Crescenzio v. n. 1109 e 1113.
1200 Caruccino di Casole, proposto e quindi arciprete, v. n. 1274 e 1284 ed era vicario generale del vescovo Ranieri degli Ubertini.
Caroccio v. n. 1291.
1300 Ceittino v. n. 1307.
1400 Covazzi Vittore preb. n. 1450 † circa 1478.
Conti Giov. Damiano di S. Gimignano † n. 1498.
1500 Contugi Zaccaria preb. nel 1504. Con bolla data da Giulio II li 16 Novembre 1509, fu creato vescovo d' Assisi, la cui Sede era rimasta vacante per la traslazione di Geremia Contugi al vescovado di Padova. Tenne più tardi la Sede episcopale di Cirene, e morì nel 1526 (1).
Cecina Iacopo di Giusto preb. n. 1513, v. n. 1515.
Checchi Raffaello di Palaia preb. n. 1514.
Collesi Onofrio v. n. 1519.
Cecchi Mariotto d' Alessandro preb. n. 1546.
Contugi Lodovico preb. n. 1533 † n. 1568. Fu uomo di grandi fortune e reputatissimo per virtù e per dottrina. Esistono dei componimenti in sua lode.
Citti Giov. Francesco preb. nel 1574.

(1) Il vescovo Geremia Contugi è quello che consacrò la nostra chiesa di S. Pietro in *Selci*.

1500 Ciceroni Benedetto preb. n. 1572, fu privato del suo titolo n. 1576.

Contugi Michele preb. n. 1565, † n. 1579.

Cortinovi Ottaviano di Benedetto preb. n. 1579 † n. 1584.

Celli decano dott. Girolamo d' Empoli, preb. nel 1579 † n. 1590.

Cecina dott. Simone di Cecino, preb. nel 1584 † n. 1591.

1600 Cecchi proposto Ottaviano preb. n. 1591 † n. 1632.

Ciupi Sebastiano preb. n. 1596, proposto n. 1633 † n. 1638.

Caffarecci Cino preb. n. 1630. † li 23 Genn. 1654.

Cecina Bernardo preb. n. 1650 † li 9 Settembre 1660. Fu Vicario generale del vescovo Giovanni Gerini.

Cappelli arcidiacono dott. Ottaviano preb. n. 1652. † li 3 Agosto 1668.

1700 Cepparelli primicerio Filippo preb. n. 1691 v. circa il 1700.

Caffarecci Luigi Domenico v. n. 1710.

Cellesi abate Sebastiano di Pistoia v. n. 1724.

Cavalcanti Giov. Batta preb. n. 1735.

Contugi cav. Giovanni preb. n. 1688, decano n. 1729 † li 14 Dicembre 1735.

Caffarecci Lodovico preb. nel 1688. † li 27 Luglio 1736.

Cecina Dott. Filippo Niccola preb. n. 1724. Dopo di aver sostenuto la carica di vicario generale del vescovo d' Arezzo, tenne l' ufficio di parroco della nostra cattedrale e fu in seguito vicario apostolico della diocesi. Nel 1755, consecrato vescovo di Zenopoli, fu preposto al governo della chiesa volterrana come coadiutore del vescovo Du-Mesnil.

1700 Caffarecci Giuseppe preb. n. 1732. † n. 1767.

Caffarecci Giuseppe Gaetano preb. n. 1738 † li 20 Dicembre 1767. Tenne il ministero di parroco nella cura cattedrale.

Cortinovi proposto cav. Lodovico preb. n. 1737. † li 21 Agosto 1770. La commenda che egli possedeva era quella denominata *Sirigatta*, della rendita di scudi 80; e l'aveva ottenuta da Pietro Leopoldo il 1.° Febbraio 1767.

Caffarecci Anton Francesco preb. n. 1748. proposto n. 1778. † li 10 Marzo 1781.

Canovai Filippo di Firenze preb. n. 1791. Rinunziò la prebenda n. 1796, e passò parroco della chiesa prioria di S. Martino a Catignano. Era ex-scolopio. † li 13 Marzo 1814.

1800 Cailli Francesco Gaspero preb. n. 1785. † li 31 Maggio 1805.

Cecina Antonio preb. n. 1756. proposto n. 1793. † li 22 Aprile 1810.

Callai Serafino preb. n. 1847. † li 23 Giugno 1853.

Cembolelli Bartolommeo preb. n. 1834. decano n. 1847. † li 12 Novembre 1856. Era deputato all'ufficio di parroco della Cattedrale.

Callai Terzo preb. n. 1837. decano n. 1856. † li 5 Agosto 1858.

Cailli Giuseppe preb. n. 1825. arciprete nel 1839, † li 5 Agosto 1865.

Cailli Luigi preb. n. 1857. attual canonico curato della cattedrale.

Caciagli Ferdinando preb. n. 1858.

900 Dominico v. n. 972 e 975.

1000 Donato v. n. 1015.

Drudo proposto v. n. 1079.

1200 Dal Monte Pietro preb. n. 1249 a raccomandazione del pontefice Innocenzo IV, che sotto dì 17 Luglio di detto anno ringrazia i canonici di aver ricevuto per loro collega questo suo scrivano e familiare amatissimo.

Da Casole Ranieri v. circa il 1291. Era cappellano del pontefice Bonifazio VIII; ed ai 24 Aprile 1296 fu creato vescovo di Cremona, dove introdusse l'ordine dei PP. Carmelitani. Traslatato appresso alla sede di Cagliari, quivi morì nel 1317.

1300 Di Dino arciprete Agostino vicario capitolare nel 1358, nel qual anno mancò alla sede volterrana il vescovo Filippo Belforti. Viveva tuttora n. 1368.

1400 Di Lando Giovanni di Prato, arcidiacono n. 1411 e 1414.

Duccio di Martino v. n. 1405 e 1414.

Di Gualfredo arciprete Antonio v. n. 1434.

Del Salto Giusto † n. 1450.

Di Taviano Antonio di Giovanni v. n. 1454.

De Silva Luca v. n. 1455.

De' Giugni dott. Ugolino di Firenze v. n. 1454. Era protonotario apostolico e nel 1461 fu creato vescovo di Volterra. Fondò la cappella corale del titolo di S. Girolamo detto De' Giugni.

De' Giugni Verano di Domenico preb. n. 1466.

Di Pardo Michele preb. n. 1450, † circa il 1478. Era parroco della chiesa prioria di S. Pietro in Selci.

Di Bartolino Antonio preb. n. 1446. † n. 1479.

De' Poschi Francesco di S. Gimignano prebendato n. 1479.

Di Lazzaro Gaspero preb. n. 1479.

Donato v. n. 1480.

1500 Di Pietro Francesco di Castelnuovo v. n. 1515.

1500 Delle Pere Francesco di Goro preb. nel 1514 v. n. 1519.
Della Rovere Antonio, fratello del vescovo Francesco, preb. n. 1515.
Di Goro Francesco v. n. 1521.
D' Alfonso Carlo preb. n. 1533. † n. 1576.
D' Andrea proposto Domenico di S. Gimignano preb. n. 1550. Era stato pievano di S. Maria, a Cellori.
Del Fine Cornelio (di Lodi) preb. n. 1533. † li 11 Settembre 1570. Era stato parroco di Villamagna e nel 1534 successe a mons. Mario Maffei nella cura della chiesa pievania di Querceto.
1800 Damiani dott. Mattia preb. n. 1823. † li 16 Settembre 1832.
Ducci Gaetano preb. n. 1819. † li 24 Febbr. 1833.
Dati Agostino di Nocchi (lucchese) eletto canonico teologo n. 1835. † li 30 Aprile 1857.
Damiani Pietro preb. n. 1847.

900 Ermendrico v. n. 905.
Everardo Vicedomino v. n. 937 e 963.
Eriperto v. n. 986.
1000 Ermendrico v. n. 972 e 1003.
Erizzo v. n. 1030.
1200 Enrico v. n. 1269 e 1279.
Enrico v. n. 1245. arcidiacono n. 1274 e 1291.

1000 Farolfo v. n. 1076 e 1093.
1100 Fei Matteo v. n. 1179 nel qual anno fu a Roma al Concilio Lateranense col volterrano vescovo S. Ugo, di cui era nipote *ex sorore*. Viveva an-

cora nel 1185, cioè un anno dopo la morte di questo vescovo; e troviamo che egli fu il primo a raccogliere il prodigioso liquore che scaturiva dal sepolcro di lui.

1300 Franceschini * * * v. circa il 1300.

1400 Figliantini Taddeo di Peccioli v. n. 1443.
Fedi Antonio preb. circa il 1460. † n. 1469.
Federighi Niccolò di Castelfiorentino preb. n. 1478.
Francesco di Lodovico v. n. 1478 e 1481.
Fazzi Roberto preb. n. 1471 a preghiera di mons. vescovo Degli Alli. † n. 1497.
Favilla Marco di Firenze preb. n. 1499.

1500 Falconcini Francesco di Agostino preb. n. 1525.
Ferrari Giov. Francesco di Parma preb. n. 1533. † n 1547.
Fei Bernardo preb. n. 1574. rinunziò la prebenda n. 1583.

1600 Fei Mario di Francesco arcidiacono n. 1616.
Falconcini decano Raffaello preb. n. 1627. † li 16 Dicembre 1667.
Fanucci Giov. Flaminio preb. n. 1654. † li 26 Aprile 1687.
Falconcini cav. Benedetto eletto canonico onorario n. 1677. preb. n. 1682. Fu il redattore degli atti del Sinodo diocesano celebrato in Volterra dal vescovo Filippo Sfondrati, e tenne cattedra di Diritto Canonico nella Università di Pisa. Nel 1684 venne inviato in qualità di Vicario apostolico a Pescia, ove introdusse l'Istituto delle monache Salesiane; e nel 1693 fu assunto alla sede episcopale d'Arezzo. Quivi procurò a suo spese la beatificazione del pontefice Gregorio X; e tra le altre opere di beneficenza, eresse un ospedale. Morì li 6 Marzo 1724. È autore della *Vita di Raffaello Maffei* e di altre

pregevoli operette, i cui autografi esistono in parte presso il di lui erede nob. sig. canco Proposto Persio Benedetto Falconcini.

1700 Fei Giov. Cosimo decano coadiutore, (1) † li 18 Aprile 1700.

Falconcini dott. Giov. Batta eletto canonico onorario n. 1638 preb. n. 1641, † li 10 Agosto 1703.

Falconcini Ottaviano preb. n. 1674. † li 11 Novembre 1725.

Falconcini Giov. Francesco Enea preb. n. 1700. † li 10 Aprile 1731.

Falconcini Alessandro preb. n. 1703. † li 4 Novembre 1747.

Falconcini Antonio del cav. Francesco preb. nel 1735. † li 29 Novembre 1754.

Franceschini dott. Pietro eletto canonico Penitenziere n. 1739. † li 24 Marzo 1757. Fu vicario generale del vescovo Niccola Cecina: e col dono che fece alla Comunità di n. 40 urne etrusche iniziò in Volterra il pubblico Museo, poi divenuto celebre nel 1761 per la splendida donazione di mons. Mario Guarnacci.

Franceschini Giov. Michele eletto canonico Penitenziere n. 1757. † li 17 Gennaio 1770.

Falconcini dott. Benedetto preb. n. 1772.

1800 Falchi-Picchinesi dott. Francesco preb. n. 1762, arcidiacono n. 1786. Tenne cattedra di Diritto Canonico nella Università di Pisa, e con lettere apostoliche dei 19 Dicembre 1791 fu assunto alla sede vescovile delle due diocesi riunite di Pistoia e Prato. † li 10 Febbraio 1803.

(1) Coadiutori si dicono i Canonici eletti a servire la cattedrale per i Prebendati assenti.

1800 Francesconi Filippo di Lucca preb. 1819. † li 28 Ottobre 1821.

Fabbrini Cav. Giuseppe canonico onorario n. 1812, abate n. 1842. † li 26 Gennaio 1860. Era stato parroco della chiesa prioria di S. Pietro in S. Agostino.

Falconcini dott. Persio Benedetto del cav. Ricciardo, preb. n. 1836, Proposto n. 1859. Tenne dal 1 Luglio 1840 a tutto Marzo 1852 la cura della chiesa prioria di S. Pietro in S. Agostino.

Ferrini Paolo di Morrona preb. n. 1852.

Fondelli dott. Luigi di Cotorniano, preb. n. 1854, decano n. 1867.

Fantozzi Teofilo eletto canonico Peniten. n. 1858.

Francioli Niccolò preb. n. 1859.

900 Grimaldo arcidiacono v. n. 918 e 937.

Gogundo v. n. 957.

Giovanni arciprete v. n. 959.

Gotserio v. n. 955 e 960.

Gundo v. n. 937, arcidiacono n. 970 † n. 980.

Grandulfo arcidiacono v. n. 982.

Grasolfo v. n. 945 e 983.

1000 Guglielmo v. n. 1015.

Guandelmaro v. n. 1015.

Giovanni (diacono) v. n. 1015.

Giovanni v. n. 979 e 1015.

Guido v. n. 1003 e 1015.

Giovanni v. n. 990 e 1017.

Guido v. n. 1030.

Giovanni arciprete v. n. 1030 e 1039.

Guiadero v. n. 1015 e 1039.

Gherardo arciprete v. n. 1039 e 1061.

Gozzo v. n. 1099.

1100 Guido v. n. 1107.
Guido arciprete v. n. 1099 e 1107 nel qual secondo anno insieme con i canonici proposto Ranieri, Bernardino e Guido fu presente ad un Placito con cui la Contessa Matilde, il dì 23 Gennaio, fè donazione di alcuni possessi al capitolo di Volterra ([1]).
Guiadero v. n. 1152 e 1190.
1200 Giovanni proposto di Casole, eletto circa il 1186. † circa il 1204.
Gerardo v. n. 1249.
Ghibellino dei Conti Gangalandi viveva nel 1269 e 1281.
Guglielmo di Lucca v. n. 1270 e 1281.
1300 Giunta arcidiacono v. n. 1300.
Giovanni v. n. 1300.
Guglielmo v. n. 1290 e 1310. È il fondatore della cappella corale del titolo di S. Galgano.
Giovanni di Neri v. n. 1368 e 1399.
1400 Giunta Gregorio v. n. 1371 e 1411.
Gherardo di Mustiante v. n. 1411 e 1414.
Giusto di Puccio v. n. 1414 e 1426.
Gherardo di Matteo v. n. 1426.
Giovanni di Michele v. n. 1405 e 1430.
Guarducci Guarduccio. † circa il 1435.
Guadagni Marino di Firenze familiare del pontefice Martino V, abbreviatore delle lettere apostoliche e protonotario. † n. 1439.
Guarnacci Cristoforo. † n. 1448
Giovanni d' Ottaviano di Potente v. n. 1471.
Gherardi decano dott. Giovanni preb. circa il 1467. † circa il 1477.
Gaspero di Lazzaro v. n. 1480.

(1) Archivio Capit. perg. N.° 101.

1400 Giovanni di Damiano v. n. 1480. † n. 1498.

Guidi arciprete Gherardo prebend. circa il 1470 † n. 1491.

Grossi Tommaso preb. circa il 1497.

1500 Gherardi arcidiacono Francesco di Benedetto preb. n. 1597. † circa il 1501.

Gherardi Francesco di Lodovico preb. circa il 1472. † n. 1508.

Giannelli Giov. Andrea d' Ottaviano di Prechino preb. n. 1512.

Guidi Mercatante preb. n. 1501. † n. 1510.

Gherardi arciprete Iacopo di Niccolò, preb. circa il 1478. Fu segretario apostolico di Sisto IV che lo elesse suo cameriere d' onore, e dei successivi pontefici Innocenzo VIII ed Alessandro VI, i quali lo incaricarono più volte d' importanti ambascerie a principi ed a repubbliche. Le corti ed i governi con cui ebbe a trattare lo chiamavano per antonomasia *il Volterrano*, e così lo si trova rammentato nel 1505 tra i prefetti della biblioteca Vaticana, col titolo bensì di arcivescovo di Ragusa (Dalmazia). Leone X nel 1513 lo creò vescovo d' Aquino: ed in questa qualità intervenne alla ottava e nona sessione del Concilio Lateranense, tenuta la 1ª il 17 Dicembre 1513, l' altra il 5 Maggio 1514. Morì nonagenario a Roma nel Settembre 1516. Scrisse la *Vita del cardinale Iacopo Degli Ammannati*, ne proseguì l' opera dei *Commentari*, e pubblicò le lettere latine ed altri di lui scritti da sè raccolti. È il fondatore della cappella del titolo di S. Iacopo *dei Gherardi*.

Gherardi arcidiacono Michele v. n. 1519.

Giovannelli Francesco di Pietro, di Castelnuovo

preb. n. 1512 a preghiera del benemerito cardinal Soderini, v. n. 1525.

Giovannini nob. Sig. decano dott. Luca, preb. circa il 1519. Distintissimo per pietà e dottrina, nell' anno 1523 con breve del 4 Marzo fu creato vescovo di Anagni. Ma il timore di tanto peso lo fece tornar ben presto tra i canonici di Volterra alle cui capitolari adunanze trovasi che egli intervenne costantemente dal 1527 al 1541, nel quale anno, ai 21 Settembre, avvenne la sua morte. È sepolto in S. Francesco appiè di un monumento erettogli dalla propria famiglia, senza iscrizione. Questo Vescovo, a cui successe nel 1541 nella sede di Anagni il cardinale Alessandro Farnese, è ricordato con lode da Aonio Palcario nelle sue Epistole 63 e 65; e noi sappiamo di lui questa specialità, che fu membro dei più eruditi nell' Accademia volterrana e versato in medicina.

Giachini decano dott. Pietro d' Empoli, preb. nel 1509. Fu vicario generale dei due vescovi il cardinal Francesco e Giuliano Soderini; e nel 1525 passò a sostenere la stessa carica presso mons. Antonio Pucci vescovo di Pistoia. Il pontefice Clemente VII con sua bolla, data da Marsilia li 7 Novembre 1533, lo promosse alla dignità episcopale, assegnandogli in titolo di consecrazione la chiesa d' Ippona.

Guidi Lorenzo di Ser Benedetto di Gentile, preb. n. 1515 † n. 1559.

Gambini Antonio preb. n. 1560. † n. 1562.

Gherardi arcidiacono Giovanni di Pietro, preb. circa il 1539. † n. 1564.

Guidi Iacopo di Giovanni distinto giurisperito, accettissimo a Cosimo I dei Medici che si valse di

lui in varie importanti ambascerie alla Francia, alla Spagna ed alla Repubblica di Venezia e gli conferì la commenda dell' ordine Gerosolimitano di S. Lazzaro nella sua patria. Creato da Pio IV nel 1561, vescovo di Penne ed Atri (Abruzzi) fu uno dei Padri del sacrosanto Concilio di Trento, ove sedè in qualità di Segretario redattore degli atti, i cui autografi si conservano in Volterra presso la sua illustre famiglia. Morto nel 1565 il pontefice Pio IV, ei rinunziò la sede episcopale e se ne venne in patria, dove nel 1566 tolse a frequentare le sedute capitolari: e recatosi poco dopo a vivere presso la corte di Toscana, non tornò a Volterra che dopo la morte del Granduca Cosimo, cioè nel 1574. Morì a dì 20 Febbraio 1588, e fu sepolto in S. Francesco. È autore della vita di Cosimo I dei Medici e di varie opere legali tuttora inedite.

Guidi Benedetto di Bartolommeo preb. n. 1577. viveva ancora nel 1591.

1600 Giannetti Dott. Giov. Andrea preb. n. 1610. † nel 1619.

Guidi decano dott. Angelo di Salvatico preb. nel 1600 † li 3 Luglio 1627.

Guidi nob. sig. Guglielmo eletto coadiutore n. 1606, preb. n. 1619. † li 29 Gennaio 1632. Era stato molto tempo presso il Nunzio Apostolico alla Corte di Gratz: e il Granduca Ferdinando I si servì di lui in molti importanti affari, quello tra gli altri di combinare il matrimonio del suo primogenito, poi Cosimo II, coll' arciduchessa Maria Maddalena d' Austria, figlia dell' arciduca Carlo di Gratz; per il che il canonico Guidi dovè recarsi a Vienna.

1600 Guidi Iacopo preb. n. 1633 † n. 1642.

Guidi Iacopo di Niccola, eletto n. 1642 e morto l'anno medesimo, prima di ricevere il possesso della prebenda. Era parroco della chiesa priora di S. Stefano *extra moenia.*

Guarnacci Cav. Benedetto di Girolamo preb. nel 1632. † in concetto di santità li 9 Marzo 1648. Edificò a sue spese la chiesa della Purificazione di Maria SSma, detta comunemente di S. Filippo Neri dalla congregazione ivi eretta.

Guidi Salvatico eletto canonico coadiutore n. 1629, preb. n. 1630. † li 31 Marzo 1669.

Guidi Paolo preb. n. 1667, arcidiacono n. 1668. † li 22 Settembre 1691.

1700 Guarnacci proposto Giovanni preb. n. 1723, rinunziò la prebenda n. 1737.

Guidi (dei Conti) Giuseppe del senatore cav. Angelo, preb. n. 1735. Passò canonico alla metropolitana fiorentina n. 1757.

Giorgi Albizzo preb. n. 1727. † li 26 Gennaio 1764.

Guarnacci Fra Pietro, cavaliere della Religione di Malta, eletto arcidiacono nel 1751. † li 21 Ottobre 1769.

Guidi (dei Conti) Cav. Francesco Salvatico del generale cav. Cammillo, preb. n. 1724. Fu assunto nel 1732 alla sede vescovile d'Arezzo, e nel 1734 fu traslatato a quella arcivescovile di Pisa. Il tempio di S. Giovanni di Volterra deve alle generose largizioni di questo prelato il suo ricco batistero e pavimento coperto d'ambrogette.

Giorgi Giuseppe preb. nel 1736. Proposto n. 1770. † li 23 Giugno 1778.

Galletti Anton Filippo d'Arezzo, eletto canonico onorario n. 1782. Era nipote ed erede di mons. Alessandro Galletti vescovo di Volterra.

Giorgi Dott. Antonio eletto canonico penitenziere n. 1742, fu poi decano e professore di Diritto Canonico e Civile nella Università di Pisa, ove governò anche come Rettore l'oggi soppresso Collegio *Ferdinando*. † li 25 Gennaio 1786. Scrisse alcune dotte dissertazioni su dei sarcofagi trovati a suo tempo, e fu membro di varie accademie.

Giorgi Gregorio eletto canonico teologo n. 1764. fu arciprete n. 1787. † li 24 Marzo 1791.

1800 Guidi (dei Conti) Giov. Salvatico eletto canonico onorario n. 1786, depose l'abito eccles. n. 1808.

Giorgi Raffaello eletto canonico onorario n. 1818, cessa di essere ricordato poco dopo il detto anno.

Guerrieri-Moronti Andrea di Colle preb. n. 1792. Arciprete n. 1804. † li 17 Marzo 1821. Era stato canonico della cattedrale della sua patria.

Giorgi dott. Giuseppe preb. n. 1783. arcidiacono n. 1792. † li 12 Aprile 1837.

Gerini Luigi preb. n. 1840 † li 23 Agosto 1853.

Guarnacci primicerio Mario preb. n. 1827.

Gori dott. Filippo preb. n. 1837. Decano n. 1858. † li 21 Agosto 1867.

900 Ingalbardo arciprete, v. n. 918.

1000 Inghirami Iacopo, inviato volterrano all' imperatore Arrigo III. n. 1048.

Ildebrando v. n. 1015. arcidiacono n. 1066.

1200 Inghirami Inghiramo arcidiacono n. 1200.

Ildebrandino di Todino consanguineo del pontefice Alessandro III e prebendato a dimanda del detto Pontefice n. 1180; v. n. 1206 (1).

(1) Vedasi nell' Appendice di quest' opera il Documento di N. VI.

1200 Ildebrandino v. n. 1249.
Ildebrando v. n. 1224 e 1256.
Iacopo di Pisa preb. n. 1269. Tenne la dignità di arciprete e nel 1270 quella d' arcidiacono, e in detto anno morì. Era stato parroco della chiesa di Pomarance.
Iacopo di Siena v. n. 1299.
1300 Iacopo di Comuccio v. n. 1374 e 1399.
1400 Incontri arciprete Giovanni di Michele † n. 1439.
Iacopo, detto il Volterrano, eletto cardinale da Pio II circa il 1462. Fu autore di alcune *Cronache contemporanee* e di varie *Epistole familiari.*
Iacopo di Gherardo preb. n. 1466.
Incontri Giovanni Oliviero di Giovacchino, preb. n. 1459, arcidiacono n. 1478 e 1486.
1500 Incontri Ottaviano di Bernardo, preb. n. 1498. † n. 1512.
Inghirami dott. Tommaso Fedra renunziò la prebenda n. 1514 e si trova che nel 1505 era prefetto della biblioteca vaticana.
Inghirami Giovanni v. n. 1515.
Incontri Bonincontro preb. n. 1512 v. n. 1519.
Incontri Giov. Batta v. n. 1539.
Incontri Benedetto v. n. 1539.
Inghirami Iacopo preb. circa il 1501. † circa il 1551. Fu deputato dal pontefice Leone X insieme con mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione, a ricuperare alla mensa episcopale volterrana alcuni beni usurpatile.
Incontri dott. Francesco preb. n. 1533. † n. 1555. Sostenne la carica di Vicario generale del Vescovo di Cortona.
Incontri Cosimo preb. n. 1555.
Inghirami arciprete Giulio di Cornelio, eletto canonico coadiutore n. 1525, preb. nel 1533. † nel

1583. Fu il compilatore delle attuali Costituzioni del Capitolo volterrano, per le quali si recò espressamente a Roma con ispeciali istruzioni del vescovo Serguidi.

1500 Inghirami dott. Cornelio v. n. 1575 e 1585.

Inghirami arciprete Giulio, preb. n. 1557 † n. 1598.

Inghirami dott. Paolo preb. circa il 1575, arciprete n. 1584 e 1596.

1600 Inghirami cav. dott. Angelo preb. circa il 1594 v. n. 1606.

Incontri dott. Girolamo di Michele preb. n. 1577. Il pontefice Paolo V, sotto dì 19 Dicembre 1605, lo creò vescovo di S. Sepolcro, ed egli ai 6 Febbraio 1606 andò al possesso di quella sede restata vacante per renunzia fattane da mons. Alessandro Borghi che fu eletto Vicario Lateranense. Mons. Girolamo Incontri fu uomo di molta dottrina e versatissimo nelle lettere. Essendo morto nel 1615 a Volterra, fu sepolto nella chiesa prioria di S. Pietro, della quale era stato parroco da canonico.

Incontri decano dott. Giulio di Cammillo, preb. n. 1585. † li 15 Gennaio 1620.

Inghirami abate Antonio di Giovanni fratello dell' ammiraglio Iacopo, preb. n. 1588, † li 24 Agosto 1630. Fu il primo investito della nostra prebenda abbaziale.

Inghirami Pompilio preb. 1628. † n. 1631.

Inghirami dott. Luigi preb. n. 1616. † li 23 Gennaio 1633.

Inghirami Giusto del cav. Giovanni, tenne la prebenda abbaziale dal 1635 al 1638, nel qual anno depose l' abito ecclesiastico. (Morì nel 1663).

1600 Incontri dott. Francesco di Girolamo v. n. 1631. † di anni 48 li 22 Giugno 1642. Tenne per qualche tempo la prebenda abbaziale.

Incontri dott. Gabriele di Benedetto, eletto canonico onorario n. 1618. primicerio n. 1628. † li 19 Novembre 1647.

Incontri dott. Giovanni preb. n. 1648.

Inghirami abate Lodovico d'Orazio, preb. n. 1640. † li 3 Dicembre 1660.

Incontri dott. Iacopo eletto canonico teologo nel 1650. † li 2 Settembre 1672. Fu Vicario capitolare all'epoca della traslazione del vescovo Gerini alla sede di Pistoia.

1700 Inghirami abate Bernardino preb. n. 1661. † nel 1713. La sua famiglia in questo secondo anno andò a stabilirsi a Roma.

Incontri dott. Cesare eletto canonico teologo nel 1677. † li 22 Dicembre 1724. Esercitò il ministero di parroco della cattedrale, e fu il primo ad essere investito della prebenda del titolo dei SS. Giovanni ed Andrea coll' onere annessovi delle lezioni di Sacra Scrittura.

Incontri Francesco Girolamo † n. 1725.

Incontri Gerone Francesco eletto canonico penitenziere n. 1701. † li 1 Dicembre 1738.

Incontri primicerio Giov. Batta preb. n. 1713. † li 25 Gennaio 1748.

Incontri dott. Carlo Filippo preb. n. 1706. Il pontefice Clemente XII n. 1734 lo creò vescovo di Arezzo, dove morì nel 1753. Fece alla cattedrale di Volterra il ricco dono di un calice di *vermeille* con coppa e patena d'oro; concorse nel 1746 insieme col Capitolo della cattedrale suddetta ai riattamenti proposti eseguirsi nella cappella di S. Carlo, a fine di procurarvi il como-

do per l'uffiziatura corale: e regalò alla fraternita di S. Maria Maddalena il corpo di S. Costanzo Martire che, per causa di soppressioni, tornato in proprietà della casa Incontri, passò alle religiose di S. Lino e quindi a quelle di S. Pietro.

1700 Incontri Girolamo Tommaso eletto canonico onorario n. 1725, primicerio n. 1749. † li 29 Marzo 1768.

Incontri Agostino preb. n. 1736. † li 28 Gennaio 1772.

Inghirami abate Iacopo Gaetano preb. n. 1729. Fu vicario capitolare dopo la morte del vescovo Pandolfini; e n. 1749 il pontefice Benedetto XIV lo creò vicario generale apostolico della città e diocesi di Volterra, perchè ne tenesse il governo in assenza del vescovo Du-Mesnil. Nel Marzo 1755 fu nominato alla sede episcopale di Arezzo e per diciassette anni fu pastore zelantissimo di quella chiesa. Morì a Volterra, dov' erasi recato per rivedere la propria famiglia, li 20 Maggio 1772; e il suo corpo, deposto prima nella sepoltura della cappella di S. Paolo, fu poi trasportato ad Arezzo.

Inghirami abate Pier Paolo preb. n. 1773.

Inghirami arciprete cav. Lattanzio preb. circa il 1723 † n. 1776. Essendo egli uno dei dodici componenti il consiglio dei cavalieri di S. Stefano residenti in Pisa, teneva a Volterra un canonico coadiutore.

Incontri Francesco Gaetano eletto arcidiacono coadiutore nel 1727. Fu deputato all' ufficio di parroco della Cura cattedrale; e fatto appresso confessore di monache, durante questo suo impiego compose il celebre trattato delle *Azioni umane*. Nel 1738 fu promosso al vescovado di Pescia;

essendo al governo della qual chiesa, il pontefice Clemente XII lo nominò presidente agli esami delle virtù del Beato Giuseppe Calasanzio per trattarne la causa della Canonizzazione. Nel 1741 fu traslatato alla sede arcivescovile di Firenze. Una corrispondenza epistolare, che si conserva nell' archivio dei canonici di Volterra, fa fede dell' altissima stima che professava Benedetto XIV per questo prelato, cui Pio VI in una lettera al Vicario della metropolitana di Firenze, non esitò a chiamare pastore *venerabile*. Basti riferire che il merito della santità e dottrina di lui fece sì che il conclave adunato nel 1769 per eleggere il successore a Clemente XIII, lo reputasse degno di essere assunto al supremo pontificato. Morì li 25 Marzo 1780. È autore delle *Spiegazioni Teologico-liturgiche delle Feste*; dei *Saggi sulle Sacre Ordinazioni*; di varie *Lettere polemiche* e di altre pregevoli opere.

1700 Incontri Francesco preb. n. 1770 e relegato n. 1778 in un monastero di Portoferraio, dove morì li 3 Giugno 1782.

Inghirami abate Inghiramo preb. n. 1782, rinunziò la prebenda n. 1799.

1800 Incontri abate dott. Giuseppe Gaetano eletto canonico onorario n. 1794, preb. nel 1800. Tenne le incombenze di parroco della Cura cattedrale fino al 1806, nel qual anno fu assunto alla sede vescovile della sua patria.

900 Leopardo v. n. 918.

Leone v. n. 955 e 963.

1000 Lamberto v. n. 1015 e 1039.

1100 Lamberto v. n. 1179, nel qual anno fu a Roma al Concilio Lateranense col vescovo S. Ugo.

1200 Loteringio v. n. 1225 e 1235.

Lanfranco arcidiacono v. n. 1224. Fu deputato dal pontefice Urbano IV a comporre insieme col canonico Batuldo le differenze insorte tra il vescovo Alberto Degli Scolari ed il Comune di Volterra per cause di giurisdizione. † n. 1270.

1300 Lando di Rodulfo da Siena v. n. 1291 e 1329.

1400 Lorenzo di Giovanni preb. circa il 1430. † n. 1466.

Lodovico v. n. 1455 ed era parroco della chiesa prioria di S. Michele.

1500 Lisci Fabrizio preb. n. 1552 v. n. 1555.

Lisci Girolamo preb. n. 1577. rinunziò la prebenda n. 1581.

Landini Michele preb. n. 1592. † n. 1597.

1600 Lisci dott. Alessandro preb. n. 1581 v. n. 1606. Era stato parroco della chiesa prioria di San Michele.

Lisci dott. Mariotto preb. n. 1591. † n. 1609.

Landini dott. Lodovico v. n. 1618. Era parroco della chiesa pievania di Laiatico.

Lisci dott. Girolamo preb. nel 1672. † nel Marzo 1686.

1700 Lisci Marco Alessandro preb. n. 1706. † n. 1727.

Luci Iacopo Settimio di Colle preb. n. 1771. arciprete n. 1782. † li 20 Giugno 1787.

1800 Leonori Giulio preb. n. 1814. † li 24 Aprile 1818.

Leoncini Antonio preb. n. 1821. † li 12 Febbraio 8125.

Leonori primicerio Carlo preb. 1786. † li 10 Agosto 1826.

Leoncini dott. Giacomo Diodato eletto canonico onorario nel 1821, penitenziere n. 1825, arcidiacono nel 1858, nel qual medesimo anno la

Santità del regnante pontefice Pio IX lo decorò del grado di suo Cameriere d'onore *in Urbe*.

1800 Leoncini dott. Gaetano preb. n. 1854. arciprete nel 1865.

900 Marino v. n. 955.
Martino v. n. 972 e 975.
Martino v. n. 937 e 983.

1100 Mitidio v. n. 1152 e 1190.

1300 Michele arcidiacono preb. n. 1368 v. n. 1380. Fu vicario capitolare alla morte del vescovo Lucio da Cagli.

1400 Minucci Lodovico † n. 1454.
Magi Lodovico v. n. 1454 ed era parroco della chiesa prioria di S. Michele.
Michele di Paolo v. n. 1455 ed era parroco della chiesa prioria di S. Pietro *in Selci*.
Michele di Giusto, arciprete, v. n. 1405 e 1458.
Martini Tommaso v. circa il 1470.
Martini Andrea v. n. 1471. Era parroco della chiesa prioria di S. Stefano *extra moenia*.
Michele di Niccolò arcidiacono preb. n. 1439 v. n. 1477. Trovasi che fu commessa a lui la esecuzione del Sinodo diocesano tenuto dal vescovo Giovanni Neroni; e che nel 1462 l' arcidiacono Michele era sindaco del monastero di S. Giovanni in *Orticasso* (1).
Medici Luigi d' Alamanno † n. 1497. Era parroco della chiesa di S. Maria al Monte e canonico della Metropolitana fiorentina.

(1) Archiv. pubb. Libro d' entrata e uscita del 1462 A. 7. pag. 44. Il monastero di cui si parla è il soppresso convento di S. Chiara nei Borghi di S. Giusto.

1500 Martini Cristoforo preb. circa il 1485 † n. 1503.
Maffei arciprete Mario di Gherardo (e fratello del buon servo di Dio Raffaello) fu parroco della chiesa plebana di Querceto, e venne eletto canonico n. 1491. Distintissimo per pietà e per dottrina, si meritò in Roma le più alte benevolenze e fu protonotario apostolico, canonico vicario ed altarista di S. Pietro in Vaticano, canonico di S. Giovanni in Laterano, scrittore e correttore della sacra penitenzieria, segretario del sacro collegio dei Cardinali e per breve di Leone X, dato li 3 Ottobre 1514 (1), abate commendatario della Badia dei SS. Giusto e Clemente di Volterra. Nel 1516 fu creato vescovo d'Aquino; e nel 1527 fu traslatato alla sede di Cavallione (Avignonese) in Francia. Tenne ancora da vescovo la dignità arcipretale del Capitolo della sua patria, come rilevasi dal breve del 5 Novembre 1519 col quale il pontefice Leone X, ad istanza di lui, concesse l'uso dei nuovi Uffizi dei Santi volterrani. Risegnò a favore dei canonici e dei cappellani della cattedrale di Volterra i beni del priorato di S. Salvadore di *Monte al Pruno*, che vennero riuniti alle due respettive masse con bolla data da Clemente VII li 13 Aprile 1532; e fondò nel 1533 la cappella corale del titolo di S. Gherardo. Morì li 24 Giugno 1537; e gli eredi suoi (2) Paolo e Giulio, padre e figlio Maffei, come apparisce an-

(1) Vedasi il documento nell' archivio pubb. Memorie T. I. lett. S. nera N.° 5. pag. 90.

(2) Adottò il Sig. Paolo Bava, cui impose di mutar cognome e scudo gentilizio e gli diè in moglie l' unica sua nipote Lucilla, dalla quale nacque Giulio Maffei. (Gherardini. *Indice delle scritture della Badia* pag. 95 t.°).

che da una loro istanza fatta al Capitolo sotto dì 24 Gennaio 1546, gli eressero in detto anno un monumento onorario nella cattedrale.

1500 Marsi Girolamo di S. Gimignano preb. n. 1540 ad istanza del Duca di Firenze.

Mariotti Giov. Matteo (di Volterra) preb. n. 1546, viveva ancora n. 1549.

Maffei Francesco di Bartolommeo, preb. n. 1501. † n. 1550.

Martini Sebastiano preb. n. 1546. † n. 1574.

Marsi Sebastiano † n. 1574.

Marchi Francesco preb. n. 1571. † n. 1592. Era deputato alle incombenze di parroco della cattedrale n. 1579.

1600 Marchi Flaminio preb. n. 1591. † n. 1600.

Minucci proposto dott. Pietro Paolo preb. n. 1595. † nel 1616. Fu vicario generale del vescovo Alamanni.

Mammaccini Giovanni di Pietro preb. n. 1632 † nel Settembre 1647. Fondò in Volterra la congregazione dei Sacerdoti Filippini.

Minucci Roberto preb. n. 1630. Proposto n. 1641 † n. 1649.

Maffei dott. Giovanni preb. n. 1625. arcidiacono n. 1629. † li 15 Ottobre 1652.

Marsili Tommaso preb. n. 1655.

Minucci Benedetto preb. n. 1620. Proposto n. 1649. † n. 1675.

Minucci cav. dott. Angelo del cav. Luigi, preb. n. 1643. † li 3 Dicembre 1675. Era protonotario apostolico.

Minucci decano Bartolommeo preb. n. 1679. † li 8 Marzo 1682.

Minucci Guglielmo preb. n. 1659. † n. 1696.

1700 Maffei Antonio di Paolo preb. n. 1647. decano n. 1682. † nell' Aprile 1701.

Maffei proposto Lodovico, preb. n. 1676. † li 22 Luglio 1721.

Maffei Giovanni del cav. Lodovico, eletto proposto coadiutore n. 1713. † li 7 Luglio 1723.

Maffei dott. Giuseppe del cav. Francesco, preb. n. 1668. † li 2 Agosto 1723. Era deputato all' ufficio di parroco della cattedrale.

Maffei Raffaello di Lodovico, preb. n. 1688. † li 25 Febbraio 1729.

Maffei cav. Raffaello del cav. Francesco, preb. n. 1701. † li 3 Agosto 1735.

Maffei Giulio Cesare preb. n. 1735. arcidiacono n. 1741. † li 22 Settembre 1786.

1800 Maffei cherico Raffaello eletto canonico onorario n. 1808. depose l' abito ecclesiastico n. 1814.

Moneta Agostino eletto canonico penitenziere nel 1817. † li 15 Luglio 1824.

Masselli Giuseppe Maria preb. n. 1825. † li 2 Febbraio 1834. Era stato parroco della chiesa prepositura di S. Martino a Roncolla.

Manetti Desiderio preb. n. 1847. † li 16 Ottobre 1860. Aveva esercitato lungamente l' ufficio di cappellan curato dell' ospedale di S. Maria Maddalena di Volterra e quello di segretario di mons. vescovo Incontri.

1300 Niccolò v. n. 1374 e 1390.

1400 Narducci Andrea di Giovanni preb. n. 1463 † circa il 1485.

Neri Pace preb. circa il 1470 † circa il 1485.

1600 Naldini (diacono) Leonardo † n. 1625.

Naldini dott. Giulio preb. n. 1593. † n. 1629. Fondò

nella cattedrale il semplice benefizio di S. Michele Arcangelo, detto perciò dei *Naldini*.
Nardi Mario preb. n. 1670. † li 30 Dicembre 1699.
1800 Naldini nob. Sig. Carlo preb. n. 1772. Proposto n. 1814. † li 24 Giugno 1816.
Noferi Gaetano eletto canonico onorario n. 1821. † li 2 Novembre 1844. Era stato parroco della chiesa arcipret. di Castelnuovo di Val di Cecina.
Notari Niccolò parroco della chiesa di Pontorme presso Empoli e protonotario apostolico, eletto canon. n. 1857.

1000 Orso v. n. 972 e 1015.
1200 Ottolino v. n. 1249.
1300 Opizzino arcidiacono v. n. 1303 e 1310.
1400 Ottaviano di Giusto v. n. 1391 e 1406.
1500 Ormanni Michele v. n. 1546, nel qual anno ai 17 Maggio rinunziò la prebenda.
Ormanni dott. Enrico d'Ormanno, eletto canonico coadiutore nel 1515, preb. n. 1533, † nel 1547. Era stato parroco della chiesa plebana della Nera.
Ormanni Niccolò Antonio d'Arrigo, preb. n. 1546 v. n. 1560.
1700 Ormanni Innocenzo preb. n. 1726. † li 16 Agosto 1735.

900 Pietro v. n. 905 e 949.
1000 Pietro v. n. 972 e 1015.
Pietro v. n. 975. arciprete n. 1003 e 1015.
Pietro v. n. 990 e 1039.
Pietro v. n. 1015 e 1061.
1100 Pietro v. n. 1079 e 1111.

1100 Pagano primicerio v. n. 1109 e 1124.
Placido decano v. n. 1130 e 1136 (1).
Pietro v. n. 1136.
Placido v. n. 1181.
Pannocchieschi Ildebrando. Nel 1179 accompagnò a Roma al Concilio Lateranense il vescovo s. Ugo; e n. 1185 gli successe nel governo della Sede volterrana. Era dell' antica e potentissima casa dei Pannocchieschi di Castiglion Bernardi, divenuti cittadini volterrani nel 1316.
Pietro v. n. 1152 e 1190.
1200 Paganello, nipote del vescovo Galgano I, v. n. 1152 ed era arcidiacono nel 1170 e 1200.
Pisano v. n. 1225.
Pietro v. n. 1274 e 1281.
Palmerio arciprete v. n. 1299.
1300 Piero di Viticovero v. n. 1391 e 1399.
1400 Petri Santi di Firenze preb. circa il 1439.
Petrucci Giovanni † circa il 1470.
Pace preb. n. 1471. Era familiare del vescovo Degli Alli.
Potente Giovanni preb. n. 1431 † circa il 1479.
Pieri Onofrio di Colle, preb. n. 1494.
1500 Pucci Vittore v. n. 1500.
Pezzoni Sebastiano di Firenze, preb. n. 1501.
Petri Francesco di Castelnuovo, preb. n. 1512, v. n. 1519.
Palari decano Raffaello v. n. 1519.

(1) Questo nome e quello che immediatamente lo precede mostrano in quale equivoco è incorso l' Ughelli nella sua *Italia Sacra*, là dove nel 1300 pone per Vescovo di Volterra un secondo Rogerio ed adduce di aver veduto un suo decreto sottoscritto dall' arciprete R., dal Decano Placido e dal Primicerio Pagano. I firmatari tutti di questo decreto (l' arciprete è Rustico) vissero nei primi anni del secolo duodecimo, al tempo cioè dell' unico Rogerio che si conosca nella nostra serie, e quello di cui parla l' Ughelli non è mai esistito.

1500 Potente di Luca di Simone v. n. 1470. † n. 1521, lasciando erede dei propri beni la sacrestia della cattedrale (1).

Pellegrini dott. Francesco di Gabriele di Volterra, preb. n. 1540.

Picchinesi Giovanni Andrea preb. 1512. † n. 1550. Fu Vicario Generale del cardinal Giovanni Salviati amministratore della diocesi di Volterra.

Pagagnani Giovanni preb. circa il 1539, viveva ancora nel 1565.

Parelli Giovanni preb. n. 1538 ad istanza del Duca di Firenze. Scrisse in latino il diario dell' assedio dato da Francesco Ferruccio a Volterra nel 1530, l' autografo del quale scritto dicesi esistere presso gli eredi del sig. cav. Giuseppe Maria Riccobaldi del Bava. È lavoro pregevolissimo perchè di un cronista che vide non solo i fatti da sè riferiti, ma ebbe ancora in alcuni di essi la sua parte (2). Morì il Parelli di apoplessia fulminante nella sacrestia della cattedrale li 10 Ottobre 1568.

Picchinesi Ottaviano preb. n. 1550, † li 2 Dicembre 1580.

Picchinesi Iacopo preb. n. 1579. † n. 1595.

1600 Picchinesi Dott. Francesco preb. n. 1651 † li 25 Novembre 1669.

Picchinesi Giovanni di Bernardo, preb. n. 1660. † li 18 Settembre 1688.

1700 Pagnini nob. sig. Filippo preb. n. 1782. Arciprete n. 1802. † li 21 Dicembre 1804.

(1) Archivio Capit. Inventari della sacrestia dal 1521 pag. 79 e seg.

(2) Vedasi lo scritto del Parelli nell'*Archivio Storico italiano*, dove fu pubblicato nel 1846 dal sig. Cav. Commendatore Marco Tabarrini sopra una copia estratta dall' archivio dei sigg. Inghirami *dai Ponti*.

1800 Paoletti dott. Luigi Maria preb. 1833; decano n. 1837, arcidiacono n. 1847. Tenne la carica di Vicario Generale dei due vescovi di Volterra, Giuseppe Gaetano Incontri e Ferdinando Baldanzi: e fu Vicario Capitolare nei tre anni che corsero dalla morte del primo alla elezione dell'altro prelato, nonchè durante il biennio della vacanza toccata di nuovo alla Sede di Volterra per la traslazione di mons. Baldanzi alla cattedra arcivescovile di Siena. Eletto alla dignità episcopale, accettò reluttante e per obbedienza il governo della chiesa di Montepulciano, della quale fu consacrato vescovo in Firenze dal sommo pontefice Pio IX li 23 Agosto 1857.
Pandolfini abate Cammillo preb. n. 1860.
Passerini Gustavo preb. n. 1862.

900 Reimbaldo arciprete v. n. 905.
Rodulfo v. n. 905.
Rodulfo v. n. 972 e 975.
Raimbaldo v. n. 960; arciprete n. 970 e 983.
Ranieri v. n. 972 e 989.
1000 Rodulfo v. n. 974; arcidiacono n. 1003 e 1031.
1100 Rustico arciprete v. n. 1109 e 1126.
Ranieri proposto v. n. 1107 e 1134.
1200 Ranieri v. n. 1224 e 1237
Rusticcio v. n. 1269 e 1299. Era parroco della chiesa di Castelfalfi, dove fondò un benefizio.
Rainaldo di Siena v. n. 1299.
1400 Ranieri di Iacopo v. n. 1374 e 1414. Fu Vicario Generale del vescovo Onofrio Visdomini, e Vicario Capitolare alla morte del vescovo Lodovico Aliotti. Trovo che nel 1384 era parroco della chiesa prioria di S. Pietro *in Selci*.

Rainucci Luca di Firenze preb. 1441. † n. 1499. È il fondatore della cappella corale del titolo di S. Anna.

1500 Riccobaldi dott. Alessandro preb. circa il 1478, decano nel 1485, viveva ancora nel 1515. Successe allo Spadari nell' ufficio di Vicario Generale del vescovo Francesco della Rovere; ed è sepolto nell' Oratorio di S. Barbera, ove ha un ricco deposito in marmo fattogli erigere dal fratello Alberto nel 1523.

Riccobaldi Benedetto preb. n. 1508. viveva ancora nel 1530 e fu quegli che in detto anno si unì col sig. Persio Falconcini per riscattare dai soldati del Ferruccio, mediante lo sborso di una somma di danaro, la insigne reliquia del martire S. Vittore.

Riccobaldi Giov. Batta d' Ugo, preb. n. 1533.

Riccobaldi Pietro Sebastiano eletto canonico coadiutore nel 1520. preb. nel 1533, era arciprete nel 1539.

Ricci Francesco di Firenze preb. n. 1533, viveva ancora n. 1552.

Riccobaldi arciprete Vincenzo, preb. circa il 1568 † n. 1572.

Rapucci proposto Geremia preb. n. 1560 † n. 1595.

1600 Rapucci Neri preb. n. 1620. † n. 1624.

1700 Ricciarelli cav. Pietro preb. n. 1680. † li 6 Gennaio 1729. Tenne insieme la prebenda canonicale e la prioria di S. Pietro *in Selci.*

Ricciarelli primicerio Paolo depose l' abito ecclesiastico nel 1771.

Ruggeri dott. Filippo eletto canonico penitenziere n. 1768, passò canonico alla metropolitana fiorentina n. 1776,

900 Subaldo v. n. 972 e 975.

1000 Sighifredo primicerio v. n. 1016.
Sabbatino v. n. 1015.

1100 Schiatta eletto canonico circa il 1181; fu segretario del vescovo S. Ugo.
Suffredigo nipote del cardinale Suffredo, fu eletto canonico ad istanza dello zio circa il 1186.

1400 Santi di Pietro v. n. 1439.
Simone di Vittore arciprete n. 1438. † circa il 1443.

1500 Salvetti Donato di Palaia, preb. circa il 1472, viveva ancora n. 1501.
Sernini Giovanni di Cortona preb. n. 1505. Fu Vicario Generale del vescovo Giuliano Soderini.
Stefanelli Francesco di Castelnuovo, preb. n. 1512.
Seghieri di Bartolommeo di Giovanni preb. n. 1526.
Spadari decano dott. Liberatore prebend. circa il 1519, viveva ancora nel 1533. Lasciò alla sacrestía della cattedrale la propria biblioteca a patto che gli individui della famiglia Spadari, che per il corso dei tempi venissero eletti canonici, fossero dispensati dalla tassa detta *del Piviale* (1). Era Vicario Generale di mons. vescovo Della Rovere.
Serguidi Guido preb. n. 1552. Circa il 1566 andò a Firenze col grado di proposto della metropolitana e là fu Vicario Generale dell'arcivescovo

(1) La tassa *del Piviale* è una contribuzione di Lire toscane 48, che si paga da ogni canonico novello alla sacrestia per una pratica antichissima ridotta in legge con breve del pontefice Sisto IV dato in Roma li 6 Dicembre 1480, nel quale si dichiara che i non solventi incorrono la censura ecclesiastica e sono inabili a percipere i frutti della prebenda. (Archiv. Capit. *memorie* T. III pag. 106). Si può veder ricordata la detta tassa nel *Libro dei debitori e creditori della sacrestía* dal 1444 al 1507 pag. 1.; (Archiv. Capit.) ed era in uso anche nel 1399, come lo dimostrano le Costituzioni capitolari di detto anno.

Antonio Altoviti; finchè, dopo aver sostenute varie altre cariche onorevolissime tanto in Firenze che in Roma, nel 1574 fu promosso alla sede episcopale della sua patria.

Serguidi Niccolò di Antonio, preb. n. 1533; arcidiacono n. 1576, † n. 1580.

Seghieri proposto dott. Seghiero v. n. 1539. † n. 1585. Fu Vicario Generale del vescovo Lodovico Antinori.

1600 Seghieri Giov. Batta. preb. n. 1625.

1700 Sermolli dott. Dionisio eletto arcidiacono n. 1691; † li 15 Maggio 1740.

Salvetti Luigi preb. n. 1779. † li 19 Ottobre 1784. Era stato abate dei canonici regolari Lateranensi in Roma, ed aveva ottenuto il breve di secolarizzazione dal Pontefice Pio VI.

. Salvetti Giuseppe Angelo preb. n. 1781. † li 4 Aprile 1787.

1800 Sanfinocchi dott. Gaetano eletto canonico penitenziere n. 1786, passò alla prebenda teologale n. 1793 e tenne cattedra di diritto canonico nella Università di Pisa. † li 3 Gennaio 1817.

Sanfinocchi Pietro eletto canonico teologo n. 1781, lasciò la teologale n. 1805 e fu decano nel 1816, arciprete n. 1821. † li 11 Ottobre 1836.

Senesi abate Marco Antonio preb. n. 1822, † li 11 Marzo 1842. Era stato proposto della Collegiata di Casole.

Selvi Fabrizio di Sorano, eletto canonico teologo nel 1787. Tenne la carica di Vicario Generale dei vescovi Luigi Bonamici e Ranieri Alliata; e nel Giugno 1793 fu promosso alla sede vescovile di Grosseto. Morì in Siena li 11 Dicembre 1843.

Salvetti Carlo preb. n. 1802, proposto n. 1818, † li 6 Dicembre 1859.

900 Teuperto v. n. 972 e 994.
1000 Teuzzone v. n. 972 e 1015.
Tebaldo v. n. 1017.
Teuzzone v. n. 990 e 1039.
Tegrino primicerio v. n. 1039 e 1061.
Teuzzone v. n. 1061.
1100 Tolomeo eletto canonico circa il 1181.
Tolomeo v. n. 1152 e 1190.
1200 Tancredo v. n. 1222 e 1256.
Tommaso (parroco della chiesa prioria di *Monte al Pruno*) fu eletto canonico n. 1263 a richiesta del Pontefice Urbano IV.
Ticcio di Colle v. n. 1299.
1300 Tomeo di Chelino arciprete ed amministratore del Capitolo v. n. 1374 e 1380.
1400 Taddeo di Michele preb. circa il 1447.
Tolomei Benino di Ser Pietro di Firenze, preb. circa il 1448, viveva ancora n. 1450.
Trustiola Antonio di Giovanni preb. n. 1444. † n. 1469.
1500 Tignoselli Michele di Ser Antonio, preb. n. 1513 a preghiera di Giuliano de' Medici, viveva ancora n. 1528.
Truciola Pietro di Iacopo, volterrano, preb. n. 1540, viveva ancora n. 1561.
1600 Tani Giovanni preb. n. 1615.
Tani Ottaviano preb. n. 1612, v. ancora n. 1618.
Tani Niccolò di Girolamo, preb. n. 1583. † n. 1620.
1800 Topi Giuseppe Antonio preb. n. 1806. † li 23 Febbraio 1846.

Tabarrini dott. Anton Niccola di Pomarance, preb. n. 1807, passò parroco della chiesa arcipretale della terra suddetta n. 1817. (morì li 9 Dicembre 1851).

1000 Ugo arcidiacono v. n. 1076 e 1099.
1100 Ugo suddiacono v. n. 1136.
Ugo di Rociano v. n. 1181.
Ugo arciprete v. n. 1152. Si conserva anch' oggi nella pubblica libreria, in un codice membranaceo, il calendario volterrano compilato da questo canonico n. 1161; lavoro di molta importanza per le storiche specialità della chiesa cui si riferisce. L' arciprete Ugo viveva ancora nel 1190: ed è quegli cui il pontefice Alessandro III diresse la sua Bolla — *Pie postulatio voluntatis* — data li 29 Dicembre 1171 e da noi ricordata nel capitolo che precede questo catalogo.
1200 Uberto v. n. 1231 e 1235.
1300 Uguccione di Amatuccio v. n. 1370.
1400 Ugolini Iacopo di Firenze v. n. 1435. † n. 1451. Era scrittore ed abbreviatore delle lettere apostoliche.
1700 Useppi Mario preb. n. 1723. decano n. 1736. † nel Luglio 1761.
1800 Useppi decano Francesco preb. n. 1762. † li 28 Febbraio 1819.

1000 Vandelmaro v. n. 1015.
Vinderio v. n. 1030.
1100 Viadero v. n. 1152 e 1190.
1400 Ventura di Michele v. n. 1391. † n. 1419. Lasciò alla cattedrale una croce per l' altar maggiore

ed un calice, oggetti reputati a quei tempi del valore di cinquanta fiorini d' oro.

Vittore di Ricciardo v. n. 1454 ed era rettore della cappella di S. Onofrio eretta nella chiesa di S. Angelo (chiesa prioria di S. Michele) [1].

Vivaldi Iacopo di Castelfiorentino, preb. n. 1494.

1500 Vittore di Nardo v. n. 1571.

1600 Vivenzi primicerio cav. Agostino preb. n. 1649, v. ancora n. 1668.

1700 Verani Luigi preb. n. 1787.

1800 Valori Bonifazio di Morrona, eletto canonico penitenziere nel 1837. Nell' anno 1857 passò alla prebenda teologale ed alla carica di Vicario Generale di mons. vescovo Giuseppe Targioni.

1400 Zacchi arciprete Gabriello d' Antonio, preb. n. 1459, morì in età di 34 anni li 28 Luglio 1467. Compose varie opere di poesia per le quali, nel Gennaio 1460, ricevè in Roma dall' imperatore Federigo III la corona di poeta.

Zacchi arciprete Gaspero preb. n. 1445, fu uomo di molta dottrina. Aveva appreso le lettere greche e latine a Costantinopoli nell' esser colà aiutante di studio al cardinale Bessarione che poi lo volle suo segretario e lo tenne sempre amicissimo. Fu familiare del pontefice Pio II il quale, conosciuta la sua virtù ed il suo sapere, agli 8 Agosto 1460 lo creò vescovo di Osimo [2]. Egli non mancava quasi mai di venire ogni anno a Volterra a passar qualche giorno in una sua villetta situata presso la *Pene-*

(1) Archiv. pubb. Libro d' uscita del 1454 segnato A' 7 pag. 33.

(2) Archiv. Capit. *libro dei debitori e creditori della sacrestia* dal 1444 al 1507. Lettera O pag. 23.

ra, ove attendendo alla interpretazione di varie opere di autori greci, compose dei pregevolissimi scritti. Morì a Roma li 23 Novembre 1474; ed è sepolto in S. Maria Maggiore vicino alla cappella del S. Presepio, dove ha un monumento che lo ricorda con lode.

1500 Zeno proposto Antonio di Ferrara, preb. circa il 1479, viveva ancora nel 1524. Ebbe a sua cura il riordinare i libri del canto corale, e donò a tal uopo sei antifonari, alcuni dei quali portano il suo nome (1).

CAPITOLO VII.

CAPPELLANI DELLA CATTEDRALE E FONDAZIONE DEI LORO TITOLI.

Non apparisce da alcun monumento che in antico fossero addetti al servizio della nostra Cattedrale ecclesiastici che o per la propria denominazione o per l' indole delle loro incombenze, potessero riguardarsi siccome membri separati o distinti dalla famiglia del Capitolo. Solo nel secolo XIII troviamo accertata la loro esistenza: e primo a indicarla è un documento del 1205 il quale riproducendo a verbo alcune prove testimoniali occorse nella nota causa promossa da Ildebrando per le elezioni, ci rende intesi che di sei canonici che abitavano allora il chiostro capitolare e che unici e soli, come meglio crediamo per altri dati, ri-

(1) Archiv. suddetto. Inventari della Sacrestia dal 1521. pag. 14.

sedeano in quell' anno nell' intera città, neppur uno andava insignito dell' ordine del sacerdozio: *Et iam est annus et plus quod non fuit ibi (in ecclesia maiori vulterrana) canonicus presbiter ; . . . Et iam est annus et non fuit ibi canonacus sacerdos, . . .* depongono ad uno ad uno in quel documento non meno di otto testimoni (1). Niun dubbio perciò che a quell'epoca dovessero essere di già aggregati alla nostra chiesa dei sacerdoti non canonici.

Ne sarebbe bastante conferma il sapersi che nel 1251 era ormai qualche tempo che servivano in cattedrale all'altare o *Cappella della comunità* due ecclesiastici, designati perciò appunto col nome di cappellani, la dote del cui titolo venne costituita per voto della magistratura (2).

Ma sonvi memorie che riferiscono espresso come sullo scorcio del secolo di cui parliamo, il clero di *S. Maria* contasse già vari di questi beneficiati: e come anche qualche pio fondatore intendesse ad accrescerne il numero. Un documento dell' archivio del nostro Capitolo, in data dei 7 Febbraio 1290 contiene le ultime volontà del volterrano canonico *Guglielmo* il quale, previo consenso del Vescovo, pei rogiti dell' imperial notaro e presenti tra gli altri testimoni *due cappellani* della cattedrale, dispone dei propri averi *pro uno cappellano faciendo vel tenendo perpetuo, qui missam quotidie celebrare debeat et interesse singulis horis in praedicta ecclesia vulterrana diurnis pariter et nocturnis et quod ipsius cappellani electio sive ordinatio et correctio et institutio vel confirmatio pertineat et expectet et pertinere debeat ad Capitulum tantum . . . . et*

(1) Archiv. capit. perg. N.° 184.

(2) Si vedano in queste Illustrazioni la pag. 90; e nel presente capitolo l' art. *Cappella di S. Sebastiano.*

habeat praedictum Capitulum liberam potestatem faciendi et ordinandi sicut sibi placuerit (1).

Altri atti posteriori di poco alla indicata epoca confermano l' esistenza dei mentovati beneficiari e narrano come nel 1291 fossero già aggregati al Duomo un cappellano *Ghello*; nel 1300 un cappellano *Arpino*; nel 1345 un *Balduccio di Benetto*, un *Conte di Puccio* (2): e nel 1356 il Sinodo di mons. Filippo Belforti ci fa intesi che la nostra cattedrale si trovava a quell' ora già provveduta di 7 cappellanie. Non passarono molti anni e, grazie alla religiosità di altri facoltosi cittadini, esse sommavano al numero di 18. Se ne può vedere l' elenco nelle Costituzioni del 1399 le quali dimostrano di vantaggio come i rettori di quegli ecclesiastici titoli non avessero fin da quel tempo ordinamenti e regole di religioso servizio diverse nella sostanza da quelle d' oggi. Anche allora i nostri cappellani giuravano, come i canonici, i capitolari statuti alla occasione dell' investitura; soddisfacevano per settimane alternate a un dato numero di celebrazioni in duomo; assistevano a tutte le sacre funzioni e alla salmodia (3): e poichè il costume dei tempi portava

(1) Archiv. cit. perg. 287.

(2) Ivi pergam. N. 290, 291 o 294.

(3) Apparisce dalle costituzioni di cui parliamo che anche l' assistenza al coro era prestata dai cappellani per turno, poichè il capit. XXXIV delle medesime prescrive: « . . . *custos qui nunc est vel pro tempore fuerit debeat facere tabulam secundum quam cappellani debeant celebrare et divina officia et horas diurnas dicere et cantare in qualibet sectimana incipiendo a vesperis sabati etc.* » Ed è certo che un tal costume si praticava tuttavia pochi anni prima delle Costituzioni oggi in vigore; giacchè in alcuni statuti o regole particolari dei suddetti beneficiati, da me vedute nel loro archivio in un MS. che porta la data 4 Giugno 1574, si legge: *Tutti i Cappellani e Sostituti siano tenuti venire in choro come per i tempi passati, cioè i giorni feriali tredici et i giorni festivi diciotto, secondo gli ordini già dati per il Capitolo.*

una parte dell' uffiziatura nelle ore notturne (1), per la maggior prontezza ai respettivi uffici (ed in certe stagioni, credo io, anche per i riguardi del clima) avevano il dormitorio in canonica (2).

Il numero di questi beneficiati si accrebbe intanto ancor più; e la loro opera sì utile e decorosa per la nostra chiesa, li rese talmente accetti alla pubblica religiosità, che richiamando essi gli sguardi della beneficenza cittadina, si trovarono presto ad avere un' amministrazione comune. Racconta lo storico Filippo Giachi che in sullo scorcio del secolo XV il collegio dei detti ecclesiastici era già legatario di un tal Maffio di Stefano: e che al principio del secolo suc-

(1) Più che dalle Costituzioni capitolari del 1399, si deduce questo costume da un atto che fa seguito a quelle e precisamente da una convenzione stipulata tra il Capitolo e la Magistratura li 11 Aprile 1501, pei rogiti di *Ser Agnolo*, allo scopo di stabilire alcuni articoli riguardanti il servizio della sacrestia. Questo documento che può vedersi nell' Archivio dei Canonici in un codice di carta membranacea a fodere di legno coperte in pelle, al § 11 ha quanto appresso: *Le cappelle* (siano ordinate) *in modo che ciascuna di loro abbia uno buono cappellano il quale non abbia benefitio che sia impedito in servire la decta cappella ma sia tenuto ciascuno di decti cappellani servire e essere nella decta chiesa a tutte l' ore debite di dì e di notte et qualunque cappellano contrafarà incorra in pena che si contiene nelle decte costitutioni per ciascuna volta.*

Il codice che mi è avvenuto di ricordare non è in sostanza che l' antico regolamento dei *Conservatori* della sacrestia i quali, se il leggitore non lo sapesse, erano quattro: due membri del Capitolo e due della Magistratura. E poichè a questi ultimi, come ad amministratori del patrimonio che noi diremmo dell' opera, competeva anche la esazione di quelle multe che potessero incorrersi dai cappellani per trasgressioni di servizio, di qui il motivo delle regole come sopra concordate con il Capitolo. Del resto, non reputi alcuno che i Conservatori laici entrassero, come suol dirsi, in sacrestia a misurarvi colle stadere il decoro delle sacre funzioni; s' ingerissero di suono di campane, di nomine d' inservienti e custodi o d' altro che potesse menomamente favorire in qualunque subalterno la indipendenza dai legittimi rettori delle cose di chiesa, a rischio di divenire in tal modo i patrocinatori del disordine.

(2) Si veda in queste illustrazioni la pag. 108.

cessivo, il canonico Francesco Gherardi, priore di S. Pietro *in Selci*, aveagli legato per la celebrazione di alcuni suffragi certi suoi effetti, cui dichiarò devoluti all' ospedale nel caso di inadempimento degli oneri imposti (1). A me poi è occorso di vedere una particola testamentaria estratta li 6 Marzo 1512 dai rogiti di Gabino (?) di Ser Michele di Castelnuovo, dalla quale resulta che donna Piera di Luca di Bartolo (o Bartolommeo) da Lucardo *In omnibus . . . suis bonis mobilibus et immobilibus . . . ac etiam suis iuribus dotalibus suum haeredem universalem instituit ac esse voluit collegium seu massam cappellanorum maioris ecclesiae vulterranae* (2).

Oltre le pie volontà dei testatori, concorsero poco dopo a favorire la formazione del patrimonio comune dei cappellani anche le sollecitudini dei nostri vescovi: e primo tra tutti mons. Della Rovere, nell'intendimento di promuovere il divin culto col procacciare una tenue ricompensa ai beneficiati più diligenti, impetrò ed ottenne di poter riunire alla loro massa il dì 4 Marzo 1523 i beni della chiesa di S. Paolo in Pieve di *Pignano*: e il 2 Luglio 1528 quelli della chiesa di S. Giovanni in Pieve di *Lustignano*. Appresso, una bolla pontificia dei 13 Luglio 1532 autorizzava mons. Sertori ad aggregare ai cappellani una parte delle rendite del Priorato di S. Salvadore di *Monte al Pruno*; mons. vescovo Nerli ammensava ai medesimi, sotto dì 28 Febbraio 1555, i beni della chiesa di S. Lorenzo a *Celli*:

(1) *Saggio di ricerche* P. II. pag. 141. — Il testamento del canonico Francesco Gherardi di Benedetto rog.° Ser Agostino di Ser Persio Falconcini li 29 Agosto 1514, ha questa disposizione: *Deficiendo dicti cappellani a celebratione dicti officii et missarum, dicta bona* (un podere ed una casa) *ipso facto sint et esse intelligantur revoluta et spectent et pertineant hospitali maiori civitatis vulterrarum.* (Archiv. dei Capp.)

(2) Ivi.

e non so in quale altro tempo erano riuniti allo stesso collegio quelli dell'oratorio della SSma Annunziata presso la *Rôcca*. Per questi ed altri provvedimenti, raccomandati anche in progresso nelle generali disposizioni del Sacro Concilio di Trento (1), i titolati delle nostre cappellanie poterono partecipare di quei piccoli stipendi, la cui canonica assegnazione prende norma dalla maggiore o minore assiduità e diligenza del servizio ecclesiastico e che *Distribuzioni* si appellano.

Fu naturale intanto che i cappellani, divenuti possessori di un asse comune, e con ciò stesso solidali negli oneri e cointeressati negli utili che ne derivavano, concordassero delle norme relative alla loro speciale amministrazione, si repartissero certe incombenze, creassero degli uffici: e di qui l'origine di alcuni statuti o regole di disciplina per cui i detti beneficiari, colla dipendenza dall'ordinario, hanno facoltà di accettar legati, di stabilire le proprie distribuzioni, di deliberare e disporre di tuttociò che riguarda la loro massa (2), frattanto che come i canonici, non sono soggetti ad altre Costituzioni che a quelle del capitolo in ogni cosa che attenga all'obbligo del religioso servizio ed ai sistemi disciplinari della chiesa cui sono aggregati.

Così ebbe principio ed incremento quella parte del nostro clero cattedrale che fino dai tempi di mons. Della Rovere va distinta col nome di Congregazione

(1) Sess. XXI de Ref. Cap. 3.

(2) Si sa che i primi statuti dei Cappellani furono compilati nel 1515 ed ottennero l'approvazione di mons. Della Rovere. Esistono delle riforme dei detti statuti degli anni 1536 e 1574. Le costituzioni in vigore oggi son quelle approvate di mons. Serguidi in data del 1 Aprile 1586, e portan per titolo — CONSTITUTIONES MASSAE CAPPELLANORUM ECCLESIAE VOLATERRANAE. — Vero è che dalla detta epoca ad ora hanno subito tante mai deroghe e tante addizioni che resta ben poco del loro primitivo disposto.

o, come poi volle l'uso, colla qualifica di *Venerabile Congregazione dei Cappellani*; e che nel 1618 si componeva del decoroso numero di circa 40 beneficiati (1). Ecco per ordine di fondazione uno storico cenno dei loro titoli. Contiene quanto basta perchè il leggitore abbia qualche conoscenza della maggior parte delle cappellanie erette pei tempi nella nostra chiesa, e sappia quali son quelle che ormai cessarono e quali altre restano anch' oggi.

Cappelle corali

1 S. Sebastiano titolo amovibile che si ritiene esistesse nel 1254 per deliberazione del Comune. Due erano gli ecclesiastici che si eleggevano o si confermavano ogni tre anni dalla Magistratura al servizio inerente al detto titolo, ed era quello di celebrare per settimane alternate all' altare della cappella della Comunità, assistere alle confessioni ed al coro e prestarsi agli spirituali bisogni del popolo in tempo di peste. Il Comune nel 1501 fissò stabilmente la congrua dei due benefiziati a 30 staia di grano l' anno per ciascheduno: e nel 1607 aggiunse ai medesimi l'onere del

(1) Visita past. Inghirami, da pag. 11 a 23.
Non intendo asserire che tutti questi Rettori di cappelle avessero, come usa dirsi tra noi, *posto in coro*, cioè partecipassero alle corali distribuzioni. Più o meno prospero che si fosse il patrimonio della Congregazione, non comportò giammai interamente un tal peso, nemmeno in questi ultimi tempi nei quali le cappellanie scesero al numero di 27. Si sa infatti che nel 1786 i Cappellani partecipanti erano soli 25 e, per dissesti amministrativi, tornando pur sempre troppi alle facoltà della massa, convenne ridurli a 23. È questo il numero dei Cappellani che dovrebbero avere oggi servizio attivo in Cattedrale, sebbene provvisoriamente mons. Incontri, nel 1808, concedesse loro di poter esser 21. (Archiv. capit. Delib. Lib. 36 pag. 105).

servizio di musica in duomo (1). Di qui a poco a poco entrarono a partecipare delle temporalità della cappella anche i laici; finchè avendo potuto conseguirla essi medesimi a condizione di mantenere in duomo un ecclesiastico che soddisfacesse allo spirituale servizio, alfine si liberarono da questo peso e la cappella formò la congrua dei nostri cantanti d'orchestra.

2 S. GALGANO è rammentata nel sinodo di mons. Filippo Belforti; e, stando alla tradizione, è la cappella che fu fondata dal canonico Guglielmo nel 1290 (2). Il suo patronato spetta al Capitolo; e la sua attuale provvista data dal 2 Ottobre 1837.

3 S. OTTAVIANO dei *Belforti* dotata per testamento di Guglielmo di Ranieri Belforti rogato Ser Giovanni di Pietro li 14 Gennaio 1312 (3). Il patronato di lei passò in Michele Bava, erede donatario dell'ultimo della famiglia Belforti, e da questo nella casa Tani per cui si trova oggi in Maffei. Per disposto del testatore la cappella dev' essere conferita ad un ecclesiastico che sia sacerdote: e l' attuale di lei provvista data dal 30 Novembre 1840.

4 Al detto titolo andò molto tempo unito l' altro di S. BARTOLOMMEO dei *Belforti*, che era una cappella fondata dal celebre Capitan generale e Gonfaloniere di Giustizia Cav. Ottaviano di Belforte Belforti, con testamento del 6 Settembre 1347, rogato Ser Andrea Brandini (4); nel quale atto il fondatore riserva il patronato del benefizio a quelli soli della sua casata che rivestono la qualità di canonico, e mancando que-

(1) Non so se questo servizio, almeno in principio, si intendesse soddisfatto coll' aiutare in coro, conforme era costume, i cantori al leggio suonando uno strumento a fiato che si chiamava il *bassetto*.

(2) Si veda quasi in principio di questo capitolo.

(3) Arch. della Curia vesc. *Libro dei testam.* lettera D. pag. 24.

(4) Archiv. e libri precit. lett. A pag. 66.

sti, al Capitolo. Ma poichè una tale unione era causa frequente di liti in occorrenza di nomina, le due cappelle vennero separate: e quella di S. Bartolommeo, divenuta di patronato del collegio capitolare, a tempo di mons. Pandolfini era ridotta a tale meschinità di rendite, che non si trovava più alcuno che ne volesse essere investito. Fu giudicato perciò conveniente sopprimerla.

5 S. Girolamo dei *Forti* fondata da Brandino di Folchino de' Forti con testamento del 6 Novembre 1340, rogato Ser Barsetto di Bacciarino (1). Il patronato di questa cappella apparteneva al Capitolo; ma essa nel 1789 dovette esser soppressa per indennizzare l' amministrazione del patrimonio ecclesiastico di Firenze di una parte dell' aumento delle distribuzioni che, nella somma annua di scudi 10 per testa, era stato procurato ai componenti la Congregazione dei nostri cappellani, in conformità del sovrano rescritto del 30 Settembre 1786.

6. S. Cecilia. S' ignora la fondazione di questa cappella rammentata nel Sinodo Belforti e della quale attesta mons. Cavalcanti che *aedificata fuit ex lege aut statuto civitatis vulterranae similiter et dotata cuius scripturae sunt in camera dictae comunitatis* (2). Ne era patrono infatti il Comune i cui diritti, siccome è noto, vennero devoluti al Sovrano. L' attuale provvista è del 28 Aprile 1838.

7 SS. Biagio e Cristoforo dei *Belforti*, due titoli già riuniti a tempo di mons. Serguidi; ed il primo dotato da Agostino Forti, come resulta dalle Costituzioni del 1399: l' altro d' ignoto fondatore. Il diritto

(1) Archiv. della Curia vescov. Docum. dal 1329 al 1363 P. 4. pag. 23 t.° — Archiv. capit. Memorie T. III pag. 36 e 264. —

(2) Visit. pastor. del 1441 pag. 43.

di nomina alla cappella di S. Biagio risedeva nel 1448 in Pietro di Matteo Brandini di Volterra [1] dalla cui famiglia passò in Eleonora Federighi; e da questa nel 1685 erasi già trasfuso in Giov. Antonio ed Iacopo Miccieri di Firenze, i quali presentavano alle due cappelle riunite, senza intromissione d'altri compatroni. Successe a costoro per donazione e per eredità Eleonora Miccieri [2] sposata a Bartolommeo Minucci, e di qui che il patronato fece passaggio a questa famiglia fiorentina, nel cui maggiornato si trova adesso [3]. L'odierna provvista data dal 1 Febbraio 1843.

8 S. Vittore dotata da Iacopo di Belforte Belforti, ultimo di questa famiglia, come da testamento rogato da Ser Simone Cecchi li 17 Gennaio 1370 [4]. Questa cappella alla quale nel 1437 nominavano alcuno superstiti della casa del fondatore [5], divenne poi di libera collazione del Capitolo che durò a conferirla finchè nel 1784, essendone avvenuta la vacanza, in conformità delle sovrane disposizioni e per decreto vescovile del 25 Marzo dell'anno stesso, fu riunita alla chiesa propositura di S. Martino a Roncolla.

9 S. Antonio dei *Minucci* dotata da Paolino di Bino della contrada dei Borghi di Volterra, come da testamento del 14 Maggio 1384, rogato Ser Marco di Ser Iacopo [6]: è detta dei Minucci dalla famiglia che ab immemorabili fu erede dei beni e dei diritti del fon-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 66 e seg.

(2) L'atto di donazione fatta ad Eleonora da Bartolommeo Miccieri e il testamento del di lei padre, sono rogati ambedue da ser Giuseppe Cantini, il primo sotto di 7, l'altro sotto di 24 Ottobre 1760.

(3) In certi atti di presentazione non molto antichi, figura tra i nomi dei patroni anche un casato *Vignali*.

(4) Archiv. vescov. Sec. XIV. Decade 7. Pergam. 43.

(5) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 29. t.°

(6) Archiv. della Curia vescov. Documenti dal 1334 al 1392; lett. C. P. 7. pag. 38.

datore. Non può conferirsi che ad un ecclesiastico già sacerdote, sotto pena di reversione dell' asse dotale ai patroni i quali di presente ed al seguito dello sviluppo che ebbero certe vertenze nel 1834 (1), sono i Contugi-Serguidi e Novellucci per natural discendenza, ed i Sermolli per legale successione. L' odierna provvista data dal 1 Dicembre 1849.

10 S. Appollonia e SSmo Crocifisso, due titoli riuniti dopo il 1578 e innanzi il 1618. Fondatore del primo fu Piero di Bartolommeo Ciaffaroni, come da testamento del 12 Febbraio 1407, rogato Ser Simonetto Simonetti (2), nel quale sono chiamati all' onore del patronato gli operai pro tempore della Cattedrale. Istitutore del titolo del SSmo Crocifisso fu Tile Baldinotti, con testamento rogato Ser Giusto Cenni li 23 Ottobre 1398 (3). Quest' ultimo dispose che il rettore negligente nella soddisfazione dei suoi impegni decadesse dal benefizio; e ne lasciò patroni i Minori Conventuali di *S. Francesco*, gli Agostiniani e gli Olivetani di *S. Andrea*. Tra questi religiosi e gli Operai della cattedrale, con contratto dei 18 Febbraio 1731, rogato Pier Angelo Saccardini, era stato convenuto l' esercizio del diritto di nomina per vacanze alternate; ma nel 1783 essendo stati soppressi tra noi i Minori Conventuali e poco più tardi anche i PP. di S. Agostino (4), subentrò nel loro luogo il Governante della Toscana; ed oggi l' alternativa è tra esso e l' amministrazione dell' Opera. L' ultima provvista avvenne il 30 Maggio 1865.

(1) Arch. capit. Delib. Lib. 38. pag. 37.

(2) Archiv. della Curia vescov. *Libro di testam.* lett. E. P. 19 pag. 62.

(3) Arch. e libri precit. lettera C. pag. 25.

(4) Non si trova che i Padri Olivetani esercitassero mai il diritto di nomina di cui Tile Baldinotti li aveva onorati.

11 S. Donato titolo che si trova descritto nelle Costituzioni capitolari del 1399, ma che non si sa da chi e quando precisamente fosse fondato. È di libera collazione dell' ordinario: e l' attuale provvista avvenne il 31 Maggio 1861.

12 SS. Ugo e Margherita. Esisteva la cappella di S. Ugo nel 1399, conforme si rileva dalle Costituzioni capitolari di detto anno; e circa un mezzo secolo dopo, era già eretta e riunita ad essa l' altra di S. Margherita, come da un atto di presentazione fatta al Capitolo da certo notaro Gaspero di Ser Lazzero di Ser Lorenzo il 1 Maggio 1451. (1). Al secondo dei suddetti titoli è annesso l' Oratorio di S. Margherita in cura di S. Michele: e il Rettore vi ha l'obbligo di alcune celebrazioni. Il patronato che apparteneva alla così detta *Arte della lana*, allo sciogliersi di questa società, fu devoluto al Comune, ed ora risiede nel Governante.

13 S. Salvadore (2), titolo già unito da remotissimi tempi alla Sacra Inquisizione di Firenze, che lo ritenne finchè in Toscana non restò soppresso questo tribunale. In conformità di un sovrano rescritto del 16 Ottobre 1782, ed in virtù di un vescovile decreto dei 10 Dicembre del medesimo anno, il suddetto benefizio venne perpetuamente annesso alla propositura di S. Bartolommeo a Montegemoli, il cui parroco è perciò rettore del benefizio stesso ed ha l' obbligo di servire alla Cattedrale per mezzo di sostituto.

14 La Fraternita, forse così chiamata dalla pia società che le dette origine, fu un titolo amovibi-

(1) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 74. t.°

(2) Questa e le altre due Cappelle immediatamente descritte e prive di data di fondazione, benchè antiche non possono collocarsi prima dell' anno 1399 perchè il loro nome non apparisce nelle Costituzioni di detto tempo.

le di cui si legge che anticamente veniva conferito al maestro di musica della Cattedrale. E poichè il detto maestro non poteva sempre ottenersi sacerdote, quando era il caso di profittare di un laico, pensava la *Fraternita* [1] e, cessata questa, il Municipio a provvedere il duomo di un uffiziatore. Alfine la Congregazione dei cappellani ricevette una fissa indennità per questo titolo, e la cappellania fu destinata a congruare il maestro di musica sacerdote o laico che si fosse [2].

15 S. ANTONIO degli *Incontri*, cappella d' antica ed ignota fondazione [3] eretta oggi all' altare del Rosario ed il cui patronato risiede negli Incontri Sig. marchese Ferdinando del marchese Attilio. L' attuale provvista data dal 25 Giugno 1859.

16 S. MARIA MADDALENA cappella fondata da Biagio di Filippo di Lapo con testamento dei 15 Giugno 1415 rogato Ser Iacopo di Ser Marco [4]. Il patronato di essa spettava al Capitolo: e il di lei rettore era anticamente tenuto a celebrare in tutte le feste di precetto nel palazzo di residenza dei Priori della città e godeva anche il diritto di essere preferito a servire il coro in qualità di *Sostituto*, mancando qualche altro beneficiato. Per decreto dei 24 Aprile 1846, al quale accederono le richieste sovrane approvazioni, la cappella di S. Maria Maddalena restò ammensata al Capitolo.

17 SSMA ANNUNZIATA di *Ser Chelino* fondata dal notaro Chelino di Binduccio degli Accettanti della contrada di *S. Angelo* di Volterra, come da testamento

(1) Vedasi la pag. 92 di queste Illustrazioni alla nota 3.

(2) Archiv. capit. *Memorie* T. IV pag. 149.

(3) L' archivio capit. al Libro 14 delle Deliberazioni pag. 67, ha una presentazione a questa Cappella in data del 1. Ottobre 1448.

(4) Archiv. capit. *Memorie* T. III. pag. 63.

dei 12 Luglio 1416 rogato Ser Giusto di Ser Gualfredo notaro volterrano (1). Si rileva da questo atto che l'assegnazione del fondo dotale era stata fatta antecedentemente alla detta epoca, e che il pio fondatore riservò il patronato ai conservatori della sacrestia della Cattedrale ed a Ginevra moglie di Pier Giusto sua figlia ed erede. Oggi la cappella di Ser Chelino ha annesso l'onere dello spirituale servizio all'ospedale di S. Maria Maddalena conforme ad un beneplacito apostolico dei 13 Luglio 1725 eseguito con decreto vescovile dei 27 Agosto dello stesso anno; e si conferisce per R.ª nomina al curato pro tempore dell'ospedale istesso. L'odierna provvista è del 4 Luglio 1854.

18 Natività di Maria SSma *del Barbialla* fondata da Iacopo Cigli di Volterra nominato *Barbialla*; con testamento dei 20 Agosto 1416 rogato Ser Iacopo di Ser Marco (2). La detta cappella richiedeva nel presentato la qualità di oriundo volterrano, sotto pena di nullità della elezione; e il diritto di nomina, risieduto lungamente nei nostri amministratori dell'Opera, fu poi esercitato dal Principe. Una sovrana disposizione, partecipata all'ordinario con lettera dei 22 Settembre 1786, prescrisse che ad esonerare il *Patrimonio ecclesiastico* da certe prestazioni dovute al Seminario per i bisogni dell'insegnamento, si ammensasse al detto Istituto la cappella della Natività appena ne avvenisse la vacanza: ed essendosi questa poco dopo verificata, un decreto vescovile dei 15 Dicembre 1787 attuava le proposte determinazioni.

19 S. Michele del *Tuccio* fondata da Abramo di Michele del Tuccio con testamento dell'anno

(1) Archiv. della C. ves. Docum. dal 1356 al 1421 lett. E. P. 19 pag. 88.

(2) Archiv. precit. lett. F. pag. 16.

1418, rogato Ser Arcangelo Seghieri (1). È di libera collazione dell'ordinario e l'attuale provvista data dal 6 Luglio 1853.

20 S. Cristoforo eretta per dotazione di Guelfuccio Mannucci come da testamento dei 24 Aprile 1419 rogato Ser Arcangelo di Giovanni Seghieri (2). Ne era patrono l'abate pro tempore del nostro monastero degli Olivetani di S. Andrea, ed avvenuta tra noi nel 1784 la soppressione di quell'ordine, il diritto di nomina passò al Governante. In virtù di un vescovile decreto dei 9 Febbraio 1793, al quale accedette il sovrano rescritto in data dei 22 dello stesso mese ed anno, la cappella di S. Cristoforo è oggi annessa alla prioria di S. Alessandro *extra moenia*; ed il parroco di quella chiesa, al pari degli altri membri della Congregazione, ove non sia impedito da cure speciali di ministero, è tenuto al servizio della Cattedrale.

21 S. Caterina fondata per testamento di Gentile di Bonsio di Enrico Sigoli della cura di S. Niccolò a Firenze, cittadino volterrano. L'atto è rogato da Ser Giovacchino di Ser Giovannello di Iacopo il 18 Gennaio 1431 (3). Il rettore di questo titolo aveva in origine l'obbligo di distribuire ai poveri nel dì di S. Caterina sei staia di grano panizzato, un barile di vino e libbre 20 di carne; ma i danni sofferti nei fondi dotali del benefizio avevano già provocato nel 1665 una notabile riduzione di questa elemosina: e nel 1793 non si distribuivano che cinque soldi per testa a cinque poveri. Il patronato della cappella risiede nel Capitolo: e l'odierna di lei provvista è del 16 Luglio 1861.

22 S. Lucia titolo che fu fondato o che alme-

(1) Lo stesso. lett. E pag. 92.
(2) Libro precit. pag. 116.
(3) Archiv. cit. Docum. dal 1407 al 1452 P. 27 pag. 82 t.°

no' ripete la sua stabile dotazione da Michelangelo del *venerabile* [1] Antonio Gazzarrini e di Ughetta di Tile Baldinotti, mercante volterrano stabilito in Barcellona, come da suo testamento del 1 Ottobre 1438 rogato Leonardo del Trana oriundo di Pisa, nella città suddetta. Un anno dopo, anche la madre di Michelangelo legava alla prefata cappella alcuni suoi possessi con testamento rogato Ser Arcangelo Seghieri li 19 Settembre 1439 [2]. Il libero collatore di questo benefizio era il Capitolo; ma sotto dì 21 Aprile 1846 egli rinunziò il suo diritto all' Ordinario: e da quest' epoca, per decreto del dì 24 dello stesso mese ed anno, al quale accedè un sovrano rescritto degli 8 Maggio immediatamente successivo, la libera collazione della cappella di S. Lucia appartiene ai nostri Vescovi. L' ultima provvista avvenne il 4 Ottobre 1849.

23 Madonna della neve. Questa cappella, della cui dotazione fece precetto ai propri eredi circa il 1400 un cittadino volterrano di nome Giusto che ebbe per figli Pietro e Giovanni, il primo dei quali fu padre al dott. Niccolò, il secondo a Girolamo, non era per anche eretta nel 1451, perchè il dì 16 Agosto di detto anno questi due ultimi individui si presentavano al Capitolo con una sanatoria impetrata loro da mons. vescovo Neroni e, scusatisi del ritardo che era stato posto all' attuazione della volontà dell' avo, con pubblico istrumento di quello stesso giorno, rogato ser Ottaviano Vermicelli, si obbligavano a costituir quanto prima il fondo del titolo ed a pagarne intanto annualmente la rendita [3]. Il patronato risedè in antico negli eredi

(1) Così nel testamento che può vedersi nell' Archiv. capit. al T. III delle *Memorie* pag. 74.

(2) Archiv. della Curia vesc. libro di lett. F. pag. 117.

(3) Archiv. capit. Delib. Lib. 14 pag. 74. t.° e seg.

e discendenti di Niccolò Cecchi: ed un individuo di questa casata, certo capitano Ottaviano, con testamento del 10 Aprile 1697, rogato Ser Mattia Cigna notaro fiorentino, lo trasmise alla famiglia Biondi. Da Pier Antonio d' Orazio Biondi, per atto di ultima volontà, il diritto patronale passò nei Ciceroni del ramo di Giuseppe Luigi di Francesco, già cancelliere vescovile a Volterra; ed oggi si trova nel maggiornato di questa discendenza, l' eccmo sig. dottore Zanobi. Godono per turno il gius passivo i cherici della famiglia del patrono, se ve ne siano; e quelli delle due antiche case volterrane Marchi e Vigilanti. L' ultima provvista avvenne il 24 Agosto 1864.

24 S. Girolamo dei *Giugni* fondata dal volterrano vescovo Ugolino di questo nome con testamento del 9 Luglio 1469, non so bene se rogato da Ser Pasquino di Niccolò Ceccarelli notaro volterrano, che figura in altri atti relativi alla erezione del detto benefizio [1]. Il fondatore chiamò al patronato i discendenti della propria famiglia in un coi Priori pro tempore del popolo di Volterra, ai quali ultimi successero i capitani di parte di Firenze, cessati questi, i Granduchi. Non so come sia avvenuto che esistendo pur sempre la famiglia del fondatore, rappresentata adesso dalla illma sig. marchesa Faustina madre e tutrice dei minori Giugni, sia tanto tempo che il diritto di nomina viene esercitato dal solo Imperante. La data dell' ultima provvista è del 6 Luglio 1822.

25 S. Anna fondata da Luca Rainucci fiorentino, canonico di Volterra, con testamento rogato Ser Biagio Lisci li 10 Maggio 1485 [2]. Il fondatore ri-

(1) Ivi pag. 148 t.°

(2) Ivi pag. 143 e 175. — Può anche vedersi nell' Archivio pubblico il cosiddetto *Cartorale* del Proposto dei Priori.

servò il patronato per metà ai Priori del Comune e per l'altra metà a Martino di Bartolommeo Falconcini e maggiornati suoi discendenti; cessati i quali ultimi, prescrisse che il loro privilegio fosse devoluto ai conservatori della sacrestia. Per atto di fondazione l'investito deve essere un sacerdote secolare, oriundo della città o suburbio, o almeno domiciliato volterrano, pena la nullità della elezione. La nomina a questo titolo spetta oggi al Governante e al maggiornato della famiglia Falconcini con alternativa. L'ultima provvista avvenne il 7 Agosto 1840.

26 S. Iacopo dei *Gherardi* eretta da Iacopo Gherardi benemerito e distinto arciprete della Cattedrale di Volterra, nel 1498, conforme all'approvazione che egli stesso riportò dai canonici li 3 Aprile di detto anno (1). Ne è libero collatore il Capitolo: e l'odierna provvista data dal 14 Aprile 1843.

27 S. Bartolommeo dei *Colaini* fondata per testamento di Giov. Bartolommeo Colaini rogato Ser Michele di Simone Cognazzi li 12 Luglio 1496 (2). Era originariamente istituita in S. Antonio: e il fondatore riservò il patronato ai discendenti di sua famiglia e, questa estinta, ai priori del Comune di Volterra. Si conferisce oggi a regia nomina, e l'attual provvista è del 26 Luglio 1834.

28 SSma Annunziata di *Madonna Costanza*, dotata da una pia Signora di questo nome, vedova di Matteo di Battista d'Ormanno, come da sua domanda di fondazione avanzata al Capitolo l'anno 1497 (3). La detta cappella fu conferita la prima volta nel 1501 (4):

(1) Archiv. Capit. Delib. Lib. 15 pag. 90.

(2) Archiv. della Curia vesc. Docum. dal 1466 al 1566 P. 33 lett. H. pag. 18.

(3) Archiv. capit. Delib. lib. 15 pag. 89.

(4) Ivi pag. 112. 114, 116 e seg.

e la pia fondatrice chiamò all' onore del patronato, per una terza parte, i discendenti dell' unica sua figlia Anna maritata a Ser Marchionne Cognazzi, nobile volterrano; per un' altra terza parte, quelli di Ottaviano di Bartolommeo Babbi; e finalmente la discendenza di Falconcino di Martino Falconcini. Ma quanto alla prima linea dei chiamati, ai Cognazzi successero per eredità i Guidi; ai Guidi i Lapi; ai Lapi, per atto di donazione rogato Ser Niccolò Taddei li 25 Gennaio 1723, i Cerretani: ed a questi, in virtù del testamento di Cassandra Cerretani, rogato Vaselli li 11 Ottobre 1790, gli odierni compatroni signori Gondi. Quanto alla linea Babbi, successero per eredità ad Ottaviano i Falconcini d' Agostino; a questi il primicerio Vivenzi; al Vivenzi i Cepparelli, una cui discendente Zaffira chiamò erede il Balì Benedetto Lisci: al Lisci la sua figlia Sig. Francesca maritata Ginori, e di qui il diritto di compatrono nell' attual sig. Conte Marchese Lorenzo, di lei nipote. A questo pertanto, ai sigg. Gondi e Falconcini spetta oggi con alternativa la nomina alla cappella. L' attuale di lei provvista avvenne li 8 Marzo 1824.

29 S. GIULIANO dotata da Bernardino di Barsino Ciacchi, conforme alla dimanda che da sè medesimo ne fece al Capitolo li 9 Febbraio 1505 ed all' istrumento rogato Ser Michele Gherarducci quel giorno istesso (1). Il fondatore riservò il patronato ai propri discendenti e, mancando questi, alla confraternita delle *Disciplinate*; ma nel 1781 il diritto di nomina esisteva sempre nella casa Ciacchi, e lo esercitavano in quell' anno le sigg. Anna e Cleofe, dalle quali poi fu trasmesso per eredità alla Nob. famiglia Galeotti, che lo possiede oggi. Il titolato di questo benefizio che al pri-

(1) Ivi. pag. 162.

mitivo obbligo di servire al coro ebbe una volta aggiunto dal Visitatore apostolico, mons. Castelli, anche quello di celebrare per settimane alternate nel palazzo di residenza dei sigg. Priori, non è cappellano partecipante; e gode solo presso il Capitolo il diritto di prelazione nel caso di nomina di qualche cappellano sostituto. L' odierna provvista è del 1 Settembre 1848.

30 e 31 S. Francesco dei *Soderini*, due cappelle sotto la medesima invocazione fondate dal nostro vescovo, poi cardinal Francesco Soderini, con testamento rogato Ser Marco Favilla, notaro fiorentino, li 25 Gennaio 1519: ed erette nel dì 11 Giugno successivo (1). Il fondatore ne riservò il patronato alla sua illustre famiglia tuttora esistente e domiciliata in Roma: ed in mancanza di essa alla Comunità di Volterra. Una delle attuali provviste dei due titoli data dal 9 Ottobre 1834; un' altra dal 6 Settembre 1836.

32 SSma. Concezione del *Belladonna*, dotata dal sacerdote Bartolommeo Cherubino di Francesco Belladonna per testamento rogato Ser Gabino (o Galieno) Incontri li 6 Gennaio 1528; ed eretta, a quanto sembra, li 6 Febbraio successivo. Il diritto di nomina, riserbato dal fondatore ai discendenti della propria casata, fu ceduto da Giov. Batta di Luigi Belladonna al sig. *Luogotenente* Antonio Sermolli, come da decreto dei 18 Settembre 1646; (2) ed è in quest' ultima distintissima e nobile famiglia volterrana che risiede oggi il patronato della cappella. L' odierna provvista data dal 28 Giugno 1866.

33 S. Pier martire, dotata dal sacerdote Lodovico Altesi per testamento rogato Ser Marco Antonio Brandini li 15 Maggio 1530; ed eretta li 11 Agosto del-

(1) Libreria pubb. *Documenti Storico-politici ec.* Filza 5 inserto 29.
(2) Archiv. della Curia vesc Coll. Libro 23 Pag. 15 t.°

l' anno stesso. Ne spettava il patronato allo spedaliere di S. M. Maddalena; ed è perciò che il benefizio è divenuto di regia nomina. L' ultima provvista avvenne il 12 Febbraio 1805.

34 S. Gherardo, fondata da mons. Mario Maffei vescovo di Cavallione, come dal suo testamento del 14 Settembre 1533, rogato Ser Scipione Braccesi, notaro fiorentino (1); ed eretta li 26 Giugno 1537. Il diritto di nomina e presentazione appartiene al maggiornato della nob. famiglia Maffei; e l' attuale provvista è del 18 Marzo 1841.

35 S. Mario, titolo amovibile fondato da Paolo d' Ugo Maffei li 3 Marzo 1555 (2). Ne è patrono il maggiornato di detta nob. famiglia che, ai termini dell' atto di fondazione, non può conferire il benefizio che per un quinquennio e, spirato via via questo tempo, dee rinnuovare la presentazione e proporla alla libera conferma del Capitolo. Il cappellano così eletto gode gli stessi diritti e privilegi, e quindi è anche tunuto agli stessi obblighi degli altri membri di Congregazione, eccetto che non ha parte nelle loro adunanze: ed il suo posto in coro è dopo tutti i cappellani e prima di tutti i sostituti. Per decreto dei 12 Marzo 1822 è riunita al benefizio di S. Mario una uffiziatura fondata già da Michele Bava con testamento del 24 Febbraio 1688 rogato Nardi, che induce l' obbligo della celebrazione della santa Messa all' ora di mezzo giorno in tutti i giorni di precetto (3). Dal 14 Agosto 1843 fino ad oggi, la patente di uffiziatore è stata sempre raffermata nello stesso soggetto.

(1) Lo stesso. Docum. dal 1466 al 1556. P. 33 lett. H. pag. 164. Si veda ancora la Visita pastorale di mons. Alliata.

(2) Archiv. capit. Delib. Libro 19 pag. 24, 27, 42 66; e Lib. 33 pag. 241 t.°

(3) Ivi Filza 25 pag. 123.

36 Presentazione di Maria SSma, dotata da Simone Parissi protonotario apostolico, come da suo testamento dei 25 Gennaio 1587, rogato Ser Lorenzo Tanagli e dagli atti di erezione eseguita, ancor vivente il fondatore, li 18 Luglio 1588. Chiamò esso all'esercizio del patronato la discendenza naturale e legittima prima maschile, poi femminile della sua casata: e l'una e l'altra cessate, ordinò succedessero nel diritto, prima i discendenti di sua nipote Ginevra nei Bani (1), quindi quelli d'altra nepote Agostina nei Morellini, poi quelli di una terza nepote Fillide maritata a Domenico Cinci, finalmente la discendenza di una quarta nepote di nome Alessandra maritata, non rilevo bene, se Fantucci o Fazzuoli. Oggi il diritto di nomina risiede nei discendenti di Fillide Parissi, il cui maggiornato è adesso il sig. Annibale Cinci. L'investito del benefizio ha l'obbligo di presentare ogni anno al patrono per la festa della Purificazione mezza libbra di cera e per la commemorazione di Tutti i Santi mezza libbra di pepe, sotto pena di decadenza dal suo titolo; e gode il privilegio della giubilazione dal coro alla età di 60 anni. L'ultima provvista avvenne il 7 Luglio 1859 (2).

(1) Si trova che al tempo di mons. Pandolfini esercitò il diritto di nomina un tal Muzio Bani.

(2) Le bolle o lettere d'istituzione a questa cappella ed alle altre al pari di essa fondate dopo il Concilio di Trento, non si spediscono dal Capitolo ma dall'Ordinario: o il Capitolo ridetto dà solamente al nuovo benefiziato il possesso, dopo ricevuta la profession di fede e il giuramento delle Costituzioni.

Il Parissi fondò pure sotto lo stesso titolo della Presentazione, con codicillo dei 13 Dicembre 1589 rogato Ser Lorenzo Tanagli, una pia società, detta dal di lui nome *Parissa*, e rappresentata dalla Congregazione ordinaria dei Cappellani, la quale avea l'obbligo di una festa in duomo il giorno dell'ottava della Presentaziono, all'oltare di detto titolo. I cappellani doveano rivestire in questa ricorrenza un dato numero di poveri e conferir delle doti ad alcune fanciulle parimente do-

37 S. Orsola, dotata dalla nob. signora Bartolommea di Francesco di Nereo Gabbretani, vedova di Giovanni di Zaccaria Falconcini, come da decreto di erezione del 24 Gennaio 1597. La fondatrice riservò il patronato a favore dei discendenti maschi di Minerva Gabbretani maritata ad Iacopo Guidi, ed in mancanza di essa alla Comunità; ed ecco in quest' ultima disposizione il motivo per cui la cappella divenne di regia nomina. L' investito dev' essere un sacerdote di Volterra, dimorante in detta città, ed ha l' obbligo di servire alla Cattedrale da sè e non per mezzo di sostituto. L' attuale provvista è del 17 Luglio 1855.

38 S. Leonardo fondata da Luzio di Bernardo Cecina ed eretta con decreto dei 25 Settembre 1602. Non ho potuto rilevare per qual motivo non esiste più questo titolo, ma era corale ed al tempo di mons. Inghirami dicevasi istituito all' altare del Rosario [1].

39 S. Carlo del *Tozzo*, eretta con decreto dei 5 Novembre 1618 ancor vivente il suo fondatore Fran-

vere, gli uni e lo altre tenuto a pregare pel fondatore con una divota comunione all' altar della festa in tempo della messa solenne che, oltre ad una quantità di messe lette, vi si celebrava. Terminata la S. Messa dovea cantarsi la *Salve-Regina*, e tutti i Cappellani, anche sostituti, che intervenivano a questa preghiera, lucravano la distribuzione, per quei tempi assai ricca o pregiabile, di un' oncia di pepe che in doppia quantità doveva esser data anche al Patrono. Dal fondo dostinato per questa pia opera dovea ritrarre la Congregazione di che mantenere anche una lampada che ardesse di continuo all' altare della Cappella. Questo bel lascito, nell' ultima invasione francese perdò quasi tutta la sua religiosa effigie per dato e fatto di un sedicente *Comitato di Beneficienza* che nel 1810 tolse ai Cappellani l' amministrazione dei relativi capitali: e fu grazia ben segnalata se una parte di questi venne posteriormente per autorità Sovrana, nelle mani del pio e benemerito Istituto de' *Buonomini* di S. Michele. Ora è dal detto Istituto che, per conto della Eredità Parissi, si rivestono annualmente otto poveri e si conferiscono cinque doti, una delle quali di cento lire vecchie, a nomina dell' individuo chiamato alla onorificenza di patrono della Eredità suddetta; oggi il Sig. Annibale Cinci. Il Parissi morì li 24 Gennaio 1590.

(1) Visit. past. dell' anno 1618 pag. 49.

cesco di Lorenzo di Giov. Batta *del Tozzo*, che ne riservò il patronato alla discendenza mascolina e femminina di sua famiglia; ed in mancanza di essa al maggiornato dei discendenti da Mario Benni. Così il patronato di gentilizio divenne ereditario: e dopo vari passaggi, per una disposizione codicillare del sig. dott. Pietro Montucci di Firenze, rogata li 28 Settembre 1797, conforme si asserisce, da Ser Giuseppe Spinelli, pervenne al nob. sig. cav. Vincenzo Sermolli patrizio volterrano, nel cui maggiornato sig. cav. Pietro Sermolli risiede oggi (1). Se il rettore non serve da per sè al coro, non è tenuto a pagare la tassa per la sostituzione. L' odierna provvista è del 30 Agosto 1853.

Altre semplici cappelle non corali.

1 SSMA CONCEZIONE dei *Verani*, dotata dai fratelli Domenico e Giusto di Benedetto Verani, ed eretta, ancor viventi i fondatori, con decreto dei 9 Aprile 1586. Per testamento di Giusto uno dei fondatori predetti, rogato Ser Giulio Fei l' anno 1603, l' esercizio del diritto patronale spetta alla famiglia di Curzio Borgucci, il cui maggiornato Benedetto prese il cognome Verani, ed oggi al nob. ed eccmo sig. Verani dott. Pietro. L' odierna provvista è del 21 Gennaio 1850.

2 SSMO CROCIFISSO *dei Serguidi*, fondata dal cav. Antonio Serguidi, come per testamento rogato Ser Andrea Andreini notaro fiorentino, li 14 Maggio 1600 (2); ed eretta con decreto dei 24 Settembre 1602 (3). Per legge di fondazione, non poteva conse-

(1) Arch. della Curia vesc. Decreti di detta epoca — Filza dei Beneficiali dal 1800 al 1805.

(2) Archiv. pubb. Filza N. 51. Ann. 1649-1652.

(3) Archiv. capit. Collazioni dal 1598 al 1604 pag. 186 t.°

guirla che un sacerdote originario volterrano: e ne aveva la nomina il maggiornato della famiglia Serguidi, compresa, in mancanza di altri discendenti, la linea di Lucrezia Serguidi maritata al sig. Vincenzo Martelli di Firenze; ed in mancanza anche di essa, la nostra Comunità. Perciò la cappella divenne di patronato regio. In conformità di un sovrano rescritto dei 14 Marzo 1818 ed in virtù di un vescovile decreto dei 10 Aprile dell' anno medesimo, al quale sotto dì 6 del successivo Maggio accedè la reale approvazione, questo titolo forma oggi la congrua del cappellan curato della chiesa prioria di S. Alessandro *extra moenia.*

3 S. Francesco *dei Benni* dotata dal sac. Francesco di Giovanni Benni parroco d' Anqua e da Ranieri di Paolo Cornamusini, ambedue volterrani: ed eretta ancor viventi i fondatori, con decreto dei 13 Ottobre 1615. Dev' essere conferita ad un sacerdote oriundo di Volterra, e la nomina apparteneva in principio ai discendenti della famiglia Benni; ma con decreto dei 19 Maggio 1804 venne approvato che questa onorificenza, trasfusa a quell' epoca per eredità nel dott. Pier Luigi Montucci, passasse insieme col patronato della cappella di S. Carlo del Tozzo nel sig. auditore cav. Vincenzo Sermolli legatario del Montucci ridetto [1], conforme ad una sentenza pronunziata dal magistrato supremo li 17 Aprile dell' anno medesimo. Il diritto di nomina risiede perciò attualmente nel sig. cav. Pietro Sermolli. La data dell' odierna provvista è il 13 Agosto 1852.

4 S. Stefano *degl' Incontri*, volgarmente chiamata *S. Antonio*, perchè istituita nella detta chiesa, di dove mons. Galletti ne trasferì alla cattedrale la

(1) Il diritto di nomina era passato in Montucci per successione a Barbieri.

soddisfazione degli obblighi. Fu dotata per testamento del sig. cavalier Pompeo di Niccolò Incontri rogato Ser Pietro Nobili li 23 Novembre 1616; ed eretta con decreto dei 16 Agosto 1619. Il patronato risiede oggi nel nobile sig. Carlo del fu cav. Pietro Incontri, discendente dal fondatore. L'attuale provvista è del 20 Dicembre 1847.

5 SS. Angeli Custodi, dotata per testamento del sacerdote nob. sig. Raffaello Pagnini di Volterra, rogato in Roma da Agostino Teuli notaro della camera apostolica, li 29 Dicembre 1631; ed eretta con decreto dei 4 Gennaio 1634. Il fondatore riservò l'onorificenza del patronato ai discendenti maschi di tre suoi zii Ranieri, Giulio e Vincenzo Pagnini; ed ordinò che, cessate tutte e tre queste linee, il diritto debba passare al Capitolo dei canonici di Volterra, coll'obbligo di preferir nella nomina i figli della casa Pagnini se ve ne siano, e di riguardare il titolo come vacante appena che l'investito riceva un altro benefizio. L'attual patrono è il nob. sig. Raffaello Pagnini; e l'odierna provvista data dal 23 Luglio 1861.

6 S. Iacopo *dei Pagnini*, dotata dallo stesso predetto fondatore col medesimo testamento ed eretta con decreto del medesimo giorno. Le disposizioni relative al giuspatronato sono perfettamente le stesse sopra descritte: e l'attuale provvista è del 18 Febbraio 1834.

7 S. Antonio dei *Marchi*, dotata per testamento di Gaspero di Antonio Marchi, rogato Ser Silvestro Poggi, notaro fiorentino, li 3 Ottobre 1635. Il fondatore riservò il patronato alla propria famiglia: e, questa estinta, volle che succedessero, prima la discendenza mascolina del cav. Giulio Leonori; poi quella del cav. Francesco Guidi e quindi il Collegio dei canonici di Volterra, con obbligo di nominare di preferenza i cherici di famiglie nobili, quando vi siano, segnatamente di quelle aventi l'onore del patronato. Il

diritto di nomina risiede adesso nei nobili fratelli cav. Benedetto e Lorenzo Leonori; e l'attuale provvista è del 14 Febbraio 1867.

8 S. Antonio *degl' Incontri*, fondata per testamento del canonico Primicerio Gabriele Incontri, rogato Ser Francesco Petricci notaro fiorentino, ed eretta in S. Giovanni con decreto del 9 Agosto 1653. Il patronato spetta al sig. marchese Lodovico di Attilio Incontri e suoi discendenti: e l'odierna provvista è del 20 Agosto 1851.

9 S. Michele *dei Naldini*, fondata dal Canonico Giulio Naldini con testamento dei 23 Ottobre 1629 rogato Ser Francesco Petricci [1] ed eretta con decreto degli 11 Maggio 1660. Ne spetta il patronato al Capitolo dei canonici della cattedrale: e l'odierna provvista data dal 6 Agosto 1861.

A complemento di queste indicazioni non vuolsi omettere di ricordare una uffiziatura amovibile eretta già in S. Giovanni da Pietro Masi alla quale è annesso l'obbligo della celebrazione della S. Messa all'aurora in tutti i giorni di precetto. Il fondatore lasciò la nomina di questa uffiziatura al Sig. Baldassarre Bardini, dal quale passò nel sig. cav. Gherardo già Maffei; ed oggi il patronato risiede nel Sig. Bardini Mario del cav. Giuseppe.

Dovrebbe farsi parola anche delle pie fondazioni di Giulio Inghirami e di Fabrizio Incontri, la prima del 19 Marzo 1638 in onore della Conversion di S. Paolo, l'altra del 22 Marzo 1756 in onore di S. Maria Maddalena; ma avendo già detto quanto basta al mio scopo, penso di non provar più oltre la pazienza del leggitore; e con preghiera di compatimento, do termine a questa mia povera fatica.

(1) Archiv. capit. Filza N. 13 pag. 34.

INDICE DEI CAPITOLI

APPENDICE

DOCUMENTO I. *Lettera colla quale il Sommo Pontefice* S. GELASIO I. *raccomanda a Giustino arcidiacono ed a Faustino difensore della chiesa di Volterra l' amministrazione del di lei patrimonio.* (DECRETO di Graziano Can. 25. Caus. 12 quest. 2.)

Quod Episcopo nullo commento liceat res Ecclesiae alienare, et quod privilegia omni ratione integra convenit servare. — Gelasius Iustino Archidiacono et Faustino defensori.

Vulterranae Ecclesiae actus vel patrimonium quod hactenus comperimus destitutum vel post damnationem Eucharisti quo fuerat depravante dispersum curae vestrae decrevimus esse delegandum, ut diligentia qua vos pro Ecclesiae utilitatibus existimamus esse vigilantes, praedia culturae restituatis antiquae: revocetis si quae sunt vendita aut donata mancipia, possessiones etiam quae ab Eumantio et Oppilione Episcopis vel coeteris quovis iure videritis teneri, quia contra constituta Synodi ab Episcopo praedia alienari nullo poterunt commento, nihilominus revocentur. Sit emptoribus ad eum recursus qui praesumpserit aliquid de Ecclesiae rebus illicita venditione distrahere: ita ut pensiones annuas ad Pontificem deseratis cui privilegia sua integra convenit omni ratione servari, ut eius dispensatione portiones proveniant consuetae; ita ut portionem quartam quae ad eos pertinet sua Pontifex ordinatione distribuat, prout cuiusque locum meritumque cognoscit. Pariter etiam ex fidelium oblatione faciendum, ut quartam Clericis eroget pro consideratione suae electionis Antistes: fabricarum etiam portio Episcopo sciente et disponente vestra erogatione pendatur quatenus nihil penitus in detrimentum alicuius rei patiamini

generarí (1). Si quod vero in Ecclesiae vestrae damnum aut in his quae sunt praeceptionis nostrae prohibita Pontificem vestrum videritis admittere, mox nostris auribus relatione signate, ut quod fieri debeat censeamus. Decimas iusto ordine non tantum nobis sed maioribus visum est plebibusque tantum ubi sacrosancta dantur baptismata deberi (2).

DOCUMENTO II. *Diploma dell' Imperatore* CARLO MAGNO *a favore della chiesa volterrana e de' suoi Pastori.* (Archiv. Vescovile. Pergamena 5.ª ed ultima del Secolo IX.)

In nomine Sce et Individuae Trinitatis. Karolus divina favente clementia Imperator Augustus. Quicquid in locis venerabilibus sacratisque domiciliis Augustali liberalitate de nostris dominicatis indulserimus totum hoc Sanctorum Dei suffragantibus meritis ad nostrae excellentiae incrementum credimus profuturum, nostroque in posterum Imperio satis fore proficuum, ideoque universis Sce. Dei Ecclesiae, nostrisque fidelibus praesentibus scilicet atque futuris cognitum fieri volumus. Eo quod . . . . Reverendus Praesul nosterque intimus consiliarius et Sacri Palatii Archicancellarius nostrae humiliter mansuetudini suggerere dignum duxit suppliciter obsecrando pro quodam Venerabili Vulterrensis Ecclesiae Episcopo Petro quem asserebat nostrae fidelitati satis esse devotum: sed nonnullorum saevitia malignorum variis frequenter insidiis propulsatum nostram devote ac necessario adisse protectionem, ut tam ipsum quamque et univer-

(1) Le parole che seguono non sono nel decreto del Corpo canonico, ma si leggono nelle opere d' Ivone.

(2) Osserva opportunamente il nostro erudito istoriografo Filippo Giachi che, parlandosi in questa lettera della distribuzione dei beni della chiesa secondo il primitivo istituto nelle quattro porzioni destinate al vescovo al clero, alla fabbrica ed ai poveri: e questo modo di distribuzione essendo già cessato ai tempi di Gelasio II, non può null'affatto sussistere il sospetto che ebbero l' Ammirato e l' Ughelli che la detta lettera possa appartenere a questo secondo Gelasio. E soggiunge che ciò apparisce anche più manifesto se si riflette che nella collezione dei Canoni fatta da Anselmo Lucchese e da Ivone di Chartres leggesi riportata la lettera predetta, frattanto che quei due compilatori erano già morti fino dal 1115, tre anni prima cioè che fosse Pontefice Gelasio II.

sas Ecclesiae suae res mobiles et immobiles pro Dei Summi amore et intemeratae Genitricis eius competenti veneratione sub cuius honore sui Episcopii structura praepollet sub nostri Mundiburdii perpetuam tutelam suscipere dignaremur. Nos igitur debitam Dei Genitricis reverentiam prae oculis habentes, nec non etiam supranominatorum fidelium nostrorum postulationem rectam esse omnimodis perpendentes, dignis praecibus assensum dedimus; suscipientes praefatum venerabilem Epum Petrum fidelem nostrum omnesque ipsius homines tam ingenuos quamque et pertinentes et cunctam iam dicti Episcopi Vulterrensis substantiam domi forisque cum omnibus coloniis atque appenditiis suis sub nostrae provisionis tuitionem et perennem defensionem. Super haec ne immunes et ingrati tantae Dominae et Coelorum Reginae appareamus, ad supplementum Sacerdotum Christi ipsius excubiis insistentium ex nostro dominicato superaddimus eiusdem Ecclesiae saepedicto Antistiti Petro eiusque in perpetuum successoribus tenitorium, ius, dominiumque transfundimus Abbatiam in honore Santi Petri sitam in loco qui vocitatur Monteverde sitam in comitatu Volterrensi sive corninensi ut habeat tam ipse quam et sequaces eius praedictam Abbatiam cum omnibus appendiciis et pertinentiis suis in integrum canonico et regulari ordine disponendam atque in posterum regendam, omni nostra proheredumque nostrorum ac successorum repetitione vel retratione aut deminoratione penitus remota. Concedimus etiam ipsi atque in perpetuum largimur universas res in comitatu Vulterrano sitas quae fuerunt de filiis quondam Petri, idest Agiprando, Alperto Clerico, Hildebrando, Adelmo, que pro eo quod praefati legum contemptores ante nostros missos parti praefatae Ecclesiae Vulterrensis facere iustitiam distulerunt, iam per triennium in nostro banno iacent. Et non solum illas, sed et alias quecumque simili modo pro iustitia eadem Ecclesiae persolvenda in bannum nostrum transacto anno legaliter permanserint, sepedicto Sco Episcopio Vulterrensi presentis nostrae auctoritatis pagina donamus, confirmamus ac stabilimus in futuro hereditario iure habendas et possidendas. Volumus denique atque omnimodis precipimus ut ubicumque antedicta Ecclesia opus habuerit de rebus ac familiis per idoneos liberos homines circummanentes legalem inquisitionem facere valeat, et ad exequendam efficacius sibi com-

petentem iustitiam quattuor advocatos quales iam dictus Episcopus vel Imperiales missi invenerint omni in tempore habere debeat absque ulla hostili expetitione sive aliqua publica exatione securos. Si quis autem huius nostri praecepti violator inventus fuerit, et aliquam sepe nominato Petro venerabili Epo vel eius hominibus de his quae superius comprehensa sunt iniustam violentiam vel deminorationem pro quacumq. occasione inferre temptaverit duodecim milia Mancusos auri obrizi componere cogatur, medietatem camerae nostrae et medietatem suprataxato Epo, vel eius successoribus. Et ut hoc certius credatur et diligentius observetur manus nostrae inscriptione illud insignivimus et ex anulo nostro sigillari iussimus (1).

DOCUMENTO III. *Diploma dell' Imperatore* S. ENRICO II *a favore dei Vescovi e del Capitolo dei Canonici di Volterra.* (Archivio vescovile. Pergamena N. 3. Decade II del Secolo XI).

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

Heinricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Noverit omnium fidelium Scte Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum sagacitatis industria qualiter nos ob interventu Benedicti Vulterrensis Ecclesie Episcopi nostrique dilecto fideli per hanc nostram preceptalem paginam recepisse suos Canonicos ordinatos Sancte sue Voloterrensis Ecclesie pro Anima nostra in nostra tuicione ac defensione prout iuste et legaliter possumus. Nomina denique illorum Rodulfus Archidiaconus Petrus Archipresbiterus Sighifredus Primicerius Adelmo Vicedomui Lamberto Cantor Andreas Presbiterus . . . . presbiterum Iohannem presbiterum et alium Iohannem Albertum Albizonem et Ioannem Diac: nec non et Azonem Widonem Almari Petrus Wandalmari Donato Teuzonem et Teuzonem Albertum Wiaderi Urso Willelmo Berardo Ildebrando Petrus

(1) Il documento manca di data; ma non si può riferirlo, come fece il riordinatore delle pergamene dell' archivio vescovile, a Carlo il Grosso per la ragione, se non altro, che dall' 881 all' 887, in cui questi tenne l' Impero, Volterra non ebbe vescovi di nome Pietro.

et Petrus Sabatino Adrea Anselmo Baruncio Corbulo et ceteri Canonici scilicet quadraginta quos in honore priscis temporibus constituti fuerunt Sancte Dei Genitricis Marie semperque Virginis et Sancti Octabiani hac Santorum aliorum commemorationem nostram recepimus sub tuicione ac etiam omnium illorum proprietatem que ad canonicam pertinet oblationes que singulis diebus in Episcopio et in Ecclesia Sce Marie et Sci Octabiani et Sci Iohannis Baptiste a forensis oblate fuerint vel super Altaria iam' dicte Ecclesie omnes oblationes tam auri quam argenti posite fuerint una cum Cimiteriis ipsarum...... simul et mortuorum nec non et Plebs Sce Felicitatis et Sci Ioannis in Villamagna et Plebs Sci Laurentii et S. Iohannis in Trescle cum Cortis et rebus et oblationibus et decimationibus et mortuorum que pertinent ad prefatas Plebes et Ecclesia Sce Marie in Petriolo cum sua pertinentia et Ecclesia S. Octabiani in Collina cum sua pertinentia et Cortem in Ulignano et Cortem in Flabiano et Cortem in Castagnitulo Cortem Cusignano Cortem in Isclito Cortem in Corrente Cortem in Ancaiano Cortem in Tavernule Domnicato in Monte Alipertuli domnicato in Pulveraria Cortem in Ducia cum suis pertinentiis. Has Cortes quas Benedictus predictus Epus sue prenominate Ecclesie atquisivit et condonavit nominative hec sunt Cortem Sci Georgi iusta fluvio Cecina et Ecclesia S. Mamme in Cornino cum duodecim modiorum de terra iuxta ipsa Ecclesia et Salinis atque Ecclesia in Cabianula Ecclesia media in Paterno Ecclesia media in Caprile Ecclesia in Mortitulo Ecclesia in Personate Corte que fuit Gherardi de Serina in Macarro Cortem medietatem in Rozzano cum piscaria Cortem in Molezano cum Salinis et Cortem in Scandule cum rebus suis Cortem Ciunano Cortem que fuit Azi Iudicis Cortem in Maiano que fuit Teudicis Cortem in Vigignano que fuit Widoni Cortem medietatem in Mezana Cortem in Rivo Odoli cum Rebus novem que fuit Davizi Cortem in Granario Cortem in Mazonula Cortem in Capiano cum piscareis Cortem que dedit Ansualdo Cortem in Linaria que sita est in Paracine Casa cum terra que posita est a Porta Civitatis Lucensis iuxta Ecclesiam Santi Gervasii que recta est per . . . . . Hec omnia cum omnibus eorum pertinentiis per nostram confirmamus preceptalem Auctoritatem ea denique ratione ut nemo eos dilaniare vel disvestire presumat de proprietatibus aut servis

nec non ancillis atquisitis vel atquirendis iuste et legaliter. que Insuper eis concessimus ac liberam concedimus facultatem quo habeant potestatem eorum Canonicam et quicquit eidem Canonice vel Clericis secundum predictum numerum ibidem pro tempore ordinatis de elemosinis vel aliis rebus sic pertinentibus de oblationibus scilicet atque mortuorum functione ordinandi disponendi abendi tenendi vel quicquit eorum decreverit voluntas faciendi. Nec liceat prefate sedis Epum qui nunc vel pro tempore fuerit in eadem Canonica Canonicos augere supra prescriptum numerum vel aliquam molestiam aut violentiam presentibus vel futuris inferre. Sed liceat illos per hanc nostram preceptalem Auctoritatem quiete ac tute seu secure vivere Deo servire ac nostra pro Anima orationem fundere et predictam Canonicam et omnes res ei vel prescripti numeri Canonicis iusta pertinentes dominare ut predictum est remota omnium hominum contrarietate vel molestationem. Precipientes igitur iubemus ut nullus Dux Marchio Episcopus Comes vel Vicecomes Sculdarius Decanus Castaldio seu Villicus alia magna seu parva persona audeat sua cum presumptione molestare hos iam dictos vel disvestire vel aliquam inferre molestationem. Sed si quis hoc nostre concessionis preceptum temere infringere temptaverit sciat se compositurum auri optimi Libras Centum medietatem Camere nostre aliam medietatem prelibate Ecclesie Canonicis vel illorum successoribus. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur manu propria hoc preceptum corroborantes sigilli nostri impressione inferius iussimus insigniri.

Signum Domni Heinrici Serenissimi E-I et invictissimi Imperatoris Augusti. Henricus Cancellarius vice Everardi Episcopi et Archicancellarii recognovit.

Datum Anno Domce Incarnationis MXV. Indictione XII. Anno Domni Heinrici Imperatoris Augusti Regni XII, Imperii eius I.

Actum in comitatu Pisano in Villa que dicitur Fasiano feliciter. Amen.

DOCUMENTO IV. *Bolla del Sommo Pontefice* CALLISTO II *al volterrano vescovo Rogerio declarativa le Indulgenze lucrabili nell' anniversario della Dedicazione della*

chiesa nostra Cattedrale dalla stessa Santità sua consacrata. (Archiv. capit. Pergamena N. 107.)

Cal eps servus servor di venabili fri R. wlterrano epo sal et aplica bndictione. Nup ad Urbem festinantes du p partes tuscie p. eccle servicio transirem ad civitate tua cu fribs nris devenim. ubi a dilectione tua plurimu exorati XIII kl iunii epale wlterrane civitatis ecclesiam in honore beate et glose di genitricis sempq virginis Marie nris ta qua beati Peti. manibs largiente Dno consecravimus. Cui etia eccle p fidelitate tua et servicio hacten eccle Romane impenso hac dilectionis prerogativa concessim ut quicumq fideles annivsario ipsius consecracionis die usq ad octavas ei p annos singulos ad eunde locu devote convenerint. remissione viginti dier de penitenciis suis p misericordissima sci Sps gram consequant. Si qs aut ad eande ecclam venientes vl ab ea redeuntes in psonis vl rebs lede aut molestare presupserit et comonit satisfacere infra XL dies contepserit excommunicacionis sentencie subiacebit. Tu itaq. fr. in X.° kme sic et facis in Romane eccle obedientia psevera. quaten. et nc de accepto beneficio gratuleris et in futuro de largiori Sed aplice libalitate dno pstante congaudeas. Dat Laterani VII. Idus Iunii.

DOCUMENTO V. *Memoria della Consecrazione della Cattedrale volterrana, estratta dal Calendario d' Ugo Arciprete del Capitolo di detta Chiesa.* (Libreria pub. lett. T." N. 14 a sei c̄arte prima della fine).

Tertio X. kal Iunii celebrat. dedicatio eccle sce Marie vultrane facta ad beatissimo Calixto pp. anno incarnationis dominice m. c. xx. qui comunicato consilio multor epor et cardinalium et alior. viror. et asensu eorde singulis annis in annivsario eiusdem consecrationis pdicte eccle usq adoctavam eidem omib; venientib; adipsam maiorem ecclam preverentia eiusde XX dies eiusde anni. d. iniucta penitentia indulsit. et hoc d. maiorib. vulterrana eccla fisa d. mitis beate Marie. remittit quarta pate qd quantum remedium sit

cognoscat qui in fervore estatis p. peccatis suis ieiunare cogit (1).

DOCUMENTO VI. *Prova testimoniale del Canonico Ildebrandino dalla quale resulta come il Vescovo S. Ugo rispettasse in Roma dinanzi allo stesso Pontefice Alessandro III il diritto del Capitolo di Volterra alla libera elezione dei suoi Prebendati.* (Archiv. Capit. Pergam. N 184.)

Narra il suddetto Canonico Ildebrandino che:

Pater suus Todinus erat consanguineus Alexandri PP. et rogaverat ipsum pro isto filio suo ut bene faceret ei unde Dnus PP. rogavit bone memorie Epum Ugonem et Archipresbiterum Ugonem et Matheum et Lambertum et Ildebrandum qui nunc Epus est (2) ut reciperet istum testem in Canonicum Volaterran Eccle et hoc fuit in camera ipsius Dni PP. in palatio Lateranensi. Cui Epus respondit dicens quod si spectaret ad eum ipse obediret mandatis suis sed rogabat Archipresbiterum et Canonicos ut exaudirent preces Dni PP. pro eo recipiendo. Sed cum Archipresbiter nollet prestare assensum metuens eos quos reliquerat domi, territus tandem propter ea que dicebantur de longa mora rediit ad hospitium et habito consilio cum his quos secum habebat Canonacis reversus ad Dnum PP. receperunt hunc testem in Canonicum.

DOCUMENTO VII. *Decretale del Sommo Pontefice* Innocenzo III *che conferma nel Capitolo dei Canonici di*

(1) Il calendario d' Ugo, scritto non più che 41 anni dopo la venuta del Pontefice Callisto a Volterra, è un prezioso codice membranaceo che fu donato alla Libreria pubblica dalla felice memoria di mons. Vescovo Bonamici il quale lo ebbe acquistato dal Dott. Giusto Cai volterrano.

(2) Era Ildebrando Pannocchieschi, quello appunto che circa l' anno 1205, contendendo ai Canonici il diritto di eleggere da se stessi i membri del loro collegio, dette luogo ad una strepitosa causa al cui sviluppo occorse la prova d' Ildebrandino e d' altri moltissimi testimoni, come resulta dalla citata pergamena n.° 184. — La decretale — *Cum Ecclesia Vulterrana* — inserita nel corpo del Gius e qui riportata al documento VII riguarda l' esito di questa precisa vertenza.

Volterra l' antichissimo diritto di nominare ed istituire liberamente alle sue Prebende. (Lib. I. Tit. 6 Cap. XXXI ex Decretal. Greg. — De Electione et electi potestate).

Idem (*Innocentius*) Archiepiscopo florentino.

De consuetudine potest Canonicorum electio ad solum Capitulum pertinere irrequisito Episcopo.

CONST. XLVIII.

Cum Ecclesia Vulterrana debito Canonicorum obsequio longo fuisset tempore destituta, Vulterranus Episcopus volens ministrorum defectum in eadem Ecclesia restaurare, Canonicos quosdam elegit et instituit in eadem: quos Canonici recipere noluerunt asserentes quod talis electio fuerit in eorum preiudicium attentata.

(Segue la Glossa).

Propter quod episcopus contra Canonicos Literas apostolicas ad florentinum Epum impetravit coram quo petebat Episcopus ut Canonicos prohiberet ab iniuria quam faciebant eidem super electione dictorum Canonicorum. Secundo petebat ut Canonici ipsum Epum iure electionis libere uti de caetero paterentur. Florentinus Epus ille super dictis articulis contestata et receptis probationibus utriusque partis, dubitans qualiter super praedictis deberet procedere consuluit Dnum Papam causam instructam remittendo ad ipsum et ipse Papa eidem respondet:

Mandamus igitur, quatenus super primo articulo petitionis Episcopi in quo postulavit a te ut Canonicos ab iniuria quam ei super electione Canonicorum Vulterranens. Ecclesiae inferunt prohiberes, ab impetitione ipsius dictos Canonicos absolvere non postponas quia non videtur iniuriam facere qui utitur iure suo: cum per testes longe melius sit probatum quod Canonici supradicti hoc iure usi fuerunt ante quam Episcopus memoratus. In secundo quoque articulo quo idem petebat Episcopus ut dicti Canonici Episcopum ipsum iure electionis uti libere paterentur, absolvere studeas Canonicos saepe dictos maxime si sit notorium quod in Tuscia generalis consuetudo servetur ut in Cathedralibus Ecclesiis solum Capitulum irrequisito Episcopo eligendi Canonicos habeat facultatem.

DOCUMENTO VIII. *Deliberazione del Consiglio di Volterra relativa allo stabilimento dei PP. Minori Osservanti in detta Città.* (Archiv. pubb. Delib. dal 1443 al 1446. Lett. A. N.° 41 pag. 66 t.° e seg.)

Die XI suprascripti mensis maii (1444) in Christi nomine domini dei.

Magnificis et potentibus dominis dominis prioribus populi et communis civitatis Vulterrarum et omnibus de X capitibus et vexilliferis contratarum ac XXX dei XL consiliariis consilii novi et XXXI de XL consiliaris consilii veteris (1) pleni dominii dicte civitatis ad sonum campane vocemque praeconis praevio sono tubae etc ad requisitionem nuntii dicti comunis de mandato auctoritate et decreto ipsorum Magnificorum dominorum priorum et suorum honorabilium Collegiorum in aula inferiori palatii eorum solite residentie ad consilium secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti comunis more solito congregatis Residens in eodem Vir egregius dominus Franciscus ser bartolomei de battonensis de pistorio Iudex et collateralis nobilis viri bartolomei bencivennis dello Scarfa de Florentia honorabilis capitaneus populi et custodie ac Vexillifer iustitie dicte civitatis Vulterrane in presentia de consensu et voluntate prelibatorum dominorum ac vice et nomine dicti domini capitanei proposuit et dixit quid videtur et placet presenti spectabili consilio et consiliariis eiusdem pro bono publico honore et utilitate evidenti dicti comunis providere ordinare stantiare ac reformare de et super infrascriptis propositis et qualiter earum ipsis primo deliberatis victis et legitime ut supra patet stantiatis Non obstante Statuto etc ut ante in similibus prohemiis continetur.

Quarum quidem propositarum tenor sequitur, videlicet:

Et primo cum multi ac maximi conatus per comune nostrum huc usque facti pro habendo hic locum observantie fratrum Sancti Francisci (2), tandem ex singulari dei beneficio exauditionem promeruerint ac iam inter patres eorum una-

(1) Sul numero dei componenti il Consiglio del *Pieno dominio* di Volterra e sulle attribuzioni di esso, vedasi il Cecina alla pag. 116 e seguenti.

(2) Le pratiche dirette a far venire a Volterra i Padri Minori Osservanti erano già state iniziate dal Consiglio fino dal 1441.

nimiter sit decretum ipsum locum hic capere et pro commodiori loco eligant ecclesiam sancti Laurentii casu quo haberi a Capitulo possit ut certe poterit cumque prosecutio huiusmodi sancti operis solum retardetur quia auctoritas providendi his que ad hanc materiam spectant nondum alicui officio ut moris civium demandata est quia indecens esset pro qualibet minima re ad opportuna consilia recurri ac bonum spiritum sit gratiam hanc a Deo civitati nostre missam devote suscipere priusquam ab inimico omnium bonorum impediatur. Idcirco proponitur quid videtur videlicet reformare eligere et deputare aliquod officium vel aliquem numerum civium cum plena et omnimoda auctoritate potestate et balia totius presentis consilii arbitrio consulti duratura praticandi examinandi concludendi et paciscendi per vias licitas et honestas cum domino Episcopo et Capitulo vulterrano et cum aliis personis et locis hic et alibi ubi cum quibus quomodo et quotiens expediens fuerit circa aquisitionem loci supradicti ac susceptionem instaurationem et aptationem eiusdem et circa alia omnia et singula praemissis connexa aut ab eis dependentia ordinandi et exequendi quantum et prout utile duxerint, et plus vel minus sicut alter generaliter proponendo ad sensum consulti.

. . . . Et primo . . : pro loco observantie Scti Francisci fuit legitime obtentum et derogatum per lupinos LXXV. nigros affermativos.

DOCUMENTO IX. *Deliberazione colla quale il Pubblico Consiglio di Volterra stabilisce di concorrere insieme col Capitolo dei Canonici della Cattedrale a favorire lo stabilimento di una famiglia di Padri Cappuccini in detta città.* (Archiv. pubb. lett. A nera N.° 84 pag. 195.)

Die XXII Iulii 1540. — Publico ac generali Consilio Populi civitatis Volaterranae legitime in sufficienti numero et loco solito coadunato, ex decreto supradictorum M. D. P. et eorum spectab. colleg. de licentia supradicti M. D. Presidis ac presidentia eiusdem D. Iudicis ibidem praesentis, et ut infrascripta fierent consensientis, in quo Consilio servat. servand. etc. decreta fuerunt infrascripta, videlicet:

Nunc vidistis Patres Conscripti quam abunde ac indifferenter sine praemio aliquo Reverendus Pater Frater Ioseph de Ferno (1) Comitatus Mediolani, spirituali ac celesti cibo nos saginavit, res dico inaudita in praesentibus ac elapsis temporibus in urbe hac nostra, ob quam rem R. D. Canonici nostrae maioris ecclesiae ut rem gratam peragerent Altissimo et ne se ingratos exhibeant intimis servis suis et concionatoribus eius verbi, dumtaxat ad utilitatem ac perfectionem Xpianae Religionis, sponte et Dei ministerio concesserunt eorum situm in loco qui dicitur *Santo Martino a Roncolla* in quo a Congregatione Fratrum Scappuccinorum Sancti Francisci ex qua est praefatus Frater Ioseph, aedificari et fabricari possit eorum simplex habitatio sive Conventus iuxta relationem oretenus factam in congressu V. M. D. P. et spectabilium Colleg. per duos ex Collegio ipsorum R. D. Canonicorum, et cum bona gratia huius Senatus eidem maxime commendando talem congregationem et religionem, ut nostris suffragiis et elemosinis mediantibus, dicta fabrica ad simplicem et honestum finem ducatur ad Dei omnipotentis laudem et ad nostrorum utilitatem; pro tanto ne incassum praeces adeo honestas effuderint ipsi R. D. Canonici et etiam quia res ex se digna est, vobis proponitur ut ea re super deliberetis et statuatis prout vobis videbitur et placebit qualiter proponitur.

Deliberata fuit fabis nigris 59, alba una non obstante.

DOCUMENTO X. *Memoria riguardante l' antico costume del popolo volterrano di far* la AVVINTA *intorno alla Chiesa dei Santi Patroni Giusto e Clemente* e *di offerire il* CERO. (Archivio pubb. Filza di Cancelleria D nera N.° 3.)

Ricordo questo dì 6 Maggio 1548. Come Io Giov. Batta di Ugo Bava Commendatario della Badia di S. Giusto fuora di Volterra fo memoria come la Contrada di S. Giusto è obbligata la Domenica innanzi l' Ascensione di raghunar li

(1) Non ho potuto accertare se questo religioso fosse il celebre *Fra Giuseppe Piantanida* da Ferno (distretto di Gallarate) che primo introdusse o propagò la devozione delle Quarantore. Vero è che il detto Cappuccino viveva in questo tempo.

balitori della Contrada di Montebradone e far insieme la cerca di accia per far l' advinta et da poi comprar la Cera che fa di bisogno et incerata et finità si debba cinger la chiesa di fuora, e dentro tutti l' Altari; la quale advinta deve stare di continuo dalla subdetta Domenica avanti l' Ascensione per insino alla Domenica della SSma Trinità, et non volendo far detta advinta le dette Contrade et balitori possino esser costretti per un decreto delli Magnifici Sig. Priori di Volterra a farla, si come ancora sono tenuti fare li Cero, cioè di S. Giusto, Montebradoni, Pratomarzo, S. Stefano et le Ville, et non potendo farli sono tenuti a presentar la mattina quando si canta la Messa di S. Giusto in presentia della Signoria et il Padre Abate di S. Giusto un Cero blanco di libbre quattro per cero, si come è stata consuetudine di più di dugent' anni, offrir in ricognitione come perpetui Censuari di detta Chiesa et Abatia di S. Giusto. Et così io Giov. Batta soprad. trovo et faccio fede che dette contrade hanno al tempo mio, cioè dal 1537 per insino al tutto 1548 hanno observato e del Cero e della Torcia, et il simile hanno al tempo di mia Antecessori, et da uomini degni di fede che hanno viste tali offerte più d' anni 60, e di udita più di 200 anni.

DOCUMENTO XI. *Sistema tenuto per far l' Arvinta nella Chiesa dei nostri SS. Patroni Giusto e Clemente, e significato di questa cerimonia.* (Libreria pubb. MS. intitolato *Notabilium ex antiqua Historia* Bened. Falconcini. Scaffale P.' Filza N.° 50.)

Illustratio antiqui ritus circumcingendi et complectendi Templum SS. Patronorum Iusti et Clementis cera virgini in solemniis Sanctorum feria 2. Pentecosten.

Dum enim sacrosanctum Missae Sacrificium solemniter offertur in principe eius Templi ara astante Capitulo Canonicorum et Clero Cathedralis et astantibus sexum viris et Magistratibus populoque frequentissimo, post factam cereorum benedictionem et ad tholum appensionem, Canonici duo et aliquot ex Magistratibus ad id peculialiter deputati cum Cancellario Comunitatis exeunt e Templo et Laici proceres faciunt circum ipsius exteriores parietes per ambitum

circumducere cereum cingulum quo totum ad . . . . . complectuntur aedificium quod deinde colligunt et plicant consignantque Canonicis a cetu Canonicorum deputatis et publicum desuper celebrant et publicant instrumentum.

Qui ritus etiam servabatur circa parietes veteris templi quod ingens vorago diruit absorbuitque, et ipsius initia omnem superant hominum et historiarum memoriam; et a vulgo inducto retentoque vocabulo *Advintam* nuncupant.

Putant fere omnes actum hunc eo collineare ut quotannis renovetur et astruatur assertio iurisditionis mixtae Capitulum inter et Comunitatem, ut spiritualia ad Capitulum, temporalia ad Comunitatem pertinere dignoscantur. Sed ni fallor est potius pià oblatio et solutio voti quae fit nomine Civitatis SS. Patronis suis pro gratiis receptis et beneficiis annuìs, quibus incolumitatem acceptam referre protestatur; talis enim Templorum circumplexio ex cerae virginis . . . . vel ligamine pro nuncupati voti solutione apud antiquos erat moribus recepta non solum publico universitatum nomine sed privato cuiuscumque gratae persone beneficii nuncupatione et solutione: et ea de re habemus exemplum in Cronicis Minorum Epi Ulissiponensis nostrae vernaculae linguae redditis . . . . (P. 2. Lib. 5 Cap. 22 pag. 468) ubi cuiusdam letaliter vulnerati pater, ad S. Francisci pro clamata filii salute auxilium confugiens, votum vovit ut si eius intercessione letale vulnus obstrueretur et pristinae incolumitati filius redderetur, illum eius . , . . et tantam ceram virginem ei erat oblaturus, quanta Ecclesiae ambitus circumdaretur, unde ad voti solutionem referre volebat haec circumscriptio quam *Avvinctam* nuncupamus.

DOCUMENTO XII. *Deliberazione del Comune di Volterra di affrettare lo stabilimento dei PP. Cappuccini in detta città.* (Archiv. pub. lett. A nera N.° 106. pag. 82.)

Lunae die VI mensis Aprilis MDLXXII. Publico eodem Consilio legitime convocato et servatis servand. in loco solito coadunato praesenti ibidem Magnifico et Excellenti Domino Iudice praedicto eoque consensienti proposita decretaque fuere infrascripta non ostantibus si quibus etc.

Olim sub die XXII mensis Iulii MDXL (1) Senatus huiusmodi decrevit P. C. dari nomine eleemosinae fratribus et Conventui Cappuccinorum scutos centum ad eorum Conventum aedificandum in solo S. Martini a R. Canonicis et Capitulo Cathedralis Ecclesiae eis concesso. Verum quia eorum mores atque Religio ita sancta exemplaris et utilis est hominibus bene esset hoc tempore quo Comunitas haec non ita aere alieno premitur, executionem facti senatus consulti amplius non differre et de his certiorari eorum congregationem et capitulum Florentiae proximis futuris diebus celebrandum, qua in re publicus omnium consensus desideratur si placet quibus generaliter proponitur.

Derogata fabis nigris 59, albis 2.

Gabriel Hugonis Bava consuluit eligi a magnificis Dominis Prioribus et spectab. Collegis quatuor cives qui auctoritatem habeant exequendi pactum decretum, et de his ad capitulum Cappuccinorum scribendi eosdemque publico nomine rogandi ut huic publico desiderio satisfacere dignentur et offerendi eis ulterius alium locum ad aedificandi ut supra, quatenus praedictum eis minime placeret Obtentum fabis nigris omnibus.

DOCUMENTO XIII. *Ingresso fatto il* 21 *Dicembre* 1574 *da Mons. Guido Serguidi alla Sede Episcopale di Volterra sua patria.* (Traduzione di una Memoria M. S. esistente nella pubbl. Libreria scaffale P.' Filza N.° 50.)

Guido Serguidi di Volterra prima di essere eletto Vescovo di questa Città, sostenne per nove anni con grande onore e con molta lode di giustizia la carica di Vicario del Vescovo fiorentino Antonio Altoviti; ed insieme con

(1) Differirono tanto tempo i PP. Cappuccini a stabilire in Volterra la desiderata famiglia del loro ordine, perchè non avendo essi trovata adatta alle forme della propria disciplina la località offerta dal Capitolo in cura di Roncolla, non si poteva affrontar la spesa che era necessaria per una loro diversa sistemazione. Nè sulle prime erasi pensato, come poi fu fatto, a profittare del sito annesso alla semplice chiesa Rettoria di S. Matteo al *Posatoio*, di patronato della Comunità e agevolmente riducibile allo scopo.

due distinti cittadini tenne con gran prudenza il governo di tutti i Monasteri di Sacre Vergini compresi nella dizione di Firenze. Prima di questo tempo, essendo il Serguidi ancór giovine, era stato tre anni Auditore presso il Vescovo Giorgio Cornelio Veneto, Nunzio Pontificio; perlochè si fu guadagnato la grazia non solo dei cittadini, ma quella altresì di Cosimo de' Medici Duca di Toscana (1), nonchè del regnante Francesco di lui figlio primogenito e dell' illustre Cardinal Ferdinando de' Medici, il quale ammirando le belle virtù di Guido, senza nessuna di lui richiesta e senza che il giovine ecclesiastico pure se lo pensasse, chiamollo nella sua curia a Roma, dove dal Sommo Pontefice Gregorio XIII non molto dopo fu creato Referendario di Giustizia. Frattanto Marco Saracini vescovo di Volterra uomo di molta integrità e dottrina, in tre giorni venne a morte. Perlochè il Granduca di Toscana Francesco (giacchè Cosimo era passato all' altra vita) ed il Cardinale de' Medici proposero al Pontefice il Serguidi; e la Santità Sua compiacendo al loro desiderio, nel Concistoro degli 8 Ottobre lo elesse alla vacante Sede, ed ai 28 del mese istesso lo Eletto ricevè la la consacrazione nella chiesa di S. Maria Maggiore da Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze e Legato di Toscana, assistenti Stefano Bonucci Vescovo aretino ed Ottaviano Pasqua vescovo di . : . . . (2). Dopo di che il Serguidi recatosi a baciare il piede al Pontefice, nel prender comiato da lui, lo pregò caldamente a volerlo favorire di qualche grazia spirituale: e la Santità Sua gli concesse molte preziose indulgenze per tutti coloro che nella Cattedrale volterrana avessero assistito alla di lui prima Messa e per quelli che reciterebbero in certi determinati tempi la salutazione a Maria SSma del Rosario, o come dicesi comunemente, la corona, allo scopo di meglio eccitare i fedeli al culto divino.

Partì frattanto da Roma il Serguidi ai 13 Novembre e il dì 14 giunse a Firenze, dove dal Granduca di Toscana e da Giovanna Austriaca di lui consorte, nonchè dal Cardinal

(1) Il titolo di Granduca lo ebbero i regnanti di Toscana dal Santo Pontefice Pio V nel 1569: e primo a fregiarsene fu Cosimo I morto li 21 Aprile 1574.

(2) Il testo dice — *Epo Teracens.* —

Medici e da tutto il popolo fiorentino fu lietamente accolto; e trattenutosi qualche giorno in quella Capitale, ai 17 Dicembre se ne venne dopo splendido ricevimento fattogli dal subdecano della Chiesa fiorentina e Parroco della cura di S. Pietro in *Mercato*, il Sig. Filippo Machiavelli, il quale lo volle a pranzo in sua casa insieme col canonico Lorenzo Gianfigliazzi, col nobilissimo Filippo Antinori ed altri molti che avevano accompagnato il novello vescovo da Roma a Firenze. Il giorno appresso il Serguidi si diresse a S. Gimignano, dove fu ospitato da Dionisio Lippi parroco di quel castello ed autore della presente memoria; ed ivi fu a visitare il Monastero di S. Chiara situato di là dal fiume Elsa, dove ha principio la sua diocesi, e dove s' erano recati moltissimi cittadini di Volterra e non pochi cavalieri stefaniani all' oggetto di rendergli ossequio e di accompagnarlo: e tra questi era il di lui Vicario Generale Girolamo Celli di Empoli. Il dì seguente il novello vescovo di buon mattino se ne venne a Montaione, dove pure visitò un altro monastero da poco tempo fondato; e sulla sera si diresse alla sontuosa villa di S. Donnino presso Villamagna, soggiorno tra i più deliziosi dell' agro volterrano, dove dal nob. giovinetto Raffaello Maffei e dalla degnissima Signora la di lui madre Zaffira Malespina (perchè Mario di lei figlio maggiore non era per anche tornato di Spagna) venne ospitato con splendidezza quasi reale. Alla dimane il Serguidi partì da S. Donnino e a mezza via da Volterra venne incontrato da circa centotrenta dei più nobili cittadini a cavallo, non senza grata sorpresa dell' animo suo, poichè trattavasi di cosa per lo innanzi non più udita nè praticata: e con questo corteggio, il Vescovo discese insieme con gli altri tutti alla cappella di S. Quirico.

Si trovava quivi l' abate del monastero dei PP. Camaldolensi della Badia di S. Giusto, il P. Filippo Fantoni fiorentino, insieme con i suoi monaci, i quali inalberata la croce eran venuti incontro al Prelato fino ad un trivio che è presso il fiume *Era*; e qui dove fu disteso uno strato con sopra un cuscino, il Vescovo genuflesse a baciar la croce portatagli dall' Abate, e questi lo introdusse poi nella Cappella, precedendo i Monaci che cantavan l' Antifona — *Sacerdos et Pontifex*, — Seguita dal Salmo —, *Laudate Dominum omnes gentes*. — Il Prelato asperse gli astanti coll' acqua

lustrale, come di rito; genuflesse al faldistoro per l' adorazione della Croce: e come l' abate, recitata l' orazione sopra l' Eletto, si fu tratta dal collo la stola e gliel' ebbe imposta, egli cantò all' altare l' Orazione dei SS. Quirico e Giulitta, indi voltosi al popolo impartì la pontificale Benedizione. Allora l' Abate diresse al Vescovo questo discorso.

È antichissima consuetudine, come si ha dalla tradizione costante e da molti monumenti e manoscritti, che l' Abate alla occasione di questa ceremonia spoglia l' Eletto del suo mantello; poichè accadde una volta che un Vescovo forastiere avendo dovuto esercitare delle odiosità contro i Volterrani ed essendo da ciò derivati dei conflitti che lo costrinsero a fuggire, l' abate, che per mandato pontificio avea l' obbligo di far le veci del Prelato assente, lo trattenne dal proseguir la fuga togliendogli la sopravvesta (che impediva di riconoscerlo). Che anzi, poichè la città era stata colpita dall' Interdetto, fu a mediazione dell' Abate medesimo che, ottenuto dalla S. Sede il perdono al popolo, venne ristabilita la pace tra questo ed il suo pastore. Lo supplicava pertanto ad aver per raccomandati quei cittadini che eran per lui dolce memoria di tante cure, e perciò stesso suoi amicissimi: e soggiunse molte altre cose che davano non dubbia prova de' suoi sentimenti di riguardo e di benevolenza verso del popolo volterrano. Dopo ciò tolse di dosso al Prelato il mantello proferendo le parole — *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis:* — e soggiungendo le altre — *Induat te Dominus novum hominem qui secundum Deum creatus est,* gli restituì la mozzetta.

Rispose frattanto il prelato che non solo approvava ben di grado l' antica consuetudine, ma che bramava anzi fosse osservata con sempre maggiore solennità e si perpetuasse. E finito che ebbe di parlare, il pubblico notaro della Curia vescovile rogò di tutto solenne istromento testimoniato da Filippo Machiavelli e da Lorenzo Gianfigliazzi, il primo Subdecano, l' altro semplice Canonico della chiesa fiorentina.

Terminata questa cerimonia, il Vescovo ascese sopra una mula riccamente bardata e gli altri pure salirono a cavallo: in quello stesso che i monaci preceduti dalla croce camminando due a due in lunga processione, si avanzavano su per il colle. Il Prelato, al cui fianco cavalcava l' Abate, era seguito dai suoi confidenti e familiari e da coloro che

erano venuti ad incontrarlo. Alfine superata la costa, giunsero tutti in quello stretto altipiano presso Volterra dove sorge non molto lungi il nobilissimo cenobio di S. Giusto.

S' era versata in quel giorno dalla città sul passaggio del Vescovo tale una copia di gente d' ogni ordine, tanto del patriziato che della plebe, che era dovunque una calca da soffocare. Fanciulli e giovinette, nonchè molto popolo della campagna avevano guadagnato le più favorevoli posture della collina per non essere impediti di vedere; e parea proprio un prodigio che tanta gente potesse sostenersi in quei luoghi scoscesi e ristretti. Intanto Francesco Gaetani cittadino di Firenze, procuratore dei Forti e delle Saline; e Chiappino da Montevecchio Capitano delle milizie e Prefetto dei Forti della città, insieme con i loro fanti e soldati di artiglieria, attendevano con impazienza l' arrivo del Prelato: e non appena lo ebbero scorto da lungi, che lo sparo delle moschetterie e le alte voci del popolo che ruppe in lietissimi applausi, assordarono ampiamente l' aere e fecero echeggiare tutta la circostante campagna. Disposte appresso le milizie in due file ai lati del Vescovo, questi smontò dalla sua mula aiutato a scendere dai nobili Signori della famiglia Gotti, ai quali da remotissimo tempo si competeva il privilegio e l' onore di tale ricevimento: e in quell' angusto sito assai bene adorno e dove era stato eretto un piccolo trono, il Prelato riposò alquanto: dipoi, come fu fatto cessare lo strepito delle acclamazioni, il giovinetto Giovanni figlio di Tommaso Gotti diresse al novello Pastore questo discorso.

« *Si unquam haec civitas magna et incredibili laetitia fuit affecta, hoc quidem tempore accidit cum te sit nacta Episcopum, non tam ut se christianam Romanaeque Sedis studiosissimam sicuti semper fuit vere ostenderet, quam quod in te tantae sunt virtutes, ut quaevis civitas nedum nostra, non modo Episcopo contenta esse, sed gloriari etiam debeat; atque idcirco maxime laetamur te hoc episcopatu esse ornatum, quod non solum tuo officio adductus, cum a Romano Pontifice haec tibi sit Ecclesia commissa, sed amore etiam inflammatus, civis summa dignitate omnibus virtutibus praeditus, cives, tui cupidissimos, ita reges ac gubernabis, ut cumulate satisfacias expectationi et spei quam habet primum nostra patria de tua humanitate et de tuo in nos amore; de-*

inde Pontifex Max. ac Serenissimus Magnus Dux de tuis summis ac singularibus virtutibus de quibus in hoc angustissimo loco, temporis angustiis et magna frigoris vi, pro tuis meritis ac pro mea voluntate dicere non possum. Hoc tantum tibi significandum putavi, esse consuetudinem a maioribus nobis traditam atque ad hodiernam diem conservatam, ut ex nostra familia maximis natu et novi episcopi cum huc advenit, crura, pedes, calcaribus ac cothurnis, caput vero galero spoliet et ad divi Iusti olim episcopi volaterrani, nunc vero coelestis civis, sepulchrum in quo illius sanctissima ossa conduntur, te perducat. Quare cum ita sit, te vehementer rogo ut superiorum morem, atque institutum tenere velis sicuti te facturum esse summe confido; qui quidem tibi affirmo universam nostram patriam, nam magis Deo Opt. Max. maximas agere gratias quod te suum alumnum summo honore decoratum videat, quam eum omnibus praecibus exorare ut diuturnam tibi vitam largiatur, ut non tam tuum populum eximia doctrina excolere, praeclaris moribus confirmare, quam maiorem dignitatis gradum consequi possis. »

Alle quali parole il Vescovo in mezzo alla universale attenzione così replicò:

« *Quanta animi laetitia gestierit haec nobilissima civitas simul ac episcopus renuntiatus fui, ex multorum literis ante acceptis sane cognovi, quam ego quotidie augeri pro viribus magis contendam meis actionibus quae omnes ad Dei Opt. Max. gloriam, patriae dignitatem et totius gregis mihi concessi salutem, confidenter respexerint. Ad hanc igitur consuetudinem iampridem introductam, pileum, cothurnos ac demum calcaria pervetustae Gottorum familiae deferendi non modo servandam, sed etiam ad omnes alias tum publice, tum privatim retinendas et augendas sum longe paratus. Tantum denique mihi a Deo offeratur auxilii ut ea animi recta intentione ac voluntate, quam in me summa inesse praestare intelligo, hoc officii pastoris munus ad totius populi salutem substineam, illamque et opinionem quam in me ad unum omnes prae votis habere tulistis, Dei benignitate in dies impensius augere non praetermittam.*

Dopo queste parole, il notaro prese atto d' ogni cosa: e Antonio Gotti maggiornato di sua famiglia, insieme col fratello Tommaso, tolti al novello Pastore il galero, i sandali

e gli sproni dorati, il condussero alla chiesa di S. Giusto: intanto che i Monaci intonata l'antifona — *Facta est Iudaea sanctificatio eius*, — e preceduti dalla croce, cantavano il Salmo — *In exitu Israel*. — Il Prelato entrò nel tempio, asperse il popolo coll' acqua benedetta ed al suono dell' organo procedè verso l' altar maggiore ove, giunto al faldistoro e adorata la Croce, dopochè l' Abate ebbe cantata l' orazione dello Spirito Santo, cantò quella dei SS. Giusto e Clemente ed ultimato che ebbero i Monaci il *Te-Deum*, impartì la benedizione. L' Abate allora sempre precedendo il corteggio coll' istess' ordine e colla stessa pompa, accompagnò il Vescovo alla prossima chiesa, contiguo alla quale hanno i monaci il loro convento; ed ivi cantata l' orazione di S. Romualdo, il Prelato quella di S. Benedetto, condusse il Prelato stesso nel refettorio a riscaldarsi ad un lucente cammino: ed introdotta quindi la Signoria Sua nella camera che erale destinata, ordinò che fosse recato a tutti di che ristorarsi.

Queste cose avvenivano il giorno innanzi l' ingresso di Mons. Serguidi in Volterra. Alla dimane, di 21 Dicembre, sacro alla memoria di S. Tommaso, la città tutta in festa era impaziente di vedere il suo nuovo Pastore; e già la Suprema Magistratura aveva ordinato e provvisto che nulla si risparmiasse di diligenza e di spese per riceverlo con decoro. Giunta pertanto l' ora del pranzo, l' abate, che aveva fatto apparecchiare nel refettorio grande della Badia per cinquanta e più commensali, invitò cortesemente a prender posto alla tavola quanti colà si trovavano, eccetto quei cittadini che erano venuti in grandissimo numero da Volterra a complimentare il Prelato: e come fu benedetta la mensa, primo si assise il Vescovo, accanto ad esso il Vicario; poi sedettero dall' una parte e dall' altra i Canonici di Firenze e di Volterra e di seguito gli altri convitati a seconda della loro dignità e del loro grado. Non si potrebbero ridire a parole la magnificenza dell' apparecchio e la splendidezza di questo convito, reputato a ragione anche più lauto, inquantochè cadendo in un giorno in cui era interdetto ai Monaci l' uso delle carni, fu innumerevole la copia dei pesci, sia di mare, sia di lago, sia di fiume, che venne diligentemente provvista per prepararne variate vivande. Dopo il pranzo, il supremo magistrato de' Priori inviò al

Vescovo quattro de' primari della città, Girolamo Lottini, Giovanni Guidi, Lodovico Incontri giurisperiti e Giov. Batta Tani, deputati a presiedere e dirigere il solenne ricevimento, i quali dopo aver preso col novello Pastore i necessari concerti in ordine alla cerimonia da eseguirsi, regolarono ogni cosa a seconda delle sue disposizioni. Battuta pertanto l'ora vigesima prima, tempo prestabilito per la partenza dalla Badia, innanzi tutto mossero di là quattro carriaggi tratti da muli adorni d' ampie gualdrappe, sulle quali era dipinto lo stemma del Vescovo. Seguiva a cavallo, in mezzo a una turba di fanciulli festanti, uno dei camerieri del Prelato, che recava un ampia borsa da viaggio fregiata pur questa del suddetto stemma in ricamo. Appresso veniva un monaco recante il mantello, del quale poco fa era stato spogliato il Vescovo: e subito dopo, accanto all' Abate della Badia, era il Vescovo stesso in roccetto e mozzetta e galero in capo, con numeroso seguito di distintissimi cittadini si volterrani che forastieri, ai quali teneva dietro una folla immensa di popolo parte a cavallo parte a piede. Come il sacro Pastore, salendo su per la piaggia, fu giunto all' antica porta della città, se gli fecero incontro, bianco vestiti ed in quel costume con cui si simboleggiano gli Angeli, cinquanta giovinetti delle più nobili famiglie coronati di variopinte ghirlande, i quali agitando dei rami di palma e d' olivo, proruppero a coro in lietissimi plausi. Quivi dalla prima dignità della chiesa volterrana, l' Arcidiacono Raffaello Babbi, colà recatosi con tutto il clero della cattedrale, fu data a baciare al Vescovo la Croce; ed il corteggio intanto, mentre si cantava l' Antifona — *Sacerdos et Pontifex*, — s' avviò al monastero delle Religiose Benedettine di S. Marco, sopra l' esterna fronte della cui chiesa erano dipinte le insegne episcopali con due ancore e sotto ad esse il motto — ET DIIS ET VENTIS NUNC PANDAS VELA SECUNDIS. — Adornavano in alto la cattedra episcopale due Angeli sostenenti una luna sormontata da una mitra con attorno l' epigrafe — SOL TIBI TU NOBIS CAECIS DAS LUMINA FOEBE: — e nell' interno, al di sopra della porta, leggevansi quest' altri versi — DIIS HOMINIBUSQUE PLAUDENTIBUS — NAMQUE EGREGIA EGREGIUS INDUIT ARMA. — Rincontro poi all' esterno ingresso eran disposti vari seggi coperti di drappi superbamente ricamati: e su di essi sedeano

nelle loro preziose uniformi i membri della Suprema Magistratura, i quali tutti al giunger del Vescovo sursero in piede e, resigli i dovuti omaggi, si riassisero per attendere che tornasse di chiesa. Era stato egli accompagnato dall' Arcidiacono, dall' Arciprete Giulio Inghirami e dagli altri Canonici all' altar maggiore in mezzo al festivo canto dell' inno ambrosiano alternato dalle armonie dell' organo: e dentro e fuori del sacro tempio tanta era la folla di uomini, donne e fanciulli usciti dalla città per vedere il Vescovo; che a lui medesimo tornava difficile il muoversi, quantunque le guardie, i servi e custodi dei Priori e del Prefetto gli facessero siepe all' intorno e gli sgombrassero il passo. Genuflesse egli intanto al faldistoro per l' adorazione di rito e quindi, sorto in piedi, cantò l' orazione di S. Marco. Dipoi, preso il galero ed il pastorale, benedisse il popolo e dalla parte sinistra dell' altare andò ad assidersi in trono. Allora Ottaviano Falconcini notaro pubblico della Curia vescovile, per mezzo dei soliti testimoni e conforme l' antichissimo costume, prese atto di tuttociò che erasi operato fin qui, intanto che il Prefetto delle ceremonie sacerdote Ottaviano Sodi, pel ministero dei Canonici fece vestire il Prelato di amitto, di camice, di cingolo, di stola, della croce pettorale, delle chiroteche, del pluviale e della mitra, nel consegnar la quale depose, come fu sempre costume, il berretto quadrato sopra l' altare. Il Vescovo allora, processionalmente col clero, si avviò alla porta della chiesa dove la suprema Magistratura e le altre molte Autorità che eran seco, scendendo dai loro seggi, se gli fecero incontro fino alla gradinata: ed essendosi egli soffermato al sommo di essa, il Proposto dei Priori Paolo Bonamici giureconsulto, a nome degli altri magistrati e di tutto il popolo volterrano, tenne al Vescovo questo discorso; inteso peraltro sol da quei pochi erano più dappresso.

« *Haec civitas cuius personam ego quamvis indignus una cum meis collegis refero, summas Deo miserenti gratias agit, Rme Episcope, quod post ducentesimum ac vigesimum annum voluerit inücere S. Gregorio XIII. P. Max., atque id quidem Magni Ducis praecibus, ut concederet nobis non Pastorem vicinum aut externum, sed filium huius Reipublicae, hic natum atque educatum, qui propter tuas virtutes eximias ac singulares, non modo hac sed multo*

maiori dignitate es dignissimus, quemadmodum Deo posthac approbante videbimus, ut omnis haec civitas tuum adventum summa laetitia, summoque plausu prosequatur, sperans sive potius confidens volaterranam Ecclesiam, sicuti est omnium optimorum hominum cupiditas, ad iustitiam christianamque religionem tua auctoritate, tuaeque probatissimae vitae exemplo, posse dirigi. Reliquum est ut commendatum habeas summam Aedem Xenodochii, Operam, Pietatis montem ac reliqua pia et religiosa loca, quibus haec urbs est referta, maximeque Sacrarum Virginum Coenobia, ut Deum et pie casteque colere et pro populo volaterrano assidue orare possint. Commendatum etiam habeas, oro, hunc amplissimum Magistratum in quo et Dei et Magni Ducis beneficio nostrae antiquissimae Civitatis splendorem elucere perspicimus. Atque ego huius Reipublicae nomine omne auxilium, omne studium tibi offero atque polliceor . . . . coram tanto Praesule intelligo me non satis declarasse omnem meae civitatis voluntatem; . . . . id quod forte omisi, non tam in tua cogitatione, quam in meorum Collegarum sermone mihi relinquendum esse existimo. »

Ed il Vescovo stando in piedi così rispose:

« *Tot tantaque erga me fuerunt officia P. C. quibus hodie non sine magna in ea tam voluptate, tam admiratione sum affectus, ut non uno tantum aut altero, sed tertio etiam beneficii genere me vobis devinctum profecto sentiam. Etenim praeterquam quod natura ipsa huic meae clarissimae patriae, curaeque pastorali quae a Deo Optimo Maximo mihi commissa et commendata est plurimum debeo, accedunt etiam innumera vestra in me officia, maximaque huius universi populi laetitia, ut et si omnes labores, omnia incommoda, omnia pericula pro huius gregis mihi concrediti salute subire debeam, nunc vero facere nullo modo possum, sine maximo honoris ac salutis meae discrimine, quin pro Dei Optimi Maximi laude et pro huius patriae meae salute, animam etiam ipsam profundam. Verum Patres officiosissimi interim mihi occasio aliqua offeratur ut vobis reipsa ostendere possim quam magna mihi sit pro tanto vestro in me applausu laetitiaque gratiam referendi voluntas dum gratias vestrae humanitati quam maximas mihi agendas et habendas etiam putavi; ac quantum in me est in praesentia ut patrem officiosissimum, pastorem vigilantissi-*

mum, fratrem amantissimum me ipsum vobis praebeo; meam enim vobis astringo fidem fore ut in posterum magis magisque in dies augeatur et a me quotidie satisfiat. Filius enim huius nobilissimae patriae sum ad quam tandem aliquando Dei benignitate sum reversus, ut cum meis civibus vel potius Patribus, et vitam semper degere et mortem oppetere (si opus fuerit) sim paratissimus. »

Si appresta intanto la pompa trionfale: e primi si avviano i carri dei bagagli; poi il cameriere colla borsa da viaggio, e su su gli altri tutti, rimanendo alla testa del Clero colui che porta il vessillo della Cattedrale. Segue lo stuolo dei giovinetti ornati di ghirlande e di fiori: e vengono appresso i nobili Signori Gotti, tra i quali Giovanni, Scipione e Raffaello, figli di Tommaso, aventi sugli omeri l' uno il cappello episcopale, l' altro i sandali, il terzo gli sproni. Dopo è un sacerdote che sopra adorno bastone reca il fermaglio pettorale; e vien quindi il monaco con il mantello del Vescovo. Seguono i Cenobiti, i Francescani, gli Agostiniani e gli altri ordini religiosi della città, ciascuno secondo la dovuta precedenza: e dopo, il clero, la Magistratura, il Senato: i Capitani, i Gonfalonieri, i Consoli col loro seguito; quindi i Priori con il collegio dei Canonici appresso, ciascuno per ordine di dignità. Ed ecco alfine in abiti pontificali e preceduto da un drappello di paggi elegantemente vestiti, il novello Pastore sopra un candido palafreno coperto di bianca gualdrappa in seta, con finimenti bianchi pur essi e fregiati d' oro. Avanza egli sotto un ricco ombrellino ornato degli stemmi Mediceo, Serguidi e Comunale, cui trenta primari giovani della città gareggiano di sostenere a vicenda. Ma la folla del popolo quasi disturba la magnifica pompa e ad ora ad ora la costringe a far sosta: tanto è l' entusiasmo con cui tutti partecipano alla pubblica gioia, massime dopo più di dugento vent' anni dacchè non si vide in Volterra l' ingresso d' un Vescovo concittadino. Con un costume intanto prima osservato nella sola venuta del regnante, quello di appendere il di lui stemma alle antiche e moderne porte della città, erano esse vagamente adorne delle insegne gentilizie del novello Pastore. Grossi pezzi d' artiglieria tuonando continuo da ambe le rôcche, faceano rimbombare ampiamente l' aere; e il suono di tutte le campane delle chiese, la musica dei trombettieri, i plausi della

moltitudine, l' annitrir dei cavalli, davano alla festa un carattere di maestà insieme e di letizia inenarrabili. Come il Prelato entrò la *Porta di S. Francesco*, poco lunge dalla quale è il monastero di S. Dalmazio, quelle religiose che avevano fatto aprire l' ingresso del parlatorio, vedevansi genuflesse entro la loro clausura con in mano degli accesi ceri, ed il Vescovo si soffermò per impartire ad esse ed al popolo circostante la benedizione. Proseguendo appresso per la parte più bella della città, tra una moltitudine immensa di spettatori di cui eran gremite le vie e le finestre, giunse il prelato alla cattedrale; e sceso d' arcioni, gli stessi nobili giovani che sosteneano l' ombrellino, dato questo a portare al drappello dei paggi, condussero via il palafreno. Il Vescovo intanto entrato in duomo asperse il popolo coll' acqua benedetta, baciò il Crocifisso, ricevè l' incensazione, e fu accompagnato dall' Arcidiacono e da tutto il clero al faldistoro. L' altar maggiore riccamente adorno di candelieri di metallo dorato e di una bella croce d' argento, presentava tre busti, d' argento anch' essi, con entro la reliquia del capo dei SS. Vittore, Ottaviano e Mario patroni e difensori di Volterra: e fregiavasi di molte mitre ricche di perle e di gemme; di due piccole arche di candido avorio, esternamente lavorate a figure in rilievo, con entro delle ossa di vari Santi: e di un quadro di rame dorato avente delle preziose reliquie ancor esso. Eravi pure un bellissimo vaso in cui stava riposto del liquore cosiddetto di S. Ugo; e una quantità d' incensieri, di navicelle, di calici che troppo lungo sarebbe il ricordare. Il sacro tempio poi adorno di arazzi e di pendoni e di una quantità di drappi di bellissimo ricamo, parea tutto un fuoco per li stempiati ceri e pei lampadari che in copia vi ardevano. Come fu finito il *Te-Deum* e cessato il suono dell' organo, vennero cantati con belle armonie alcuni carmi espressamente scritti in lode del Vescovo. L' arcidiacono recitò appresso l' orazione — *Deus omnium fidelium*: — ed il Prelato, ascesi i gradi dell' altar maggiore, cantò quella dell' Assunzione di Maria SSma, titolo principale della chiesa; indi le altre di S. Giusto e dei rimanenti Patroni della città. Dopo di che il Diacono pubblicò le indulgenze; ed il Vescovo impartita al popolo la benedizione, si recò al trono situato al corno sinistro dell' altare, dove dal prefetto delle ceremonie venne spogliato

dai paramenti pontificali. Qui riassunse il mantello e la mozzetta; e fatta segretamente orazione al faldistoro, uscì di chiesa accompagnato dal collegio dei Canonici e dei Priori dai quali, non senza le più cortesi espressioni di grazie per le ricevute onorificienze, pensava di accomiatarsi. Ma a fronte che egli insistesse perchè i prefati Signori, volgendo a destra, si ritirassero alla loro residenza, eglino invece lo seguitavano a sinistra verso il palazzo di sua abitazione, posto sulla piazza di S. Michele. Vollero essi ad ogni costo accompagnarlo colà; e mandati innanzi i pubblici trombettieri, i donzelli e ministri tutti, amaron di rendere al benemerito vescovo e cittadino Guido Serguidi un onore fino a questo tempo non concesso ad alcuno. Così ebbe termine la festa e tutti lieti ed esultanti si ritrassero alle proprie case.

Il giorno appresso, mentre il Vescovo si assideva a mensa, ecco il collegio dei Canonici inviargli un finissimo vaso di alabastro egregiamente lavorato, entro al quale eran riposte due eleganti saliere d'argento. Ne fu latore il canonico Geremia Rapucci, che a nome dei propri colleghi offerse il dono con eloquenti ed ornate parole: ed il Prelato ringraziando cortesemente, gratificò il servo del capitolare con ricca strenna. Dopo pranzo, il Collegio dei Priori mandò regalare al Vescovo a nome della città due candelabri di purissimo argento, lavorati da un abile artefice fiorentino, del prezzo di cinquanta zecchini d'oro, e quattro fasci di candida cera; e fece distribuire inoltre tredici zecchini d'oro ai nobili giovinetti che aveano preceduto a piede il novello Pastore, i quali non sì tosto ricevettero questa strenna, mandarono a restituire ai deputati della festa l'ombrellino che si eran preso. Il Vescovo poi, ai donzelli ed ai ministri che gli aveano recato i candelabri, regalò sei zecchini.

La sera del 24 Dicembre il venerato Pastore, in compagnia dei Canonici e di molti cittadini venne alla cattedrale ove pontificò i primi Vespri: e vi tornò per tempissimo il dì seguente per dirvi la prima e seconda Messa, duranti le quali dispensò la SSma Eucarestia ad un popolo intero. Appresso, il maestro delle ceremonie, pel ministero dei Canonici, fece assumere al Prelato il paramento pontificale per la messa solenne che fu celebrata con tutta

pompa, assistendovi tale una moltitudine, che nessuno si ricordava di aver mai veduto altrettanto. Al termine della funzione, l' assistente pubblicò la straordinaria Indulgenza: ed il Vescovo, deposti i sacri paramenti, e poco dopo avviatosi fuor di chiesa, trovò sulla piazza quelli stessi giovani che si eran preso il di lui palafreno e che ora coperto di una bella gualdrappa morata e tutta di seta, eran venuti a restituire. Uno di loro, Antonio Incontri figlio di Gabriele, dichiarò al Prelato che trovandosi eglino oppressi e quasi soffocati dalla moltitudine, aveano recato seco il cavallo, non presi già da cupidigia od avarizia, ma per non pregiudicare ai loro diritti e privilegi e tener fermo l' immemorabil costume. Sè esser venuti a restituire il palafreno e ricondurlo così adorno per dimostrare il loro attaccamento e la loro devozione al proprio Pastore e concittadino. Insistè il Prelato perchè quei giovani accettassero il cavallo in dono; ma volendo essi renderlo ad ogni costo, montò in sella e si avviò al suo palazzo; dove appena giunto, regalò a quella nobile gioventù cinquanta zecchini d' oro che vennero erogati nella dotazione di due povere fanciulle.

In questo medesimo giorno furono affissi ai canti delle vie ed alle porte delle chiese, bellissimi carmi in lingua etrusca e latina, in lode del Vescovo.

DOCUMENTO XIV. *Editto d' indizione di Quarantena in occasione della Peste che afflisse Volterra nel* 1631. (Estratto dai MM. SS. della Libreria pubblica scaffale T." filza N.° 50.)

Bernardo Inghirami per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Volterra, del Sacro Romano Impero Principe in Toscana e Conte Palatino. A tutti gli Cherici secolari e di qualsivoglia Ordine Regolare della Città, Borghi e Subborghi di Volterra salute e vera pace nel Signore.

Essendosi con matura deliberazione per ordine di S. A. S. stabilito fare una generale particolar quarantena per aiuto di questo Popolo nel flagello della Peste con il quale S. D. M. ci ha incominciati a visitare; pertanto con il presente nostro Editto avvisiamo tutte le persone Ecclesiasti-

che della Città, Borghi e Subborghi, e tanto gli Cherici secolari come di qualunque Ordine regolare che quanto prima devino provvedersi delle cose necessarie al vitto e mantenimento loro e di loro famiglia per quaranta giorni quali, piacendo al Signore, cominceranno a decorrere il dì 17 del corrente, giorno di Lunedì, nel quale tutti doveranno restringersi nelle proprie case e Monasteri per dar principio alla detta Quarantena.

Comandiamo perciò agli suddetti Cherici di qualsivoglia Ordine e istituto Regolare che sotto pena di cattura e dell'arbitrio nostro, ciascheduno di loro il sopraddetto giorno devano restringersi nelle proprie Case e Monasteri respettivamente. E sotto le medesime pene di cattura ed arbitrio (durante il tempo e termine della già indetta Quarantena) di quelle e quelli nè di giorno o di notte venire o far venire loro servitori e sudditi sotto qualsivoglia pretesto, ancorchè per minimo spazio, senza licenza da ottenersi della forma che da basso. Eccettuando da detta Quarantena le infrascritte persone 1° Il nostro Vicario Generale e suo servitore; 2° Le Dignità, Canonici e Cappellani della nra Cattedrale li quali, secondo l'ordine datogli, dovranno celebrare alcune Messe ed assistere agli Offizi divini in essa chiesa. 3° Quei Sacerdoti tanto Secolari che Regolari li quali durante la Quarantena per comodo degli Populi doveranno dire la Messa per le Contrade nei destinati luoghi e fare altre opere e pie funzioni per salute dell'anime in conformità degli ordini che nell'altro Editto sopra ciò emanato. 4° Ed eccettuatone i Curati tanto di dentro come di fuori alla Città nei Borghi e Subborghi e gli curati delle Pendici, che questi voliamo liberamente vadino o mandino alle loro Chiese nelle loro solite tornate un sacerdote per dire la Messa agli Populi, senza però mai accompagnarsi con alcuno tanto nell'andare, come nello stare e ritornare, e comandiamo loro che per sfuggire ogni pericolo del contatto celebrino le Messe nei vestibuli delle Chiese e che in conto alcuno non permettino che i populi entrino dentro ad esse. 5° Eccettuiamo ancora i Sacerdoti e Cherici da destinarsi da Noi, gli quali dovranno intervenire per dar sepolcro ai morti. 6° E di più si eccettuano gli due soliti Cappellani di S. Sebastiano e loro serventi ed altri che fossero esposti alla cura degli infermi. 7° E gli Confessori

dei quattro Monasteri e Monache di dentro e fuori della Città, in occasione delle solite Canfessioni, di amministrare gli SS. Sacramenti e di celebrare ogni mattina la Messa nelle solite Chiese esterne dei Monasteri. 8° I Cherici che dovranno servire alle Messe nella Cattedrale e altrove. 9° Ed inoltre gli due soliti questuari dei Min. Oss. di S. Francesco in S. Girolamo e dei PP. Cappuccini in S. Matteo. 10° Un Converso di S. Francesco ed altro Converso di S. Agostino per le ore e giorni della settimana che secondo il solito dovranno cercare l'elemosine, ed eccettuatone ancora gli PP. Procuratori dei Monasteri e Conventi. 11° Gli Cherici capi di casa ed altri che fossero destinati per far le provisioni necessarie di loro famiglie: il che doveranno fare in quell' ore del giorno che sentiranno darsi il segno della Campana e non in altre e ritirarsi poi subito udiranno il cenno della ritirata. 12° Et eccettuatone ancora altre persone a Noi sottoposte per urgenti bisogni di nostro governo concernenti immediatamente la salute dell'anime di Nostra Diocesi facesse di bisogno che di quando in quando uscissero. 13° Il che sempre di ogni e ciascheduna persona dovrà farsi con licenza segnata di nostro Sigillo e non altrimenti. 14° Le quali tutte persone fatte le loro funzioni tanto nel Duomo come per le strade e altrove senza mai accompagnarsi con altri doveranno subito addirittura ritirarsi nelle case e Monasteri loro propri, nè mai divertire o entrare in altrui case o Monasteri. 15° Altrimenti gli facciamo rei delle già soprannominate pene in evento di trasgressioni. 16° E se alcuno dei Cherici secolari volesse starsene fuori della Città nel tempo della Quarantena, comparisca avanti di Noi o nostro Vicario Generale fra tre giorni dalla pubblicazione del presente Editto con dichiarare il luogo dove trattenere si voglia ed in esso luogo doverà andare ad abitare nel principio di detta Quarantena, d'onde sotto qualsivoglia pretesto non potrà partirsi senza la licenza Nostra, ma quivi puntualmente doverà osservare la Quarantena e quanto da Noi sopra di essa viene ordinato, sotto le pene che sopra. 17° Facendo sapere a ciascuno che si farà fare esattissima diligenza per venire in cognizione dei disobbedienti. Dato in Volterra nel Palazzo della nostra solita Abitazione questo dì 8 Novbre 1631.

Patente per gli quattro Gentiluomini sopra la Sanità di Volterra.

Bernardo Inghirami ec. Agli Signori del Magistrato di Sanità della Nosta Città di Volterra e alle persone che da quella per gl' infrascritti negozi saranno deputate ed elette vera salute e pace nel Signore.

Avendo noi per un nostro Editto fatto pubblicare ed affissare al solito Luogo sotto alcune pene che in esso si contengono, comandato la puntuale osservanza della generale Quarantena particolare da osservarsi in Volterra, Borghi e Subborghi da ogni persona ancora per qualsivoglia modo privilegiata. E convenendo che in negozio si rilevante il quale concerne la pubblica utilità, vegliamo di sorte che non permettiamo si lasci indietro cosa alcuna che possa dar materia et occasione di scandalo et augumento al contagio, sendo convenevole che piuttosto gli esempi degli Ecclesiastici animiscan gli Laici all' osservanza dei salubri ordini dati sopra ciò da Noi per le persone a noi in qualunque modo suddite nei limiti di detti ordini; avendo inteso che il Magistrato della Sanità della Città nostra di Volterra, come zelante la salute universale di giorno e di notte anderà o destinerà chi vada facendo la custodia per la Città, Borghi e Subborghi vegliando non siano trasgredite le leggi emanate da quel Magistrato. Noi che tendiamo al medesimo fine, in virtù delle presenti nostre Lettere patentali diamo libera facoltà al detto Magistrato e persone da destinarsi da esso Magistrato che quando di giorno e di notte trovassero in essa o nei Borghi o Sobborghi, Cherici tanto secolari come di qualsivoglia Ordine o Istituto Regolari, gli quali contro quello abbiamo comandato in esso Nostro Editto senza la solita licenza e fuori dell' ore permesse, andasssero a spasso ancorchè sotto qualsivoglia pretesto, possino fermarle e con ogni termine onorevole farle desistere e tornare indietro e rimettere nelle loro abitazioni o Monasteri; e vedendo l' ostinazione dei trasgressori, quelli ancora possino far catturare e porre in carcere senza tema alcuna di Censure Ecclesiastiche. Con questo però che delle fatte diligenze ed esecuzioni deva esso Magistrato o Persona che destinato avessero sopra tal negozio, se succederà

di notte, nella mattina seguente, se di giorno immediatamente, darne o farne dar parte a Noi o al Nostro Vicario Generale, acciò per giustizia possiamo procedere contro gli trasgressori a Noi in qualsivoglia modo per tali effetti sottoposti. Duri la presente facultà per il corso e tempo che durerà la Quarantena et da indi in poi et ipso resti di nessun valore e momento. Dato in Volterra gli 15 Novbre 1631,

Et acciò gli Signori del Magistrato della Sanità di Volterra et altre persone da destinarsi da quello per fare le pattuglie nel tempo della Quarantena non siano ingannati dai Cherici tanto Secolari come Regolari et non ammettino la scusa di chi per capricci, sotto pretesto di funzioni Sacre che far dovessero, andassero a spasso, si notano qui da basso gli Sacerdoti che doveranno dire la Messa nei precisi luoghi contrasegnati con i suoi numeri. E di più ancora si dà notizia di quelli da noi destinati che devono vegliare si eseguisca l' ordine circa alla celebrazione delle Messe.

Nota delle Messe le quali durante la Quarantena dovranno celebrarsi nella Città e Borghi di Volterra ne' Luoghi e Posti contrassegnati come nella margine.

CATTEDRALE

Nella Parrocchia della Cattedrale Messe N.° 17 nei Luoghi infrascritti.

N° 1 In Borgo Nuovo da Capo — *Un Padre di S. Francesco.*

2 Nella Svolta di S. Lino alla Muraglia della Clausura. — *M. Giovanni Badia.*

3 Alla Porta S. Felice. — *M. Niccolaio Attavanti.*

4 Incontro a Casa Ser Girolamo Compagni nella muraglia del Sig. Inghirami. — *M. Francesco Tambelloni.*

5 Nella Piazzetta di S. Cristoforo fra la Casa della Sig. Giovanna e la Bottega dell' Arrighi — *M. Piero Tamburini.*

6 Nella Rimessa della casa del Sollevi — *M. Gio. Batta Pagnini.*

7 Nella Cantonata del Crocifisso — *Un Padre Agostiniano.*

8 Nella Cantonata del Campanile verso S. Giovanni. — *Come sopra.*

9 Alla Porta all' Arco incontro alla Casa del Legge — *M. Domenico Calonaci.*

10 Alla Porta all' Arco incontro alla Madonna della Neve. — *M. Gio. Batta Marchi.*

11 Al Canto della Contrada della Porta all' Arco dalla Bottega del Cerri che risponde in Via de' Sarti — *M. Salvadore Franceschini.*

12 Nella Bocca della strada che va ai Ponti — *M. Francesco Attavanti.*

13 Nella Cantonata del Palazzo delli Sigg. Maffei alli Fornai — *M. Agostino Gabbi.*

14 Nello sdrucciolo della Porta del Palazzo del Sig. Bartolommeo Minucci — *M. Cecino Cecini.*

15 In testa del Vicolo della Pennatella appoggiata alla muraglia verso il Mandorlo — *Un Padre Zoccolante.*

16 Nella Piazza della Città — *M. Iacopo Parissi.*

17 Nella croce del Canto Buonparenti — *M. Giovanni Benni.*

S. PIERO

Nella Cura di S. Piero Messe N.° 7
nei luoghi infrascritti.

20 Dentro alla Porta di S. Agostino — *Un Padre Agostiniano.*

29 Nella muraglia della Ripa — *M. Bartolommeo Pieralli.*

21 Nella facciata della Casa degli Eredi di M. Vivaldo Marmaio — *Il M. R. Padre Vicario di S. Andrea.*

22 Sotto li Scalini di S. Piero. — *Il Sig. Gabrielle Incontri.*

23 Incontro al Casino della Fortezza — *Un Padre Agostiniano*.

Nei Borghi di S. Lazzero.

1 Nella Porta della Compagnia di S. Lazzero — *Il Sig. Cav. Guarnacci.*
2 Alla muraglia di M. Carlo Grilli. — *M. Bernadino Giorgi.*

Nella Cura di S. Michele Messe N.° 8 nei luoghi infrascritti.

18 Nel Canto della Via Nuova sotto la Tettoia del macello de' Scagnozzi — *Il Sig. Canco Ciupi.*
19 Sotto S. Antonio nella muraglia del Sig. Caffarecci — *Il Sig. Canco Francesco Incontri.*
24 Nella Via di Sotto alla muraglia della casa di M. Francesco Fiascai. — *M. Bartolommeo Sermolli.*
25 Sotto S. Michele incontro al Vicolo della Pispola. — *M. Giovanni Maria Giovannelli.*
26 Nel Vicolo di M. Santi Fallaci. — *M. Santi Fallaci.*
7 Nel Vicolo Largo. — *M. Domenico Cenerini.*
27 Alla casa di M. Annibale Palmerini. — *M. Angelo Bocchini.*
28 Alla muraglia del Palazzo dell' Illmo Sig. Priore Incontri che risponde al Vicolo dell' Osteria. — *M. Giovanni Galluzzi.*

BORGHI

NEI BORGHI DI S. STEFANO E DI S. MARCO.

In quelli di S. Stefano Messe N. 2 nei luoghi infrascritti.

5 Vicino al Vicolo della Pettina — *Il Sig. Iacopo Guidi Priore di S. Stefano.*
6 Incontro a Casa di Ventura Pagni. — *M. Marco Casarelli.*

S. MARCO

Nei Borghi di S. Marco Messe N.° 4
nei luoghi Infrascritti.

1 Al Cancello dei Convalescenti — *M. Marcantonio Cailli.*
2 Al Canto degli Eredi di Michele Cinci. — *M. Andrea Salvetti.*
3 Incontro alla casa degli Eredi di M. Alessandro Cinci — *M. Francesco Borgucci.*
4 Incontro alla porta del Piano delle Monache. — *Un Padre di S. Francesco.*

S. ALESSANDRO

Messe due negli infrascritti luoghi.

1 Alla prima colonna della Loggia la quale risponde verso la Porta all' Arco — *M. Giovanni Averini* Rettore di detta Chiesa.
2 Alla Porticciola di fianco di detta Chiesa di S. Alessandro. — *Un Padre Cappuccino.*

Seguono i nomi delle Dignità e Canonici della Cattedrale di Volterra che hanno preso l' assunto di vegliare la celebrazione delle Messe nel tempo della Quarantena per la Città e Borghi.

Sig. Archidiacono

Piacerà al Sig. Archidiacono Maffei mentre che nelli giorni di Domenica, altre Feste e se sia possibile feriali ancora, vegliare si celebrino le Messe nei luoghi e posti segnati come da basso, cioè

Dalla chiavica di S. Antonio fino alla Porta a Selci e nei Borghi di S. Lazzero dove si dovranno celebrare N. 7 Messe dai sacerdoti sopra notati e nei numeri 20. 29. 21. 22. 23. 28. 14. 17. 15. primo nei Borghi di S. Marco e 2. 3. 4.

Il Sig. Canco Broccardi per sua cortesia vegli che negl' infrascritti Luoghi, cioè per la Via del Borguccio, così detta, Vicolo del Crocifisso, dalla Rimessa, Piazzetta di S. Cristofano, Porta a S. Felice, Svolta di S. Lino, Borgo nuovo e fuori di Porta Pisana, per gli Borghi S. Stefano nei giorni festivi e feriali ancora, se si può, si celebrino le Messe al N.° di dieci dai sopra citati Sacerdoti sotto i Numeri 8. 19. 13. 12. 11. 10. 9. 16.

Nei Borghi di S. Alessandro N. primo e 2.

DOCUMENTO XV. *Memoria della esposizione solenne del Corpo di S. Ottaviano Protettore della Città di Volterra, fatta il dì* 12 *e* 13 *Febbraio* 1707 *per implorare da Dio la serenità dell' aria*. (Tratta dal pubblico archiv. Lett. S. nera. *Memorie storiche.*)

Essendo stata rappresentata nel general Consiglio la necessità di ricorrere a S. D. M. per ottenere dalla sua infinita Misericordia la serenità dell' aria, giacchè le incessanti piogge danneggiano irreparabilmente il nostro territorio, furono in esso Consiglio deputati li Sigg. Priori Michel Angelo e Cav. Lino Inghirami, Cav. Francesco Falconcini e Cav. Giulio Bardini, acciò esponessero all' Illmo e Revmo Mons. Vescovo le nostre calamità e supplicassero il suo paterno affetto a promuovere alcuna devozione che egli avesse giudicata propria per placare lo sdegno del Signore Iddio. Portatisi pertanto i suddetti Deputati avanti Sua S. Illma ed avendogli esposta la loro incombenza, ne furono con pietosa insinuazione persuasi a dover ricorrere all'intercessione del glorioso S. Ottaviano Protettore di questa città di Volterra con esporre alla pubblica venerazione e dipoi portare in divota processione le di lui sante Reliquie che in questa chiesa Cattedrale si conservano.

Fu indicibile la consolazione con la quale intese il popolo tutto l' amorose persuasioni del suo bon Pastore e non potè contenersi di palesarne il giubbilo con universali acclamazioni di gioia, con il suono delle campane e con l' offerta di larghe elemosine; doppo di che, vedendosi li stessi Deputati in obbligo di fare rapporto del loro operato al Magistrato Illmo dei Sigg. Priori, lo fecero nell' Adunanza dei Sigg.

Priori e Collegi i quali vollero che la Comunità avesse tutto il merito di rendere al Santo l'onore che se li andava preparando, con supplire del pubblico denaro a tutte le spese che doveva portar seco una funzione straordinaria, stimando loro preciso debito di convertire in onore del Santo una piccola parte di quelle sostanze che per grazia e benefizio dell'istesso ella gode al presente.

Non mancarono li Signori Canonici della Cattedrale di uniformarsi al pio sentimento del loro Prelato e deputarono quattro del loro numero, cioè i Rmi Canonici Ottaviano Falconcini, Giovanni Contugi, Francesco e Carlo Filippo Incontri i quali unitamente con gli Signori Deputati del Pubblico avessero il carico d'indirizzare la funzione col dovuto ordine e decoro e non mancarono tutti di applicarvisi con fervore in maniera che nel breve spazio di quattro giorni restò terminato l'apparato della chiesa, l'addobbo dell'altare ed ogni altro preparativo necessario.

La sera dunque degli 11 Febbraio 1707 ab Incarnatione circa l'unora di notte si portarono i Sigg. Priori insieme col Sig. Commissario in forma privata nella Chiesa Cattedrale dove essendo disceso Mons. Vescovo, fu alla loro presenza smurata ed aperta l'urna di marmo dove stanno riposte le Reliquie del Santo e di quivi furono estratte da due Signori Canonici vestiti di cotta e stola, due cassette, che una tutta di legno, l'altra di legno con cristalli, l'una e l'altra delle quali portata fu dai detti Signori Canonici nella Sacrestia della Cattedrale, accompagnata da Mons. Vescovo, dal Magistrato e dai Sigg. Deputati ecclesiastici e secolari con molti lumi accesi, e alla presenza dei detti Signori fu aperta la cassetta di tutto legno che era serrata con due chiavi, l'una delle quali fu presentata dal Sig. Canco Carlo Filippo Incontri Deputato del Capitolo, l'altra dall'Illmo Sig. Michele Contugi Proposto et in essa cassetta furon trovati diversi pezzetti di pannolino nel quale stettero lungamente involte le Ossa del Santo; et in essa fu ritrovata una chiave con la quale fu aperta l'altra cassetta di legno distinto con cristalli, ed in quella furono ritrovate e venerate l'Ossa del nostro Santo Protettore le quali per ordine di Mons. Illmo furono da due Professori di chirurgia visitate e riconosciute.

Terminata la Recognizione e serrata la cassetta delle Reliquie, fu riposta la chiave nell' altra cassetta dei pannilini, quale ancora serrata e restuite le chiavi a chi l' aveva consegnate, fu portata nella Cappella del Palazzo episcopale e la cassetta delle Reliquie insieme colla testa d' argento che contiene una parte del cranio del Santo, fu portata dai Signori Canonici suddetti sopra l' Altar maggiore magnificamente preparato e quivi, per maggiore riverenza, fu coperta con un velo prezioso, restando alla venerazione insieme ad alla custodia delle Sante Relique gl' Illmi Deputati ecclesiastici e secolari ed altre nobili e divote persone che non mancarono mai durante l' esposizione di esse, di prestarvi di giorno e di notte una continua assistenza.

La mattina della Domenica 12 del mese di Febbraio fu aperta la Chiesa all' aurora, dove il popolo ebbe tutto il comodo di satisfare alla propria divozione, mediante il numero copioso di Messe che si fecero celebrare e la continua amministrazione dei SSmi Sacramenti nella Comunione generale che nella mattina si fece. Poi intorno alle 10 ore si portarono li Signori Priori e seguito degli altri Magistrati alla Chiesa, alla porta della quale furono ricevuti e dipoi accompagnati alla loro residenza dai Signori Deputati secolari, dove essendo giunti, furono tra gl' inni dei Sacerdoti, al suono delle campane di tutta la città, allo scintillare di circa 500 lumi ed al festivo rimbombo di una salva fatta dalla fortezza, furono dico scoperte le sante Reliquie e, venuto dipoi Mons. Vescovo, fu principiata la Messa solenne cantata da Sua Signoria Illma per le di cui mani stesse in segno della loro esemplare pietà e divozione verso il Santo, vollero i Magistrati tutti ricevere la SSma Comunione, dopo di avere udita una fervorosa orazione da un Sacro Predicatore e dopo la pubblicazione dell' Indulgenza concessa a tutto il suo gregge dall' amoroso Pastore che diede fine alla funzione della mattina colla sua pastorale Benedizione.

Da quel tempo fino all' ora del Vespro concorse alla venerazione del Santo un numero grande di popolo e con esso molte Compagnie secolari, quali nelle ore ripartite comparvero assai numerose di confratelli ed offrirono larghe limosine di cera e danari da impiegarsi in onore del Santo. Venuta l' ora di vespro e venuti nuovamente alla Chiesa i Magistrati incontrati ed accompagnati dai Signori Deputati

e dopo di loro essendo disceso Mons. Vescovo, servito ancor esso dai Signori Deputati ecclesiastici e Secolari, fu intonato da Sua Signoria Illma il vespro solenne cantato a due cori di musica (1), e quello terminato, si recitarono dai Sacerdoti le preci ordinate dalla Chiesa per addimandare a Dio la serenità dell' aria, dopo le quali furono velate le sacre Reliquie che restarono alla solita custodia dei Signori Deputati.

La mattina del lunedì giorno 13 del mese, fu aperta all' ora solita la Chiesa per dar luogo alla devozione della gente che in numero anche maggiore del giorno precedente vi concorse; e in detta mattina fu visitata la Chiesa da altre Compagnie della Città e pendici, che non ebbero il tempo per farlo il giorno avanti: e si distinsero anche queste nell' onorare il Santo con copiose oblazioni di cera e danaro.

Giunta l' ora di Cantar la Messa e comparsi in Chiesa i Magistrati furono nuovamente svelate le sante Reliquie e cominciata di poi dal Sig. Canco Eddomadario la messa cantata in musica; finita la quale furono reiterate le preci per implorare la serenità e dopo, ciascuno si dispose alla processione che si doveva fare nel giorno per renderla e con la quantità delle torce e coll' apparato delle strade decorosa e solenne.

Ma non furono degne le nostre miserie che gradisse il Santo quella piccola dimostrazione di ossequio che gli preparava la sua divotissima Città, poichè il vento impetuoso e la pioggia non lasciarono eseguire quanto erasi ideato. Dopo essere stati lungamente in dubbio di fare la processione, infine seguì, sennon con quell' ordine e pompa esterna che si era preparata, almeno con una divozione e con un concorso di lumi tanto grande, che nè l' una, nè l' altra poteva desiderarsi maggiore. Venuta pertanto l' ora del Vespro, furono disposti per la Chiesa molti soldati e persone civili e discrete a fine di tener separati gli uomini dalle

(1) Veda il leggitore a qual uso erano destinate le due cantorie della cattedrale: e consideri quanto mai siamo edesso lontani dalla musica sacra che devota e grave rappresentava decorosamente la salmodia del Clero, e non avea nulla di quelle profanità che la deturpano oggi.

donne e render libero il transito nel mezzo alla Chiesa, ciò che fu eseguito con tanto ordine e discretezza che veruno ebbe da dolersi del minimo disturbo: e tutta la funzione riuscì senza alcuno di quei disordini e confusioni che suol portar seco una folla straordinaria di gente. Nel mentre che si cantava dai musici il Vespro, essendo già venuti in Chiesa i Magistrati e disceso Mons. Vescovo, fu cominciata la solenne Processione, dove intervennero tutte le Compagnie, il Clero Secolare e Regolare, il Seminario ed un numero incredibile di altre divote persone con cappa e torcia; e terminato il Vespro, essendosi cominciato dai Sacerdoti a cantare le Litanie maggiori, furono adattate le sante Reliquie sopra una barella decentemente ornata, quale fu portata da quattro Signori Canonici animati dall' esempio del loro Prelato che, debole di forze, volle nondimeno incurvare le spalle sotto il sacro peso, portando intanto le mazze del baldacchino i Signori Priori fino alla porta della Chiesa, dove essendo pervenuti, non furono bastanti le acque che cadevano ad estinguere la divozione del Clero e del Popolo che sospirava di veder santificate le strade della Città al passaggio delle Reliquie del suo amatissimo Protettore.

Si proseguì pertanto la Processione, camminando in bella e divota ordinanza, il Capitolo della Cattedrale con torce bianche in mano circondato da un numero grande di Cavalieri e Nobili con altre torce a vento, quali arrivavano a mettere in mezzo il baldacchino portato dai Sigg. Collegi, sotto il quale erano portate le sacre Reliquie da quattro Sacerdoti della Congregazione dei Cappellani vestiti da Diaconi: e immediatamente dopo il baldacchino seguitò sempre a piede la Processione l' Illmo Mons. Vescovo dietro a cui venne il Magistrato dei Signori Priori ed altri Magistrati con torce bianche. Dopo la Magistratura fu collocata una squadra di soldati, sì per rendere maggiore onore al Santo, sì ancora per trattener la folla del Popolo che numerosissimo seguitava la Processione, distinto in due truppe, l' una d' uomini, l' altra di donne. Non è dubbio che fu effetto di un santo ardire la risoluzione di fare questa funzione rispetto all' inclemenza dell' aria: onde non fu meraviglia che nel breve corso dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Dalmazio e di poi per il giro del corpo della Città, fosse più

volte interrotta e disciolta nell' ordinanza; ma non restò già raffreddata nella divozione con la quale sempre proseguita essendo, ormai giunte le sacre Reliquie alla porta della Cattedrale, fu quivi ripresa la barella dai Signori Canonici ed il baldacchino dai Signori Priori e da essi accompagnata all' altar maggiore, dove essendo terminate le solite preci, intonò Mons. Vescovo l' Inno Te-Deum in rendimento di grazie al Signore Iddio per la consolazione che si era degnato concedere al suo Popolo; e di poi tra gl' Inni cantati dai Sacerdoti restò il popolo tutto benedetto colle sante Reliquie che furono dipoi velate per doversi la sera stessa riporre nella solita urna di marmo, come seguì intorno alle due ore della notte, alla presenza dell' Illmo Mons. Vescovo, dell' Illmo Sig. Commissario, Sig. Proposto, Signori Deputati ecclesiastici e secolari che con altre nobili e divote persone furono ammessi da Mons. Vescovo al bacio di uno dei sacri Ossi del Santo.

Dopo di che, le due cassette, serrate con le solite chiavi, furono riposte e murate nell' urna dove di presente si venerano.

Noi abbiamo stimato di dover fare la presente Memoria affinchè veggano li nostri successori qual venerazione abbiamo noi appresa dai nostri maggiori verso dei Santi nostri Protettori, per esser fatti degni di ottenere da Dio le grazie che si addimandano, come si è degnato concederla al presente con avere diminuite per molti giorni le piogge e dipoi aver conceduta una totale serenità dell' aria per sua misericordia e per gloria del suo Santo.

DOCUMENTO XVI. *Brano dell' Allocuzione colla quale il Pontefice* BENEDETTO XIV. *nel Concistoro segreto del lunedì* 21 *Luglio* 1755. *informa il Collegio dei Cardinali della incolpabile inabilità del Vescovo Du Mesnil ad amministrare la Chiesa volterrana: ed annunzia il provvedimento che ha risoluto adottare in questa emergenza*. (Estratto dai MS. della Libreria pubb. Scaff. P'. Filza N. 50.)

VENERABILES FRATRES

Septimus iam evolutus est annus ex quo Ven. Frater Ioseph Du Mesnil in Volaterranum Episcopum electus fuit ac

consecratus. Nolumus nunc ea commemorare quae satis superque cognita vobis sunt atque perspecta, quomodo nimirum Florentiae comprehensus fuit ut opportune caveretur ne impetus furentis illius animi, cuius tum antea tum proxime indubia ediderat argumenta, eumdem in gravius aliquod malum abriperent; quomodo deinde Nobis veluti legitimo ipsius Iudici ac Superiori traditus, ac demum in hanc Pontificiam Arcem S. Angeli nuncupatam traductus, ibique sub custodia habitus fuit.

Illud porro taciti praeterire nolumus Nos interim minime pretermisisse Volaterranae Ecclesiae opportune consulere, praeposito eiusdem regimini Vicario Apostolico; neque passos Nos esse ut a Volaterrano Epo toto quinquennali tempore quo in Arce S. Angeli fuit detentus, nulla desideraretur paternae benevolentiae ac solicitudinis nostrae significatio, quae ad sanam ipsi mentem restituendam posset quomodo cumque conducere. Cum enim perlatum ad nos fuerit ipsum a Poenitentiae Sacramento abstinere, divini officii pensum non persolvere, non Missae Sacrificium offerre, nec etiam se se Sacra Comunione reficere, iterum atque iterum ad eum misimus illos Sacerdotes cum quibus potissimum agere se velle asserebat; tum etiam Archiepiscopos atque Praelatos quos ipse significavit; quamvis iure ac merito existimare possemus eiusmodi pravum vitae tenorem non ex minus recta voluntate sed ex vitiata mente promanare. At frustra omnia; adduci enim omnino non potuit ut quidquam perageret eorum quae supra commemoravimus, diuturna modo excipiatur praestita Sacrificio Missae praesentia, quam ab eo non conscientiae moderator, sed datus ipsi custos non quidem verbis atque rationibus, sed incusso timore extorsit. Expositum deinde nobis fuit quamvis integra ipsi relicta esset per Arcem deambulandi facultas, ipsius tamen mentem ab abiecta carceris specie magis concuti ac perturbari; statimque a nobis constituta ipsi fuit extra Arcem domus in qua commode versari sibique assistentes familiares suos posset habere: verum cum eo acrius exarserit furor, necesse fuit non ita multo post eumdem Arcis custodiae restituere, ob maximum qui subierat timorem ne quid deterius in universae Urbis admirationem et scandalum contingeret. Per integrum illud temporis spatium quo idem Antistes in Arce et extra Arcem fuit, nimirum per quinque et

amplius annos, semper ispi adfuere medici qui non minus ut proprio mnneri, quam ut solicitae nostrae curae facerent satis, omnia exhauserunt medicae artis remedia, et in irritum cessere conatus omnes, et contumax nimis restitit melancholica affectio, neque ad cohibendum furorem qui identidem huiusmodi melancholiam subsequitnr, ullnm adinveniri potuit remedium efficax praeter incussum ipsi a custode timorem. Haec plane est Volaterrani Epi infelix conditio; quodque deterius est, nulla omnino spes reliqua apparet fore ut quandoque resipiscat; cum iam tot annos eum teneat morbus qui omnibus adhibitis artis medicae subsidiis nec vinci nec levari potuit; quapropter eiusdem artis periti suas relationes atque testificationes concludunt asserentes nullam plane superesse spem recuperandae sanitatis.

Agit nunc Antistes quadragesimum aetatis suae annum; ac proinde quamvis etiam vera non sit, ut nos minime veram esse ducimus, praesumptio illa quae uti legalis venditatur, vivere nimirum homines ad centesimum usque aetatis annum; quando quidem praesumptio vere legalis, si recte intelligatur, non quidem ponit homines ad centesimum usqne aetatis annum pertingere debere, sed potius negat quemquam ultra enunciatum terminum probabiliter victurum censeri. Volaterranus idem Epus qui annos tantum quadraginta natus est, uti praemonuimus, et corporis viribus valet, multos adhuc annos vivere facile potest: cumque nullo pacto convenire videatur ut Episcopatus plures pluresque annos administretur per Vicarium Apostolicum qui Ordinis potestate destitutus nonnisi ea quae Iurisditionis sunt peragere potest, Vobis Ven. Fratres ex animo testabimur id nos habuisse vehementer solicitos; eoqne magis qnod nuper eum qui inibi Vicarius Aplicus a Nobis constitutus fuerat, quique tot annos concredito sibi mnneri cumulate satisfecit, pro eius emerita virtute, Arretinae Ecclesiae praefecimus Epum, adeout nisi alia sese obtulisset ineunda ratio, omnino debuissemns consilia nostra ad novi Apostolici Vicarii deputationem revocare.

Qui la Santità Sua, esponendo le norme alle quali si attennero in simili casi i gloriosi Pontefici S. Gregorio Magno, Clemente XI e Innocenzo XIII, dichiara di voler dare al Du-Mesnil un Vescovo Coadiutore e conclude:

Haec itaque est ratio, Ven. Fratres, quam nobis proposuimus ineundam, ne Volaterrana Ecclia diutius pleno regimine Ecclesiastico destituta iaceat; quamque Vobis patefacere ducimus opportunum ut et consilia Nostra, et quibus illa fundamentis innitantur Vobis perspecta fiant, nec novum quid fraternitatibus Vestris videatur si in futuris Consistoriis mentionem fieri audietis de Volaterrana Ecclia cum caeteroquin superstes adhuc sit eius Epus nec ipse eam dimiserit, nec ullum patraverit crimen privatione dignum nequedemum Coadiutorem sibi adiungi postulaverit.

DOCUMENTO XVII. *Allocuzione tenuta dal Pontefice* BENEDETTO XIV *nel Concistoro segreto del lunedì* 15 *Dicembre* 1755, *colla quale notifica ai Cardinali la elezione di Filippo Niccola Cecina a Vescovo Coadiutore di Mons. Du-Mesnil, nel governo della Chiesa volterrana.* (Estratto dalla Filza precit.)

VENERABILES FRATRES

Ex his quae Vobis, Venerab. Fratres, in Consistorio secreto habito die 21 Mensis Iulii proxime praeteriti significavimus de Venerabilis Fratris Iosephi Du-Mesnil Volaterrani Epi mentis infirmitate, satis constat quibus ex causis ac rationibus Nos hodie ad deputationem Coadiutoris cum futura successione praefato Iosepho Epo deveniendum esse duxerimus. Postulat hoc et nulla spes quae in eo recuperandi pristinum mentis usum affulget, ac Volaterranae Eccliae proprii Pastoris solatio iamdudum destitutae necessitas. Hinc ne Ecclia ipsa longiori huiusmodi detrimento subiaceat, Coadiutorem ipsum nunc deputare et hunc propterea titulo Eccliae Zenopolitanae certo modo vacantis insignire decrevimus.

Civitas Zenopolitana reperitur in Ciliciae confinio sub Turcarum tyrannide, unde status eius lacrimis potius dignus est, quam relatione.

Volaterrana vero antiquissima Etruriae civitas ac ter mille circiter civibus habitata subest temporali Dominio charissimi in Xpto filii nostri Francisci Romanorum Regis in Imperatorem electi, uti Magni Etruriae sibi subiectae Ducis.

Adest in ea Cathedralis Ecclia sub titulo Assumptionis Bmae Virg. Deo sacra *et huic Sanctae Sedi immediate subiecta,* quae sex continet Dignitates et Duodecim Canonicos cum utraque Praebenda, nec non 27 Cappellanos, aliosque Eccliae ministros.

Ipsius Eccliae Sacrarium suppellectili sacra optime institutum existit; in Episcopio autem Cathedrali contiguo nulla reparatio desideratur.

Duas ultra praefatam complectitur dicta Civitas Parochiales Ecclesias, septem virorum et quatuor mulierum Monasteria et aliquas Confraternitates cum Nosocomio, Seminario ac Monte Pietatis.

Praedictae Eccliae Zenopolitanae praeficere et Coadiutorem cum futura successione memorato Iosepho Epo Volaterrano etiam absque eius consensu, deputare intendimus dilectum filium Philippum Nicolaum Cecina de legitimo coniugio ex catholicis nobilibusque parentibus Volaterrae natum sexagenario maiorem, iamdudum Presbiterum et I. U. D. qui primum dictae Volaterranae Ecclae Canonici, deinde Epi Aretini Vic. Glis, ac successive ultimodictae Eccliae Pro-Vicarii Apostolici officia cum probitatis, prudentiae et doctrinae laude huc usque explevit.

Quid vobis videtur?

Auctoritate Omnipotentis Dei, SS. Apostolorum Petri et Pauli, ac Nostra:

Providemus memoratae Eccliae Zenopolitanae de persona dicti Philippi Nicolai, praeficientes eum in Epum et Pastorem, ipsumque praed. Iosepho Epo Volaterrano, etiam eius consensu non accedente, deputamus Coadiutorem cum futura successione: ipsique Philippo Nicolao Epo Coadiutori plenam et liberam dictae Eccliae Volaterrane in spiritualibus et temporalibus Curam, regimen et administrationem committimus absque ulla prorsus dependentia a praefato Iosepho Episcopo cui tantum congruam tercentorum scutorum monetae Romanae per eumdem Epum Coadiutorem annuatim persolvendam reservamus; cum Decreto quod facto successioni huiusmodi loco, Ecclia Zenopol. praefata vacet eo ipso.

I. In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus Sancti ✠. Amen.

DOCUMENTO XVII. *Lettera del Sommo Pontefice* BENEDETTO XIV *al Canonico Filippo Niccola Cecina eletto Coadiutore del Vescovo di Volterra.* (Estratta dalla Filza precitata.)

Benedictus PP. XIV. Dilecte fili salutem et Apostolicam Benedictionem.

Riceviamo la sua lettera dei 20 e La ringraziamo delle cortesi espressioni che abbiamo letto in essa. Abbiamo avute relazioni del suo merito, che facendo quanto abbiamo fatto per Lei, ci pare di aver fatto poco. Quando la stagione lo permetterà, lo abbraccieremo volentieri a Roma: ed intanto Le diamo l' Apostolica Benedizione.

Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 2 *Augusti* 1755. *Pontificatus Nostri anno quinto.*

Dilecto filio Philippo Nicolao Cecina. Volaterris.

DOCUMENTO XIX. *Lettera scritta al Granduca Ferdinando III da Mons. Vescovo Luigi Bonamici dodici giorni prima della sua morte.* (Vedasi a pag. 294 di queste Illustrazioni.)

ALTEZZA REALE

Io vado accostandomi al punto di render conto al tribunale di Dio delle mie opere, prevedendo il termine della mia lunga, penosa ed inesorabile malattia. Raccomando pertanto alle più speciali paterne cure di V. A. R. questa mia Diocesi e Patria, a cui per essere troppo scarso di rendite non ho forza di recar giovamento come vorrei. Ho la consolazione di assicurarla che le mie azioni al sacro ministero di Vescovo, del di cui carattere sono stato pur troppo e sono immeritevole, sono state sempre guidate dall' amore

della verità e dai più sodi e fermi principii della nostra Cattolica Religione che ho giurato a Dio, al Sommo Pontefice ed al Sovrano. Lo stato in cui mi trovo mi toglie la tenera consolazione di portarmi innanzi a V. A. R. per tributarle i più sinceri omaggi e rivedere il premio più caro che Iddio ha riserbato per la felicità e giubbilo della Toscana ([1]). Questo è il mio grandissimo rincrescimento; ma gl' imprescrutabili decreti dell' Altissimo hanno voluto che le alterazioni che ho sofferte nell' animo sieno state così forti da sconcertare funestamente ed irreparabilmente le funzioni dei miei visceri, conducendomi tra poco tempo al sepolcro. Perciò mi umilio ai divini voleri: e mi protesto colla maggior rettezza di cuore

Di V. A. R.
Volterra 21 Aprile 1791.

Umilmo Servo e Suddito
Luigi *Vescovo di Volterra*

DOCUMENTO XX. *Memoria sul viaggio di Sua Santità il glorioso Pontefice* Pio IX *a Volterra*. (Estratta dall' opera — *Pio IX e i suoi popoli*. Vol. I pag. 621. Ediz. di Roma dell' anno 1860.)

« Volterra ebbe l' alta ventura di aprire al giovinetto Giovanni Mastai il sentiero della scienza, di arricchirne di ogni utile cognizione la mente e di scorgerne i primi passi sopra la via del santuario; e Giovanni Mastai divenuto Pio IX e circondato di tutta la maestà del Pontificato Romano, tanto non disconosce quelchè egli deve a Volterra, che anzi a mostrarsele conoscente annuisce di grado agli inviti di quella città ([2]), cangia senza esitare un momento il corso

([1]) A qust' epoca il Granduca Pietro Leopoldo era stato esaltato da più d' un anno all' Impero d' Austria e fino dal dì 8 Aprile (1791) aveva fatto il suo solenne ingresso nella capitale della Toscana il nuovo Granduca Ferdinando III.

([2]) La deputazione che andò di Volterra a Bologna ad invitare Sua Santità, rappresentava il Magistrato, il Capitolo volterrano ed i beneme-

che si era prefisso a seguire, e fa a studio cadere quell'andata in tal tempo che diagli agio di rivedere il dolce ritiro di sua giovinezza nel più bel giorno che in quello sorga fra l'anno, e di rinfrescare così le care memorie degli anni primi con esso connesse. »

« Nel pomeriggio pertanto di Mercoledì 26 di Agosto (1857) verso le ore 5, i sacri bronzi della Città di Volterra annunziavano che a remotissima distanza cominciavansi a scorgere le carrozze le quali in un colle LL. AA. II. e RR. il Granduca e il Gran Principe ereditario recavano la sacra persona del Sommo Pontefice PIO IX. Dopo un corso di presso a due ore, reso lento dalle ovazioni incontrate in quel breve tratto di via, giunse l'Augusto Gerarca ad un luogo della città poco discosto, ove il Municipio, il Sottoprefetto ed il Comandante della Piazza si stavano ad attenderlo; e ricevuti i loro complimenti ed omaggi, tramutossi in un ricco cocchio di corte, e per la porta a Selci fece solenne ingresso nella città. Precedevalo uno scelto drappello di cavalleria, ed una mano delle reali Guardie del Corpo serviva ad aprirgli il varco in mezzo al numeroso popolo che riverente se gli prostrava dinanzi. »

« Le vie per le quali l'augusto Viaggiatore passava, oltre all'essere pomposamente rivestite di drappi e rallegrate dalle armonie di cinque bande musicali (1), splendevano di più per abbondanti e belle luminarie, specialmente nei larghi delle piazze ove con ingegnoso apparecchio di macchine erano state disegnate. Singolare poi sovra ogni altro era l'ornamento di piazza S. Agostino, in mezzo alla quale sorgeva una statua colossale del Sommo Pontefice del paludamento sacerdotale rivestita, in atto di benedire alla devota città, lodato lavoro plastico del Professore di disegno Sig. Ferdinando Batelli. La statua levavasi sopra un maestoso piedistallo, adorno di analoghe iscrizioni, che portava in fronte uno squisito basso rilievo allusivo all'adole-

riti PP. Scolopi del Collegio di S. Michele, ove la stessa Santità Sua fu nella pietà e nelle lettere educata.

(1) Fra queste bande merita special menzione la *Fanfara* dei bersaglieri fatta venire a bello studio da Livorno, e quella di Larderello, mandata allo stesso effetto dal Conte di Larderell.

scenza della Santità Sua (1), passata con lode di singolare innocenza e d' ingegno non comune nel convitto di S. Michele. »

« Per le vie siffattamente adorne il S. Padre si conduceva alla cattedrale, dove come egli fu giunto, le loro Altezze che ne aveano prevenuto l' arrivo corsero ad aprire lo sportello del cocchio e gli porsero il braccio a discendere. All' ingresso del sacro tempio il Sig. Cardinale di Pisa gli porse l' aspersorio, col quale egli benedisse ai membri del Clero secolare e regolare che in folte file stavano schierati ai due lati, e mentre cantavasi il *Tu es Petrus*, procedeva all' apparecchiatogli genuflessorio appiè dell' Altare. Allora si cantò il *Tantum ergo* e Mons. Giuseppe Targioni, solo tre giorni prima per l' imposizione delle mani del Sommo Pontefice consecrato Pastore di quella chiesa, compartì la benedizione eucaristica. »

« Dalla cattedrale Sua Beatitudine passava all' attiguo palazzo episcopale, eletto a luogo di sua dimora; e quivi da una magnifica loggia eretta a tal' uopo dall' architetto nobile Sig. Paolo Guarnacci e rispondente sulla piazza maggiore, impartiva l' apostolica benedizione al popolo ivi stivato, che ricevendola con segni manifesti di commozione, si abbandonava poscia alle acclamazioni e agli applausi.

(1) « Perchè la città di Volterra avesse un monumento che ricordasse una così solenne e fausta circostanza S. A. I. e R. il Granduca confortò i Volterrani a fare scolpire in marmo quella statua, il cui disegno parve a tutti pregevole, mentre egli avrebbe provveduto a fare eseguire a proprie spese l' occorrente piedistallo, ornato del bassorilievo suddetto. Il desiderio dell' amato Principe diventò il desiderio universale. Si aprì tosto una sosorizione per azioni di lire cento ciascuna. I Canonici tutti di quella Cattedrale si firmarono ognuno per un' azione: i più facoltosi Signori volterrani si obbligarono chi per quattro e chi per sei azioni, e taluno anche per otto; od Angelo Gatti di Pistoia, quello stesso che ha acquistato celebrità per le sue belle esposizioni di oggetti di belle arti a Vienna, in Moravia e a Berlino, colà trovandosi in quella circostanza, si obbligò per trenta azioni. Per tal modo in pochi giorni è stata raccolta la somma di scudi 2 mila. È questo un fatto che merita di esser notato, come quello che è prova manifesta della fede e della pietà del popolo volterrano, nonchè della sua profonda venerazione pel Capo visibile della Chiesa e del sincero suo attaccamento per il bene amato Sovrano. » (Così di quei giorni il *Monitore Toscano.*)

Quindi egli recavasi alla gran sala, in una parte della quale rimpetto al trono, leggevasi scolpita in marmo un' epigrafe latina, commemorativa del fausto avvenimento. Dapprima il Capitolo e buona parte del Clero, quindi il Sottoprefetto e il Gonfaloniere e da ultimo molti altri signori laici furono ammessi al bacio del piede. »

« Finito il ricevimento, il S. Padre ritiravasi agli appartamenti per lui apparecchiati, i quali erano forniti a grande eleganza di addobbi e di suppellettili preziose. Nè questa circostanza era da trapassare inosservata; mercecchè essendo stato impossibile a Mons. Targioni per la sua troppo recente promozione alla dignità episcopale, rifornire quel palazzo di masserizie e di arredi rispondenti alla dignità dell' Ospite che gli era dato di accogliere, i cittadini d' ogni ordine offerirono a gara le biancherie di tele finissime, i parati, i tappeti e le tende seriche, i forzieri impiallacciati di preziosi legni pellegrini, le scranne aurate, le tavole marmoree, le lumiere, gli argenti e tutto il vasellame da tavola; di guisa che nella consueta abitazione di un Sovrano appena si sarebbe potuto desiderare di vantaggio. »

« E poichè delle masserizie e dell' arredo del palazzo abbiamo fatta menzione, non è da tacere che in uno dei più intimi penetrali di esso, colui che ne presiedette al fornimento avea con delicato pensiero collocato sopra uno stipetto di ebano un arnese di sculto alabastro, rappresentante una istoria della vita di collegio del giovinetto Mastai (1)

(1) Mi sia permesso rettificare una lieve inesattezza. L' oggetto di cui qui si parla, provveduto dall' attuale Mons. Arcidiacono della Cattedrale che solo si assunse la cura di raccogliere e disporre le suppellettili del palazzo, era un gruppo scolpito in candidissimo alabastro, dell' altezza di 44 centimetri o rappresentava Giovanni Maria Mastai Ferretti giacente bambino nella sua cuna ed avente nella destra un piccolo globo colla croce sovrapposta, significativo il mondo cattolico al quale un dì sarebbe destinato a presiedere come Papa. Un angelo con le ali aperte e maestosamente paludato vegliava in piedi presso la cuna per tutelare il bambino dagli assalti del nemico infernale, figurato in un serpe che strisciava sopra il terreno: e a spiegare l' allegorico soggetto erano scolpite nella base, come epigrafe, le parole del Capo I del Vangelo secondo S. Luca v. 63. IOANNES EST NOMEN EIUS. Quest' oggetto cui Mons. Arcidiacono ebbe l' onore di far gradire a Sua Santità posava sopra un ricco tavolino con piano di breccia orientale.

dalla quale sembrava presagirsi gli alti destini a cui la Provvidenza fin d' allora riserbavalo. Al di sopra di quello, in un bel quadro con cristallo e cornice, avea appeso alla parete la lettera autografa, colla quale il Mastai a quella stagione supplicava al Vescovo Giuseppe Gaetano Incontri di veneranda memoria, che il volesse ammettere alla prima tonsura. E da ultimo, alquanto più alto, era posto un quadro a olio assai più grande sul quale era ritratto il predetto Vescovo Incontri nell' atto di leggere un breve dato nel 1846 e segnato PIVS PAPA IX. Il collocamento dei due ultimi oggetti non potea essere meglio pensato, ed il contrapposto era evidente. Ai cadenti anni dell' Incontri il Signore serbava la consolazione di ricever lettere da un Papa al quale egli stesso, sacrandolo levita, aveva aperto il sentiero del santuario. »

« Avvenne pertanto che entrato PIO IX in quella stanza si fermasse a considerare il soprammentovato arnese di alabastro, come quello che più d' ogni altro chiamava a sè l' attenzione dei riguardanti. Or mentre egli attentamente lo esaminava, Mons. Giuseppe Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato, che gli era ai fianchi, additandogli la cornice soprapposta, addimandollo se avesse osservato ciò che quivi entro contenevasi. Il Pontefice alzò gli occhi, lesse, riconobbe i suoi caratteri, e bagnato di dolci lacrime ristettè in placida meditazione assorto. »

« Ripensava forse alle vie ammirabili del Signore, il quale da tenui cominciamenti sa trarre gli altissimi fini di sua sapienza? ripensava all' eterno amore di Dio di cui quella sua elezione era segno? ripensava a quelle prime grazie colle quali l' amorevolissimo Signore sì di buon ora il prevenne: grazie seguite poi da doni ognor più preziosi sino a condurlo al più prossimo grado di simiglianza col Figliuolo di Dio Altissimo, sì nella partecipazione illimitata del Sacerdozio eterno, sì nella missione di annunziare la verità, sì nella gloria di divider con lui le passioni? Ciò che egli pensasse noi nol sappiamo; sappiamo solo che eran quelli pensieri dolci, soavi, tenerissimi che gli inondavano l' anima di conforto. »

« Ma quello non era che un primo saggio delle emozioni che Volterra dovea risvegliare nell' animo del Pontefice visitatore. Nel dì seguente giovedì 27 d' Agosto cadeva la fe-

sta di S. Giuseppe Calasanzio, istitutore delle Scuole Pie; festeggiata dai Padri Scolopi con quella solennità che si addice a figliuoli, i quali dai santissimi ammaestramenti di un tanto Padre trassero quello spirito che a sì gran pro del mondo trasfondono nei teneri petti della gioventù alle loro cure commessa. Ora Pio IX che di quello spirito bevve in sua giovinezza assai largamente, volle come era da aspettare rendere più augusta quella festa colla sua presenza. Recatosi pertanto di buon mattino a S. Michele, si parò a Messa e celebrò il Sacrificio incruento con segni manifesti di commozione. »

« Questo consumato, quando si rivolse per comunicare gli astanti del SSmo Corpo di Cristo, avrebbe voluto rivolger loro alcune brevi parole da infervorarli viepiù in quella funzione del mistero d' amore; ma la sua commozione era giunta a segno da soffocargli la voce. Si appressarono pertanto alcuni Sacerdoti, i signori Convittori dei PP. Scolopi ed un numero grande di soci della Conferenza di S. Vincenzo, ai quali il solo ricevere la comunione dal Papa, e dal Papa sì fattamente compreso da sensi di devozione tenerissima, valse in luogo di qualunque più animato discorso. »

« Dopo la seconda messa ascoltata dal Papa per render le grazie, si trasferì egli con gli altri insieme all' attiguo collegio, dove il Granduca ed il Gran Principe ereditario erano andati per ossequiarlo. Quivi si osservò il monumento già eretto in onor suo sin dai primi giorni della sua esaltazione al Pontificato, si lessero alcune belle epigrafi poste nel vestibolo e vennesi alle stanze del Rettore ove era apparecchiato l' asciolvere. Il Santo Padre e le loro Altezze non isdegnarono di accettarne ed ambedue le corti ne parteciparono. Di là si andò alla gran sala, ove erasi eretto il trono e gli astanti cominciarono per ordine a prostrarsi al sacro bacio. Primi ad essere ammessi furono quattro dei superstiti condiscepoli della Santità Sua in quel Collegio, ed erano il Cav. Giulio Maffei ed il Cav. Giuseppe Bardini di Volterra, il nobile Sig. Capitano Filippo Sensi di Loro ed il nobile Sig. Francesco Aleotti d' Arezzo. Dopo di essi trasse innanzi tutta intera la religiosa famiglia dei Padri, con molti altri personaggi di merito che giudicaronsi degni di quell' onore. Da ultimo si diè luogo ai giovinetti Alunni, i quali a quel privilegio per più titoli aveano diritto. »

« Qui più che altrove ammirossi nel Sommo Pontefice quella amabilità di tratto e quella dimestichezza di modi che si addicono a un padre il quale si vegga circondato dai cari suoi figliuoletti. E perchè la memoria di un giorno per tanti capi sì fausto non avesse in essi mai a venir meno, volle aggiungere a ciascuno un dono di sua mano, il quale, appunto perchè venuto da lui, fosse loro doppiamente caro. Pertanto ai Convittori della prima camerata distribuì altrettanti cammei incastonati ciascuno in bel cerchiello d' oro; e l' effigie incisa nella parte biancheggiante del nicchio rappresentava un qualche Santo. Ai Convittori della seconda camerata donò parimente dei cammei simili ai primi, se non in quanto il cerchiello della legatura era argento e non oro. A quelli finalmente delle camerate terza e quarta toccarono alcune medaglie d' argento improntate dell' effigie dell' Immacolata e le stesse medaglie furono distribuite a tutti i Religiosi, come quelle che meno d' ogni altra cosa sconvenivano alla povertà che essi professano. »

« Quindi il Santo Padre volle fare un giro per tutto il collegio e giunto alla camerata di S. Giuseppe, agevolmente la ravvisò per quella che egli da alunno aveva abitata e ricercò del suo antico stanzino ed entrovvi e si fè alla finestra, per riconoscere da quella i luoghi adiacenti, e col richiamare le rimembranze di sua giovinezza, ricrearsi. Poscia ridisceso, prima di lasciare il collegio entrò nella scuola di rettorica, ove si trattenne alquanto ad osservare la prima dimostrazione della facciata del Duomo di Firenze, ideata dal Sig. Cav. Pompeo Faltoni di Volterra, scultore architetto (1). »

« Dal collegio Sua Beatitudine recavasi a piedi al monastero di S. Lino, passando per la pubblica piazza, nella qual circostanza, i segni di riverenza e di affetto del popolo numerosissimo furono quali doveano aspettarsi in una tale città verso tale Pontefice. Quinci parimenti a piedi si condus-

(1) « Il cav. Faltoni avea anche modellato un busto rappresentante Sua Santità, il cui esemplare di gesso da tradursi in marmo ammiravasi nel palazzo episcopale. Quel lavoro era stato affidato a lui dal Municipio di Volterra, ed egli seppe così bene secondarne i disegni che ne riportò lodi dallo stesso S. Padre, il quale di più rimeritollo di una medaglia d' argento. »

se alla chiesa non lontana di S. Francesco, ove venerò la miracolosa immagine di Maria SSma sotto il titolo di S. Sebastiano, Patrona principale della città e diocesi di Volterra. La chiesa era decorosamente apparata ed illuminata, ed il concorso del popolo ancora quivi fragrande. Presso alla chiesa, in un partimento di camere terrene, è la scuola di disegno. In quelle per invito del Municipio, una Deputazione eletta a quest' uopo e presieduta dal Sig. Carlo Tangassi, avea fatto raccorre e porre in mostra mille varietà di lavori in alabastro, cioè statuette e gruppi e candelabri e vasi di forme eleganti e di squisito lavorìo, che sono la precipua industria della città di Volterra. »

« Questi, oltre ai bei lavori di plastica ed ai disegni d' ogni ragione che di quello studio sono frutto proprio, fornirono per oltre ad un' ora piacevole trattenimento al Pontefice, il quale prima di partire di colà degnossi manifestare alla Deputazione sopraddetta, come quel pensiero del Municipio volterrano eragli tornato al sommo gradito. Anzi, affinchè di questo suo gradimento avessero un pegno ancora gli artisti che da tutte quasi le officine di Volterra aveano a gara portate colà le loro opere, volle fare acquisto per un valsente assai ragguardevole di quei tra i lavori che più degli altri gli erano piaciuti: alla quale altissima degnazione gli artefici corrisposero rilasciando quegli oggetti ai prezzi che diconsi di commercio. Dopo ciò egli venne invitato dal Granduca (che col Principe suo primogenito avealo sempre accompagnato) ad ascendere il trono quivi apparecchiato, ed ammise al bacio del piede il professore Batelli, gli alunni della scuola comunale di disegno e di plastica, molti dei manufatturieri che aveano poste in mostra quelle opere e vari cospicui personaggi. »

« Al suo ritorno al palazzo episcopale, salì per una seconda volta alla loggia, e compartì la benedizione apostolica al popolo affollato sulla piazza; e questo non mai stanco di applaudire l' accolse con acclamazioni di riverente giubilo. Quinci a satisfare alla pressa dei devoti, recossi alla sala del trono ed ammise al sacro bacio i membri componenti il Tribunale di prima istanza con tutti gli addetti al medesimo, gli alunni del venerabile Seminario e molte ragguardevoli persone sì chierici che laici. »

« Il dopo pranzo fu riserbato alle visite del Museo Guarnacci, del R. Spedale e del carcere penitenziario che basterà aver qui solo accennate; e mentre Sua Santità era colle loro Altezze occupata in quelle, trasferivasi segretamente da S. Francesco alla cappella privata di Mons. Vescovo la miracolosa immagine di Maria SSma di S. Sebastiano di sopra mentovata. Era voto ardentissimo del Clero e del popolo di Volterra, poichè eglino aveano fra loro il Vicario di Gesù Cristo, vedere la cara effigie coronata di sua mano. Quindi erano certi ne crescerebbe onore alla gran madre di Dio, e la memoria della venturosa visita di *Pio IX* rimarrebbe legata ad uno dei più cari e venerati obbietti del loro culto. Il Canonico Giacomo Leoncini (1) il quale erasi fatto interprete di questi voti presso il Pontefice, seppe con tanta forza di ragioni e di preghiere perorare la causa, che ottenne il suo desiderio. Ritornato pertanto il Pontefice a casa dalle visite di quella sera, recossi in cappella e circondato dai suoi più intimi, redimì di aureo serto la fronte della celeste Regina: un merito di più a quella corona che Maria gli va già intessendo da molti anni e che gli porrà ella stessa sul capo com' egli abbia compiuto il suo glorioso arringo. »

« La cappella, nella quale questo rito ebbe luogo, era quella stessa in cui Pio IX fanciullo ricevè per mano di Mons. Incontri la corona chiericale; ed egli in quel momento lo ricordò con amore e lo disse a quei che gli eran dappresso, e andava così a guisa di chi medita ripetendo le belle parole del Salmo: *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues haereditatem meam mihi*, che sono la formula colla quale il Chierico candidato, dato bando alle pompe mondane, elegge Dio per sua porzione. »

(1) « Non è nuovo nel Leoncini quest' impegno per tutto che si attiene alle glorie religiose della sua patria. L' uso del sacro *Pallio* che era privilegio antico della Chiesa volterrana, ma da lunghi anni perduto, fu da Pio IX con la Bolla *Uti primum* del 1.° Agosto 1856 restituito a quei Vescovi ad istanza appunto dal can. Leoncini, il quale erasi recato a Roma ad avvocare le parti de' suoi Pastori. I RRmi. Sigg. Capitolari a testimonio di riconoscenza presentarono allora il loro collega con un bel calice d' argento: ma ora lo stesso Sommo Pontefice volle premiarne il merito col fargli dono d' una medaglia d' oro di gran modulo. »

« Intanto le anticamere riempivansi di nuovo di personaggi chiedenti ammissione; ed il supremo Gerarca, ben persuaso in pratica della verità di quella sua appellazione solenne di *Servo dei Servi di Dio*, comecchè stanco e spossato si porse ai desiderii di quelle genti piene di fede. Il Municipio della città di Volterra fu il primo a fare suo omaggio; quindi furono ammessi i soci attivi delle Conferenze di S. Vincenzo, e dopo di essi gli Istitutori della Dottrina Cristiana (1), la quale istituzione egli degnossi arricchire di speciali favori spirituali. »

« Oltre a tutti questi erano convenute quivi innanzi a lui le Dame della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli in numero soprammodo grande, e non potendo egli per l' ora già tarda ammetterle tutte al bacio del piede, indirizzò loro in quella vece una breve esortazione in questa sentenza: »

« Mi gode l' animo di vedervi così riunite dinanzi a me; e mi porge grato argomento da intrattenermi con voi, la funzione che in questo momento ho compiuto con dolce mozione dell' animo mio, ed alla quale intendo che tutte dobbiate meco partecipare. È questa l' incoronazione della miracolosa immagine della B. Vergine sotto il titolo di S. Sebastiano, tanto venerata in questa vostra città. A questa incoronazione intendo che dobbiate concorrere, partecipare e contribuire meco, imponendo tutte la mano sul capo di Maria SSma per arricchire la di lei corona delle gemme più preziose. Maria è la Sposa dei Sacri Cantici, della quale è detto *Veni de Libano, sponsa mea; veni coronaberis:* e dev' essere da voi effettivamente coronata di una corona risplendente di preziose gemme, quali sono le virtù proprie del vostro sesso e più specialmente delle figlie di S. Vincenzo de' Paoli. Fra queste virtù primeggiano la carità e l' esemplarità dei buoni costumi. Ed a ragione il sacro testo aggiunge, *coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum*; sarai coronata dai covili dei leoni, dai monti dei leopardi e delle altre bestie feroci; perchè si deve intendere che oltre all' essere coronata dalle persone più umili e più indegne di questa terra, le virtù stesse che sono come le gemme della sua corona debbono costare difficoltà e sacrifizi. Ed è appunto ad onta di queste difficoltà ed a costo di sacri-

(1) *Questi Istitutori veramente erano stati ricevuti nella mattina.*

fizi che voi dovete esercitare la carità presso il letto degli infermi e nella visita dei poverelli e dei carcerati. Più specialmente poi dovete praticare ogni virtù nel seno delle vostre famiglie medesime, porgendovi a modello di vere madri cristiane ed allevando i vostri figliuoli nel santo timore divino in modo, che possiate un giorno renderli a quel Dio che ve li donò, quali vi furono consegnati. Vi sovvenga che il secolo nostro vi chiama il sesso debole, e della vostra debolezza appunto vorrebbe prevalersi per ruinarvi, per perdervi. Ma voi resistete ai suoi perversi consigli; alle sue arti malvage e vi renda forti la benedizione che in questo momento imploro su di voi dalla Triade sacrosanta. Vi benedica il Padre colla sua onnipotenza, il Figliuolo colla sua sapienza, lo Spirito Santo colla sua carità e col suo amore. Amen. »

« Mentre queste cose facevansi in palazzo, i cittadini al di fuori rinnovellavano spontaneamente la luminaria, la quale per la tranquillità dell' atmosfera riuscì assai più splendida e brillante che la sera precedente. »

« La seguente mattina alle 6 e mezzo il Santo padre discese in Cattedrale e vi celebrò Messa. Appressaronsi alla sacra mensa e ricevettero da lui il pane eucaristico alquanti Sacerdoti, tutti gli alunni del Venerabile Seminario e gran numero di dame della Congregazione di S. Vincenzo. Il ricco calice, nel quale consacrò, adorno di figure e di intagli di squisitissimo lavoro e del quale egli volle fare presente alla cattedrale, sarà sempre conservato in quella come tesoro doppiamente prezioso. »

« Al ritorno dalla cattedrale il S. Padre ascese per l' ultima volta alla loggia per dare la benedizione che con lacrime di tenerezza fu accolta dal popolo, il quale ansiosamente aspettava quell' estremo favore. Finalmente dopo essere stato ossequiato dal Sottoprefetto e dal Magistrato civico (agli augurii dei quali egli rispondeva rassicurandoli che si partiva solo colla persona, ma che quanto allo spirito e al cuore persevererebbe sempre fra loro) presso alle ore 9 del mattino, prese col Granduca e col Principe il cammino verso Siena.

INDICE

INDICE ALFABETICO DELLE COSE PIÙ NOTABILI

(1) Sono contrassegnati con questa punteggiatura quei titoli che ricorrono frequenti anche in altre pagine oltre le indicate.

PAGINA	RIGA	ERRORI	CORREZIONI
8	10	soffermati	soffermato
15	11	Eucaristico . . .	Eucaristio
32	17	pag. 25 1	pag. 25 t.°
34	32	vi si leggono . . .	si leggono
45	25	Perzio	Persio
78	19	sommininistrato . .	somministrato
87	9	Dei Gherardi . . .	dei Gherardi
118	38	Verdiani	Torrini
195	35	a daccrescere . . .	ad accrescere
221	23	nalla	nella
«	2	Dall' an.	dall' an.
242	10	Montieri; da Adalberto	Montieri da Adalberto
246	30	8125	1825
«	28	commendatore . .	commendatario
313	23	(Peg. 218	(Perg. 218
314	21	da essi occupati .	ad essi ocupati
381	15	non pnò	non può
«	19	tunuto	tenuto
382	37	dovere	povere
402	9	dei XL	de XL
426	31	Ventura Pagni . .	Ventura Pagnini
430	3	restuite	restituito
«	10	ad alla	ed alla
431	37	edesso	adesso

Nel parlare dei dipinti che sono nella chiesa detta della Misericordia, omisi di ricordare la piccola tela che rappresenta S. Galgano eremita, pregiabile opera creduta di Giovanni da S. Giovanni recentemente sottratta ad una quasi totale deperizione, grazie alle diligenti cure del volterrano pittore Vincenzo Grilli.